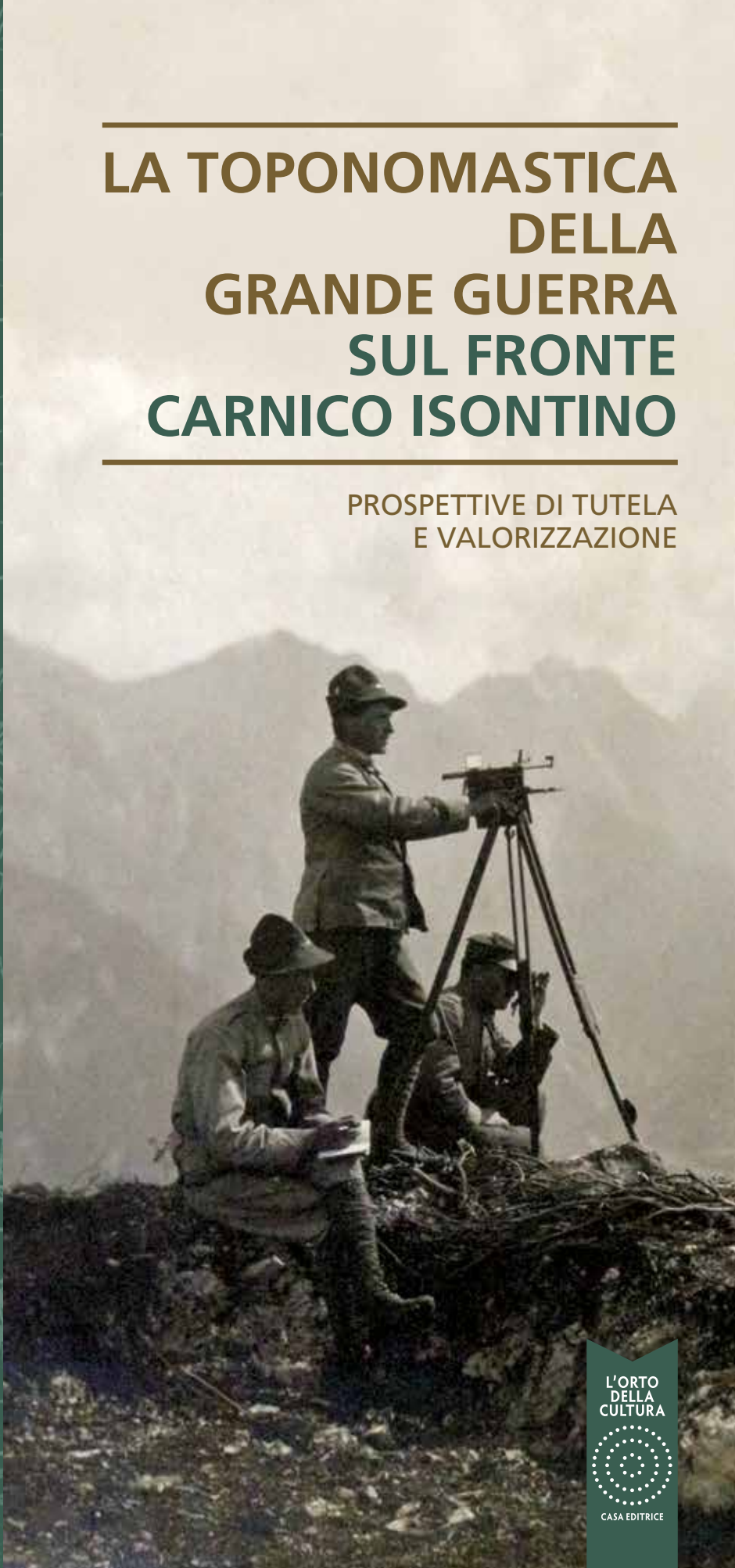

LA TOPONOMASTICA DELLA GRANDE GUERRA SUL FRONTE CARNICO ISONTINO

PROSPETTIVE DI TUTELA
E VALORIZZAZIONE



A CURA DI
LUCA CABURLOTTO
E SILVO STOK

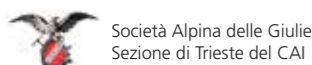
L'ORTO
DELLA
CULTURA



CASA EDITRICE



Iniziativa realizzata col contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Direzione centrale cultura e sport - Servizio attività culturali:
Incentivi 2018 per studi e ricerche sulla storia della prima guerra mondiale
(L.R.11/2013 – delibera 436/2017)



Società Alpina delle Giulie
Sezione di Trieste del CAI



Gruppo Ricerche e Studi Grande Guerra
"Antonio Scrimali e Abramo Schmid"



WALK OF PEACE



Club Alpino Italiano



Ministero della Difesa
Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti



Soprintendenza archivistica
del Friuli Venezia Giulia

**LA TOPONOMASTICA DELLA GRANDE GUERRA
SUL FRONTE CARNICO ISONTINO**
Prospettive di tutela e valorizzazione

a cura di
Luca Caburlotto e Silvo Stok

ideazione del progetto
Silvo Stok

testi di
Tadej Coren, Fulvio Salimbeni, Mauro Pascolini, Paolo Plini
Enrico Cernigoj, Petra Svoljšak, Diego Kuzmin, Luca Caburlotto
Annalisa Giovannini, Silvo Stok

comitato scientifico
Luca Caburlotto, Mauro Pascolini, Paolo Plini, Fulvio Salimbeni
Silvo Stok, Mauro Vignini

Il materiale iconografico e documentale presente nel volume fa riferimento alla Circolare Mibact, Direzione Generale Archivi, n.39/2017. ERPAC – fototeca Musei Provinciali di Gorizia: autorizzazioni alla pubblicazione Prot. 01414/2021 e 01439/2021

ATTI DEL CONVEGNO CONCLUSIVO DELLA RICERCA
Trieste, Società Alpina delle Giulie, 18 giugno 2021

Saluti
Tiziana Gibelli, Paolo Toffanin, Mauro Vignini,
Massimiliano Fioretti, Tadej Coren

Progetto di ricerca
a cura del
Gruppo Ricerche e Studi Grande Guerra
"Antonio Scrimali - Abramo Schmid"

partner
Direzione del Sacralario di Redipuglia - Ministero della Difesa -
Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti
Fundacija Poti miru v Posočju - Kobarid

con la collaborazione di
Ministero della Cultura
Soprintendenza archivistica del Friuli Venezia Giulia

A CURA DI
LUCA CABURLOTTO E SILVO STOK

LA TOPONOMASTICA DELLA GRANDE GUERRA SUL FRONTE CARNICO ISONTINO

PROSPETTIVE DI TUTELA
E VALORIZZAZIONE

**TOPONYMY OF THE GREAT WAR
ON THE CARNICO ISONTINO FRONT**
PROTECTION AND ENHANCEMENT
PERSPECTIVES



si ringraziano

GRSGG "Antonio Scrimali - Abramo Schmid":

Flavio Azzola
Giorgio Caporal
Giorgio Cian
Simone Del Negro
Claudio Oretti
Maria Righi
Ermanno Virgilietti

Nagy Háború Kutatásért Alapítvány
Società Filologica Friulana

Paola Battistuta
Fiorella Benco
Stefano Bianchi
Barbara Bigi
Stefania Boccuzzi
Stefania Casucci
Antonietta Colombatti
Franco Cucchi
Sergio Duda
Alessio Fabbricatore
Massimo Gionfrida
Dean Krmac
Roberto Lenardon
Claudia Manganaro
Lara Magri
Alessandra Martina
Fabio Paolini
Luca Piaquadio
Tamás Pintér
Maria Cristina Pinzani
Maria Quintiliani
Emilio Rizzo
Pierpaolo Russian
Alfio Scarpa
Emanuela Sdraulig
Gianfranco Simonit
Norbert Stencinger
Norbert Zorzitto
Gianfranco Zotter

Copyright© 2021 L'ORTO DELLA CULTURA Editore

Copertina e impaginazione
GAM GRAFICA

Finito di stampare nel mese di giugno 2021
per conto de L'Orto della Cultura Edizioni, Pasian di Prato (UD)
presso AGCM, Prata di Pordenone (PN)

Editore L'ORTO DELLA CULTURA
Via Rovaredo, 3 - 33037 Pasian di Prato (UD)
www.ortodellacultura.it | info@ortodellacultura.it

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere riprodotta, diffusa o trasmessa, in
alcun modo, senza l'autorizzazione preventiva scritta da parte
dell'Editore o del proprietario del Copyright.

ISBN 978-8832237-80-1

 Membro delle
Associazioni e
Club per l'UNESCO
per l'educazione
alla scienza e alla cultura
Club per l'UNESCO di Udine

SOMMARIO

SALUTI	
Tiziana Gibelli	7
Paolo Toffanin	9
Ten. Col. a. (ter.) Massimiliano Fioretti	13
Mag. Tadej Koren, Ustanova »Fundacija Poti miru v Posočju«	
IL SENTIERO DELLA PACE DALLE ALPI ALL'ADRIATICO	15
POT MIRU OD ALP DO JADRANA	17
Luca Caburlotto, Silvo Stok	
INTRODUZIONE	19
Fulvio Salimbeni	
LA PRIMA GUERRA MONDIALE SUL FRONTE CARNICO E ISONTINO	23
Mauro Pascolini	
PAESAGGI E LUOGHI DI GUERRA: IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, UNO STRUMENTO DI CONOSCENZA E VALORIZZAZIONE	31
Paolo Plini	
LA GEOREFERENZIAZIONE DEI LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA DEL REGIO ESERCITO	63
Enrico Cernigoj	
TRINCEE E FORTIFICAZIONI. VECCHI NOMI PER NUOVE DIFESE	75

Petra Svoljšak LA POLITICA TOPONOMASTICA DELL'OCCUPAZIONE ITALIANA 1915-1917 E LA RISPOSTA SLOVENA	87
Diego Kuzmin MONTI A DESTRA E FIUMI A SINISTRA. GEOGRAFIA E TOPONOMASTICA POSTBELLICA A SANT'ANDREA DI GORIZIA	117
Luca Caburlotto IRREDENTISMO TOPONOMASTICO. VIE E PIAZZE DI TRIESTE (E QUALCHE MONUMENTO) PRIMA E DURANTE LA GRANDE GUERRA	133
Annalisa Giovannini TOPOS E THANATOS. IL FRONTE DEL CARSO E IL CIMITERO DEGLI EROI DI AQUILEIA	183
Silvo Stok TOPONOMASTICA E CARTOGRAFIA DI GUERRA SUL FRONTE CARNICO ISONTINO	251
ENGLISH VERSION	307

Tiziana Gibelli

Quando Luca Caburlotto mi ha proposto di scrivere per questa bella pubblicazione un saluto in veste di assessore alla Cultura della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, ho avuto un attimo di perplessità: conosco a malapena i luoghi più noti che furono teatro della Grande Guerra... Ma ho accettato, perché la mia anima di geografa non può che essere sollecitata (e solleticata) da toponimi e toponomastica...

Questo lavoro segna a mio parere la vera conclusione del triennio prolungato di ricordo che abbiamo dedicato alla Prima Guerra Mondiale, che se per moltissime delle nostre famiglie ha riaperto ferite pur lenite dagli scatti generazionali, per tutti noi è invece stato una fondamentale occasione per imparare ciò che a scuola non ci è stato insegnato se non a chi ha coltivato studi storici.

Poco se non nulla ci è stato detto ad esempio sui soldati fucilati senza ragione, e cioè assassinati, per decisioni crudeli dei loro stessi ufficiali superiori. Io l'ho imparato a Cercivento, dove ho potuto vedere i fiori freschi che la brava gente del paese mette ogni giorno davanti alla lapide dei quattro alpini trucidati. E sulle portatrici carniche si è quasi disegnato un affresco mettendo insieme tante storie che sono rimaste per cent'anni nella memoria di ogni paese delle nostre montagne.

Perché da adulti lo si capisce: gli eroi non sono solo gli Ulisse, sono i loro marinai e le loro mogli e le loro famiglie. Come i Fusilâts e le Portatrici.

E consegnare agli studiosi, ma soprattutto alla memoria, i nomi dei luoghi anche a seconda del tipo di insediamento, militare e non, che vi era sorto, è come porre idealmente le targhe di tutto il percorso che abbiamo fatto in questi anni. Targhe di luoghi di sofferenza ma anche di gesta umane, di sconfitte ma anche di vittorie. Targhe che terranno civilmente conto, perché è storia e la storia non si cancella, anche della stupidità umana che porta a rinominare luoghi perché il vincitore vuole cancellare la lingua dello sconfitto, e nel nostro caso le lingue perché oltre al furlan c'era comunque l'italiano. Ma le lingue e gli idiomi non si cancellano, così come non si cancella la storia. Nonostante la barbarie del terzo millennio, appunto quella della *cancel culture* che riproduce esattamente ciò che vent'anni fa fecero

i talebani in Afghanistan, distruggendo i buddha di Bamiyan che lì stavano da oltre 1500 anni, oggi abbattendo o lordando altre statue e bruciando libri scritti da persone delle quali si vuol discutere la moralità ex post (e che post... vedere Cristoforo Colombo o Leonardo da Vinci...).

E anche nonostante alcune piccole sciocchezze che non c'entrano con la *cancel culture* ma semplicemente con la piccola convinzione che la propria lingua sia così superiore agli idiomi da dover essere presente sulle piccole ordinarie segnaletiche stradali di luoghi dove quella lingua non è mai stata parlata e dunque è malconosciuta, con fantasiose ricostruzioni di nomi di località, che i locali chiamano invece da un millennio o giù di lì in tutt'altro modo...

Ci vuole pazienza. La pazienza degli storici rigorosi che tassello per tassello ricompongono il quadro rifacendosi alle fonti e segregandosi negli archivi, per il piacere assoluto di poter ricostruire ciò che davvero è accaduto.

Grazie, dunque, a Silvo Stok e Luca Caburlotto. Perché leggendo questo libro imparerò molte cose.

Dedicato a

Gaetano Silvio Ortis, Giovan Battista Corradazzi,

Basilio Matiz, Angelo Primo Massaro.

Paolo Toffanin

Presidente pro tempore della
Società Alpina delle Giulie Sezione di Trieste
del Club Alpino Italiano

La Società Alpina delle Giulie, nata nel 1883 come Società degli Alpinisti Triestini, di cui mi pregio di essere l'ultimo Presidente eletto, ha una lunga storia di associazionismo a favore della città di Trieste, ed è proprio a causa del primo conflitto mondiale che deve sospendere le proprie attività per tutto il periodo bellico aggregandosi poi al Club Alpino Italiano il 12 dicembre del 1919.

Il progetto *La toponomastica della Grande Guerra sul fronte carnico isontino*, iniziato sotto l'egida del mio predecessore Mauro Vignini, del quale ho ereditato l'incarico nel 2020, è stata quindi l'occasione per la Società Alpina delle Giulie di dare un ulteriore contributo alla memoria storica di queste terre con un'opera editoriale. La pubblicazione, nata per essere la raccolta degli atti del Convegno conclusivo sulla ricerca storica svolta, grazie al lavoro dei suoi redattori, si è invece dimostrata di ben altro spessore, diventando un'opera di ricerca toponomastica unica nel suo genere.

La primigenia compagine impegnata in questo lavoro, formatasi e tuttora attiva in seno al Gruppo Ricerche e Studi Grande Guerra "Antonio Scrimali - Abramo Schmid", gruppo della Società Alpina delle Giulie, coordinata dal comitato scientifico, e che ha voluto fortemente la realizzazione di questo progetto, è stata supportata da due partner, la Fondazione Sentieri di Pace / Poti Miru e il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti del Ministero della Difesa - Sacratio di Redipuglia, con l'appoggio istituzionale dei quali è stata sviluppata questa interessante e particolare attività di conoscenza, studio e ricerca, che è stata interamente finanziata da contributi erogati dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia all'interno del bando *Ricerche storiche per la Valorizzazione del patrimonio storico-culturale della Grande Guerra* (Legge regionale 4 ottobre 2013, n. 11, e Decreto della Giunta regionale 436/2017).

L'obiettivo che il Gruppo si è posto è stato decisamente alto e di elevato impegno sia in termini di ricerca storica documentale che di attività sul campo: una volta definita la metodologia di ricerca, il Gruppo ha affrontato il non semplice compito di schedatura dei toponimi di guerra, con approfondimenti su alcuni significativi siti che sono stati particolarmente

coinvolti nelle operazioni belliche. Devo quindi sottolineare che solo l'elevata professionalità del gruppo che ha avviato questo lavoro di ricerca, e di tutti gli autorevoli collaboratori che nel corso del progetto hanno attivamente contribuito con le loro specifiche competenze, hanno permesso di realizzare quest'opera che amplia l'orizzonte di riferimento e pone le premesse per future prospettive di sviluppo, tutela e valorizzazione.

Come Presidente della Società proponente questa ricerca, devo quindi ringraziare tutti quelli che, facendo seguito alla volontà del Gruppo Ricerche e Studi Grande Guerra, hanno partecipato all'iniziativa, innanzitutto i due partner di progetto: la Direzione Onorcaduti di Redipuglia e la Fondazione Poti Miru di Caporetto, i quali hanno sostenuto e contribuito alla ricerca e verifica degli atti storici. Un particolare ringraziamento devo esprimere alla Soprintendenza archivistica del Friuli Venezia Giulia. senza il cui qualificato contributo non sarebbe stato possibile raggiungere un così alto livello qualitativo.

Questi preziosi contributi hanno infatti permesso di rendere disponibile un ventaglio più ampio di informazioni riferite alle specifiche documentazioni d'archivio, permettendo di dettagliare meglio i rispettivi settori di competenza, consentendo un continuo controllo e verifica del lavoro toponomastico riferito al territorio di lingua slovena e soprattutto di avere un autorevole monitoraggio sull'evolversi delle ricerche in questo peculiare ambito disciplinare e in questo territorio così fortemente caratterizzato dalle vestigia, materiali e immateriali, della prima guerra mondiale.

Lo squadra che ha operato per raggiungere lo scopo prefissato, o meglio per avanzare passo passo nella lunga ricerca, è stata ampia e la mia riconoscenza va estesa a tutti coloro, e non sono pochi, che hanno contribuito a vario titolo e in vario modo a questa articolata attività, a partire dal comitato scientifico e ai collaboratori tutti. In particolare, si ringraziano i curatori che si sono prodigati nel riordinare, rivedere, collegare e rendere equilibrate le varie fasi del progetto e i numerosi e preziosi contributi scientifici pervenuti dai relatori.

Questo progetto, nato prima del manifestarsi della pandemia, ne è stato condizionato pienamente, obbligando più volte, a causa dell'incertezza del contesto venutosi a creare e della conseguente impossibilità programmatica, al rinvio della formale conclusione delle attività, che pur in termini di ricerca scientifica e proprio per esser tale non avranno mai un termine esaustivo e finale: non solo vi saranno sempre nuovi dati da raccogliere, ma vi saranno nuove e sempre più articolate interpretazioni da dare a quei dati, per sviluppare meglio la conoscenza non solo del terreno in quanto tale ma anche e soprattutto del vissuto di allora e degli esiti che ne porta il presente.

Le criticità del momento attuale sono state risolte in positivo e sfruttate al meglio durante le fasi conclusive del progetto di ricerca, grazie ai collaboratori coinvolti, che hanno offerto gran parte delle le loro attività a titolo non oneroso; la mancata possibilità di organizzare un evento finale aperto

al pubblico in presenza ha permesso di concentrare i fondi disponibili sulla realizzazione degli atti conclusivi, che potranno diventare anche riferimento sia metodologico che bibliografico per questo particolare settore di studio, con ampia possibilità di accesso considerata anche la diffusione che verrà data anche tramite il web.

Esprimo quindi i miei migliori auspici affinché i risultati conseguiti possano porre le basi per ulteriori ricerche, studi ed approfondimenti in questo ambito di conoscenza, ed esprimo a studiosi ed esperti i migliori auguri per il proseguimento di queste interessanti e stimolanti ricerche e attività.

Ten. Col. a. (ter.) Massimiliano Fioretti

Direttore

Sacrario Militare di Redipuglia

La Direzione del Sacrario Militare di Redipuglia, organo periferico del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti del Ministero della Difesa, ha aderito con un accordo di partenariato al progetto di ricerca sulla toponomastica della Grande Guerra sul fronte carnico isontino promosso dalla Società Alpina delle Giulie già con il precedente direttore, Ten. Col. Norbert Zorzitto, rendendosi disponibile attivamente a supportare l'iniziativa. Il sottoscritto ha ricevuto il testimone e ha portato a termine questo impegno così significativo anche per la storia stessa di Redipuglia.

Prima di presentarmi, desidero porgere i saluti da parte del Commissario generale, Gen. Div. Gualtiero Mario De Cicco, che rappresento in delega. Porgo quindi i miei personali e sentiti saluti quale Direttore del Sacrario di Redipuglia. Nato a Palmanova il 12 agosto 1965, provengo dal complemento e ho svolto il servizio da ufficiale di artiglieria di 1^a nomina nel 1988 a Udine con ferma biennale a Palmanova. Transitato nel 1993 in servizio permanente, ho seguito l'incarico in otto trasferimenti, gran parte tra Friuli Venezia Giulia e Veneto. Tra le missioni all'estero, mi piace ricordare sopra a tutte quella in Kosovo, quale direttore della radio militare, chiamata allora Radio West: era il 2003, e mi piace rammentare, di quella missione di pace, proprio questa esperienza, cui mi lega affettuosamente anche la data di istituzione della radio, coincidente alla mia di nascita, a seguito di una iniziativa voluta quattro anni prima per slancio di illuminati colleghi che colsero nelle frequenze radiofoniche il naturale collegamento tra le famiglie dei soldati e i loro cari in missione. Posso dire che sia stata questa la più importante esperienza professionale della mia vita militare, proprio perché il dedicarsi ad altri e per il bene di tutti ne ha rappresentato lo scopo principale: e, per un militare, poter raggiungere un obiettivo per il tramite di una stazione radio o d'altro strumento di pace invece che con uno strumento di guerra è forse la più grande vittoria che possa conseguire, e così è stato nel mio caso.

Come molti in questa terra sono "figlio d'arte": dei due nonni, quello paterno servì la Patria durante la Prima guerra mondiale, l'altro giunse a

Palmanova nel 1926 con il grado di caporale e vi si fermò, dopo aver conosciuto la futura moglie. Mio padre arrivò a Palmanova da sottotenente nel 1955: si potrà già intuire, se là son nato, che, conosciuta la futura moglie, là si sia fermato

L'incarico di direttore del Sacrario di Redipuglia, senza dubbio il più importante d'Italia, mi è stato assegnato nell'ottobre 2020: è per me un vanto e un grande onore custodire la memoria di chi cento anni fa ha dedicato la propria vita a ideali di patria fino al sacrificio. Un grande onore ma con la consapevolezza che non esiste né guerra giusta né guerra bella: tale certo non fu la Grande Guerra, condotta tra gli stenti e lo strazio più orrendo, solo immane tragedia. Qui i migliori i figli d'Italia diedero la loro vita e con essa la gloria che avrebbero altrimenti desiderato.

Va riconosciuto al Gruppo Ricerche e Studi Grande Guerra della Società Alpina delle Giulie il merito di aver realizzato questa importante iniziativa: il contributo venuto dalla nostra parte si è espresso nel mettere a disposizione competenze, conoscenza e informazioni soprattutto riferite alla toponimia collegata ai Caduti e ai primi cimiteri di guerra sorti o comunque collegati al primo conflitto mondiale, anche soccorrendo in merito alle specifiche denominazioni del territorio regionale di competenza.

Il Sacrario Militare di Redipuglia è un costante punto di riferimento per numerosi studiosi e cittadini che ogni giorno chiedono informazioni sui caduti e i familiari sepolti nei vari siti assegnati al Commissariato. Qui varrà la pena ricordare che le competenze della Direzione di Redipuglia sono molteplici, e geograficamente partono dai cimiteri di guerra di Aurisina e Prosecco per poi salire verso nord e comprendere, oltre a Redipuglia e al Colle Sant'Elia, il cimitero austro-ungarico di Fogliano, i cimiteri di Palmanova e Brazzano di Cormons, i Sacrari di Oslavia e Caporetto, quindi il Monumento Faro di monte Bernardia, e i tempi ossari di Udine, Cargnacco e Timau.

La direzione del Sacrario Militare di Redipuglia si congratula per il lavoro di ricerca svolto, potendo constatare come i risultati di questo particolare lavoro siano punto di partenza per nuove e più approfondite indagini sull'interessantissima tematica.

Mag. Tadej Koren, Ustanova »Fundacija Poti miru v Posočju«

IL SENTIERO DELLA PACE DALLE ALPI ALL'ADRIATICO

Nel 2015, in occasione del 100° anniversario delle prime battaglie lungo l'Isonzo, i musei all'aperto, i cimiteri militari, le chiese, le cappelle commemorative e i monumenti più importanti del Fronte dell'Isonzo sono stati collegati nel *Sentiero della pace dalle Alpi all'Adriatico* (The Walk of Peace). Tutti questi numerosi resti in natura, che rappresentano un patrimonio culturale e storico di importanza non solo nazionale, ma anche internazionale, ci ricordano che qui hanno combattuto, sofferto e sono morti ragazzi e uomini di tante nazioni. Oggi, circondati da un ambiente naturale eccezionale, su più di 500 chilometri di sentieri escursionistici ramificati che attraversano il territorio della Slovenia e dell'Italia, è possibile non solo seguire il terreno dell'ex Fronte dell'Isonzo dalle Alpi Giulie, attraverso la Valle dell'Isonzo, il Goriziano e il Carso, ma anche conoscere il patrimonio culturale e storico e le peculiarità etnologiche dei luoghi attraversati dai percorsi. E proprio come i campi di battaglia non possono essere compresi senza il loro entroterra (il cosiddetto fronte domestico), oggi il *Sentiero della pace* ha ricompreso il patrimonio dell'entroterra più ampio con nuovi progetti ed eventi. Non da ultimo, la problematica riguardo all'uso dei nomi topografici è una delle questioni legate a questo territorio e alla sua storia.

Certo, ci sono ancora molte sfide. Il *Sentiero della pace* non solo ha preso vita nell'area un tempo separata dal fronte, ma è diventato una delle storie più importanti di questo spazio comune, una regione comune alpino-adriatica tra Slovenia, Italia e Austria. Parte del patrimonio del Fronte Isonzo è anche incluso, proprio grazie al *Sentiero della pace*, nell'Elenco provvisorio del Patrimonio mondiale dell'UNESCO. Noi tutti auspichiamo che l'Italia e l'Austria aderiscano attivamente a questa iniziativa.

Tra le sfide più ambiziose c'è sicuramente la volontà di collegare l'ex area del fronte sud-occidentale, dal passo dello Stelvio al confine svizzero-italo-austriaco passando per il Sud Tirolo, le Alpi Carniche, la Valle dell'Isonzo e il Carso fino ad arrivare all'Adriatico, in un unico *Sentiero della pace* [Walk of Peace] nell'ambito degli Itinerari Culturali Europei istituiti dal Consiglio d'Europa [Cultural Routes of the Council of Europe]. Infine,



l'idea del *Sentiero della pace* è legata ai valori del dialogo, della connessione, della conoscenza reciproca e del rispetto di cui oggi l'Europa e il mondo hanno disperatamente bisogno. Così come hanno bisogno di ricordare quanto sia preziosa la pace, portata nel proprio nome dall'iniziativa *Sentiero della pace*.

POT MIRU OD ALP DO JADRANA

Leta 2015, ob stoti obletnici prvih bojev ob reki Soči, so bili muzeji na prostem, vojaška pokopališča, spominske cerkve in kapele ter pomembnejši spomeniki in obeležja soške fronte povezani v *Pot miru od Alp do Jadrana* (The Walk of Peace). Vse te številne ostaline v naravi, ki predstavljajo kulturno in zgodovinsko dediščino nacionalnega, a tudi mednarodnega pomena, so opomnik, da so se tu bojevali, trpeli in umirali fantje ter možje mnogih narodov. Dandanes je v izjemni naravi na več kot 500 kilometrih razvejanih pohodniških poti, ki potekajo tako po ozemlju Slovenije kot Italije, mogoče ne le slediti terenu nekdanjega obsoškega bojišča od Julijskih Alp, preko doline Soče, Goriške, Krasa, vse do Jadranskega morja, temveč tudi spoznavati kulturno-zgodovinsko dediščino in etnološke posebnosti krajev, ki jih trase prečijo. In tako kot bojišč ne moremo razumeti brez njihovih zaledij, t. i. domače fronte, je dandanes *Pot miru* z novimi projekti in dogodki vključila tudi to dediščino širšega zaledja. Ne nazadnje je problematika rabe topografskih poimenovanj eno izmed vprašanj, ki je vezano na obravnavani teritorij in njegovo zgodovino.

Izzivov je seveda še veliko. *Pot miru* namreč ni le zaživela na območju, ki ga je nekoč ločevala fronta, postala je ena najpomembnejših zgodb, ki soustvarja skupni prostor, skupno Alpsko-Jadransko regijo med Slovenijo, Italijo in Avstrijo. Del dediščine soške fronte je prav s *Potjo miru* uvrščen tudi na UNESCO Poskusni seznam svetovne dediščine. Želimo si, da bi se tej pobudi aktivno pridružili državi Italija in Avstrija.

Med ambicioznejšimi izzivi je zagotovo tudi želja, da bi nekdanje območje jugo-zahodne fronte, od prelaza Stelvio na švicarsko-italijansko-avstrijski tromeji prek Južne Tirolske, Karnijskih Alp, Soške doline in Krasa do Jadranskega morja, povezali v enotno *Pot miru* [Walk of Peace] v okviru Evropskih kulturnih poti, ki jih je zasnoval Svet Evrope [Cultural Routes of the Council of Europe]. Končno je ideja *Poti miru* vezana na vrednote dialoga, povezovanja, medsebojnega spoznavanja in spoštovanja, ki jih Evropa in svet danes nujno potrebujeta. Tako kot potrebujeta opomnik, kako dragocen je mir, ki ga v svojem imenu nosi pobuda projekta *Pot miru*.



**Jof di Montasio dai
baraccamenti di
guerra e posto di
medicazione
di Mincigos
in Val Dogna
(archivio Silvo Stok).**

Luca Caburlotto, Silvo Stok

INTRODUZIONE

La ricerca sulla toponomastica della Prima guerra mondiale, intersecando molteplici discipline, seguendone i solchi lasciati sul terreno e il tracciato segnato nel vissuto quotidiano di quei luoghi, contribuisce a svelare la complessità del territorio di cerniera fra diverse tradizioni e lingue che fu teatro del conflitto, le cui conseguenze, anche sotto il profilo stesso di quanto si affronta in questo volume, si protendono in forme diverse sino ad oggi.

Nel distinguere spazi e tempi attraverso la lente della denominazione degli elementi geografici protagonisti di quei drammatici eventi, si eleva a patrimonio di memoria, materiale e immateriale, la relazione esistita con intensità parossistica tra uomini e luoghi, sovrappostasi alle tradizioni precedenti o sorta, soprattutto nella prima linea, per genesi quasi naturale fra i combattenti: l'individuazione dei luoghi, l'origine delle nomenclature, l'analisi delle mutazioni largamente imposte e delle loro ragioni, nonché dei conseguenti contenziosi, squadernano la stratificazione e l'intreccio delle vicende militari e civili e delle relazioni umane sotto il profilo dell'intimità del senso d'appartenenza: valga per una caverna di rifugio dei soldati quanto per il nome di un villaggio o della cima d'un monte.

La tutela e la valorizzazione di ciò che costituisce il multiforme patrimonio toponomastico, ove bene fisico e percezione soggettiva, singola o collettiva, si fondono intimamente, si rilevano tanto più preziose ove esso è stato ed è tuttora mobile quanto il mutare delle relazioni storiche sul territorio preso in esame.

Il volume si apre volgendo lo sguardo non solo alla storiografia più aggiornata sul primo conflitto mondiale ma all'orizzonte delle apertissime prospettive di indagine, tra cui, di maggiore interesse per il tema qui affrontato, quella sociale, letteraria, memoriale, ideologica, militare (F. Salimbeni, *La Prima guerra mondiale sul fronte carnico e isontino*). Il successivo intervento integra nel concreto degli strumenti della tutela, valorizzandone l'importanza prodromica, la conoscenza del territorio favorita dalla ricerca sui luoghi della guerra e sulla loro identificazione, non meno che sulla loro percezione, diversa a seconda degli "interpreti", la loro rappresentazione

nel corso del tempo, il loro racconto, il loro valore memoriale, a cavallo tra diverse tradizioni linguistiche (M. Pascolini, *Paesaggi e luoghi di guerra: il Piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia*). L'utilizzo dei Sistemi informativi geografici (GIS) e della relativa infrastruttura tecnologica messa a punto dal Centro nazionale delle ricerche (CNR), volto ai fronti in cui si trovò a combattere l'esercito italiano, anche in altri continenti, è affrontato nel terzo saggio, dove si pone tra l'altro il problema definitorio di "luogo della Grande Guerra", quando vi si vogliono integrare, ad esempio, strutture militari non direttamente coinvolte nelle azioni belliche, con un complesso lavoro di classificazione e gestione dei toponimi e delle loro varianti (P. Plini, *La georeferenziazione dei luoghi della Grande Guerra del Regio Esercito*). La prima parte del volume si chiude con la lettura di due "elementi geografici" determinanti quali la *trincea* e la *fortificazione*, la cui lunga vicenda storica, attraverso le innovazioni post-rinascimentali, conclude il suo percorso, prima dei vertiginosi e stravolgenti sviluppi successivi, con la Prima guerra mondiale: nella quale anche nomi di persona e di luogo/sito si fondono nella denominazione di punti emergenti, come in un congiungimento tra *antroponimi* e *toponimi* (E. Cernigoi, *Trincee e fortificazioni. Vecchi nomi per nuove difese*).

La seconda parte del volume entra nel vivo del conflitto, non solo materiale e bellico, ma soprattutto ideologico ed etnico/linguistico/culturale tra la parte italiana e quella slovena, con l'ambiguo ruolo svolto nel corso del tempo dall'amministrazione asburgica, contestata da ambo le parti: così nella politica toponomastica promossa durante l'occupazione di territori etnicamente sloveni da parte italiana dall'entrata in guerra alla rotta di Caporetto in vista della loro futura progettata acquisizione ed assimilazione, con il contraddittorio mosso da parte slovena (P. Svoljšak, *La politica toponomastica dell'occupazione italiana 1915-1917 e la risposta slovena*): una loro "esemplare" applicazione dopo il conflitto e fino a tempi più recenti, con l'attribuzione a percorsi viari ancora privi di nomenclatura toponomastica nella frazione goriziana di S. Andrea, di lingua esclusivamente slovena fino a prima della Grande Guerra, è discussa nel saggio che segue (D. Kuzmin, *Monti a destra e fiumi a sinistra. Toponomastica postbellica a Sant'Andrea di Gorizia*). L'uso schiettamente politico della toponomastica cittadina, prima sottotraccia e via via sempre più esplicito, da parte della municipalità liberal-nazionale triestina tra l'ultimo quarto del XIX secolo e la guerra, con alcuni ribaltamenti voluti dalle autorità austriache durante il periodo bellico, è oggetto dell'intervento successivo (L. Caburlotto, *Irredentismo toponomastico. Vie e piazze di Trieste [e qualche monumento] prima e durante la Grande Guerra*). Il saggio di chiusura della seconda parte del volume ripercorre le ricerche che dalla sepoltura di sedici soldati nel Cimitero degli Eroi di Aquileia indagano e ricostruiscono la loro esistenza, le loro ultime vicende, le circostanze e il luogo di morte, che nei segnapoli lapidei che ne riportano il nome non sono indicati (A. Giovannini, *Topos e Thanatos. Il fronte del Carso e il Cimitero degli Eroi di Aquileia*).

La prospettiva metodologica della ricerca sulla toponomastica del fronte al centro del complessivo progetto, *in fieri*, che dà il titolo al volume e al convegno che ne è stato lo spunto è valorizzata nel saggio conclusivo, tendente a integrare i profili scientifici di varia specialità affrontati nei precedenti interventi, per scambievolmente arricchirsi nondimeno con i risultati, via via emergenti, dei molteplici studi e ricerche e delle articolate iniziative e attività in corso, specchio del vasto interesse suscitato dal tema, di cui è offerta la sitografia (S. Stok, *Toponomastica e cartografia di guerra sul fronte carnico isontino*).

Fulvio Salimbeni

LA PRIMA GUERRA MONDIALE SUL FRONTE CARNICO E ISONTINO

Quando si parla della Grande Guerra sul fronte italiano, quasi sempre si pensa subito alle offensive su quello isontino o alle battaglie nel settore alpino cadorino, con il rimando alla correlata bibliografia militare e, in particolare, al fondamentale testo di Mario Isnenghi e Giorgio Rochat *La Grande Guerra, 1914-1918* (Il Mulino, Bologna 2014), ma il discorso in merito, grazie ai progressi della storiografia specifica, da tempo divenuta attenta alla dimensione antropologica, sociale e culturale in un'accezione ampia del termine, ora si è fatto molto più articolato e pluridisciplinare. Allora certo è importante richiamare l'attenzione del pubblico sulla toponomastica del fronte carnico e isontino, dal Monte Hermada al S. Michele, da Gorizia a Udine, "capitale della guerra", come fu definita per il fatto d'ospitare il comando supremo e gli altri enti preposti al funzionamento della macchina bellica, dal Monte Croce Carnico al Pal Piccolo, con i loro monumenti ai caduti e i cimiteri di guerra, ma ancor più, pensando anche alla nuova didattica della storia, far conoscere aspetti solo in apparenza minori del conflitto, che, però, lo rendono più comprensibile e umano. Se sono consentiti ricordi personali, due prozii, entrambi triestini, quando ci si ritrovava in occasione di feste di famiglia, sapendo il nipotino molto interessato e pure che a scuola il suo maestro, vecchio irredentista, insegnava la storia di quelle drammatiche vicende in una chiave patriottica, se non nazionalistica, gli raccontavano le loro esperienze di guerra nell'esercito austriaco, ricordando la grande fame e il tremendo freddo provati combattendo sul fronte galiziano, precisando che non avevano mai pensato di disertare per non servire l'imperatore, poiché si sentivano suoi leali sudditi dato il secolare rapporto di Trieste con gli Asburgo, in tale modo facendogli scoprire un lato inedito di quella drammatica vicenda, a ragione definita da Stefan Zweig "il suicidio d'Europa", mentre la nonna materna, vedova d'un funzionario italiano di polizia, che lui pure aveva servito senza problemi, ritenendolo ovvio, il governo di Vienna, quando il sottoscritto faceva i capricci per non mangiare, gli raccontava la grande fame allora sofferta, perché mancava tutto, facendogli scoprire anche l'altra dimensione della guerra, il coinvolgimento, più o meno diretto, della

popolazione e le sue sofferenze, a scuola neppure menzionata. Solo a partire dalla fine degli anni Sessanta, per iniziativa del goriziano maestro Camillo Medeot, benemerita figura di studioso "dilettante", ma in realtà d'indubbe qualità di cultore di storia patria, s'è incominciato a prendere in considerazione anche chi combatteva sull'altro versante del fronte e il dramma delle popolazioni residenti in zona bellica: al riguardo vanno visti *Cronache goriziane: 1914-1918* (Campestrini, Gorizia 1976), *Friulani in Russia e in Siberia: 1914-1919* (Pelican, Gorizia 1978), *Grado: memorie e documenti (1914-1919)* (La Nuova Base, Udine 1980), per Trieste dovendosi tenere presente almeno il saggio di Lucio Fabi *Trieste 1914 -1918: una città in guerra* (MGS Press, Trieste 1996). In tale contesto un ruolo particolare l'ha avuto un'importante e benemerita istituzione culturale del capoluogo isontino, l'Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei, che, fondato nel 1965, l'anno dopo inaugurò la propria attività pubblica, che tuttora si svolge a livelli d'indiscutibile qualità, con il primo convegno internazionale, dedicato alla *Poesia*, invitando a tenere la prolusione Giuseppe Ungaretti, che in essa ricordò la propria esperienza sul fronte goriziano, concludendola con il far presente che quei soldati contro cui dovevano combattere non erano sentiti come nemici, bensì come fratelli, costretti a sopportare le medesime sofferenze e a battersi come loro senza odio, un tema sul quale ora è disponibile il saggio di Giovanni Capecechi *Lo straniero nemico e fratello. Letteratura italiana e Grande Guerra* (CLUUB, Bologna 2013). E questa non era una forzatura sentimentale d'uno dei nostri maggiori poeti, bensì una realtà sperimentata sui diversi fronti, come illustrato nel bellissimo film, e storicamente veritiero, *Joyeux Noel*, uscito nel 2005, che raccontava la fraternizzazione sul fronte francese nel Natale del 1914 tra francesi, inglesi e tedeschi, anche se poi i rispettivi alti comandi intervennero punendo i responsabili d'una così inconcepibile azione; e poiché si parla di cinema, pare doveroso ricordare anche il capolavoro di Kubrick del 1957, spietata denuncia dell'insensatezza della guerra, che è *Orizzonti di gloria*. Nella medesima prospettiva si pone, d'altronde, uno dei più bei romanzi sulla Grande Guerra, *Addio alle armi*, di Ernest Hemingway, del 1929 (ultima ed., Mondadori, Milano 2020), in parte basato proprio sulla sua esperienza sul fronte italiano, da cui poi nel 1957 Charles Vidor trasse un classico film hollywoodiano, nel quale un ruolo di rilievo ha una crocerossina americana, il che propone all'attenzione del lettore e/o dello spettatore, il ruolo svolto nel conflitto dai servizi cosiddetti ausiliari, ma fondamentali per il buon funzionamento degli eserciti impegnati nel conflitto, in primo luogo proprio la Croce Rossa, l'assistenza sanitaria e la didattica medica. Ne "La Voce del Popolo", quotidiano fiumano della Comunità Italiana in Slovenia e Croazia, del 2 marzo scorso, è comparso un articolo su *Il secolo d'oro della medicina italiana*, in cui si segnalava una videoconferenza di Maurizio Rippha Bonati, in cui, parlando della Scuola di Medicina dell'università di Padova, ebbe modo di porre in rilievo il ruolo strategico assunto, tra 1915 e 1918, dal capoluogo veneto, in particolare dopo Caporetto, e dalla sua scuola medica per la formazione dei quadri

sanitari militari. A questo riguardo viene naturale menzionare l'importante ricerca, a cura di D. Baldo, M. Galasso e D. Vianello, pubblicata nel 2014 dalla LEG di Gorizia, *Studenti al fronte. L'esperienza della scuola medica da campo di San Giorgio di Nogaro: l'università castrense*, che per la prima volta proponeva all'attenzione del lettore quest'inedito aspetto della vicenda bellica; non si scordi, d'altronde, che il protagonista de *Il dottor Zivago* di Boris Pasternak che gli valse il Nobel per la Letteratura del 1958 e da cui fu pure tratto un classico film hollywoodiano, diretto da David Lean, è un medico mobilitato nell'esercito zarista durante il primo conflitto mondiale, lui pure innamoratosi d'una crocerossina.

Ora tutte queste vicende trovano collocazione in un preciso contesto geografico e toponomastico, che dà specifica concretezza al discorso sulle operazioni belliche e che è stato dettagliatamente già studiato da Mauro Buligatto in due specifici interventi, entrambi pubblicati in "Sot la Nape", rivista friulana di cultura edita dalla Società Filologica Friulana, *I toponimi della Grande Guerra (Settore carsico goriziano-monfalconese)* (LVII, 4-5, 2005, pp. 9-47), e *I toponimi della Grande Guerra (Alto e Medio Isonzo)* (LXII, 2, 2010, pp. 53-73), oltre che in *Miti e realtà nella Grande Guerra in Friuli*, "La Bassa. Rivista di storia, arte e cultura del Latisanese e del Portogruarese", 75, 2017, pp. 95-110, ai quali si rimanda, mentre Antonio e Furio Scrimali hanno firmato insieme *Prealpi Giulie. Escursioni e testimonianze sui monti della Grande Guerra* (Panorama, Trento 1997). Silvo Stok, per parte sua, ha curato insieme con Marco Mantini, Nicola Persegati e Paolo Gaspari – l'editore udinese esperto di Grande Guerra, che, infatti, li ha pubblicati rispettivamente nel 2007, 2008 e 2014 – *I tracciati delle trincee sul fronte dell'Isonzo. Le valli del Natisone e dello Judrio, I luoghi dimenticati della Grande Guerra. La provincia di Udine, e Itinerari segreti della Grande Guerra nel Goriziano. La trincea delle frasche*. Il già ricordato Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei, invece, il 25 marzo ha organizzato una serata di studio, in videoconferenza su piattaforma Zoom, su *I figli di Maria* - che è la Bergamas, la madre triestina che scelse il Milite Ignoto -, proponendo spezzoni dell'omonimo documentario, diretto dal goriziano Cristian Natoli e a tale vicenda dedicato, con un inquadramento storico della vicenda, che rimanda alla sofferenza di milioni di giovani di tutta Europa, rivissuta tramite il caso specifico italiano.

Uno degli aspetti innovativi della ricerca storiografica sul tema specifico qui in esame riguarda quegli italiani, che, come nel caso familiare ricordato in apertura di queste note, si trovarono a combattere dall'altra parte del fronte, nelle armate austriache. Per quanto riguarda il Trentino, si rimanda al saggio di Fabrizio Rasera e Camillo Zadra, *Patrie lontane. La coscienza nazionale negli scritti dei soldati trentini 1914-1918* ("Passato e Presente. Rivista di storia contemporanea", 14-15, 1987, pp. 37-73), e a *Il Trentino e i trentini nella Grande Guerra. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di Marco Bellabarba e Gustavo Corni (Il Mulino, Bologna 2017), mentre per il contesto giuliano si rinvia ai già citati lavori di Camillo Medeot. Per quanto riguarda, invece, quegli irredenti che, per non combattere per l'Au-



stria-Ungheria, disertarono, arruolandosi nell'esercito italiano - a parte gli ormai classici *Guerra del '15. Dal taccuino d'un volontario, e Ritorneranno. Romanzo*, entrambi di Giani Stuparich, usciti originariamente nel 1931 e nel 1941, ma ora disponibili per i tipi di Quodlibet (ultima ed. Macerata 2017) e rispettivamente di Garzanti (ultima ed., a cura di Bruno Maier, Milano 2015) - è fresco di stampa *I volontari irredenti della contea di Gorizia. Tutti i nominativi*, di Giorgio Milocco (Nuove Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli - UD -) su cui si veda, intanto, la segnalazione ne "La Voce Isontina" del 20 febbraio scorso, mentre nel 2010, il medesimo autore, e sempre per lo stesso editore, aveva pubblicato *Tutti gli uomini dell'imperatore*, vale a dire quei sudditi del Litorale Austriaco che avevano servito nell'esercito imperiale senza pensare di disertare. Di là, comunque, da questi nuovi orizzonti storiografici, che consentono una lettura molto meno convenzionale delle vicende belliche, il discorso sulle operazioni sul fronte di Caporetto, e si usa scientemente il termine "sconfitta" e non "disfatta", ricordando le osservazioni in merito di quel valente studioso di storia militare, Antonio Sema, immaturamente scomparso e autore del

Fig. 1. Toponomastica di guerra: indicazioni stradali a Selz -1915 (archivio Roberto Lenardon).

monumentale e fondamentale *La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo* (LEG, Gorizia 2009), che osservava come solo dopo due settimane da Caporetto l'esercito italiano sul Grappa e sul Piave era già in grado di respingere vittoriosamente l'offensiva austro-tedesca, come nella primavera del 1916 nella battaglia degli Altipiani aveva bloccato la *Strafexpedition*, subito dopo riuscendo a conquistare Gorizia, in quel momento ancora l'unica vittoria delle forze dell'Intesa. Fino all'ottobre 1917, infatti, Cadorna - sul quale si vedano *Il Capo. La Grande Guerra del generale Luigi Cadorna*, di Marco Mondini (Il Mulino, Bologna 2017), e *La guerra di Cadorna 1915-1917. Atti del convegno di Trieste - Gorizia, 2-4 novembre 2016*, a cura di Pietro Neglie e Andrea Ungari (Ufficio Storico SME, Roma 2018) - condusse le operazioni in maniera tale da meritarsi la qualifica di "macellaio", mostrando di non aver appreso nulla da quanto era accaduto e stava accadendo sul fronte occidentale, quello franco-tedesco, dove le grandi offensive britanniche sulla Somme e tedesche a Verdun s'erano tradotte in massacri di centinaia di migliaia d'uomini per la conquista di poche migliaia di metri e di qualche trincea, senza conseguire nessun risultato sostanziale e decisivo. Se si legge l'autobiografico *Un anno sull'Altipiano* di Emilio Lussu (ultima ed. Einaudi, Torino 2014) - da cui poi, calcando la mano su taluni episodi, Francesco Rosi trasse il film *Uomini contro* -, se ne ha una sostanziale conferma. Poiché s'è fatto riferimento a un testo letterario, andrà almeno fatta presente l'importanza delle testimonianze degli scrittori allora in divisa, che vissero essi pure tale tragica esperienza, ai quali, sia pure in una prospettiva locale, già nel 1989 uno studioso di vaglia quale Elvio Guagnini dedicò il sintetico, ma puntuale saggio *Scrittori giuliani e Grande Guerra*, che apre il fascicolo monografico dei "Quaderni del Centro studi economico-politici Ezio Vanoni" dedicato a *Trieste e la Grande Guerra. Ricordi e riflessioni*, che comprende pure i contributi di Marina Rossi, *La guerra ad oriente. Percorsi della memoria dei giuliani*, Camillo Zadra, *Memorie autobiografiche popolari nella Grande Guerra. Documenti, fonti, problematiche*, Mario Silvestri, *Due eserciti a confronto*, al quale si devono anche *Caporetto: una battaglia e un enigma* (Mondadori, Milano 1984), e *Isonzo 1917* (ultima ed. Rizzoli, Milano 2017), oltre all'introduzione al volume di Alice Schalek, corrispondente di guerra austriaca, *Isonzofront: marzo-luglio 1916* (LEG, Gorizia 2014). Rimanendo nell'ambito letterario, va almeno ricordato il romanzo di Franco Vegliani, *La frontiera*, nel 1964 edito da Ceschina e poi da Sellerio nel 1988, da cui nel 1997 Giraldi trasse un bel film, che narra la vicenda d'un giovane alfiere dalmata che, combattendo nell'esercito austriaco sul fronte orientale, a poco a poco viene scoprendo la propria identità italiana e muore cercando di consegnarsi ai russi. A quel particolare fronte, tra l'altro, nel 2013 l'associazione "Hermada Soldati e Civili" a Ternova, nel comune di Duino Aurisina (TS), ha dedicato una specifica mostra, secondo appuntamento dell'iniziativa *La Grande Guerra in casa. La memoria rimossa*, in cui, sulla base di documentazione privata (lettere, diari, cartoline) di soldati del 97° reggimento, composto in prevalenza di sloveni carsolini e mandato a combatte-

re in Galizia, se ne ricostruiscono le attività militari, ma anche i cordiali rapporti con la popolazione locale, aiutata, in quanto possibile, a sopravvivere. Ma tra i tanti altri testi narrativi e autobiografici in materia si dovranno ricordare almeno *Trincee. Confidenze di un fante*, di Carlo Salsa (Mursia, Milano 2018, originariamente uscito negli anni Venti del Novecento), sul quale si veda la puntuale nota critica di Fulvio Senardi, *Diario di una guerra italiana*, "Trieste Arte&Cultura", marzo 2008, pp. 18-19, che nella medesima sede (maggio 2014, pp. 4-5) avrebbe discusso pure il *Giornale di guerra e di prigionia* (Garzanti, uscito originariamente per Einaudi nel 1955) di Carlo Emilio Gadda, altra significativa testimonianza di quel vissuto bellico, tutti testi, questi, che si collocano sulla scia di quel capolavoro che è *Niente di nuovo sul fronte occidentale* (tr.it., Neri Pozza), di Erich Marie Remarque - uscito nel 1929 e da cui nel 1930 Lewis Milestone trasse un bellissimo film - tra l'altro spietata denuncia dell'indottrinamento nazionalistico e bellicistico dei giovani attuato dal sistema scolastico allora vigente, e non solo nella Germania guglielmina, perché altrettanto, ad esempio, avveniva in Italia, come hanno documentato Paolo Ferrari e Alessandro Massignani in *Giovani e guerra. Una scuola al fronte 1914-1920* (Rossato, Valdarno 2018), prendendo in esame il caso degli studenti del Regio Istituto tecnico "Zanon" di Udine, persuasi dalla propaganda che quella guerra avrebbe posto termine a tutti i conflitti e sarebbe riuscita "igiene del mondo", ma che poi, alla prova dei fatti, si trovarono di fronte a una ben diversa e spaventosa realtà, quella della guerra tecnologica e ideologica, che sempre Ferrari e Massignani avevano illustrato già nel 2014 in *1914-1918: la guerra moderna. Con documenti inediti* (Angeli). Va, inoltre, tenuta presente la discussione a più voci - a cura di Gianni Isola e Simonetta Soldani -, tutte di studiosi autorevoli quali Paul Fussell, Mario Isnenghi, Eric J. Leed, Giorgio Rochat e Piero Melograni, *La Grande Guerra: tante storie*, pubblicata nel n. 10, 1986 (pp. 9-22), di "Passato e Presente. Rivista di storia contemporanea", sull'attuale tendenza a ricorrere sempre più a fonti letterarie e orali e a uno stretto e organico rapporto con le scienze sociali, che prendeva lo spunto dal convegno *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini* (Rovereto, 26-28 settembre 1985), i cui monumentali atti (quasi novecento pagine), a cura di Diego Leoni e Camillo Zadra, sono stati pubblicati dal Mulino nel 1986. Questa nuova dimensione del conflitto è, altresì, oggetto del fascicolo monografico di "Apice. Le monografie di Pagine della Dante" (III, 2, 2018), *La guerra totale. 100 anni dalla fine della prima guerra mondiale*, dove si analizzano le pagine in merito di Prezzolini, Ungaretti, Rebora, Gadda, Matilde Serao, Sant'Elia e i futuristi, l'uso propagandistico dello stesso Dante sul fronte orientale e dell'immagine femminile, e l'apporto, fondamentale, delle donne allo sforzo bellico, che richiederebbe una trattazione specifica, ma per il quale intanto si possono consultare *Donne nella Grande Guerra*, con introduzione di Dacia Maraini (Il Mulino, Bologna 2014), e il romanzo storico di Ilaria Tuti *Fiore di roccia* (Longanesi, Milano 2020), dedicato alla vicenda, unica nel suo genere in tutta la guerra europea, delle portatrici carniche, che tra

1915 e 1917 si mobilitarono spontaneamente per portare i rifornimenti ai loro uomini in prima linea nella zona di Monte Croce Carnico anche sotto il fuoco nemico - tema che sul piano scientifico era stato già trattato nel convegno di Timau di Paluzza (UD), svoltosi il 23 luglio 2011, *Il sacrificio delle donne di Carnia unisce l'Italia: le portatrici carniche* -, mentre Marco Mondini, esperto di storia militare, descrive *Paesaggi di guerra. Le battaglie sul fronte italiano attraverso i loro luoghi*, che si ricollega ai già citati lavori di Buligatto. Un'altra componente in apparenza secondaria, ma psicologicamente importante, della mobilitazione nazionale allora è quella del clero, e in ispecie dei cappellani militari, su cui vanno tenuti presenti i lavori di Luigi Bruti Liberati, *Il clero italiano nella Grande Guerra* (Editori Riuniti, Roma 1982), e *I cappellani militari d'Italia nella Grande Guerra. Relazioni e testimonianze (1915-1919)*, e *Cappellani militari e preti-soldato in prima linea nella Grande Guerra. Diari, relazioni, elenchi (1915-1919)*, entrambi a cura di Vittorio Pignoloni (Edizioni San Paolo, 2014 e 2016). Parlando dell'altra parte del fronte, andranno almeno ricordati i volumi di Fritz Weber, *Guerra sulle Alpi 1915-1917*, e *Tappe della disfatta* (per entrambi ultima ed. Mursia, Milano, rispettivamente 2016 e 2014), in cui l'allora giovane ufficiale austriaco, impegnato sul fronte giuliano, descriveva l'orrore delle battaglie ivi combattute, con il massacro degli italiani che venivano avanti in forze, falciati dalle mitragliatrici austriache, e l'apocalittico scenario del Monte Hermada, chiave di volta del sistema difensivo austriaco tra Duino e Monfalcone, sottoposto a violentissimi bombardamenti dell'artiglieria italiana, che egli in licenza a Trieste nottetempo poteva vedere avvolto dalle fiamme dalla terrazza dell'albergo sulle rive del capoluogo giuliano dove era ospitato, pensando con orrore a quello che provavano i suoi commilitoni sperimentando quell'inferno.

La Grande Guerra avendo avuto per protagonisti principali i giovani, pare doveroso concludere queste sintetiche note introduttive e d'inquadramento generale segnalando la meritoria iniziativa del liceo "Einstein" di Cervignano del Friuli (UD) e del suo valente preside Aldo Duri nell'ambito del progetto "Erasmus plus" 2015-2017, cui si deve la pubblicazione bilingue (italiano e francese) del manuale pedagogico e didattico *Insegnare la Grande Guerra - Educare alla pace, Enseigner la Grande Guerre - Eduquer a la paix* (pp. 178, con numerosissime illustrazioni e foto d'epoca), frutto della feconda collaborazione tra licei d'Austria, Slovenia, Germania, Italia e Francia, che realizza nei fatti quello che era il sogno di Stefan Zweig, appassionatamente esposto nei suoi scritti e conferenze degli anni Venti e Trenta, ora raccolti in *La patria comune del cuore. Considerazioni di un europeo, 1914-1939* (Frassinelli, Milano 1993), in cui, in particolare nel saggio *La storiografia di domani* (testo d'una conferenza tenuta in America prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale), auspicava l'affermarsi d'un insegnamento della storia come storia della civiltà e non più, nozionisticamente, soltanto di date, di condottieri, di guerre e di vicende politiche, tale da favorire l'incontro e la cooperazione tra i giovani in vista dell'affermarsi d'uno spirito veramente sovranazionale ed europeo.

Mauro Pascolini

PAESAGGI E LUOGHI DI GUERRA: IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, UNO STRUMENTO DI CONOSCENZA E VALORIZZAZIONE

DI PAESAGGI E DI LUOGHI: UN INIZIO DI RAGIONAMENTO

La disciplina geografica ha da sempre avuto molti compagni e compagne di viaggio sin da quando i primi geografi cominciarono a cercare di dare risposta a quella particolarissima dimensione dell'uomo che è il suo essere un "animale spaziale": la storia, da sempre, ripensando anche a quel matrimonio indissolubile proposto nell'ordinamento scolastico; le scienze della natura; e in epoca più recente le moderne discipline sociali, economiche e anche psicologiche; senza dimenticare le scienze dure della terra, la geologia in primis; la pianificazione e il mosaico di materie che ruotano attorno a concetti quali territorio e paesaggio. Tra tutte, le due più rilevanti e fedeli sono sicuramente la cartografia e la toponomastica che hanno tra l'altro un forte legame tra di loro.

Questa particolare natura e ruolo della geografia dà un senso alla presenza, all'interno di un progetto dedicato alla toponomastica della Grande Guerra sul fronte carnico-isontino, di un contributo che lega un avvenimento che ha interessato e sconvolto queste terre poco più di cento anni fa, con uno strumento di governo del territorio come il recente Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia (PPR-FVG), approvato nell'aprile del 2018, a un secolo dalle fasi conclusive della Prima guerra mondiale.

Le carte e le mappe geografiche riportano i nomi dei luoghi e delle componenti territoriali e ricostruiscono il paesaggio nella sua rappresentazione simbolica e bidimensionale, ma se lette in chiave diacronica e comparativa e se integrate da tutte le altre fonti, da quelle iconografiche e artistiche a quelle letterarie, possono di fatto essere un potente strumento per interpretare le dimensioni materiali e immateriali del paesaggio così come lo percepiamo oggi nelle sue stratificazioni storiche.

Molto, in occasione delle celebrazioni del centenario, si è speso nella ricostruzione delle battaglie, nel recupero delle opere di difesa e offesa, nella valorizzazione di testimonianze scritte, nella produzione di materiali multimediali, con un occhio mirato soprattutto alla storia piuttosto che alla geografia. Quest'ultima al massimo è destinata a identificare i luoghi che la narrazione degli eventi riteneva necessari per una loro migliore comprensione.

Qui si apre una prima questione che è propria della geografia, la scala geografica di analisi: piccola, grande, grandissima, che comporta, di conseguenza, la scelta di fissare l'attenzione su macro o micro toponimi e ancora, a livello di paesaggio, se ragionare su interi ambiti, sub-regioni, o piccole aree paesaggistiche.

Non è una questione da poco, perché i metodi e gli strumenti di indagine si modificano a secondo della scala. Se per una dimensione regionale e sub-regionale si può fare riferimento, pur con tutte le attenzioni del caso, alla cartografia corografica, per zone di dimensione più limitata si deve giocoforza ricorrere a mappe di dettaglio di singole battaglie o azioni belliche, allo spoglio della ponderosa documentazione ufficiale, alla diaristica, alle lettere dei soldati dal fronte e, anche, alla raccolta sul campo delle testimonianze toponomastiche ancora presenti nella memoria collettiva.

Si segnalano in questa prospettiva le problematiche più squisitamente legate alla raccolta, catalogazione, interpretazione, sistematizzazione e valorizzazione dell'importante patrimonio costituito dal corpus toponomastico in un contesto territoriale dove si sono succedute, al variare del confine, matrici latine, germaniche, slave, generando per molti luoghi quadruple denominazioni (italiano, friulano, tedesco, sloveno), alle quali potrebbero essere aggiunte quelle date dai soldati combattenti provenienti dalle diverse regioni italiane o dalle regioni dell'impero asburgico.

Si cercherà quindi di fornire alcune chiavi di lettura più generali riconducendole al paesaggio e alla sua valorizzazione, e, in questo specifico caso, nella sua dimensione culturale e storica e nel suo 'valore' che assume spesso forma di 'patrimonio'.

Alcuni pochi altri fili di ragionamento. In questo contesto è importante chiarire il significato dei termini, in quanto nel linguaggio comune si usano indifferentemente vocaboli quali ambiente, territorio, paesaggio, panorama, scenario, veduta, ma più raramente 'luogo', che invece è il termine che meglio condensa ed esprime il rapporto tra l'uomo e le sue vicende relative alla dimensione spaziale.

Infatti è nei 'luoghi' dell'uomo, e ancora di più in quelli segnati dalla guerra, e in questo caso una guerra fatta di dura terra, di roccia, di polvere, di neve e di acqua, che s'intrecciano le vicende con il contesto spaziale generando paesaggio e paesaggi che continuamente si modificano, si trasformano, cambiano funzione, diventando talvolta anche dei paesaggi fantasma, dimenticati e/o conservati dall'oblio del tempo.

Ancora un passaggio, prima di parlare e ragionare di paesaggio, attorno al concetto di 'luogo', inteso come elemento primo, originale e generatore della dimensione spaziale dell'uomo. Come ci ricorda Eugenio Turri «l'organizzazione del territorio e la formazione del paesaggio hanno sempre un *incipit*. Iniziano con un atto, un gesto costruttivo, germe di un nuovo ordine, dovuto a uno o più uomini che, un bel mattino – un mattino di primavera, stagione beneaugurante – avviano una nuova impresa. [...] Il territorio, come fosse un palcoscenico destinato ad una precisa recitazione, riceve l'impronta, l'allestimento che si confà agli uomini [...] sulla base delle

loro esigenze produttive, insediative, sentimentali, religiose, sociali, ecc.». ¹ Così il 'luogo' assume particolare significato divenendo di fatto riferimento spaziale e 'valore', individuale e collettivo, e nel nostro caso, del singolo 'fantaccino', del plotone, del reggimento, ed entra prepotentemente in gioco quando di fatto si attuano tutte quelle azioni che poi finiscono, consciamente o inconsciamente, per costruire paesaggio.

Possiamo allora affermare che esiste un paesaggio iconico della Grande Guerra? Anche in questo caso è una questione di scala, di chiavi di lettura, di regioni geografiche di riferimento. Se nell'immaginario collettivo il paesaggio del primo conflitto mondiale è indissolubilmente legato alla famosa immagine della 'trincea', basta scomporre quel quadro in tante tessere e ci si rende subito conto di quanti e diversi sono i paesaggi figli di quella guerra. Dalle polverose trincee del fronte occidentale, magistralmente descritte da Erich Maria Remarque, a quelle della 'guerra bianca' delle vette dolomitiche, dalle abetaie dell'altipiano di Emilio Lussu alla pianura friulana di Ernest Hemingway, o ancora dalle colline della Galizia ai monti dei Carpazi.

Venendo ora al significato di paesaggio, va sottolineato come, qualsivoglia esso sia, racchiuda un patrimonio diffuso e una fitta rete di rapporti e interrelazioni tra i tanti elementi che lo caratterizzano ². Il paesaggio non è semplicemente una porzione di 'spazio', di 'territorio', ma include memorie collettive e vissuti personali, azioni e relazioni, valori complessi.

E così il paesaggio diventa bene, patrimonio condiviso, patrimonio di tutti. In realtà la questione è ancora più complessa; infatti il paesaggio di oggi è contrassegnato da elementi contrastanti: da un lato permangono i segni del passato e, dall'altro, quelli del cambiamento, della modernità e della contemporaneità con i quali spesso entriamo in conflitto non accettandoli, giudicando il presente negativamente per i suoi disequilibri e le sue palesi contraddizioni.

Portando il ragionamento sul paesaggio o meglio sui paesaggi della Grande Guerra giocoforza è necessario considerare, semplificando, che esistono diverse categorie legate da un lato alla memoria ma pure all'oblio, dall'altro alla museificazione, ma talvolta alla artificializzazione e infine alla normalità della sua naturale evoluzione e trasformazione.

L'enfasi delle celebrazioni per il centenario dell'evento bellico ha dato una forte accelerazione all'interesse verso alcune di queste tipologie di paesaggio e ha messo in moto fenomeni molto importanti legati al turismo della memoria e del ricordo, a rilevanti iniziative di recupero di strutture e opere

¹. TURRI 2003, p.113.

². L'interesse per il paesaggio è stata una costante del pensiero geografico, in particolare con lo strutturarsi come disciplina accademica, agli inizi del 1800, della Geografia umana. L'interesse oggi ha ripreso particolare vigore sia per gli aspetti teorici che per quelli legati alla sua pianificazione e gestione. Per un primo approccio alla tematica, oltre al già citato TURRI 2003, si consigliano, tra la vasta bibliografia esistente, i seguenti testi: KÜSTER 2010; *Paesaggio nelle scienze umane* 2012; BESSE 2020. Per una lettura multidisciplinare del paesaggio del Nord-Est si consiglia il ricco volume *Paesaggi delle Venezie* 2016, che contiene anche diverse letture geografiche.

(trincee, fortificazioni, camminamenti...), al restauro e valorizzazione dei luoghi della memoria (cimiteri, sacrari, cippi...), alla produzione di moltissimi materiali audiovisivi documentaristici legati ai luoghi e ai paesaggi spesso paradigmatici (teatri di battaglie, di azioni, di assalti, di vita quotidiana...), alla messa in scena di storie corali, ma pure di singoli episodi con la ricostruzione di ambientazioni tra l'immaginario e il reale.

Infine, sulla scorta dell'esperienza statunitense dei National Historical Park e Historic Site, si è dato vita, pur non istituzionalizzandoli, ad alcuni luoghi della memoria all'aperto e/o al chiuso con l'obiettivo non solo di rivalutare alcuni fatti della storia (e qui penso, nel contesto regionale, ai fatti delle fucilazioni di Santa Maria la Longa e di Cercivento), ma di proporre alla fruizione e suggestione collettiva alcuni luoghi in cui i segni degli eventi bellici non sono più leggibili o sono stati completamente trasformati dal corso del tempo.

Emblematici in questo senso sono, ad esempio, la ricostruzione dopo la rotta di Caporetto di ponti o altre infrastrutture, e qui penso alla rievocazione della distruzione del Ponte del Diavolo a Cividale del Friuli³, o la celebrazione e/o ricordo di battaglie in luoghi dove l'assenza di segni identificativi è totale.

In questa prospettiva sicuramente va fatta una riflessione sulle opportunità che le nuove tecnologie mettono a disposizione: in particolare alla potenzialità della realtà aumentata e a tutti i dispositivi che permettono anche su un semplice smartphone di poter avere a portata di mano una serie quasi (in)finita di proposte di percorsi tematici con corredo multimediale.

DI CARTE, DI LUOGHI, DI NOMI

Venendo ora alle carte, va da subito detto che cartografia e geografia sono più che sorelle e che da sempre la voglia, da un lato, di descrivere la Terra e, dall'altro, di rappresentarla hanno accompagnato l'uomo nel corso della sua evoluzione: dai primi disegni nelle caverne ai graffiti rupestri, dalle cosmografie medioevali alle rappresentazioni satellitari di oggi.⁴ Ma un'altra compagna di viaggio, come già ricordato, è la toponomastica che rappresenta di fatto, seguendo i ragionamenti che hanno portato alla formazione dei luoghi e dei paesaggi, il momento del riconoscimento, dell'appropriazione, della conoscenza, conferendo il nome allo spazio fin a quel momento indefinito.

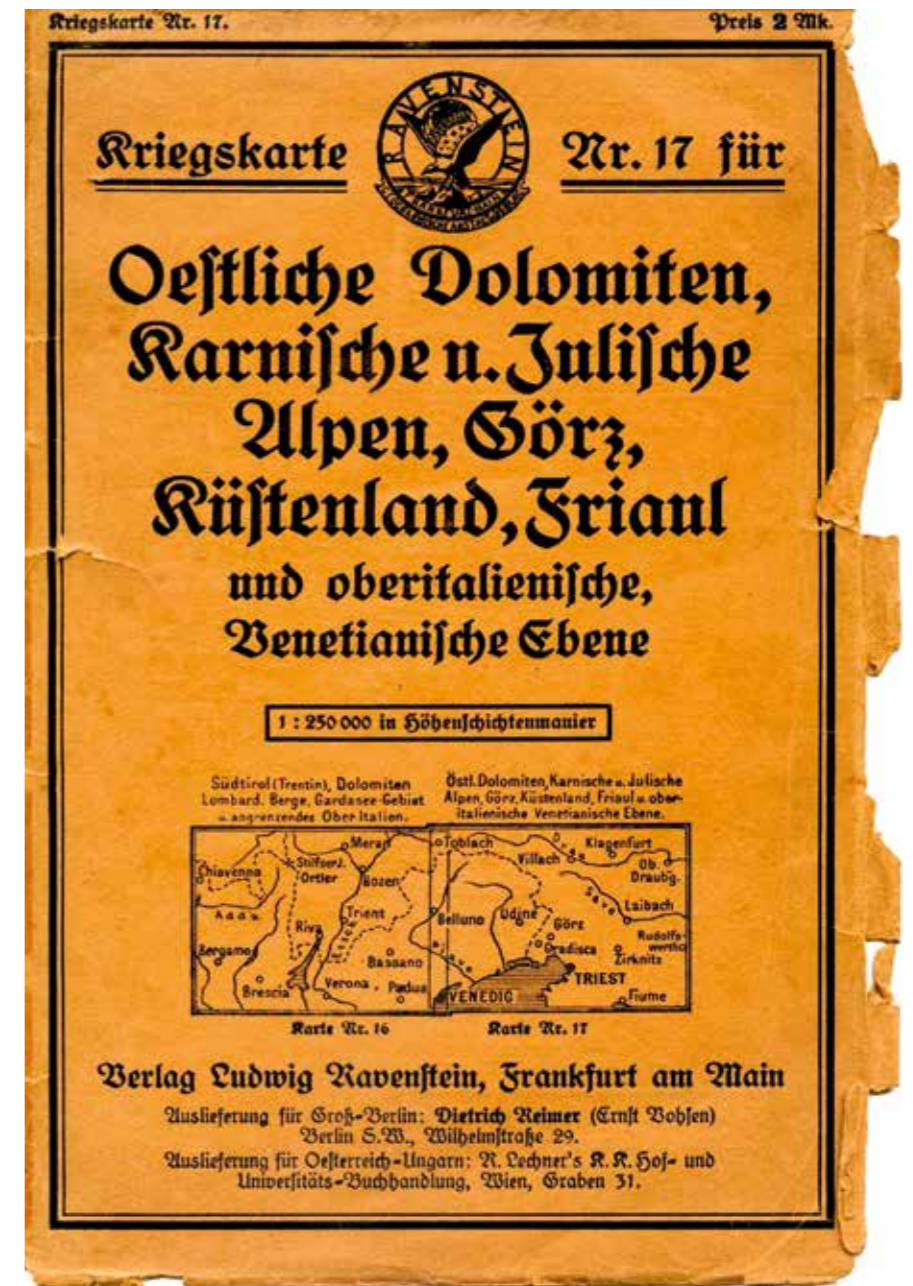
«Con la conoscenza si ha la denominazione. I luoghi vengono riconosciuti per le loro caratteristiche e le loro possibili funzioni e in base a ciò vengono denominati, battezzati»⁵. Il nome quindi come elemento fondante nel far

3. Comi si vedrà più avanti il Ponte è stato fatto saltare in aria il 27 ottobre 1917 con lo scopo di rallentare l'avanzata delle truppe austro-tedesche dopo il crollo del fronte a Caporetto.

4. Per una introduzione alla cartografia e alla sua storia si veda: WILFORD 2000; PALAGIANO, ASOLE, ARENA 2020.

5. TURRI 2003, p.112.

Fig. 1. Frontespizio della Kriegskarte nr. 17, pubblicata a Francoforte sul Meno, 1914-1917 (Collezione privata, g. c.).



diventare i luoghi fattori di relazioni, di comunicazione, di scambio, ma pure di affermazioni di identità e appartenenza.

La mobilità dei confini che ha interessato la parte orientale dell'Italia a seguito dei due grandi eventi bellici del secolo scorso ha di fatto obbligato i cartografi, sia a prendere atto della permanenza dei nomi originari dati dalle popolazioni che avevano colonizzato per prime quelle terre, sia 'battezzare' quegli stessi luoghi con nuovi nomi nella lingua dei nuovi occupanti.

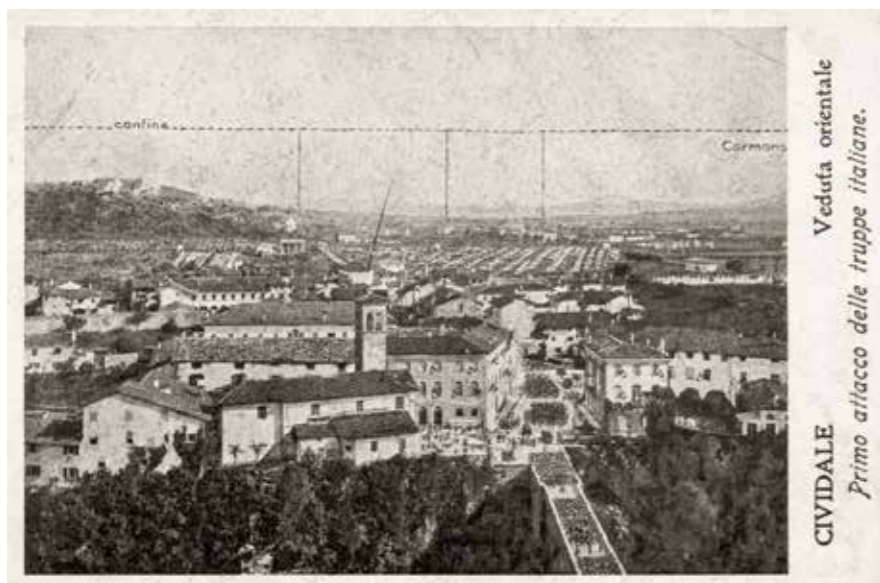


Fig. 2. Cartolina commemorativa del primo attacco delle truppe italiane verso Cormons (Archivio SOMSI Cividale del Friuli, Fondo Grande Guerra).

E così i luoghi hanno cambiato, in breve tempo, il loro nome sulle carte: italiano, friulano, sloveno, tedesco e chissà in quanti altri idiomi a seconda della provenienza dei soldati nelle trincee, e questo sarebbe un interessante filone di ricerca per arricchire le nostre conoscenze, le nostre mappe e carte. Altri in questo volume si occupano in specifico di toponomastica, qui s'intende proporre una lettura più geografica proseguendo sui ragionamenti in essere fornendo alcuni esempi in relazione alla scala di analisi e alle trasformazioni del paesaggio. La toponomastica è legata a filo stretto alla scala geografica: più grande è la scala e più dettagliati sono in nomi dei luoghi e di conseguenza maggiore è l'attenzione per una puntuale identificazione anche in funzione bellica.

Iniziamo con un bell'esempio di carta a scala corografica (1:250.000) del teatro di guerra presentato nella Kriegskarte nr. 17 dell'editore e cartografo Ludwig Ravenstein, attivo a Francoforte sul Meno. Questa rappresenta il territorio che si distende a comprendere le Dolomiti Orientali, le Alpi Carniche e Giulie, Gorizia, la regione costiera, il Friuli e il Nord Italia, la Pianura veneta, come indicato nel frontespizio della carta (fig. 1). La data di pubblicazione non è indicata ma va individuata presumibilmente tra il 1914 e il 1917 in quanto la linea di confine è quella precedente alla grande offensiva scatenata dalle truppe austro-tedesche nell'alta valle dell'Isonzo che portò alla rotta delle truppe italiane a Caporetto.

La carta è frutto di una pregevole tecnica cartografica nella scelta dei segni grafici, dei simboli, e in particolare nella rappresentazione del rilievo, e nella ricchezza, considerando la scala, del repertorio toponomastico. Soffermeremo l'attenzione proprio su questo specifico tematismo concentrando l'attenzione sull'area di confine, quel confine, reale e immaginario allo stesso tempo, che le truppe italiane nel maggio 1915 valicarono verso le

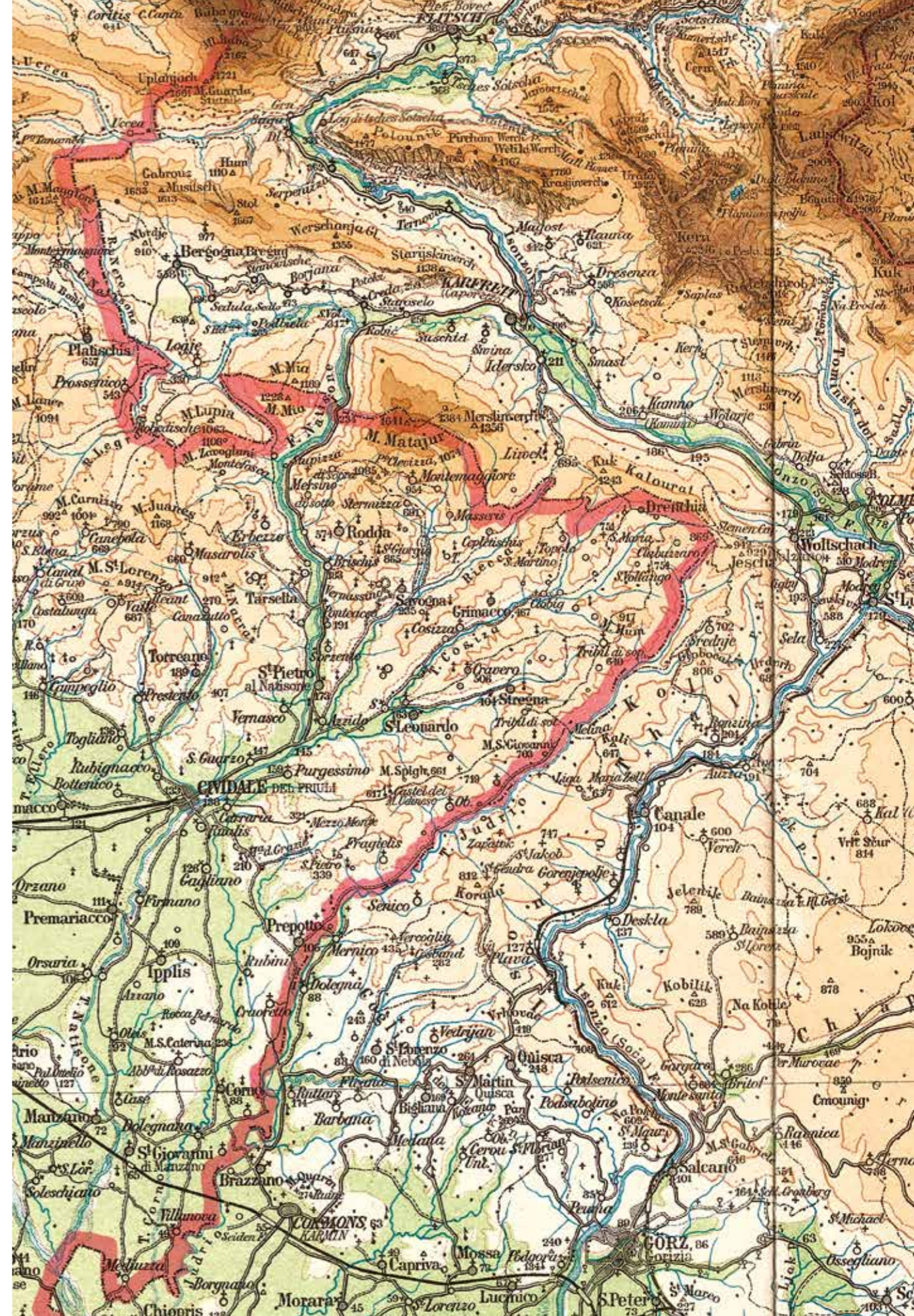


Fig. 3. Particolare dell'area di confine della Kriegskarte nr. 17 (Collezione privata).



Fig. 4. Particolare della Carta del Friuli e della Provincia di Trieste, 1925 (Collezione privata).

‘terre irredente’. A questo proposito è significativa la cartolina che racconta il primo attacco delle truppe italiane da Cividale del Friuli verso il confine, indicato con una linea tratteggiata sospesa all’orizzonte (fig. 2). Il confine indicato sulla carta è quello che da tempo segnava il limite dell’Impero asburgico dapprima con la Repubblica di Venezia e poi con il Regno d’Italia. Sono particolarmente interessanti le scelte toponomastiche che fanno riferimento al plurilinguismo dell’area: italiano, tedesco e sloveno, e in alcuni pochi casi anche friulano, lingua che potremmo definire ‘franca’ per gli abitanti di quell’area (fig. 3).

I toponimi sul versante del Regno d’Italia sono tutti in italiano, come quelli dell’area slavofona delle Valli del Natisone, mentre nella parte soggetta all’Impero sono presenti toponimi monolingui italiani o bilingui per le località più importanti: Cormons/Karmin; Gorz/Gorizia (da evidenziare l’inversione nell’ordine linguistico); ma pure è presente una serie di toponimi sloveni quali Podgora, Vertobja, Podsenico, Kozana, e così via.

Venendo ora a un approfondimento per l’area di Caporetto e delle Valli del Natisone, le scelte presenti sulla stessa carta sono ancora più interessanti anche perché raffrontate attraverso una lettura diacronica su carte a scale diverse. Nella già ricordata Kriegskarte si evidenzia che il famoso toponimo, che è diventato sinonimo di disfatta, è bilingue con la versione principale in tedesco, Karfreit, mentre tra parentesi è riportata la versione italiana Caporetto; l’idronimo riservato all’Isonzo è in italiano con la versione slovena Soča inserita tra parentesi, mentre in tre lingue è il toponimo di Plezzo che è presente nella forma principale tedesca Flitsch, nello sloveno Bovec, e poi con il termine Plez, che ricorda di più la versione friulana che quella italiana. Infatti nella Carta del Friuli e della Provincia di Trieste edita dalla Società Filologica Friulana nel 1925,⁶ comprendente i nuovi territori annessi alla fine della guerra, è riportato il toponimo italiano Plezzo e quello friulano Plez.

Soffermandoci ancora sulla carta della Società Filologica (fig. 4), Caporetto è il toponimo principale accompagnato dal friulano Ciauret, mentre l’altro riferimento geografico dell’area, elemento inconfondibile del paesaggio e del paesaggio di guerra, il monte Nero, con il suo caratteristico profilo, visibile anche dalla lontana riviera adriatica, viene indicato oltre che l’oronimo ancora oggi utilizzato (Monte Nero), con quello friulano di Lavadôr, che oggi indica, per i friulani, solo il particolarissimo versante sudovest, mentre il monte viene appellato come ‘mont Neri’.

Il suo nome è, come noto, esito di una storpiatura o cattiva interpretazione dei cartografi italiani, che probabilmente hanno interpretato la denominazione locale Krn, come črn, che in sloveno significa, per l’appunto, nero. Probabilmente l’oronimo trae origine al pari dei toponimi Carso, Carnia, Carniola da una radice preromana *kar a indicare ‘luoghi rocciosi o sassosi’. Ma se vogliamo, come detto dare un breve sguardo alla cartografia ante-

6. Sulla genesi di questa carta e sui risvolti ideologici e politici che la sottendono si veda il contributo di Miceli 2019, pp. 373-391.



Fig. 5. Particolare della Carta del Küstenland - Franziszeische Landesaufnahme, 1821-1824 (<https://mapire.eu/de/map/secondsurvey-costalzone>).



Fig. 6. Particolare della Carta della Habsburgermonarchie - Franzisco-Josephinische Landesaufnahme, 1869-1887 (<https://mapire.eu/de/map/secondsurvey-costalzone>).

cedente, abbiamo degli interessanti riscontri. Nella carta dell'Impero asburgico, rilevata tra il 1821 e il 1824 per scopi militari, il monte in questione è indicato con il solo oronimo Krn e la vetta vicino Mali (=piccolo) Krn; Plezzo viene segnalato come Flitsch, in tedesco, e come oder (=oppure) Pless (friulano?), senza la versione slavofona; Caporetto come Capporetto e con la denominazione od Karfreyth (fig. 5).

Nella carta rilevata sempre per scopi militari, tra il 1869 e il 1877, a scala 1.25.000, si riscontrano delle novità: Caporetto diventa trilingue – Karfreit, Kobarid, Caporetto –; Plezzo bilingue – Flitsch, Bovec –; e il Monte Nero, assume una nuova grafia Kèrn (fig. 6).

Venendo all'immediato dopoguerra risulta significativo prendere in considerazione la cartografia proposta all'interno di due Guide d'Italia del Touring Club Italiano, edite a poca distanza l'una dall'altra, 1920 e 1925, che presentano dal punto di vista della toponomastica significative differenze. In quella del 1920 sono proposti ancora toponimi in forma bilingue per le località più importanti – Plezzo/Flitsch, Caporetto/Karfreit, Monte Nero/Krn – mantenendo per gli altri sia versioni già italianizzate che altre in

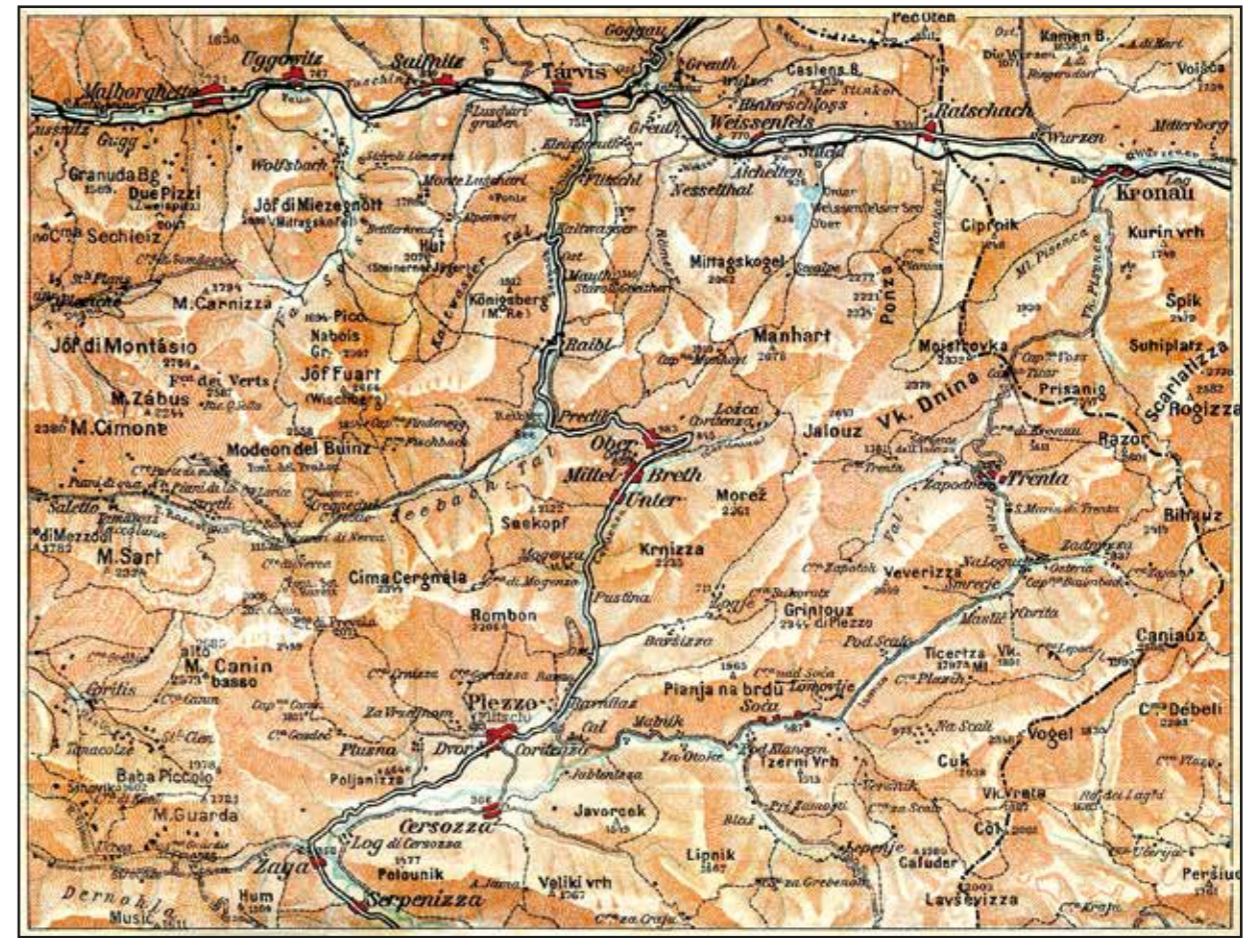


Fig. 7. Carta dell'Alta Valle dell'Isonzo, 1920 (Touring Club Italiano, Guida d'Italia, Le tre Venezie, vol. II, Milano, 1920, p. 208).

tedesco o in sloveno; nella seconda, di cinque anni più tarda, l'italianizzazione è quasi del tutto compiuta e così si hanno Plezzo, Caporetto e solo il Monte Nero presenta, anche tra parentesi, l'oronimo Krn (figg. 7-10). Cambiando scala e luogo, un cambiamento utile per esemplificare un secondo aspetto, quello più legato al tema dei paesaggi che mutano, che cambiano, che vengono distrutti e ricostruiti, e nel caso di un evento bellico quest'ultima è la dimensione caratterizzante, prendiamo come esempio il già citato Ponte del Diavolo a Cividale del Friuli, luogo che tra l'altro ospitava il comando del IV Corpo d'Armata.

Anche qui partiamo dalla cartografia prendendo in esame la tavoletta IGM, a scala 1:25.000, della Carta d'Italia di riferimento per questa zona, levata nel 1891 e aggiornata per scopi di guerra al primo aprile 1917 e destinata a trasporti speciali ad uso di guerra, come indicato nella parte superiore della carta (fig. 11). Senza addentrarci in una analisi dettagliata va segnalato che pur nell'assenza del colore, la carta è molto precisa e ricchissima di informazioni e permette di ricostruire alcune particolarità del paesaggio, grazie anche alla ricchissima toponomastica presente che fa riferimento non solo

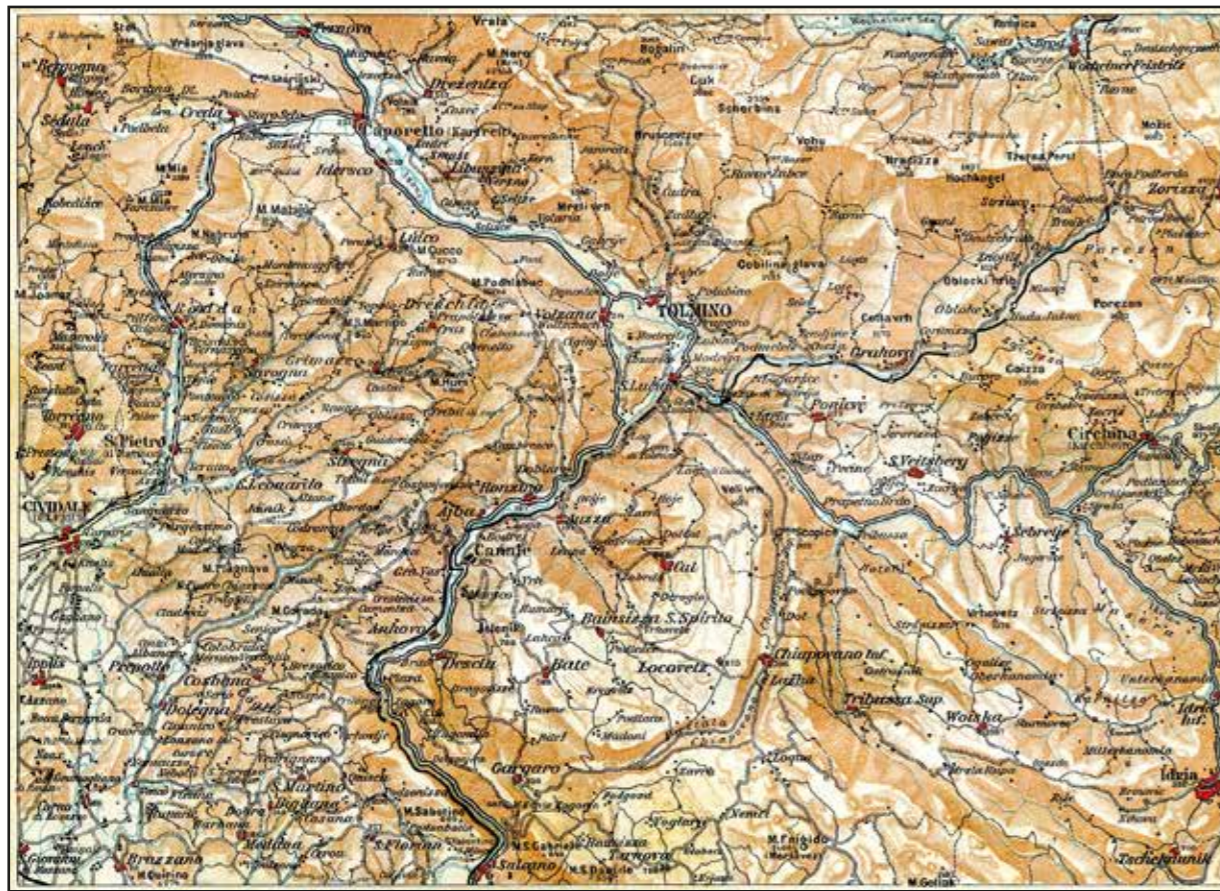


Fig. 8. Carta della Valle dell'Isonzo da Salcano a Caporetto, 1920 (Touring Club Italiano, Guida d'Italia, Le tre Venezie, vol. II, Milano, 1920, p. 224).

all'edificato, ma pure all'apparato produttivo e soprattutto al contesto del paesaggio agrario. Qui si vuole fissare l'attenzione sul fiume Natisone che attraversa la cittadina ducale, superato dal noto Ponte del Diavolo, iniziato a costruire, nella forma attuale, da Jacopo Daguro da Bissone nel 1442 e completato da Erardo da Villaco nel 1452. Come è noto il manufatto presenta due arcate che si raccordano su un pilone centrale che poggia sopra un grande masso al centro del letto del fiume. Tralasciando le leggende legate al ruolo del diavolo nella sua costruzione, il ponte fu fatto saltare, durante la ritirata delle truppe italiane, dopo lo sfondamento a Caporetto, dal sottotenente Gian Francesco Giorgi alle 15.45 del 27 ottobre 1917.⁷

La carta sopracitata riporta con segno evidente il ponte che unisce le due parti della città sopra l'incassata forra, ma presenta anche, più a valle, alla fine di Borgo San Lazzaro, in prossimità del Borgo Viola, un guado o una specie di terrapieno che supera le acque del fiume, proprio nell'antico punto

⁷ Una documentata narrazione dei fatti e delle vicende di quelle tragiche giornate che coinvolsero Cividale è riportata nel diario dell'allora Canonico mons. Valentino Liva, una figura importantissima anche nell'anno dell'occupazione. Si vedano i suoi due diari pubblicati in due volumi: LIVA 1928 e LIVA 1929.

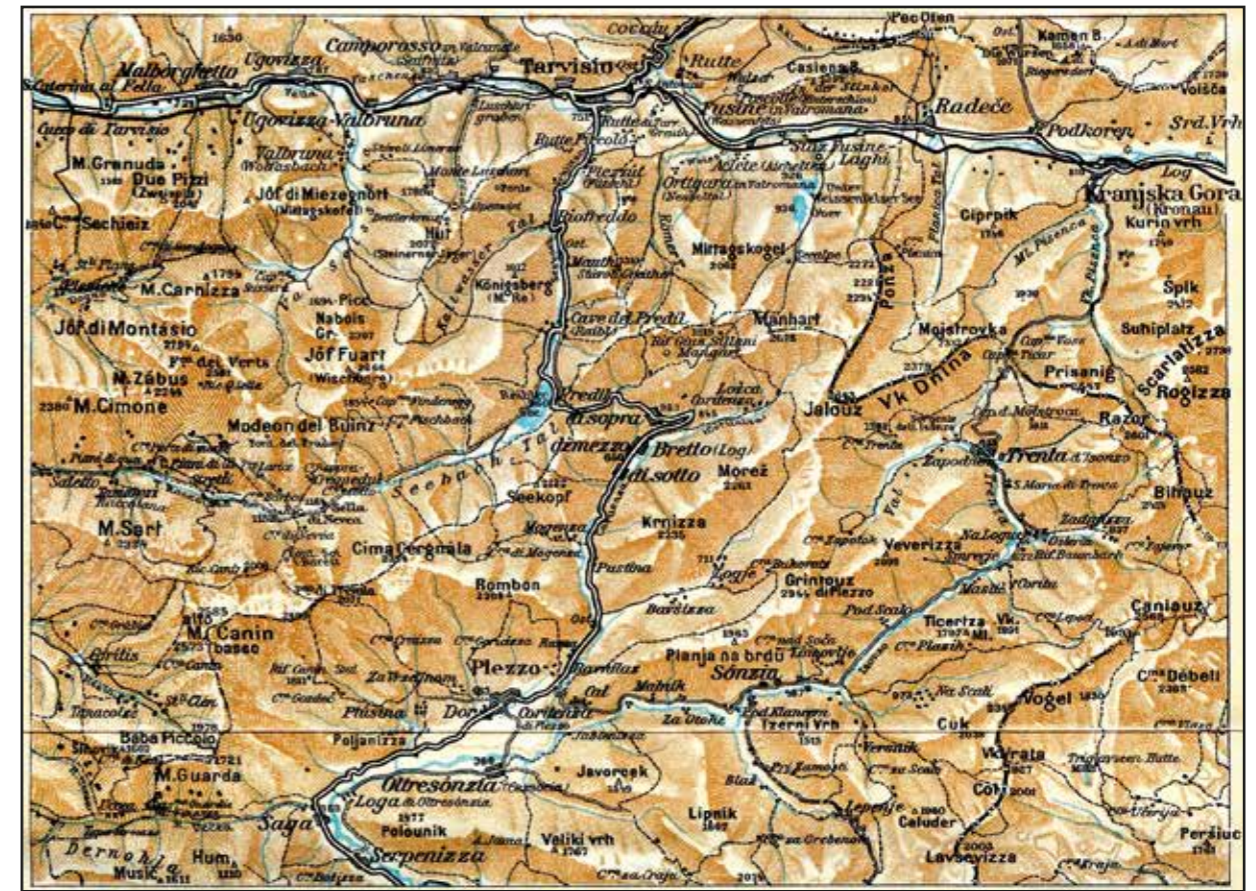
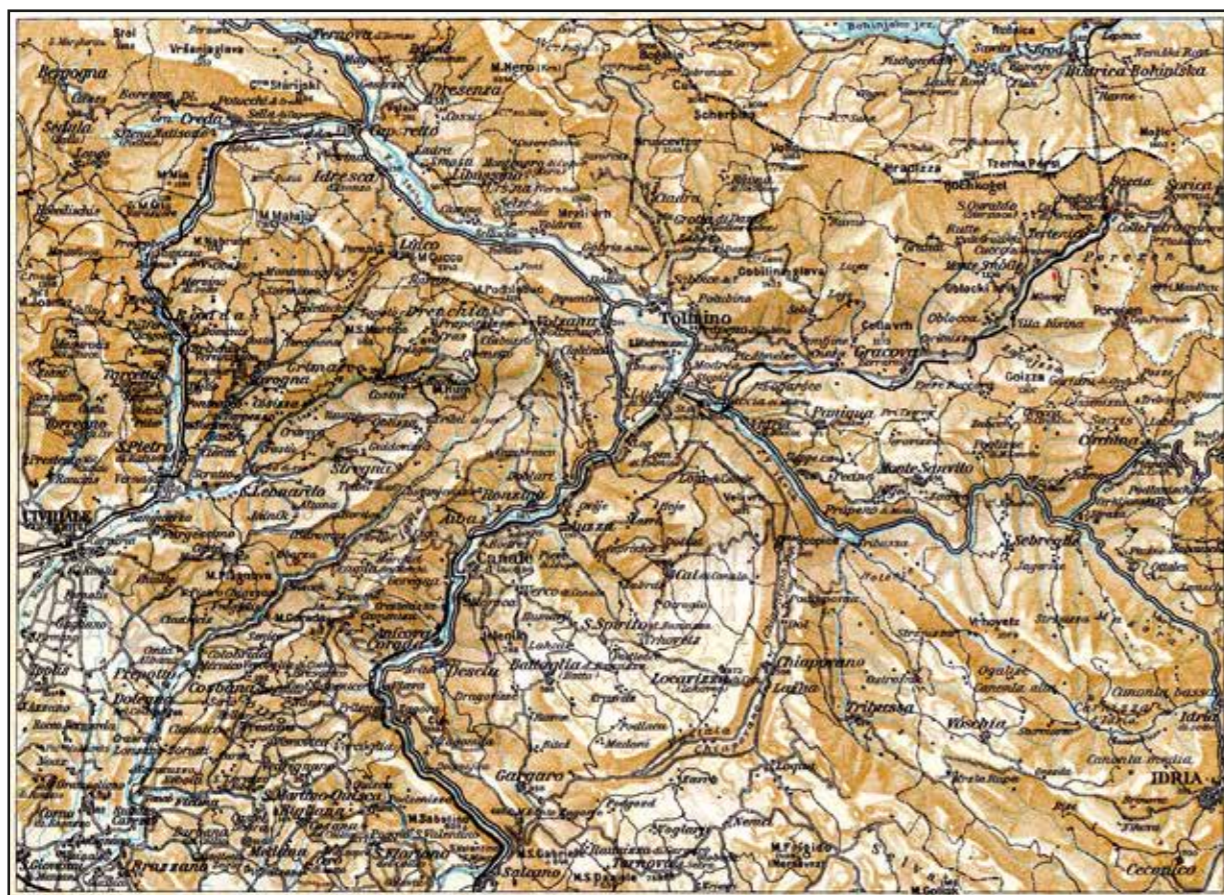


Fig. 9. Carta dell'Alta Valle dell'Isonzo, 1925 (Touring Club Italiano, Guida d'Italia, Le tre Venezie, vol. III, Milano, 1925, p. 200).

in cui questo, veniva superato fin dall'antichità. A ricordarcelo è il toponimo di quel luogo, San Giorgio in Vado, situato sulla strada romana che da Aquileia portava a *Forum Iulii*, l'odierna Cividale. Tra l'altro più a sud, ma sempre nelle vicinanze, la tavoletta IGM di Premariacco, aggiornata nell'agosto 1917, segnala in sponda destra del fiume un 'cimitero dei tedeschi' (fig. 11). Il ponte fu rapidamente ricostruito dai genieri dell'esercito occupante sotto la guida dell'ingegnere boemo Anselmo Nowak in soli quattro mesi, venne concluso il 2 maggio 1918 e inaugurato ufficialmente il 18 maggio; ma già pochi giorni dopo la distruzione del ponte era stata realizzata una precaria passerella, diventata più solida e praticabile a partire dal giorno dell'Epifania del 1918.

Affidiamo ora alle immagini la storia di questo paesaggio che nel giro di pochi mesi è svanito per tornare uguale a sé stesso e ha dato vita per un breve periodo a quell'antico guado, segnato dalle carte ma ormai completamente dimenticato sia nella memoria collettiva che nelle carte stesse in quanto non più riportato (figg. 12-15).

Ecco quindi che oggi noi percepiamo il paesaggio del Ponte del Diavolo come un qualcosa che c'è sempre stato, immutabile nel tempo e nello spazio, anche perché dalle sue spallette è possibile, alzando lo sguardo



verso nord, osservare il profilo dei monti, e in particolare quello dai tre nomi (Krn, Nero, Lavadôr). Lo stesso paesaggio che i soldati, cento anni fa, guardavano andando verso il fronte lasciando le caserme e gli acquartieramenti alla periferia della cittadina cividalese.

Una lettura diacronica ci racconta invece, come ci dicono le immagini, della profonda ferita che per alcuni mesi ha diviso le due sponde della città e come questa ferita abbia creato un nuovo paesaggio, più a valle, sfruttando la natura, il *genius loci*, che antichi abitanti e viandanti avevano già individuato e praticato.

Il bisogno di rivivere i paesaggi della memoria, anche nell'impossibilità di riportarli alla realtà originaria, ha fatto sì che, in occasione del centenario della distruzione del Ponte, non potendo nuovamente distruggerlo per riproporre il medesimo paesaggio dell'ottobre del 1917, è stata realizzata un'opera artistica, riconducibile alla 3d Anamorphic Pavimental Art,⁸ realizzando un grande dipinto con materiali e colori resistenti all'acqua diste-

⁸. Su questa particolare forma d'arte che si collega in qualche forma alla Street Art e sull'opera in oggetto si rimanda ai contributi di Paola Artoni e di Fabio Maria Fedele contenuti nel volumetto celebrativo dell'evento, *Ponte del Diavolo* 2017, pp. 43-72.

Fig. 10. Carta della Valle dell'Isonzo da Salcano a Caporetto, 1925 (Touring Club Italiano, Guida d'Italia, Le tre Venezie, vol. III, Milano, 1925, p. 208).

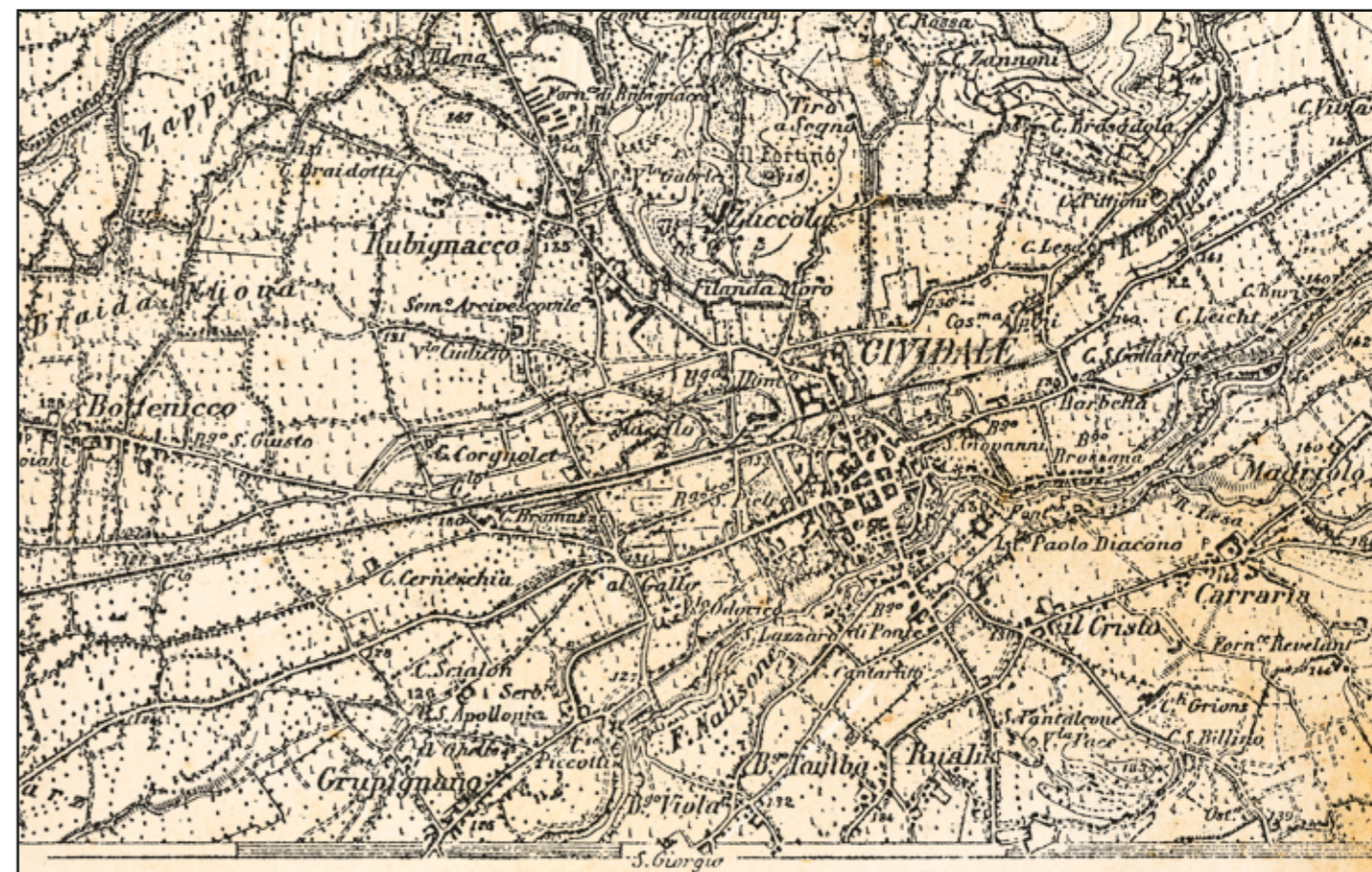


Fig. 11. Particolare della Tavoletta IGM - Foglio 25 - Il N.E., 1917 (Collezione privata, g. c.).

so lungo la pavimentazione e le spallette del ponte, che, da due angoli di visuale, riproponesse, in maniera tridimensionale e fortemente suggestiva, la visione del ponte che non c'è (fig. 16).

IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA PER VALORIZZARE I PAESAGGI DELLA MEMORIA

Pianificare, governare, gestire e valorizzare il paesaggio nella sua complessità multidimensionale non è una azione facile anche perché va inserita nell'ambito di quanto previsto dalla normativa vigente in termini di pianificazione paesaggistica sulla base del Codice dei Beni culturali e del paesaggio.⁹ La Regione Friuli Venezia Giulia, una delle poche in Italia,¹⁰ ha approvato nella primavera del 2018 il Piano Paesaggistico Regionale (PPR-FVG) il

⁹. Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, *Decreto legislativo 22 gennaio 2004 n.42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio)*.

¹⁰. La situazione in Italia vede solamente poche regioni oltre al Friuli Venezia Giulia dotate di un Piano paesaggistico: Valle d'Aosta, Piemonte, Toscana, Puglia, Sardegna, e le due Province Autonome di Trento e Bolzano.



cui processo di redazione¹¹ è durato circa quattro anni ed è stato scandito da alcune significative tappe che hanno consentito all'amministrazione regionale di approvare il Piano nell'arco di una sola legislatura, fatto questo non comune nel panorama nazionale. Il Piano è stato elaborato sulla base del concetto di paesaggio così come definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio,¹² di cui ricorrono i venti anni dalla firma, e si è basato su alcuni obiettivi che fanno riferimento a termini quali identità, biodiversità, consumo zero di suolo, connessione, con la finalità di integrare il paesaggio negli altri strumenti di governo del territorio e di indirizzare i processi di valorizzazione in stretta connessione con i valori paesaggistici. È utile richiamare, alla luce di quanto esposto nella prima parte di questo contributo, quale idea di paesaggio sta alla base della redazione e dell'articolazione del Piano.¹³ Questa va ricercata da un lato nella definizione di

Fig. 12. Soldati tedeschi osservano il Ponte del Diavolo distrutto (Archivio SOMSI Cividale del Friuli, Fondo Grande Guerra – Museo Storico Italiano della Guerra - Rovereto).

¹¹. Responsabile generale del PPR-FVG è stata l'arch. Chiara Bertolini del Servizio paesaggio e biodiversità della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia; responsabile scientifico e in particolare della parte strategica è stato il prof. Mauro Pascolini dell'Università di Udine che ha anche coordinato l'attività del gruppo di lavoro interdipartimentale dell'università stessa. L'assessore di riferimento che ha seguito l'intero iter del Piano è stata l'arch. Mariagrazia Santoro.

¹². CONSIGLIO D'EUROPA 2000.

¹³. Per un primo approfondimento sul PPR-FVG si veda BERTOLINI, PASCOLINI 2019, pp. 27-48. Il



Fig. 13. L'inaugurazione della passerella il 6 gennaio 1918 (Archivio SOMSI Cividale del Friuli, Fondo Grande Guerra – Archivio privato V. Bocolini).

paesaggio contenuta nel Codice dei beni culturali e del paesaggio e dall'altro in quella data dalla Convenzione europea del paesaggio. Il Codice così recita: «per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni»¹⁴; mentre la Convenzione, all'art. 1, considera che il «paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».¹⁵

Il Codice pertanto differenzia la tutela del paesaggio dalla valorizzazione in quanto la 'tutela' è destinata ai 'beni paesaggistici', cioè a quei beni dichiarati di notevole interesse pubblico o che rientrano nelle tipologie previste per legge¹⁶, mentre la valorizzazione è rivolta all'intero territorio nel rispetto delle esigenze della tutela. La Convenzione invece fa riferimento

volume contiene inoltre una serie di approfondimenti sulle diverse tematiche del Piano. Per una consultazione di tutti i documenti e cartografie del PPR-FVG si rimanda al sito: <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/foglia21/>.

¹⁴. Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 131, comma 1.

¹⁵. Convenzione Europea sul Paesaggio, art. 1.

¹⁶. Il riferimento è all'abrogata legge n. 431/85 sulla tutela dei beni naturalistici ed ambientali, più nota come Legge Galasso.



Fig. 14. Il Ponte definitivamente ricostruito nel maggio 1918 (Archivio SOMSI Cividale del Friuli, Fondo Grande Guerra – Archivio privato V. Boccolini).

alla dimensione paesaggistica nella sua complessità e suggerisce che le azioni siano finalizzate in salvaguardia, gestione e pianificazione.

La struttura del Piano si basa su uno schema concettuale (fig. 17) articolato in tre parti principali: la parte statutaria, la parte strategica e la parte dedicata alla gestione delle azioni previste dal Piano.

La parte statutaria si articola nel 'Quadro conoscitivo',¹⁷ negli 'Ambiti di paesaggio' e nei 'Beni paesaggistici'.

Gli Ambiti di paesaggio raffigurano la relazione con il territorio della regione e si articolano in 12 sub-regioni (fig. 18), individuate in base a una molteplicità di elementi quali gli aspetti identitari e storico culturali, i fenomeni di territorializzazione, l'articolazione amministrativa e gestionale del territorio, integrati con un'analisi socio economica. Il PPR-FVG propone per ciascun ambito una scheda, suddivisa in quattro sezioni che presentano le caratteristiche paesaggistiche e la loro interpretazione strutturale, individuando gli obiettivi di qualità paesaggistica e la relativa disciplina d'uso e sono corredate da cartografie tematiche.

Venendo ora ai beni paesaggistici questi, così come intesi dal Codice, sono distinti in a) gli immobili e le aree dichiarati di notevole interesse pubblico, sia con provvedimenti ministeriali che con provvedimenti regionali; b) le aree tutelate per legge; c) gli ulteriori immobili e aree specificamente individuati e sottoposti a tutela dai Piani paesaggistici. Va sottolineato ai fini di questo contributo che alcune delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico e rientranti nelle categorie sopra indicate, sono interessate da importanti

¹⁷. Il Quadro conoscitivo si esprime attraverso la banca dati di Piano consultabile tramite un WebGIS presente sul sito della Regione dedicato al PPR-FVG.

Fig. 15. Il ponte di legno costruito nei pressi di San Giorgio in Vado (Archivio SOMSI Cividale del Friuli, Fondo Grande Guerra – Muzej novejšje zgodovine Slovenije, Ljubljana).



testimonianze della Prima guerra mondiale.¹⁸ Nell'ambito del PPR-FVG i beni tutelati per legge sono stati puntualmente individuati e riportati sugli strati informativi del WebGIS, mentre per i beni di notevole interesse pubblico si è proceduto anche a operare la cosiddetta 'vestizione' del vincolo, cioè la formalizzazione della descrizione, dell'interpretazione e della disciplina d'uso del bene interessato.

Tra le oltre 40 dichiarazioni che interessano sia beni puntuali che aree più o meno vaste, se ne segnalano alcune, anche se non si entrerà nel dettaglio della corposa documentazione che sottende il processo di vestizione,¹⁹ al fine dell'interesse relativo ai paesaggi del primo conflitto mondiale: le sponde e la Forra del fiume Natisone; la zona fra le polle del Timavo e la sovrastante montagna dell'Hermada; le sponde del fiume Isonzo a Gorizia;

¹⁸. Poiché tra i beni tutelati per legge (ex Galasso) rientrano, per le caratteristiche del territorio regionale: la fascia di costa della profondità di 300 metri dalla linea di battigia; i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia; i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua e le relative sponde per una fascia di 150 metri ciascuna; le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare; i ghiacciai e i circhi glaciali; i parchi e le riserve nazionali o regionali; i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco; le zone gravate da usi civici; le zone umide; le zone di interesse archeologico, risulta subito evidente che molte sono le aree interessate dagli eventi bellici della Grande Guerra, o legati alla sua memoria, che rientrano nelle aree sopra ricordate. Basti pensare, solo per citare alcune evidenze, alle aree della Catena carnica o delle Alpi e Prealpi Giulie, al Carso, al Tagliamento, ad Aquileia, alle numerose e diversificate forme di fortificazione sparse nella zona collinare e pedemontana. Per i beni dichiarati di notevole interesse, che in regione sono una quarantina si rimanda al loro elenco puntuale e alla loro descrizione contenuta in *Tutela dei Beni Ambientali* 1982.

¹⁹. Per un approfondimento puntuale si rimanda alle singole schede che sono corredate anche da interessanti atlanti fotografici, *Piano Paesaggistico Regionale del FVG 2018* (allegati 23-62).



Fig. 16. L'installazione artistica per far rivivere il ponte brillato nel 1917 (collezione privata).

gran parte del territorio di Monrupino; una vasta area del Carso triestino, con tutto il sistema in parte ancora visibile della rete dei trinceramenti.

La parte strategica propone invece il percorso su cui realizzare la politica paesaggistica sulla base di tre pilastri: le reti²⁰ – Rete ecologica, Rete dei beni culturali, Rete della mobilità lenta –; le linee guida – Consumo di suolo, Qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture, Localizzazione e progettazione degli impianti energetici da fonti rinnovabili, Turismo sostenibile –; i paesaggi strutturali.

L'interesse in relazione al paesaggio della Grande Guerra investe direttamente la Rete dei beni culturali, articolata in una serie di sotto reti fortemente identificative del territorio regionale e stratificate sulla base di puntuali fasi storiche e comprendente anche immobili o complessi di immobili di alto valore storico culturale e identitario, riconosciuti quali 'Poli di alto valore simbolico'.

²⁰. Ogni rete ha un proprio elaborato dove vengono presentati gli aspetti metodologici, le analisi, i risultati e le proposte progettuali.

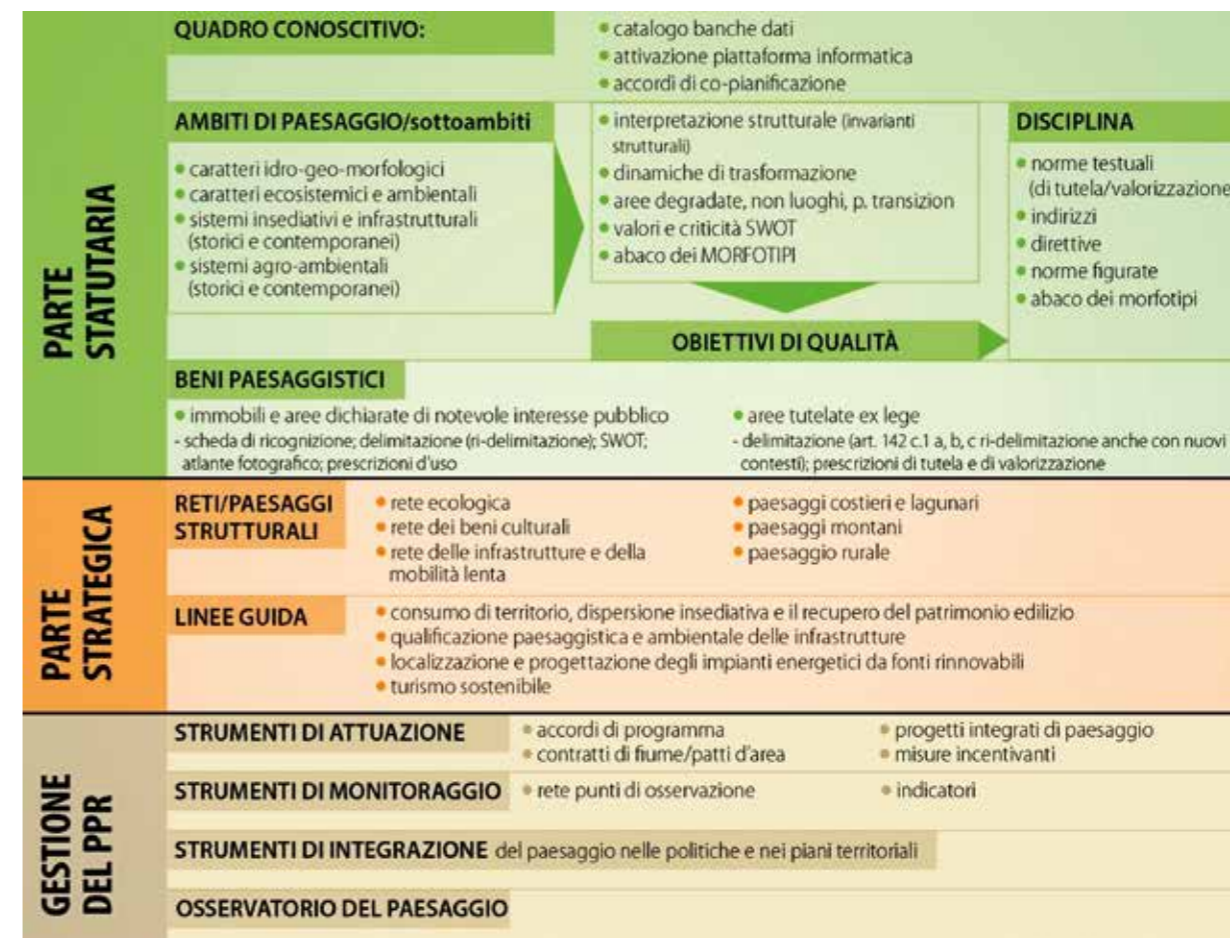


Fig. 17. Schema della Struttura del Piano Paesaggistico Regionale (Allegato alla DGR n. 433 del 7 marzo 2014).

La Rete si è posta l'obiettivo di migliorare e diffondere la conoscenza dei beni culturali legati al paesaggio; di riconoscere, proteggere, conservare e migliorare i sistemi di beni culturali; di indirizzare le azioni verso la riqualificazione del patrimonio storico-culturale regionale; di conservare il significato, la bellezza e il valore ricreativo del paesaggio; di perseguire il mantenimento dei contesti figurativi e dei cono di visuale rispetto a beni di particolare valore paesaggistico; favorire la gestione transfrontaliera e interregionale dei sistemi di beni riconosciuti a livello nazionale e internazionale.²¹

Sulla base di questi obiettivi sono state individuate otto sotto-reti lette sia in chiave orizzontale che verticale; qui interessa citare quella degli 'Insediamenti', per la categoria C. -Insediamenti fortificati; delle 'Fortificazioni', per la categoria D. -Fortificazioni del Regno d'Italia e dell'Impero Austroungarico.

La Rete, come già ricordato, individua una serie di nodi che danno riferimento e consistenza all'intrecciarsi dei fili della trama territoriale: i 'Poli

²¹. Si veda: TRICHES, BIANCHETTI 2019, pp. 143-156.



Fig. 18. L'articolazione degli Ambiti di Paesaggio su base comunale (Elaborazione Lab. Geomatica, Università di Udine).

di alto valore simbolico', elencati in una lista di 40 siti che comprendono anche alcuni che si riferiscono alla Grande Guerra. Ma prima di presentarli è utile, ancora una volta, fare riferimento al significato e al valore simbolico che queste 'pietre miliari' assumono nel contesto del PPR-FVG.

La costruzione simbolica serve ad attribuire significato e valore agli oggetti geografici presenti sul territorio e, una volta identificati, questi contribuiscono a costituire quello 'spazio vissuto' e della memoria che genera un paesaggio condiviso e collettivo. Nella creazione di questa mappa trovano posto beni di diversa natura, alcuni formalmente riconosciuti (si pensi ai beni inseriti nella WHL dell'UNESCO)²², altri per il loro valore naturalistico (Fonti del Timavo), altri ancora per il loro valore religioso (Santuario della Madonna del Monte Lussari), e culturale (Villa Manin di Passariano) o riconosciuti nel sentire collettivo come caratterizzanti l'appartenenza all'identità regionale o locale (Castello di Udine, di Gorizia, di San Giusto) o legati alla memoria di eventi tragici e drammatici (Vajont), o ancora alla storia

²². Cinque sono i siti inseriti nella WHL dell'UNESCO in Friuli Venezia Giulia: Aquileia, Palmanova, Cividale del Friuli, Palù di Livenza, Dolomiti friulane.

e tra questi trovano spazio luoghi legati sia alla Prima che alla Seconda guerra mondiale.

La lista è stata redatta da saperi esperti, ma è anche il risultato del percorso partecipativo, espressione del sentire della popolazione, che ha accompagnato la redazione del PPR-FVG. Ha interessato solo beni la cui percezione è geograficamente più ampia, ma nulla impedisce, cambiando la scala di analisi, di integrare tale lista o di costruirne altre, di espressione individuale o di comunità di riferimento locale o d'interesse tematico.

Come segnalato, tra i 40 siti individuati ci sono alcuni, quali fortificazione e castelli, città e borghi fortificati, monumenti e memoriali, che fanno riferimento a luoghi che, in epoche diverse, sono stati interessati da eventi bellici. Per la Grande Guerra sono stati individuati: il Sacrario militare di Redipuglia, la Fortezza di Monte Festa, l'Ara Pacis di Medea, la Zona monumentale del Monte Sabotino, la Zona Monumentale del Monte San Michele in Carso, ai quali possono essere aggiunti luoghi, con più stratificazioni storiche, quali il Forte di Osoppo, la città fortezza di Palmanova, il Castello di Gorizia.

Per completezza si riportano anche i poli che fanno riferimento al secondo conflitto mondiale: la Foiba di Basovizza, la Foiba di Monrupino, le Malghe di Porzûs, la Risiera di San Sabba, il Narodni Dom di Trieste e il Trgovski Dom di Gorizia.²³

Per ognuno dei siti individuati, oltre alla scheda redatta per la Rete dei beni culturali, nella quale vengono inquadrati nel contesto generale, è stata redatta una singola scheda analitica articolata nella localizzazione con relativa cartografia, nei provvedimenti di tutela vigenti, nella descrizione del sito, nella motivazione del riconoscimento, nella normativa d'uso.

Rimandando alle singole schede disponibili sul sito del PPR-FVG,²⁴ si presentano tre casi: il Forte del Monte Festa, l'Ara Pacis e l'Area monumentale del Monte Sabotino.

Fortezza Monte Festa

Il motivo del suo inserimento nella lista sta nel fatto che il manufatto è una delle più suggestive opere militari legate alla Grande Guerra presenti in Friuli Venezia Giulia e anche per le vicende d'armi che si sono svolte durante lo sfondamento delle linee a Caporetto con la conseguente invasione del territorio friulano da parte delle truppe austro-tedesche. Inoltre la fortezza è visibile anche da chi percorre l'autostrada Udine-Tarvisio rappresentando così un punto di riferimento facilmente riconoscibile (fig. 19). Affidiamo la sua descrizione a quanto descritto nella scheda analitica:

La fortezza di Monte Festa, parte del sistema delle fortificazioni del confine orientale prima della Grande Guerra, si trova in comune Cavazzo Carnico su uno dei ripiani più settentrionali del Monte San Simeone, tra il lago di Cavaz-

²³. Piano Paesaggistico 2018.

²⁴. Piano Paesaggistico 2018.



Fig. 19. Il Forte del Monte Festa (instagramphotos).

zo e un'ansa del fiume Tagliamento, di fronte alla confluenza con il Fella. La sommità del forte si trova a una quota di 1.063 m e si può raggiungere tramite un'impervia strada militare che parte nei pressi dell'abitato di Interneppo e conduce al piazzale sommitale da cui si domina l'ingresso della Carnia, della Val Fella e l'intera Val del Lago.

Il sistema fortificato è organizzato in due zone - un'area dedicata alla guarnigione con i ricoveri per la truppa e gli ufficiali e un complesso sommitale con una batteria corazzata ed una in "barbetta" - collegate fra di loro e con la parte inferiore da sentieri e percorsi in galleria. Realizzati in caverna erano i depositi delle polveri e delle munizioni.

La fortezza fu costruita nel 1909. Fu una delle poche, insieme a Chiusaforte, che mantenne gli armamenti e fu effettivamente coinvolta nei fatti bellici. Dal 30 ottobre al 6 novembre 1917, dopo la rotta di Caporetto, rallentò l'avanzata degli austriaci lungo le valli del Fella e del Tagliamento. Con il ripiegamento dell'esercito la fortezza rimase isolata e circondata dal nemico. Finite le munizioni e dopo la richiesta di resa, il capitano Winderling fece saltare i pezzi e cercò di fuggire con la guarnigione verso sud. Molti furono subito catturati, ma il capitano con pochi altri riuscì a raggiungere il bellunese dove cadde nelle mani del nemico. Per l'eroica difesa della fortezza il capitano fu insignito della medaglia d'argento al valor militare.

Attualmente la fortezza, seppur abbandonata, è ancora in discreto stato di conservazione, eccettuati gli edifici per la guarnigione che hanno subito notevoli crolli anche in seguito al terremoto del 1976²⁵.

25. Ivi, p. 99.

Per quanto concerne gli indirizzi e le misure di salvaguardia, queste prevedono di inserire l'area del Forte tra gli ulteriori contesti di salvaguardia previsti dal PPR-FVG, di garantire la conservazione della sua leggibilità paesistica comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesaggistico, con particolare attenzione ai cono visuali indicati nel Piano. La valorizzazione invece è indirizzata ai manufatti del Forte, alle relazioni visuali, agli aspetti scenici e percettivi e alla strada d'accesso con l'indicazione di eliminare o mitigare tutti quegli elementi che costituiscono una intrusione visiva, quali, ad esempio, cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione invasiva.

Ara Pacis di Medea

L'Ara Pacis Mundi sorge sul colle di Medea che si eleva isolato nella pianura tra Gorizia e Palmanova. Il complesso monumentale ha origine nel 1950 da un progetto del Comitato Nazionale formato dalle principali associazioni di ex combattenti e dalla Pontificia Commissione di Assistenza per ricordare i caduti di tutte le guerre; è stato inaugurato il 6 maggio 1951. Non è un monumento solamente dedicato ai Caduti della Grande Guerra, come il Sacrario di Redipuglia, «ma raccoglie le zolle di terra provenienti dai Cimiteri di guerra nazionali e stranieri in Italia, da tutti i fronti, dai campi di internamento e di sterminio, nonché le ampolle con l'acqua marina prelevata nei punti dove furono affondate navi di nazioni diverse e dove trovarono la morte migliaia di militari. Il monumento sta a simboleggiare il dolore e la distruzione che, in ogni guerra, accomuna vinti e vincitori».²⁶

La costruzione, su progetto dell'architetto milanese Mario Bacciocchi, è particolarmente imponente e occupa un'area di circa 1500 metri quadrati ed è circondata da un imponente recinto in marmo travertino. Il monumento è stato equiparato ai Cimiteri di guerra ed è rientrata sotto la tutela del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra (fig. 20). Il PPR-FVG prevede per questa area monumentale l'inserimento in un circuito storico museale didattico regionale inerente la Prima guerra mondiale. L'altura su cui sorge è ricompresa nella Zona speciale di conservazione (ZSC) del Colle di Medea, che oltre ai valori naturalistici, presenta numerosi resti di strutture fortificate antiche e di trincee della Grande Guerra.

Sono previste, inoltre, norme volte a salvaguardare i valori panoramici e percettivi nonché la qualità visiva, scenica e panoramica, in quanto dal colle si gode di un'ampia visuale panoramica sulla pianura circostante. Si auspica infine di migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la Rete della mobilità lenta prevista dal Piano stesso.

26. Il Ministro della Difesa, Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, *Ara Pacis Mundi di Medea*. (https://www.difesa.it/II_Ministro/ONORCADUTI/Friuli_Venezia_Giulia/Pagine/Medea.aspx).

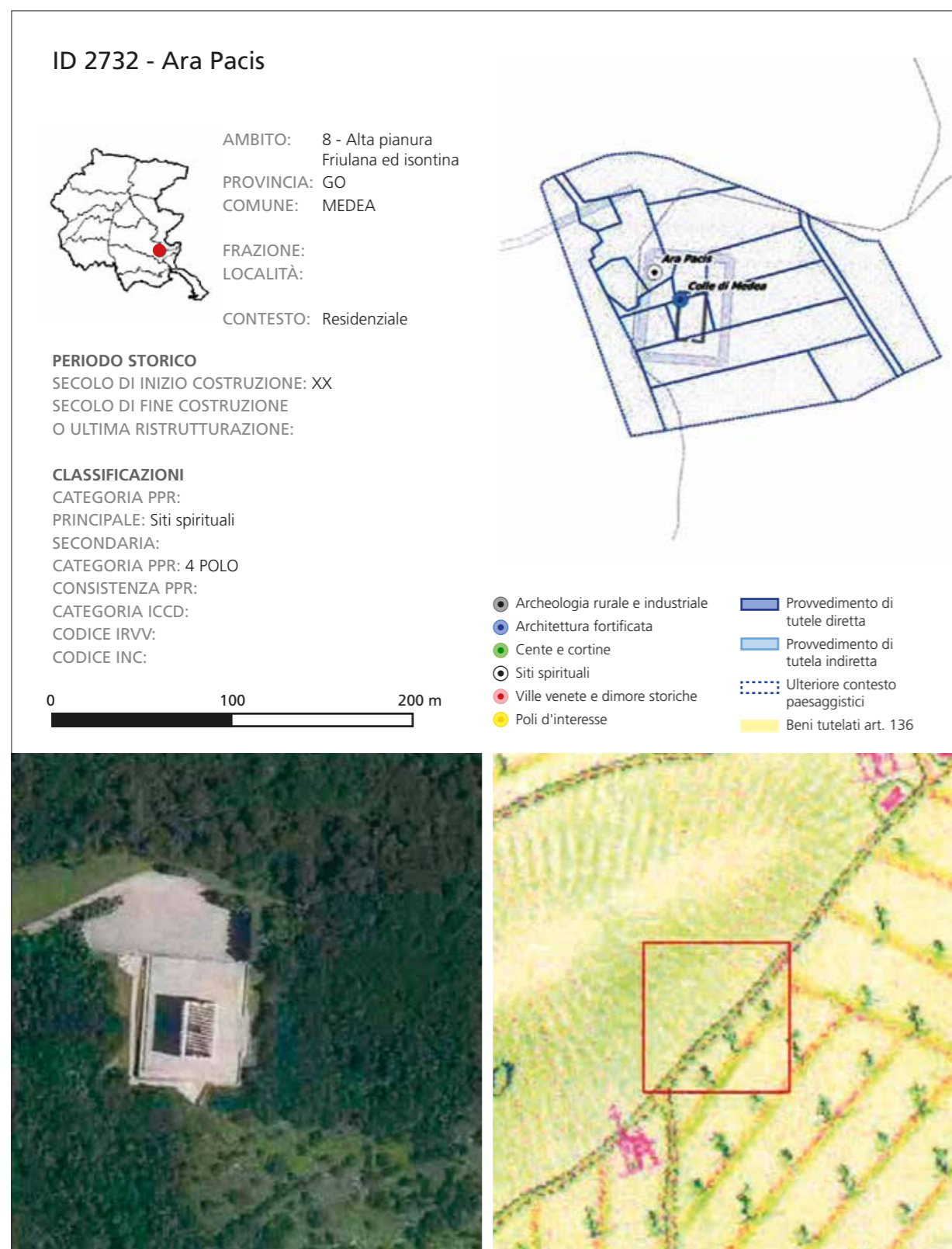


Fig. 20. La scheda analitica dell'Ara Pacis di Medea (RAFVG, PPR-FVG. Schede dei Poli di alto valore simbolico, p. 120).

Monte Sabotino

Il Parco della Pace del Monte Sabotino (*Sabotin Park Miru*, in sloveno), si configura come un museo all'aperto transfrontaliero tra Italia e Slovenia e si trova a pochi chilometri a nord di Gorizia. È riconosciuto quale Monumento Nazionale con una legge del 1922, in quanto «zona fra le più cospicue per fasti di gloria del teatro di guerra 1915-918». L'intera area, al pari dell'intero Carso, è stata teatro di cruente battaglie, in cui centinaia di migliaia di uomini persero la vita tra le trincee scavate nella nuda roccia o nelle doline carsiche.

Il Museo all'aperto si snoda tra i resti della seconda linea difensiva austro-ungarica, conquistata dalla Seconda Armata italiana nel 1916 durante la Sesta Battaglia dell'Isonzo, e quelli della successiva linea italiana. Il Sabotino era particolarmente strategico in quanto, con i suoi 609 metri, dominava parte della pianura isontina, del Collio, un tratto della Valle dell'Isonzo e permetteva di controllare dall'alto Gorizia. Sulle pendici del monte è percorribile una serie di sentieri che conducono alle trincee e consentono di visitare un articolato sistema di gallerie su più piani, costruito dagli austro-ungarici e successivamente migliorato dagli italiani (fig. 21). Anche in questo caso il PPR-FVG prevede la conservazione e tutela dell'area per il suo interesse storico e simbolico legato al tematismo della Grande Guerra, prevedendo la preservazione integrale dei luoghi della memoria in quanto importanti elementi di storicità evocativa. La sua valorizzazione e fruizione fa parte delle azioni previste dalle Reti dei beni culturali e della Mobilità lenta, favorendone l'inserimento in un circuito tematico storico museale regionale.

In particolare per la sua conservazione vanno favoriti gli interventi volti a conservare l'elevata intervisibilità del Monte Sabotino con il contesto collinare circostante e così assicurare la reciproca visibilità tra monte e valle; quelli indirizzati alla tutela dell'area di forte interesse storico simbolico; quelli, infine, tesi a migliorare la visibilità complessiva e il recupero dei singoli elementi puntuali quali trincee, camminamenti, postazioni di difesa, sentieristica, gallerie e cannoniere in caverna, che dovranno essere rese visivamente leggibili nel contesto paesaggistico del luogo mediante opportune opere di manutenzione e cartellonistica, anche nella prospettiva di una rete tematica dei siti e fortificazioni militari estesa all'intero ambito paesaggistico.

UNA RIFLESSIONE FINALE

Il breve viaggio dentro paesaggi, luoghi, nomi, carte e mappe ha evidenziato quanto complesso è il rapporto dell'uomo e delle società con il proprio spazio vissuto sia del passato che della contemporaneità, e di quanto sia necessario operare in diverse direzioni quando questo spazio diventa paesaggio e assume 'valore', non solo per la comunità che lo vive e lo riconosce, ma, come nel caso dei paesaggi della memoria, anche per la più ampia platea dei fruitori sia interni che esterni.



Il 'bene paesaggio' diventa così patrimonio con tutte le implicazioni che tale cambio di prospettiva genera con le conseguenti aspettative, progettualità, ma pure conflittualità e oggetto di interessi contrastanti. Emerge dunque la forte necessità di mettere in essere da un lato tutte quelle forme di tutela e salvaguardia che la cura di un bene richiede,²⁷ dall'altro azioni di educazione al paesaggio²⁸, con processi di condivisione partecipata coinvolgendo non solo le agenzie educative formali, ma pure il variegato mondo dell'associazionismo che ha nell'ambiente e nel territorio il suo campo

Fig. 21. Cippo - caposaldo d'artiglieria di quota 600 lungo il crinale sommitale del Sabotino (archivio Silvo Stok).

²⁷. Sulla tutela si rimanda alla riflessione di PASCOLINI 2016, pp. 73-82.

²⁸. Per un approfondimento sugli approcci, metodi e strumenti dell'educazione al paesaggio, si veda CEPOLLARO, ZANON 2019.

d'interesse, alimentando l'importante fenomeno del turismo e dell'escurionismo della memoria.

In questa nuova attenzione, alimentata a esempio dai riconoscimenti UNESCO o dalla Convenzione europea del paesaggio, vi è la consapevolezza che il paesaggio dà vita a una dimensione valoriale che necessita di essere conosciuta, indagata, fatta propria, valorizzata in funzione di un suo governo, con adeguate azioni di pianificazione, progettazione, gestione.

Il PPR-FVG si è mosso lungo questa prospettiva articolandosi in tre macro campi di azione che confermano che il Piano è stato ideato e costruito in una prospettiva dinamica: un Piano che non fosse statico nella struttura e nelle normative, ma che invece guardasse al paesaggio del domani partendo dal riconoscimento del paesaggio di ieri e dell'oggi e della sua valorizzazione.

In questa visione va chiarito il rapporto, anche valoriale, tra il paesaggio di ieri, considerato spesso, proprio per la carica emotiva, evocativa e storica, eccezionale, mentre quello della contemporaneità viene vissuto come estraneo, a-storico e a-spaziale.

È chiaro che questo rapporto con il passato, o meglio con la memoria dei luoghi, porta inevitabilmente a caricare di 'senso', di significato lo spazio vissuto e i luoghi nell'ambito di unità più vaste e complesse. Ma come si è cercato di evidenziare va collocato in una corretta visione dove deve trovare spazio anche la consapevolezza che in ogni momento costruiamo paesaggio, quale espressione del preciso momento storico e sociale in cui si sta sviluppando il progetto esistenziale dell'uomo.

Siamo ritornati al punto di partenza del nostro ragionamento, a quella speciale alchimia quando l'uomo ha scelto un luogo e gli ha dato un nome, facendolo diventare non solo importante, unico e non solo patrimonio individuale, ma pure di una intera comunità.

E forse questi erano i pensieri e le riflessioni del tenente degli alpini Carlo Emilio Gadda, quando nel suo 'Taccuino di Caporetto' così annota il 10 ottobre 1917 a Sverinaz: «Da Kopravich, che alcune carte segnano Kopravice, per un sentiero molto battuto raggiungiamo la mulattiera che congiunge Cithovenich a Zabrdò. Il prato e il sentiero arato dalle pozze di granata; il terriccio umido, a gnocchi, sparso sul tappeto verde [...]. Il paesaggio autunnale, nebbioso, con bei boschi: come le ideazioni de' miei poemi: ma ci manca l'anima degli uomini che io immagino».²⁹

Carte, nomi, luoghi, terra e uomini...

²⁹. GADDA 1991, p. 21.

Bibliografia

- BERTOLINI C., PASCOLINI M. 2019, *Genesi, obiettivi e struttura del Piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia*, in *Pianificazione e governo del paesaggio* 2019, pp. 27-48.
- BESSE J.M. 2020, *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, Roma, DeriveApprodi.
- CEPOLLARO G., ZANON B. 2019, *Il paesaggio, spazio dell'educazione*, Pisa, ETS.
- CONSIGLIO D'EUROPA 2000, *Convenzione Europea sul Paesaggio*, serie dei Trattati Europei, n. 176. Firenze.
- GADDA C.E. 1991, *Taccuino di Caporetto. Diario di guerra e di prigionia (ottobre 1917-aprile 1918)*, Milano, Garzanti.
- KÜSTER H. 2010, *Piccola storia del paesaggio. Uomo, mondo, rappresentazione*, Roma, Donzelli.
- LIVA V. 1928, *La vita d'un popolo durante l'occupazione straniera*, Cividale, Tipografia Fratelli Stagni.
- LIVA V. 1929, *Anno di prigionia*, Cividale, Tipografia Fratelli Stagni.
- MICELLI F. 2019, *La Carta della Provincia del Friuli con la Provincia di Trieste (1925)*, in *Friùl, XCVI congrès: Udin, ai 6 di Otubar dal 2019 Societât filologjiche furlane*, a cura di A. TILATTI, Udine, SFF, pp. 373-391.
- PALAGIANO C., ASOLE A., ARENA G. 2020, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma, Carrocci.
- PASCOLINI M. 2016, *Dai limiti alla tutela: un percorso di condivisione*, in *Labor Limites. Riconoscere, vivere e riprogettare i limiti*, a cura di S. BIN, G. DONADELLI, D. QATRIDA, F. VISENTIN, Milano, Angeli, pp. 73-82.
- Paesaggi delle Venezie* 2016, *Paesaggi delle Venezie. Storia ed economia*, a cura di P. BROGIOLO, A. LEONARDI e C. TOSCO, Venezia, Marsilio.
- Paesaggio nelle scienze umane* 2012, *Il paesaggio nelle scienze umane. Approcci, prospettive e casi di studio*, a cura di A.G. DAL BOSCO e D. GAVINELLI, Milano, Nimesis.
- Pianificazione e governo del paesaggio* 2019, *Pianificazione e governo del paesaggio: analisi, strategie, strumenti. L'apporto pluridisciplinare dell'Università di Udine al Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia*, a cura di A. GUARAN e M. PASCOLINI, Udine, Forum.
- Piano paesaggistico* 2018, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Assessorato alle Infrastrutture e Territorio, *Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia. Schede dei Beni dichiarati di notevole interesse pubblico con l'individuazione di ulteriori contesti*, Trieste, RAFVG.
- Ponte del Diavolo* 2017, *Il Ponte del Diavolo: arte e memoria*, Cividale, Pro Loco di Cividale del Friuli.
- La Tutela dei Beni Ambientali* 1982, La tutela dei Beni Ambientali nel Friuli Venezia Giulia, "Relazioni", 2, Trieste, Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici, Storici del Friuli Venezia Giulia - Ed. Il Villaggio del Fanciullo Soprintendenza.
- TRICHES A., BIANCHETTI A. 2019, *Tutelare, valorizzare e partecipare il paesaggio: la Rete dei beni culturali*, in *Pianificazione e governo del paesaggio* 2019, pp. 143-156.
- TURRI E. 2003, *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Bologna, Zanichelli.
- WILFORD J.N. 2000, *Cartografi*, Milano, Sylvestre Bonnard.

Bibliografia di riferimento

- BIANCO F. 1997, *I paesaggi del Friuli. Economia e società rurale nella cartografia storica*, Udine-Verona, Pordenone, Società Filologica Friulana-Cierre-Centro studi storici Menocchio.
- BIANCO F., RONCADIN L. 2008, *L'immagine del territorio. Società e paesaggi del Friuli nei disegni e nella cartografia (secoli XVI-XIX)*, Udine, Forum.
- Cartografia di paesaggi. Paesaggi nella cartografia* 2010, a cura di C. CERRETI, L. FEDERZONI, S. SALGARO, Bologna, Patron.
- Di carte, terre. Di terre, carte. Il territorio friulano rappresentato e significato in antiche*

- mappe manoscritte* 2006, a cura di C. DONAZZOLO CRISTANTE e A. PESARO, Udine, Gaspari.
- GUARAN A., SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZA F. 2016, *Lo spazio rappresentato. Percorsi nella Bassa friulana tra geografia e letteratura nella seconda metà del Novecento*, Gorizia, Edizioni della Laguna.
- KÜSTER H. 2010, *Piccola storia del paesaggio. Uomo, mondo, rappresentazione*, Roma, Donzelli.
- LAGO L. 1989, *Theatrum Adriae. Dalle Alpi all'Adriatico nella cartografia del passato (secoli X-XVIII)*, Trieste, Lint.
- LAGO L., ROSSIT C. 1998, *Theatrum Fori Ivii. La Patria del Friuli ed i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il secolo XVIII*, I-II, Lint, Trieste.
- Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, *Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42* (Codice dei beni culturali e del paesaggio).
- NORBERG SCHULZ C. 1979, *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*, Milano, Mondadori Electa.
- PASCOLINI M. 2014, *"Dolomiti Unesco": un modello per la gestione condivisa di un Patrimonio dell'Umanità*, in *Paesaggio: cura, gestione, sostenibilità*, a cura di C. CASSATELLA e F. BAGLIANI, Torino, Fondazione OAT, Celid, pp. 27-43.
- PASCOLINI M. 2016, *I paesaggi del turismo, il turismo del paesaggio*, in *Paesaggi delle Venezie. Storia ed economia*, a cura di G.P. BROGIOLO, A. LEONARDI, C. TOSCO, Venezia, Marsilio, pp. 685-712.
- PASCOLINI M. 2019, *Oltre la norma: la parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia*, in "Ri-Vista", 02, pp. 40-49.
- PASCOLINI M. 2019, *Questa Patria del Friulj è bellissima Provincia... Il racconto e la rappresentazione dei luoghi*, in *Pianificazione e governo del paesaggio: analisi, strategie, strumenti. L'apporto pluridisciplinare dell'Università di Udine al Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia*, a cura di A. GUARAN e M. PASCOLINI, Udine, Forum, pp. 179-198.
- Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formative* 2018, a cura di B. CASTIGLIONI, C. P. SANTACROCE, C. QUAGLIA, A. DAL POZZO, Padova, CLEUP.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Assessorato alle Infrastrutture e Territorio, *Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia. Scheda della Rete dei Beni culturali* 2018, Trieste, RAFVG.
- SCALA A. 2011, *La pianificazione paesaggistica: la collaborazione istituzionale*, Roma, MiBAC.
- Touring Club Italiano. Guida d'Italia, Le tre Venezie* 1920, II, Milano, TCI.
- Touring Club Italiano. Guida d'Italia, Le tre Venezie* 1925, III, Milano, TCI.

Paolo Plini

LA GEOREFERENZIAZIONE DEI LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA DEL REGIO ESERCITO

INTRODUZIONE

Alla fine del 2013, sulla scia della precedente esperienza di un progetto di ricerca per l'identificazione dei luoghi legati alle operazioni del Regio Esercito Italiano (R.E.I.) durante la Campagna di Russia¹, si è presa in considerazione l'opportunità e la fattibilità di una analoga iniziativa legata alla Prima guerra mondiale. Dal punto di vista della metodologia, la ricerca non presentava particolari differenze, essendo sempre basata sull'utilizzo di Sistemi Informativi Geografici (GIS) su piccola scala e in ambiente multilingue. Per quanto riguardava l'opportunità, ci si è trovati, cronologicamente, alla vigilia del centenario della Grande Guerra e delle iniziative ad esso collegate, da parte della Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel 2014 venne stipulato un accordo tra la Struttura di missione e il CNR per «la realizzazione del progetto "I luoghi della Grande Guerra", nell'ambito dell'intervento denominato "Sentiero della pace", previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 15 maggio 2014, concernente l'approvazione del programma degli interventi commemorativi del centenario della Prima guerra mondiale». L'accordo, della durata di due anni, prevedeva che il CNR procedesse a fornire alla Struttura di missione i risultati derivati dalla realizzazione di un sistema integrato per la identificazione, archiviazione, gestione e disseminazione delle informazioni geografiche sui siti coinvolti dalla Prima Guerra mondiale.

Al momento della stesura della proposta, il CNR aveva già gettato le basi dell'infrastruttura tecnologica e provveduto alla immissione di un certo numero di siti, circa 800, per poter testare il sistema e verificarne le funzionalità e l'affidabilità. Alla conclusione dell'accordo (marzo 2016) venne consegnato il database contenente circa 6000 siti georeferenziati e classificati per tipologia. Da quella data il CNR ha proseguito e prosegue tuttora, l'attività di ricerca che ha portato, alla data del presente contributo, all'identificazione di circa 13.000 siti.

¹. PLINI 2013.

Questo contributo va inteso come un *summary paper*, teso a riassumere quanto ottenuto e pubblicato finora su riviste e volumi nazionali e internazionali.

LA GEOGRAFIA DELLA GRANDE GUERRA DEL REGIO ESERCITO

Quando si pensa alla Prima guerra mondiale in relazione al Regio Esercito, è opinione comune che tutti gli avvenimenti si siano svolti nella zona nord-est del territorio italiano. In realtà, nei quattro anni di guerra l'impiego delle unità del R.E.I. venne esteso ben al di fuori dei confini italiani. In questa ricerca si è fatto riferimento anche alle operazioni del Corpo speciale italiano d'Albania, successivamente ridesignato come XVI Corpo d'armata, dal marzo 1916, del Corpo di spedizione italiano in Sinai dal 1917, del Corpo di spedizione italiano in Macedonia dall'aprile 1916, del II Corpo d'Armata in Francia dall'aprile 1918, del Corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente dall'agosto del 1918, del Corpo di spedizione italiano in Murmania dall'agosto del 1918. Relativamente all'identificazione dei luoghi, la ricerca ha preso in considerazione tutti questi territori e alla conseguente classificazione e georeferenziazione, portando il totale degli (attuali) stati interessati a trenta distribuiti su tre continenti (fig. 1).

Per quanto riguarda il territorio italiano, i luoghi identificati si posizionano su 19 regioni. A questo punto è necessario un chiarimento su cosa si intenda con la dicitura "luoghi della Grande Guerra". Il primo conflitto mondiale ha coinvolto il R.E.I. in tutte le branche dell'arte militare: tattica, strategia, logistica e organica. Questo ha comportato un dispiegamento di uomini, mezzi e infrastrutture in aree anche molto distanti da quelle riconducibili alla linea del fronte. Sono state anche prese in considerazione tutte le strutture adibite alla difesa preventiva (Linea Cadorna), alla battaglia aerea, alla guerra sul mare e alla difesa costiera. Ad esempio, nella piazzaforte dello stretto di Messina sono presenti 25 fortificazioni costiere a cannoni fissi. Si può quindi riassumere affermando che per "luoghi della Grande Guerra" si intendono tutte le località interessate dagli eventi bellici, che si tratti di combattimenti, località di transito, sosta o addestramento, sedi di unità della sanità militare, campi di Aviazione, cimiteri di guerra, ecc.

Per agevolare il lavoro di classificazione sono stati definiti i limiti di sette settori, relativi alle principali aree di guerra, di cui cinque in territorio italiano (Ortles - Cevedale - Adamello; Giudicarie - Garda - Altipiani; Dolomiti - Alpi Carniche; Alpi Giulie - Isonzo - basso Friuli; medio-basso Piave), uno per il fronte occidentale e uno per quello orientale. A questi si aggiunge un altro settore relativo alle fortificazioni della Linea Cadorna.

IL SISTEMA INFORMATIVO GEOGRAFICO

Per poter di gestire i dati raccolti e la loro posizione sul territorio è stato realizzato un sistema informativo geografico (GIS) appositamente strutturato. Il GIS è un sistema integrato che consente l'acquisizione, gestione,

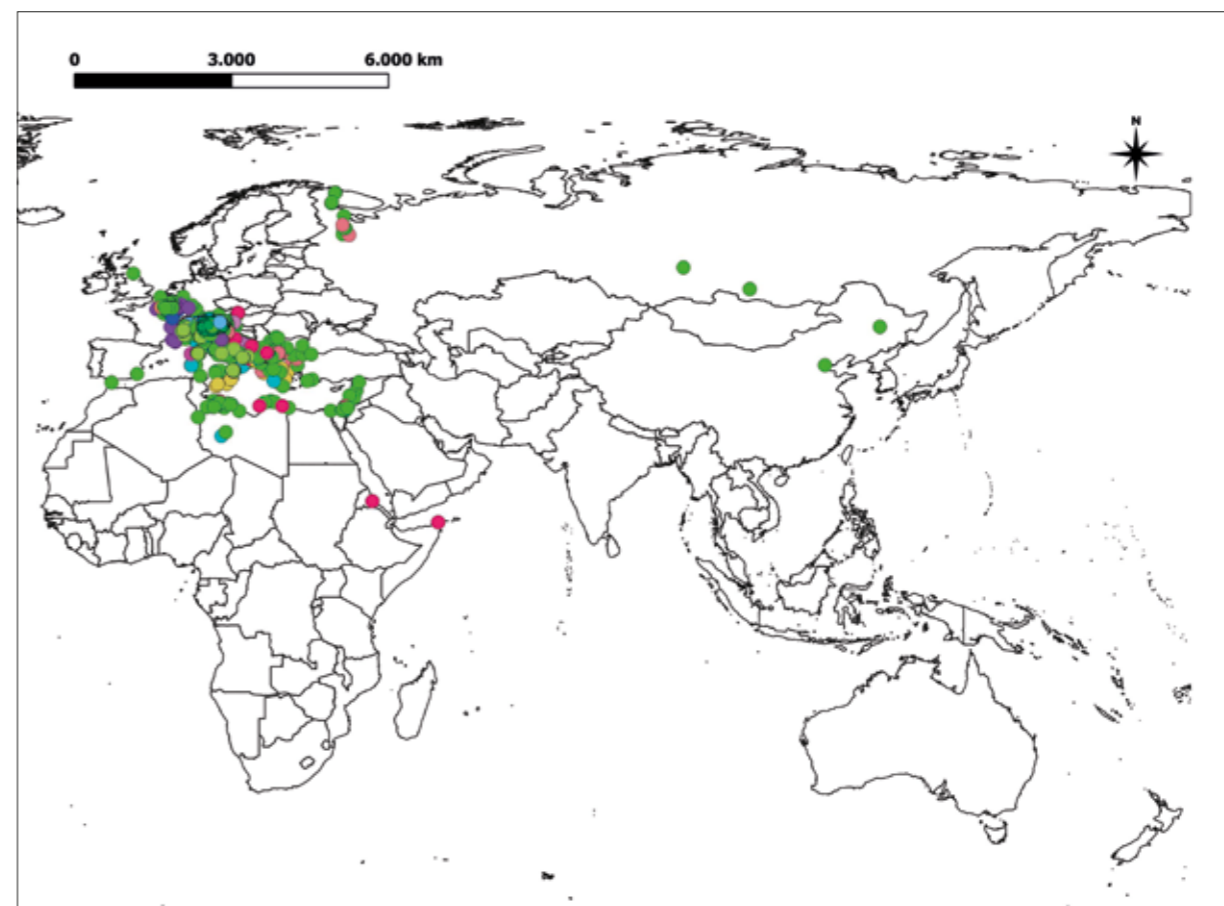


Fig. 1. I siti identificati durante la ricerca. I colori rappresentano le varie tipologie indicate in tabella 1 e sono soggetti a variazione a seconda della fase del lavoro nel GIS.

visualizzazione e restituzione dell'informazione geografica, in grado di poter gestire livelli informativi, contenenti dati associati a univoche coordinate geografiche e archiviati in un geodatabase, e consentire la stratificazione di tali livelli, così da poter effettuare ricerche incrociate ed attivare diversi tipi di visualizzazioni, in funzione delle informazioni che si desidera ottenere.

FONTI BIBLIOGRAFICHE E CARTOGRAFICHE

La produzione di testi aventi come argomento la Prima guerra mondiale sui fronti che videro impegnato il R.E.I. è enorme e ha costretto a operare una selezione. Ad oggi i testi da cui sono state estratte informazioni relative ai luoghi sono circa 400. Si tratta di memorie di combattenti, diari e riassunti storici, bollettini di guerra, guide ai campi di battaglia, testi che analizzano specifici episodi bellici. Quando possibile non ci si è limitati a fonti italiane, ma si sono consultati anche volumi di parte austro-ungarica e in lingua inglese. L'estrazione delle voci riconducibili a luoghi è stata effettuata manualmente, procedura molto lunga, ma in grado di assicurare una buona precisione e copertura.

L'elenco completo delle fonti documentali utilizzate come fonti e non riportate in bibliografia, per motivi di spazio, è consultabile su <http://plini-alpini.net/bibliotecalpina-2/>.

Per quanto riguarda la cartografia, sono state utilizzate carte dell'epoca sia di fonte italiana che straniera. Per la cartografia attuale si è fatto ampio utilizzo della cartografia messa a disposizione tramite Web Map Services (WMS), tecnica che produce dinamicamente mappe di dati spazialmente riferiti, a partire dalle informazioni geografiche della zona inquadrata nel GIS. Per la presente ricerca ci si è dati come limite di scala quella delle tavole dell'Istituto Geografico Militare 1:25000. Carte a scale maggiori, come 1:10000 e 1:5000 sono state consultate, ma sempre quando il dato poteva poi essere rappresentato alla scala di riferimento. In quest'ottica, ad esempio sono state volutamente ignorate forme del territorio come le cuspidi e forcelle del gruppo della Croda Rossa, o il complesso sistema di doline nel Carso.

LA GESTIONE DEI TOPONIMI

All'interno del geodatabase sono stati predisposti i campi necessari per gestire, oltre alle informazioni geografiche, tutte le occorrenze dei toponimi citati nei testi e nelle carte.

Per luogo si intende una entità fisica del territorio riconducibile univocamente a una coppia di coordinate geografiche. Il toponimo rappresenta invece la forma in cui il nome del luogo viene esplicitato. Ci si è trovati ben presto davanti a una notevole eterogeneità per quanto riguardava la rappresentazione dei toponimi. Varianti formali, lessicali, omonimie, forme derivate da nomi stranieri, errori sono stati tutti raccolti e ricondotti alla forma considerata ufficiale, corrispondente, per il territorio italiano, a quanto riportato dalla cartografia 1:25000 dell'I.G.M. Oltre a quanto sopra elencato, sono stati anche raccolti i toponimi in altre lingue, in particolare albanese, francese, greco, macedone, sloveno, tedesco, ecc. Il flusso decisionale, relativo alla procedura seguita è rappresentato nella figura 2.

L'analisi ha evidenziato la presenza di cinque tipologie principali, così riassumibili:

- Varianti formali e lessicali
 - › Varianti formali in cui entrambe le forme del nome possono essere ritenute corrette e le differenze sono ascrivibili alla presenza di spazi in più o in meno (Tre Ponti - Treponti) e di segni diacritici e di interpunzione (Zuc dal Bôr - Zuc dal Bor)
 - › Varianti lessicali (Forte Dosso delle Somme - Forte Dosso del Sommo)
 - › Forme differenziate dall'assenza di una o più formanti del nome (Opicina - Villa Opicina)
- Varianti dialettali (Valle dell'Acqua - Valle de l'Aga)
- Varianti linguistiche
 - › Forme in altra lingua a causa della posizione del sito prima del conflitto, poi "tradotte" in italiano (Crna Griža - Cerna Grisa)

- › Forme che utilizzano parte del nome in altra lingua (Val Rio del Lago - Valle Seebach)
- Diverse forme del nome dello stesso luogo (Cima di Vèzzena - Pizzo di Levico)
- Omonimi (Monte Cristallo nelle Alpi centrali 3434 m - Monte Cristallo nelle Dolomiti 3221 m)

Una ulteriore suddivisione, in questo caso riconducibile ad un numero ristretto di siti, è ricollegabile a variazioni temporali:

- Toponimi privi di nome, successivamente denominati durante la guerra come la guglia a quota 2556 nel gruppo del Piccolo Lagazuoi rinominata dagli italiani Punta Berrino e dagli austro-ungarici Öllacher Stellung (postazione Öllacher).
- Toponimi rinominati durante la guerra, generalmente intitolati a militari caduti sul posto (Volnik - Quota Gen. Papa)
- Variazioni del nome nel periodo successivo alla fine della guerra (Nervesa - Nervesa della Battaglia; Ronchi di Monfalcone - Ronchi dei Legionari)
- Toponimi rinominati senza motivazioni legate alla fine della guerra (Cavazuccherina - Jesolo; Grisolèra - Eraclea)

Per ultimi, ma non meno importanti, vanno citati gli errori di trascrizione veri e propri. In questo caso, la forma rinvenuta non è riconducibile a nessuno dei casi sopra elencati (Collibron à Colbricon; Callari à Calgari).

Va anche evidenziato come, a volte, la variante incontrata su un testo rappresenti una variazione rispetto ad un'altra variazione del nome ufficiale (Monte Foppa - Cima Valbruna - Cima Val Bruna) (fig. 2).

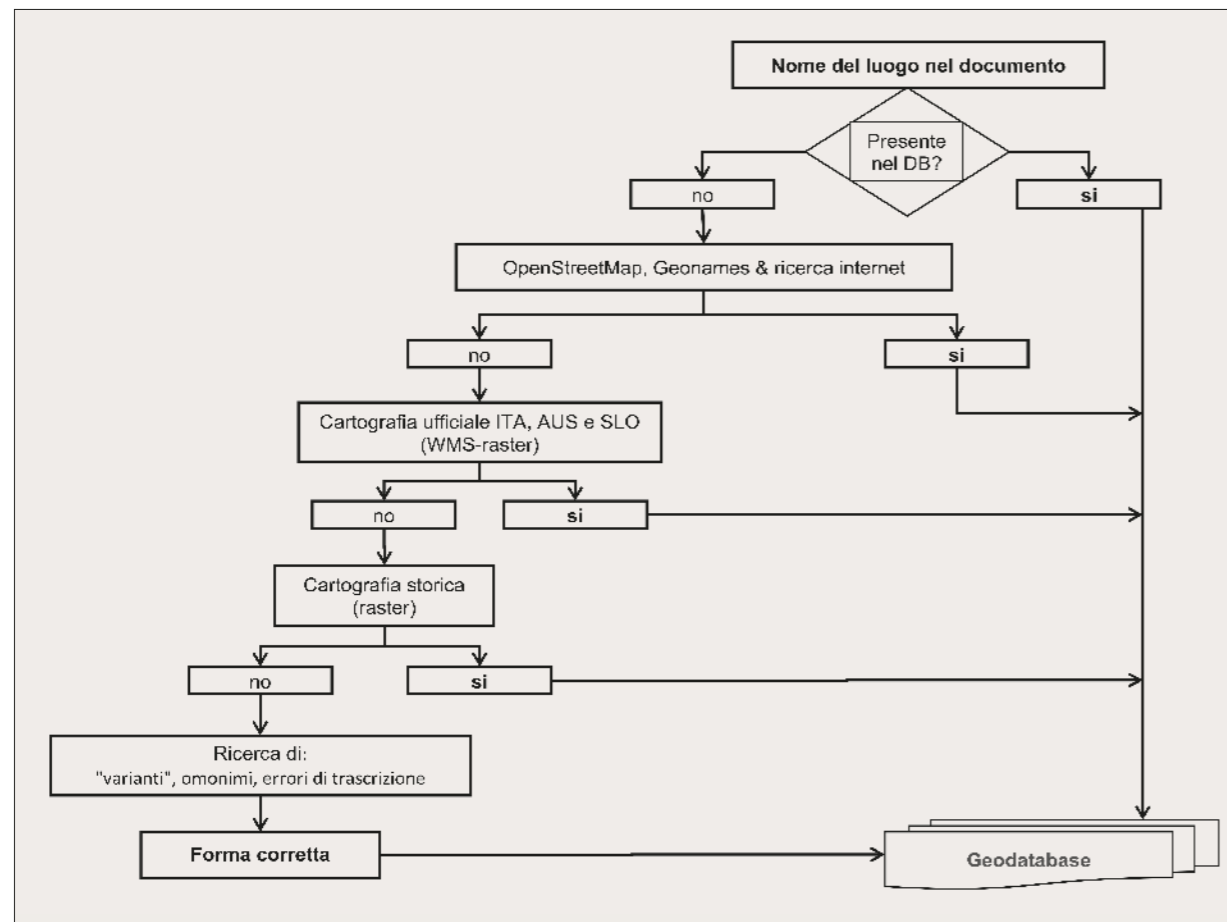
A volte, per poter procedere, è stato necessario incrociare i dati provenienti da più fonti per poter identificare in modo univoco un luogo. Una delle cause di questa problematica è riconducibile alla lacunosa conoscenza dei luoghi da parte dei militari, che spesso portava a rappresentare i toponimi senza specifica cognizione di causa, o a eccessi di confidenza quando, ad esempio, la località di Conogiano (UD) è stata riportata come Conegliano (TV), nella erronea certezza di aver corretto uno sbaglio.

È possibile ricondurre i possibili casi di combinazioni tra i toponimi e la loro posizione sul territorio come segue:

- un nome, un luogo;
- un nome, nessun luogo (la località non esiste più);
- nessun nome, un luogo (è il caso di numerosi punti quotati anonimi);
- un nome, più luoghi (nel caso di omonimie);
- più nomi, un unico luogo (varianti toponimiche).

RISULTATI

La ricerca, che ormai prosegue da sette anni, ha portato ad oggi a identificare oltre 13.000 luoghi, rappresentati da 20.176 toponimi. I luoghi sono stati classificati per tipologia (tab. 1). La classificazione si è rivelata utile per valutare quanta e quale parte del territorio sia stata interessata dagli eventi bellici, oltre che a rappresentare un elemento di approfondi-



mento della conoscenza dei luoghi ai fini della conservazione della memoria (Tab. 1).

Ai luoghi identificati sono stati attribuiti dei marcatori qualora siano stati estratti da documenti ufficiali, come Bollettini della guerra², Riassunti storici di Esercito³, Guardia di Finanza⁴, Marina⁵, relazione ufficiale austro-ungarica⁶. In questo modo è anche possibile evidenziare quali e quanti siano i luoghi citati in un particolare documento.

Per quanto riguarda il territorio dell'attuale Friuli Venezia Giulia, i luoghi attualmente identificati e georeferenziati sono 2.392; di questi 917 sono rappresentati da centri abitati, 326 corrispondono a cime e punti quotati, 247 sono edifici isolati, mentre i rimanenti ricadono nelle varie categorie della tabella 1. A 836 voci è stato possibile abbinare il toponimo friulano.

2. ANONIMO 1923.

3. Ministero della Guerra 1924-1929.

4. OLIVO 1924.

5. Ufficio Storico della Regia Marina 1935.

6. Österreich-Ungarns Letzter Krieg 1931-1938.

Fig. 2. Rappresentazione grafica della procedura seguita dall'estrazione del toponimo alla georeferenziazione del luogo

Tabella 1. Le tipologie dei luoghi identificati finora.

abitato	cimitero	isola	strada
area	diga	lago	tagliata stradale/ferroviaria
argine	dolina	linea trincerata	teleferica
base navale	dorsale montuosa	mare	torre telemetrica
batteria di artiglieria	edificio	monumento	treno
bosco	faro	osservatorio	trincea
bunker	fiume	ponte	Uadi
campo aviazione	fontana	porto	valle
canale	forte	punto quotato	valico
caposaldo	galleria	sacrario	viadotto ferroviario
cascata	galleria ferroviaria	sbarramento ferroviario	villaggio di guerra
casello ferroviario	ghiacciaio	sentiero	
catena montuosa	grotta	snodo ferroviario	
cava	gruppo montuoso	sorgente	
cima	idrovara	stazione ferroviaria	

Oltre 300 luoghi hanno un corrispettivo in lingua slovena e 210 in quella tedesca. Sono circa 500 i luoghi che insistono sui due tratti di confine tra Italia, Austria e Slovenia, rimasti pressoché invariati rispetto al confine tra Regno d'Italia e Impero austro-ungarico (fig. 3). Nella zona corrispondente al Carso Classico i siti identificati sono oltre 510 (fig. 4).

DISSEMINAZIONE DEI DATI E CONCLUSIONI

Per garantire l'accesso in remoto a tutti gli utenti interessati alle località legate agli eventi della Grande Guerra, il sistema informativo geografico utilizzato per gestire i luoghi individuati è stato poi predisposto per essere usato come un webGIS (<http://webgis.ia.cnr.it/GGGIS/>).

La fase di sviluppo dell'infrastruttura per la visualizzazione dei dati su Internet è iniziata una volta raggiunto un congruo numero di dati e un buon livello di affidabilità del sistema. Il webGIS è stato realizzato utilizzando strumenti *open-source*, in modo da consentire di effettuare la ricerca dei luoghi, utilizzando una qualunque delle forme topologiche verbali presenti nei testi, oltre alle forme nelle altre lingue presenti nel geodatabase; selezionando il nome del luogo è possibile visualizzare la sua posizione sul territorio, con la possibilità di configurare i parametri di visualizzazione e la scala di rappresentazione.

Le visualizzazioni vengono generate dal server in tempo reale e vengono messe a disposizione dell'utente un insieme di strumenti per la navigazione. A seconda della zona da rappresentare è possibile effettuare alcune operazioni, come ingrandire o ridurre la vista, impostare la trasparenza dei

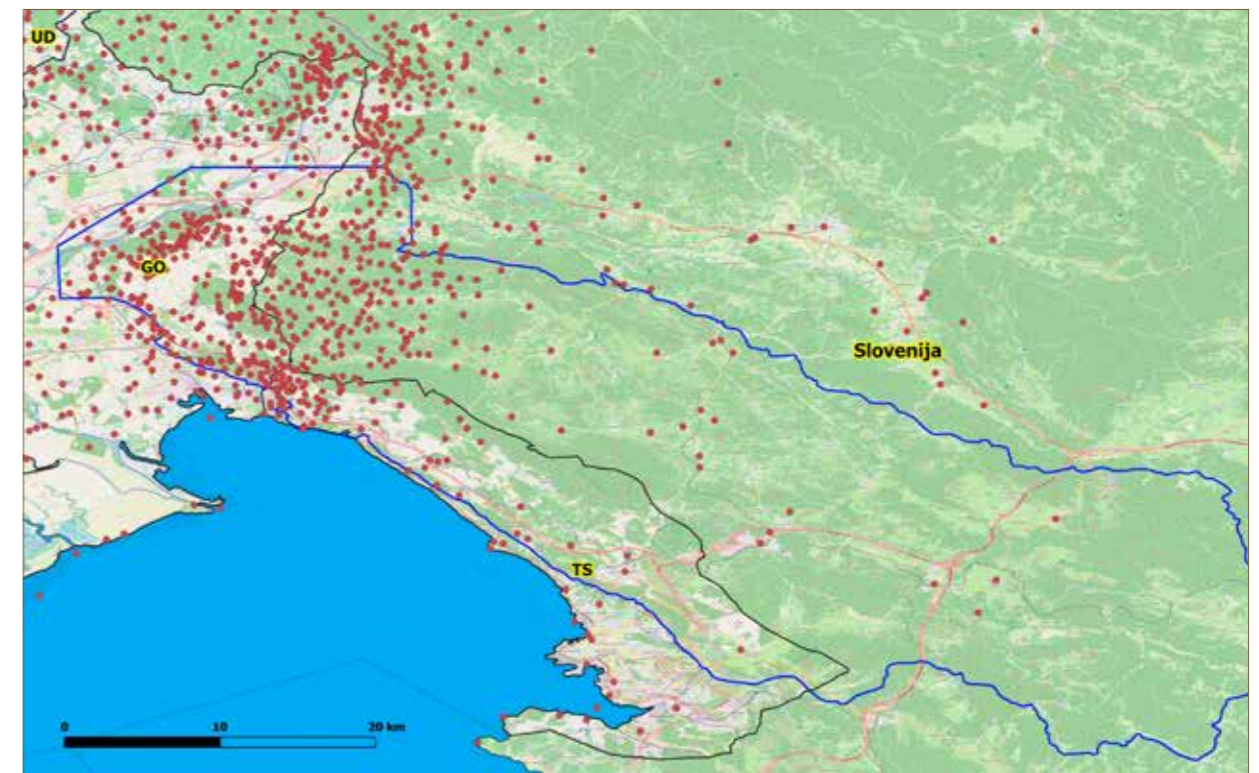
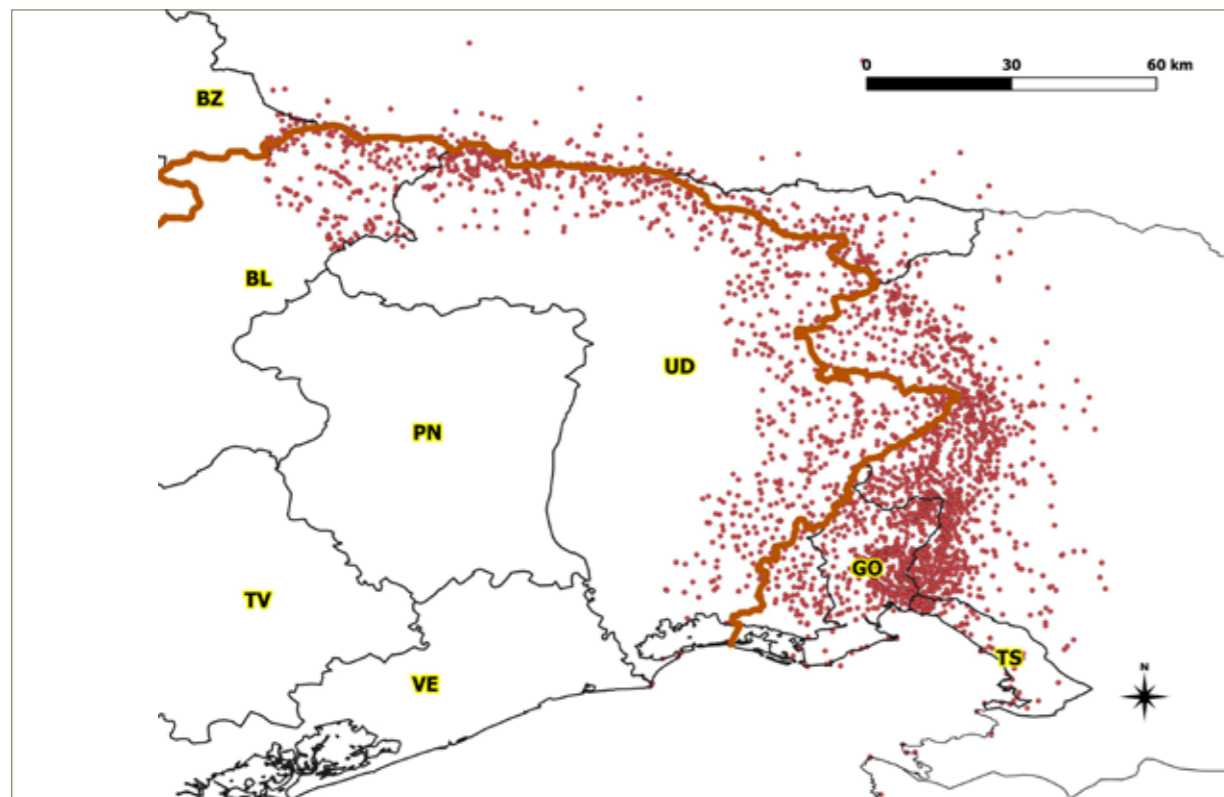
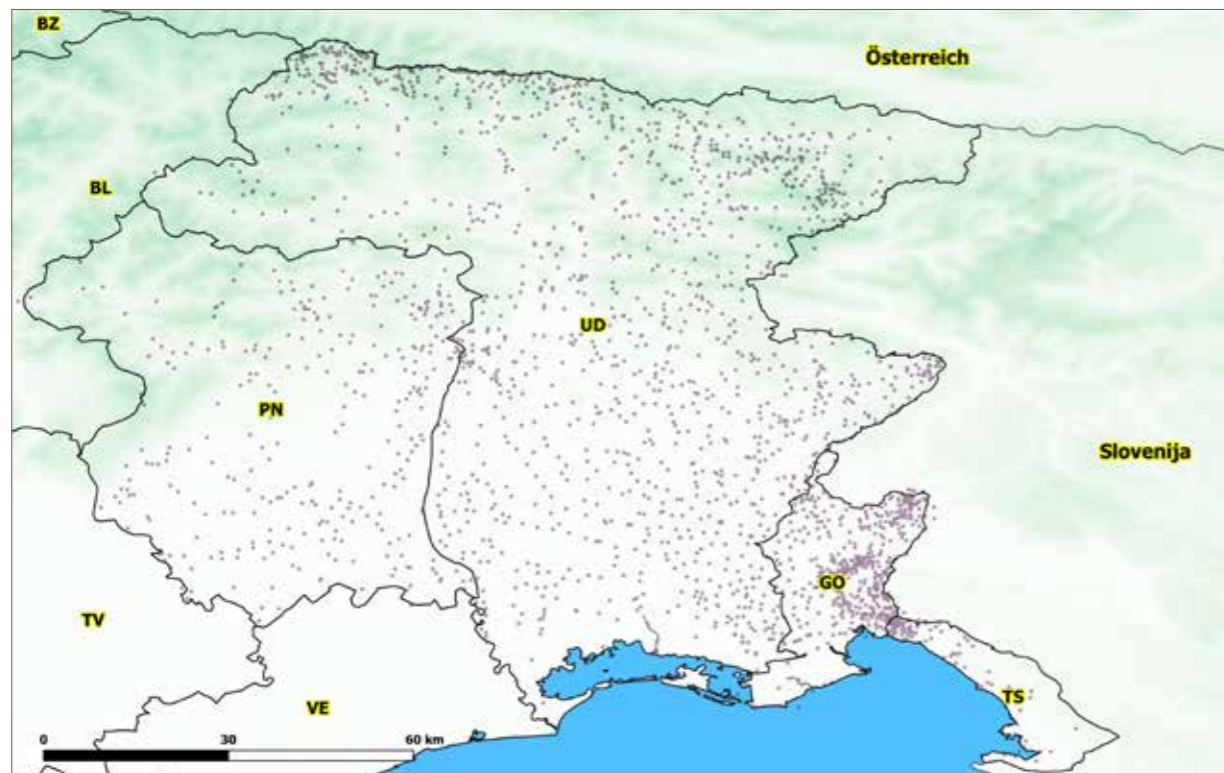


Fig. 5. I luoghi identificati all'interno del perimetro del cosiddetto Carso Classico.

Fig. 3. (in alto a sinistra) I luoghi identificati nella regione Friuli Venezia Giulia.

Fig. 4. (in basso a sinistra) Estratto dal geodatabase relativo ai luoghi situati a cavallo del confine tra Regno d'Italia e Impero austro-ungarico.

livelli, posizionare il livello selezionato al centro della finestra di visualizzazione, effettuare la ricerca su alcuni livelli vettoriali.

Mediante il motore di ricerca interno, è possibile digitare tutto o in parte il nome da ricercare, il sistema effettua automaticamente la ricerca nel campo selezionato e si posiziona in maniera da includere in una unica schermata le località identificate. Nel caso della ricerca per nome del sito, il sistema attinge ai campi relativi a nome italiano, sloveno, tedesco, francese, nome locale o altro nome. È anche possibile effettuare la ricerca per confini comunali, nomi di laghi e campo di prigionia austro-ungarico.

Nel 2020 è stata elaborata la prima versione di un dizionario geografico (Gazetteer) del luoghi della Grande Guerra in formato pdf, reso disponibile online all'indirizzo <http://luoghigrandeguerra.ii.cnr.it/wp-content/uploads/2020/05/gazetteer15mag2020.pdf>. Si prevede di rilasciare una nuova versione del dizionario con cadenza semestrale o comunque quando siano state aggiunte al geodatabase un numero adeguato di nuove voci. Lo scopo del dizionario è quello di fornire un supporto offline al motore di ricerca del webGIS che, in maniera automatica, svolge le stesse funzioni di ricerca nel geodatabase.

La ricerca e la diffusione online dei risultati ha rappresentato un punto di svolta, riunendo in un unico sistema tutta l'informazione acquisita sui luoghi della Grande Guerra del Regio Esercito Italiano, normalizzandone il contenuto e consentendo un accesso controllato ma flessibile.

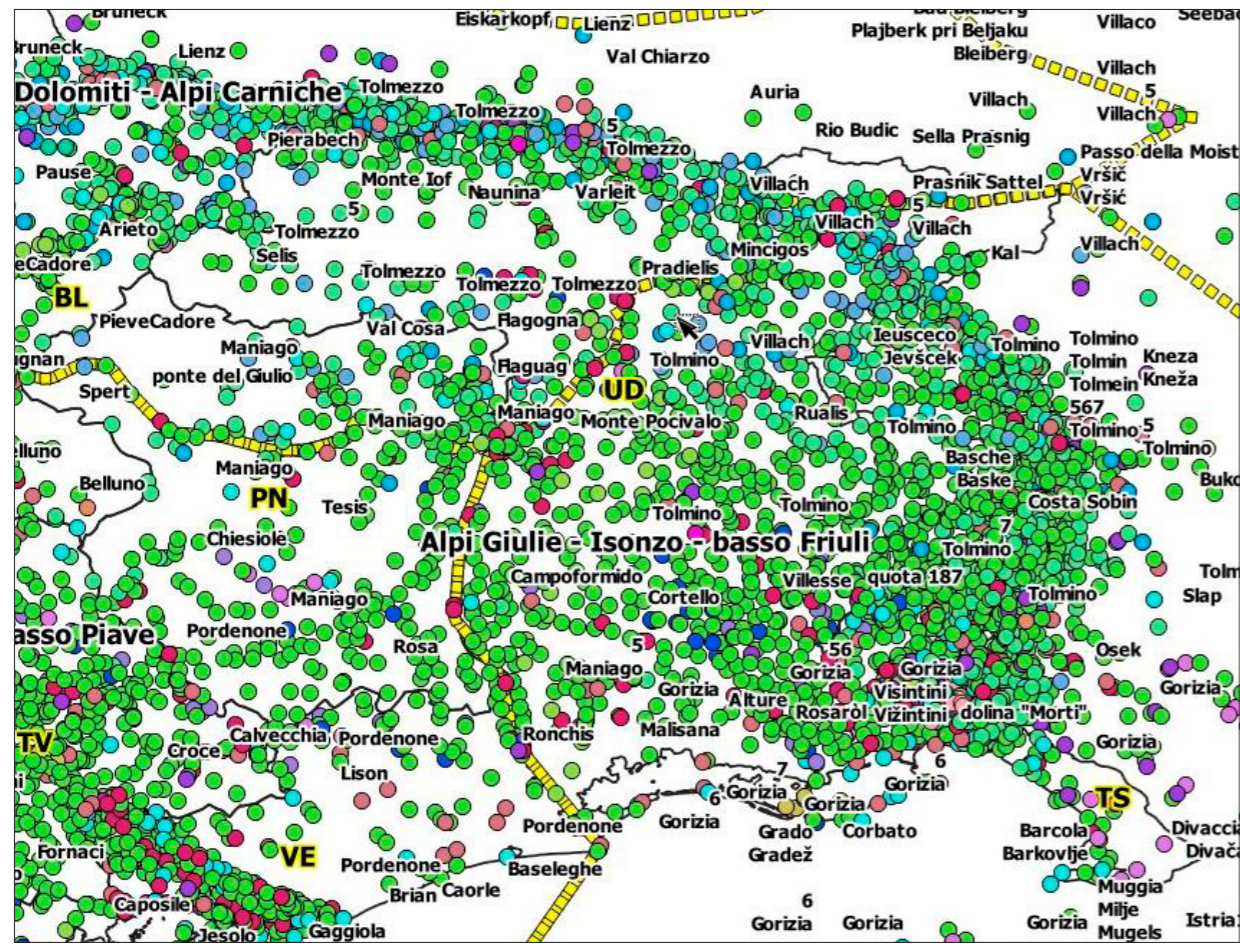


Fig. 6. Distribuzione dei siti identificati all'interno del territorio del Friuli Venezia Giulia e nelle zone al di là del confine regionale. I diversi colori sono associati alle varie tipologie di siti identificati (centri abitati, edifici, cime, valichi, valli, ecc.). A causa della densità dei punti le etichette sono visualizzate parzialmente.

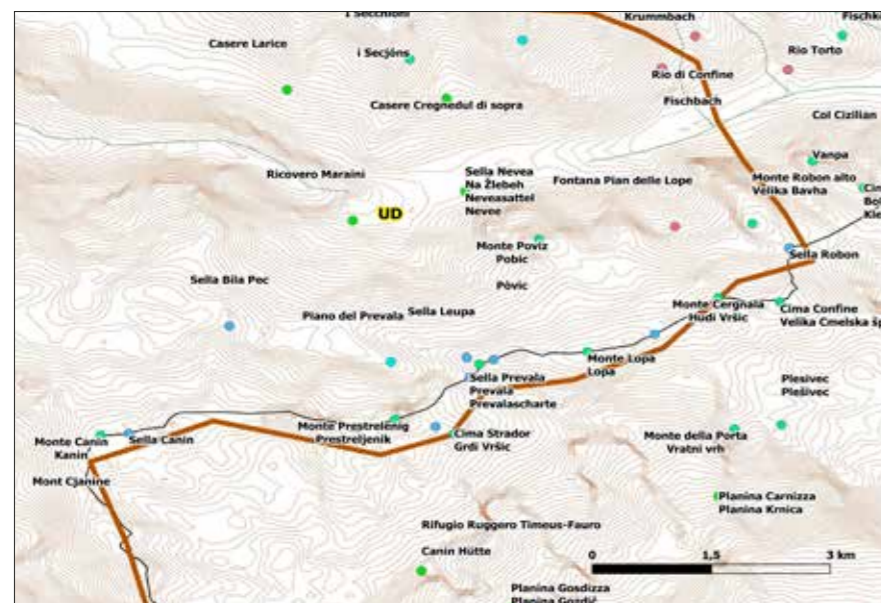


Fig. 7. Ingrandimento della figura precedente. I colori identificano le differenti tipologie di siti (cima, valico, edificio, ecc.). Per ogni sito è visualizzato il nome italiano e, ove possibile, i nomi in sloveno, tedesco e friulano. La linea nera identifica il confine attuale, la linea rossa il confine nel 1915.

Bibliografia

- ANONIMO 1923, *Bollettini della Guerra MCMXV-MCMXVIII*, Milano, Alpes.
- Ministero della Guerra 1924-1929, Ministero della Guerra. *Riassunti storici dei corpi e comandi nella Guerra 1915-1918*, I-X, Roma, Libreria dello Stato.
- OLIVO D. 1924, *L'azione della R.^a Guardia di Finanza nella guerra 1915-1918*, Palermo, Gaetano Priulla.
- Österreich-Ungarns Letzter Krieg 1931-1938, Österreich-Ungarns Letzter Krieg 1914-1918, I-VII, a cura di E. GLAISE-HORSTENAU, Wien, Verlag der Militärwissenschaftlichen Mitteilungen.
- PLINI P. 2013, *La Campagna di Russia (1941-1943) rivisitata tramite un sistema informativo geografico.*, a cura di C. BALESTRA, I. RIERA, *Voci dalla steppa. Testimonianze di reduci della Seconda Guerra Mondiale*, Feltre, Edizioni DBS.
- Ufficio Storico della Regia Marina 1935, *Ufficio Storico della Regia Marina. La Marina italiana nella Grande Guerra*, I-VIII, Firenze, Vallecchi.

Bibliografia di riferimento

- PLINI P. 2016, *Luoghi e toponimi nella Grande Guerra sul fronte italiano. Documenti, cartografia e GIS*, in *Cartografia militare della Prima guerra mondiale. Cadore, altopiani e Piave nelle carte topografiche austro-ungariche e italiane dell'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di A. BONDESAN e M. SCROCCARO, Padova, Antiga Edizioni.
- PLINI P. 2018, *La Morte bianca, gli inverni della Grande Guerra nei documenti ufficiali*, in "Neve e Valanghe", 91, pp. 46-51.
- PLINI P. 2018, *Dai testi ai luoghi della Grande Guerra*, in *Voci della Grande Guerra*, Atti della Giornata di Studi (Firenze, 10 febbraio 2017), a cura di M. VOLPI, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 263-279.
- PLINI P., DI FRANCO S., SALVATORI R. 2017, *Geography of WWI sites along the Italian front by means of GIS tools*, in *New Advanced GNSS and 3D Spatial Techniques. Lecture Notes in Geoinformation and Cartography*, a cura di R. CEFALO, J.B. ZIELINSKI, M. BARBARELLA, Berlin-Heidelberg, Springer, pp. 229-235 [DOI 10.1007/978-3-319-56218-62018].
- PLINI P., DI FRANCO S., SALVATORI R. 2017, *Luoghi, toponimi e memoria della Grande Guerra*, in "Kermes. La rivista del restauro", 108, pp. 36-39.
- PLINI P., DI FRANCO S., SALVATORI R. 2018, *One name one place? Dealing with toponyms in WWI*, in "GeoJournal", 83, 1, pp. 89-99 [DOI 10.1007/s10708-016-9760-9].
- PLINI P., DI FRANCO S., SALVATORI R. 2019, *Geographical representation of the Royal Italian Army war sectors and sites during the First World War*, Abstract Book, 13th International Conference on Military Geosciences (Padova, 24-28 June 2019) Roma, Società Geologica Italiana [DOI 10.3301/ABSGI.2019.03].
- PLINI P., VILLARI A., CAIOTTO L. 2018, *Un GIS sui luoghi della Grande Guerra*, in *Per un Atlante della Grande Guerra*, Atti dell'Ottavo Seminario di studi storico-cartografici (Roma, 21-22 maggio 2014), a cura di C. MASETTI, Dalla Mappa al GIS. Collana del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", 4, Roma, Labgeo Caraci, pp. 175-180.

Enrico Cernigoi

TRINCEE E FORTIFICAZIONI. VECCHI NOMI PER NUOVE DIFESE

ELEMENTI GEOGRAFICI E OPERAZIONI DI GUERRA

Lo studio dell'influenza di un *elemento geografico* sulle operazioni di guerra, al di là di ogni altro tipo di valutazione riferita al contesto naturale (altimetria, disposizione orografica, presenza e distribuzione di fiumi o laghi, vegetazione) o a quello antropico (densità e distribuzione della popolazione e dell'edificato, infrastrutture stradali, ferroviarie e portuali, presenza di servizi e di attività produttive agricole o industriali, impianti per la produzione e la trasmissione dell'energia), consiste nell'apprezzamento del suo valore dal punto di vista strettamente militare. Risulta perciò necessario anzitutto precisare il concetto del valore di un *elemento geografico* sotto questo profilo: esso consiste in un punto esattamente rilevato ovvero in una superficie terrestre, lacustre o marina, più o meno estesa e variamente articolata, che viene considerata nei suoi rapporti con le operazioni di guerra (collocazione dei reparti combattenti dei due fronti, presenza di ostacoli naturali o appositamente creati dall'uomo, esposizione alla luce, visibilità dei movimenti e degli obiettivi, rilevanza strategica) e che può avere rispetto ai fatti bellici nel preciso momento in cui viene rilevata un valore assoluto ovvero uno relativo.

Il *valore assoluto* discende dalle condizioni materiali intrinseche e sostanzialmente stabili dell'elemento stesso, mentre il *valore relativo* dipende dalla sua giacitura nel campo spaziale del conflitto, dalle sue relazioni con altri elementi geografici rilevanti e dal suo orientamento rispetto alla direzione dell'azione militare; la sua importanza è anche subordinata all'intensità di tale azione.

A queste considerazioni di carattere generale soggiace anche un elemento geografico ben definito, preposto alla difesa di un luogo indipendentemente da azioni di guerra concretamente in atto, quale quello delle *fortificazioni*: esse, nella civiltà urbana occidentale sorta nel Medioriente, sin dalle prime opere realizzate da sumeri, assiri ed egizi a garanzia dei loro centri abitati, giungono alle mura ciclopiche di Micene o, nella nostra penisola, di Alatri o Erice, e proseguono il loro sviluppo nell'epoca etrusca, greca e romana.

Ma anche, sotto l'aspetto offensivo, e con diversi caratteri per la loro temporaneità e conformazione sul terreno, sono elementi geografici le *trincee*, finalizzate all'assedio ovvero, in generale, ad azioni di attacco. La loro individuazione univoca è compito imprescindibile dei comandi militari, e trova nella Prima guerra mondiale, in particolare sul fronte italiano al confine tra territori di lingua diversi e nello scontro tra Stati a loro volta di lingua diversa, ma non necessariamente coincidente con quella locale delle operazioni di guerra, un momento di particolare impegno e di ricerca quasi etnografica, per far coincidere elemento geografico astratto (assoluto o relativo), denominazione militare (propria e del nemico) e denominazione locale, tanto più nello spostamento continuo e nella rioccupazione da parte dell'esercito avverso degli stessi luoghi precedentemente parte del fronte opposto, sebbene negli ambiti ridotti della guerra di posizione.

NASCITA E SVILUPPO DELLE FORTIFICAZIONI: PERMANENTI, SEMIPERMANENTI, DEL CAMPO DI BATTAGLIA

Nell'antichità, in un tempo cioè in cui gli eserciti attraversavano con relativa rapidità intere regioni a scopo di conquista soggiogandole a sé e sottomettendo le compagini territoriali avversarie, ovvero i popoli nemici – e salvo il caso che si scontrassero direttamente con falangi contrapposte in campo aperto decretandosi la vittoria o la sconfitta nella battaglia –, essi trovavano quale unico ostacolo da superare, al di là degli aspetti geografici assoluti o relativi sopra accennati, le opere di difesa dell'abitato o dell'area oggetto della prospettata conquista, in generale le *fortificazioni*. Al loro presidio erano poste guarnigioni con un congruo numero di armati pronti a combattere l'aggressore sino al sacrificio. La fortezza o comunque l'apparato difensivo fortificato erano dunque l'ultimo baluardo che una comunità organizzata frapponeva ad un attacco nemico potenzialmente capace di sopraffarla.

Il sistema delle fortificazioni è stato pertanto fin dall'antichità il ramo dell'arte e della scienza della guerra che ha studiato, progettato, realizzato e utilizzato i caratteri naturali del contesto ambientale e geografico in quanto favorevoli all'attività offensiva o a quella deterrente e di difesa che sono comportati dalla disposizione e dalle forme del terreno, accrescendo il valore e il potenziale di quei caratteri naturali con opere e lavori atti a favorire l'azione delle truppe, la capacità delle armi e l'efficacia dei propri mezzi tecnici al fine di ostacolare l'azione aggressiva dell'avversario.

In relazione allo scopo, al tempo e ai mezzi disponibili, le fortificazioni possono dividersi in permanenti e semipermanenti. La *fortificazione permanente* è tale quando viene apprestata fin dal tempo di pace in previsione della potenziale necessità di un suo impiego immediato e dell'utilità della sua esistenza fin dal momento dell'inizio del possibile/prevedibile conflitto: essa ha quasi sempre carattere strategico e in generale la costruzione delle opere che la costituiscono è affidata a personale specializzato, impiegando materiali della più varia natura e delle più varie conformazioni e sfruttan-



Fig. 1. Malborghetto Valbruna, Forte Hensel, blocco B (1809) bombardato dalla artiglieria italiana. Vista dall'osservatorio italiano di monte Piper, 1916 (archivio Pierpaolo Russian).

do i progressi tecnologici e industriali per conferire alle opere stesse una maggior efficacia.

Si designa invece quale *fortificazione semipermanente* quella costruita in previsione della disponibilità di un certo tempo intercorrente tra la sua realizzazione e la potenziale necessità dell'utilizzo, tempo che consenta il rafforzamento delle posizioni che, in relazione ad ancora imprevisi eventi di guerra, assumono importanza strategica, logistica o tattica: in essa predominano le opere in terra con l'utilizzazione di manodopera specializzata e di tutti i materiali disponibili in relazione al tempo concesso. Vi sono poi le *fortificazioni passeggere* altrimenti denominate *fortificazioni del campo di battaglia*, le quali vengono apprestate occasionalmente e speditivamente su posizioni che acquistano importanza tattica momentanea; i lavori sono in tal caso quasi esclusivamente in terra e vengono effettuati dalle stesse truppe che debbono utilizzarle a propria difesa o per il primo consolidamento della propria posizione.

La fortificazione permanente, in quanto preordinata a soddisfare scopi strategici, sistematici ed organici, è oggetto di una scienza antica tanto quanto la guerra ovvero quanto l'uomo, poiché il bisogno di proteggere gli agglomerati di popolazione contro possibili attacchi nemici, ancorché non ancora minacciati, nasce dalle lotte sviluppatesi tra i primi uomini: da

questa necessità, sebbene risolta tramite provvidenze ancora primordiali tecnicamente e tatticamente, trae origine l'idea e la pratica della fortificazione e in essa risiedono tutti gli elementi che hanno portato alle sue successive trasformazioni. Sono stati, infatti, sempre i progressi tecnologici negli strumenti in uso per l'aggressione ad imporre il continuo aggiornamento e miglioramento della difesa (fig. 1).

DALLA DIFESA ALL'ATTACCO. LA POLIORCETICA, O L'ARTE DELL'ASSEDIO: PERSIANI, GRECI, ROMANI

Risulta pertanto necessario padroneggiare questi principi e questi concetti fondamentali per comprendere in tutta la sua compiutezza la guerra di trincea e la pratica dell'assedio: il quale consiste nel complesso di operazioni svolte attorno a una piazzaforte al fine di superarne le difese ed espugnarla. Nell'antichità, la tecnica dell'assedio – che si denomina *poliorcetica*, con vocabolo di origine greca – si riduceva semplicemente nel circondare tutt'intorno ed isolare la piazza oggetto dell'azione bellica, in modo innanzitutto da impedire agli assediati di ricevere soccorsi di uomini e di vettovaglie; giungendo così, se non per vittoria in combattimento ovvero attraverso un'azione di ingegno, all'esaurimento dell'assediato, costretto alla resa per la mancanza di approvvigionamento del cibo oltre che, frequentemente, per le condizioni sanitarie. L'episodio certamente più famoso nella storia occidentale è quello dell'assedio di Troia e, in quanto all'astuzia, l'espedito, sleale, del celeberrimo cavallo, a concludere un interminabile assedio, giunto senza vincitori né vinti al decimo anno consecutivo. In generale, altri frutti dell'ingegno bellico nell'assedio possono essere le individuazioni di punti deboli, tali da consentire la scalata o comunque il superamento dell'ostacolo posto a difesa.

Sono stati probabilmente i Persiani, ricchi di una esperienza bellica formidabile, i primi ad impiegare negli assedi le trincee, le mine e le contromine, sebbene non nel significato che ne diamo oggi. Altresì, gli eserciti delle città greche, frequente oggetto delle offensive persiane, costruivano in caso di loro iniziative di aggressione alle città concorrenti e nemiche anche postazioni a loro volta di riparo, destinate alla difesa nel caso che gli assediati riuscissero ad effettuare qualche sortita capace di mettere in pericolo le proprie truppe; le stesse *poleis* greche non mancarono di usare nei loro conflitti anche macchine da guerra adottate sull'esempio dei popoli asiatici loro storici avversari.

Tuttavia, il massimo raggiungimento del sistema poliorcetico dell'antichità è stato frutto dello sviluppo scientifico che ne fecero i romani, le cui attività belliche sono a noi presenti, tra i casi maggiori, nelle gesta di Giulio Cesare. Nei casi di più completo utilizzo delle loro tecniche, gli eserciti di Roma circondavano innanzitutto il nemico costruendo un *vallum*, costituito da un fossato e da un terrapieno (*agger*) e in ogni luogo più opportuno costruivano una ridotta (*castellum*) nella quale venivano riuniti i migliori mezzi di difesa e di offesa e venivano concentrate le riserve: la protezione

poteva altresì essere costituita da gallerie (*vineae*); a questo primo *vallum* ne seguiva un altro costruito verso l'esterno per resistere ad eventuali sortite di altri eserciti venuti in soccorso degli assediati: in pratica veniva creato con questa tecnica un sistema di circonvallazione e di controvallazione. I terrapieni potevano essere alti quanto le mura nemiche, se non anche più alti, e su questi si facevano salire sia macchine da getto che gru con le quali si sollevavano grandi "casse" cariche di armati, in modo da appoggiarli al momento opportuno sulle stesse mura. Infine, per giungere sotto la cinta muraria, si riempivano i fossi contornanti la fortezza con fascine, terra ed altro materiale a disposizione e si portavano gli arieti, coperti con grandi tettoie di protezione, vicino alle mura stesse per aprirvi una breccia e dare l'assalto. Non mancava anche l'espedito di realizzare delle gallerie sotto la cinta muraria nemica, giungendo alle fondamenta e accendendo roghi per provocarne il collasso. In tutto questo l'esercito a difesa tentava ogni possibile sortita e ogni possibile controffensiva, compreso l'uso di frecce, sassi o altro materiale atto ad essere lanciato e a ferire, nonché acqua e olio bollente, rovesciati sui soldati inviati alle operazioni più ardite e quindi più rischiose.

Con il depauperarsi della potenza politica, economica e militare romana e con la caduta dell'Impero, anche le tecniche da essi utilizzate vengono meno. In epoca medievale l'assalto consiste per lo più in lavori di mina e nell'individuazione di un univoco punto sul quale concentrare l'azione delle macchine da getto per aprire una breccia: si tratta però raramente di assedi regolari, quanto piuttosto di colpi di mano.

LE TRINCEE NELLA SCIENZA MODERNA DELL'ASSEDIO: SÉBASTIEN LE PRESTRE DE VAUBAN

Se le tecniche moderne dell'assedio cominciano ad essere utilizzate fin dal XV secolo grazie anche all'introduzione dell'artiglieria – con la controparte dello sviluppo delle fortificazioni – è solo con il grande ingegnere militare del Re Sole, Sébastien Le Prestre de Vauban (Vauban 1633-Parigi 1707) che l'arte dell'assedio comincia a svilupparsi quale vera e propria scienza con criteri ormai moderni, mediante determinazioni e calcoli precisi sulla gittata e sulla efficacia dell'artiglieria, secondo teorizzazioni matematiche predefinite. Risulta in questa sede opportuno elencarne almeno gli aspetti principali, in quanto essi sono alla base della terminologia e delle stesse operazioni svolte ancora nella Prima guerra mondiale, per esempio nel caso dell'avvicinamento con trincee cosiddette parallele.

Secondo la tecnica moderna, l'investimento della piazza era effettuato dalla cavalleria, seguita dalla fanteria, stabilendo in un momento immediatamente successivo i campi e i parchi di dislocazione delle truppe e costruendo le linee di circonvallazione e controvallazione. A questo punto, l'elaborazione del piano d'attacco era preceduta dalla ricognizione della piazza nemica finalizzata alla individuazione della disposizione e alla costruzione delle opere della prima linea trincerata a circa seicento metri dal

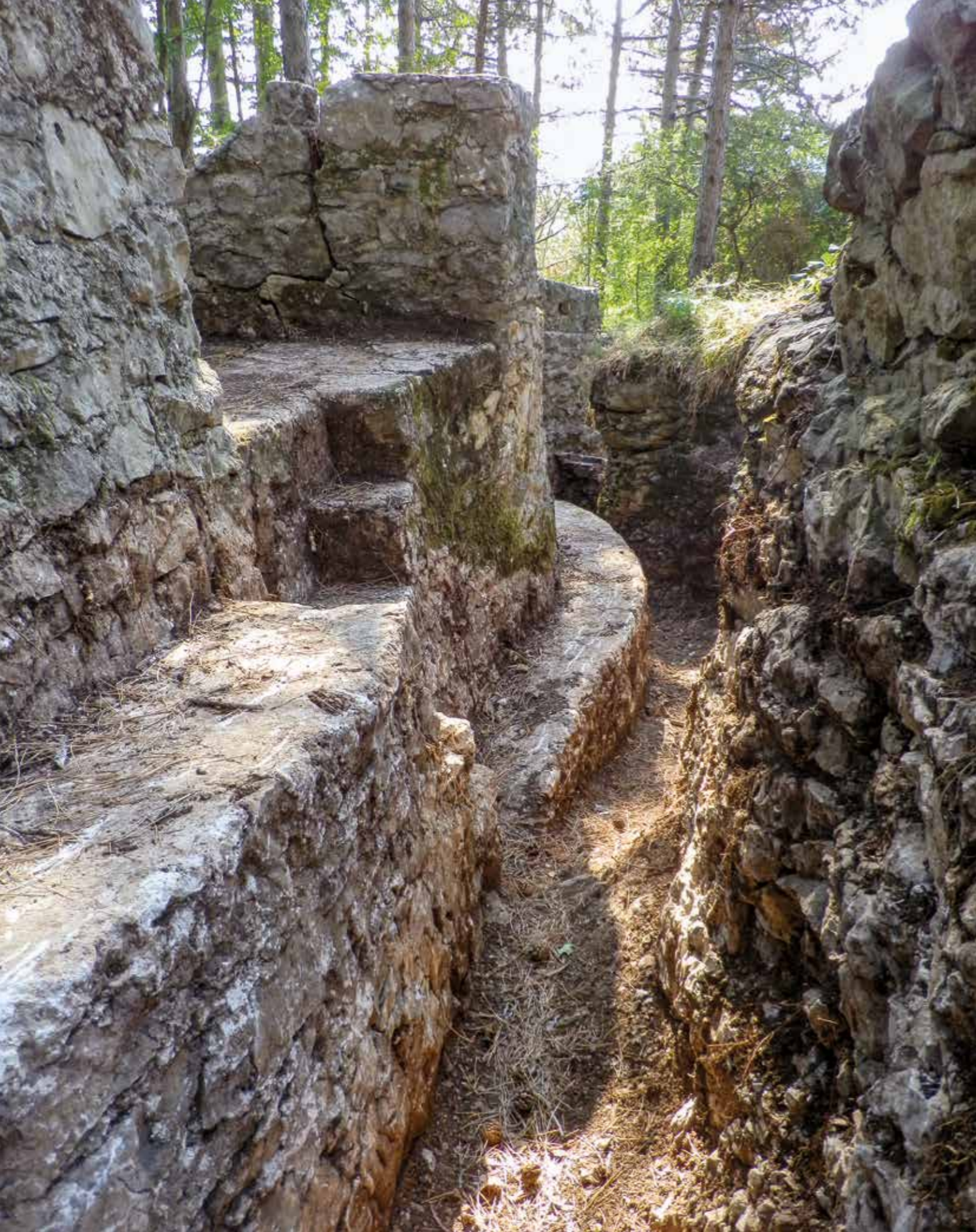


Fig. 3. Monfalcone - quota 85: tratto della Trincea Sant'Elia, dedicata all'architetto futurista caduto nei pressi il 10 ottobre 1916. Trincea di prima linea italiana realizzata dopo la conquista della quota avvenuta con la Sesta battaglia dell'Isonzo (archivio Silvo Stok).



Fig. 2. Pagina precedente Monfalcone - quota 98: tratto della Trincea Joffre, intitolata al generale comandante in capo dell'esercito francese fino alla battaglia di Verdun. E'una trincea di seconda linea italiana fino all'agosto del 1916 (archivio Silvo Stok).

saliente del cammino coperto del fronte d'attacco, al di fuori della portata dell'artiglieria posta sulla cinta muraria assediata. A quel punto venivano costruite le piazze per le batterie di infilata e si realizzavano le trincee, avvicinandosi alla piazza nemica con la costruzione, parallela alla prima, di una seconda linea trincerata, che doveva essere costruita a circa centocinquanta metri dalla cinta muraria: di nuovo si procedeva alla realizzazione delle nuove posizioni e delle batterie di infilata e di mortaio. Dopo aver stabilito queste due postazioni parallele si passava alla costruzione dei rami di trincea, aventi le direzioni dei raggi di cui il sistema d'assedio costituiva il cerchio, realizzati però con andamento a zig-zag per evitare di essere presi di infilata dall'artiglieria di difesa. Ulteriore passo era la terza linea trincerata parallela, posta ai piedi dello spalto assediato, corredata di cammino co-

perto servito da batterie da breccia: si predisponavano delle piazze d'armi rientranti e verso le mura si prevedeva la discesa della fanteria, il passaggio del fosso, l'apertura e l'occupazione della breccia e il suo coronamento contro i trinceramenti interni. Si procedeva poi verso questi con gli stessi metodi e sino alla resa della fortezza. Sebbene con una tecnologia ancora lontana dai progressi novecenteschi, tale piano era applicabile in qualsiasi condizione e contesto fisico.

SVILUPPO DELLA TECNOLOGIA E OPERE DIFENSIVE. LE FORTIFICAZIONI ALLE SOGLIE DELLA GRANDE GUERRA

Successivamente questo piano d'attacco "base" è stato modificato solo per quanto concerneva la lunghezza del fronte e la potenza degli esplosivi, portando d'altra parte al ripensamento nella costruzione delle opere difensive, essendo l'arte della difesa strettamente correlata alle caratteristiche e al progresso tecnico dei mezzi d'attacco, tra cui la carica interna dei proiettili, costituita da potenti esplosivi, l'allungamento della gittata dei proiettili, l'aumentata precisione del tiro diretto e arcuato e/o con shrapnels e la costituzione dei parchi d'assedio leggeri. Restava tuttavia evidente l'incapacità di resistenza della muratura ordinaria e il pericolo che presentavano le masse coprenti di terra, oltre all'ordinamento allo scoperto delle maggiori artiglierie.

In un primo tempo il problema è stato affrontato sotto il profilo della resistenza diretta della cinta muraria, mediante l'aumento della robustezza del materiale delle masse di protezione, grazie all'impiego di calcestruzzo in rivelanti spessori, atti a resistere agli effetti di scoppio, nonché di ferro o acciaio e sue leghe per irrobustire la protezione delle bocche da fuoco. In seguito, riconosciuta comunque la necessità di rinunciare alle forme tradizionali, le quali, pur essendo in grado di sostenere la lotta contro i mezzi d'attacco del momento, erano destinate a vedere menomata la loro resistenza al primo aumento di efficacia dei mezzi stessi, la scienza bellica ha seguito il criterio di dare alle opere di difesa piccoli rilievi e minime profondità, dissimulandole con il trarre profitto dalle preesistenti forme del terreno e confermando le coperture in modo da favorire il rimbalzo e la deviazione dei proiettili.

In conseguenza di questa tradizione, all'inizio del Novecento, il forte d'anteguerra, che trovava la sua origine nelle fortezze antiche o, per i riferimenti più recenti, in quelle napoleoniche, a loro volta occasionalmente riutilizzate nella Prima guerra mondiale come a Malborghetto Valbruna, è venuto ad esser costituito da un blocco di calcestruzzo poco emergente dal terreno, nel quale si trovavano inserite in vario modo le casematte metalliche fisse o girevoli e sotto al quale erano ricavati i locali indispensabili al funzionamento dell'opera. La guerra mondiale, mettendo in azione artiglierie moderne e potentissime (obici da 420, da 380, da 305) ha dato la prevalenza agli attacchi speditivi, che sul fronte occidentale e orientale hanno dato in un primo momento brillanti risultati, inducendo alla rapida

trasformazione delle stesse fortezze, conservandosi talora solo come capisaldi, difesi con linee spezzate antistanti e collegati tra loro da una linea di trinceramenti improvvisati e successivamente rafforzati.

A seguito tuttavia del rapido mutare dell'azione bellica in guerra di posizione, nella quale l'importanza delle fortificazioni viene meno, l'assedio si estende su tutto il fronte d'azione, benché completamente rielaborato, in quanto in qualche modo reciproco fra gli eserciti affrontati e su linee sempre condizionate dall'andamento del terreno e dall'avanzamento o arretramento del fronte, la lotta lontana si riduce a pochi episodi, acquisendo invece grandissima importanza il combattimento in strettissima prossimità se non in contatto diretto: se era facile per l'attaccante di avvicinarsi ai trinceramenti avversari, questo però non garantiva, come sappiamo, risultati positivi.

TRINCEE E TOPONOMASTICA

Il fronte della Prima guerra mondiale, combattuta palmo a palmo, non soltanto si radica con la sua materialità nel terreno, ovvero negli *elementi geografici* di cui si è scritto in apertura, tracciandovi ed incidendovi profondi e indelebili segni, ma interagisce con la geografia antropica, cioè con tutti gli aspetti della relazione che l'uomo aveva precedentemente costituito con i luoghi di insediamento, abitativo o produttivo: si tratta del *vissuto* personale e collettivo, della percezione culturale (tra cui l'idea di *paesaggio*, ove sentito come tale, o la descrizione narrativa e poetica), degli aspetti mitici e religiosi, di quelli economici e sociali. Non solo, la densità intensissima di uomini e di vicende comportata dalla presenza di due eserciti che si fronteggiano per anni spesso senza sostanziali modifiche delle posizioni, crea a sua volta una geografia antropica nuova che in parte si lega in continuità a quella precedente e in parte vi si sovrappone (e talvolta si sdoppia quando l'occupante di una trincea è sostituito dal nemico), costituendo su quegli stessi territori un *vissuto* nuovo, una nuova storia che si sviluppa con i segni materiali della guerra ma anche con le esperienze, le emozioni, le memorie, i racconti, fino a dare a quei luoghi una nuova identità (figg. 2-3).

Segno della identità sono i *nomi* che in quanto assegnati a *elementi geografici* anche minuscoli costituiscono i *toponimi*, ovvero i nomi propri di quegli elementi. Sui luoghi del fronte bellico i nomi della geografia antropica precedente si incrociano con quelli del tempo bellico, i quali a loro volta compaiono con dizioni diverse a seconda dell'esercito che li identifica, e possono anche non essere stati riportati sulle descrizioni grafiche della topografia militare ufficiale, ma essere stati invece d'uso fra le truppe, creati per i più vari motivi o con i più vari spunti, citati da documenti o da scritti e memorie, contemporanee o successive, ma anche smarritisi col venir meno degli eventi che li avevano creati e a noi non più conoscibili.

Di qui l'interesse a ricostruire, con i nomi assegnati ai luoghi, anche il vissuto di milioni di persone che li hanno segnati, al punto, in alcune occasioni,



Fig. 4. Monfalcone - quota 85: zona monumentale sommitale con il cippo dedicato a Enrico Toti che cadde durante il primo assalto alla cima all'inizio della Sesta battaglia dell'Isonzo. A ricordo dell'eroe la quota verrà intitolata ad Enrico Toti (archivio Silvo Stok).

da dare ai luoghi i loro propri nomi: congiungendo *toponimo* e *antroponimo*: in un senso e con una intensità del tutto diversi dall'attribuzione di un nome di persona – via Giuseppe Verdi – ad una strada priva di una diretta relazione col personaggio chiamato a designarla nella toponomastica cittadina, che più precisamente si definisce *odonomastica*. Si pensi alla “quota Enrico Toti”, in cui l'elemento geografico ha una relazione si direbbe consustanziale con la persona che in quel preciso luogo è stata colpita a morte, in altre parole quell'elemento geografico è un tutt'uno con quella persona: lì si “con-fondono”, si fondono insieme nella più stretta intimità, materia e vita, natura e storia, spazio astratto e tempo concreto dell'esistenza. Si tratta di una attribuzione nominale che avviene talvolta già in tempo di guerra e poi in numerose occasioni nelle celebrazioni postbelliche; di qui allora anche l'importanza della toponomastica come specchio del vissuto umano di quei luoghi di sacrificio (fig. 4).

Bibliografia di riferimento

- CONTAMINE PH. 2014, *La guerra nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino.
- DUFFY CH. 2016, *The fortress in the age of Vauban and Frederick the Great: 1660-1789*, London-New York, Routledge.
- FALDELLA E. 1978, *La grande guerra*, Milano, Longanesi.
- FARA A. 1989, *Il sistema e la città: architettura fortificata dell'Europa moderna dai trattati alle realizzazioni, 1464-1794*, Genova, Sagep.
- HALE J.R. 1987, *Guerra e società nell'Europa del Rinascimento, 1450-1620*, Roma, Laterza.
- ISNENGI M. 2019, *La Grande Guerra: l'immensa ferita d'Europa*, Firenze-Milano, Giunti.
- KEEGAN J. 1996, *La grande storia della guerra: dalla preistoria ai giorni nostri*, Milano, Mondadori.
- L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918), I. Le forze belligeranti 1927* (ristampa anastatica 2013), a cura del Ministero della Guerra, Comando di Corpo di Stato Maggiore - Ufficio storico, Roma, Provveditorato generale dello Stato – Libreria.
- MUSCIARELLI L. 2017, *Storia delle armi da fuoco: dalle origini al Novecento*, Bologna, Odoja.
- Notizie sommarie sulla costituzione delle forze militari di terra della Monarchia austro-ungarica 1914*, Roma, Comando di Corpo di Stato Maggiore, fasc. 7.
- PARTINGTON J.R. 1999, *A history of Greek fire and gunpowder, foreword by F. MORGAN, with a new introduction by B.S. HALL*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press.
- PIERI P. 1965, *Storia della Prima guerra mondiale*, Torino, ERI.
- ROCHAT G. 1991, *L'esercito italiano in pace e in guerra. Studi di storia militare*, Milano, Rara.
- SETTIA A.A. 2009, *Rapine, assedi, battaglie: la guerra nel medioevo*, Roma, Laterza.
- Situazione opere e lavori. Direzione del Genio di Klagenfurt. Rapporto sulle fortificazioni 1915* (20 maggio), Graz, Comando Militare I, n. 12.191.

Petra Svoljšak

LA POLITICA TOPONOMASTICA DELL'OCCUPAZIONE ITALIANA 1915-1917 E LA RISPOSTA SLOVENA¹

La lingua è considerata uno degli elementi costitutivi e fondamentali di una nazione e, nel caso sloveno, è anche un elemento costitutivo dell'identità e della coscienza nazionali, considerato che dal XIX secolo in poi gli sloveni si sono definiti in senso nazionale proprio sulla base della lingua e della cultura. Nei decenni di crescita della coscienza nazionale slovena durante il XIX secolo, questo processo è stato accompagnato dalla lotta per l'affermazione della lingua slovena nella vita pubblica, in particolare nel settore dell'istruzione e della pubblica amministrazione. Pertanto, qualsiasi minaccia alla lingua e alla cultura slovene è stata in tale contesto intesa come una minaccia all'esistenza della nazione.

Alla luce di un simile atteggiamento nei confronti della lingua e della cultura si svilupparono anche i rapporti italo-sloveni, soprattutto a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, anche a seguito del crescente irredentismo nel Litorale austriaco. L'irredentismo rappresentava una minaccia diretta e reale all'esistenza etnica slovena al confine occidentale dell'Impero e all'estremità occidentale del territorio etnico sloveno. Anche il conflitto italo-sloveno rientrava nella questione nazionale irrisolta nella multietnica Monarchia asburgica, che contribuì alla sua dissoluzione alla fine dell'ottobre 1918.

L'annessione del Veneto al Regno d'Italia nel 1866 e quindi anche della Slavia veneta segnò in maniera diretta i rapporti italo-sloveni perché la politica dello Stato italiano nelle Valli del Natisone (Nadiške doline), in Val Resia (Rezija) e nella Val Torre (dolina Tera), dove viveva la comunità autoctona slovena, mirava all'unificazione del sistema statale; così il Regno d'Italia

segue una linea di cancellazione del particolarismo linguistico, che ha le sue radici in una volontà uniformizzatrice, che non tiene in alcun conto neppure l'atteggiamento lealista della popolazione che è oggetto di queste misure².

¹ La ricerca è stata resa possibile grazie al programma di ricerca P6-0052 *Temeljne raziskave slovenske kulturne preteklosti* e al progetto J6-1801 *Postimperialne tranzicije in transformacije iz lokalne perspektive: slovenska mejna območja med dvojno monarhijo in nacionalnimi državami (1918-1923)*, che sono co-finanziati dall'Agenzia pubblica per l'attività di ricerca della Repubblica di Slovenia tramite il bilancio dello Stato.

² *Slovensko-italijanski odnosi* 2001; cfr. la versione italiana della relazione della commissione storico-culturale italo-slovena in *Relazione 2000 e Italia e Slovenia* 2005. cfr. <https://www.kozina.com/premik/porita2.htm>; Sito consultato il 18/10/2020

In tutte e tre le parti del Litorale austriaco (Trieste, Contea Principesca di Gorizia e Gradisca, Istria), italiani e sloveni vivevano fianco a fianco (fig. 1), ma la crescita economica, politica, culturale e sociale della comunità slovena era malvista dalla popolazione italiana, e favorì il perseguimento di una politica limitata e di vedute ristrette volta alla difesa etnica sia da parte degli italiani che degli sloveni: il che, ovviamente, fomentava rapporti tesi tra le due comunità, che non riuscirono a stabilire legami politici perché l'appartenenza etnica prevalse sulle idee e sulle visioni ideologiche.

Questa mancata collaborazione influenzò il clima politico ed etnico soprattutto a Trieste e, in misura minore, anche in Istria e a Gorizia. In questo clima teso, che vedeva emergere l'irredentismo italiano, stava nascendo anche il cosiddetto irredentismo culturale, contrapposto all'irredentismo politico, che aveva lo scopo di «sviluppare la cultura italiana nel confronto e nel dialogo con quelle slavo-meridionali e tedesca»³.

Trieste, secondo tale proposito, sarebbe dovuta diventare un luogo di incontro di queste culture, ma da parte slovena non pervenne alcuna risposta, in quanto la sua élite politica era ancora alla ricerca della propria identità, e ciò le impediva di integrarsi nella realtà multi-etnica della regione.

La popolazione di lingua slovena si sentì tanto più in pericolo nelle occasioni in cui il potere politico e militare nelle proprie terre venne assunto dallo Stato italiano, il quale aveva un'opinione ben formata sulla condizione intellettuale e culturale degli sloveni e non mancava di trasmetterla esplicitamente, come avvenuto durante le occupazioni dei territori etnicamente sloveni della prima e soprattutto della seconda guerra mondiale. In entrambi i casi, l'atteggiamento delle autorità italiane può essere descritto come paternalistico, basato sulla tradizione di Roma antica e su una presunta superiorità della cultura e della tradizione italiana, la quale avrebbe finito nella convinzione degli occupanti per soggiogare la cultura e la lingua slovene. Per questo motivo, prima ancora dello scoppio della Prima guerra mondiale, nel Litorale questa politica venne giudicata come "culturicida". Comunque sia, in Slovenia, sia nella prima che nella seconda guerra mondiale, ciò significò un pericolo diretto e una minaccia ai monumenti fondamentali dell'esistenza nazionale.

Anche gli stereotipi svolsero un ruolo importante nei rapporti tra i due gruppi etnici, e vale la pena ricordare che a cavallo tra XIX e XX secolo uno sloveno medio aveva sviluppato un'immagine negativa dei suoi vicini italiani. Va sottolineato che non furono i rapporti italo-sloveni nel Litorale a svolgere un ruolo decisivo in questo: l'immagine negativa risale bensì a tempi molto più lontani della disputa politica tra i due fronti nazionali⁴. Essa fu influenzata, ad esempio, dall'esperienza militare personale dei soldati sloveni nelle campagne militari nella penisola italiana nel XIX secolo e, in particolare, dalla sconfitta italiana nella battaglia navale di Lissa (Vis) nel 1866. In quell'occasione, i giornali sloveni avevano scritto di famosi vincitori



Fig. 1. Il territorio etnico sloveno fino al 1915 (da Slovenski zgodovinski atlas, Ljubljana 2011).

da una parte e di incompetenti marinai italiani dall'altra, e questo stereotipo sopravvisse nel tempo e persistette anche dopo che l'Italia entrò nella Prima guerra mondiale. L'immagine negativa si formò anche sulla base dei rapporti personali intercorsi con i lavoratori italiani e friulani nella Monarchia, e le sue radici si sarebbero fondate sui presunti caratteri incompatibili delle due nazioni. Il carattere italiano, mediterraneo ed estroverso, appariva alquanto inaffidabile e arrogante al carattere introverso dello sloveno medio (fig. 2). I rapporti italo-sloveni trovarono il primo drammatico scontro diretto nella Grande Guerra. Allo scoppiare del conflitto divenne presto chiaro che l'Italia sarebbe rimasta neutrale. Questa situazione aggravò la sfiducia e la sensazione di essere stati ingannati: i politici sloveni commentarono la reazione italiana alla guerra come la «rottura di una promessa», chiaman-

3. Slovensko-italijanski odnosi 2001.

4. STERGAR 2012, p. 102.



Fig. 2. «Beppo, perché sei di malumore?» «Ho paura, che vengano i nostri aerei su Ljubljana e rimangano lì» (da "Illustrirani glasnik", anno 2, n. 40).

do gli italiani «lahi», traditori (termine divenuto una forma spregiativa per indicare l'italiano), percezione divenuta un luogo comune molto popolare. Da quel momento, gli italiani divennero un alleato ancora più inaffidabile e un vero e proprio nemico ereditario.

L'entrata in guerra dell'Italia contro l'ex-alleato il 24 maggio 1915 rappresenta senza dubbio il momento culmine in cui si sviluppa l'atteggiamento negativo che gli sloveni avevano avuto fino ad allora nei confronti degli italiani; i piani di guerra italiani non erano più un segreto, così come non

era più un segreto nemmeno il Memorandum di Londra. Il nuovo fronte, dove anche i soldati sloveni combatterono contro l'Italia, da un lato approfondì l'immagine positiva degli sloveni nei confronti dei propri soldati come combattenti estremamente coraggiosi e, dall'altro, fece accrescere quella degli italiani codardi. Tale immagine venne rafforzata anche dalle cronache dal fronte in quanto gli articoli dei giornali divennero più dettagliati e, in alcuni casi, addirittura si schierarono apertamente parteggiando per i propri soldati, cosa che non è stata mai rintracciata nei reportage dei combattimenti sul fronte orientale. L'inizio del conflitto sul fronte sud-occidentale provocò un cambiamento significativo nella comprensione e nell'atteggiamento sloveno verso la guerra in corso: a quel punto, infatti, con l'ingresso dell'Italia nel combattimento, questo assunse le sembianze di una guerra giusta e difensiva.

Nella prima ondata offensiva, l'esercito italiano occupò una porzione del territorio etnico sloveno con circa 26 mila abitanti; parte del territorio fu evacuata dall'esercito austro-ungarico e parte dall'esercito italiano, il quale introdusse rigide misure di tutela e controllo dell'ordine e della quiete pubblica che furono particolarmente aspre nei primi mesi della guerra e arrivarono addirittura a procedere alla decimazione della popolazione civile a Villesse e Idrsko vicino a Kobarid/Caporetto. Nelle terre occupate ovvero "redente", il Comando supremo italiano assunse il potere politico e amministrativo: fu costituito il Segretariato generale per gli Affari Civili che assunse i compiti di autorità civile in tutte le sfere della vita pubblica del territorio occupato del Trentino e dell'Isontino. Lo scopo di questo regime di occupazione meticolosamente elaborato era quello di preparare le terre occupate per il dopoguerra, quando i negoziati di pace avrebbero confermato la loro annessione all'Italia. Le misure furono anche il risultato di una grande sfiducia nei confronti della popolazione civile e dei pregiudizi basati sulla mancata conoscenza della lingua, della cultura e delle tradizioni slovene, nonché sulla convinzione di essere venuti come liberatori delle "province irredente".

Già nell'inverno del 1907, il diplomatico italiano Carlo Galli, console a Trieste, passeggiava per la valle dell'Isonzo, da Most na Soči a Kobarid, arrivando fino alle pendici del Triglav. Nel suo diario chiamava Kobarid con il suo nome sloveno, aggiungendo la versione italiana tra parentesi, mentre il nome Triglav lo traduceva direttamente in Tricorno. Così egli gradualmente imparava a conoscere gli sloveni:

Attraverso il mio insegnante di serbo-croato ed altri elementi (anche uno sloveno) con le mie lunghe passeggiate estive (...) mi rendo conto pian piano da me degli sloveni. L'Austria nei tre ultimi decenni ne ha sviluppato la cultura nazionale, ha fatto loro assumere fisionomia indipendente e staccata dagli altri gruppi slavi, ha elevato a dignità letteraria dei poeti di rinomanza finora limitata ai territori abitati da Sloveni. Ma è un gruppo compatto ed omogeneo stretto intorno al suo clero con caratteri e tendenze peculiari che lo rendono notevole. Ogni gruppo etnico vanta estensioni e forze maggiori di quante ne possiede oggi. Così gli Sloveni nei loro scritti affermano espansione e vitalità su territori

assai ampi. Non esitano a dichiarare che sloveni popolavano la regione fra Tagliamento ed Isonzo, che di fronte al pericolo tedesco essi furono sostenuti dalla repubblica di Venezia contro la germanizzazione. Vantano anche forti gruppi in Ungheria ad est della Stiria, ma soprattutto nella Carniola e nella Stiria. Per gli sloveni anche Klagenfurt è città di loro pretesa nazionale.

Non posso e non voglio addentrarmi in queste discussioni che non trovano qui posto. Le affermazioni slovene sono verosimili. Ma oggi la situazione è quella che è. (...). Gli sloveni popolano anche la vallata del Natisone al di sopra di Cividale. Ma sono fedelissimi sudditi italiani. Sia effetto della politica della Repubblica veneziana o del Regno d'Italia questo è il fatto odierno. Ed è così perché nessuno si è occupato e preoccupato di loro e dei loro costumi e lingua familiare e religiosa. L'indole mite e disciplinata li ha naturalmente resi fedeli sudditi del Regno (...). Gli sloveni per impulso proprio e per il sostegno che dà loro l'Austria tentano di accrescere ogni giorno il loro numero in città, aspirano forse ad essere forte minoranza domani, maggioranza in un avvenire imprecisato. Se un giorno ciò che è nei nostri sogni si avvererà, gli sloveni (che sono circa un milione e 200 mila), si sentiranno divisi in due tronchi. Impossibile evitare una reazione ed un rammarico che andranno oltre ogni odierna supposizione. E vi sarà un solo modo di superare questa difficoltà: la "libertà" che è la sola luce che può risolvere siffatte complesse situazioni nazionali che a prima vista possono sembrare insolubili, o solubili con decreti, leggi di polizia, divieti etc. Libertà e comprensione, ed in ogni caso tolleranza larga e intelligente. E poi fiducia illimitata nella supremazia civile e culturale italiana⁵.

Il futuro funzionario del Segretariato generale per gli Affari Civili si era creato un quadro chiaro degli sloveni, e confermò il suo pensiero quando prestò servizio a Trieste alla fine del 1912, e scrisse che nella Venezia Giulia la popolazione italiana era sempre più minacciata dalla forte presenza slovena. Raccomandò quindi di intraprendere delle azioni decise per superare i problemi sia economici che nazionali al fine di raggiungere un consolidamento finale⁶. Nel gennaio 1915, pochi mesi prima della firma del Memorandum di Londra, Galli incontrò a Trieste anche i rappresentanti politici sloveni e croati e li convinse ad accettare l'occupazione italiana in cambio del rispetto dei loro diritti nazionali, in particolare della libertà culturale e della libertà di uso della lingua. Secondo Galli, gli sloveni e i croati avrebbero rinunciato a perseguire l'alto obiettivo di diventare la maggioranza nel Litorale, perché l'aspettativa jugoslava, a giudizio di Galli, non avrebbe potuto affermarsi senza l'intervento (e la vittoria) dell'Italia. Scrisse lui stesso di voler seguire le istruzioni che Napoleone aveva dato al generale Lafon quando conquistò la Corsica nel 1797: lasciare agli abitanti la fede, i sacerdoti e i loro campanili, purché restino buoni cittadini e amino i francesi, o nel nostro caso, gli italiani. A riprova del successo di tale strategia, le autorità italiane fecero riferimento anche all'esempio locale degli sloveni della Slavia veneta, i quali «avevano sempre potuto parlare e pregare come volevano» ed erano sempre rimasti fedeli cittadini e soldati italiani. Contavano sul fatto che sloveni e croati, se fosse stato loro permesso di preser-

vare la lingua e i costumi, in una o al massimo due generazioni sarebbero stati indubbiamente assimilati dalla cultura italiana, come era successo nel caso di tutti gli slavi, greci, ebrei, polacchi o tedeschi che erano venuti a Trieste, vi erano rimasti e i cui figli erano diventati italiani.

Già prima della guerra, anche l'ufficiale dei bersaglieri Eugenio De Rossi, che nell'agosto 1914, poco dopo la proclamazione della neutralità italiana, era stato inviato con un gruppo di alti ufficiali in borghese nelle Valli del Natisone, si era creato la sua immagine degli sloveni. Egli racconta che

mi trascinai dietro i miei compagni per monti e per valli ed in una di queste escursioni mi imbattei con un messere, vestito di nero, che si fece conoscere per il curato di Matajur, villaggio *sloveno* [corsivo dell'Autrice] ultimo paese nostro verso Est. Era persona di molta levatura, sotto modeste spoglie; il supposto esiliato nel miserabile villaggio per ragioni forse ecclesiastiche. Avemmo un'interessante conversazione⁷.

Durante questa conversazione, il sacerdote espresse la sua lealtà all'Italia e allo stesso tempo, con entusiasmo e con sorprendente ma solo apparente contraddizione, il patriottismo sloveno. Egli confermò a De Rossi che il popolo era ancora sonnolento ma che già cominciava ad ardere la fiamma del risveglio e che secondo lui il clero era al primo posto tra le leve di questo risveglio. Il sacerdote e l'ufficiale parlarono poi di Pio X, biasimato dal cappellano per aver messo nella liturgia il latino al posto dello sloveno. Una recente visita a Roma di natura ecclesiastica gli aveva lasciato una cattiva impressione. Procedendo con il discorso, il cappellano, scriveva l'ufficiale dei bersaglieri sotto copertura,

acutamente osservò che sino a quel momento aveva sperato che l'Italia sarebbe rimasta neutrale, ma che ora prevedeva l'intervento contro l'Austria, lasciandomi intedere di aver penetrato il nostro incognito, del resto assai trasparente. Aveva una piccolissima casa parrocchiale, ma assai pulita per il paese, ed una relativamente grande biblioteca. Che fine abbia fatto quel prete lo ignoro⁸.

Nel maggio 1915, De Rossi fu nuovamente inviato a San Pietro al Natisone (Špeter Slovenov), questa volta in uniforme. Il soldato italiano Mario Mariani ricordava così l'accoglienza della popolazione civile:

Nel territorio la popolazione non ci ha accolti a braccia aperte, ma non c'era neanche nessuna ostilità. La gente è rimasta silenziosa, un po' cupa e assente. Non ci sparavano alle spalle e neanche svelavano le nostre posizioni al nemico. (...) Ora guardano nel vuoto con occhi senza luce. (...) Non per diffidenza, ma per allontanarli dal fuoco dell'artiglieria nemica, le autorità militari hanno trasferito molti di loro tra i fratelli nelle località italiane, all'interno dei vecchi confini. Quando gli chiedi cosa pensano del futuro dei loro luoghi, scrollano le spalle, fissano lo sguardo nel vuoto, non rispondono. Le donne mostrano il nastro di lutto: mio padre è morto in Galizia, mio marito è morto in Galizia, non

5. GALLI 1951, pp. 8-10.

6. GALLI 1951, p. 150.

7. DE ROSSI 1928, p. 257.

8. DE ROSSI 1928, p. 258.



mi importa più nulla. Il futuro dei loro luoghi è stato determinato dagli alpini e dai bersaglieri, che sono morti nella conca di Plezzo, sulle pendici del Polovnik e sul Monte Nero. Nei piccoli cimiteri dei villaggi ci sono tombe fresche. (...) Siamo sul suolo italiano. I nostri morti lo proteggono e lo rivendicano (fig. 3)⁹.

Fig. 3. Gli italiani a Kobarid (ERPAC, Musei Provinciali di Gorizia, Fototeca).

Anche Benito Mussolini, giunto per la prima volta sul campo di battaglia dell'Isonzo il 15 settembre 1915 e rientrato a Kobarid il 15 febbraio 1916, scriveva con disappunto:

Neanche la popolazione è cambiata. Entro in qualche negozio e trovo ancora volti misteriosi che avevo notato già la prima volta. No. Questi sloveni ancora non ci vogliono bene. Ci tollerano con rassegnazione e ostilità nascosta. Pensano che sia solo un periodo di passaggio, che non siamo qui per restare e non vogliono comprometersi nel caso in cui un domani tornassero i padroni di ieri¹⁰.

Fino allo spostamento del fronte durante lo sfondamento dell'esercito austro-tedesco tra il 24 e il 27 ottobre 1917, l'umore della popolazione slovena non mutò, come avvertito dal soldato Antonio Pirazzoli:

Prima di andare a Libussina, volevo visitare Caporetto (...), ho trovato gli slavi, imbronciati come al solito; strade vuote; i negozianti che dormivano dietro ai banchi;

9. PAVAN 1997, p. 389.

10. MUSSOLINI 1992, p. 141.

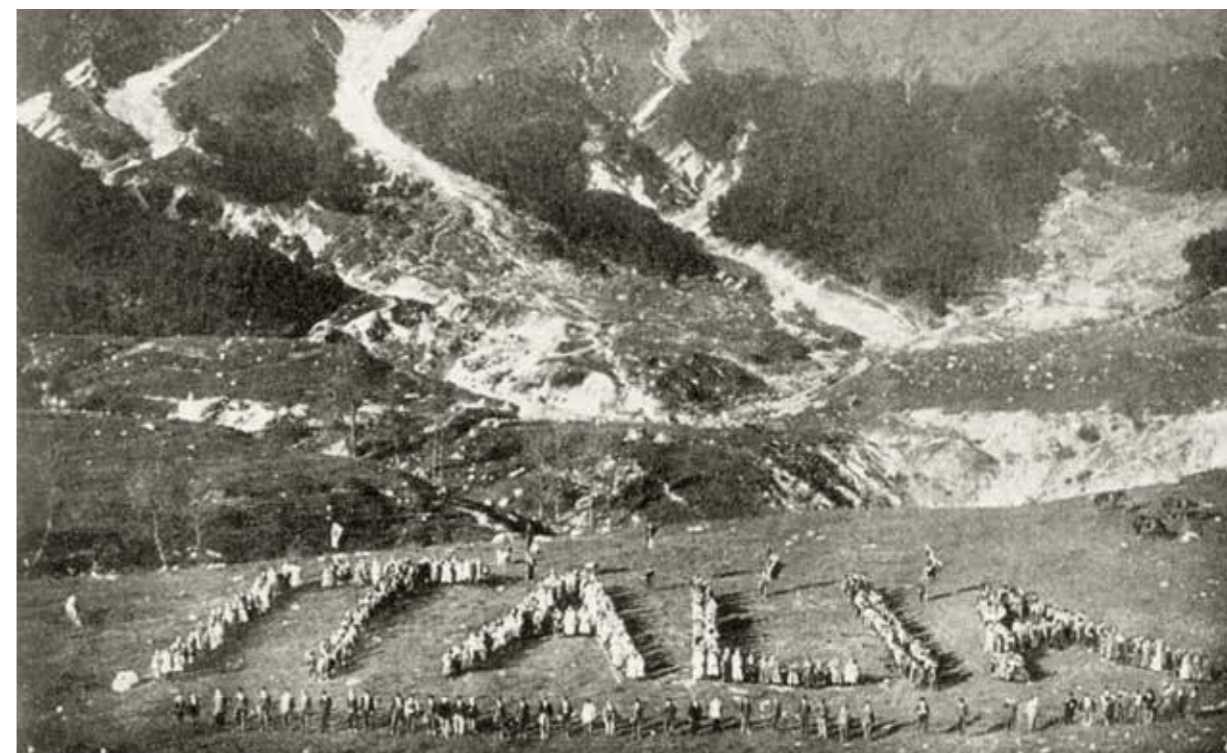


Fig. 4. Iscrizione "vivente" ITALIA fatta da bambini di Breginj e dintorni (da *La scuola e la guerra: l'opera dell'esercito italiano nei territori rivendicati*, a cura del Segretariato generale per gli affari civili presso il Comando supremo, Alfieri & Lacroix, Milano 1917).

caffetterie, taverne, bordelli vuoti (...). Le campane della chiesa, che già da due anni erano in silenzio, dopo otto giorni da quando si sono liberate dai lacci italiani, erano slegate perché gli slavi potessero accogliere i tedeschi che marciavano nel paese, perché gli amavano e avevano paura della loro furiosa e dura vendetta¹¹.

Solo pochi tra gli esecutori dell'occupazione erano consapevoli della delicatezza e della sensibilità dell'occupazione militare. Per il suo atteggiamento di comprensione nei confronti della popolazione dei territori occupati spicca sicuramente il comandante della città di Kobarid, il generale Achille Papa, che durante tutto il suo comando cercò di conquistare la fiducia della popolazione e si creò un quadro molto reale della situazione:

Per quanto siano diffidenti questi sloveni, penso di essere riuscito a calmarli e penso che l'idea del parco dei divertimenti sia stata ben accolta. Ora devo gestire abilmente la loro diffidenza e la diffidenza dei comandi. (...) Dobbiamo penetrare in questa popolazione senza scontrarci con le loro emozioni e la loro lingua, che amano così tanto. Sarà un lavoro lungo, duro, ma dobbiamo cominciare a farlo subito e dimostrare che la guerra in corso era una nostra necessità e che dove possiamo, vogliamo solo il meglio, per alleviare il danno terribile che la guerra porta. Poco a poco se ne stanno convincendo. Con il parco dei divertimenti spero di ottenere la simpatia, e con la simpatia dei bambini anche quella delle famiglie (fig. 4)¹².

11. PAVAN 1997, p. 389.

12. MARTINELLI 1989, p. 67.

Comunque sia, tutte le misure amministrative si basavano sulla convinzione delle autorità italiane che la Venezia Giulia (ovvero quello che era stato prima il Litorale austriaco) e il Trentino appartenessero allo spazio nazionale italiano, che era attualmente in mano al nemico e che doveva essere liberato ovvero "redento" e restituito per sempre al suo paese d'appartenenza¹³. Nei processi di preparazione dei territori occupati, quando le autorità risolvevano questioni di amministrazione e di vita pubblica, sia a breve che più a lungo termine, la lingua e il suo uso rappresentavano uno degli strumenti fondamentali di una fusione graduale ma penetrante della vita amministrativa pubblica con quella italiana "di origine". Le attività dei servizi della pubblica amministrazione erano condotte in lingua italiana, ma nel primo periodo di occupazione gli annunci delle autorità militari, soprattutto quelli riguardanti le questioni di sicurezza pubblica e dei movimenti della popolazione, erano pubblicati in entrambe le lingue, italiano e sloveno (fig. 5).

Secondo quanto racconta il quotidiano *Slovenec* in una cronaca da Kobarid/Caporetto del 25 novembre 1917, relativa ai tempi precedenti la rotta dell'esercito italiano avvenuta un mese prima, gli uffici accettavano anche documenti personali, comunali ed ecclesiastici sloveni, che venivano tradotti da un funzionario autorizzato ed erano ulteriormente soggetti alle procedure burocratiche stabilite¹⁴. Secondo il parere degli occupanti, questo uso della lingua soddisfaceva il principio del valore ufficiale dell'italiano, evitando i pregiudizi circa la lingua del territorio occupato in relazione alla popolazione civile.

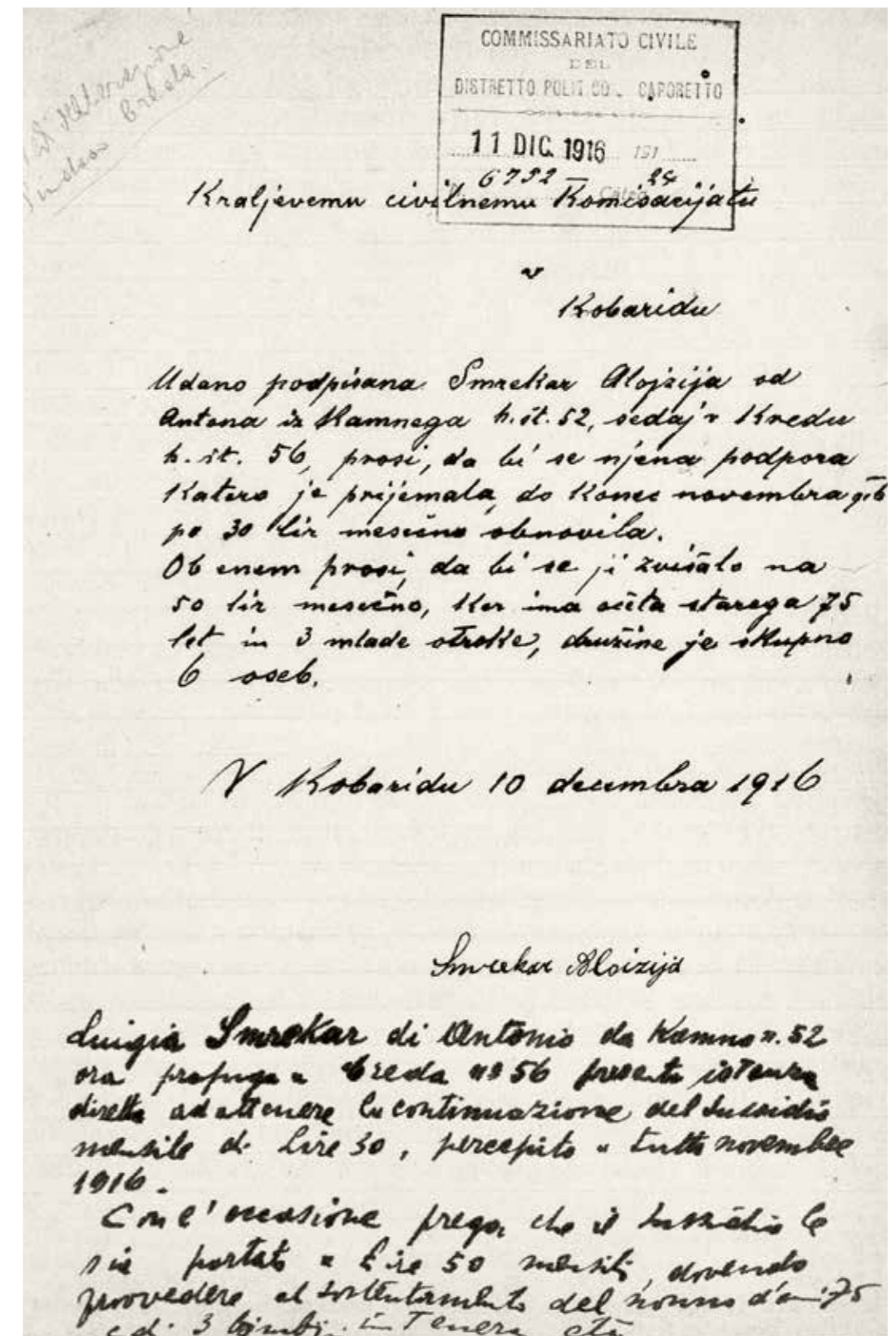
Il passo successivo, decisivo verso l'affermazione della lingua italiana nello spazio sloveno, alla luce dei preparativi per il futuro, era stato la ridenominazione pianificata dei nomi e cognomi sloveni e dei toponimi sloveni in italiano, ovvero il loro adattamento all'ortografia italiana. Tuttavia, le autorità italiane non si erano limitate a cambiare nomi e cognomi personali e nomi di luoghi, ma avevano iniziato a cambiare anche l'immagine interna dei luoghi. Secondo quanto scrisse l'autore di questo rapporto sulla vita a Kobarid durante la guerra, le autorità italiane di occupazione avevano intrapreso anche una profonda trasformazione interna dei luoghi:

Gli italiani [lahi] avevano imbiancato quasi tutte le case [anche per motivi di igiene] e quindi cancellato o raschiato via tutte le iscrizioni slovene,

assegnando altresì alle strade nomi italiani – via Vittorio Emanuele, via Cividale – perché così avevano voluto

cancellare ogni traccia dell'identità slovena¹⁵.

Fig. 5. Traduzione in italiano di richiesta di sussidio (Nova Gorica, Archivio provinciale, Commissariato per il distretto politico di Tolmino 1915-1917, 1920, 1921).



¹³ Sull'occupazione italiana del territorio sloveno (1915-1917) cfr. SVOLUŠAK 2003.

¹⁴ Črtice o Kobaridu, in: "Slovenec", 25 novembre 1917.

¹⁵ Ibidem.

Nella regione occupata di Brda/Collio, a Kojško, che durante tutto il periodo della guerra non aveva subito gravi danni, le strade ebbero nomi italiani quali via Avellino, via Toscana, piazza Forlì, corso Vittorio Emanuele ecc. I giornali sloveni riferivano che ormai tutto era diventato italiano, tutte le iscrizioni erano italiane, gli ufficiali e l'esercito italiani percorrevano le località slovene, tutti gli uffici erano improvvisamente diventati italiani e lo sloveno si era "trasferito" nelle chiese:

il signor decano ha espresso il suo timore che in 50 anni Kobarid si sarebbe alienato dalla sua identità slovena! (fig. 6)¹⁶.

Se il decano di Kobarid fu portato ad avere un'opinione così drastica fu anche per l'azione delle autorità il 2 novembre 1915, quando era stato attaccato alla porta della chiesa un cartello con l'iscrizione e le decorazioni del tricolore italiano:

Per rivendicare i termini sacri che natura pose a confine della patria affrontarono impavidi morte gloriosa. Il loro sangue generoso rende sacra questa terra redenta. 2 novembre 1915¹⁷.

Anche l'area del cimitero era stata occupata dalle autorità italiane, con la sistemazione di un cimitero militare accanto al cimitero civile, che venne

fuso in uno solo. È lungo circa 130 passi, e largo, solo quello militare, circa 50 passi. È ordinato in modo esemplare ed era quasi pieno già ai tempi del governo italiano. Le tombe degli ufficiali hanno tutte la forma di sarcofago, con una croce sopra, fatti tutti e due di calcstruzzo. La prima tomba all'ingresso è la tomba del già citato Colonnello Pericle Negrotto [comandante dell'unità che marciò su Kobarid]. L'unica tomba austriaca reca l'iscrizione 'Soldato austriaco Hoffman Joseph 11/6/1916'. Ma a noi interessano le due tombe slovene. Sulla croce in legno c'è un'iscrizione fatta con i chiodi 'Matelič Giovanni, Knez Antonio da Ternova, 16/8/1915'. Matelič era assistente armiere del comandante della compagnia, che - chissà perché - non si è ritirato quando i nostri hanno lasciato Kobarid e si è nascosto presso il suo conoscente Knez a Ternovo. Quando è stato catturato dagli italiani [lahi], sono stati fucilati entrambi perché sospettati di spionaggio. R.I.P.!

Al centro del cimitero era stato eretto un altare in calcstruzzo con la scritta *Agli eroi della Nuova Italia la patria riconoscente*. Le tombe erano state incorniciate con cordoli in cemento bianco, per tutti i sepolti erano state erette le stesse croci di legno, tutte disposte simmetricamente, «per dare l'impressione di bellezza e pace». Il quotidiano *Slovenec* descrisse questo bellissimo cimitero con parole che spaziavano tra cinismo e ammirazione:

Tutto questo viene superato dal bellissimo rilievo sopra l'imponente ingresso del cimitero. Dio Padre siede a sinistra, il Figlio a destra, lo Spirito Santo al di sopra



Fig. 6. La Croce Rossa Italiana a Kojško (ERPAC, Musei Provinciali di Gorizia, Fototeca).

di entrambi, e tra tutti e tre c'è l'Italia con il mare Adriatico e la Dalmazia. Tutte e tre le persone sante guardano questa santa Italia e il Figlio punta il dito su Trieste e su tutte le terre irredente! Che immaginazione che ha quest'italiano! Guai se possedesse anche un pugno così potente! Spero che l'Austria e il comune di Kobarid conservino per sempre questo bellissimo bassorilievo, così che l'italiano e il mondo intero possano impararvi per secoli a venire come il Figlio - il giudice abbia punito la presunzione degli italiani e - per dirla senza mezzi termini - la bestemmia degli italiani!¹⁸

Quando il 15 novembre 1915 Benito Mussolini, che trascorreva il suo tempo libero a Kobarid, visitò il cimitero, stimò che vi fossero circa 400 tombe, circa 40 tombe di ufficiali, e una corona di bronzo era adagiata sulla tomba di Pericle Negrotto ivi posta dagli irredentisti. Nel maggio dell'anno successivo, Mussolini dovette constatare con tristezza che il numero delle tombe era raddoppiato poiché dopo la quinta offensiva sull'Isonzo anche le fosse comuni cominciavano a riempirsi: ce n'erano infatti già circa settecento. La recinzione metallica era stata sostituita da un muro e la facciata esterna della cappella era stata decorata con un'iscrizione che era stata spostata lì dall'arco della porta della chiesa.

Già la modesta croce sulle tombe dei carabinieri sloveni fucilati e la scritta in lingua italiana in realtà diceva tutto della politica linguistica delle autorità occupanti italiane sul territorio sloveno poiché sia i nomi personali sloveni che il luogo di nascita erano stati italianizzati. Così, l'intenzione delle autorità italiane di rimanere sui territori sloveni anche dopo la fine della guerra si rifletteva sia nell'amministrazione italiana che (e soprattutto) nella ridenominazione o nell'adattamento dei cognomi sloveni e dei toponimi sloveni all'ortografia italiana.

Nel settembre 1915, il quotidiano sloveno *Slovenec* aveva pubblicato ben due articoli sulla politica toponomastica italiana, uno dedicato al passato storico della "Regione Giulia" che non giustificava in alcun modo l'avidità della terza Roma¹⁹ e l'altro dedicato alla carta geografica di Achille Dardano *La regione veneta e le Alpi nostre: dalle fonti dell'Adige al Quarnaro: carta etnico-linguistica*, pubblicata nel febbraio 1915 a Novara dall'Istituto geografico De Agostini²⁰ (fig. 7). Va sottolineato che la geografia e con essa la cartografia giocarono un ruolo importante nella "definizione" dei confini italiani: la loro funzione persuasiva e retorica ne rappresentava al tempo stesso l'elemento costitutivo. I principali geografi italiani dell'epoca, Luigi Filippo De Magistris e Achille Dardano, nonché la casa editrice, l'Istituto Geografico de Agostini di Novara con il geografo fondatore Giovanni De Agostini, rappresentarono insieme alla Reale Società Geografica Italiana la spina dorsale della politica italiana coloniale nazionale e anti-austriaca²¹.

¹⁸. *Ibidem*.

¹⁹. *Lahi in naši slovenski kraji*, in: "Slovenec", 1 settembre 1915.

²⁰. *Slovenske dežele in laške želje*, in: "Slovenec", 25 settembre 1915. Cfr. DARDANO 1915

²¹. Rossi 2018, p. 1. Cfr. http://www.unife.it/lettere/letterefilosofia/culture/insegnamenti/geografia/materiale-didattico/Massimo%20Rossi_Atlanter%20della%20nostra%20guerra.pdf Sito consultato il 18/10/2020.

¹⁶. *Ibidem*.

¹⁷. *Ibidem*.

LA REGIONE VENETA E LE ALPI NOSTRE

DALLE FONTI DELL'ADIGE AL QUARNARO

Carta etnico-linguistica pubblicata dall'Istituto Geografico De Agostini

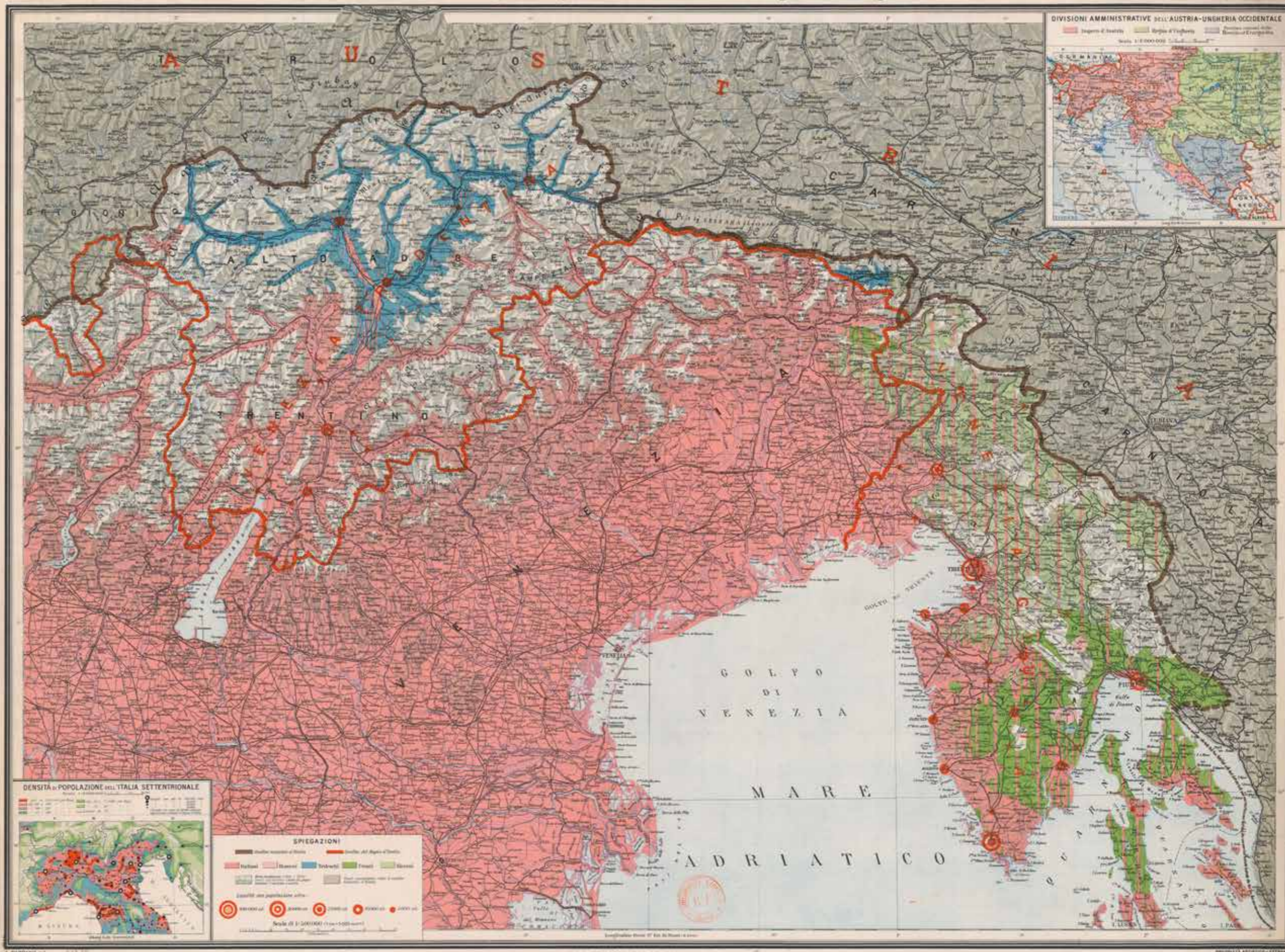


Fig. 7. Achille Dardano, *La regione veneta e le Alpi nostre: dalle fonti dell'Adige al Quarnaro: carta etnico-linguistica*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1915 (Trieste, Università degli Studi, Archivio degli scrittori e della cultura regionale).

Vale la pena notare che il pensiero stesso del re d'Italia Vittorio Emanuele II - «L'Italia è fatta, ma non compiuta»²² - al termine del plebiscito in Veneto (1866), mirava alla necessità di completare il territorio nazionale fisico ed etnico-linguistico italiano, con l'esercito a dover svolgere il ruolo decisivo. I piani e le riflessioni sulla definizione dello spazio nazionale italiano risalgono al periodo precedente alla formazione del Regno d'Italia, e i promotori del Risorgimento avevano in mente la portata e i confini dell'Impero Romano dei tempi dell'imperatore Augusto (23 a.C. - 14 d.C.), quando il confine come valutato dagli studi di allora raggiungeva le Alpi Giulie, sfiorava Logatec e includeva l'Istria senza la costa orientale. Un'immagine simile dell'Italia si riflette anche in uno studio dell'arco alpino, "regalato" dallo Stato Maggiore del Regno di Sardegna al Re Carlo Alberto nel 1845²³. Sebbene possiamo solo immaginare quale sia stato lo scopo di quello studio²⁴, le ambizioni territoriali e quindi gli obiettivi nazionali della futura Italia vi sono delineati in modo univoco e preciso, in quanto esso è basato sul lavoro svolto sul campo degli esperti dello Stato Maggiore piemontese, dove veniva detto ad esempio che

i monti del Carso compresi fra l'Adriatico ed il Wippach sono rinomati per la singolarissima loro struttura, il bel clima, l'ottimo vino, e le famose grotte. (...) La valle del Wippach va nondimeno soggetta alle bufere del violentissimo vento di tramontana levante chiamato bora, il quale è cagione della così decisa differenza che passa fra il clima d'Italia e quello dell'Iliria. Esso spingesi nella valle per la gola di Proewald rendendone difficilissimo il passo e non di rado anche impossibile, come ne fan fede i cattivi tempi che provarono vari corpi di truppe negli anni 1810-13-14 e 1815. Il bora si scatena colla maggior violenza quando le nuvole incontrano le vette settentrionali della valle, cioè il Nanosberg, perché in tal modo si stabilisce la massima differenza di temperatura tra la valle e le montagne²⁵.

Nel contempo, tra coloro che aspiravano alla unificazione italiana vi fu anche chi si diede a conoscere i propri vicini slavo-meridionali sviluppando l'idea di una loro possibile lotta congiunta contro la Monarchia asburgica e l'idea di Trieste come «porto della futura Slavia», perché l'annessione «sulla costa orientale dell'Adriatico (...) avrebbe creato un conflitto tra Italia e slavi»²⁶. Ma più si approssimava l'Unità d'Italia, più si placava l'entusiasmo per una fraternità italo-slavo-meridionale. In ogni caso, il confine orientale italiano rimase una sfida geografica e politico-strategica che i vicini cercarono di risolvere fino alla Prima guerra mondiale.

In quanto alla citata carta geografica di Achille Dardano, essa disegnava il nuovo confine italo-austriaco che attraversava il territorio sloveno. Un articolo apparso sul giornale *Slovenec* il 25 settembre 1915 respinge «la

22. *Carteggio privato* 1951, p. 140.

23. DI SALUZZO 1845.

24. PIRJEVEC 2015, p. 378.

25. DI SALUZZO 1845, p. 676

26. REGENT. HOLJEVAC, KIMOVEC, DIMINIĆ, MISJA 1953, p. 113.

brama degli italiani [lahi] verso le terre slovene» e fonda su basi storiche la sua posizione²⁷:

La storia narra che l'antico e potente stato dell'antica Roma ha sottoposto i nostri luoghi, ora sloveni, al suo potere, che si estendeva a nord oltrepassando di gran lunga il Danubio, fino alla Moravia, e attraverso l'attuale Francia oltrepassava il Reno arrivando in profondità nella Germania odierna. È incerto, tuttavia, se gli sloveni fossero mai stati sotto il giogo dei Romani. Dopotutto, lo stato romano crollò proprio quando le tribù slave e germaniche da est a ovest iniziarono quel gigantesco movimento chiamato migrazione dei popoli che seppellì la cultura romana nei nostri luoghi. Fu allora che qui si stabilirono gli sloveni che delle autorità romane non trovarono altro che città devastate; la popolazione precedente scomparve e morì nel periodo selvaggio della migrazione dei popoli.

Scrive inoltre sui rapporti degli sloveni con gli abitanti oltre il confine etnico:

Tuttavia, gli sloveni ebbero in seguito aspre battaglie con i friulani. All'incirca dove oggi si svolge la grande battaglia tra Italia e Austria, all'inizio del Medioevo c'era un campo di battaglia tra i friulani e gli sloveni che invasero la pianura friulana. Parte degli sloveni che invasero l'Italia passò sotto il dominio dei duchi friulani. Questi sono gli sloveni veneti di oggi. Tuttavia, il dominio friulano sugli sloveni non si estese oltre i confini dell'attuale Austria, al massimo solo di sfuggita in qualche piccolo angolo. Dobbiamo far notare, tuttavia, che la nazione friulana non è identica a quella italiana. Il carattere della gente e la lingua sono diversi. Anche più tardi, con i veneziani, la nostra nazione ha avuto molte sanguinose battaglie sotto gli Asburgo, ma non è mai passata sotto il loro dominio.

Tale introduzione era necessaria

perché gli storici italiani contemporanei e altri scienziati, in balia dello sciovinismo italiano, calpestando tutte le regole della scienza, cercano di dimostrare che gran parte delle regioni slovene dal punto di vista storico, nazionale e geografico appartiene all'Italia.

Lo scopo dell'editore della "famigerata" carta geografica era quello di dare un quadro chiaro delle montagne, delle nazioni e delle lingue presenti nel territorio della cosiddetta "Regione Veneta", come egli «si riferisce ai nostri luoghi della costiera e dell'entroterra». Achille Dardano posizionò il confine delle cosiddette «Alpi italiane» alla confluenza dei fiumi Soča (Isonzo) e Sava e descrisse la situazione linguistica utilizzando colori diversi; scrive ancora lo *Slovenec*, che Dardano avrebbe

'provato' a tutti coloro che gli credono che la popolazione italiana sia densamente presente in questi luoghi e che sia piuttosto numerosa anche nelle Prealpi Venete e Trentine, mentre la popolazione slovena vive solo sporadicamente all'estremità meridionale di queste Alpi, infatti solo nelle valli più alte e montuose. Il dotto cartografo italiano lasciò consapevolmente i luoghi a 1300 m di altezza senza alcuna indicazione della nazionalità delle persone che vi abitavano.

27. *Slovenske dežele in laške želje*, in "Slovenec", 25 settembre 1915, pp. 1-2.

Secondo la carta citata, il territorio compreso da Vipava a Logatec e Planina non era affatto abitato, e quindi

vuol dire che solamente che qui non ci sono italiani. La parte del Carso tra Kostanjevica e Brestovica da una parte e Sežana dall'altra, invece, è fortunatissima. Anche la foresta di Trnovo da Goljak fino a Vojsko ha una presenza purissima di soli italiani. Naturalmente, il povero Goljak ha sperimentato con ciò un enorme cambiamento. L'italiano lo ha trasformato in 'goljaž' (Monte Goliaz).

L'«irraggiungibile studioso», come Dardano veniva chiamato dal quotidiano *Slovenec*, avrebbe avuto molti problemi con i nomi nei luoghi irredenti,

cosa facile da credere. È difficile dare un nome italiano a luoghi che non hanno mai visto un italiano, tranne nel caso in cui qualche carrettiere veniva a vendere pere arrostate o portava la malta con una carriola.

Eppure egli dovette aver fortuna, perché riuscì bene nella ridenominazione:

Oggi sappiamo tutti che Hrušica tra Vipava e Planina non è più Hrušica. Il suo nome antico è sempre stato "Selva Piro". Questo è ciò che afferma lo 'studioso'. E chi non lo sa non è davvero degno della redenzione italiana.

Lo *Slovenec* ne attribuiva la "colpa" alla "ignoranza slovena", perché da sempre si pensava che Podkraj nella valle del Vipava fosse luogo sloveno,

ma sulla dotta carta si legge che questo luogo è italianissimo col nome "Pocreo". E le famose Žablje sono diventate Sable. Lo zio Trebušnik pensava di andare sul Triglav, e invece no, lui aveva il fiatone cercando di arrivare in cima al Tricorno. E un certo Simon Gregorčič che cantava del monte Krn. Ma è grazie allo studioso italiano che scopriamo che questo è il famosissimo "Monte Nero", conosciuto da sempre. E quando si andava sul Črna prst per ammirare la bellissima flora e poi sulla via del ritorno ci si rinfrescava nel rifugio Orožnova koča. Fabulazioni! Le vacche di Tolmin e Bohinj hanno sempre mangiato l'erba sul classico "Monte nero". Zlatorog aveva sepolto i suoi tesori nella "Vagatina". E dire che nelle favole i cacciatori pensavano di andare a cercare i tesori di Zlatorog sul Bogatin. Ma il meraviglioso stambecco dalle corna d'oro non poteva superare la grandezza di questo "studioso" che era capace di cambiare così magnificamente i nomi delle montagne slovene. Razor, il maestoso vicino del padre Triglav, diventa "Rasuro", presumibilmente perché rasato come il cervello del cartografo italiano. I locandieri della Carniola e di Trieste si recavano a Dutovlje per acquistare il famoso Terrano, che vi cresce. D'ora in poi dovranno andare fino a "Dotogliano". Il vecchio Repentabor e il suo interessante castelliere nei pressi di Opčine sul Carso furono spazzati via dal mondo dal geniale Dardano. D'ora in poi il signor Krančič pascolerà le sue pecore a "Monte Rupina". A Vrhnika sono tornati i vecchi Argonauti e ora la chiamano "Nauporto". Tuttavia, la vecchia venerabile Ljubljana è rimasta "Fiume Lubianizza". Però la brava gente di Šebrelje non andrà più a messa nella loro chiesa perché lì si trova il villaggio italiano di "Sebreglia". E Žabnica in Carinzia d'ora in poi si chiama "Campo Rosso". L'italiano avrebbe anche potuto scrivere ovunque "Campo Rosso" - un campo rosso per il sangue italiano. Perché l'italiano potrebbe già saperlo che ne scorrerà di sangue italiano nei luoghi sloveni prima che possa insegnarci tutti i suoi insegnamenti e snaturare i nostri bei nomi sloveni.

Anche un altro articolo dello *Slovenec* dal titolo *Gli italiani e i nostri luoghi sloveni* approfondiva la "preparazione artificiale" dei luoghi sloveni per il "futuro italiano" riprendendolo dall'agenzia di stampa Reichpost che si appoggiava anch'essa sulla carta di Dardano, nella quale erano inseriti «luoghi e paesaggi dove nessun italiano ha mai vissuto» ma che hanno avuto dei «bei nomi italiani»²⁸. Nella sua analisi toponimica, l'articolo spiega anche la metodologia di ridenominazione:

Nel fabbricare nuovi nomi si sono inventati le favole più stupide. Così Postumia deriva da Posthumus, riferito al vecchio imperatore romano, sebbene l'origine slava del nome Postojna sia chiara. Postojna - postajališče ovvero fermata, perché nel tardo medioevo si era creata una stazione di posta per chi andava a cavallo. Parallelamente a Nanos c'è una cresta montuosa che la popolazione slovena chiama Vremščica [da vreme = tempo meteorologico] perché dalle nuvole sopra questa montagna le persone possono dire con notevole certezza come sarà il tempo. Ma cosa fecero i signori irredentisti? Misero con audacia il prefisso "au" davanti al nome della povera montagna che mostra il tempo, facendola diventare Auremio. E non tardarono a trovare una fiaba su un eroe romano con quel nome che viveva lì. L'associazione alpinistica triestina "Società alpina delle Giulie" eccelleva nella fabbricazione di questi rivestimenti della cultura. Chi possiede un senso dell'umorismo nero si diventerà con gli esempi di come Opčine (comune in sloveno) diventò Opicina. Divača diventò Divaccia (Divača in sloveno significa luogo di spiriti dentro molte grotte). Vacciusa o Cescano (Sežana) ha ottenuto il nobile Celsius come fondatore. Il tutto può sembrare giocoso e divertente, ma ha un retroscena molto serio: in questo modo si è voluto dare all'area pretesa un rivestimento romano "storico" in modo da poter poi rivendicare l'area facendo riferimento a questi "fatti" storici che dimostravano che i luoghi in passato erano romani, abbellendo così il puro fatto di essere avidi e di voler rubare il territorio.

Entrambi gli articoli concordavano sul fatto che l'apparentemente ridicola italianizzazione dei nomi sloveni aveva il serio scopo di suscitare l'interesse del pubblico italiano per quei luoghi e la convinzione che questo territorio appartenesse all'Italia. L'autore dell'articolo, indignato, proponeva inoltre un contrappeso seguendo la "ricetta italiana" per nominare Lubiana come Emona e Vienna come Vindobona,

poiché due millenni dopo le battaglie con le tribù germaniche gli antichi romani, antenati più valenti degli attuali italiani, lì nel Danubio lavavano i loro pantaloni.

Per assicurare i viennesi e i lubianesi, li "tranquillizzava" che

non intende trasformarli in italiani

visto che il confine tratto da Dardano

Cadorna [lo] può raggiungere quando arriva all'età di Metusalemme,

²⁸. Lahi in *naši slovenski kraji*, in "Slovenec", 1 settembre 1915, p. 2

e sarebbe il seguente:

Dal litorale croato, che insieme alla Dalmazia deve diventare una provincia italiana, il confine si estende fino a Snežnik, che l'italiano ha già ribattezzato in "Monte Nevoso", passando per Cirknica che in italiano viene genuinamente chiamata "Circonico". Tuttavia, l'italiano ha già comunque lasciato Cirknica all'Austria. Lož rimane anche esso in Austria, anche se d'ora in poi porta il bellissimo nome italiano "Olisa". Ecco che arriva la redenzione per Logatec che ora si chiama "Longatico". Rovte, degna di essere redenta, arriva con Idrija sotto il manto italiano. E così il confine si spinge ulteriormente verso Cerklje, che ora è "Circhina", Leskovic, Blegaš, Porezen, Črnaprst, Bogatin, Triglav, Razor, Mangart - questo è il nuovo confine italiano²⁹.

Dardano tracciò il confine a Predel/Predil e Rablje/Cave di Predil, a nord di Kanin toccò il confine di allora, quindi svoltò direttamente a nord verso la valle del Zilja/Gailtal. Tarvisio, Bistrica na Zilji e Šmohor non sono stati inclusi nei nuovi confini, ma «questo onore tocca a Naborjet, Ukve e Žabnica»³⁰. Da qui, il confine avrebbe dovuto correre parallelo alla valle del Zilja fino al Tirolo, dove in cima alle Tre Cime/Drei Zinnen toccava il confine di allora, per dirigersi a nord verso Großvenediger e il Brennero, a ovest fino alla cima di Zukerhütl e Hochwildspitze, quindi girare verso nord-ovest fino a Glockturm e a sud-ovest fino al confine svizzero. Lo scrittore conclude in modo significativo:

L'appetito dell'italiano è quindi grande, sicuramente maggiore della sua lealtà e del suo coraggio. Ecco perché le nazioni austriache, soprattutto gli sloveni, hanno nel cuore abbastanza eroismo e lealtà verso il loro imperatore per dimostrare all'italiano che giammai governerà noi e le nostre terre! Il nostro pugno è solido e dove colpisce, fa male per molto tempo. L'italiano ha assaporato il nostro pugno molte volte, ora sarà anche peggio!³¹

La versione italiana del nome Krn (Monte nero) destò stupore anche tra i friulani, che collocavano l'Isontino e il Krn nella loro patria. Il quotidiano *L'Eco del Litorale* scriveva infatti che i friulani avevano appreso solo dalle notizie del Cadorna dell'esistenza di un monte chiamato "Monte Nero", che fino agli ultimi giorni prima della guerra portava il nome Krn³². Nel contempo, il corrispondente spiegava che la vetta più alta del Krn veniva chiamata *Cerni Prst* dagli *slavi*: più avanti a nord-est del lago di Bohinj si erge la *Cerna gora* che è una delle tante montagne nere tipiche dei luoghi sloveni. Il cronista citava anche una nota di un corrispondente del quotidiano italiano *La Stampa*, il quale affermava che il nome Krn non era né di origine slava né tedesca per dover essere italianizzato, ma che era di origine gallico-celtica, *Caer* o *Car* (roccia, picco). Molti italiani avevano provato a dimostrare che il nome derivasse dal latino *cornu* (corno) ma, come scriveva *L'Eco*, non se ne poteva negare l'origine gallico-celtica, nonostante venisse-

ro in aiuto anche i termini italiani Carnia, Carniola, Carintia, che come la parola friulana *Clas* (roccia) sono della stessa origine.

Tuttavia, la responsabilità per la denominazione italiana dei luoghi sloveni nell'articolo del quotidiano *Slovenec* veniva attribuita anche alla loro denominazione ufficiale austriaca, contro la quale protestarono i deputati sloveni nel parlamento di Vienna. A causa della sospensione dei lavori parlamentari (dal marzo 1914 al maggio 1917), dell'introduzione di un potere assoluto in tempo di guerra, dell'abolizione delle libertà civili fondamentali e dell'introduzione di una rigida censura, i deputati sloveni e la politica slovena non poterono intervenire presso le autorità viennesi, e solo con la riconvocazione del parlamento fu ripristinata una limitata vita democratica nella parte austriaca della Monarchia, tanto da poter depositare delle interpellanze. Così, i deputati sloveni rivolsero in merito un'interpellanza al governo austriaco: la protesta era diretta all'uso ufficiale austriaco dei nomi italiani per luoghi, colline e fiumi sloveni sul territorio sloveno, il che significava anche un tacito supporto alle aspirazioni italiane sul territorio sloveno³³. Come scrissero, l'irredentismo italiano voleva annientare l'esistenza della maggioranza sloveno-croata nel Litorale con una deliberata italianizzazione, ovvero creare l'impressione che il paese fosse italiano; ma tra i mezzi per raggiungere questo obiettivo

ha giocato un ruolo importante la rimozione pianificata dei nomi sloveni di luoghi, fiumi e colline e la loro sostituzione con quelli italiani, per lo più connotati arbitrariamente solamente negli ultimi anni³⁴.

Ma a sostegno di questi sforzi c'era stato l'uso ufficiale delle denominazioni italiane nelle carte geografiche austriache, anche quelle militari, emesse dall'Istituto Geografico Militare dell'Imperatore, il che fu, ovviamente, un segnale sbagliato per l'opinione pubblica straniera neutrale:

Non c'è da meravigliarsi, quindi, che non solo nell'estero ostile, ma anche in quello neutrale, l'opinione fosse che questi fossero territori italiani da "redimere": poiché sotto questo aspetto anche le autorità austriache e congiunte, molto importanti e influenti, non erano chiare. Già in tempi di pace, ciò ebbe conseguenze molto spiacevoli, come testimonia la storia delle trattative avvenute con l'Italia prima dello scoppio della guerra; tuttavia, adesso, quando molti dei luoghi citati sono diventati famosi in tutto il mondo per l'eroismo del nostro incomparabile esercito isontino, si deve sentire con ancor più amarezza che i nomi italiani di questi luoghi evocano in tutto il mondo il pensiero che gli italiani erano in lotta per la "liberazione" dei territori dove vivevano i loro compatrioti. Eppure Doberdò, Oppachiasella, Jamiano, Chiappovano, Auzza, Monte Santo, ecc. si trovano in un territorio prettamente sloveno, dove non c'è un solo italiano, e sono conosciuti dalla popolazione locale, ora purtroppo esiliata, solo con nomi sloveni: Doberdob, Opatje selo, Jamlje, Čepovan, Avče, Sveta gora.³⁵

29. *Slovenske dežele in laške želje*, in "Slovenec", 25 settembre 1915, pp. 1-2.

30. *Ibidem*.

31. *Ibidem*.

32. *La derivazione della parola "Krn"*, in "L'Eco del Litorale", 24 agosto 1915.

33. *Ibidem*. *Slovenske dežele in laške želje*, in "Slovenec", 25 settembre 1915, pp. 1-2.

34. *Uradna raba italijanskih krajevnih imen v slovenskem ozemlju*, in "Slovenski narod", 4 luglio 1917, p. 2.

35. *Ibidem*.

I deputati sloveni scrivevano anche:

È del tutto incomprensibile che nelle traduzioni dei rapporti di guerra italiani siano conservati i nomi italiani puramente inventati di Boscomalo (Hudilog), Duttogliano (Dutovlje), Cominiano (Komen), Frigido (Vipava), ecc. Va notato che, ad esempio, il nome Doberdob, che ha assunto un significato storico mondiale, nelle mappe speciali più antiche è menzionato ancora nella forma slovena corretta. Tuttavia, è ormai tempo che il mondo intero impari dai nomi di quei luoghi che questo è territorio sloveno, sul quale gli italiani stanno protendendo le loro avidi mani.³⁶

Pertanto avevano indirizzato al governo la domanda se fosse pronto

a intervenire con tutto quanto necessario affinché per luoghi, colline, fiumi situati nel territorio sloveno di Goriška in Gradiščanska [Gorizia e Gradisca] nella comunicazione ufficiale delle autorità civili e militari si usino esclusivamente nomi sloveni.³⁷

Per quanto, è dato conoscere, la questione dell'interpellanza rimase tuttavia irrisolta.

Nella preparazione dei territori sloveni alla graduale integrazione nello Stato "d'origine", la nomenclatura locale ha svolto un ruolo importante, ed è stata curata anche da un'apposita commissione toponomastica presso il Segreterio generale per gli Affari Civili³⁸. Come ha mostrato Davide Rossi nel caso della pubblicazione dell'*Atlante della nostra guerra* da parte dell'Istituto Geografico De Agostini nel 1916, la delimitazione dei confini etnico-linguistici ha richiesto una drastica ridefinizione dei toponimi e della toponomastica in generale³⁹. Per la prima volta i suoi autori, di nuovo Achille Dardano e Luigi Filippo De Magistris, incontrarono un "problema" nella compilazione di una presentazione statistica delle aree occupate, emersa alla fine dell'agosto 1916, dopo l'occupazione italiana di Gorizia. Nelle istruzioni lo Stato Maggiore italiano raccomandava che i toponimi comparissero nelle mappe e che i nomi "arbitrari" dell'amministrazione austriaca fossero sostituiti dai nomi originali usati dalla popolazione. Per i nomi slavi, specialmente nella regione dell'Alto Goriziano, andava adottata la scrittura che corrispondeva alle pronunce e agli accenti italiani, ed era usata anche sulle mappe veneziane⁴⁰. Sebbene si rispettasse in linea di massima il principio del diritto marziale internazionale, secondo cui durante l'occupazione militare e prima dell'annessione non era possibile emettere documenti legali sulla ridenominazione dei toponimi, nel 1917 iniziarono i preparativi per la riforma toponimica a causa dell'applicazione

pratica diretta nell'amministrazione civile e nei servizi militari, nonché per preparare, costruire ed elaborare al momento opportuno tutti gli elementi per l'azione finale del governo in questo settore.

Su suggerimento del Segreterio Generale, nel febbraio 1917 il Comando Supremo istituì una speciale Commissione toponomastica per coinvolgere rappresentanti dell'Ufficio Stampa, del Segreterio Generale, del Touring Club Italiano, della Reale Società Geografica Italiana e del Club Alpino Italiano, nonché le istituzioni tecniche. Il compito della Commissione era quello di formulare dei principi generali per il ripristino o la trasformazione della nomenclatura locale nei territori occupati; allo stesso tempo la Commissione avrebbe dovuto preparare e rivedere le ricerche e le scoperte al fine di predisporre una messa a punto pratica e giuridica della nuova denominazione dei luoghi occupati.

A causa del lavoro preparatorio molto complesso per la questione delle competenze territoriali e della diversità delle metodologie di ricerca geografica, storica e linguistica, non fu possibile autorizzare una Sezione staccata della Reale Commissione per la revisione toponomastica della Carta d'Italia che operava per il territorio del Regno presso l'Istituto Geografico Militare. Pertanto, il Comando Supremo affidò l'incarico al Segreterio Generale, che assunse personale militare e civile per preparare una nuova rilevazione statistica dei luoghi occupati. Oltre alla revisione, la Commissione preparò anche proposte per cambiare tutti i nomi (fiumi, montagne e luoghi) per l'Isontino e il Carso entro i "confini naturali".

La Commissione, pur non avendo svolto ricerche etimologiche più approfondite perché ritenute superflue, volle anzitutto "ristabilire la notorietà" ai toponimi italiani, viste le "distorsioni austriache"; le nuove denominazioni avrebbero dovuto basarsi su repertori ufficiali austriaci più antichi che, secondo la Commissione, erano meno inquinati da influenze contrarie all'elemento italiano⁴¹, e sui repertori diocesani. Oltre a questo gruppo di toponimi "sfigurati" nella Venezia Giulia, era necessario armonizzarsi anche sulle esigenze grafiche e fonetiche della lingua italiana per i toponimi slavi che indicavano aree meno popolate o disabitate.

Secondo gli accertamenti della Commissione, che utilizzò per il suo lavoro le indagini statistiche ufficiali austriache, le singole edizioni differivano notevolmente l'una dall'altra, a seconda dei mutevoli orientamenti politici. Eppure, in tutti i casi fu possibile trovare la forma italiana, anche se non sempre nelle fonti ufficiali, ma fu comunque inequivocabilmente e seriamente supportata scientificamente, e furono prese in considerazione quando confermate da una fonte orale.

La Commissione sottolineò anche che le fonti sia scritte che orali si riferivano al periodo successivo al crollo della Serenissima, quando era stata abbandonata la forma romana ovvero veneziana e le denominazioni non erano sopravvissute nei documenti del secolo precedente o nell'uso quotidiano. Quelle forme italiane che non sono sopravvissute in questi modi,

³⁶. *Ibidem*.

³⁷. *Ibidem*.

³⁸. SVOLJŠAK 2003, p. 140.

³⁹. ROSSI 2020, p. 10: cfr. http://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/rossi_d_17.pdf. Sito consultato 18/10/2020. Cfr. *Atlante* 1916.

⁴⁰. SVOLJŠAK 2003, p. 140. Il documento si riferisce a Prospetti statistici della Provincia di Gorizia e Gradisca e del Trentino ed Ampezzano.

⁴¹. SVOLJŠAK 2003, p. 141.

vennero formate indirettamente trascrivendo i nomi slavi nella scrittura italiana, seguendo le esigenze fonetiche locali oltre che topografiche e tradizionali; un altro modo indiretto fu la traduzione delle forme slave in italiano, giustificata dal fatto che gli stessi "slavi" traducevano i nomi locali in italiano. I nomi non sarebbero stati tradotti solo quando le forme straniere non erano tradotte né da italiani né da slavi, quando parlavano italiano, o quando la forma slava suonava già italiana e non c'erano problemi con la scrittura.

Alla fine del 1917, prima dell'adozione della proposta, esisteva un manuale di nomi locali dell'intera regione di Gorizia - Gradisca, della parte cisalpina della Carnia, parte della provincia di Trieste e dell'Istria. Più di 2.500 nomi furono disposti in ordine geografico, seguiti da un elenco alfabetico di nomi con tutte le forme proposte o esistenti; il manuale avrebbe dovuto concludersi con una relazione sui metodi e le risorse su cui si era basato il lavoro della Commissione. Purtroppo non si è trovato il manuale né l'informazione se il lavoro sia stato completato.

In difesa dei propri interessi nazionali, la stampa slovena cercò anche conferme esterne e imparziali nel riferire sull'italianizzazione dei nomi di persona, dei luoghi, dei fiumi, delle acque e persino delle strade slovene (fig. 8). Il quotidiano *Slovenec*, ad esempio, fece una sintesi degli scritti del giornalista militare britannico del *London Times*, John Carriage, che in occasione della sua visita al fronte goriziano scriveva per il *Journal de Geneve* e avrebbe scritto degli sloveni di Gorizia, che chiamava jugoslavi scoprendo con sorpresa che la gente del posto parlava appunto un "dialetto jugoslavo". Così chiedendone la loro provenienza o da dove si fossero rifugiati si rese conto che si trattava di locali che vivevano su suolo sloveno. Il quotidiano *Slovenec*, riassumendone gli articoli, scrisse:

Gli sembrava strano perché fino ad allora aveva sempre pensato che lì tutto fosse italiano; perché i giornali italiani hanno sempre scritto di fratelli irredenti che non vedono l'ora di essere accolti tra le braccia di una madre premurosa⁴².

Avrebbe descritto i locali come orgogliosi e pazienti, scaltri e pieni di risorse, che, nonostante i soldati italiani che avevano occupato Gorizia e la zona circostante, parlavano esclusivamente la lingua madre⁴³.

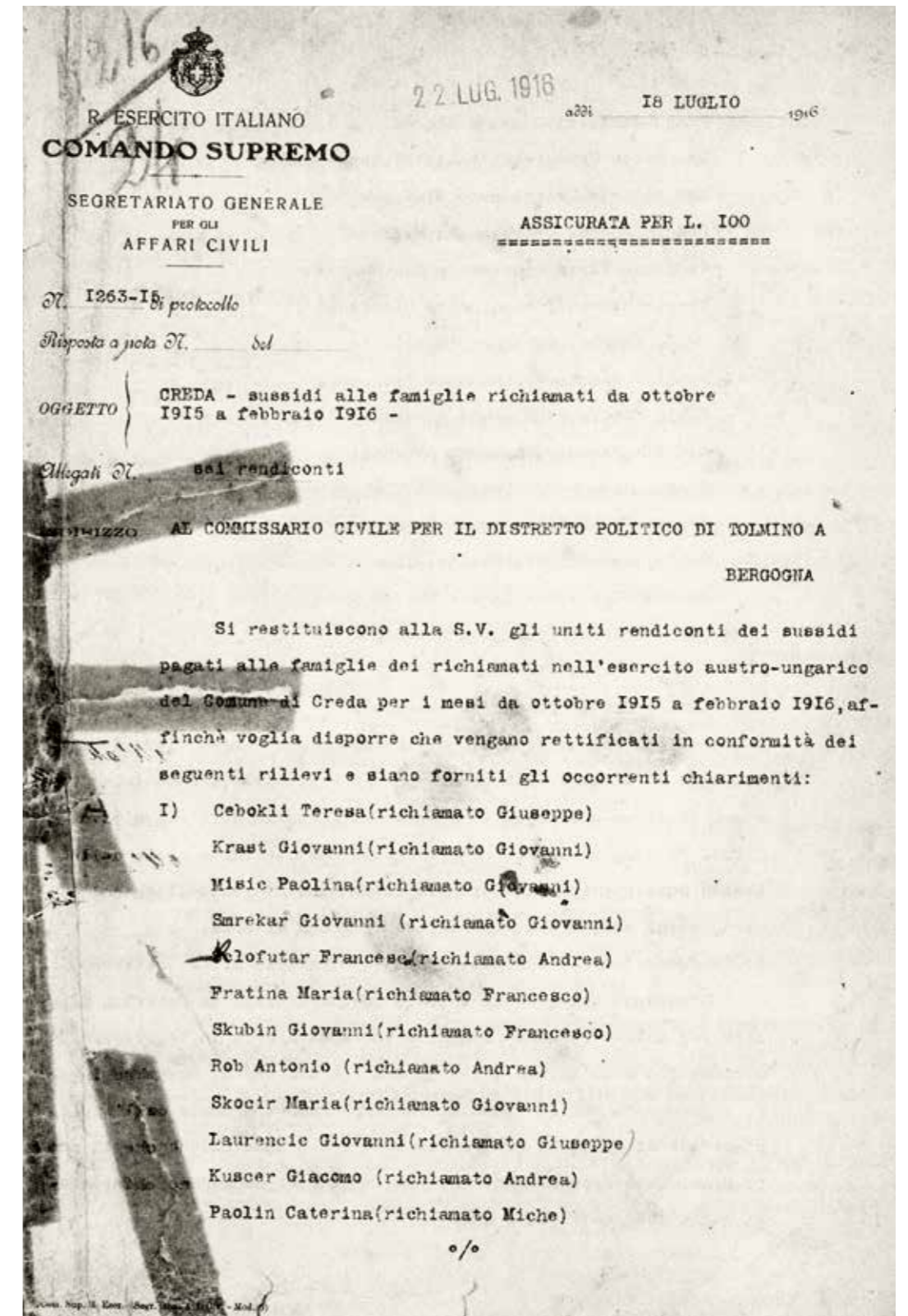
Durante la guerra si avverò quanto aveva scritto il quotidiano *Slovenski narod*:

iscrizioni in italiano, ufficiali italiani, esercito italiano, scuola italiana, tribunale, municipio, in un attimo tutto si trasformò in italiano (...) e lo sloveno si trasferì in chiesa. Ma nemmeno lì non se n'è sentito molto, perché chi si sarebbe esposto davanti a un ufficiale di ricognizione italiano che, capendo lo sloveno, se

42. Anglež o slovenskih Brdih, in "Slovenec", 8 maggio 1917, pp. 1-2. L'articolo al quale si riferisce l'articolo in "Slovenec" non è stato trovato nell'archivio del *Journal de Geneve*, per questo si usa qui il condizionale.

43. *Ibidem*.

Fig. 8. Lista di sussidi recante i nomi in italiano (Nova Gorica, Archivio provinciale, Commissariato per il distretto politico di Tolmino 1915 - 1917, 1920, 1921).



ne stava nel tempio del Signore per ascoltare e riferire. Le autorità italiane non sopportavano di sentire lo sloveno neanche in chiesa⁴⁴.

Dopo lo sfondamento di Kobarid, la difficile situazione, almeno nel campo della toponomastica, tornò alla vecchia maniera, almeno nella stessa Kobarid, dove subito dopo la partenza dell'esercito italiano

le strade sono state ribattezzate e vi sono state cancellate tutte le iscrizioni in italiano⁴⁵.

Sebbene l'esercito italiano si fosse ritirato dal territorio sloveno e l'occupazione di ventinove mesi fosse terminata, prima di ritirarsi da Kobarid e da altri comuni occupati, le autorità italiane portarono con sé soprattutto la documentazione di natura finanziaria e gestirono questioni finanziarie anche nel momento in cui sull'ex territorio occupato erano ritornate le autorità austriache, in quanto avevano inteso il ritiro come uno stato temporaneo e di transizione e stavano preparando i piani per la rioccupazione postbellica.

Il 3 novembre 1918 iniziò la nuova fase dell'occupazione militare italiana, quando, dopo aver firmato l'armistizio con l'Austria-Ungheria, le forze alleate autorizzarono l'Italia a prendere il controllo dei territori definiti dal Memorandum di Londra, ovvero la Venezia Giulia e parte dell'ex Carniola. L'amministrazione dei territori occupati era guidata dallo stesso ufficio che abbiamo già visto - il Segretariato generale per gli Affari civili - con lo stesso personale, quindi la continuità fino al gennaio 1919 assicurò una collaudata politica amministrativa dei territori occupati.

Come sappiamo, la composizione multinazionale della popolazione nella Regione Giulia rappresentava un problema peculiare per le autorità occupanti, poiché vivevano all'interno dei confini dell'Italia 450 mila sloveni e croati, il che rappresentava un quarto della popolazione slovena dell'ex duplice monarchia.

I primi provvedimenti presi dal governatore della Regione Giulia, il generale Carlo Petitti di Roreto, indicavano la direzione della politica di occupazione italiana, ordinando il disarmo delle Guardie Nazionali che avevano assunto il potere militare sul territorio sloveno negli ultimi giorni di guerra e nei primi giorni dell'armistizio e assicurando pace e quiete pubblica. Inoltre, venne istituito un tribunale militare, fu applicata la censura della stampa e vennero vietati l'attraversamento della linea di demarcazione e il movimento non autorizzato nella Regione Giulia. Si trattava certamente in parte di misure di sicurezza ma l'obiettivo principale era ridurre e indebolire la presenza slava nella provincia e mostrare il suo carattere italiano, incoraggiato dalle manifestazioni filo-italiane e da tutto quanto fosse necessario per il successo dei negoziati alla Conferenza di pace di Parigi.



44. Z Goriškega, in "Slovenski narod", 7 dicembre 1917.

45. Črtice o Kobaridu, in "Slovenec", 25 novembre 1917.

Le nuove misure sollecitarono l'emigrazione di intellettuali sloveni e croati già nei primi giorni dell'occupazione, e circa 15 mila rifugiati sloveni presenti nei campi profughi e nelle colonie non vollero tornare nei territori occupati. Nelle settimane successive, le autorità italiane intensificarono le loro misure, arrestando e deportando principalmente uomini che potevano prestare servizio militare, così come il resto della popolazione civile: la maggior parte degli internamenti fu effettuata nel febbraio e marzo 1919 e colpì soprattutto gli insegnanti, il clero, gli amministratori e i medici, i quali furono internati in Sardegna, dove le autorità italiane già durante la guerra avevano internato cittadini austro-ungarici provenienti dai territori occupati.

L'amministrazione militare dei territori occupati terminò il 1° agosto 1919, quando il controllo civile fu assunto dall'Ufficio centrale per le Nuove province. La questione della frontiera, come sappiamo, fu risolta dal Trattato di Rapallo, con il quale i territori fino a quel momento occupati vennero annessi al Regno d'Italia (fig. 9); poiché l'Italia era stata dichiarata vincitrice della guerra, il trattato di pace non conteneva articoli per la protezione delle minoranze.

Se ci limitiamo solo alla politica toponomastica, l'italianizzazione dei toponimi sloveni e dei nomi di persona proseguì nel violento processo di assimilazione negli anni successivi⁴⁶: man mano la popolazione slava

perse il diritto alla propria fisionomia etnica e sociale, e allo stesso tempo la propria lingua fu bandita in pubblico⁴⁷.

La lingua slovena scomparve dagli spazi pubblici, dai negozi, dalle locande, dagli uffici e, naturalmente, dalle scuole; scomparvero i segni esterni della presenza slovena e croata nella provincia, e così scomparve la loro soggettività politica. La bonifica nazionale negli anni successivi accelerò anche l'emigrazione della restante *élite* intellettuale e della classe media, e la comunità slovena si dissolse sotto l'aspetto economico. Le conseguenze a lungo termine hanno segnato i rapporti italo-sloveni per molti decenni e nell'immagine che uno sloveno medio aveva del vicino occidentale il fascista fu equiparato all'italiano e si creò in questo modo un senso di completa sfiducia e di rifiuto di tutto ciò che era italiano.

(Traduzione Janja Zavrtanik)

Bibliografia

- Atlante* 1916, *Atlante della nostra guerra, tavole redatte da Achille Dardano, testo redatto da Luigi Filippo De Magistris*, Novara, Istituto Geografico De Agostini.
- Carteggio privato* 1951, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato, II. La questione romana (1856-1864). Testo e Documenti*, Miscellanea Historiae Pontificiae, XVII, Roma, Pontificia Università Gregoriana.
- DARDANO A. 1915, *La regione veneta e le Alpi nostre: dalle fonti dell'Adige al Quarnaro: carta etnico-linguistica*, Novara, Istituto Geografico De Agostini.
- DE ROSSI E. 1928, *La vita di un ufficiale italiano sino alla guerra*, Milano, A. Mondadori.
- DI SALUZZO A. 1845, *Le Alpi che cingono l'Italia considerate militarmente così nell'antica come nella presente loro condizione*, I, Torino, Tipografia di Enrico Mussano.
- GALLI C. 1951, *Diarii e lettere. Tripoli 1911-Trieste 1918*, Firenze, Ed. Leonardo Casa Ed. G.S. Sansoni.
- Italia e Slovenia 2005, Italia e Slovenia alla ricerca di un passato comune*, Gorizia, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei.
- KACIN-WOHINZ M., PIRJEVEC J. 2000, *Zgodovina Slovencev v Italiji 1866–2000*, Ljubljana, Nova revija.
- MARTINELLI V. 1989, *Achille Papa - Medaglia d'Oro. Un generale bresciano nella Grande Guerra*, Brescia, Zanetti Editore.
- MUSSOLINI B. 1992, *Scritti e discorsi di Benito Mussolini, 1. Dall'intervento al fascismo (15 novembre 1914- 23 marzo 1919)*, S. Cristina Gela, Libro Moderno.
- PAVAN C. 1997, *Caporetto. Storia, testimonianze, itinerari*, Treviso, Camillo Pavan.
- PIRJEVEC J. 2015, *Soočanje kulturnih, državnih, geopolitičnih in ideoloških konceptov na stiku italijanskega in južnoslovanskega prostora (1848–1975)*, in "Acta Histriae", 23/3, pp. 377-392.
- Relazione* 2000, *Relazione della commissione mista storico-culturale italo-slovena*, in "Quale storia", 2, pp. 145-177.
- REGENT I., HOLJEVAC V., KIMOVEC F., DIMINIĆ D., MISJA B. 1953, *Slovensko Primorje in Istra*, Beograd, Rad.
- ROSSI M. 2018, *Atlante della nostra Guerra. Geografia e cartografia della persuasione*, in *Per un Atlante della Grande Guerra*, Atti dell'Ottavo Seminario di studi storico-cartografici (Roma, 21-22 maggio 2014), a cura di C. MASETTI, Dalla Mappa al GIS. Collana del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", 4, Roma, Labgeo Caraci, pp. 135-150.
- ROSSI D. 2020, *L'invenzione di una regione. Le radici storiche dell'autonomia in Friuli, Venezia Giulia, Istria, Fiume e Dalmazia nel lungo Novecento*, in "Historia et Ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna", I (giugno), pp. 1-22 [DOI: 10.32064/17.2020.21].
- STERGAR R. 2012, *Podoba Italijanov pri Slovencih (ob italijanski napovedi vojne Avstro-Ogrski)*, in *Podoba tujega v slovenski književnosti. Podoba Slovenije in Slovencev v tuji književnosti: imagološko berilo*, a cura di T. SMOLEJ, Ljubljana, Znanstvena založba Filozofske fakultete, pp. 102-115.
- SVOLJŠAK P. 2003, *Soča, sveta reka: italijanska zasedba slovenskega ozemlja (1915-1917)*, Ljubljana, Nova revija.
- Slovensko-italijanski odnosi* 2001, *Slovensko-italijanski odnosi Rapporti italo-sloveni. Slovene-italians reports*, a cura di M. Lacin Wohinz e N. Troha, Ljubljana, Nova Revija.

46. SVOLJŠAK 2003, pp. 133-142.

47. KACIN-WOHINZ, PIRJEVEC 2000, p. 62.

Diego Kuzmin

MONTI A DESTRA E FIUMI A SINISTRA. GEOGRAFIA E TOPONOMASTICA POSTBELLICA A SANT'ANDREA DI GORIZIA

Il 24 maggio del 1915, allo scoccare del primo conflitto mondiale, Gorizia si trova subito al centro dello scacchiere bellico, nell'ottimistica idea di Luigi Cadorna che, una volta conquistata Gorizia – la porta delle Alpi delle antiche invasioni – con una rapida avanzata attraverso la piana di Lubiana, l'esercito italiano subitamente sarebbe arrivato a Vienna.

Per i coscritti goriziani e triestini di quello che era il Litorale austriaco, ovvero l'*Österreichisches Küstenland*, la guerra era già iniziata nell'agosto dell'anno prima, il 1914, prima in Bosnia e poi contro i russi sul fronte orientale dei Carpazi. Ai servizi d'informazione austriaci era peraltro noto che ci fossero delle trattative in atto tra l'Italia e la Triplice Intesa di Gran Bretagna, Francia e Russia affinché l'Italia abbandonasse la Triplice Alleanza con Germania e Austria, alle quali era legata da un trentennale patto militare difensivo, stipulato ancora nel 1882 e specialmente voluto dall'Italia in funzione antifrancese.

Per quanto ci fossero state numerose avisaglie dell'imminente entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria, su quello che per gli austriaci era il fronte occidentale la difesa dei confini rimaneva ancora affidata pressoché ai soli riservisti territoriali, *Landsturm*, mentre gli uomini in servizio militare attivo erano quasi totalmente dislocati sul fronte dei Carpazi. Nella scarsità di armi, uomini e mezzi, le difese approntate sulle alture che circondano la città di Gorizia, con il monte Sabotino caposaldo principale, prevedevano perfino accorgimenti di carattere quasi medioevale, come l'accatastamento di massi da far poi rotolare in basso contro il nemico, quando questi attaccasse in salita.

Ancorché ci fosse stato tutto il tempo per la preparazione, l'azione di sfondamento italiana su Lubiana e Vienna non fu immediata come invece avrebbe potuto e per la conquista di Gorizia si resero poi necessarie ben sei delle dodici battaglie dell'Isonzo, con gli abitanti che, sfollati lontano dalla zona di guerra, in Austria e in Slovenia, ritrovarono al ritorno le macerie della città "liberata" dall'esercito italiano.

Così fu anche per gli abitanti di Sant'Andrea, piccolo borgo rurale a sud di Gorizia lungo la strada postale per Trieste e oggetto delle presenti conside-



razioni toponomastiche: un ritorno nella devastazione che si evince bene dalle immagini a corredo, cartoline di propaganda, in questo caso austriaca, a descrivere la ferocia del nemico con fotografie scattate sul finire del 1917 (figg. 1-6), dopo Caporetto e la riconquista del territorio perduto l'anno precedente¹.

Sant'Andrea era diventato comune autonomo per decreto dell'imperatore Francesco Giuseppe il 19 maggio 1866 mediante il suo distacco dal comune di San Pietro. Ambedue gli enti territoriali erano compresi all'interno della più vasta circoscrizione amministrativa della «Contea Principesca di Gorizia e Gradisca», come si chiamava la provincia di allora. Lo sviluppo urbanistico del suo abitato era stato di carattere spontaneo, dato da edifici costruiti senza particolari allineamenti, con successive aggiunte e

1. Tutte le cartoline allegare al presente testo fanno parte della collezione di Roberto Ballaben, che ringrazio per la cortese disponibilità.

Fig. 1. Sant'Andrea dopo Caporetto, nell'autunno del 1917.

ampliamenti ai lati di viottoli di campagna, a formare una comunità dedita prevalentemente all'agricoltura, che al censimento del 1910 contava 302 case, 439 famiglie, 1743 abitanti, di cui 5 italiani e 2 tedeschi² e che al censimento del 1921 si sarebbe ridotta a 296 famiglie e 1526 abitanti, con le case distrutte e in quel momento quasi tutte ancora da ricostruire³. Il 18 gennaio 1923, la provincia di Gorizia, creata dalla precedente Contea Principesca di Gorizia e Gradisca dopo l'annessione al Regno d'Italia, viene soppressa con Regio Decreto e il suo territorio suddiviso tra le province di Trieste, dell'Istria e del Friuli, che se ne prende la gran parte, compresa la stessa città di Gorizia. Si adduce solitamente a motivo di tale soppressione e spartizione lo stato conseguente alla avvenuta elezione, alle prime consultazioni politiche italiane cui prese parte la provincia goriziana assieme a quelle triestina e trentina il 15 maggio 1921, di cinque deputati 'ostili' al Governo⁴, quattro sloveni e uno italiano ma comunista⁵, e che lo scioglimento della provincia avesse avuto lo scopo di diluire il suo elettorato slavo-comunista nel più grande mare del Friuli, che dell'Italia faceva parte ancora dal 1866. Una scusa fuorviante, per un evidente scarico di responsabilità politica e morale. La marcia su Roma avviene il 28 ottobre 1922 e Mussolini diventa capo del Governo il successivo 31 ottobre. Pare del tutto inverosimile che la questione dei cinque deputati isontini eletti l'anno prima possa essere diventata in quel momento uno dei problemi più urgenti che il Duce dovesse affrontare nei suoi primi novanta giorni, con un atto così radicale come la cancellazione di una provincia, tanto più che i parlamentari goriziani rimasero alla Camera fino alle successive elezioni, tenutesi con la nuova legge Acerbo e il «listone» del 6 aprile 1924, quando nel collegio elettorale di Gorizia vengono comunque eletti altri due sloveni e due comunisti. Erano piuttosto le mire espansionistiche della provincia friulana: reca infatti ancora la data del 18 marzo 1919, quasi tre anni prima rispetto la soppressione, la relazione riservata dell'avvocato Luigi Pettarin, Commissario della Provincia di Gorizia e Gradisca, custodita oggi presso l'Archivio di Stato di Gorizia e inviata al Ministero di Grazia e Giustizia a Roma, nella quale si segnalava pesantemente il pericolo determinato dal fatto che

alcuni circoli interessati farebbero del loro meglio, affinché la provincia di Gorizia cessasse di esistere ed il suo territorio fosse diviso fra le due province di Trieste ed Udine⁶.

2. <http://www.kozina.com/premik/1910-02.pdf>, consultato il 27 ottobre 2020.

3. <http://www.archiviodistatogorizia.beniculturali.it/asgo/inv/comune-s-andrea-intr>, consultato il 27 ottobre 2020.

4. Oggi la provincia di Gorizia è rappresentata da un unico parlamentare e, dopo gli esiti della consultazione referendaria del 20 settembre 2020, nemmeno più da quello.

5. Giuseppe Wilfan, Carlo Podgornik, Virgilio Scek, Giuseppe Lavrencic per la Concentrazione slava e Giuseppe Tuntar per il Partito comunista. Nel 1924, nella circoscrizione della Venezia Giulia saranno eletti ancora due parlamentari slavi, Giuseppe Wilfan e Engelbert Besednjak, e altri due comunisti, Egidio Gennari e Giuseppe Srebrnic, che concluderanno il loro mandato nella XXVII legislatura del Regno d'Italia, il 21 gennaio 1929.

6. KUZMIN 2014, pp. 30-33.



Fig. 2. Sant'Andrea dopo Caporetto, nell'autunno del 1917.



Fig. 3. Sant'Andrea dopo Caporetto, nell'autunno del 1917.

Quattro anni dopo la sua soppressione viene tuttavia ricostituita la

Provincia di Gorizia con capoluogo Gorizia, comprendente: i Comuni del circondario di Gorizia (eccettuato il comune di Chiopris-Viscone) e del circondario di Tolmino

come recita il Regio Decreto n. 1 del 2 gennaio 1927, staccandone il territorio da quella di Udine. La resuscitata provincia goriziana risulta monca però del Cervignanese e del Tolmezzino, trattenuti nella provincia udinese e a tutt'oggi ancora mai riassegnati. Nello stesso decreto, con il terzo comma dell'articolo 4,

i comuni di Lucinico, Piedimonte del Calvario, Salcano, San Pietro di Gorizia e Sant'Andrea di Gorizia sono uniti al comune di Gorizia

Fig. 4. Sant'Andrea dopo Caporetto, nell'autunno del 1917.



Fig. 5. Sant'Andrea dopo Caporetto, nell'autunno del 1917.



eliminando così quella "sgradevole cintura" di comuni sloveni e socialisti che circondava la città capoluogo, della quale assumono il ruolo di periferia politicamente irrilevante, aumentando però il peso complessivo della popolazione della città da 26 mila abitanti agli oltre 40 mila.

Già con il Governo militare italiano provvisorio, in quella che di lì a poco si sarebbe chiamata Venezia Giulia, fin da subito si verificarono azioni di assimilazione degli "alloglotti"⁷, come poco dopo sarebbero stati strumentalmente definiti coloro che all'interno dello stato italiano fossero parlanti

⁷ Alloglòtto agg. [dal gr. ἀλλόγλωττος "di lingua diversa", comp. di ἄλλο- «allo-» e γλῶττα «lingua», di lingua diversa da quella prevalente nel resto di una nazione: i dialetti a. d'Italia; popolazione a.; cittadini a., anche come s. m. (talvolta scambiato, nell'uso com., con allogeno): gli a. dell'Alto Adige, da <https://www.treccani.it>.

di una lingua diversa dall'italiana, la lingua della nuova nazione improvvisamente sopravvenuta, per evitare di definirne esplicitamente la diversa nazionalità, slovena, croata o tedesca.

Alla conclusione del conflitto era infatti necessario ricordare che la vicenda bellica era nata come guerra di liberazione, la quarta delle guerre d'indipendenza della popolazione italiana oppressa dagli Asburgo, e che bisognava giustificare, nel senso della gloria e della nazione, il sacrificio degli oltre seicentomila giovani soldati italiani immolati per "liberare" un territorio popolato da trecentomila abitanti, dei quali due terzi non erano italiani.

Per dissimulare quella che era una guerra d'aggressione imperialista, quale fu da parte italiana, bisognava superare l'elemento straniero, trasformando in "italiani" anche gli abitanti stanziali di diversa etnia e lingua. Allo stesso modo era anche necessario un racconto nuovo della storia dei luoghi conquistati, dal punto di vista della particolare ottica tesa a stemperare il ricordo dei Conti di Gorizia e della amministrazione austriaca, ritrovando tracce di italianità ovunque. Il Castello di Gorizia, edificato a partire dal secolo XI dai Conti di Gorizia quale loro capitale dell'Isontino⁸, nel primo dopoguerra diventa «castello veneto» per via della sua conquista avvenuta da parte dei veneziani nel 1508 e da questi modificato nel mastio e nella cinta esterna durante i tredici mesi di occupazione, curiosamente quasi lo stesso lasso temporale intercorrente tra la presa di Gorizia dell'8 agosto 1916 e la rotta di Caporetto.

Dopo il trattato di Rapallo (12 novembre 1920) e l'avvento del governo fascista (31 ottobre 1922), l'assimilazione degli "allogeni"⁹ diventa più spedita, con l'abolizione della lingua slovena nelle scuole (1 ottobre 1923, riforma Gentile), l'italianizzazione forzata dei toponimi (29 marzo 1923) e quella dei cognomi (24 maggio 1926).

Finita la Grande Guerra, a Gorizia viene subito tolta ogni denominazione toponomastica che riguardasse la precedente amministrazione austriaca, iniziando dall'attuale corso Italia, che da corso Francesco Giuseppe I diventa Vittorio Emanuele III e poi, sempre con sindaco Giorgio Bombig, italianizzato Bombi nel 1929, la via del Ponte Nuovo che il 20 settembre 1919 viene rinominata viale XX Settembre, per ricordare la data della presa di Porta Pia e la fine del potere temporale del papato, in spregio ai vani appelli di Benedetto XV contro l'«inutile strage» del conflitto, conclusasi con un'Italia vittoriosa e arrogante.

⁸. I conti di Gorizia, detti anche Mainardini dal nome del primo conte, Mainardo, menzionato in un diploma del 1117, avevano due capitali, Gorizia nell'Isontino e Lienz nel Tirolo. Mentre il castello di Gorizia, bombardato nel 1916 è stato in gran parte ricostruito con stilemi neoromanici, il castello di Lienz, rimasto invece integro, può far capire come potesse essere stato in origine il castello di Gorizia.

⁹. Allògeno agg. e s. m. [comp. di allo- e -geno, cfr. gr. Ἀλλογενής]: - 1. agg. Di altra stirpe o nazione: minoranze allogene. 2. s. m. In uno stato nazionale, si dicono allogeni (o cittadini minoritari o minoranze nazionali) i cittadini di stirpe (ed eventualmente di lingua o di religione) diversa dalla maggioranza e che conservano una propria individualità culturale e, talvolta, politica, da <https://www.treccani.it/>. Oggi si preferisce "minoranza etnica".



Fig. 6. Sant'Andrea dopo Caporetto, nell'autunno del 1917.

Nella larga diffusione della toponomastica riguardante la guerra vittoriosa, i toponimi "italiani" arrivano nella Sant'Andrea abitata da sloveni quando questa è ormai già ridotta a uno dei sobborghi di Gorizia ed è governata dalla amministrazione italiana del capoluogo provinciale. Tali toponimi vengono ufficializzati però solo il 29 luglio 1938, con la determinazione del podestà Valentino Pascoli (1882-1976), premettendo come vi sia la necessità di provvedere alla denominazione di alcune vie di rilievo dell'abitato di Sant'Andrea e che l'intendimento della amministrazione del comune di Gorizia fosse quella di ricordare i reparti dell'esercito italiano che in occasione dell'occupazione della città (8-9 agosto 1916) ebbero a combattere in quel sito. In quei giorni avevano passato l'Isonzo proprio nei pressi di Sant'Andrea una colonna di truppe celeri, cavalleria e ciclisti. Alle



Fig. 7. La chiesa consacrata nel 1901 e la piazza di Sant'Andrea (edizioni Stengel & Co, Dresda, 1910).



Fig. 8. La chiesa demolita assieme alla piazza di Sant'Andrea (edizioni Reparto Fotografico del Comando Supremo, 1920 circa).

ore 0,45 del 9 agosto, passato l'Isonzo presso Sant'Andrea, si erano spinti all'inseguimento del nemico sei squadroni di cavalleria, fra i quali due dei Cavalleggeri di Lodi e uno del Piemonte Reale. Ai gloriosi nomi di questi due reggimenti si vogliono intitolare due vie.

Oltre a ciò, si pensa di ricordare nella toponomastica stradale di Sant'Andrea gli eventi bellici svoltisi in quei pressi fra la Serenissima Repubblica di Venezia e gli Arciduchi d'Austria negli anni 1616 e 1617, conosciuti con il nome di «guerre gradiscane». Il fronte fra l'esercito veneziano e quello austriaco correva sull'Isonzo. Uno fra i più focosi ed intrepidi capitani veneziani era Camillo Trivigiano, come si rileva dalla cronaca di quella

Fig. 9. La chiesa ricostruita nel 1923 e la piazza di Sant'Andrea (edizioni Tecnofoto, Gorizia, 1960 circa).



Fig. 10. La chiesa e la piazza di Sant'Andrea ristrutturata nel 2012 (Wikimedia Commons).



guerra di Faustino Moiséso, la *Historia della ultima guerra in Friuli* (Venezia, appresso Barezzo Barezzi, 1623). Dal libro di Moiséso si apprende appunto che a Camillo Trivigiano era riuscito di passare due volte l'Isonzo e di mettere piede sulla riva sinistra del fiume; la prima volta «nella campagna di Gorizia», probabilmente nei pressi dell'attuale ponte ferroviario (libro primo, capitolo XLI); la seconda, più a sud, verso l'abitato di Savogna (libro secondo, capitolo XIV). Infine, alla piazza centrale dell'abitato di Sant'Andrea, dove sorge la chiesa parrocchiale, si ritiene opportuno di mantenere la vecchia denominazione di «Piazza Sant'Andrea» (figg. 7-10).

Con la Seconda guerra mondiale, Gorizia si ritrova a pagare pesantemente la sconfitta del conflitto voluto dal fascismo: dagli oltre 2.730 kmq del 1927, con il trattato di pace del febbraio 1947 viene ridotta a 215 kmq, mentre nel dicembre dello stesso anno, al fine di arginare gli effetti negativi del ridimensionamento, verrà restituito alla Provincia il territorio di Grado e accorpato quello di Monfalcone, raggiungendo l'attuale estensione di 466 kmq. Dopo l'8 settembre 1943, assieme a Gorizia anche Sant'Andrea si trova inserita nell'*Adriatisches Küstenland* nazista, fino al primo maggio del 1945, quando subentrano i quaranta giorni di amministrazione titina, seguiti poi dal Governo Militare Alleato, che si concluderà il 16 settembre del 1947, quando Gorizia per la seconda volta diventa italiana.

Ferruccio Bernardis (1906-1993) è il primo sindaco democraticamente eletto dal Consiglio comunale il 13 novembre 1948 per la Democrazia Cristiana, ricoprendo tale carica per due mandati fino al 19 luglio 1961: un'amministrazione durata ben tredici anni. Nato a Veglia, oggi in Croazia, si era trasferito in Italia laureandosi in giurisprudenza a Bologna nel 1928, quando Veglia apparteneva al Regno d'Italia. Non era quindi tecnicamente un esule dai territori passati alla Jugoslavia, ancorché fosse di questi originario e ne portasse comunque gli stessi sentimenti.

Esuli profughi dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, a Gorizia come a Trieste, se ne rifugiarono a migliaia dopo il trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, la gran parte alloggiati in condizioni miserabili come alle Casermette di Gorizia o a Padriciano, sul Carso triestino; per altri invece ci furono condizioni più fortunate, con l'impiego nelle pubbliche amministrazioni o per altri ancora il ruolo di novello imprenditore nella Gorizia divenuta Zona Franca grazie alla legge 1438 del primo dicembre 1948¹⁰. Per alcuni di quelli dei fortunati¹¹, su una parte di quella che era la Campagnuzza, costituita da terreni di proprietà collettiva degli abitanti del comune di Sant'Andrea e confluita in proprietà al comune di Gorizia dopo l'inglobamento del 1927, venne realizzato un quartiere da 22 edifici per 88 appartamenti¹², inaugurato dalla ambasciatrice americana Clare Boothe Luce.

¹⁰. Come gli immigrati oggi, anche ai profughi di allora venivano attribuiti molti vantaggi e negli anni Cinquanta nacque a Gorizia una canzoncina popolare, sull'aria di "Violino tzigano" di Luciano Tajoli: «xe più esuli qua, che formighe per tera, i ne magna il panin e ne bevi il quartin e xe in terra straniera» («ci son più esuli qua, che formiche per terra, ci mangiano il pane e ci bevono il vino e sono in terra straniera»).

¹¹. Tra questi la famiglia del padre di Gaetano Valenti, sindaco di Gorizia dal 1994 al 2002.

¹². Di villaggi simili ne furono costruiti parecchi in diverse città italiane, specialmente del nord-est: «i Villaggi Giuliani a Udine sono quattro. Si tratta di case popolari edificate dal 1950 al 1962, generalmente con i fondi dell'UNRRA Casas. Ufficialmente la "United Nations Relief and Rehabilitation Administration" (UNRRA) era un'organizzazione delle Nazioni Unite, con sede a Washington, istituita il 9 novembre del 1943 per assistere economicamente e civilmente i Paesi usciti gravemente danneggiati dalla Seconda guerra mondiale. Fu sciolta il 3 dicembre 1947. L'acronimo CASAS sta per: Comitato Amministrativo Soccorso Ai Senzatetto»; cfr. il sito <http://eliovarutti.blogspot.com/2016/08/tre-villaggi-giuliani-udine.html>, consultato il 1° novembre 2020.

Nel secondo dopoguerra, la politica municipale riguardo la nazionalità slovena presente nell'ambito del comune di Gorizia prosegue in totale continuità rispetto al clima nazionalista del primo dopoguerra. Il 28 ottobre 1949, con la deliberazione n. 842/49¹³, intitolata *Vie e piazze. Toponomastica villaggio esuli Sant'Andrea*, la Giunta Municipale:

Rilevato che ai margini della frazione di Sant'Andrea è venuto a sorgere, a cura dell'U.N.R.R.A.-CASAS, un nuovo villaggio destinato ai profughi della Venezia Giulia e l'allineamento dei rispettivi edifici ha portato alla creazione di due vie e di una piazza;

Visto che ai fini delle necessità anagrafiche occorre assegnare a dette vie e piazze dei nomi e, in dipendenza di ciò, il Movimento Istriano Revisionista ha espresso il desiderio [...] di vedere imposti [sic] dei nomi che siano appropriati alle origini di quel nuovo agglomerato urbano e al carattere della totalità degli abitanti che vi andranno a prendere dimora;

Presa conoscenza che lo stesso movimento Istriano Revisionista indica i nomi delle città di "Pola", "Zara", da attribuirsi alle due vie in parola e quello della città di "Fiume" al piazzale centrale dello stesso villaggio, motivando tale richiesta con argomenti di carattere sentimentale, essendo appunto gli abitanti del nuovo villaggio provenienti dalle località indicate;

Tutto ciò premesso, ad unanimità di voti (...) autorizza il Comune a conferire alle due nuove Vie sorte nel nuovo Villaggio degli Esuli Giuliani in località Sant'Andrea, i nomi di Via Pola, Via Zara, mentre al piazzale centrale (...) viene dato il nome di piazza Fiume.

Successivamente, il 3 aprile 1951, con la deliberazione n.133/51, *Vie e piazze della città - denominazione*, la Giunta Municipale¹⁴,

Viste le istruzioni per l'ordinamento ecografico emanate dall'Istituto Centrale di Statistica in previsione del IX Censimento Generale della popolazione, che prescrivono che ogni area di circolazione deve avere una propria distinta denominazione, e, qualora si riscontrasse che qualche spazio adibito alla viabilità risulti sfornito di un proprio nome, si deve provvedere ad assegnargliene uno; Riscontrato che ci sono alcune vie e piazze della città prive di denominazione, altre portanti nomi impropri o superati dagli eventi e che necessita pertanto sostituirli;

Delibera all'unanimità di rinominare corso Italia quello che era divenuto corso Roosevelt durante l'Amministrazione americana ma che amministrativamente era ancora corso Vittorio Emanuele III; assieme a via New-York nel quartiere di Straccis che ridiventa via dei Torriani, viale Filippo Corridoni che diventa Cristoforo Colombo, via Tunisi che ridiventa via Graziadio Isaia Ascoli, via Costanzo Ciano ridiventa via Generale Cascino, via Michele Bianchi cambia in Pietro Collobini, piazza XXVIII Ottobre (data della Marcia su Roma) ridiventa piazza della Stazione, piazza Italo Balbo muta in piazza Medaglie d'Oro, oltre a tre nuove strade, via Giorgio Bombi dedicata al primo sindaco italiano, ma anche l'ultimo austriaco, via Cesare Cantù e via Italo Brass.

¹³. Delibere di analogo carattere in precedenza venivano approvate preventivamente dal Consiglio Comunale.

¹⁴. La Giunta era costituita dal sindaco Ferruccio Bernardis, dagli assessori Cesare Devetag, Umberto Levi, Ferruccio Polesi, Giovanni Stecchina, Antonio Bettiol, Luigi Poterzio, con gli assessori supplenti Mario Di Gianantonio e Antonio Grusovin.

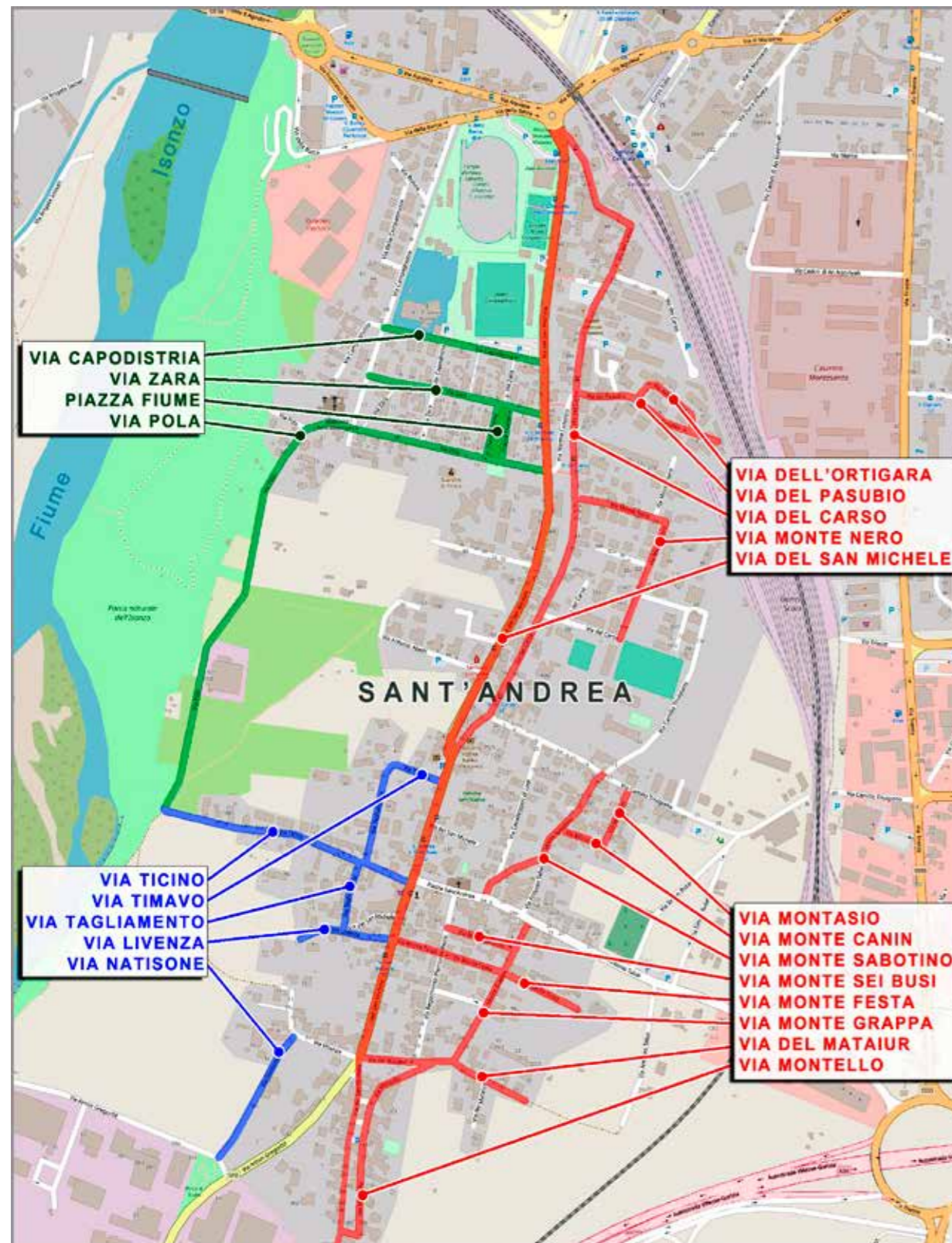


Fig. 11. Mappa attuale dell'abitato di Sant'Andrea, con la toponomastica montana a destra e quella fluviale a sinistra.

La strategia dell'Amministrazione comunale goriziana negli anni Cinquanta, ancorché fosse stata proclamata la Repubblica italiana e riconosciuto il rispetto delle minoranze etniche nella Costituzione, prosegue lungo le linee generali di snazionalizzazione che avevano preso inizio con la fine della Prima guerra mondiale e che erano state rese ancora più cruente dal regime fascista, alle quali si riteneva genericamente che si fosse posto fine con la guerra di liberazione dal nazifascismo.

Mentre invece, anche se in modo più blando, a tali linee di fatto ci si ispira anche ai giorni nostri, come descrive il quadro delineato con chiarezza da Giada Agazzi nel 2011¹⁵, che pare adattarsi anche alla recente amministrazione di Ettore Romoli (1938-2018), sindaco dal 2007 al 2017, con titolazioni nazionalistiche a saturazione di ogni spazio disponibile. Le linee-guida delle amministrazioni guidate dal citato sindaco Ferruccio Bernardis vengono ben esposte nella prima deliberazione del 1950, con cui si decide la nomina della Commissione toponomastica. e sono ben rappresentate nella frase del consigliere Luigi Delpin, riferita al nome da attribuire al corso cittadino, che prenderà il nome di «corso Italia»,

onde risulti di luce solare, a chi giunge tra noi, come l'anima di Gorizia mutilata sia presente per sempre e solamente al richiamo della Patria.

Il tema ricorrente è dunque sempre la Patria, fondamentale per Gorizia che ha appena dovuto combattere una nuova battaglia per riaffermare la sua italianità, a neanche trent'anni dalla «Redenzione», e sembra quasi dover ribadire continuamente la sua fede italiana, persino nel rendere omaggio all'Argentina, ad esempio nel lungo Isonzo Argentina. Indicativa in tal senso anche la scelta di quali dei toponimi tradizionali, legati alle caratteristiche del territorio o ad elementi salienti da mantenere: si conservano praticamente tutti quelli in lingua italiana o di origine friulana e si sopprimono quelli di origine slava, salvo italianizzarli come nel caso di «Case dell'eremita».

I personaggi celebrati sono per lo più collegati alla storia locale e, neanche a dirlo, di chiara fede italiana. Il tema della «Redenzione», combinato, ove possibile, con la storia locale, viene riproposto massicciamente a partire dal secondo dopoguerra, cominciando a suscitare sempre più aperte rimproveranze.

Da evidenziare che la combinazione delle celebrazioni toponomastiche della Prima guerra mondiale risalenti al periodo tra le due guerre e quelle delle amministrazioni (successive) di Bernardis e Luigi Poterzio (1961-1964), avrà un tale impatto sulla toponomastica cittadina da determinare, ancora oggi, l'immagine di una città la cui storia, sebbene quasi millenaria, sia iniziata a Vittorio Veneto. Immagine, d'altro canto, perfettamente in linea con le motivazioni per cui Gorizia è nota nel resto del Paese, ovvero le battaglie dell'Isonzo.

¹⁵. AGAZZI 2011, p. 63.

Nella medesima citata seduta giuntale del 3 aprile 1951, la delibera n. 134/51, ratificata dal Consiglio comunale nella seduta del 21 giugno successivo, riguardava la denominazione di *Vie e piazze della frazione di Sant'Andrea di Gorizia*, anche in questo caso utilizzando in modo strumentale l'ordinamento dell'Istituto Centrale di Statistica, riscontrando viepiù

che ci sono alcune vie della frazione di Sant'Andrea di Gorizia prive di denominazione e che necessita pertanto assegnare loro un nome.

Vengono così imposte al borgo sloveno, che da comune autonomo non aveva nomi di vie ed ogni casa portava il solo numero civico, denominazioni di

nomi cari al cuore degli italiani, ricordanti fatti e battaglie delle guerre risorgimentali e del primo conflitto mondiale¹⁶

salvandosi un unico toponimo locale, «Case dell'Eremita», dal nome dell'antico monastero noto dal XVII secolo con il suo nome sloveno *jeremitišče*, che viene comunque italianizzato.

Il principio generale della formazione del toponimo, oggi come allora, raccomanda la scelta di personaggi o avvenimenti relativi alla storia del luogo, mentre la decisione del Comune di Gorizia prevarica totalmente la soggettiva particolarità di Sant'Andrea, dapprima comune autonomo, poi comune aggregato e quindi frazione di Gorizia, che storicamente si caratterizza per una forte presenza della comunità di lingua slovena. Per i suoi nuovi tredici toponimi, infatti, in netto contrasto con tali principi, viene deliberato di dedicare le vie di Sant'Andrea a battaglie e fatti delle guerre risorgimentali o della Prima guerra mondiale, prevaricando del tutto lo spirito dei suoi abitanti sloveni, con nomi, appunto, "cari al cuore degli italiani": cinque vie con nome di fiumi: Timavo, Livenza, Ticino, Natissone, Tagliamento e otto con nome di monti: Monte Sabotino, Monte Canin, Montasio, Monte Grappa, Monte Sei Busi, Monte Festa, Matajur e Montello.

Nell'evidente ancorché puerile motivazione della affinità geografico-tipologiche, rispetto la spina viaria centrale del borgo, i nomi dei fiumi "belli" vengono collocati a sinistra, verso il greto dell'Isonzo, mentre quelli dei monti a destra, verso le cime che circondano la piana goriziana, come si evidenzia dalla mappa¹⁷, dove sono stati inseriti anche i toponimi del medesimo argomento storico-geografico sopraggiunti posteriormente, per un totale che oggi conta ancora gli stessi cinque fiumi, ma ben tredici monti.

¹⁶. DRUFUCA 1956, p. 30.

¹⁷. La mappa di Sant'Andrea è una elaborazione grafica di Michele Di Bartolomeo, che ringrazio per la gentile disponibilità.

Bibliografia

AGAZZI G. 2011, *Toponomastica e anime della città. Un'indagine sulla toponomastica di Gorizia dal 1948 al 1990*, Gorizia, Istituto di Sociologia Internazionale.

DRUFUCA D. 1956, *Toponomastica cittadina*, in "Bollettino di Statistica", agosto-novembre 1956, Gorizia, Comune di Gorizia.

KUZMIN D. 2014, *La Contea, un piccolo Stato*, in "Isonzo-Soča", 102, pp. 30-33.

Bibliografia di riferimento

FABI L. 1991, *Storia di Gorizia*, Padova, Il Poligrafo.

KLEMŠE V. 2005, *Lucinis, Podgora, Štandrež: krajevna, ledinska, vodna in druga imena v katastrskih listinah*, Standrez, Rajonski sveti za Podgoro, Locnik, 2005.

Luca Caburlotto

IRREDENTISMO TOPONOMASTICO. VIE E PIAZZE DI TRIESTE (E QUALCHE MONUMENTO) PRIMA E DURANTE LA GRANDE GUERRA

Un perfetto sistema urbano, cartesianamente ordinato, e una nomenclatura viaria spaesante per subitane metamorfosi storiche. Una ferma determinazione spaziale, limpidamente identificata, e attribuzioni nominali tumultuosamente sovrapposte. Vie e piazze che manifestano le laceranti contraddizioni della città.

Nella mia città facevano dimostrazione per l'università italiana a Trieste. Camminavano a braccetto, a otto a otto; gridavano: viva l'università italiana a Trieste, e strisciavano i piedi per dar noia alle guardie. Allora mi misi anch'io nelle prime file della colonna, e strisciai anch'io i piedi. S'andava così giù per l'Acquedotto.

Ora che le rintraccio, mi accorgo che le mie reminiscenze infantili di triestino si confondono con quelle riprese dai discorsi dei miei vecchi. (...) Tuttavia, volendole fissare, nella loro cronologia, queste reminiscenze fluttuanti, scucite, dovrei collocarle non prima del 1884 o 1885 del calendario triestino. (...) Per un bimbetto sui cinque anni, che non aveva visto altre città (...) Trieste intorno al 1885 era una città inconfondibile: la sua, e basta. Fin da quando aveva fatto i primi passi fuori di casa, al Giardin Pubblico, aveva avuto l'impressione che le scale per ritornare a domicilio, un quarto piano nella Via del Molin Grande, fossero assai alte per le sue gambe. (...) Ormai grandicello, si andava orientando (...). Naturalmente erano preferite le vie centrali, con i negozi e le vetrine, il Corso, la piazza della Borsa - gli faceva effetto la parola Tergesteo - e la spalancata sul mare Piazza Grande. Dai vicoli erti e foschi dai quali, sopra Piazza Grande, si sbocca a San Giusto era tenuto distante, che non vedesse gli angiporti plebei. Gli piaceva invece la Via del Torrente, così larga e così lunga, e triste, che gli pareva impossibile che ci si arrivasse in fondo. (...) Ed era così spalancata [la Piazza Grande] sul mare col porto e i bastimenti, allora, davanti alla grande piazza e lungo l'ampia strada marina, davanti alle case e a quelli che si chiamavano palazzi; e col molo San Carlo il paesaggio entrava nel mare, fra gli alti bordi delle navi. (...) Condotta a spasso sotto gli alberi dell'Acquedotto, avanzando per quell'animatissimo viale, aveva l'impressione che fosse un viale senza sfondo (...). Presto era stato condotto in qualcuno di quei luoghi meravigliosi che sono i teatri. Ne apprendeva più nomi: il Comunale [fig. 1], l'Armonia, il Mauroner. (...). Prima che gli si fosse insegnato a leggere, pareva che già sapesse leggere (...) molto imparò anche sulle insegne delle botteghe: alfabeto illustrato, poiché nelle sottostanti vetrine ci sono le cose corrispondenti a quelle



Fig. 1. Trieste, Teatro grande [Comunale].

parole. (...) E i nomi delle strade, alle quali non chiedeva perché una si chiamasse Corsia Stadion e un'altra Via Rossetti. (...) Che fortuna riconoscere la Trieste del 1900 nella casa stessa di Felice Venezian (...) [dove] si entrava per il portone della Via del Fontanone - che ora porta il suo nome - all'angolo della Riva, e sulla riva davano le più belle finestre. Si abbracciava il movimento dei vapori e vaporetti tra il molo San Carlo, il molo Giuseppina [fig. 2] e la vecchia Lanterna.

Stefano ne ebbe compassione. Lo prese ruvidamente pel braccio e lo trascinò seco verso la Piazza della Legna ove aveva lo studio.

Lo stravolgimento della toponomastica storica di Trieste, che rende incomprensibili passaggi come quelli de *Il mio Carso*, *Reminiscenze* e *Senilità* di Slataper, Caprin e Svevo qui riportati¹ - avvenuto soprattutto, ma non solo, fra le due guerre - e la disarticolazione percettiva che ne consegue del tessuto urbano, che si protraggono immutati dopo un secolo sotto i nostri occhi - cui né cittadini né istituzioni che pur si dichiarano interessati alla valorizzazione del passato cittadino sembrano porre bado e rimedio, neppure i nostalgici promotori del gigantesco e costosissimo monumento all'imperatrice Maria Teresa in piazza Ponterosso, che avrebbero a disposizione e senza spese la possibilità di restituirle la strada e soprattutto il



Fig. 2. Trieste, Molo Giuseppina.

molo che le erano intitolati (onori a lei sottratti nel 1919 e nel 1922 con le intitolazioni a Giuseppe Mazzini e ai Fratelli Bandiera) - tale stravolgimento e tale disarticolazione sono frutto come noto dell'onda lunga dell'irredentismo d'anteguerra e dell'esaltazione per il successo bellico, della brama di appropriazione delle terre "redente", del reducismo combattentistico, di volontarismi dannunziani (al Vate, da vivo, è intitolata nel 1922 l'attuale via del Teatro) e in generale dell'espressione più o meno oltranzista del sentimento nazionale italiano: una multiforme e spesso confusa galassia di aspirazioni, rivendicazioni, dichiarazioni, aspettative, sentimenti e propositi poi abilmente strumentalizzati e orchestrati dal sistema propagandistico fascista nel quadro della retorica della Vittoria e del mito cesareo e imperiale di Roma. Unici ripensamenti dell'Italia repubblicana, democratica ed europeista a questa sistematica sovrapposizione di una storia su di un'altra che segna tuttora il vissuto quotidiano di Trieste condizionando i nostri riferimenti spaziali - e che impedisce di leggere le tracce del suo sviluppo urbanistico e del tessuto produttivo che le era proprio e che si manifestava anche nella nomenclatura stradale - sono le intitolazioni impronunciabili di via degli Squadristi (assegnata a via del Teatro nel 1940, quando la precedente intitolazione a Gabriele D'Annunzio fu spostata al viale che tuttora porta il suo nome e tornata nel 1946 al nome d'epoca asburgica di via del Teatro), di piazza dei Caduti fascisti (attribuita tra 1934 e 1938 all'attuale

¹ SLATAPER 1912, p. 43; CAPRIN 1957, pp. 12, 14-19, 32; SVEVO 1898 (ed. cons. 1938), p. 50.

piazza Foraggi e poi a piazza San Giovanni dal 1938 al 1943), e di piazza dell'Impero (largo Barriera); oltre a quelle intestate ai viventi, i viali Regina Elena e Regina Margherita e il corso Vittorio Emanuele III (rispettivamente viale Miramare, via Giustiniano e corso Italia) e a piazza Costanzo Ciano, non appena defunto il gerarca fascista, come viene ribattezzata piazza della Borsa nel 1939: nome invero già ripristinato dagli occupanti tedeschi nel 1944. Ora la statua di D'Annunzio, che vi sosta concentrato e assorto nella lettura, indifferente ai passanti, richiama, è da credersi involontariamente, l'intitolazione che a due passi da lì gli era stata fatta nel 1922, come detto, di via del Teatro: dove, più appartato e tutto rivolto il pensiero all'antico omaggio prestatogli in vita, avrebbe meglio potuto abbandonarsi alla lettura, certamente meno disturbato dall'affacciarsi quotidiano delle persone in transito nella piazza e dalla *movida serale*².

Ha scritto Paolo Possamai, introducendo la pubblicazione di una serie di conferenze a largo raggio sulla storia della città tenute con grande successo da studiosi specialisti di ciascun ambito al Teatro Verdi di Trieste fra ottobre 2013 e febbraio 2014, che la toponomastica triestina

è specchio impressionante dello smarrimento di identità, di senso, di orientamento cui Trieste è andata soggetta negli ultimi due secoli (...). Venezia è in Italia per la toponomastica il "testo" più accuratamente conservato, Trieste il documento più lacerato, manomesso, compromesso (...). Disonesto è stato, appunto, il processo di mutare il nome di vie e piazze a ogni cambio di stagione politica, fino a smarrire del tutto la proporzione e la consistenza dei fatti, dei protagonisti, dei miti. Non è da credere che nulla sia accaduto per fatalità o per inconsapevolezza, nel racconto partigiano e parziale e ciclicamente riadattato della storia di Trieste³.

2. Al di là delle segnalazioni sui precedenti storici, per le voci, alfabeticamente ordinate, che costituiscono l'enciclopedico lavoro sulla toponomastica triestina di TRAMPUS 1989, nonché delle note sparse sulla storia e sulle storie di Trieste viste attraverso i suoi spazi urbani in RUTTERI 1968 e in RUTTERI 1981, e degli utili prospetti toponomastici sui borghi teresiano e giuseppino di DE VECCHI 1990-1992 (da cui cita nella sua divulgativa storia della città GIRALDI 2016, pp. 146-150 e 154-157), nella pur vasta bibliografia su Trieste a cavallo della Prima guerra mondiale (una sintesi a nota 16), rinvengo sulla toponomastica solo: WEDRAC 2014, p. 194, per l'anteguerra, CODOGNO 1978, p. 5, e MARCATO 2018, p. 307, per il periodo bellico, e TODERO 2018, pp. 69-71, per l'immediato dopoguerra; un cenno in materia di identità nazionali in SLUGA 2003, p. 181. Per il periodo tra le due guerre cfr. invece il rapporto tra denominazioni delle vie e leggi razziali in GIADROSSI 2012, pp. 117-128 (un cenno anche in BON 2012, pp. 119-155). Ricchissime le ricerche del linguista Mario Doria sulla toponomastica dell'area giuliana dall'antichità al Settecento; in ambito geo-storico vicino cfr. AGAZZI 2011, e *Ronchi dei partigiani* 2019. Si tenga conto, inoltre, degli importanti simposi tenuti dalla Società filologica friulana in tema di toponomastica friulana ma con rilevanti apporti nazionali e transfrontalieri (ultimo nel 2019 a Gorizia) nonché di FRAU 1978. In merito a Maria Teresa d'Asburgo, è da segnalarsi che se la via le è intitolata, in luogo di «via Nuova», ora via Giuseppe Mazzini, come effetto "bellico" dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria nel contesto di altre modifiche su cui ci intratteniamo oltre (cfr. l'importantissimo GENERINI 1884, pp. 278-279, per il nome antico; i due "compendi" toponomastici di RAVASINI 1918, pp. 40, 64, e RAVASINI 1928, p. 111, *sub* Mazzini, nonché TRAMPUS 1989, p. 381-382, *sub* Mazzini, per le denominazioni successive), le era tuttavia intitolato fin dal Settecento l'attuale molo Fratelli Bandiera; cfr. GENERINI 1884, pp. 219-220; RAVASINI 1918, p. 57; RAVASINI 1929, p. 15, *sub* Bandiera; TRAMPUS 1989, pp. 250-252, *sub* Fratelli Bandiera.

3. POSSAMAI 2014, pp. X-XI

Quale uno degli aspetti della «rimozione del passato» è stata rubricata da Glauco Arneri, triestino autorevole ancorché vissuto soprattutto a Milano, l'esaltazione retorica dell'italianità avvenuta quando, dopo la Prima guerra mondiale,

si sconvolse la toponomastica cittadina sostituendo gli antichi toponimi con i nomi, non solo dei volontari caduti in guerra, ma anche di ministri e di generali italiani e di principi di casa Savoia. Si cambiò il nome a quelle poche vie che gli stessi consigli comunali liberal-nazionali avevano dedicato alla città di Vienna o a personaggi benemeriti quali il conte Stadion, illuminato governatore del Litorale dal 1841 al 1847, l'arciduca Massimiliano e l'imperatore Giuseppe II (Maria Teresa e il barone Bruck attendono ancora invano un riconoscimento)⁴.

La mappa stradale di Trieste che si (tras)forma (in parte, con l'apertura delle nuove strade, si forma; in parte, con la ridenominazione delle vecchie, si trasforma) tra la fine Ottocento e l'inizio Novecento, eleva il discorso nomenclatorio al di sopra del piano meramente linguistico, certificando, forzatamente, l'appartenenza della città ad una sfera culturale in realtà per buona parte estranea, se non per elitaria formazione d'alta borghesia. Una luce soltanto riflessa e una certificazione calata dall'alto (in concreto: dalla amministrazione comunale a guida liberal-nazionale) sulla maglia del tessuto urbano, che cancella la tradizione (peraltro italiana ovvero dialettale) delle denominazioni di origine popolare e la fonda non sulla promozione delle glorie "di famiglia", quanto sulla esaltazione di quelle dei grandi centri di produzione culturale italiana: Venezia, Firenze, Roma, soprattutto. In qualche modo una appropriazione di classe, quasi più che di senso nazionale, officiata con tutte le squisite formalità delle delibere municipali dalla ricca borghesia mercantile sulla classe degli operai, degli artigiani e dei contadini, delle *sessolotte* e delle *venderigole*: nella cui parlata quei nomi, che erano parte della loro vita quotidiana, continuarono a sussistere per decenni.

Utilizzando gli strumenti offerti dagli studi di demografia europea, la «eclisse delle élites a opera delle masse più prolifiche» a fine Ottocento, la «preoccupazione per la "contaminazione" di una popolazione indigena a causa dell'immigrazione», l'identificazione di valori rispettivamente positivi e negativi nelle élites e nelle masse e infine la degenerazione del concetto di nazione attraverso la sua interpretazione etnica, tutti «germi pericolosi destinati a esplodere nei decenni successivi», generano nello spazio della città e in quello contermini via via sottratto a boschi e campagne la costruzione da parte della classe borghese di "sbarramenti" sempre più avanzati - le nuove strade e la loro denominazione o ridenominazione - penetrando

4. ARNERI 1998 (ed. cons. 2013), p. 84. Su Glauco Arneri e su questa stessa opera (ivi compreso un richiamo al passo qui citato sulla rimozione del passato) si segua *Un triestino a Milano, nell'editoria. Profilo di Glauco Arneri*, conversazione tra Elvio Guagnini, Sergio Franco e Valerio Fiandra, pubblicata nel sito web della Società di Minerva ("Assieme a Minerva. I Giovedì minervali online", 25 novembre 2020).



Fig. 3. Trieste, Monumento Imperatrice Elisabetta.

e occupando in maniera crescente il settore socialmente avverso (benché spesso i terreni liberi appartenessero a ricchi possidenti), al fine di prevenire lo “sfondamento” dell’ambito urbano da parte delle classi povere, italofone (locali o regnicoli) o slavofone che fossero, attraverso il richiamo a una cultura alta, lontana se non ostile alle masse qualunque ne fosse la configurazione etnica, e di matrice radicata nei grandi centri italiani: una cultura che se all’esterno, in direzione del potere centrale, era rivolta in forma provocatoria, risultava tuttavia all’interno del tutto autoreferenziale, limitata al settore che la promuoveva⁵.

Risonante teatro di dispute e contese fra strade e piazze - più d’effetto che la loro intitolazione - sono come noto i monumenti, perni visibili di ideologie o programmi, intesi ad esibire ed esplicitare, tramite l’evidenza della materia e l’arte che ad essa dà forma, la primazia di chi li erige e l’interpretazione “autentica” della storia e delle idee che essi stessi incarnano.

Trieste esprime anche nella battaglia “monumentale” le aspre contese che la animano fra Otto e Novecento, fra legittimismi e aspirazioni nazionali: così per i monumenti a *Ferdinando Massimiliano* in piazza Giuseppina (poi Venezia; 1875), alla *Dedizione di Trieste all’Austria* in piazza della Stazione (poi della Libertà; 1889), all’imperatore *Francesco Giuseppe* prevista in piazza delle Poste (ora Vittorio Veneto; 1898) ma collocata all’interno del Palazzo delle Poste, a *Domenico Rossetti* in corsia Stadion (poi via Cesare Battisti; 1901), a *Giuseppe Verdi* in piazza San Giovanni (dove, prima, si pensava di erigere quello a Domenico Rossetti; 1906) e ad *Elisabetta*

⁵ Nell’ambito generale degli studi demografici cfr. TEITELBAUM, WINTER 1987, in particolare p. 63, e LIVI BACCI 2020, pp. 26-28. Su Trieste cfr. MILLO 1989, BRESCHI, KALC, NAVARRA 2001 e VISINTINI 2001; per l’aspetto del rapporto città/campagna a Trieste cfr. VERGINELLA 2008².



Fig. 4. Trieste, Porto, Piazza grande.

d’Austria pure in piazza della Stazione (1912) (fig. 3), le cui vicende (di spostamento, distruzione, ricostruzione, ricollocamento), s’intrecciano alle ridenominazioni dei luoghi in cui sono (o erano) erette, e raccontano plasticamente la storia “contesa” di Trieste⁶, giungendo fino alle vicende del seicentesco Leopoldo I, “epurato” da piazza della Borsa nel 1946; se non, volendo, proprio sotto alla statua di Leopoldo, fino al citato - e discusso, a Trieste e fuori, a partire da Fiume, della cui “impresa” la sua inaugurazione ha celebrato il centenario nel giorno esatto, il 12 settembre 2019 - Gabrie-

⁶ ARNERI 1998 (ed. cons. 2013), p. 84; GRANSINGH 2014; DE ROSA 2014; SARACINO 2021. Per Verdi e in generale il tema sulla musica e l’irredentismo a Trieste cfr. BIANCHI 2002; SANTI 2017, in particolare pp. 78-82. Un cenno in REDIVO 2013-2014, pp. 71-72. In generale, a partire dal volume *I luoghi della memoria* 1996 curato da Mario Isnenghi, e con riferimento anche al tema toponomastico che vi è spesso connesso, cfr.: BAIONI 2009; MORANDI 2009; *Scolpire gli eroi* 2011; *Città risorgimentali* 2012; CONTI 2017; SATTO 2019. Cfr. RAVASINI 1929 *ad voces* Caprin e Venezian per le vicende dei rispettivi busti nel Giardino pubblico e nella sala della Giunta municipale.

le D'Annunzio: stenterello, a dir vero, più che monumentale. Ammette lo storico triestino Attilio Tamaro nel 1924 che

pochi monumenti ornarono le piazze e ebbero origini politiche. I fautori del governo alzarono una statua di bronzo all'arciduca Massimiliano, opera del sassone Schilling, e una all'Imperatrice Elisabetta: la città invece onorò di monumento Domenico Rossetti, con un'opera del Rivalta e del Garella, toscani, e pose in gloria di Giuseppe Verdi una bella statua del lombardo Laforet.⁷

Non realizzato, invece, il monumento a Dante in piazza Grande (ora piazza Unità d'Italia) (fig. 4) per il quale, a seguito del voto espresso in una «memorabile adunanza pubblica» da Attilio Hortis al teatro Fenice, il Consiglio comunale accoglieva nella seduta del 12 maggio 1900 l'elargizione di un cittadino triestino

a protesta solenne e fiera contro i diuturni attentati al nostro patrimonio nazionale e civile (...) baluardo inespugnabile del carattere etnico della Venezia Giulia.

Il 29 novembre 1900 perveniva al Comune un'istanza sottoscritta da numerose firme importanti - Felice Venezian, Alfonso Valerio, Giuseppe Caprin, Teodoro Mayer, Ettore Daurant, Moisè Luzzatto, Eugenio Geiringer e Attilio Hortis, fra gli altri, questi ultimi due nel frattempo rispettivamente presidente e membro della "Commissione di sorveglianza" nominata dalla Delegazione municipale per il monumento a Domenico Rossetti⁸ - «interpreti del voto della città», nella quale si argomentava che

poiché il carattere stesso dell'opera impone ch'essa sorga là dove è il centro della vita cittadina e su quell'area che conserva il ricordo dei migliori fasti del Comune - espressione concreta della nostra secolare civiltà - così appare evidente che non potrebbe l'intrapresa avere effetto, qualora innanzi tutto non fosse assicurato all'insigne monumento l'onore di sorgere nel mezzo della piazza Grande.

Richiesta (quasi ingiunzione) che il Consiglio cittadino accoglieva e faceva propria, sottolineandone da parte sua l'urgenza⁹.

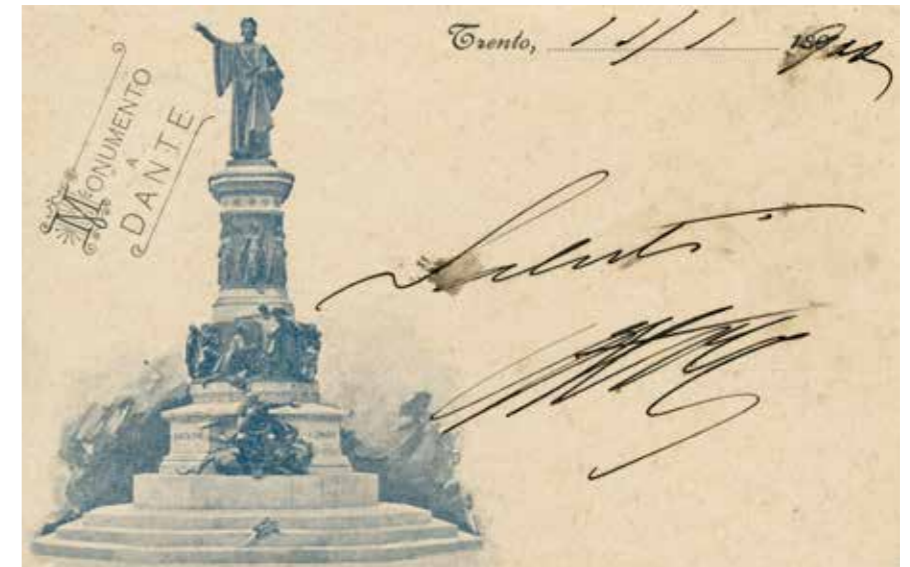
Va rammentata a questo proposito l'indiscussa rilevanza della figura del poeta sommo, nell'ambito dell'irredentismo, strumentalizzata a fini nazionali, che trova riferimento politico nella Società Dante Alighieri, fondata a Roma nel 1889, strumento segreto di approvvigionamento economico da parte

7. TAMARO 1924, p. 589.

8. *Il monumento* 1901, p. 12: gli altri membri, nominati il 14 maggio 1895 «per procedere a un diretto accordo coi signori Rivalta e Garella, in merito alle modificazioni da apportare al loro bozzetto ed ai materiali da preferirsi nell'esecuzione» (ivi) erano Ruggero Berlam, Carlo Hesky, Enrico Nordio ed Eugenio Scomparini, relatore Alberto Boccardi.

9. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 317-318; cfr. ivi anche per i monumenti a Domenico Rossetti, pp. 318-320, a Verdi, p. 323, e a Elisabetta d'Austria, p. 324, proposto da un «comitato operaio», nonché per quello non realizzato a Giuseppe Revere, pp. 320-323, triestino, transfuga in Svizzera nel 1847, partecipe dei moti del 1848 a Venezia e Roma, vissuto poi a Torino, Firenze e a Roma stessa, dove muore il 22 novembre 1899, al quale Trieste dedica una strada nel 1919 (originariamente in un luogo diverso dall'attuale): TRAMPUS 1989, *ad vocem*; sul patriota cfr. TOSSANI 2016. In Ravasini 1929, alle rispettive voci.

Fig. 5. Trento, Monumento a Dante, 11 gennaio 1900 [spedita a Trieste].



del Regno d'Italia per i partiti liberal-nazionali delle terre soggette all'impero asburgico (fig. 5), nella cornice della valorizzazione della identità italiana, tema che la stessa intitolazione delle strade triestine intende "certificare": tra i firmatari dell'istanza, molta attenzione al tema della cultura quale valore identitario e politico è portata, oltre che da Attilio Hortis, approfondito studioso di Petrarca e Boccaccio, dal capo del partito liberal-nazionale Felice Venezian e da Teodoro Mayer, suo stretto amico, fondatore e direttore del quotidiano "Il Piccolo", espressione del partito medesimo¹⁰. Senza vinti né vincitori la disputa tardo-ottocentesca sul monumento a Josef Ressel, inventore dell'elica, disputa risorta, non meno accanita, nel 2019 e ancora in corso¹¹, della quale così racconta nel 1907 Lorenzo Lorenzutti nel suo *Granellini di sabbia*:

Una quarantina di anni fa, esisteva a Trieste un comitato che si era proposto di raccogliere denaro per erigere nella nostra città un modesto monumento

10. BON 2016, in particolare pp. 244-245. Sulla celebrazione di Dante in ambito sia letterario che artistico e monumentale in epoca risorgimentale cfr. TOBIA 1997 (pp. 77-79 per le terre asburgiche); BAGNARESI 2010; MORI 2011; *Dante vittorioso* 2011; VILLA 2014-2015, per recenti "riusi" di Dante; DE MICHELIS 2016; DE MICHELIS 2017; CONTI 2021. Per Trieste cfr. TODERO 2013-2014, in particolare pp. 51-53; REDIVO 2013-2014; *Il Dante "Adriacus"* 2021. Si consulti anche il sito web della Società di Minerva e le videoconferenze ivi presentate (Benedetto Gugliotta, Fabiana Salvador, Ambra Betic, Elvio Guagnini) per l'anniversario dantesco 2021. Si può osservare come, sebbene in un diverso e altrimenti drammatico momento, lo United Committee of South-Slavic Americans, attraverso l'espressione dello storico inglese Alan John Percival Taylor riportata nel *pamphlet* sulla questione di Trieste da tale comitato edito a New York nel settembre 1945, attesti che «in the popular mind, the Italians are still the heirs of Dante and of Renaissance»: cfr. TAYLOR 1945. Il raro libretto è stato recentemente donato da Luciano e Anna Maria Luciani alla biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste, dove ha collocazione Misc. B 4462.

11. MODUGNO 2020, con riferimento ai recenti casi dell'abbattimento delle statue di Cristoforo Colombo avvenuto in alcune città statunitensi e dei ripetuti vandalismi alla statua di Indro Montanelli a Milano.

all'ingegnere Giuseppe Ressel, oriundo, credo, dalla Boemia, il quale aveva ideato l'elice in sostituzione delle ruote laterali. Sorsero dispute se veramente a lui spettasse quell'invenzione, e forte sorse quindi anche un'opposizione al progettato monumento. E difatti, compiuto che fu, non venne innalzato a Trieste, ma per troncane l'accanito litigio, fu eretto nel 1863 sulla spianata dinanzi all'istituto politecnico di Vienna, dove tuttavia si trova. Il Ressel morì a Lubiana nella notte dai 9 ai 10 di ottobre del 1857¹².

Rileggendo recentemente la personalità dell'inventore – di padre tedesco e formatosi a Linz e a Vienna ma stabilitosi nel 1821 a Trieste – Pietro Spirito annota che se il Consiglio municipale di Trieste

allora bocciò la proposta di erigere in città una statua dedicata a Ressel, con il pretesto che la paternità dell'elice in effetti non era chiara. In realtà la ragione era politica: in pieno fermento irredentista la municipalità a maggioranza italo-fona non aveva nessuna voglia di erigere un monumento a un tedesco¹³.

In questo contesto, sin dalla metà degli anni Settanta dell'Ottocento, si manifesta a Trieste una modifica via via più accelerata della toponomastica cittadina che dalla prevalenza di riferimenti, ad esempio, alla piccola orografia e idrografia (Erta San Giacomo, via del Torrente, via delle Acque, via Media) alle istituzioni o alle attività (piazza della Dogana, via dell'Istituto, via del Ginnasio, piazza dei Negozianti), alle manifatture esistenti o esistite (via del Molin Grande, via del Tintore, piazza del Fieno, piazza della Legna), a nomi tradizionali (via del Solitario, androna del Moro, via della Mattarizza, androna dell'Olmo), ai proprietari dei terreni e degli immobili (via Amalia, via Braineck, via Chiozza, via Dobler), trapassa alla prevalenza di intitolazioni riferite a personaggi della storia, della letteratura, della scienza, della musica e dell'arte italiane, se non anche del Risorgimento (Nicolò Tommaseo, Massimo D'Azeglio, Giuseppe Verdi, Silvio Pellico, Giosuè Carducci fra gli altri), intitolazioni solo molto raramente motivabili, ancorché strumentalmente, con il passato di Trieste (come accade invece per Enea Silvio Piccolomini o, indirettamente, per Francesco Petrarca) e quindi di dichiarato orientamento politico.

Tale modifica si allinea all'intensificazione e poi alla radicalizzazione della prospettiva nazionale espressa dall'egemone borghesia cittadina e dalle sue istituzioni rappresentative municipali nonché dal suo associazionismo - parallelamente a quanto accade per la nascita e lo sviluppo organizzativo, politico, economico e culturale della componente slovena - al punto che l'incremento delle intitolazioni delle vie cittadine a personalità italiane rappresentato diagrammaticamente potrebbe diventare un empirico misuratore del crescere delle aspirazioni nazionali e del loro concretizzarsi attraverso le determinazioni assunte dalla municipalità in questo settore.

12. LORENZUTTI 1907, p. 100, nota 2. Cfr. CAPRIN 1891, pp. 245-248, e ora RAMPATI 2007: per il monumento cfr. pp. 95-105. La statua a Vienna in Karlsplatz, opera di Anton Dominik Ritter von Fernkorn (Erfurt 1830 - Vienna 1878), è firmata e datata Wien 1861 ma reca nel piedistallo la data 1862.

13. SPIRITO 2021, pp. 150-151.

Sorprende addirittura che le autorità centrali abbiano riconosciuto, preso atto o quantomeno tollerato - manifestazione questa, comunque vogliasi considerare il contesto storico, del rispetto di uno stato di diritto - intitolazioni via via più provocatorie come quelle a Nicolò Tommaseo (1902), Silvio Pellico (1906) e Giosuè Carducci (1907), in riferimento quest'ultimo anche alla memoria di Guglielmo Oberdan, di chiarissima valenza politica.

Ha osservato in merito Stefan Wedrac, nel contesto dei rapporti tra il potere centrale a Vienna e l'amministrazione comunale triestina durante la Prima guerra mondiale e facendo riferimento sia alla toponomastica che alla politica linguistica del Comune, che

negli anni precedenti lo scoppio del conflitto, le autorità centrali guardavano a queste attività con sospetto, ma di norma si astennero dall'intervenire. Siccome non si trattava di iniziative proibite dalla legge - ché, anzi, per il loro carattere culturale esse rientravano squisitamente tra le competenze dell'amministrazione autonoma - non pareva né politicamente né giuridicamente opportuno procedere allo scioglimento della rappresentanza comunale.

Il Comune, a fronte della crescita numerica della componente slovena, nonché del venir meno dell'assimilazione e dello sviluppo della sua consapevolezza e della sua presenza linguistica, scrive lo studioso,

contrastava questo mutamento del carattere nazionale della città con tutti i mezzi a sua disposizione, e tutte le competenze venivano sfruttate per mantenerne il carattere italiano [e] tentava di imitare il quadro urbano di una metropoli italiana, evitando nel denominare le strade con riferimenti alla dinastia asburgica e privilegiando nomi che facessero riferimento alla cultura del Regno d'Italia¹⁴.

Sulla stessa linea, Antonio Trampus, trattando della proposta da parte del Comune, come vedremo oltre, di intitolare una strada, ancora vivente lo scienziato, ad Antonio Schiaparelli, ha fatto notare come

sembra degno di particolare rilievo che a Trieste, all'epoca delle grandi affermazioni politiche del partito liberale nazionale, il Municipio avesse assunto la coraggiosa iniziativa, di fronte alle autorità governative austriache che pure non intervennero in senso contrario, di intitolare vie cittadine a italiani illustri ancora viventi¹⁵.

La restituzione a questi luoghi dei loro nomi precedenti o di nomi alternativi, non senza una qualche incertezza che vedremo, durante la Prima guerra mondiale, è a posteriori sintomatica della lettura che non potevano non darne fin da subito le autorità asburgiche e, di converso, della soglia di compromesso che queste avevano ritenuto opportuno accettare nella gestione politica di questo aspetto dell'irredentismo¹⁶.

14. WEDRAC 2014, p. 194.

15. TRAMPUS 1989, *ad vocem* Schiaparelli.

16. Per un inquadramento storico cfr. ARA, MAGRIS 1982; APIH 1988, pp. 57-143; FABI 1996; ARNERI 1998; APOLLONIO 2001; MILLO 2002; CATTARUZZA 2007 (2020²), pp. 15-164; GHISALBERTI 2008; *La via della guerra* 2013; SPAZZALI 2012. Su popoli e nazionalismo: *Nazionalismi di frontiera* 2003; BARTOLINI

Il fenomeno si iscrive nel più generale quadro italiano successivo all'Unità, in cui emerge la preoccupazione di dover costruire il sentimento di identità nazionale, proprio sino a quel momento soltanto delle élites culturali, e che trova uno strumento pedagogico di grande importanza nella intitolazione delle strade a personaggi rilevanti della storia recente, operazione più diffusa nello spazio urbano di quanto non potesse accadere con i soli monumenti celebrativi, sebbene questi recassero una imparagonabile forza simbolica: strumento che, seppur non corroborato da altrettanta solerzia nella effettiva formazione culturale dei nuovi cittadini, foss'anche tendenziosa, rispetto proprio a quelle nuove e forse allora disorientanti denominazioni, facilita comunque lo spontaneo apprendimento e l'assimilazione di nomi, date e luoghi fondativi per la nuova comunità nazionale italiana.

A Trieste questo fenomeno acquisisce caratteri necessariamente particolari e se, tra le due guerre, proseguendosi in forma nuova lo stesso fenomeno, la città segue quello che accade nel resto del Paese, ed anzi lo supera in intensità e impudenza per la maggior violenza ed aggressività che vi manifestano il nazionalismo postbellico e il "fascismo di confine", antecedentemente al primo conflitto mondiale essa non può adottare un programma esplicito ovvero sistematico di ridefinizione toponomastica generale. Tuttavia è evidente l'operazione da parte delle autorità municipali di estendere l'appropriazione insieme politica, culturale e spaziale della città ai propri programmi nazionali, operata tramite segni visibili e vissuti dalla comunità nella più stretta quotidianità della vita insediata o da insediarsi nelle vie cittadine, al fine di offrire anche percettivamente l'evidenza materiale di una identità incontestabilmente italiana, del tutto o quanto più possibile affine a quanto accadeva oltre il confine col Regno d'Italia, e sebbene questo avvenga con nessi culturali di fatto evanescenti nel merito delle personalità del passato, recente o remoto, messe in evidenza nello spazio urbano con tale intento argomentativo e dimostrativo, persuasivo e pervasivo¹⁷.

2006; VERGINELLA 2008¹; VINCI 2011; *La vittoria senza pace* 2014; *Trento e Trieste* 2014; *La Grande Guerra ai confini* 2014; SVOLJŠAK 2018; COMPETELLO 2020. In ambito letterario e politico: GUAGNINI 2002; TODERO 2002; LUNZER 2009; WEDRAC 2014; *Fratelli al massacro* 2015; *Angelo Vivante* 2017; *Irredentismi* 2017; *Adriatico in fiamme* 2019; CIMADOR 2020 (significativa della babele toponomastica di Trieste, la continua precisazione da parte dell'autore circa il nome attuale delle vie citate con l'intitolazione avuta a suo tempo dagli scrittori convocati nel volume). Sul dopoguerra e la memoria, sul piano locale e nazionale: *La morte per la patria* 2008; CASSONE 2015; *Adriatico inquieto (1918-1925)* 2018; ROSSI 2018; *"Si scopron le tombe"* 2018; *Le cicatrici della vittoria* 2019; *Prigionieri redenti* 2019; *Un mondo nuovo* 2019; VISINTIN 2019; CROSERA 2020. Una lettura di Trieste per via narrativa tramite persone e vicende è in JELINČIĆ 2019, SPIRITO 2011 e SPIRITO 2021. Si segnala solo in quanto inopportuna, fuori luogo e fuori tempo (ma in questo significativa), la serie di mostre celebrative volute nel 2008 dal Comune di Trieste di cui al catalogo *Trieste 1918. La prima redenzione novant'anni dopo* 2008, nel quale tuttavia gli autori convocati sono rimasti rigorosamente entro lo specifico scientifico dell'argomento affidato, senza assecondare l'assunto di fondo.

¹⁷. RAFFELLI 1996; *Odonomastica* 2005, con vasta bibliografia precedente; PENTUCCI 2012; CASTELNOVI, GALLIA 2016; MARGOTTI 2016; BARZANTI 2019; MARCATO 2018; MASK 2020. L'attualità del tema è ben espressa, tra molti esempi, dall'edizione de "I Venerdì di Repubblica" del 30 ottobre 2020 (1702), intitolato "Cambiamo strada?"; all'interno gli articoli di Michele Gravino, *Per andare dove dobbiamo andare...*, ivi, pp. 18-22, e Riccardo Staglianò, *Non voglio abitare in via Google*, ivi, pp. 23-25.



Fig. 6. Trieste, Piazza della Barriera Vecchia.

Si può identificare una prima fase di questo processo nell'ultimo quarto dell'Ottocento: la vicenda si intreccia con quella dello sviluppo urbanistico della città che, al di là delle intenzioni, si svolge non senza discontinuità e incoerenze, in particolare per la mancata adozione del *Progetto di piano generale di regolazione e ampliamento delle città di Trieste* del 1879, pur reputato assai necessario, e nonostante un memoriale di sollecito della Società di ingegneri e architetti di dieci anni dopo e poi ancora nel 1893¹⁸: ma quello che non viene formalizzato, per la forza degli eventi, in particolare lo sviluppo economico e la crescita della popolazione, si realizza comunque, talvolta anche seguendo le indicazioni della bozza di piano del 1879, e soprattutto offre dal nostro punto di vista nell'apertura di nuove strade l'opportunità di intitolazioni dedicate alla cultura italiana senza dover intervenire, per ora, sulla toponomastica storica della città.

Una delle aree di maggior espansione della città nella seconda metà dell'Ottocento è quella di Barriera Vecchia (fig. 6), snodo tra i borghi settecenteschi e la nuova periferia, in particolare quella compresa tra l'Ospedale maggiore,

¹⁸. GODOLI 1984, pp. 164-177; PANJEK 2003, in part. p. 690-744; BORRUSO, BRADASCHIA, BORRUSO 2003, in part. pp. 770-790; BASSO 2007; BRIZZI 2007a. Cfr. DEPIERA 1925, per la legislazione allora vigente in materia di esproprio. Per la distribuzione dei "distretti urbani" a inizio secolo, identificati tramite i tracciati viari, cfr. lo *Statuto civico* 1900, pp. 109-113. Sui rioni di Trieste che qui interessano cfr. l'utile serie di volumi di Fabio Zubini, riportanti anche indicazioni sulla denominazione delle vie cittadine: ZUBINI 1994; ZUBINI 1996; ZUBINI 1997¹; ZUBINI 1997²; ZUBINI 2000; ZUBINI 2001; ZUBINI 2002; ZUBINI 2003-2004; ZUBINI 2006.

edificato negli anni 1833-1841, e l'Istituto dei poveri, importante opera pubblica del 1858-1862: il Comune determina poco dopo, tra il 1872 e il 1874, l'urbanizzazione della zona compresa tra via del Solitario (ora via Giuseppe Foschiatti e via Massimo D'Azeglio), via dell'Istituto (ora via Giovanni Pascoli), via della Pietà e via Domenico Rossetti, che séguita sino a metà degli anni Ottanta. A monte di quest'ultima importante arteria sul colle di Chiadino, l'urbanizzazione si estende nell'ultimo decennio del secolo¹⁹.

Le strade che nella prima delle due fasi vengono tracciate, più a valle, segnalate da Ettore Generini nel 1884, sono quelle dedicate a Michelangelo Buonarroti, aperta nel 1870²⁰, a Ugo Foscolo e Vittorio Alfieri, «che andarono formandosi appunto in questi ultimi anni coll'allargamento della via Solitario» avvenuto nel 1871²¹, ad Antonio Canova²² e ad Andrea Palladio, «che andò formandosi nel 1878 coi nuovi caseggiati costruiti intorno quell'anno su parte del colle [di Chiadino]»²³. Aperto più a monte nel 1873-1874 il tratto di via Chiozza (attuale via Francesco Crispi) oltre le vie dei Bachi (ora via Ugo Polonio), Amalia (ora via Giuseppe Lorenzo Gatteri) e Domenico Rossetti col nome di via Chiozza *prolungata*, e così ancora nominata dal Generini nel 1884, la strada è intitolata al poeta veronese Ippolito Pindemonte entro il 1902, quando viene aggiunto il nome al solo cognome con il quale era designata²⁴.

Sulla piazza di Barriera Vecchia, attuale piazza Garibaldi, convergono altresì la via della Ferriera, ora via Pio Riego Gambini, la via Media, ora via Giacomo Matteotti, e la via Settefontane: «prima via laterale fra le vie della Ferriera e Media», scrive il Generini, è la via Manzoni - che attualmente si estende da via delle Settefontane a via Ugo Foscolo - non però con la intitolazione attuale allo scrittore Alessandro (più *scrittore* che *poeta*, come dicono invece le targhe stradali, a patto di non voler disconoscere *I promessi sposi*), ma così denominata «in memoria della famiglia patrizia Manzoni, che diede molti uomini distinti alla patria, e il cui casato non esiste più»²⁵. A Dante Alighieri viene dedicata invece l'attuale via Tommaso Luciani, «seconda via trasversale tra quelle della Ferriera e Media»²⁶.

19. GODOLI 1984, p. 172; SEMERANI 1969, pp. 39-40 e pp. 107-108; APOLLONIO 2007, pp. 381-382.

20. GENERINI 1884, p. 252.

21. GENERINI 1884, p. 318; le due strade sono descritte alle pp. 178 e 85.

22. GENERINI 1884, p. 115.

23. GENERINI 1884, p. 284.

24. GENERINI 1884, p. 147; *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230; RAVASINI 1929, *ad vocem*; TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

25. GENERINI 1884, p. 234. In RAVASINI 1918, *ad vocem*, è già citata come Alessandro Manzoni e in RAVASINI 1929, *ad vocem*, si dice «prima soltanto Manzoni, nel 1901 fu aggiunto Alessandro»: in effetti fa parte di una ampia correzione avvenuta nel triennio 1900-1902 della nomenclatura di vie e piazze, finalizzata soprattutto, ma non solo, come vedremo, ad aggiungere i nomi (*Vittorio* ad Alfieri, *Dante* ad Alighieri, *Domenico* a Rossetti, ecc.) o i cognomi (*Buonarroti* a Michelangelo, *Vecellio* a Tiziano, *Galilei* a Galileo) o ad aggiungere le preposizioni (via *dei* Leo, via *del* Coroneo, via *dei* Porta). Qui però l'aggiunta del nome, stando al Generini, sembrerebbe surrettizia. Per l'elenco cfr. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230.

26. GENERINI 1884, p. 86; via Alighieri sarà spostata al tracciato attuale nel 1919: TRAMPUS 1989, *ad voces* Alighieri e Luciani.

Alle spalle del Giardino pubblico, davanti al quale, come abbiamo visto, si staglierà dal 1901 quasi a guisa di prora la statua di Domenico Rossetti - giardino che viene a sua volta dedicato nel 1880, subito dopo la sua morte, al naturalista triestino Muzio de' Tommasini avendone voluta egli l'istituzione, da podestà di Trieste, nel 1852 -, e in direzione dell'altipiano carsico, nasce la corsia (ora via) Giulia; alla quale, scrive Generini nel 1884,

venne imposto tal nome a cagione delle ultime diramazioni delle Alpi Giulie, che le corrono quasi parallele (...), regolazione e allargamento di questa antica strada carrozzabile del Boschetto, [che] fu incominciata nell'anno 1870, contemporaneamente alla copertura del torrente che correva a sinistra della stessa, dalla rotonda del Boschetto alla via Kandler²⁷.

L'intitolazione, scriverà Ravasini nel 1929, provocò

alquanto dispetto nel partito governativo, perché il nome rammentava troppo le Alpi Giulie, che ebbero il nome in onore di Giulio Cesare²⁸.

In realtà esso, proposto nel 1879 dal consigliere municipale ed esponente del partito liberal-nazionale, poi podestà, Carlo Dompieri, fa riferimento alla identificazione che della Venezia Giulia era stata fatta da Graziadio Isaia Ascoli nella visione irredentista che la coniugava con la Venezia Tridentina e la Venezia Euganea²⁹.

Subito dietro il Giardino pubblico, alla sinistra di corsia Giulia salendo verso l'altipiano, vengono aperte via Galileo Galilei (1874: «nuova via, che andò formandosi da circa una diecina d'anni coll'erezione di questa parte di città nuovissima. Il tratto da corsia Giulia a via di Cologna non venne aperto che or sono 3 anni», quindi nel 1881³⁰), via Giotto (1883)³¹, via Evangelista Torricelli (1887)³², e fra 1899 e 1903 via Luigi Galvani³³, piazza Leonardo da Vinci³⁴, e via Alessandro Volta, «da via Molino Grande [attuale via Guglielmo Marconi] a via Cologna»³⁵.

La corsia Giulia è attraversata da via Galileo Galilei e da via Pietro Kandler (intitolatagli nel 1878: «partesi da quella di Cologna e attraversando la Corsia Giulia mette capo alla piccola rotonda dell'Acquedotto, appiedi della cosiddetta Serpentina. Il tratto da via Cologna alla Corsia Giulia venne aperto e regolato appena nel 1881»³⁶), il massimo storico triestino del XIX secolo, la cui figura è comunque occasione di richiamo, proprio attraverso la disciplina scientifica esercitata nel corso della sua vita, alla autonomia

27. GENERINI 1884, pp. 185-186.

28. RAVASINI 1929, *ad vocem*.

29. TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

30. GENERINI 1884, p. 179.

31. GENERINI 1884, pp. 184-185.

32. TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

33. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 209 e 230; RAVASINI 1929, *ad vocem*.

34. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 209 e 230; RAVASINI 1929, *ad vocem*.

35. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 208; RAVASINI 1929, *ad vocem*.

36. GENERINI 1884, p. 218.

della città espressa questa volta attraverso risorse culturali endogene: lo stesso di quanto accadeva nello stesso momento con la lunga vicenda dell'erezione della statua di Domenico Rossetti (fig. 7), fondatore nel 1810 della Società di Minerva tuttora vivacemente attiva, proposta nel 1874 nel centenario della sua nascita ma realizzata solo nel 1901, la cui personalità

era stata sottoposta dalla storiografia locale ad una precisa revisione ideologica che aveva letteralmente trasformato il letterato e l'uomo di legge, difensore dell'autonomismo triestino nel pieno rispetto delle leggi e del governo asburgico in un convinto assertore dell'italianità di Trieste e in un vero e proprio "precursore" dell'irredentismo giuliano³⁷.

In occasione della solenne consegna del monumento al Comune la mattina del 25 luglio 1901, il podestà Sandrinelli, alla presenza tra gli altri del luogotenente imperiale Leopoldo Goess e del sostituto commissario imperiale Rodolfo de Czermack, evocava il Rossetti - per altro con una singolare visione "urbanistica" del rapporto tra cultura ed economia cittadina - come colui che aveva providenzialmente avvertito come «il Borgo Teresiano minacciava di soverchiare la vecchia città» per la «minaccia di questa gente nuova», ovvero di coloro che

sopravvenuti, pieni di energia, desiderosi di arricchire coi commerci, e invasi dalla febbre dell'oro stringevano d'assedio la cerchia di Trieste antica (...) che voleva[no] distrugger[n]e, nonché la coscienza, sino la memoria del passato.

Domenico Rossetti, proseguiva il Podestà nel suo intervento, «simbolo della coscienza cittadina», «padre della patria», «difensore immortale della sua Trieste»,

fu il principale artefice del risorgimento morale e intellettuale di Trieste (...) e riaffermò con la evidenza dei fatti, che Trieste è figlia dell'antica Roma, e che il sangue che scorre nelle nostre vene, è sangue latino ancora. Così il Rossetti fu il restauratore della coscienza nazionale di Trieste. Egli sentì nel cuore la storia di questa vecchia Tergeste. La sua parola fu la voce di 20 secoli, che pure in tanti rivolgimenti di uomini e di cose, si ripercuote quale eco indistruttibile nelle anime nostre. Forse egli presentì i tempi venturi (...) temprò le armi invincibile della scienza, della civiltà e del sentimento³⁸.

Nello stesso 1901 la «Società triestina Austria», costituita da «persone di illibati costumi e di sentimenti patriottici per tener sempre svegli e manifestare i sentimenti di cittadini austriaci», ripubblicava la commemorazione che di Domenico Rossetti aveva tenuta proprio Pietro Kandler il 29 novembre 1843 nell'aula comunale, ad un anno dalla morte del letterato³⁹. Ma la



Fig. 7. Trieste, Via Conte Francesco Stadion ed il Monumento Domenico Rossetti.

stessa società, meno di dieci anni prima, cogliendo il cinquantenario della sua morte, aveva a lui dedicato un busto nella propria sede: il presidente Luigi de Bernetich - Tommasini annunciava il 26 novembre 1892 che

avendo un gruppo di Signori Soci, costituitisi in un Comitato, fatto dono alla nostra Società di un busto rappresentante l'effigie venerata del nostro Concitadino dott. Domenico Rossetti, la Nostra Direzione ha deliberato di indire una Assemblea Straordinaria allo scopo di scoprire solennemente il detto busto e commemorare così il cinquantenario anniversario della morte dell'indimenticabile Patriota [con una] patriottica solennità

da tenersi la sera del successivo primo novembre nella «Sala Sociale», allora in via S. Francesco, trasferitasi nel 1906 nell'elegante palazzina di Giorgio Zaninovich, sfigurata dopo la guerra quando fu assegnata al Circolo Ufficiali, cui tuttora appartiene⁴⁰.

Non doveva aver pace, comunque, la statua al vertice di corsia Stadion se Ravasini scrive nel 1929, a proposito della figura dell'*Archeologia* facente parte del monumento, che

questa ha la fronte stellata, e quella stella a cinque punte, simbolo italiano, diede molto ai nervi dei così detti "lecapiatini" che con la compiacente com-

³⁷. GRANSINGH 2014, pp. 93-95 e 99-100. Su Kandler cfr. da ultimo SCARTABELLATI 2019¹.

³⁸. *Il monumento* 1901, pp. 26-27. In tempi diversi, la stessa Società di Minerva sintetizzava questi concetti scrivendo che egli «impersona la continuità ideale della vecchia tradizione patrizia nella città nuova»: *Per conoscere Trieste* 1955, p. 50.

³⁹. KANDLER 1844; KANDLER 1901; cfr. tuttavia sul fronte "irredentista" che aveva promosso la statua, il foglio unico KANDLER, LORENZUTTI 1892.

⁴⁰. PAVAN 2013, pp. 361-365.

plicità della I.R. polizia spesso ne strappavano il simbolo, ma tosto l'Ufficio tecnico del Comune rimetteva una nuova stella. Più volte giovani irredenti sacrificarono molte ore per pigliare qualcuno di quei mascazzoni, ma sempre senza esito⁴¹.

Sia stata iniziativa dei consoci di Luigi Tommasini, dei furtivi "lecapiatini", direttamente dello stesso commissario governativo Krekic-Strassoldo, che ne scrive al luogotenente ed anche al comando della V Armata austro-ungarica il 28 agosto 1916, o d'altri, fatto sta che, per evitare una "appropriazione" irredentista di Rossetti, durante la guerra viene posta ai piedi della statua, su targa marmorea, una citazione patriottica, «eines patriotischen Zitetes», come scrive Krekic, dei cui fori d'impianto sul basamento di granito si accorge nel 1998 Gino Pavan, presidente della Società di Minerva, avviandone il progetto di restauro. La targa riportava alcuni versi, tratti dal suo *Sogno di Corvo Bonomo*:

Ed odio eterno ed ira
Cada in colui, che già dal sangue nostro
Generato, nei secoli futuri
Esser potrà all'austro trono infido.

Targa gettata in mare dai triestini il 2 novembre 1918, recuperata il 23 dicembre successivo «presso il molo S. Carlo» (che invero dall'11 novembre era diventato ufficialmente Molo Audace per disposizione della nuovo Municipio) dai palombari della Marina militare italiana: nella lettera con cui la targa stessa viene accompagnata, inviata al Governatorato della Venezia Giulia, il destinatario annota a matita «possiamo mandarla a qualche museo»: decisione sorprendente, brillante e intelligente, dato il momento, ma del cui esito non sappiamo⁴².

Ben esplicita, sempre in termini di celebrazioni monumentali, la dichiarazione sottesa alla realizzazione della statua di Giuseppe Verdi, inaugurata nel 1906 nella centrale piazza S. Giovanni, lambente la via Giacinto Gallina (che, come vedremo, aveva da poco cambiato nome da via della Legna), ma che talvolta viene rappresentata come piazza Giuseppe Verdi (fig. 8), opera voluta dagli esponenti del partito liberal-nazionale, che si erano impegnati per la raccolta dei fondi necessari⁴³.

Lo stesso asse dell'espansione cittadina transitante per l'allora corsia Giulia si estende, subito all'inizio del secolo, mediante una

strada della larghezza di 20 metri, della lunghezza di mezzo chilometro, la quale va a congiungere la rotonda del Boschetto con la via S. Cilino, in modo da formare una via di comoda, diretta e piana comunicazione fra la città e il sobborgo di S. Giovanni

41. RAVASINI 1929, p. 76.

42. PAVAN 2013, pp. 366-370: si segnala che la fonte archivistica del documento del 23 dicembre 1918 riportata da Pavan su indicazione di Almerigo Apollonio risulta erronea. Cfr. inoltre RAVASINI 1929, *ad vocem* Rossetti e *Il monumento* 1998.

43. GRANSINIGH 2014, pp. 103-106.

Fig. 8. Trieste, Piazza Giuseppe Verdi [S. Giovanni].



rione a prevalenza slovena, intitolata nel 1903 a Raffaello Sanzio⁴⁴, e dalla quale si dipartono via Donatello (1903)⁴⁵ e via Beato Angelico (1905)⁴⁶. Nella zona di Barriera Vecchia già sopra presentata, tra la fine del secolo e l'inizio del nuovo, le strade che completano l'urbanizzazione come la vediamo ora via via salendo verso Chiadino s'intitolano a Giuseppe Parini (1899)⁴⁷ e a Tiziano Vecellio, Jacopo Barozzi detto il Vignola e Gabriello Chiabrera (1903)⁴⁸, ma si cominciano a sovrapporre nomi legati alla storia e alla cultura italiana su quelli tradizionali: così la parte superiore di via del Solitario diventa nel 1903 via Massimo D'Azeglio⁴⁹, letterato e pittore ma soprattutto personalità rilevante del Risorgimento, e l'androna dell'Olmo, anche a seguito nella nuova regolazione dei fondi Banelli di pochi anni prima, diventa nel 1905 via Giorgio Vasari⁵⁰. Nel 1903, inoltre, le vie Amalia e Dobler erano diventate via Giuseppe Lorenzo Gatteri, pittore triestino (1829-1884), vicino ai circoli irredentistici, sottraendo alla toponomastica due riferimenti non italiani, ad Amalia Ritter Brucker, il cui coniuge Federico aveva donato al Comune nel 1855 il fondo su cui costruire la strada,

44. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 209-210 e 231: «I lavori sono a buon punto e fra breve la via potrà essere ultimata»; RAVASINI 1929, *ad vocem*.

45. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 210 e 231: «sono in corso di esecuzione i lavori di sistemazione (...) per l'apertura di una strada laterale alla predetta [viale Raffaello Sanzio] (...) presa sui fondi, abbandonati gratuitamente dal signor Leopoldo Vianello, di speciale importanza dopo la decretata costruzione del nuovo manicomio a S. Giovanni».

46. TRAMPUS 1989, *ad vocem*; le altre vie di S. Giovanni dedicate ad artisti (Sandro Botticelli, Filippo Brunelleschi, Caravaggio, Filippo Lippi, Lorenzo Lotto, Masaccio, Piero della Francesca, Pinturicchio, Tintoretto, Verrocchio) hanno denominazioni degli anni 1956-1975: TRAMPUS 1989, *ad voces*.

47. *L'Amministrazione comunale* 1903, p. 119; TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

48. TRAMPUS 1989, *ad voces*.

49. TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

50. GENERINI 1884, pp. 55 e 280, RAVASINI 1929, *ad vocem*; TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

e a Giovanni Dobler, che su quella via aveva costruito la propria abitazione⁵¹. Sempre a Barriera Vecchia, ma alle pendici del colle di S. Giusto, il prolungamento di via Pondares, assorbito dallo sviluppo edilizio, viene intitolato nel 1901 al grande astronomo gesuita Angelo Secchi, cui spetta la definizione del Meridiano di Roma Monte Mario, primo adottato per la cartografia del Regno d'Italia⁵².

Non si può negare d'altra parte la relazione con Trieste di due grandi personalità alle quali in quel torno d'anni vengono dedicate le vie: il senese Enea Silvio Piccolomini, vescovo di Trieste (1447-1450) e poi papa con il nome Pio II («la nuova via che andò formandosi nel 1875 con la costruzione delle nuove case in questa parte di città venne fregiata del suo nome. (...) Partesi dalla Corsia Giulia e va a terminare in via Chiozza [ora via Francesco Crispi]»⁵³, e l'aretino Francesco Petrarca («staccasi questa via dall'alto di quella del Farneto [ora via della Ginnastica] dietro la Palestra dell'Unione Ginnastica e correndo parallela con la via Rossetti va a terminare in un viottolo di campagna in continuazione con la via della Pietà [ora inglobato in via della Pietà]»⁵⁴: di ambedue Domenico Rossetti aveva fatta vasta raccolta di edizioni e opere d'arte che loro si riferissero, donandola nel 1842 alla Biblioteca civica. Nativi della Svizzera ma vissuti anche a Trieste, cui hanno lasciato legati diversi ma importanti, sono Pietro Nobile, cui è dedicata una via a lato del Giardino Pubblico (1903)⁵⁵, e Antonio Caccia, cui è intitolata la androna del Moro, che era «al lato di via Barriera Vecchia, al termine di via Arcata [non più esistente]» (1905)⁵⁶.

Napoletano ma attivo a Trieste è il musicista Luigi Ricci, al quale nel 1903 viene intitolato il vicolo Cieco alle spalle del Giardino pubblico tra le vie Galileo Galilei e Pietro Kandler⁵⁷, e glorie capodistriane sono il medico Santorre Santorio, cui viene dedicato nel 1901 il largo costituente la parte iniziale di via del Farneto, ora via della Ginnastica (fig. 9), su via del Torrente (ora via Carducci)⁵⁸, l'umanista Pier Paolo Vergerio, cui spetta «il tratto prolungato della via Piccardi tra la strada di Rozzol e l'Ippodromo», trasversalmente a via delle Settefontane (1901)⁵⁹, e lo storico Prospero Petronio, la cui strada «parallela alla via Media» è già ricordata dal Generini nel 1884⁶⁰; piranese, ma vissuto a Padova, è il grande musicista Giuseppe



Fig. 9. Trieste, Largo Santorio.

Tartini, cui viene intitolato un viale nel rione S. Vito nel 1896⁶¹; dello stesso anno e nello stesso rione è la dedica di una via al poeta di Isola d'Istria Pasquale Besenghi degli Ughi, studente a Padova, partecipe dei sollevamenti greci negli anni 1827-1829, poi vissuto in Friuli, a Venezia e infine a Trieste, dove muore nel 1849⁶²,

assieme ai Hermet, Revere, Dall'Ongaro, Tommaseo ed altri fra i più tenaci difensori dell'italianità delle nostre terre⁶³.

Ancora diverso il caso di Fabio Severo, al quale dedicata nel 1887 la prima parte della strada postale per Opicina, tergestino, senatore romano, e figura di grande interesse, vissuto alla metà del II secolo d.C., del quale il Museo lapidario conserva la base di una statua eretta in suo favore da parte della colonia tergestina, per l'impegno profuso nella capitale a favore degli interessi della sua località d'origine, perorando importanti cause ma, nondimeno, ottenendo che le comunità confinanti dei carni e dei catali fossero ammesse alla cittadinanza romana e che entrassero nel concilio municipale, permettendo loro di integrarsi perfettamente, con effetti importanti per

⁵¹. GENERINI 1884, rispettivamente alle pp. 86 e 161; *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230; RAVASINI 1929, *ad vocem* Gatteri; TRAMPUS 1989, *ad vocem* Gatteri. Cfr. RUTTERI 1968, pp. 360-361.

⁵². *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 231; RAVASINI 1929, *ad vocem*; cfr. CHINNICI 2018.

⁵³. GENERINI 1884, p. 289.

⁵⁴. GENERINI 1884, pp. 286. «Questa via è risultata dallo scomparto (1873) di quei terreni nei pressi ove l'Associazione Ginnastica costruì la sua sede»: RAVASINI 1929, *ad vocem*.

⁵⁵. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230; RAVASINI 1929, *ad vocem*: ottenuta con la «regolazione di nuove strade fatta nel triennio 1900-1902 postiche al Giardino pubblico».

⁵⁶. GENERINI 1884, p. 55; RAVASINI 1929, *ad vocem*; TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

⁵⁷. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 232; TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

⁵⁸. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 231.

⁵⁹. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 232.

⁶⁰. GENERINI 1884, p. 287.

⁶¹. TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

⁶². *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 204-206 e 209; la strada è prolungata sino alla via S. Giacomo in Monte, congiungendo i due rioni, negli anni 1902-1903: TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

⁶³. RAVASINI 1929, *ad vocem*.



Tergeste anche in campo economico: recentemente Giusto Traina, nel citare il verbale del 25 aprile 1887 con il quale viene dedicata la strada

in nome dell'uomo che fece tributari di Trieste gli abitanti del pianoro

ritiene che non si possa considerare escluso che

la scelta toponomastica rientrasse in una strategia ideologica che evocava, certo anacronisticamente, il complesso rapporto tra italiani e sloveni⁶⁴.

Forse invece solo in direzione dell'orgoglio romano della città, tenuto conto del clima evolutosi in senso nazionale negli anni intercorsi, è la dedica nel 1903 di una via al decurione tergestino Lucio Papiriano nel rione di S. Giacomo⁶⁵.

All'aprirsi del nuovo secolo, le operazioni di rinominazione si estendono via via al Borgo Teresiano e alle zone centrali, come accade con la via Benvenuto, che affacciandosi su piazza della Stazione, ora della Libertà (fig. 10), intendeva accogliere il nuovo arrivato; la quale, con un espediente onomastico, diventa l'anno 1900 via Benvenuto Cellini⁶⁶. Generini aveva descritto via Benvenuto come il

breve tratto che dalla via Ghega conduce alla piazza della Stazione. È denominazione molto adatta, essendo questa la prima via che il forastiero incontra giungendo a Trieste⁶⁷.

64. TRAINA 2014, in particolare alle pp. 12-21.

65. TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

66. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230, cita anodinamente questa modifica nell'elenco delle vie, cui si è già fatto cenno, di cui «fu deliberato (...) di completare i nomi». Cfr. anche RAVASINI 1918, *ad vocem*, RAVASINI 1929, *ad vocem*, TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

67. GENERINI 1884, p. 106. Cfr. anche RAVASINI 1918, *ad vocem*, RAVASINI 1929, *ad vocem*, TRAMPUS

Fig. 10. Trieste, Piazza Stazione.

Fig. 11. Trieste, Riva Carciotti e Via della Stazione.



Surrettiziamente, come per [Alessandro] Manzoni nello stesso momento, si induce una nuova attribuzione alla via fingendo solo di perfezionarne la dicitura. Da via della Caserma (ora via Trenta Ottobre) a via della Stazione, ora corso Cavour (fig. 11), di fronte ai «forni pubblici sotto l'amministrazione di un pubblico *fondacaro* (soprintendente ai forni), la via che stava dirimpetto all'edificio di questi (...) ne prese il nome», diventando nel 1901 via Nicolò Machiavelli⁶⁸; nello stesso anno la prima parte di via delle Acque partendo da via del Coroneo diventa via Giovanni Pierluigi da Palestrina (1901)⁶⁹, parallelamente alla quale viene aperta via Gaetano Donizetti (1903)⁷⁰, e

1989, *ad vocem*.

68. GENERINI 1884, p. 178; *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 231; RAVASINI 1918, *ad vocem*; RAVASINI 1929, *ad vocem*, TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

69. GENERINI 1884, p. 83: la via delle Acque «si stacca in fianco a quella del Coroneo, attraversa le vie S. Francesco, Corsia Stadion [via Cesare Battisti], Acquedotto [via Venti Settembre], Chiozza [via Francesco Crispi], e Farneto [via della Ginnastica] e finisce in quella del Boschetto [via Scipio Slataper] di fianco al Civico Ospedale»; essa acquisisce nel 1919, nei tratti successivi a via Pierluigi da Palestrina, i nomi di via Spiro Tiplado Xydias e via Ruggero Timeus: TRAMPUS 1989, *ad voces*. Sul significato dei toponimi originari dell'area, legati alla bachicoltura, cfr. RUTTERI 1981, p. 363-366. L'autore, pur nella opprimente retorica declamatoria della "redenzione" di Trieste che appesantisce tutto il volume, propone a proposito di quest'area «che le scomparse denominazioni» siano «ripetute sotto le attuali targhe onoranti i gloriosi volontari caduti», ed osserva che «soltanto così il passato continuerebbe a rispecchiarsi accanto al glorioso presente e riviverebbe quello che era l'antico autentico aspetto di questa zona triestina, che si valeva della piccola industria domestica, che si forniva dei relativi fornelli in una via a questi intestata e che si trovava a fianco della Via del Pesce». «Il riflesso del passato nel nome delle vie - prosegue - serve al quadro della storia per i cittadini, come per chi visita con intelligenza la città». Propone, con la mediocre e pusillanime soluzione che è stata spesso adottata nelle città italiane, che «il Comune di Trieste avverta questa esigenza al rinnovarsi delle targhe per le vie che abbiano subito mutamento di denominazione, almeno per i casi in cui il passato abbia un'esigenza di ricordo storico».

70. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 231; RAVASINI 1929, *ad vocem*: «è il risultato di uno scomparto fatto nel 1901, tra le vie Crociera (ora Zanetti G. [Guido Zanetti, dal 1919] e Pierluigi da Palestrina); TRAMPUS 1989, *ad vocem*.



Fig. 12. Trieste, Via Vincenzo Bellini.

via delle Poste vecchie, lungo il Canal Grande, prende il nome di Gioachino Rossini (1901)⁷¹, mentre a Verdi, morto il 27 gennaio dello stesso 1901, non appena pervenuta la notizia, viene intitolata la piazza del Teatro, oltre che il teatro stesso, come scrive l'annuario comunale nel 1903.

Giunta appena il 27 gennaio 1901 la notizia della morte del maestro Giuseppe Verdi, avvenuta in Milano, la Delegazione municipale, convocata espressamente di urgenza, deliberava fra le altre onoranze (telegramma di condoglianza al Municipio di Milano, invio di una rappresentanza ai funerali con incarico di deporre una corona sul feretro, iniziativa per una solenne pubblica commemorazione) di dare al Teatro Comunale il nome di "Teatro Comunale Giuseppe Verdi" ed alla piazza del teatro quello di Piazza Giuseppe Verdi⁷².

Sempre in ambito musicale, la riva del Canal Grande fronteggiante la nuova via Rossini, appunto denominata via del Canale, che da «tergo della chiesa di S. Antonio nuovo e correndo in linea retta per tutta la lunghezza del canale, ne forma una delle rive e termina alla Riva Carciotti [ora Tre Novembre]» viene dedicata nel 1902 a Vincenzo Bellini (fig. 12), cogliendo l'anniversario centenario della nascita: il "processo" di intitolazione ha la stessa modalità di quello "premeditato" per Verdi, come di nuovo scrive l'annuario comunale del 1903.

Nella seduta del 30 ottobre 1901, è deliberato che, ricorrendo il 3 novembre dell'anno stesso il centenario della nascita di Vincenzo Bellini, s'intitoli col suo

⁷¹. GENERINI 1884, p. 294; *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 229: gli era attribuita la via che, in suo luogo, è dedicata a Ruggero Manna, nei pressi della stazione; RAVASINI 1918, *ad vocem*; RAVASINI 1929, cit., *ad vocem*.

⁷². *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 229. Cfr. GENERINI 1884, pp. 472-476, e TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

nome una delle vie principali della città (rimessa la scelta all'apposito Sottocomitato) e che il Podestà invii nel giorno della ricorrenza un telegramma al sindaco di Catania per partecipazione alle onoranze nazionali a quel grande e dandogli comunicazione del surriferito conchiuso. Successivamente fu approvata la proposta del Comitato speciale che dal nome di Vincenzo Bellini s'intitoli l'attuale via del Canale⁷³.

La via di Carintia diventa via Torrebianca: scrive il Ravasini nel 1929 che

nel 1901, quando maggiormente si cercava di cancellare tutto ciò che non godeva le simpatie della cittadinanza, si è riesumato il nome di una antica torre che si trovava in quei pressi, cancellando quello che indicava una delle province slave dell'Austria⁷⁴.

Il vecchio nome, invero, raccontava della storia e dello sviluppo commerciale ed economico in generale di Trieste, attraverso le relazioni con uno dei territori del suo entroterra naturale. Così il Generini nel 1884:

Dalla creazione della città nuova sino al primo ventennio del secolo c'erano in questa via locande, osterie e stallaggi, in cui prendevano di preferenza alloggio i carradori carintiani, che trovavansi così vicini all'Ufficio della Dogana, al quale si portavano per lo sdazio delle loro mercanzie. Al principiare di questa via verso il mare trovavasi l'Ufficio della I.R. Cassa Provinciale. Staccasi dalla via della Stazione e attraversando nel suo corso quelle dei Carradori, della Dogana, di Vienna, della Caserma e della Zonta va a terminare in Piazza dei Cordarioli⁷⁵.

Segue nel 1903 via Saverio Mercadante, in parte creata con la scomparsa di via della Zonta, regolando la allora via del Torrente⁷⁶. In città vecchia, alle spalle del palazzo municipale, le vie di piazze Vecchia e di piazza Piccola sono rinominate tra il 1900 e il 1902 rispettivamente ai Rettori e alla Procureria⁷⁷, riferimento alle antiche istituzioni comunali, probabilmente secondo una interpretazione legata ai principi di autonomia vantati dalla città nei confronti del potere centrale.

Ma il 1902 è l'anno, se così si può dire, del salto di qualità, in cui la "riqualificazione" toponomastica, forse anche per il motivo o per l'alibi di abbandonare vecchie dizioni ritenute segno di una Trieste ancora arretrata rispetto alla modernità incombente⁷⁸, si manifesta con la massima evi-

⁷³. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 229. Cfr. GENERINI 1884, p. 112-115; TRAMPUS 1989, *ad vocem*. Cfr. RUTTERI 1968, p. 451.

⁷⁴. RAVASINI 1929, *ad vocem* Torrebianca.

⁷⁵. GENERINI 1884 p. 117-118; cfr. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230; RAVASINI 1929, *ad vocem*; TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

⁷⁶. RAVASINI 1929, *ad vocem*; TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

⁷⁷. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 231; TRAMPUS 1989, *ad voces*.

⁷⁸. Si pensi alla proposta di Giovanni Battista Sencig, allora direttore della "Civica scuola popolare e cittadina alla Ferriera", espressa nel 1904 alla morte di Giuseppe Caprin e dettata dalla volontà di dedicargli una strada, di intitolare al concittadino la via della Ferriera, così che «questa scuola potrebbe allora cambiare il suo nome alla Ferriera, nome da osteria, in quello di scuola di via Giuseppe Caprin»: la scelta sarà diversa, come vedremo oltre, e la via della Ferriera sarà chiamata nel 1940 via Pio Riego Gambini: GENERINI 1884, p. 168, che cita anche la scuola, e TRAMPUS 1989,

denza in uno degli spazi più frequentati della città, con la intitolazione di piazza della Legna al commediografo veneziano Carlo Goldoni (fig. 13), con la quale, telegrafa immediatamente il podestà Scipione de' Sandrinelli al sindaco della città lagunare, Filippo Grimani:

Trieste, nel giorno in che dà il nome di Carlo Goldoni a un suo teatro e a una sua piazza e quello di Giacinto Gallina a una via, rivolge il suo pensiero a Venezia, gloriosa madre al principe della commedia italiana e al suo più geniale persecutore.

Annota infatti l'annuario comunale del 1903 che riporta anche il telegramma, che:

L'effettuazione di questo deliberato ebbe per conseguenza che anche la società proprietaria del Teatro Armonia esistente sulla piazza della Legna deliberò di cambiare il vecchio nome in quello di Teatro Carlo Goldoni. Il teatro venne riaperto con la nuova denominazione la sera del 29 novembre 1902 dalla compagnia drammatica veneziana di Emilio Zago⁷⁹.

Trieste, del resto, come per la statua di Dante a Trento, aveva partecipato poco più di un quarto di secolo prima anche alla raccolta di fondi per quella eretta a Goldoni a Venezia in Campo S. Bartolomeo⁸⁰.

«Vuoto di sutura, attraversato da tensioni fra parti di città compatte, di natura cinetica», in una città che «non ha piazze, ma slarghi operosi che chiamava pomposamente piazze»⁸¹, la piazza della Legna aveva ancora prima il titolo di S. Lazzaro, sul quale «un po' per volta prevalse - scrive il Generini nel 1884 - il nome attuale a cagione del mercato di legna da fuoco che da lunghi anni avea luogo sulla stessa»⁸², mercato spostatosi poi ai generi alimentari, in particolare frutta e verdura.

Nel tempo della nuova indicazione toponomastica, la piazza e i dintorni sono interessati da un processo di rivisitazione urbanistica, sviluppatosi per «la potenzialità di questo spazio urbano di divenire, attraverso un ricambio di funzioni e una riqualificazione formale, il centro di gravitazione delle circostanti zone residenziali, entrate in una nuova fase di espansione dopo la costruzione dell'ospedale»⁸³: già nel 1875, su disegno di Giovanni Andrea Berlam, era stata eretta casa Caccia⁸⁴; nel 1897 trova sede nel palazzo Tonello il quotidiano "Il Piccolo", affacciato sulla piazza e sulla allora via della

sub voce Gambini.

⁷⁹. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230 e nota.

⁸⁰. LORENZUTTI 1907, p. 239.

⁸¹. TAMARO 2007, p. 34 e p.37; «A Trieste gli spazi aperti non erano e non sono altro che gli interstizi: gli avanzi, di quelli che sono i pezzi del progetto di una città definita per architetture, per luoghi compatti. A Trieste che non ha piazze, ma slarghi operosi che chiamava pomposamente piazze: piazza della Borsa, piazza della Legna, piazza dei Foraggi era prevalente il sogno di un interno sicuro (...) una protezione laica». Gli spazi aperti sono «vuoti visivi privi, questi sì, di un governo di autorità» (ivi, p. 37), e forse per questo più manipolabili.

⁸². GENERINI 1884, pp. 417-418.

⁸³. GODOLI 1984, p. 178.

⁸⁴. LETTIS 2007a.



Fig. 13. Trieste, Piazza Carlo Goldoni.

Fornace (ora via Silvio Pellico), mentre tre anni dopo la Delegazione municipale individua nello spazio tra la stessa via della Fornace, nel frattempo ampliata, e piazza della Legna il luogo in cui edificare il Monte di Pietà, progettato nello stesso 1902 da Giorgio Polli e inaugurato nel 1905⁸⁵. Sintomatico esito dei repentini cambi, il leggere indicazioni attardate come nel già citato *Granellini di sabbia* di Lorenzo Lorenzutti, edito nel 1907: eppure già il 17 febbraio di quell'anno via del Torrente aveva mutato il nome, come vedremo; mentre abbiamo ora trattato di piazza della Legna e del teatro Armonia, che lo avevano cambiato cinque anni prima; salvo rimaneva e rimane il toponimo di ponte della Fabbra (fig. 14); bozze precedenti non aggiornate, abitudine, inerzia: qualunque ne sia la ragione così egli scriveva a quella data:

Proseguendo per la Via del Torrente (del torrente nulla si vede, esso scorre adesso sotterraneo) si giunge a quella svolta che ancor sempre porta il vecchio nome di Ponte della Fabbra; indi, piegando a destra, arriviamo di bel nuovo sulla

⁸⁵. BRIZZI 2007b. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 301-304: «Nella seduta consigliere 20 luglio 1900 fu deliberato l'acquisto della realtà n. tav. 2044 di città per il prezzo di cor. 460,000, su parte della quale circa 1200 m² doveva sorgere il nuovo edificio, mentre una parte di circa 256 tese² doveva servire all'allargamento della via della Fornace, con riguardo al suo futuro sviluppo, quale strada di accesso a quella qualunque galleria che dovesse congiungere il centro della città con il passeggio di S. Andrea» (ivi, p. 302).



Fig. 14. Trieste, Via Ponte della Fabbra.

Piazza delle Legna. Qui, giacchè ancora non lo abbiamo osservato, aviamoci verso il Teatro Armonia⁸⁶.

Invero all'autore non erano sfuggite le modifiche, tanto più che oltre nel testo, nel precisarle in nota, esprimeva le sue perplessità su questi cambiamenti, con un lucido sguardo sul valore culturale della toponomastica. Scriveva, in riferimento a piazza della Legna, che

ora, da pochi anni, non la si chiama più così, è stata ribattezzata nel 1902 per Piazza Goldoni, come il Teatro Armonia è diventato il Teatro Goldoni. Confesso che quantunque per questi ed altri cambiamenti di nomi di vie e di piazze ci sieno sempre anche delle buone ragioni, nullameno io poco son d'accordo che si facciano, tranne rare e rarissime eccezioni, chè anch'essi i nomi delle vie e delle piazze sono de' documenti storici, e poi per altre ragioni ancora⁸⁷.

Negli anni 1905-1907, a seguito di un progetto formalmente determinato dall'amministrazione comunale fin dal 1901, è realizzata la galleria della Fornace, ora dedicata al podestà Scipione de' Sandrinelli, che promosse l'iniziativa, con l'intento di congiungere la piazza con la zona di Sant'Andrea, la cui imboccatura è valorizzata scenograficamente dalla Scala dei giganti, opera di Ruggero e Arduino Berlam, che «esprime la ricerca dell'italianità in architettura, identificata nel Rinascimento e nella Roma antica»⁸⁸. Nel 1912, inoltre, Giuseppe Parisi chiederà di poter procedere alla demolizione

⁸⁶. LORENZUTTI 1907, pp. 61-62.

⁸⁷. LORENZUTTI 1907, pp. 252-253, nota 1.

⁸⁸. LETTIS 2007b. Il nome apparteneva già prima alla «gradinata volgarmente nota col nome di Scala dei Giganti a motivo forse della soverchia montata dei suoi scalini», realizzata nel 1838: GENERINI 1884, p. 172.

Fig. 15. Trieste, S. Giacomo.



della propria casa sulla piazza costruendovi in suo luogo l'edificio progettato da Giorgio Polli, terminato l'anno dopo⁸⁹.

Allora a Roma, scrive nel 1914 il nazionalista triestino Ruggero Timeus, rileggendo ideologicamente l'intervento di riqualificazione dell'area di piazza della Legna che

un'altra impresa di carattere sociale e nazionale nello stesso tempo è stata la conquista alla città del colle di S. Giacomo. Fino a pochi anni fa S. Giacomo e le sue adiacenze, verso i cimiteri, erano regioni suburbane, isolate dalla città e abitate in buona parte da slavi. Se quel tratto di Trieste avesse continuato a vivere isolatamente e con un lento sviluppo, ci sarebbe stato il pericolo ci sarebbe stato il pericolo che l'oasi slava si solidificasse e si allargasse. Il Comune, con due tunnel e una linea tranviaria avvicinò S. Giacomo al centro [fig. 15], lo investì col turbine della vita cittadina satura d'italianità, la trasformò completamente in pochi anni. Poi piantò in mezzo al quartiere le sue due più grandi scuole popolari, un ginnasio-liceo, una scuola tecnica. La Lega [Nazionale] completò l'opera col suo ricreatorio. La sola spesa per il tunnel e il tranvai ammontò a 3 milioni e duecentomila corone; ma così anche quella parte di Trieste è italiana⁹⁰.

Dall'altro capo della nuova galleria a seguito della risistemazione della zona, vengono aperte a partire dall'inizio del secolo piazza Sansovino, piazza Giovan Battista Vico (figg. 16-17), via Antonio Pacinotti, vivente, fisico pisano ma anche combattente volontario nella battaglia di Solferino e San Martino, via Galileo Ferraris, scienziato livornese ma torinese di adozione morto nel 1897, via Alessandro Vittoria, prolungamento di via Madonnina,

⁸⁹. BRIZZI 2007c.

⁹⁰. TIMEUS 1914, ed. cons. 1966, pp. 165-166; cfr. ARA, MAGRIS 1982, pp. 63-65; CATTARUZZA 2020, pp. 61-63; REDIVO 2015; CATALAN 2015, in particolare pp. 56-58, 64-66; SCARTABELLATI 2019b. A Ruggero Timeus è dedicata una parte di via delle Acque nel 1919: cfr. TRAMPUS 1989, *ad vocem*.



Fig. 16. Trieste, Piazza Sansovino.



Fig. 17. Trieste, Piazza Giambattista Vico.

via Lorenzo Bernini, la parte di strada tra la galleria della Fornace e la galleria di S. Vito, che la prosegue, aperta nel 1912, e in direzione di San Giusto, la via Donato Bramante⁹¹. A fianco a questa, il tratto superiore di via della Fornace viene intestato a Tommaso Grossi, scrittore milanese amico di Alessandro Manzoni e già oggetto di attenzioni da parte della polizia asburgica al tempo del Regno Lombardo-Veneto, e l'androne Risorta a Francesco Domenico Guerrazzi, repubblicano, di sentimenti antiaustriaci e triumviro a

⁹¹. Per tutte queste cfr. RAVASINI 1929, *ad voces*, e TRAMPUS 1989, *ad voces*; cfr. anche *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 231. La formazione dei tracciati viari dell'area è illustrata in RUTTERI 1968, pp. 277-281.

Firenze nel 1849: si direbbe quasi un cuneo o una lancia protesa alla conquista del colle di S. Giusto nel nome del Risorgimento, della cui epopea le due personalità, e il Guerrazzi fra i capofila, erano stati espressione⁹². Tornando a valle, alla "nuova" piazza Goldoni, va segnalato che alla modifica del nome consegue quella alla via della Legna, che nella medesima occasione viene dedicata ad un altro⁹³ ma assai più recente commediografo, anch'egli veneziano, Giacinto Gallina, scomparso appena sei anni prima⁹⁴, mentre l'anno dopo via dell'Armonia, dal nome del teatro allora esistente ed abbattuto nel 1912, prende il nome, che è l'attuale, di passo Goldoni⁹⁵; parallela ad esso, viene collocata nel 1903, tra le allora vie del Torrente e Barriera Vecchia (ora via Giosuè Carducci e corso Umberto Saba) la via Alberto Nota, commediografo torinese ispirato a Goldoni⁹⁶. Tangenzialmente alla piazza, la via del Torrente continua ad essere oggetto di discussioni e progetti per l'espansione della città; sul suo asse sono centrati i progetti di piani regolatori successivi e nel 1902, intanto, è approvato in sede municipale il progetto di regolazione da via Fabio Severo a corsia Stadion (ora via Cesare Battisti)⁹⁷.

Nel frattempo la via della Fornace, che prima dello scavo della galleria saliva sino al Castello di S. Giusto, viene dedicata a Silvio Pellico (1906)⁹⁸, ribattezzata in tempo per l'occasione dell'inaugurazione della galleria: è l'altro salto di qualità in direzione nazionale di questi anni, che trova il suo primo energico spunto nella modifica avvenuta nel 1902 del nome della centralissima piazza dei Negozianti in piazza Nicolò Tommaseo (fig. 18), preceduta dal meno esposto Tommaso Grossi e seguita dai già citati Francesco Domenico Guerrazzi e Massimo D'Azeglio l'anno dopo. L'occasione, o lo stratagemma, è lo stesso che per la morte di Giuseppe Verdi e il centenario della nascita di Vincenzo Bellini: scrive l'annuario del Comune del 1903 che alla

ricorrenza del centenario di Nicolò Tommaseo (9 ottobre 1902) è deliberato dalla seduta delegatizia del 17 ottobre 1902 l'invio in quel giorno di un telegramma al Comune di Venezia e di intitolare del nome dell'illustre scrittore una via o una piazza della città

⁹². *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 232; RAVASINI 1929, *ad voces*; TRAMPUS 1989, *ad voces*.

⁹³. TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

⁹⁴. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230-231 e nota; RAVASINI 1929, *ad vocem*; TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

⁹⁵. GENERINI 1884, p. 100: «breve via che staccasi da piazza della Legna e va a terminare in via del Torrente»; RAVASINI 1918, *sub voce* Armonia; RAVASINI 1929, *sub voce* Armonia; TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

⁹⁶. TRAMPUS 1989, *ad vocem*.

⁹⁷. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 251-216; GODOLI 1984, pp. 169-175; BASSO 2007, pp. 48-52.

⁹⁸. GENERINI 1884, pp. 171-172 e p. 177: «la via della Fornace si diparte da piazza della Legna e dopo breve tratto salendo fino al Castello continua poi a discendere dietro le mura dello stesso e va a sboccare in via S. Giusto»; la vicina, attuale e breve via della Fornace non coincide con quella storica, la cui parte alta, come si è detto, è stata intitolata a Tommaso Grossi; RAVASINI 1929, *ad vocem*; TRAMPUS 1989, *ad vocem*.



la cui individuazione è decisa nella seduta di tre giorni dopo⁹⁹. Invero, anche in questo caso, l'antico nome molto raccontava della più viva storia di Trieste, dell'affollarsi operoso di mercanti d'ogni parte lungo le sue rive, del movimento e dei traffici che erano la sua propria ragion d'essere dopo la promozione a Porto franco nel 1719. Scrive il Generini che

Interrato nel 1818 l'ultimo tratto del Canal piccolo che giungeva sino presso la parte postica dell'edificio di Borsa, sul luogo già da quello occupato andò formandosi piazza che si disse dei Negozianti perché come su quella attigua del Teatro vi convengono i commercianti nelle ore di borsa a trattare dei loro affari. Sulla stessa trovansi gli uffici dei principali noleggiatori di bastimenti. È di figura oblunga e l'adornano due filari d'alberi. Sotto la casa al n. 22 di questa piazza, vi è l'antica caffetteria detta di Tomaso, dal nome del suo primo conduttore. Conta pressoché un secolo d'esistenza. Vi mette capo la via del Canal piccolo e della Borsa, ed è limitata a mare dalla Riva Carciotti¹⁰⁰.

L'aggiunta d'una vocale al nome *Tommaso*, cogliendo la continuità della piazza con lo storico caffè, lo trasforma in *Tommaseo*: senza colpo ferire, una minuscola lettera infilata - forse meglio: insinuata - al posto giusto stravolge la storia di un importante snodo triestino.

⁹⁹. L'Amministrazione Comunale 1903, p. 229. Riassuntivamente cfr. ora sul letterato SCALESSA 2019.

¹⁰⁰. GENERINI 1884, p. 442. Cfr. UKMAR 2002, pp. 392-395. TRAMPUS 1989, *ad vocem* Tommaseo.

Fig. 18. Trieste, Piazza Negozianti Antico Caffè Tommaso.

Fig. 19. Trieste, Acquedotto e Teatro Filodrammatico.



Morto il 15 ottobre 1904 Giuseppe Caprin, letterato e coraggioso garibaldino ferito gravemente a Bezzecca nel 1866 e tornato a Trieste grazie ad una amnistia, la Municipalità gli assegna sei giorni dopo la via Erta a San Giacomo («salendola si comprende l'origine del nome», scrive Generini¹⁰¹), ove si trovava la sua abitazione¹⁰².

Non riesce invece al Municipio l'anno successivo il tentativo di intitolare la via dell'Acquedotto (fig. 19) alla memoria della breccia di porta Pia e della presa di Roma da parte del regno d'Italia avvenuta il 20 settembre 1870, né vi riesce il podestà Alfonso Valerio nel 1912, a seguito del veto del luogotenente austriaco e del rigetto da parte del Supremo tribunale amministrativo di Vienna del ricorso del Comune perché

per le particolari condizioni locali tale manifestazione riveste carattere di dimostrazione contraria al pensiero di Stato e come tale non lecito¹⁰³.

Scrive Ravasini nel 1929, alla voce dedicata alla via Venti Settembre, che

già durante la dominazione austriaca, la Giunta Comunale aveva nel 35° anniversario di Porta Pia, dato tal nome a questa contrada, ma l'I.R. Luogotenenza volle mettere il suo veto, ed a nulla valsero le proteste del Consiglio, in sede di Dieta provinciale, che validamente sostenute dall'Avv. Nicolò Vidacovich, vennero trattate in seduta pubblica; ma anche questo fatto dimostra la lotta che qui allora veniva sostenuta per creare sempre un maggior legame fra Trieste e la Madre Patria¹⁰⁴.

¹⁰¹. GENERINI 1884, p. 165.

¹⁰². TRAMPUS 1989, *ad vocem*; cfr. FABRO 2004.

¹⁰³. Cfr. VALERIO 1980, p. 42.

¹⁰⁴. RAVASINI 1929, *ad vocem*. Tanto patriottico accanimento avrà comunque poco esito nell'uso popolare e quotidiano, considerato che tuttora per i triestini, che vi si ritrovano al passeggio, esso



Nel 1907 è l'ultima grande "dichiarazione" in ambito di toponomastica da parte della Municipalità sul fronte nazionale, l'intitolazione della centralissima via del Torrente («spaziosa e lunga via, una fra le più belle di Trieste», ancora il Generini), destinata ad essere nei piani regolatori fino agli anni Trenta l'arteria sulla quale innestare lo sviluppo di Trieste verso le nuove periferie urbane, a Giosuè Carducci (figg. 20-21). Come già visto per Giuseppe Verdi, l'occasione è quella della morte del poeta: la delibera municipale, su proposta di Felice Venezian, è del 17 febbraio 1907, il giorno successivo alla scomparsa di Carducci¹⁰⁵.

Il partito liberal-nazionale (...) nel febbraio [1907] aveva risolutamente provocato il governo: alla morte di Giosuè Carducci, volendo onorare più l'apostolo dell'irredentismo che il poeta, il Comune aveva ordinato pubbliche manifestazioni di lutto e aveva intitolato a Carducci una delle maggiori vie della città, quella che passava dinanzi alla caserma, ov'era stato giustiziato Oberdan, dal poeta tanto difeso e esaltato¹⁰⁶.

è il Viale: cfr. DORIA 2015, sub "Acquedotto" e "Vial o Viale". Cfr. ora MAGR. 2020: «Una mezza nemesi. Proprio nel periodo in cui si celebra il 150° di Porta Pia che a tante città italiane ha fruttato indicazioni toponomastiche in ricordo del 20 Settembre, il restauro delle facciate di un edificio nell'attuale viale XX Settembre ha riportato alla luce la vecchia denominazione».

¹⁰⁵. GENERINI 1884, p. 327; *Trieste romantica* 1972, p. 105; TRAMPUS 1898, ad vocem.

¹⁰⁶. TAMARO 1924, p. 551. Cfr. PIGNATARO 2014; COLARIZI 2014.

Fig. 20. Trieste, Via Torrente.



Fig. 21. Trieste, Via Giosuè Carducci.

La misura della "risoluta provocazione" per la nuova denominazione assegnata a via del Torrente è data, stando alla testimonianza del Ravasini, dalle parole che in quella occasione avrebbe pronunciato Felice Venezian, a fronte del possibile veto della luogotenenza asburgica:

Fate applicare subito il nome, che così, dato il fatto compiuto, non avranno il coraggio di levare tal nome¹⁰⁷.

Non meno significative quali vere e proprie dichiarazioni irredentiste, non più solo affidate generalmente alla cultura italiana ma direttamente a uomini legati in vario modo al Risorgimento e financo a personalità triestine del partito liberal-nazionale, saranno le numerose intitolazioni degli anni immediatamente successivi, a partire nel 1908 da quella all'intransigente leader dello stesso partito, Felice Venezian, subito dopo la sua morte, che lo vide sepolto con onoranze solenni, avvolto nel tricolore,

commemorato dal Podestà Alfonso Valerio, da Attilio Hortis e da Renato Jellersitz (Illesi); i suoi funerali furono la più grande manifestazione che una città, ancora sotto l'odiato dominio straniero poteva compiere¹⁰⁸.

¹⁰⁷. RAVASINI 1929, p. 32.

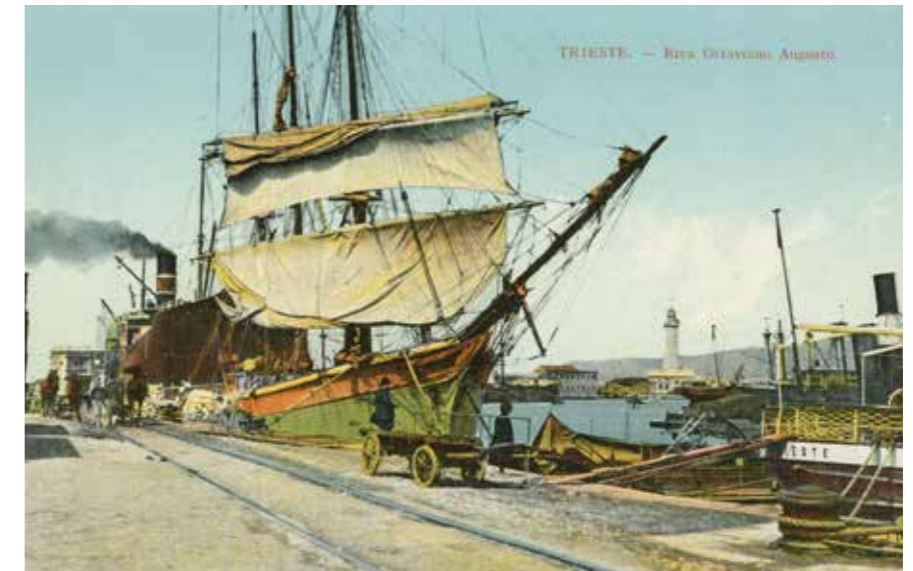
¹⁰⁸. RAVASINI 1929, ad vocem Venezian.

Per seguire con Edmondo De Amicis, scrittore ma anche soldato piemontese nella terza guerra d'indipendenza (1909, l'anno successivo alla sua scomparsa), Antonio Stoppani, presbitero e scienziato lombardo protagonista delle Cinque giornate di Milano e di altri episodi risorgimentali (1909), Costantino Ressiman, triestino irredentista coinvolto in una inchiesta per alto tradimento e cospirazione dalla Corte speciale di Mantova, rientrato a Trieste da Parigi, processato, arrestato e amnistiato nel 1855 (1910), Filippo Zamboni, triestino partecipe della difesa della Repubblica romana nel 1849 (1910, anno stesso della sua morte, avvenuta a Vienna), Francesco Dall'Ongaro, espulso da Trieste nel 1847, anch'egli a Roma con Zamboni (1912), Ettore Daurant, esponente del partito liberal-nazionale, amico di Felice Venezian e presidente di associazioni di stampo irredentistico, morto il 12 luglio 1912 e al quale il Municipio decise il giorno dopo l'intestazione di una strada, e Francesco Hermet (1912), protagonista prima dei moti del 1848, poi della vita politica triestina alla guida del partito liberal-nazionale «fanatico partigiano della sognata indipendenza italiana», secondo il giudizio che ne dette la polizia austriaca¹⁰⁹.

Nei primi anni del secolo si erano comunque susseguite altre intitolazioni a personalità della cultura italiana, anche approfittando, come già era accaduto a Barriera Vecchia, delle nuove zone di edificazione: nella stessa direzione di espansione di Barriera Vecchia, facendo perno su via delle Settefontane che vi converge, nascono via Vittorino da Feltre (1902)¹¹⁰, via del Ghirlandaio (1906) e piazza del Perugino (1912) e, più in alto sulla collina di Chiadino, via Francesco Redi (1912)¹¹¹. Similmente, a seguito della sistemazione delle falde del colle di Scorcola con notevoli sbanamenti funzionali allo sviluppo del porto e della stazione¹¹², sono aperte tra viale Miramare e via del Belvedere (ora via Udine), fra 1900 e 1903, le vie Giovanni Boccaccio, Torquato Tasso, Ludovico Ariosto, Giacomo Leopardi, Vincenzo Monti, Vincenzo Gazzoletti e Antonio Somma¹¹³, nonché, al di là della via Commerciale, ad Alearo Aleari, non senza attenzione anche qui alle vicende del Risorgimento e, poco distante dalla allora piazza della Stazione, via Gasparo Gozzi (1900) e via Lorenzo Ghiberti (1906)¹¹⁴.

A San Vito si succedono via Vittore Carpaccio e via Vittoria Colonna nel 1902 e l'anno dopo via Gaspara Stampa, via Benedetto Marcello, via Giovanni Segantini, morto solo quattro anni prima, via Fulvio Testi, via Giovan Battista Tiepolo¹¹⁵; è poi il momento degli scienziati Francesco Denza (1905), Antonio Meucci e Giovanni Schiaparelli (1912), morto appena due

Fig. 22. Trieste, Riva Ottaviano Augusto.



anni prima, ma per il quale c'era stata una proposta di intitolazione nel 1903, dell'editore Aldo Manuzio, del pittore Guido Reni (che occupa l'androne Horstman) e del letterato di origini capodistriane Girolamo Muzio (tutti nel 1912), oltre alle personalità già sopra citate dell'irredentismo e del Risorgimento (Francesco Dall'Ongaro, Ettore Daurant, Edmondo De Amicis, Filippo Zamboni, Francesco Hermet)¹¹⁶.

A San Giacomo, invece, sono intitolate via Paolo Diacono (1902 ma aperta nel 1894), Paolo Veronese (1903), via Cristoforo Cancellieri, antico assertore dell'autonomia comunale, e Santo Gavardo, condottiero capodistriano (1912); scendendo da campo San Giacomo ai Cantieri S. Marco, per la via S. Marco che da quelli prese il nome, s'incrociano via Cristoforo Colombo (1900)¹¹⁷ e le vie Marco Polo e Amerigo Vespucci, di denominazione ottocentesca¹¹⁸.

Richiamo solenne alle glorie di Roma sono nel 1905 la via Ottaviano Augusto (fig. 22), aperta sull'interramento di una tratto di mare vicino al Lazzaretto Vecchio, e nel 1912 la via Giulio Cesare, che ne fa da prolungamento alle spalle dello stesso Lazzaretto e costeggiando la stazione ferroviaria di Sant'Andrea, capolinea della Ferrovia Transalpina, edificata fra 1901 e 1906, idealmente contraddicendo, tramite il dichiarato legame alla romanità, la materiale connessione che la importante infrastruttura statale realizzava con i territori asburgici a settentrione, come la via a fianco della stazione della linea Meridionale viene intestata al leggendario navigatore

¹⁰⁹. TRAMPUS 1989, *ad voces*; per Venezian, De Amicis, Stoppani, Ressiman, Zamboni, Dall'Ongaro, Hermet cfr. il *Dizionario biografico degli italiani*. Su Zamboni cfr. anche SARACINO 2018.

¹¹⁰. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 230.

¹¹¹. TRAMPUS 1989, *ad voces*.

¹¹². GODOLI 1984, pp. 149-150.

¹¹³. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 230-231; TRAMPUS 1989, *ad voces*. Per una sintesi delle vicende dell'area e della sua toponomastica cfr. RUTTERI 1981, pp. 424-433.

¹¹⁴. TRAMPUS 1989, *ad voces*.

¹¹⁵. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 230-231; TRAMPUS 1989, *ad voces*.

¹¹⁶. TRAMPUS 1989, *ad voces*. In merito alla proposta di dedica a Giovanni Schiaparelli del 1903 cfr. *ivi*, *ad vocem*. Non privo di significato che queste intitolazioni siano preferite nel rione borghese di S. Vito piuttosto che nel contermino quartiere popolare di S. Giacomo.

¹¹⁷. *L'Amministrazione Comunale* 1903, pp. 209 e 231; TRAMPUS 1989, *ad voces*.

¹¹⁸. GENERINI 1884, pp. 235 e 329.

napoletano Flavio Gioia supposto inventore della bussola nel 1301; nel 1903 era stata invece aperta a San Vito la piazza Cornelia Romana¹¹⁹.

Nondimeno, dalla parte "lealista" si era cercato di attribuire a Francesco Giuseppe, senza risultati formali né un seguito significativo tra la popolazione, la contrada del Corso e l'allora piazza Grande: progetto quest'ultimo che sarebbe stato sviato da Felice Venezian, proponendo l'intitolazione all'imperatore del Porto Nuovo, in costruzione a Sant'Andrea e inaugurato nel 1910: il che non toglie l'esistenza di documentazione iconografica attestante il nuovo nome in una data successiva al 1905, anno del completamento del palazzo della Luogotenenza, ora Prefettura (fig. 23)¹²⁰.

La dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria da parte del Regno d'Italia il 23 maggio 1915 mette a nudo la "insofferenza toponomastica" della luogotenenza asburgica, che torna alla dizione precedente di alcune strade, manifestandoci quali erano state le scelte più malviste fra quelle determinate nell'ultimo periodo da parte della Municipalità di Trieste guidata dal partito liberal-nazionale.

Il Commissario imperiale perseguitava i nomi delle vie che ricordassero cittadini benemeriti o uomini illustri della nazione. Vi si sostituivano antichi nomi locali, o una nomenclatura austriaca di circostanza. (...) Si dimenticò invece di rifare la dicitura della via Costantino Ressa, abbagliati dal nome tedesco del diplomatico triestino che per qualche anno fu ambasciatore d'Italia a Parigi. Chi sa per qualche Carneade dell'erudizione o della filantropia fu egli preso!

In queste vie divenute straniere nel nome, rade di passanti come se tutta la vita trascorresse in un interminabile smorto pomeriggio domenicale, i cittadini erano ammessi a muoversi sotto la vigilanza delle guardie, impalate ai crocicchi a distanze uguali, col fucile in ispalla, la baionetta in canna, l'occhio fisso e seguace su ciascuno che entrasse nel suo raggio¹²¹.

L'elenco, oltre ai documenti d'archivio, ci è fornito dalla prima edizione del *Compendio* di Oscar Ravasini, opera il cui ricavato è devoluto alla Società per la Poliambulanza e la Guardia medica, con data tipografica al 1918 precisabile nell'agosto in virtù delle recensioni che ne fanno "Il Lavoratore" e "La Gazzetta di Trieste" il 17 di quel mese e tre giorni dopo "L'Osservatore Triestino"¹²².

Se nell'appendice, richiamando la sospensione dei diritti costituzionali, elenca rigorosamente le strade che dal 5 luglio 1915 recuperano il nome precedente e aggiunge le nuove denominazioni assegnate nel periodo di guerra (fig. 24), nel resto del libretto, organizzato per ordine alfabetico, egli riporta sia la nuova che vecchia nomenclatura separatamente e in maniera tutt'altro che lineare, forse volutamente, mettendo in elenco am-



Fig. 23. Trieste, Piazza Francesco Giuseppe I [Grande].

bedue le voci: per esemplificare tre delle voci interessate, a quella «Negozianti (piazza dei) poi piazza Nicolò Tommaseo», che nell'ordine alfabetico è al numero 362, corrisponde al numero 566 «Tommaseo (piazza) già piazza dei Negozianti»; così al numero 206, «Fornace (ex via della) poi Silvio Pellico, indi San Primo», come la intitolarono le autorità austriache durante la guerra, corrisponde al numero 396 via Silvio Pellico, *tout court*, senza specificazioni; al numero 571 a «Torrente (via del) poi via Carducci», corrisponde al numero 101 «Carducci (via) ex via del Torrente».

Prevedibile, dunque, se c'erano denominazioni da cancellare e riportare all'originale, che ci fossero quelle di Nicolò Tommaseo, Silvio Pellico e Giosuè Carducci. Nell'ambito politico locale e nazionale cadono sotto il provvedimento le vie Giuseppe Caprin, Felice Venezian, Francesco Hermet e Massimo d'Azeglio, ambito cui possiamo associare anche Giuseppe Verdi. Le altre riguardano Carlo Goldoni (fig. 25) e Giacinto Gallina, e alcuni dei musicisti che erano stati chiamati a dare un segno di italianità alla città, Pierluigi da Palestrina, Vincenzo Bellini e Gioachino Rossini. Via di Torrebianca torna ad essere via di Carintia e via Nicolò Machiavelli via dei Forni; Giuseppe Lorenzo Gatteri restituisce l'assegnazione alle vie Amalia e Dobler, ma anche via dei Rettori e via della Procureria tornano ad essere via di piazza Vecchia e via di piazza Piccola. Vale forse la pena notare che, nell'elenco generale, via Massimo d'Azeglio non ha riferimento a nomi

¹¹⁹. *L'Amministrazione Comunale* 1903, p. 231; TRAMPUS 1989, *ad voces*.

¹²⁰. *Trieste romantica* 1972, p. 41; VALERIO 1980, p. 42.

¹²¹. BENCO 1919, II, pp. 90-91; cfr. anche GAETA 1938, p. 85: l'autore ricorda anche il ripristino del nome di Teatro comunale al Teatro Verdi: *ivi*, p. 121.

¹²². Archivio di Stato di Trieste, Polizia 1915, b. 387, prot. 3539, *Reintegrazione di alcuni antichi nomi di vie, piazze, ecc della città*, 13 luglio 1915; RAVASINI 1918, *ad voces*, e *ivi* Appendice, pp. 62-65; cfr. anche RAVASINI 1929, Appendice, pp. 211-212.

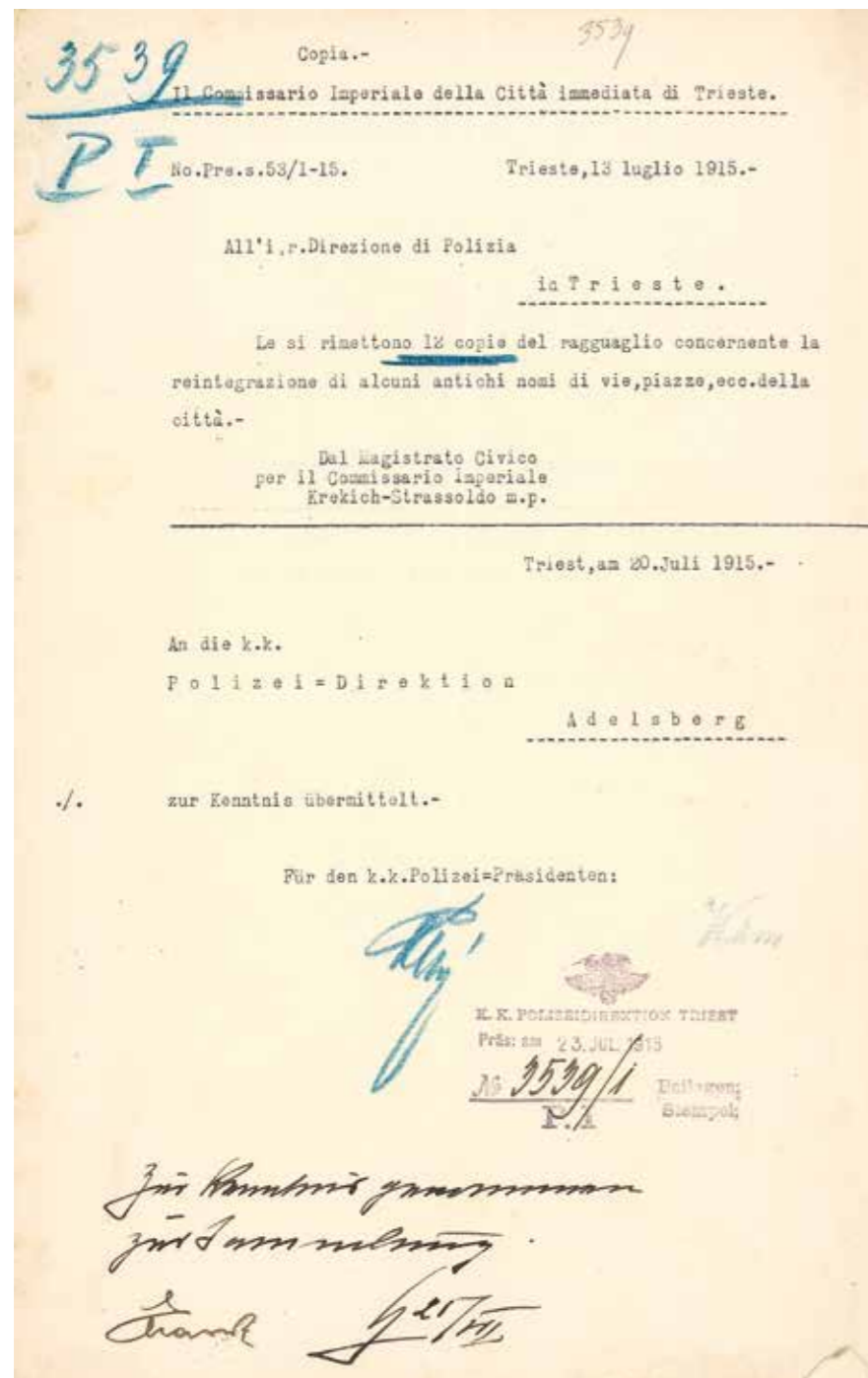


Fig. 24. Reintegrazione di alcuni antichi nomi di vie, piazze, ecc. della città, 13 luglio 1915. Archivio di Stato di Trieste, Polizia 1915, b. 387, prot. 3539 (su concessione del Ministero della Cultura).

precedenti e poi ripresi, né si legge nulla alla voce di via del Solitario, che recupera l'assegnazione, e così via Pierluigi da Palestrina con via della Acque: ma inoltrarsi ulteriormente vorrebbe forse far dire al disordine quel che non voleva.

Fig. 25. Trieste, Piazza delle Legna Galleria di Montuzza [spedita 3 aprile 1916].



La via Silvio Pellico non torna a via della Fornace, ma passa a San Primo, protettore triestino in realtà leggendario, a cui nel 1956, tra l'altro, verrà intitolata una strada nel rione di S. Giovanni. Il particolare mutamento, dato per assodato che andava rimosso il nome del patriota piemontese, sarebbe dovuto secondo Silvio Rutteri ad un escamotage della commissione per la toponomastica della municipalità che avrebbe trovato il modo di conservare le stesse iniziali.

Si trovava sempre il modo di eludere le misure governative, onde rinnovandosi le stesse iniziali del prigioniero dello Spielberg pochi si erano accorti del mutamento della denominazione e ancor meno furono coloro che lo avevano messo in pratica¹²³.

Le autorità asburgiche aggiungono altresì via Lissa in zona S. Andrea, in memoria della sconfitta della flotta italiana nel 1866, nel cinquantesimo della quale le rive dei Pescatori (ora Nazario Sauro) e del Mandracchio prendono il nome di riva Tegetthoff, dal nome dell'ammiraglio che guidò la flotta austriaca e che la guidò altresì nel 1864 nella battaglia di Helgoland nel Mare del Nord contro i danesi, alla quale viene intestata una parte della via Francesco Hermet. Viene altresì celebrato con una via il cinquantesimo della battaglia di Custoza, che aveva visto la sconfitta delle truppe del giovanissimo Regno d'Italia guidate da Alessandro Lamarmora. Il passo Goldoni, già via dell'Armonia, diventa passo al Torrente, la via e la piazza Nuova (ora via Giuseppe Mazzini e piazza della Repubblica) via e piazza Maria Teresa (figg. 26-27), nome «levato subito il 30 ottobre 1918»¹²⁴.

¹²³. RUTTERI 1981, p. 268.

¹²⁴. RAVASINI 1929, *ad vocem* Nuova.



Fig. 26. Trieste, Piazza Nuova
[spedita 3 agosto 1915].



Fig. 27. Trieste, Piazza Maria Teresa
[spedita 4 settembre 1918].

La piazza prevista di fronte all'allora costruendo palazzo di Giustizia, che nel dopoguerra sarà battezzata Foro Ulpiano, viene intitolata ad Eugenio di Savoia, vincitore sui turchi. Oltre ad altre poche intitolazioni di minor significato, vanno citate tra le nuove denominazioni dettate dalle autorità austro-ungariche le due legate all'attualità bellica: l'una alla località di Doberdò «per le battaglie che colà si combatterono», parlando al passato poiché il testo è successivo alla rotta di Caporetto, e l'altra al generale Svetozar Boroević von Bojna, allora comandante delle truppe austro-ungariche sul fronte italiano, attribuita alla allora via Belvedere, oggi via Udine. Scriverà Ravasini nell'edizione del 1929 del suo *Compendio*, che

quando durante la guerra di liberazione mi venne l'idea di riassumere le origini dei nomi delle vie, perché i cambiamenti dei commissari austriaci andavano facendo, rimanessero in qualche modo fissati, doveti limitarmi soltanto a singoli dati, poiché diversamente il libro non poteva essere pubblicato¹²⁵.

Non appena "redenta", Trieste si riappropria di quei nomi di strade e di piazze che la luogotenenza aveva oblitterati durante la guerra, e già l'11 novembre 1918, con l'artiglierie ancora fumiganti, il consiglio comunale, con la solennità di chi sente d'esser giunto alla vetta della storia, declama i nomi dei martiri della nuova religione laica della vittoria, sovrapponendoli ai vecchi toponimi: così da quella data Guglielmo Oberdan troneggia sulla Piazza della Caserma - quella in cui s'era consumato il suo sacrificio; gli umili Pescatori cui era intitolata la riva, lasciano a Nazario Sauro il compito di ribattezzarla, sul fronte di mare che aveva visto - dopo secoli delle loro gesta pacifiche, di quotidiano e silenzioso eroismo - anche le sue gesta belliche; il conte Stadion, invece, benemerito alla città, fa spazio, come recitano ancora le targhe, al «martire trentino» Cesare Battisti; e la contrada del Corso s'illumina al nome di Vittorio Emanuele III. Insieme, piazza Grande diviene piazza dell'Unità (nel 1954 sarà "dell'Unità d'Italia"), mentre via della Caserma e riva Carciotti mutano rispettivamente in via XXX Ottobre e riva III Novembre, glorificando le date dei recentissimi epocali avvenimenti¹²⁶.

Non rivista alla luce del nuovo trionfalistico stradario, anche la terapeutica autobiografia di Zeno Cosini, consegnata ai lettori dal suo psico-analista, il dottor S., nel 1923, risulta ai lettori non priva di anacronismi toponomastici.

Ripresi la sua mano con violenza: - Ebbene, - proposi - camminiamo così, tenendoci per mano, traverso tutta la città. In questa posizione insolita, per farci meglio osservare, passiamo la Corsia Stadion eppoi i volti di Chiozza e giù giù traverso il Corso fino a Sant'Andrea per ritornare alla camera nostra per tutt'altra parte, perché tutta la città ci veda¹²⁷.

¹²⁵. RAVASINI 1929, *ad vocem* Venezian.

¹²⁶. Il testo della seduta del Consiglio comunale, oltre che in Archivio generale del Comune, si può leggere in ROMANO 1968, III, pp. 104-106, doc. 199.

¹²⁷. SVEVO 1923 (ed. cons. 1938), p. 298.

Bibliografia

- Adriatico in fiamme 2019, *Adriatico in fiamme. Tracce e memoria della Grande Guerra negli scrittori giuliani*, a cura di F. SENARDI, Gorizia, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione di Trieste e Gorizia.
- Adriatico inquieto 2018, *Adriatico inquieto (1918-1925)*, a cura di R. SPAZZALI, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia.
- AGAZZI G. 2011, *Toponomastica e anime della città: un'indagine sulla toponomastica di Gorizia dal 1948 al 1990*, Gorizia, Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia.
- Angelo Vivante 2017, *Angelo Vivante e il tramonto della ragione*, a cura di L. ZORZENON, Trieste, Centro studi Slataper.
- APIH E. 1988, *Trieste*, Roma-Bari, Laterza.
- APOLLONIO A. 2001, *Dagli Asburgo a Mussolini: Venezia Giulia 1918-1922*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana.
- APOLLONIO A. 2007, *Libertà autonomia nazionalità. Trieste, l'Istria e il Goriziano nell'impero di Francesco Giuseppe: 1848-1870*, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia.
- ARA A. - MAGRIS C. 1982, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi.
- ARNERI G. 1998, *Trieste. Breve storia della città*, Trieste, Lint.
- BAIONI M. 2009, *Risorgimento conteso. Memorie e usi pubblici nell'Italia contemporanea*, Reggio Emilia, Diabasis.
- BAGNARESI D. 2010, *Editoria turistica e irredentismo. La statua di Dante a Trento tra rappresentazioni e gite patriottiche (1896-1927)*, in "Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia", 23 [http://storiaefuturo.eu].
- BARTOLINI S. 2006, *Fascismo antislavo. Il tentativo di "bonifica etnica" al confine nord-orientale*, Pistoia, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea.
- BARZANTI R. 2019, *Cultura e memoria nell'odonomastica stradale in Italia*, in "Bollettino senese di storia patria", 126, pp. 550-555.
- BASSO S. 2007, *Il piano generale di regolazione e ampliamento del 1880 e lo sviluppo reale della città*, in *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, a cura di F. ROVELLO, Trieste, MGS Press, pp. 43-52.
- BENCO S. 1919, *Gli ultimi anni della dominazione austriaca a Trieste*, Milano, Casa editrice Risorgimento.
- BIANCHI S. 2002, *Nazionalismo e cosmopolitismo nella cultura musicale a Trieste tra Otto e Novecento*, in *Dal centro dell'Europa: culture a confronto fra Trieste e i Carpazi*, Atti del secondo Seminario (Pécs, 26-29 settembre 2001), a cura di E. RONAKY, B. TOMBI, Imago Mundi, Pécs, pp. 65-72.
- BON S. 2012, *La comunità ebraica di Trieste nel Novecento: toponomastica fascista, processo Eichmann e processo della Risiera*, in "Archeografo triestino", s. IV, 72, pp. 119-155.
- BON S. 2016, *Teodoro Mayer. Biografia*, in "Archeografo triestino", s. IV, 76, pp. 225-315.
- BRESCHI M., KALC A., NAVARRA E. 2001, *La nascita di una città. Storia minima della popolazione di Trieste, secc. XVII-XIX*, in *Storia economica e sociale di Trieste. I. La città dei gruppi 1719-1918*, a cura di R. FINZI, G. PANJEK, Trieste, Lint, pp. 69-237.
- BRIZZI G. 2007a, *Gli interventi a carattere pubblico della "grande" committenza*, in *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, a cura di F. ROVELLO, Trieste, MGS Press, pp. 67-74.
- BRIZZI G. 2007b, *Monte di Pietà*, in *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, a cura di F. ROVELLO, Trieste, MGS Press, pp. 211-216, scheda n. 25.
- BRIZZI G. 2007c, *Casa Parisi*, in *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, a cura di F. ROVELLO, Trieste, MGS Press, pp. 329-331, scheda n. 60.
- CAPRIN G. 1891, *Tempi andati. Pagine della vita triestina (1830-1848)*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.
- CAPRIN G. 1957, *Reminiscenze*, Rocca San Casciano, Cappelli.
- CASSONE G. 2015, *Luoghi e memorie della Grande Guerra*, Milano, Biblon.
- CASTELNOVI M., GALLIA A. 2016, *Geografia della memoria. Odonomastica della Grande Guerra*, in "Bollettino della società geografica italiana", s. XIII, 9, pp. 431-446.

- CATALAN T. 2015, *Linguaggi e stereotipi dell'antislavismo irredentista dalla fine dell'Ottocento alla Grande Guerra*, in *Fratelli al massacro. Linguaggi e narrazioni della Prima guerra mondiale*, a cura di T. CATALAN, Roma, Viella, pp. 39-68.
- CATTARUZZA M. 2007, *L'Italia e il confine orientale. 1866-2006*, Bologna, il Mulino.
- CIMADOR G. 2020, *Trieste di carta. Guida letteraria della città*, Palermo, Il Palindromo.
- CHINNICI I. 2018, *Secchi, Angelo Francesco Ignazio Baldassarre*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 91, ad vocem.
- Città risorgimentali 2012, *Città risorgimentali. Programmi commemorativi e trasformazioni urbane nell'Italia postunitaria*, a cura di G.P. TRECCANI, Milano, Franco Angeli.
- CODOGNO E. 1978, *Denominazione di vie triestine durante la Prima guerra mondiale*, in "Tempi andati. Periodico di curiosità storiche", 5, gennaio, p. 5.
- COLARIZI S., *Guglielmo Oberdan. Etnie e nazioni*, in *I giorni di Trieste. Otto grandi lezioni di storia*, Roma-Bari, Laterza, pp. 51-65.
- COMPETELLO C. 2020, *L'Associazione nazionale Trento-Trieste tra irredentismo e nazionalismo (1903-1920)*, in "Studi trentini. Storia", 99, 2, pp. 443-474.
- CONTI F. 2017, *Italia immaginata. Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*, Pisa, Pacini.
- CONTI F. 2021, *Il Sommo italiano: Dante e l'identità della nazione*, Roma, Carocci.
- CROSERÀ C. 2020, *I monumenti ai caduti della Grande Guerra nel colle di San Giusto e nel cimitero di Sant'Anna a Trieste: progetti e opere degli architetti Guido Cirilli e Carlo Polli e dello scultore Attilio Selva*, in "Archeografo triestino", s. IV, 80, pp. 407-448.
- DE MICHELIS I. 2016, *La Grande Guerra di Dante: letteratura e identità nazionale*, Roma, Voland.
- DE MICHELIS I. 2017, *Dante va alla guerra: la "Divina Commedia" irredenta*, in *Il Dante dei moderni: la Commedia dall'Ottocento a oggi. Saggi critici*, a cura di J. SZYMANOWSKA, I. NAPIÓRKOWSKA, Vicchio, LoGisma, pp. 215-224.
- DEPERA C. 1925, *Per le vie dello sventramento. Conferenza letta nella Sala della Società degli Ingegneri e degli Architetti li 15 Novembre 1905*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.
- DE ROSA D. 2014, *Il deposito della pietra. La lunga guerra dei monumenti, Trieste 1915-2008*, in "Archeografo triestino", s. IV, 74, pp. 457-508.
- DE VECCHI F. 1990-1992, *Il luogo e la storia. La toponomastica storica di Trieste: alla scoperta del sito quale bene culturale (1. Il Borgo Teresiano; 2. Il Borgo Giuseppino)*, Trieste, Comune di Trieste.
- DORIA M. 2015, *Trieste. Viaggio nella toponomastica sentimentale*, Trieste, Luglio.
- FABI L. 1996, *Trieste 1914-1918: una città in guerra*, Trieste, MGS Press.
- FABRO M. 2004, *Il palazzo e le collezioni di Giuseppe Caprin*, in "Arte in Friuli, arte a Trieste", 23, pp. 153-184.
- Fratelli al massacro 2015, *Fratelli al massacro. Linguaggi e narrazioni della Prima guerra mondiale*, a cura di T. CATALAN, Roma, Viella.
- FRAU G. 1978, *Dizionario toponomastico del Friuli Venezia Giulia. Primo repertorio organico di nomi di luoghi della regione*, s.l., Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia.
- GAETA G. 1938, *Trieste durante la guerra mondiale. Opinione pubblica e giornalismo a Trieste dal 1914 al 1918*, Trieste, Edizioni Delfino.
- GENERINI E. 1884, *Trieste antica e moderna, ossia descrizione e origine dei nomi delle sue vie, androne e piazze*, Trieste, Tipografia editrice Morterra & Comp.
- GHISALBERTI C. 2008, *Adriatico e confine orientale dal Risorgimento alla Repubblica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- GIADROSSI A. 2012, *Leggi razziali e odonomastica a Trieste*, in "Qualestoria. Rivista di storia contemporanea", 40, 2, pp. 117-134.
- GIRALDI N. 2016, *Storia di Trieste dalle origini ai giorni nostri*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine.
- GODOLI E. 1984, *Trieste*, Laterza, Roma-Bari.
- GRANSINGH V. 2014, *Politica monumentale a Trieste nell'ultimo periodo della dominazione asburgica: paralleli e tangenze con la situazione trentina*, in *Trento e Trieste: percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione*, Atti del Convegno (Rovereto, 1-3 dicembre 2011), a cura di F. RASERA, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, pp. 83-107.

- GUAGNINI E. 2002, *Trieste: ponte tra culture / postazione di confine*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli - Venezia Giulia*, a cura di R. FINZI, C. MAGRIS, G. MICCOLI, Torino, Einaudi, II, pp. 943-1019.
- Il Dante "Adriacus" 2021, *Il Dante "Adriacus". Una storia risorgimentale*, Cat. della mostra (Trieste, Società Ginnastica Triestina, marzo - giugno 2021), a cura di U. FRACASSO, Z. SARACINO, Trieste, Società Ginnastica Triestina.
- Il monumento 1901, *Il monumento a Domenico Rossetti in Trieste*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.
- Il monumento 1998, *Il monumento a Domenico Rossetti e il suo restauro*, a cura di G. PAVAN, Quaderni della Società di Minerva, 21, Trieste, La Società di Minerva editrice,
- I luoghi della memoria 1996, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di ISNENGI M., Roma-Bari, Laterza.
- Irredentismi 2017, *Irredentismi. Politica, cultura e propaganda nell'Europa dei nazionalismi*, a cura di L.G. MANENTI, D. PACI, Milano, Unicopli.
- JELINCIC D. 2019, *I fantasmi di Trieste*, Udine, Bottega Errante Edizioni.
- KANDLER P. 1844, *Discorso in onore del dr. Domenico de Rossetti detto il 9 novembre 1843 anniversario di suo obito nella sala del Consiglio municipale*, Trieste, Tipografia Marenigh.
- KANDLER P., LORENZUTTI A. 1892, *Descrizione della persona di Domenico Rossetti*, Trieste, Municipio di Trieste - Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.
- KANDLER P. 1901, *In memoria del Dr. Domenico de Rossetti*, Trieste, Società triestina Austria.
- La Grande Guerra ai confini 2014, *La Grande Guerra ai confini: italiani d'Austria 1914-1918* 2014, a cura di M. MONDINI, F. TODERO, "Qualestoria. Rivista di storia contemporanea", 42, 1-2.
- L'Amministrazione Comunale 1903, *L'Amministrazione Comunale di Trieste nel triennio 1900-1902*, Trieste, Il Municipio di Trieste Editore - Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.
- La morte per la patria 2008, *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di O. JANZ, L. KLINKHAMMER, Roma, Donzelli.
- La via della guerra 2013, *La via della guerra. Il mondo adriatico-danubiano alla vigilia della Grande Guerra*, a cura di G. NEMETH, A. PAPO, Trieste, Luglio.
- La vittoria senza pace 2014, *La vittoria senza pace. Le occupazioni italiane alla fine della Grande Guerra*, a cura di R. PUPO, Roma-Bari, Laterza.
- Le cicatrici della vittoria 2019, *Le cicatrici della vittoria. Frammenti di storia del dopoguerra italiano*, a cura di A. COCO, F. CUTOLO, Pistoia, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Pistoia.
- LETTIS C. 2007a, *Casa Caccia*, in *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, a cura di F. ROVELLO, Trieste, MGS Press, pp. 139-141, scheda n. 6.
- LETTIS C. 2007b, *Scala dei Giganti*, in *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, a cura di F. ROVELLO, Trieste, MGS Press, pp. 257-260, scheda n. 41.
- LIVI BACCI M. 2020, *I traumi dell'Europa. Natura e politica al tempo delle guerre mondiali*, Bologna, Il Mulino.
- LORENZUTTI L. 1907, *Granellini di sabbia, ovvero ricordi delle vicende triestine nel periodo dal 1850 al 1900*, Trieste, Tipografia del Lloyd.
- LUNZER R. 2009, *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900*, Trieste, Lint.
- MAGR., *Il Viale svela l'antico nome di via dell'Acquedotto su un edificio dell'Ottocento*, in "Il Piccolo", anno CXXXIX, 23 settembre 2020, p. 20.
- MARCATO C. 2018, *Toponomastica della Grande Guerra*, in *Nel primo centenario della battaglia di Caporetto*, Atti del Convegno (Venezia, 8-10 novembre 2017), a cura di L. BALLINI, S.G. FRANCHINI, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, pp. 299-310.
- MARGOTTI M. 2016, *Lo stradario del progresso. La laicizzazione degli spazi urbani nell'Italia post-unitaria*, in "Historia religionum", 8, pp. 55-66.
- MASK D. 2020, *Le vie che orientano. Storia, identità e potere dietro ai nomi delle strade*, Torino, Bollati Boringhieri.
- MILLO A. 1989, *L'élite del potere a Trieste: una biografia collettiva, 1891-1938*, Milano, Franco Angeli.
- MILLO A. 2002, *Un porto fra centro e periferia (1861-1918)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli - Venezia Giulia*, a cura di R. FINZI, C. MAGRIS, G. MICCOLI, Torino, Einaudi, I, pp. 181-235.
- MODUGNO S., *Trieste, il comitato per la statua a Ressel non molla e rilancia il pressing su istituzioni e cittadini*, in "Il Piccolo", CXXXIX, 9 agosto 2020, p. 28.
- MORANDI M. 2009, *Garibaldi, Virgilio e il violino. La costruzione dell'identità locale a Cremona e Mantova dall'Unità al primo Novecento*, Milano, Franco Angeli.
- MORI G. 2011, *Un applauso interminabile: Trento e il monumento a Dante. Storia di un concorso*, in *Non ancora Italia. Temi risorgimentali dell'arte in Trentino*, Cat. della mostra (Trento, Torre Vanga, 28 maggio - 24 luglio 2011), a cura di L. DAL PRÀ, Trento, Provincia autonoma di Trento, pp. 69-89.
- Nazionalismi di frontiera 2003, *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, a cura di M. CATTARUZZA, Soveria Mannelli, Rubettino.
- Odonomastica 2005, *Odonomastica. Criteri e normative sulle denominazioni stradali*, Atti del Convegno (Trento, 25 settembre 2002), a cura di C.A. MASTRELLI, Trento, Provincia autonoma di Trento.
- PANJEK A. 2003, *Chi costruì Trieste. Edilizia, infrastrutture, mercato immobiliare e servizi tra pubblico e privato (1719-1918)*, in *Storia economica e sociale di Trieste. II. La città dei traffici 1719-1918*, a cura di R. FINZI, L. PANARITI, G. PANJEK, Trieste, Lint, pp. 643-758.
- PAVAN G. 2013, *Sul nome di Domenico Rossetti tra ideologia e politica*, in "Archeografo triestino", s. IV, 73, pp. 361-370.
- PENTUCCI M. 2012, *La storia per le strade, in L'identità nazionale. Storie, film e miti per raccontare l'Italia*, a cura di C. GAETANI, Ancona, Affinità elettive, pp. 159-178.
- Per conoscere Trieste 1955, *Cenni e dati essenziali*, a cura della Società di Minerva, Trieste, Libreria editrice L. Cappelli.
- PIGNATARO R. 2014, *Il «primo volontario»: il mito di Guglielmo Oberdan e la Grande Guerra in La Grande Guerra ai confini: italiani d'Austria 1914-1918*, a cura di M. MONDINI, F. TODERO, "Qualestoria. Rivista di storia contemporanea", 42, 1-2, pp. 131-154.
- POSSAMAI P. 2014, *Va in scena l'agnizione di Trieste, a teatro, in I giorni di Trieste. Otto grandi lezioni di storia*, Roma-Bari, Laterza, pp. IX-XI.
- Prigionieri redenti 2019, *Prigionieri redenti, legionari e terre risorte. Nuove fonti per la storia del primo dopoguerra*, a cura di M. DORSI, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia.
- RAFFELLI S. 1996, *I nomi delle vie, in I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di M. ISNENGI, Roma-Bari, Laterza, pp. 217-242.
- RAMPATI A., *Josef Ressel: un Leonardo di casa nostra*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2007.
- RAVASINI O. 1918, *Compendio di notizie su denominazioni delle località e strade di Trieste*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.
- RAVASINI O. 1928, *Compendio di notizie sulla nomenclatura di località e strade di Trieste*, Trieste, Editoriale Libreria.
- REDIVO D. 2013-2014, *Inni, immagini, monumenti: Dante emblema della Lega Nazionale*, in *Dantismo e irredentismo*, Quaderni del Cardello, 21, Cesena, Il Ponte Vecchio, pp. 61-74.
- REDIVO D. 2015, *Un pensiero imperialista per Trieste: l'irredentismo nazionalista alla vigilia della guerra*, in *L'irredentismo armato. Gli irredentismi europei davanti alla guerra*, Atti del Convegno di studi (Gorizia-Trieste, 25-27 maggio 2014), a cura di F. TODERO, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, pp. 303-323.
- ROMANO S.F. 1968, *Trieste Ottobre - Novembre 1918. Raccolta di documenti del tempo*, Milano, All'Insegna del Pesce d'oro.
- Ronchi dei partigiani 2019, *Ronchi dei partigiani. Toponomastica, odonomastica e onomastica a Ronchi e nella "Venezia Giulia"*, Atti del Convegno "Di cos'è il nome un nome?" *La toponomastica a Ronchi e nella "Venezia Giulia" tra imposizione e mistificazione* (Selz di Ronchi dei Legionari, 14 giugno 2014), a cura di L. MENEGHESSO, Udine, Kappa Vu.
- ROSSI M. 2018, *La maledetta barca. Il rischioso viaggio della Torpediniera 3 (1-3 novembre 1918)*, Treviso, Editoriale Programma.
- RUTTERI S. 1950, *Trieste. Spunti dal suo passato*, Trieste, Lint.
- RUTTERI S. 1981, *Trieste. Storia ed arte tra vie e piazze. Da San Giusto ai borghi nuovi*, Trieste, Lint.

- SANTI M. 2017, *Musica a Trieste tra impero sovranazionale e nazionalismi*, in *Irredentismi. Politica, cultura e propaganda nell'Europa dei nazionalismi*, a cura di L.G. MANENTI, D. PACI, Milano, Unicopli, pp. 77-89.
- SARACINO Z. 2018, *Filippo Zamboni: un repubblicano in Austria-Ungheria*, in "Quaderni giuliani di storia", 39, pp. 93-158.
- SARACINO Z. 2021, *La guerra dei monumenti in epoca asburgica. Come la Ginnastica Triestina finanziò la statua di Dante a Trento*, in *Il Dante "Adriacus". Una storia risorgimentale*, Cat. della mostra (Trieste, Società Ginnastica Triestina, marzo - giugno 2021), a cura di U. FRACASSO, Z. SARACINO, Trieste, Società Ginnastica Triestina, pp. 43-50.
- SATTO C. 2019, *Una memoria pubblica difficile: il caso del monumento fiorentino a Bettino Ricasoli*, in "Archivio storico italiano", 177, 660, 2, pp. 305-352.
- SCALESSA G. 2019, *Tommaseo, Niccolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 96, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, ad vocem.
- SCARTABELLATI A. 2019a, *Habitus borghese, commerci, convivenze. Trieste e il suo popolo nelle pagine di Pietro Kandler (1851)*, in SCARTABELLATI A., *Poietiche nazionaliste. Un itinerario giuliano tra testi, storiografie, identità, emozioni*, Cercenasco, Marcovalerio, pp. 185-218.
- SCARTABELLATI A. 2019b, *Discontinuità epistemologica, amplificazione ideologica: Ruggero Timeus tra malattia dell'italianità e febbre imperialistica (1914)*, in SCARTABELLATI A., *Poietiche nazionaliste. Un itinerario giuliano tra testi, storiografie, identità, emozioni*, Cercenasco, Marcovalerio, pp. 391-451.
- Scolpire gli eroi 2011, *Scolpire gli eroi: la scultura al servizio della memoria*, Cat. della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 21 aprile - 26 giugno 2011), a cura di C. BELTRAMI, G.C.F. VILLA, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.
- SEMERANI L. 1969, *Gli elementi della città e lo sviluppo di Trieste nei secoli XVIII e XIX*, s.l., Dedalo libri.
- SLATAPER S., *Il mio Carso*, Firenze, Libreria della Voce, 1912.
- "Si scopron le tombe" 2018, *"Si scopron le tombe". Ricordare, commemorare, evocare i caduti della Grande Guerra*, a cura di F. TODERO, L.G. MANENTI, Quaderni, 43, Trieste, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia.
- SLUGA G. 2003, *Identità nazionale italiana e fascismo: alieni, allogeni e assimilazione sul confine nord-orientale italiano*, in *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, a cura di M. CATTARUZZA, Soveria Mannelli, Rubettino, pp. 171-202.
- SPAZZALI R. 2012, *L'Unità d'Italia a Trieste, città dell'impero asburgico*, in *Trieste, Gorizia e l'Unità d'Italia*, Cat. delle mostre (Trieste e Gorizia, 2011), a cura di G. TATÒ, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, pp. 15-53.
- SPIRITO P. 2011, *Trieste è un'altra*, Firenze, Mauro Pagliai Editore.
- SPIRITO P. 2021, *Gente di Trieste*, Bari-Roma, Laterza.
- Statuto civico 1900, *Statuto civico e regolamenti diversi*, Trieste, Stabilimento Artistico Topografico G. Caprin.
- SVOLJŠAK P. 2018, *Between two fires. Austrian and Italian political violence in the Austrian Littoral 1914-1918*, in "Acta Histriae", 26, 4, pp. 1003-1016.
- SVEVO I. 1898, *Senilità* (ed. cons. Dall'Oglio editore 1938, ristampa 1981)
- SVEVO I. 1923, *La coscienza di Zeno* (ed. cons. Dall'Oglio editore 1938, ristampa 1981)
- TAMARO A. 1924, *Storia di Trieste*, Roma, Alberto Stok editore
- TAMARO G. 2007, *Una città da a-mare*, in *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, a cura di F. ROVELLO, Trieste, MGS Press, pp. 31-42
- TAYLOR A.J.P. 1945, *Trieste*, New York, United Committee of South-Slavic Americans
- TEITELBAUM M.S., WINTER J.M. 1987, *La paura del declino demografico*, Bologna, Il Mulino
- TIMEUS R. 1914, *Trieste: italiani e slavi, il governo austriaco, l'irredentismo*, Roma, G. Garzanti Provenzano
- TOBIA B. 1997, *La statuaria dantesca nell'Italia liberale: tradizione, identità e culto nazionale*, in *Pédagogie et liturgie nationale dans l'Italie post unitaire*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome", 109, 1, pp. 75-87
- TODERO F. 2002, *Le metamorfosi della memoria. La Grande Guerra tra modernità e tradizione*, Udine, Del Bianco
- TODERO F. 2013-2014, *La via letteraria al patriottismo. Per un canone dell'irredentismo*, in *Dantismo e irredentismo*, Quaderni del Cardello, 21, Cesena, Il Ponte Vecchio, 21, pp. 43-59
- TODERO F. 2018, *"Come gli eroi di Sparta": il culto del volontario caduto e la memoria della Grande Guerra nella Venezia Giulia (1918-1929)*, in *"Si scopron le tombe". Ricordare, commemorare, evocare i caduti della Grande Guerra*, a cura di F. TODERO, L.G. MANENTI, Quaderni, 43, Trieste, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, pp. 17-125
- TOSSANI G. 2016, *Revere, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 87, ad vocem
- TRAINA G. 2014, *Tergeste. Storie della colonia romana*, in *I giorni di Trieste. Otto grandi lezioni di storia*, Roma-Bari, Laterza, pp. 3-22.
- TRAMPUS A. 1989, *Vie e piazze di Trieste moderna. Toponomastica stradale e topografia storica*, Trieste, Edizioni Italo Svevo
- Trento e Trieste 2014, *Trento e Trieste: percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione*, Atti del Convegno (Rovereto, 1-3 dicembre 2011), a cura di F. RASERA, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati
- Trieste 1918. *La prima redenzione* 2008, *Trieste 1918. La prima redenzione novant'anni dopo*, Catalogo delle mostre (Trieste, sedi varie, 30 ottobre 2008 - 25 gennaio 2009), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale
- Trieste romantica 1972, *Trieste romantica. Itinerari sentimentali d'altri tempi*, Trieste, Libreria internazionale Italo Svevo
- UKMAR N. 2002, *I caffè e i curiosi recapiti nei caffè a Trieste (1895-1940)*, in "Archeografo triestino", s. IV, 62, pp. 385-532.
- Un mondo nuovo 2019, *Un mondo nuovo (1919-1924). L'ex litorale austriaco tra fatti di storia e storie di uomini*, a cura di A. GIOVANNINI, Quaderni della SIASP, 7, Trieste, Società Istriana di Archeologia e Storia Patria.
- VALERIO M. 1980, *Vecia aria nostrana a Trieste*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
- VERGINELLA M. 2008¹, *Il confine degli altri: la questione giuliana e la memoria slovena*, Roma, Donzelli.
- VERGINELLA M. 2008², *Il paradigma città/campagna e la rappresentazione dualistica di uno spazio multietnico*, in "Contemporanea", 11, 4 (ottobre), pp. 779-792.
- VILLA G.C.F. 2011, *L'identità scolpita. Appunti per la monumentalistica dantesca*, in *Dante vittorioso. Il mito di Dante nell'Ottocento*, a cura di E. QUERCI, Torino, Allemandi, pp. 135-147.
- VILLA G.C.F. 2015, *Dall'Inferno di Topolino alla Divina commedia di Go Nagai. L'eredità di Dorè nella "nona arte"*, in *Parliamo di Dante oggi*, Atti del Convegno (Bergamo, Ateneo di scienze, lettere ed arti, 28 ottobre 2015), in "Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo", 78 pp. 21-66.
- VINCI A.M. 2011, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Roma-Bari, Laterza.
- VISINTIN A. 2019, *L'Italia a Trieste: l'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia, 1918-1919*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana.
- VISINTINI C. 2001, *La crescita urbana*, in *Storia economica e sociale di Trieste. I. La città dei gruppi 1719-1918*, a cura di R. FINZI, G. PANJEK, Trieste, Lint.
- WEDRAC S. 2014, *Lo scioglimento della dieta provinciale di Trieste nel 1915*, in *La Grande Guerra ai confini: italiani d'Austria 1914-1918*, a cura di M. MONDINI, F. TODERO, "Quale storia. Rivista di storia contemporanea", 42, 1-2, pp. 187-203.
- ZUBINI F. 1994, *Roiano*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
- ZUBINI F. 1996, *San Giovanni*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
- ZUBINI F. 1997¹, *Chiadino e Rozzol*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
- ZUBINI F. 1997², *Scorcola e Cologna*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
- ZUBINI F. 2000, *S. Giacomo*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
- ZUBINI F. 2001, *Borgo Franceschino*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
- ZUBINI F. 2002, *Borgo Giuseppino*, Trieste Edizioni Italo Svevo.
- ZUBINI F. 2003-2004, *Borgo Teresiano*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
- ZUBINI F. 2006, *Cittavecchia*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.

Le cartoline presentate a corredo del testo sono proprietà dell'Autore.

Annalisa Giovannini

TOPOS E THANATOS. IL FRONTE DEL CARSO E IL CIMITERO DEGLI EROI DI AQUILEIA

... saluto i miei dolci Morti...
(Celso Costantini, 1921)

Aquileia è di per sé un luogo polisemantico e un palinsesto storico: nella stratificazione delle sue fasi, in cui ognuna di esse non cancella però la precedente ma anzi l'arricchisce, la pagina scritta dalla Grande Guerra appare alla lettura quasi un ritorno alle origini e, allo stesso tempo, la chiusura di un cerchio temporale.

La città – non menzionata, a differenza di altri luoghi limitrofi, nel primo bollettino bellico di Luigi Cadorna, segno che a essa non veniva in quel momento dato alcun valore particolare¹ – entra, infatti, piuttosto velocemente e in maniera sempre più forte nell'immaginario collettivo del Regno sabauda con una visione sovrastrutturale e di propaganda, quella di figlia del suo passato, negletta dagli Asburgo, figlia di Roma, allora, e dunque d'Italia, che sta ritornando alla sua vera Patria².

Oltre a questo, appare strettamente correlata a tale evoluzione semantica anche un'altra componente, data dalla sublimazione di quella che nella realtà dei fatti è stata una decisione di natura pratica³, emanata il 29 giugno 1915 dal Comando della Terza Armata a firma di Emanuele Filiberto, Duca

1. LESA 2002, pp. 28-29; esso è riprodotto, per es., in "L'Illustrazione Italiana", anno XLII, 22, 30 maggio 1915, p. 452: «Vennero occupati Caporetto, alture tra il Judrio e l'Isonzo, Cormons, Versa, Cervignano e Terzo. Il nemico si ritirò distruggendo ponti e incendiando casolari»; sintomatica appare anche la mancanza di vedute di Aquileia nel servizio fotografico *Le prime tappe dell'avanzata italiana*, in "La Domenica del Corriere", anno XVII, 23, 6-13 giugno 1915, in cui invece, tra altre, compaiono Cormons, Grado e Cervignano.

2. Sul concetto di Aquileia figlia di Roma o seconda Roma, a es., BUORA 2010; BANDELLI 2010; indicativo del prosieguo di tale modo di sentire nel primo periodo postbellico, da porre nell'alveo del turismo di guerra (sulle cui origini BOZZATO, MAGISTRI, PAMPANA, PIGLIUCCI 2018, pp. 95-96 e 98-99), è ERMACORA s.d. (ma da porre tra il 1929 e il 1930, TIZZONI 2013, p. 10). Per quanta concerne il momento in cui Aquileia comincia a essere presentata all'opinione pubblica, si possono citare, ad es., le foto del Museo, significativamente chiamato «Museo Romano», in "La Domenica del Corriere", anno XVII, 26, 27 giugno-4 luglio 1915, p. 8, e nel reportage *Istantanee di A.M. dal fronte*, su "L'Illustrazione Italiana", anno XLII, 26, 27 giugno 1915, p. 523; quindi la serie fotografica (accompagnata dall'articolo *Il Sovrano fra i ricordi di Aquileia*, in cui si dice che già la città «sente i benefici effetti di trovarsi accomunata nella famiglia da cui ebbe origine»), in "Pro Familia", anno XVI, 30 (770), 25 luglio 1915, copertina e pp. 466-468, opera del prof. Vittorio De Zanche, cappellano militare (1888-1977; sulla figura di colui che nel 1949 sarebbe diventato vescovo di Concordia, MUCCIN 1963; ROMANIN 2013).

3. GIOVANNINI 2019, pp. 111-112; GIOVANNINI c.s.

di Savoia-Aosta, inviata al *Regio Commissario Civile di Cervignano*, il quale a sua volta la diramò ai sindaci della zona: la richiesta di assegnare all'interno del camposanto civile delle località poste nelle retrovie del fronte carsico «uno spazio riservato alla tumulazione dei militari defunti nei comuni stessi», fatti, allo stesso tempo, sede di ospedali e ospedaletti da campo⁴. Di tutti, solamente quello di Aquileia, il plurisecolare Cimitero della Basilica⁵, ha di fatto ricevuto in prosieguo distinzioni peculiari, che nel corso del tempo lo hanno reso di per sé un luogo nel luogo, in cui ogni Caduto sepolto ha avuto e serba tuttora due luoghi, quello materiale e tangibile della propria tomba, quello immateriale e intimo del luogo di morte: esso, infatti, è uno dei tre cimiteri utilizzati/creati dal fronte italiano che sono sfuggiti al processo di dismissione e di traslazione dei militari, iniziato nel 1921-1922 con operazioni gestite e finanziate dallo Stato, culminate alla fine degli anni Trenta con la creazione dei sacrari⁶. Ciò è avvenuto in base a un processo preciso: il Cimitero di Aquileia, come detto nata da Roma, è un luogo sacro per tale motivo ma anche perché sede esso stesso di testimonianze archeologiche e storiche, le quali parlano d'Italia⁷. Esso, dunque, protetto dalla Basilica patriarcale (che serba dentro di sé parte di tali attestazioni⁸), diviene, una volta riportata già il 24 maggio 1915 la città alla Patria, degno tra tutti di ricevere i corpi dei Caduti del Regno, assimilati ai *milites* eternati dai monumenti funerari trovati nel suburbio⁹ e considerati «morti fortunati» poiché «dormono accanto alla basilica grande, di fronte al Carso fumante, e odono ancora crepitare vicina la battaglia che lasciarono con la vita», spiritualmente sempre uniti ai loro compagni¹⁰.

4. SCHMID 1988, p. 137; MANTINI, STOK 2010, pp. 81 e 87, nt. 1. Il documento, dattiloscritto e firmato di suo pugno dal Duca, è conservato in Archivio di Stato di Trieste (in seguito AST), Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile di Monfalcone, Serie I^a, Categoria XLIII, fasc. 1, Sistemazione dei Cimiteri, Oggetto Tumulazione dei militari defunti nei presidi, prot. n. 83; ad Aquileia, come in altri luoghi, non si attese però tale disposizione: la prima sepoltura di militare nel Cimitero della Basilica ebbe luogo il 7 giugno 1915, soldato Giovanni Mancini, classe 1889, 2° Reggimento granatieri, deceduto il giorno precedente nell'Ospedaletto da campo N. 47, posto nella tenuta Ritter von Záhony a Monastero di Aquileia, *Liber defunctorum Ecclesiae aquileiensis* (da qui in poi *Liber*), IX, 1915, p. 2, n. 11; www.difesa.it/Il_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlboOro.aspx (da qui in poi *Albo d'Oro*), *ad nomen*.

5. BRUSIN 1913.

6. È questa una vicenda complessa e articolata, alla quale si può fare qui solo cenno: la prima tappa è data dall'istituzione nel 1919 della *Commissione Nazionale per le Onoranze ai Caduti*, seguita nel 1920 dall'*Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze alle Salme dei Caduti di Guerra* (C.O.S.C.G.), su cui, a es., BORTOLOTTI 1995, p. 98; BORTOLOTTI 1999, pp. 53-55; GROPUZZO 2015a, p. 81; inoltre FABI 2014, p. 211. Il secondo passo è dato dall'ideazione del cosiddetto piano Faracovi, da Giovanni Faracovi, generale, dal 1927 al 1933 Commissario C.O.S.C.G., presentato a Benito Mussolini nel 1929 e quindi approvato, in cui era prevista la realizzazione di 49, poi 34, «grandi concentramenti di salme»: fu proprio in questo frangente che i cimiteri di Arsiero (nel vicentino), Santo Stefano di Cadore e Aquileia vennero esclusi da ogni operazione in tal senso per essere lasciati intoccati (GALLIMBERTI 1932, da cui il virgolettato), LOVERRE 1996; BREGANTIN 2010; CARRARO 2014, p. 77; BREGANTIN, BRIENZA 2015; GENOVESI 2015, pp. 85-118; ZAFFONATO 2017.

7. COSTANTINI 1918, pp. 66-76; quindi OJETTI 1916, pp. IX-X; COSTANTINI 1948, p. 219; COSTANTINI 2013, p. 207; *Carteggio* 1979, p. 255, n. 256; da ultimi, BUORA, POLLAK 2010, coll. 379 e 392.

8. Da ultimo, LEHMANN 2013, p. 139.

9. *Inscr.Aq.*, nn. 63-64 e 2909-2928.

10. BRUSIN 1929, p. 315; il virgolettato è da MORELLI 1917, p. 379.

Fig. 1. Luglio 1915: Vittorio Emanuele III (assieme a Ugo Pascoli, podestà, Michele Abramich, Direttore del Museo Archeologico di Aquileia, e don Francesco Spessot, cappellano della parrocchia) osserva le tombe dei primi Caduti sepolti nel Cimitero della Basilica (foto del cappellano militare don Vittorio De Zanche, con didascalia *Il Re, nel cimitero di un villaggio redento, visita le tombe dei nostri primi soldati caduti*). (*L'Illustrazione Italiana*, anno XLII, 31, 1 agosto 1915, p. 96).



E se lo stesso fenomeno rilevato sul nome di Aquileia nel primo bollettino va notato nel detto e nel taciuto anche per le didascalie a quella che parrebbe essere la prima fotografia pubblica del Camposanto basilicale – visitato nel luglio 1915 da Re Vittorio Emanuele III¹¹, la quale lo mostra

11. A titolo di esempio, sulla medesima immagine in *Pro Familia*, anno XVI, 30 (770), 25 luglio 1915, p. 461, si dice «Il Sovrano visita le tombe dei soldati caduti nel Cimitero di Aquileia»; in *L'Illustrazione Italiana*, anno XLII, 31, 1 agosto 1915, p. 96: «Il Re, nel cimitero d'un villaggio redento, visita le tombe dei nostri primi soldati caduti»; la menzione esplicita del nome è discontinua anche per altri scatti aventi a oggetto Aquileia, come indica *La Domenica del Corriere*, anno XVII, 32, 8-15 agosto 1915, in cui per la foto di Vittorio Emanuele III ai piedi del Campanile basilicale si legge «In una cittadina da poco occupata, il Re riceve gli omaggi delle autorità civili». Lo scatto del sovrano in Cimitero, opera del De Zanche, su cui *supra*, nt. 2, è pubblicato in TAVANO 1997, p. 126, con la precisa identificazione degli altri uomini ritratti, qui ripetuta nella didascalia di fig. 1; esso venne trasformato in cartolina (o per lo meno la fotografia venne stampata anche



all'inizio del processo che, sotto la pianificazione di don Celso Costantini¹², parroco reggente, lo porterà a diventare il Cimitero degli Eroi (fig. 1) –, ben presto, grazie all'azione congiunta del sacerdote, di Ugo Ojetti e quindi di Gabriele D'Annunzio¹³, si giunge a definizioni compiute del messaggio carismatico che si intendeva diffondere.

in formato cartolina), *Omaggio ad Aquileia* 2020, p. 111, n. 5 (con scritta a penna «SM Visita le tombe dei nostri eroi»). Sulle visite del sovrano al fronte o nelle retrovie, FABI, MARTINA, VIOLA 2003, pp. 17-21. In quanto al nome "degli Eroi", AQUILEIESE 1921, pp. 6 e 10: sotto tale pseudonimo si cela Giovanni Battista Brusin, come esplicitato in BRUSIN 1925, pp. 323-337; sul Brusin (1883-1976), si rimanda a *Nuovo Liruti* 2011, pp. 611-614 (scheda di M. Buora) e a CIGAINA 2018, pp. 143-166. Va rimarcato come il concetto di Eroe sia stato oggetto compiuto di "costruzione della memoria" fin dal conflitto stesso attraverso l'additamento alla pubblica attenzione di figure scelte di Caduti, CRISCIONE 2009, pp. 101-109.

12. Sul Costantini (1876-1958, studioso e critico d'arte, nel conflitto Parroco Reggente della Basilica di Aquileia), ci si limita a rimandare alle note biografiche in *Nuovo Liruti* 2011, pp. 1079-1085 (scheda di A. Marcon), e in COSTANTINI 2013, pp. 25-30.

13. Sul loro operato si veda FORNASIR 1970-1972, pp. 61-97; sull'Ojetti (1871-1946), scelto dal Genio militare quale responsabile del patrimonio artistico delle zone conquistate perché di sentimenti irredentistici, profondamente anti-tedesco, uomo di grandi capacità comunicative quale giornalista affermato e al contempo fine conoscitore d'arte, ci si limita qui a citare, da ultimi, NEZZO 2016; BASSANELLO 2016, pp. 43-60; FADELLI 2019, pp. 447-470; con peculiari risvolti sulla sua attività nella costituzione dell'*Ufficio Stampa e Propaganda del Comando Supremo*, TOMASSINI 2013, pp. 347-348; per la conoscenza del cimitero non andrebbe poi trascurato l'apporto del *Diario pittorico* di Italo Brass (1870-1943), OJETTI 1964, p. 117; *DBI*, s.v. (scheda di A. Barricelli); *Nuovo Liruti* 2011, *ad vocem* (scheda di V. Gransinigh); *Italo Brass* 2008.

Fig. 2. Il Cimitero degli Eroi in una veduta post febbraio 1921 per la presenza dell'Angelo della Carità di Ettore Ximenes, riprodotta su cartolina editata dall'Associazione Nazionale per Aquileia (Collezione Annalisa Giovannini).

In tal modo, il recinto sacro, che nei primi mesi di guerra aveva accolto 121 soldati¹⁴, dalla primavera del 1916 e tanto più nel 1917 viene riservato quale suprema distinzione, tuttavia anche per reale ed effettiva scarsità di spazi¹⁵, a Caduti, specie ufficiali, che si fossero particolarmente distinti sul campo di battaglia, fatti arrivare dal luogo di morte o di ricovero per intervento di autorità superiori.

Il Cimitero degli Eroi, denominazione parlante, diventa così luogo simbolico (fig. 2), unito in ciò al settore militare del cosiddetto Cimitero Nuovo, che, creato nell'estate del 1915 per civili e Caduti, sarebbe stato dismesso in concomitanza della costruzione del Sacrario di Redipuglia¹⁶.

14. COSTANTINI 1916, p. 76; il dato è ripetuto anche in NICODEMI 1930, col. 7: «Don Celso Costantini... amò i 121 morti che erano stati portati a riposare presso la Basilica dove giungeva continuo il rombo delle cannonate».

15. COSTANTINI 1916a, p. 76; anche AQUILEIESE 1921, p. 8; BRUSIN 1925, pp. 325-326.

16. Il Cimitero Nuovo, corrispondente all'attuale camposanto di Aquileia, in località Marignane, nel suburbio nord-occidentale, era stato voluto sia per accogliere gli abitanti morti in progressione temporale e i resti di quanti inumati nel parrocchiale vi venivano via via traslati, sia per ricevere i militari morti in spaventosa crescita allorché risultò che il Cimitero della Basilica non aveva più spazi disponibili a tale scopo (OJETTI 1964, pp. 64-65: «Devo far spostare il cimitero che è dietro alla chiesa... ed è colmo»). Va ricordato come per i Caduti non sia stata usata la reale estensione del sito, che comprendeva anche due settori laterali, bensì solamente la parte centrale, in diretto collegamento visivo, dunque materiale, con il fronte carsico (ringrazio Claudio Zaccaria per la cordiale conversazione in merito a quella che è stata una precisa decisione del Costantini), COSTANTINI 1916a, p. 76: «Nel recinto dietro l'abside furono accolti 121 dei primi soldati caduti nel 1915 nella grande guerra», lasciando intendere per questo motivazioni spirituali ma anche connesse allo scenario bellico, «La basilica pare la dolce santa madre, che protegge il sonno dei figli, cosicché le tombe diventano culle... Per la linea della bellezza monumentale, ma più ancora per il legame spirituale, la Basilica e il cimitero vanno indivisi: l'assieme dà l'immagine della prora di una mistica nave volta verso il Carso», COSTANTINI 1948, pp. 200-201; COSTANTINI 2013, pp. 191-192. Per i soldati si occuparono dapprima posti di risulta tra le tombe degli aquileiesi, come si vede in quella che qui è la fig. 1, e quindi, in seguito alle succitate traslazioni, le porzioni così rese disponibili, con disposizioni sempre più regolari, OJETTI 1964, p. 64 (13 agosto 1915); COSTANTINI 1948, p. 202; COSTANTINI 2013, p. 193. A tale proposito appare opportuno ricordare che il cimitero civile che il Costantini trova al suo arrivo ad Aquileia ha planimetrie interne ben organizzate: oltre a essere diviso, come detto, in tre settori distinti, mostra, in base alle immagini disponibili (tra cui quella che nel presente lavoro è la fig. 19) tombe disposte in file dall'andamento regolare, segnate da croci in ferro artisticamente battuto e da monumenti lapidei anche di una certa imponenza, alcune con camera sotterranea oppure inserite in recinti delimitati da cancellate (sia perpetue che decennali), separate da stretti sentieri di accesso e dislocate anche lungo i muri perimetrali nord, est e sud. Il settore centrale risulta separato in due parti dalla presenza «in fondo, dietro l'abside della Basilica», con relativo vialetto di accesso, di una cella mortuaria (al suo posto si alza l'arcosolio con altare, CIRILLI 1933, p. 385), COSTANTINI 1948, p. 202; COSTANTINI 2013, p. 193; va anche valutata la presenza della fascia di sepulture che seguiva il catino absidale (peraltro caratterizzata da tombe di notabili del luogo, talune rimaste *in situ*, su cui *infra*), rivolta a est e dunque già distinta dal settore centrale da quello che non può essere altro che un tracciato, su cui poi insistette il parroco reggente. Quanto detto indica che il Cimitero degli Eroi, originatosi da una disposizione del Comandante della Terza Armata, più che essere il frutto di una trasformazione del camposanto civile (così da ultimo, SGBIN 2020, p. 187), a questo si sia lentamente aggiunto fino a soppiantarlo attraverso un processo lungo e articolato, per gli abitanti certamente doloroso, che si può considerare ufficialmente concluso nel 1934, con lo spostamento delle ultime sepolture di abitanti dal settore sud al Cimitero Nuovo, in concomitanza con la creazione della passeggiata archeologica o Via Sacra, Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (da qui in poi Archivio MAN Aquileia), Cimitero degli Eroi, lettera di Giovanni Battista Brusin (su cui, *supra*, nt. 11) al Podestà di Aquileia Antonio Fior in data 17 maggio 1934.

Se numerosi sono gli studi che hanno riguardato il sito, esaminandone via via le sue varie sfaccettature¹⁷, un aspetto non pare essere stato sottoposto finora a indagini ricostruttive se non per qualche caso particolare. Risultano, infatti, assai scarse le pubblicazioni che si siano interessate di quella che è la vera essenza del luogo¹⁸, ovvero i Caduti in esso sepolti (diventati nel momento della morte metafora di se stessi, sia per la Patria come testimonianza di valore, sia per la controparte in quanto simbolo eternato di una supremazia temporanea, se è tragicamente vero che lo scopo di ogni conflitto è uccidere il nemico¹⁹), cercando di ricostruire le vicende salienti della loro morte e le motivazioni della loro stessa presenza affinché essi non siano soltanto «nomina nuda» agli occhi di chi entra nel Camposanto²⁰, ma anzi diventino tramite per celebrare la vita²¹, la loro stessa vita.

È questo il filo che si cercherà qui di seguire «con il più disperato rispetto»²². Lo si farà seguendo i moduli dell'Archeologia funeraria, per la quale la sola ragione di essere di una tomba è la persona che vi è sepolta, di cui, attraverso gli apparati appostivi, compendia e rappresenta l'esistenza come uno specchio all'incontrario²³, e quelli dell'Archeologia della Grande Guerra o della Prima Guerra Mondiale, disciplina nata nel 1991²⁴: nelle varie dira-

17. Fonti prime, tra cui primeggia il Costantini: COSTANTINI 1916a, p. 76; MORELLI 1917, pp. 377-381; ANONIMO 1918; COSTANTINI 1921, pp. 18-21; COSTANTINI 1938, coll. 1-8; COSTANTINI 1948, pp. 200-203; COSTANTINI 1954, pp. 5-6; COSTANTINI 2013, pp. 191-193; quindi: OJETTI 1916; OJETTI 1964, *passim*; OJETTI 1951, pp. 266-267 (visita il Cimitero il giorno 21 aprile 1923). Quindi, senza alcuna pretesa di esaustività: AQUILEIESE 1921, pp. 6-15; BRUSIN 1925; BRUSIN 1929, pp. 315-316; NICODEMI 1930, coll. 7-8; SACCAVINO 1931, pp. 29-32; CIRILLI 1933, pp. 383-386; BRUSIN 1934, p. 187, figg. 112-113; ERMACORA s.d., pp. 11-16; BRUSIN 1938, coll. 107-111; *Sui campi di battaglia* 1939, pp. 132-134; BERTOGNA 1978; da ultimi, BORTOLOTTI, 1999, pp. 54-57; BUORA 2002, pp. 16-21; BATTISTUTA 2011, pp. 37-55; SGUBIN 2014, pp. 11-26; *Monumenti ai Caduti* 2018, pp. 148-161 (schede delle tombe del Cimitero di Paola Battistuta); SGUBIN 2020, pp. 186-191 (a p. 206 l'A. menziona la propria monografia *Aquileia - Il Cimitero degli Eroi della Grande Guerra*, 2020: la sua pubblicazione, però, come da cortese informazione dell'Editore Gaspari, Udine, è stata procrastinata e si avrà probabilmente nel corso del 2021: se già uscita durante le more di stampa di questo volume degli Atti, ci si rammarica di non averne potuto prendere visione); CIGAINA c.s.; GIOVANNINI c.s.

18. Si tratta principalmente di BERTOGNA 1978, che menziona i nomi dei sepolti per ordine alfabetico alle pp. 26-31; quindi, CASAGRANDE, CANEPA 2015; MASALA 2016; CASAGRANDE 2016, pp. 493-522; GIOVANNINI 2019; GIOVANNINI c.s.

19. A tale proposito, si vedano le riflessioni di OLIVA 2012, pp. 80 e 122, sui modi di raffigurare i soldati austro-ungarici uccisi in azione.

20. *Nomina nuda* da BERNARDUS MORLANENSIS, *De contemptu mundi*, I, 952.

21. F. NICOLIS, nell'intervista concessa nel novembre 2018 in <https://www.archeostorie.it/archeologia-grande-guerra-storie-senza-storia/>.

22. «Rivolgersi ai cippi. Con il più disperato rispetto», da ZANZOTTO 1978, in cui si ricorda il Montello alla fine della Grande Guerra: si veda VENTURI 2007, pp. 176-177; anche BALBI 2011a, pp. 219-235.

23. DUDAY 1994, pp. 93-130; DUDAY 2005; DUDAY 2012, pp. 62-71.

24. La "data di nascita" dell'Archeologia della Grande Guerra è convenzionalmente posta al 1 novembre 1991, giorno del rintracciamento a Saint-Rémy-la-Calonne, nei pressi di Verdun, della fossa comune (realizzata da soldati tedeschi) in cui, con altri compagni, sarebbe potuto giacere (da notizie dell'epoca egli e i suoi soldati erano stati considerati dispersi e addirittura fucilati alla schiena dal nemico perché colti nell'attacco a un convoglio della Croce Rossa, cosa poi smentita proprio dagli scheletri, con segni di pallottole ricevute da posizioni frontali) il corpo di Henry-Alban Fournier (1896-1914), Tenente del 288^{ème} Régiment d'Infanterie, gloria della Nazione quale au-

mazioni che la contraddistinguono, essa contempla la Memorialistica²⁵, la quale, con lo «"scavo" di ciò che è rimasto, apre o riapre storie individuali "(dis)perse"» nell'anonimato della morte di massa²⁶.

È necessario premettere che si tratterà di un'indagine dai risultati non omogenei.

In prima istanza sono infatti apparse sfuggenti le vicende di morte di quanti, in maggioranza soldati semplici, nel primissimo periodo di guerra, ovvero nei mesi di giugno-agosto 1915, vennero mandati gravemente feriti dal fronte carsico agli ospedaletti/ospedali da campo installati in più punti di Aquileia (rispettivamente con i numeri 46, 47, 075, 093) e qui deceduti per cause dissimulate sotto la generica dicitura «p(er).f(erita/e).a(rma).f(uoco)»²⁷. Per essi, infatti, sia nelle dichiarazioni di decesso rilasciate dagli stessi ospedaletti/ospedali, sia nel *Liber defunctorum Ecclesiae Aquileiensis*²⁸, è valso l'obbligo di registrare come luogo di morte il ricovero senza

tore, sotto lo pseudonimo di Alain-Fournier, del romanzo *Le Grand Meaulnes* (Paris 1913): BOURA 2017, pp. 23-27. Sulla disciplina esemplificativi sono gli scritti in *Archeologia della Grande Guerra* 2011; *Archeologia della Prima Guerra Mondiale* 2018; *Per un Atlante della Grande Guerra* 2018; quindi DE GUIO, BETTO 2008, pp. 11-28; GAUDIO, BETTO, VANIN et Al. 2013; per un'analisi dettagliata delle suddivisioni possibili all'interno dell'Archeologia della Grande Guerra, delle possibilità e per certi versi dei limiti attuali e delle aspettative future, posti i sentimenti ancora vivi riguardo al conflitto (con peculiari riguardi alle indagini sul campo), si rimanda senz'altro a DE GUIO 2016, in particolare, a p. 14, nt. 12, per apparati bibliografici sull'argomento pressoché completi; NICOLIS 2018; MEDRI 2018; CAMPANINI 2021; SALZANI 2021; si veda anche https://www.youtube.com/watch?v=u7-uoZqTwCM&ab_channel=TrentinoCultura, *Conflict archaeology: quel che resta della Grande Guerra. La memoria della materia*, caricato il 10 aprile 2021; suggestivo poi quanto fatto in campo numismatico nell'ottica della cosiddetta Economia di Trincea, in cui le monete vengono studiate secondo diverse declinazioni, compresa anche quella della fortuna (monete o portafogli che deviano colpi mortali): PAMPANIN 2020, pp. 319-354.

25. DE GUIO 2016, p. 15; https://www.youtube.com/watch?v=u7-uoZqTwCM&ab_channel=TrentinoCultura, *Conflict archaeology*: «L'archeologia non serve a ricostruire la storia della Prima Guerra Mondiale... È un altro tipo di indagine che... può aiutare a ricostruire piccoli contesti quotidiani, ricomporre identità...», per cui «Tutto (o quasi) è archeologia. Dipende dalla capacità di vedere le persone nelle cose quando le stesse sono abbandonate. Per me, archeologia è quella disciplina che, riconosciuto uno scarto temporale, studia evidenze materiali per ricostruire storie», frasi queste ultime tratte da GIANNICHELLA 2018.

26. SAUNDERS 2011, pp. 44 e 52, con il concetto che l'Archeologia della Grande Guerra «is the excavation of memories as well as of bodies and artefacts»; in <https://archeologie.culture.fr>: IV, *Mort quotidienne*: «Elle ouvre de poignantes histoires individuelles». Quindi, ad es., PRETI, TAROZZI 2015, specie p. 578; BAGLIO 2016, p. 31.

27. Sulla distinzione tra ospedaletti (50 posti letto) e ospedali da campo (con 100 posti e di regola con numero preceduto da 0), si rimanda, quale fonte d'epoca, a LAMBERT 1909, p. 233; ad Aquileia i luoghi di ricovero vennero creati fin dall'entrata nel conflitto del Regno sabauda: i primi in assoluto furono i due all'interno del complesso di Monastero, detti 47 e 075, uno dei quali dedicato in particolare alla chirurgia sotto la direzione di Filippo Caccia (che da questo incarico trasse studi sulle ferite esaminate nei primi mesi di guerra, *infra*, nt. 66); nel computo rientrano il N. 46, alloggiato nell'edificio delle scuole, ora palazzo Meizlik, i due in villa o casa Prister, poi fusi sotto la denominazione di 093, e i due attrezzati (in tende) nella piazza della Basilica (forse da identificare con la struttura detta 017? Di essi pare essere rimasta una foto, in Archivio Alinari, Firenze, <https://www.alinari.it/>, NVQ-S-002030-1758, «Tende nel piazzale della basilica di Aquileia», scattata nell'agosto 1915), COSTANTINI 1948, pp. 188, 193-194; COSTANTINI 2013, pp. 181, 186-187; OJETTI 1964, pp. 94 e 110 per la menzione di un ospedale alla Beligna che «per ora non si fa» (9 ottobre 1915).

28. I parroci avevano l'obbligo di registrare i decessi e le sepolture dei soldati nel *Liber defunctorum* delle relative parrocchie, affiancandosi in questo ai medici responsabili degli ospedaletti/

che venisse aggiunto quello in cui erano stati feriti, anche se, in base alla data del decesso si può, sia pure a grandi linee, risalire alla posizione del fronte attraverso la scansione delle Battaglie dell'Isonzo²⁹. Al contrario, si è riscontrata la reale presenza di informazioni aggiuntive, anche se frazionate su canali diversi³⁰, per gli uomini accolti tra la primavera del 1916 e la rotta di Caporetto.

Da qui, dunque, una certa disegualianza.

Se le croci di ferro disegnate e realizzate da Alberto Calligaris per la "Società Dante Alighieri", sezione di Udine, giocoforza, per le dimensioni stesse del disco apposto all'incrocio delle aste, tramandano solamente le generalità, grado e data di morte³¹, rimangono da valutare i ventiquattro segnapoli lapidei oggi presenti in Cimitero³², in quanto possibili veicoli, per ragioni di spazio, di dati supplementari³³.

L'esame degli apparati ha di fatto permesso di rilevare come, a dispetto di ciò, prevalga una certa stringatezza. Il luogo di morte, il *topos* fatale, infatti non sempre è tramandato (fatto che non ha alcuna attinenza con il grado e il ruolo avuto nella vita civile e/o nel Regio Esercito, ma che, anzi, appare trasversale) e se sì, esso viene per lo più citato in maniera generica oppure adombrato da menzioni classicheggianti o desunte da fonti di epoca romana, in base a scelte di chi ordinò il segnapolo (sia commilitoni che famiglie³⁴), fatte sotto spinte emozionali che, oltre alla

ospedali da campo, i quali avevano il dovere di inviare i certificati di morte ai Sindaci dei luoghi di sepoltura, che a loro volta diramavano le notizie ai Comuni di nascita/residenza dei militari, AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, Serie I^a, Categoria XLIII, fasc. 1, Sistemazione dei Cimiteri, lettera prot. 13394, 27 luglio 1916: si auspica che ogni decesso di militare venga denunciato al sindaco del Comune in cui esso ha avuto luogo; risponde prontamente il Costantini in data 28 ottobre 1916 che «Quest'Ufficio di Stato Civile ha cura scrupolosa che tutti i Soldati morti negli ospedali militari di Aquileia vengano registrati nel Libro dei Morti. Sollecita direttamente le denunce di morte dai singoli Cappellani degli ospedali; non le ha mai ricevute da parte del Comune».

29. Archivio storico - Comune di Aquileia, b. 21, fasc. Denunce di morte Ospedaletti da campo; *Liber*, tomo IX, 1915-1917.

30. Albo d'Oro; <http://decorativalormilitare.istitutonaastroazzurro.org> (d'ora in poi Istituto Nastro Azzurro); *Liber*, IX, 1915-1917.

31. Sul Calligaris (1880-1960), si veda la voce biografica in *Nuovo Liruti* 2011 (scheda di G. Bucco); Bucco 2015, p. 82; notazioni sulle sue caratteristiche artistiche in COSTANTINI 1916b. Sulle croci della "Dante Alighieri", MORELLI 1917, fig. a p. 181; AQUILEIESE 1921, pp. 9 e 11; COSTANTINI 1921, p. 18; BRUSIN 1929, p. 316; SACCAVINO 1931, pp. 29-30; ERMACORA s.d., p. 12; COSTANTINI 1948, p. 202; COSTANTINI 2013, p. 193; BERTOGNA 1978, p. 8; BATTISTUTA 2011, p. 58; SGUBIN 2014, pp. 17-18; GIOVANNINI c.s.. Sulla "Società Dante Alighieri", fondata nel 1889, si veda CAPARELLI 1995; PORCHEDDU 2009, pp. 79-83.

32. AQUILEIESE 1921, p. 11; elenco in BERTOGNA 1978, pp. 15-19; breve descrizione in *Monumenti ai Caduti* 2018, pp. 150-160; GIOVANNINI c.s.

33. L'apposizione di segnapoli lapidei era considerata cosa lecita e lodevole: da parte delle autorità militari vi era un solo limite: «... la posizione dei ricordi marmorei sarà consentita solo per gli inumati nei cimiteri civili ed in quelli sistemati per cura delle Autorità Militari dovendosi tutte le altre sepolture considerare come provvisorie», cosa che, anche se spesso disattesa, giustifica la precoce comparsa nel Cimitero della Basilica di tale tipologia di segnapoli, AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, Serie I^a, Categoria XLIII, fasc. 1, Sistemazione dei cimiteri, prot. 1329 e 6603.

34. Si veda, quale esempio di comunicazione privata, un passo della lettera che il comandante di battaglione scrive alla fidanzata del caporale Giovanni Manfè, morto il 26 maggio 1915: «Egli

compostezza e a sensi di pudore, parrebbero poter essere legate anche a umanissimi sentimenti di negazione del lutto subito oppure rispondere a desideri di pacificazione nel tentativo, invece, di superare o per lo meno addolcire il dolore. Non appare lecito, ancora, escludere l'ipotesi che, nel caso fossero stati gli stessi compagni d'arme a predisporre il testo, non apparisse necessario riportare il punto di ferimento poiché ben vivo nella memoria collettiva, specie forse nei primi mesi di guerra, oppure che fosse basilare una certa riservatezza per ragioni di censura o di elementare prudenza.

Gli artefici materiali delle lapidi sono noti solamente in pochi casi: si tratta di scultori già noti e apprezzati, come Ercole Drei (autore della stele del Generale di brigata Alessandro Ricordi) ed Edmondo Furlan³⁵ (al quale si devono i monumenti per Mario Brua, Enrico Barasciutti, Leone Fedeli³⁶, ai quali si può ora aggiungere Riccardo della Torre³⁷), mentre per gli altri, sulla scorta di vari esempi, si può postulare l'intervento di maestranze locali e/o di militari scalpellini nella condizione civile³⁸.

In seguito a un sia pur rapido censimento si possono così stabilire tre seriazioni.

I. Non riportano alcuna notizia le iscrizioni apposte sui *loca sepulturae* di:

- Sol. Mario Brua (1916)
- Cap. Luigi De Prospero (1916)
- Ten. Leone Fedeli (1917)
- Sol. Antonio Masi (1915)
- Ten. Ernesto Monteverde (1916)
- Cap. Carlo Minotti, Ten. Mario Minotti (1917, 1916)
- Sol. Umberto Orazi (1916)
- Ten. Giovanni Giacomo Porro (1915)
- Gen. Alessandro Ricordi (1917)
- Sol. Carlo Scotti (1915)
- Ten. Giovanni Scuderi, Francesco Celentano, Federico Castagnaro, Edgardo Ercolini (1917)
- Cap. Severino Uberty (1917).

fu scortato al Campo Santo di Pedesola con gli onori militari: sulla sua tomba, per disposizione del comando del reggimento, per volontà dei suoi superiori e dei suoi commilitoni, sarà posta una lapide che dirà la virtù del soldato, la bontà dell'uomo, il profondo sentimento di dovere del cittadino», in "L'Illustrazione Italiana", anno XLII, 30, 25 luglio 1915, p. 76.

35. Fonte prima: MORELLI 1917, p. 380; quindi BERTOGNA 1978, p. 19; BATTISTUTA 2011, pp. 38, 52-53; sul Drei (1886-1973), Drei 1986; sul Furlan (1887-1976, data di morte in <http://www.anmig.it/mostra-storica-a-cervignano/>) e le vicende che lo condussero dalla Trincea delle Frasche, sul Monte San Michele, ad Aquileia, BATTISTUTA 2011, pp. 50-52 e nt. 36; *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 148.

36. AQUILEIESE 1921, p. 11; BERTOGNA 1978, p. 19; *Monumenti ai Caduti* 2018, pp. 150-151, 153.

37. GIOVANNINI c.s.: si ringrazia nuovamente Ruggero della Torre, di cui Riccardo è stato lo zio, per avere fornito l'informazione, tratta dall'Archivio familiare.

38. BALBI 2011a, pp. 312 e 316, fig. 11.



II. Nominano la località di morte, tuttavia in maniera generica oppure sfumata, simbolica, talvolta celata da espressioni in forma poetica, le lapidi sulle sepolture di:

- Ten. Enrico Barasciutti («Monfalcone», 1916)
- Cap. Riccardo della Torre («prope fontem Timavi»³⁹, 1917)
- Ten. Luigi Lauricella («Castagnevizza», 1917⁴⁰)
- Magg. Giovanni Randaccio («vitam dedit Timavo», 1917⁴¹)
- Magg. Bruno Tofano («sulle redente / alture di Monfalcone», 1915).

III. Si cita esplicitamente il luogo di morte e/o del ferimento, talvolta menzionando l'arma causa del fatto di guerra, per:

- Mar. Umberto Berna («nelle acque di Duino / granata nemica tolse l'animo dolce ed audace», 1916)
- Cap. Enrico Ciantelli («fu ucciso da un proietto nemico / a Ronchi», 1916)
- Magg. Carlo Costa, S.ten. Giovanni Costa, Ten. Antonio Costa (rispettivamente «Korite», «lelenik», «Rotek», 1915, 1917; va tutta-

Fig. 3. Immagine fotografica scattata nel periodo bellico che mostra, in una vera e propria panoramica di "luoghi della morte", dei punti in cui caddero alcuni degli uomini citati in questo studio. Sulla foto, a matita, sono stati scritti i nomi in corrispondenza dei *topoi* salienti, segnati da una freccia: tra di essi, «m. 6 Busi», «cave di Selz», «Selz», «m. S. Michele» (Collezione Alfio Scarpa).

³⁹. Si rimanda a GIOVANNINI c.s.; l'iscrizione recita oggi, a causa di una rubricatura non rispettosa delle lettere effettivamente incise, la frase «prope pontem Timavi» senza alcun senso logico; la correzione è stata possibile grazie alla lettura di MORELLI 1917, p. 380, alla cortese conferma di Ruggero della Torre, nonché all'esame tattile effettuato sulla scritta.

⁴⁰. GIOVANNINI c.s.

⁴¹. Si segnala il recentissimo contributo: CAEDDU, GASPARI, SECCIA, SERVITI LONGHI 2020, pp. 114-118.

via tenuto conto che la lapide venne realizzata per la riunione dei loro resti, avvenuta nel maggio 1920⁴²)

- S.ten. Cesare Giorgini («ferito a Selz», «morto a Monastero di Aquileia», 1916)⁴³
- Sol. Corradino Lanza d'Aieta («all'assalto del Weliki Kribak», 1916)
- S.ten. Guido Pellegrini («morto a Monastero di Aquileia / per ferite riportate su quota 144», 1917)
- Ten. Col. Paride Razzini («ferito mortalmente a q. 144 del Carso / morì a Pieris», 1916).

L'attenzione si appunterà qui sul gruppo I, al fine di ridare consistenza a vicende altrimenti sconosciute, con la speranza di poter offrire un sia pur modesto contributo all'Epigrafia della Grande Guerra⁴⁴: storie di *topoi* e di *thanatoi* solo in apparenza (fig. 3), in realtà storie di uomini "ritornati" dalla e alla memoria e, dunque, di nuovo tra noi⁴⁵.

MARIO BRUA (figg. 4a-b)

Classe 1887, di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), soldato 3° Compagnia Automobilisti, morto il 15 maggio 1916 ad Aquileia per infortunio per fatto di guerra (da Albo d'Oro, *ad nomen*).

«15 maggio Aquileia Beligna... per lesioni riportate in un investimento automobilist.» (*Liber IX*, 1916, p. 40, n. 84).

«... nella cella mortuaria del cimitero⁴⁶... Ivi c'era pure il cadavere dell'automobilista Bruno⁴⁷, morto alla Beligna in uno scontro»⁴⁸.

Il Brua, di stato civile celibe, cosa da collegare a una delle frasi presenti nel suo epitaffio, viveva a Bologna, città in cui svolgeva la professione di impiegato⁴⁹: qui, nel lapidario ospitato dal Chiostro romanico annesso alla Basilica di Santo Stefano, egli, dal 12 giugno 1925, è ricordato assieme agli altri Caduti nella Grande Guerra del centro emiliano⁵⁰. La residenza nella città spiega e giustifica l'ordinazione fatta, verosimilmente dalla madre che abitava con lui, a un celebre studio fotografico qui attivo della stampa del suo ritratto su medaglietta di porcellana di forma ovale, in cui egli è colto

⁴². AQUILEIESE 1921, p. 12.

⁴³. L'iscrizione è posta sulla lastra monolite di copertura della tomba.

⁴⁴. Sulla disciplina, per quanto attiene all'Italia, si vedano, a titolo di esempio, SCRIMALI, SCRIMALI 2007, specie p. 13 (tipologie delle iscrizioni); BALBI 2010, pp. 81-101; BURBELLO 2010; BALBI 2011b, pp. 305-328; *Monumenti ai Caduti* 2018; BALBI, DE DORIGO 2020; per i graffiti anche POLLI, CORTESE 2007; <http://www.graffitidiguerra.it/>.

⁴⁵. Nelle elencazioni si è seguito l'ordine alfabetico e non quello delle date di morte.

⁴⁶. Sulla cappella o cella funeraria si veda *supra*, nt. 16.

⁴⁷. Si tratta di refuso per Brua.

⁴⁸. COSTANTINI 1948, pp. 214-215; COSTANTINI 2013, pp. 203-204.

⁴⁹. <https://www.storiaememoriadibologna.it/brua-mario-484588-persona>.

⁵⁰. <https://www.storiaememoriadibologna.it/brua-mario-484588-persona>; <https://www.storiaememoriadibologna.it/basilica-di-santo-stefano-1884-luogo>.



Fig. 4b. Tomba di Mario Brua, particolare: suo ritratto fotografico su porcellana allo stato attuale di conservazione.

Fig. 4a. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Mario Brua.

in abiti civili e con gli occhiali da vista, lo sguardo intento e fisso all'obiettivo. Essa, infatti, reca, nella porzione di destra, in basso, la dicitura "Gius Camera Bologna", elemento che consente di ricondurre l'immagine a una delle ditte del settore qui più longeve, attiva da fine Ottocento al 1986 nella sede di via Indipendenza 33, fine testimone e interprete della vita sociale

di Bologna, in cui, nell'opera di realizzazione di svariate migliaia di ritratti e fototessere, a Giuseppe si sono affiancati i figli Aldo, Pietro e Decio⁵¹. La fine del soldato Brua, dai caratteri così atipici e tali da destare accorata partecipazione nell'opinione pubblica e nella sua cerchia, come mostrano le parole del Costantini, ha dunque avuto come scenario la carrozzabile oggi SP 352 e la località Beligna, poco a Sud di Aquileia: la cronaca di quanto accaduto è stata rintracciata ne "La Patria del Friuli", quotidiano dedicato a "politica, economia, commercio", come recita il suo sottotitolo, edito a Udine dal 1866 al 1931⁵². Il resoconto è ricco di particolari, a partire dalla specializzazione lavorativa del giovane e dall'incarico avuto in guerra, di tipo amministrativo in quanto assegnato a reparti non combattenti; il tragitto fatale è, però, descritto in maniera piuttosto generica, probabilmente per ragioni di sicurezza, data la presenza in località Farella (all'epoca Cascina Farella), posta tra Beligna e Belvedere (linea di laguna), di un aeroporto militare, all'epoca attivo da appena due mesi e bersaglio in seguito di numerosi attacchi⁵³.

Dalle terre redente. Disgrazia mortale per incidente automobilistico

Cervignano, 17 maggio

A disposizione della commissione per la requisizione dei bovini⁵⁴ era addetto come automotorista certo Brua, un giovine di distinta famiglia dell'Emilia e prima dell'arruolamento provetto disegnatore. L'altra sera verso le nove parti da Udine coll'automobile per accompagnare a Villa Vicentina il tenente segretario della commissione, ed altre persone. Oltrepasato Cervignano, improvvisamente la vettura andò a cozzare con estrema violenza contro un autocarro che giungeva in senso opposto. Per attenuare l'urto il Brua sterzò la macchina, ma questa essendosi spaccata la camera d'aria d'una ruota, si rovesciò pesantemente nel fossato laterale alla via. Il tenente e le altre persone che si trovavano nell'interno della vettura se la cavarono con lievi contusioni e tosto balzarono in piedi. Vedendo che l'automobilista non faceva altrettanto lo chiamarono ripetutamente ma invano. Dopo brevi ricerche affannose, rinvennero il povero Brua, già cadavere, col torace schiacciato sotto la pesante vettura⁵⁵.

Guardando il monumento funebre – posto in prossimità dell'entrata in Cimitero del vialetto secondario di accesso, nella fascia che ricalca la parte a sinistra dell'abside –, si nota come esso sia formato da due parti distinte. L'altorilievo su fondale articolato e arcuato è stato realizzato in marmo di

⁵¹. <http://fondazione.cinetecadibologna.it/archivi-non-film/archiviofotografico/sezionebologna>: l'Archivio Fotografico della Fondazione Cineteca di Bologna custodisce le immagini dello Studio Camera relative alla vicende culturali e sociali di Bologna.

⁵². La testata, per quanto concerne il periodo della Grande Guerra, fu una fedele testimone dei fatti, con peculiari riguardi al periodo della rotta di Caporetto, quando essa si prefisse di essere un punto di riferimento nella situazione di assoluta confusione e incertezza venutasi a creare, e quindi nell'immediato periodo post-bellico, VIOLA 2020.

⁵³. Sull'aeroporto della Farella, MILOCCO 2002, pp. 53-56; MILOCCO 2016, p. 90, con fotografia; GIOVANNINI 2020, pp. 245, 247, 249.

⁵⁴. Su queste si veda "La Patria del Friuli", anno XXXIV, 138, 15 maggio 1916, p. 2.

⁵⁵. "La Patria del Friuli", anno XXXIV, 139, 18 maggio 1916, p. 2.

Carrara dal Furlan nel 1920, come attestano la firma “E. Furlan” in lettere capitali e la data in numeri arabi incise sulla base, verso l’angolo destro: vi è raffigurata la Deposizione dalla Croce o Pietà nell’iconografia del *Vesperbild*⁵⁶, con due pie donne, quella a sinistra in preghiera, quella di destra colta nell’atto di baciare la mano sinistra del Cristo giacente in grembo a Maria⁵⁷. La predisposizione di questa parte degli apparati tombali, fatta in tempo di pace, potrebbe essere successiva a quella che ora ne è la base, ma che in guerra è stata forse il segnacolo vero e proprio, in pietra locale, decorato da due fronde di alloro incrociate, simbolo di gloria imperitura: esso, senz’altro attribuibile a mano diversa, di scalpellino uso a lavori “di routine”, potrebbe essere stato ordinato dalla madre a distanza o in presenza, anche con la fornitura della fotografia, o forse anche da don Celso (per iniziativa propria o in azione congiunta con la madre), a ricordo di una persona verso cui provava sentimenti di affezione e per la quale si trovò fin da subito un posto nel Cimitero della Basilica⁵⁸. Va poi rilevato come la parte ornamentale risulti assemblata rispettando le dimensioni della parte sottostante nonché il fatto che sul’orlo dell’altorilievo sia stata tracciata una croce monogrammatica in posizione tale da farla ricadere proprio sopra al ritratto di Mario. Sia seguendo tale ipotesi che il suo contrario, ovvero che tutto l’insieme risalga al 1920, va rilevata la partecipazione attiva della signora Teresa Landi Brua⁵⁹, *mater dolorosa*, alla tomba, attraverso la commissione al Furlan di una scena che rappresenta in modo icastico il dolore e la desolazione di una madre davanti alla morte di un figlio, e la menzione nell’epigrafe, come già accennato, dell’amore esclusivo per lei nutrito⁶⁰. Nel testo va, infine, notata la dicotomia tra il corpo che nella sua caducità riposa nella terra di Aquileia e l’eternità, invece, dell’anima del Defunto, che «qui... aleggia», continuando a vivere in comunione perenne con i compagni d’arme sepoltili accanto, come lui morti «per la patria».

L’iscrizione, in caratteri capitali, con dati anagrafici resi in corpo maggiore, rubricati in colore nero, dunque recita:

Qui / riposano le ceneri ed aleggia lo spirito / del soldato / Mario Brua /⁵ visse / per la madre morì per la patria / MDCCCLXXXVII / MCMXVI.

⁵⁶. Posta la vastità degli studi sul tema, che esula dai fini del presente studio, ci si limita qui a citare la voce (di O. Tomassoni) in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma 1935 (anche in <https://www.treccani.it/enciclopedia>).

⁵⁷. AQUILEIESE 1921, p. 11; *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 151.

⁵⁸. *Liber*, IX, 1916, p. 40, n. 84: alla voce «Sepulturae locus et tempus» è scritto «Aquileia / C(imitero) V(ecchio) / 16-5-16». Va ricordato che la menzione del cadavere del Brua giacente nella cappella mortuaria è legata all’arrivo improvviso e impreveduto, in quanto legato a un errore di destinazione, di otto corpi di Caduti negli scontri allora appena avvenuti a Monfalcone: il sacerdote non volle respingerli e li seppellì entro due grandi fosse comuni, le sole attestate in Cimitero: tra di essi vi era Vezio Bernasconi, su cui *infra*, AQUILEIESE 1921, p. 7 (con data non corretta); COSTANTINI 1948, pp. 214-215; COSTANTINI 2013, pp. 203-204.

⁵⁹. Il nome della madre è citato nella registrazione di morte del giovane uomo in *Liber*.

⁶⁰. Andrebbe forse notato che Mario Brua nacque il 25 dicembre; il testo epigrafico è elogiato da AQUILEIESE 1921, p. 11.

LUIGI DE PROSPERI (figg. 5a-b)

Classe 1882, di Padova, Capitano del 14° Reggimento fanteria, morto il 26 maggio 1916 (il suo nome non è contemplato in Albo d’Oro).

«Ospedale N. 47 Aquileia» (*Liber*, IX, 1916, p. 43, n. 110).

Decorato con Medaglia d’Argento al V.M.: «De Prospero Luigi, da Padova, capitano complemento reggimento fanteria. Costante esempio di alte virtù militari, di abnegazione, serenità e cosciente sprezzo del pericolo, gravemente ferito mentre, nelle trincee più avanzate, trasfondeva la propria fermezza nel suo reparto, soggetto a violento bombardamento nemico, suggellò la sua nobile vita con una stoica morte. - Selz, 22 maggio 1916» (Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*).

«Nell’ospedale, dove giunse per non più uscirne, ho avuto da lui l’ultimo bacio, l’ultimo sguardo – lo sguardo penetrante dei suoi occhi buoni – e l’ultima parola... Eccola “lo muoio dopo aver compiuto il mio dovere sino all’ultimo!”. Ed il suo dovere egli compì veramente, perché, dopo aver dato alla Patria tutto se stesso, immolò la sua vita per salvare quella dei suoi soldati... Ebbi compagno nella mia visita all’ospedale S.A.R. il Duca d’Aosta, che volle consolare con le sue parole l’anima del sofferente, come volle poi onorarne la memoria con la concessione immediata della medaglia al valore... Signora! lo farò custodire la tomba del suo figliolo e la onorerò di una lapide»⁶¹.

Il segnacolo della tomba (dislocata nella fascia che corre lungo il catino absidale della Basilica), del tipo a cippo centinato semplice, inornato – verosimilmente scelto per assimilare il defunto ai militari romani sepolti sotto tale tipo di monumento⁶² –, reca la data che, in realtà, è quella del suo ferimento (particolare che all’interno del Cimitero si nota, ad esempio, anche sulla lapide di Bruno Tofano), quasi a voler indicare come sia stato quello il reale momento in cui venne meno la sostanza del suo essere. L’iscrizione, virgolettata in modo da esplicitare che la frase venne da lui realmente pronunciata, dice in carattere corsivi “... *muoio contento / d’aver compiuto il / mio dovere sino al / l’ultimo*”: tale particolarità trova tragica spiegazione in quanto scritto nel suo diario da Elena di Savoia-Aosta, in visita il 24 maggio 1916 quale *Ispettrice generale delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana* nell’Ospedaletto da campo N. 47, posto a Monastero, in cui egli era ricoverato. La Duchessa, infatti, riporta: «Vi è anche... De Prospero ferito alla testa... ha il palato squarciato, la lingua asportata: è gravissimo»⁶³, dando così alle ultime parole del De Prospero,

⁶¹. Lettera del Tenente Generale Luigi Vanzo alla signora Elena, madre del Caduto, 7 giugno 1916 (è dunque probabile che il Vanzo sia l’estensore del testo epigrafico), Museo Centrale del Risorgimento, Roma, fascicolo Luigi De Prospero, consultabile in http://www.14-18.it/documento-manoscritto/mcrr_caduti_82_24/3, codice identificativo del file: MCRR Caduti 82 24 17; nome del file: MCRR_CAD_082/024/MCRR_CAD_082_024_017.jpg.

⁶². L’osservazione è in CIGAINA c.s.

⁶³. *Accanto agli Eroi* 1930, p. 130; *Accanto agli Eroi* 2016, p. 178; sulla figura della Duchessa, da ultimi VANNI, CASALE, OCELLO, VANNI 2019, pp. 143-243.



Fig. 5b, 1-2. Ritratti di Luigi De Prospero, in divisa e in abiti civili. ("L'Illustrazione Italiana", anno XLIII, 27, 2 luglio 1916, tav. LXIII; OLIVA 1916).

Fig. 5a. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Luigi de Prospero.

apprezzatissimo giornalista conosciuto a livello nazionale⁶⁴, il significato reale di uno sforzo estremo fatto in sofferenza feroce sopportata con dignità e, pertanto, scevro da qualsiasi intenzione di retorica. Dal documento *Notizie di stato civile, di servizio militare e biografico*, conservato nell'incartamento a suo nome nel Museo Centrale del Risorgimento di Roma, si è edotti, alla voce *Causa della morte*, che essa fu causata da «ferita prodotta da scheggia di bomba austriaca»⁶⁵. Ciò fa meglio comprendere lo scempio subito dall'apparato buccale quale conseguenza di impatti sul capo, largamente annoverati nella casistica bellica e subito oggetto di cure particolari (le cosiddette operazioni buccofacciali), ivi comprese le maschere, sulle quali sempre più insistette l'opera benemerita, per quanto concerne l'Italia, di Arturo Beretta e Ugo Calabresi, e quindi specie degli scultori Francis Dermont Wood e Anna Coleman Ladd⁶⁶. Un'ultima segnalazione: il ferimento potrebbe essere avvenuto in località Cave di Selz⁶⁷: in tal caso si aprirebbe uno scenario all'epoca davvero spettrale nella sua nudità, del tutto diverso dall'attuale, che fa ben cogliere l'esposizione dei soldati ai colpi dell'avversario. L'iscrizione in caratteri capitali (dati anagrafici in corpo maggiore), sotto a una croce monogrammatica entro cerchio, e quindi in caratteri corsivi, recita:

Capitano / Luigi de Prospero / del XIV Fanteria // "... muoio contento / d' avere compiuto il / mio dovere sino al- / l'ultimo." // 22-5-916.

⁶⁴. OLIVA 1916; *Martiri di Carta* 2018, pp. 102, 111, 243-245; si rimanda anche a GROPUZZO 2015a, p. 103, con la notizia del ritrovamento a Roma della lapide in ricordo degli 83 giornalisti morti al fronte.

⁶⁵. Compulsabile in <http://www.14-18.it/>, *Manoscritti, Fascicoli dei Caduti, ad nomen*.

⁶⁶. CACCIA 1915, p. 5 dell'estratto; CHIAVARO 1915, specie pp. 961-962; SOLDANI 2000, pp. 236-238; GALASSI, CATTANEO, GAUDIO *et Al.* 2011, pp. 254 e 257; CECOTTI 2014, pp. 125-127; <https://www.sanitagrandedeuera.it/index.php/sanita-in-guerra/servizio-sanitario-militare/servizio-odontoiatrico>. Su Arturo Beretta (1876-1941), schede in *DBI ad vocem* (scheda di M. Crespi), <https://www.treccani.it/enciclopedia/arturo-beretta> e <https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf>; sul Calabrese, immagini fotografiche in *Arturo Piersanti* 2011, pp. 150-151; inoltre, ERIOLI 2009, p. 34 e nt. 91; MOCERI 2009, p. 58; PORCHEDDU 2009, pp. 83-85 (in cui si rimarca il concetto che le fotografie sono state l'icona delle sofferenze patite in e per la guerra, come mostra fig. 27 a p. 72, interventi maxillo-facciali e maschere del Beretta). Su Francis Derwent Wood (1871-1926) e Anna Coleman Ladd (1878-1939), entrambi apprezzati scultori, i quali già nel corso della guerra e/o nell'immediato periodo post bellico si adoperarono per la realizzazione di maschere facciali che ridessero dignità sociale e forza di continuare a vivere a soldati sfigurati, DERWENT WOOD 1917, pp. 949-951; FEO 2007, pp. 17-27; BIERNOFF 2011, pp. 666-685 (in bibliografia numerose opere d'epoca, le quali fanno ben comprendere l'urgenza della questione e la partecipazione dell'opinione pubblica); <https://www.loc.gov/item/2017675414/>; https://www.youtube.com/watch?v=bCSzrUnie2E&ab_channel=GilbertKANTIN, *Anna Coleman Ladd's Studio for Portrait Masks in Paris*; aaa.si.edu, *Anna Coleman Ladd Papers at the Smithsonian's Archives of American Art*.

⁶⁷. La precisazione che il ferimento avvenne a Cave di Selz si legge in *Martiri di Carta* 2018, p. 244, didascalia della foto che immortala le cave, pur senza dare le fonti di riferimento; immagini che mostrano le linee avanzate a Selz e le case distrutte della piccola località in *Italiani e Grande Guerra* 2009, pp. 14-15.

LEONE FEDELI (fig. 6)

Classe 1884, di Carmignano (Firenze), Tenente del 141° Reggimento fanteria, morto il 22 agosto 1917 nell'Ospedaletto da campo N. 017 per malattia (da Albo d'Oro, *ad nomen*).

«22 agosto 1917, ospedale 017, Aquileia C. Vecchio... munito di conforti religiosi, p.f.a.f. all'addome» (*Liber*, IX, 1917, p. 97, n. 169).

Decorato con Medaglia d'Argento al V.M.: «Sotto il violento fuoco di mitragliatrici nemiche, guidava con slancio la propria compagnia all'attacco, sprezzante del pericolo e incitando con l'esempio e la parola i dipendenti, finché venne mortalmente colpito da diversi proiettili di mitragliatrice avversaria. Moriva il giorno dopo. - Lokavaz, 21-22 agosto 1917» (Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*).

Il Locavaz o Lokavaz – breve fiume oggi detto anche canale a causa delle opere di bonifica degli anni Venti e Trenta, le quali hanno alterato il reticolo superficiale drenandovi le acque del lago di Pietrarossa⁶⁸, negli studi archeologici noto specialmente per il ponte costruito in età cesariana dai soldati della *Legio XIII*⁶⁹ – è stato parte integrante degli scenari dell'Undicesima Battaglia dell'Isonzo. In particolare, la mattina del 20 agosto 1917 vide la Brigata Catanzaro con entrambi i suoi reggimenti (141° e 142°) avviarsi al suo passaggio; con peculiari riferimenti al 142°, esso doveva avvenire in fila indiana su passerelle di tavole di legno e bidoni di benzina vuoti, antecedentemente messi *in situ* dai genieri⁷⁰. Questo il quadro tratteggiato dal Capitano Giuseppe Mimmi nel suo diario, scritto al termine del conflitto sulla base delle lettere inviate alla fidanzata⁷¹:

Il nemico, che aveva previsto le nostre intenzioni, ha iniziato subito un violentissimo fuoco di sbarramento e gli uomini non sono arrivati neppure a metà del fiume, che già la maggior parte di essi era stata decimata e finita in acqua, mentre le passerelle saltavano in aria⁷².

La tomba è posta nel campo centrale, settore a sinistra dell'arcosolio. Il segnacolo a pilastro rastremato, sormontato da testa di donna velata e dal volto atteggiato a mestizia, verosimile personificazione dell'Italia, è stato realizzato dal Furlan nel 1920⁷³, data che spiegherebbe l'invito, quasi un

68. STOCH 2017, p. 174.

69. L'attribuzione si basa sul ritrovamento di un blocco iscritto, forse pertinente alla spalla del ponte, *Inscr.Aq.* 2784; il ponte si apriva in un punto leggermente spostato rispetto all'attuale.

70. JUREN, PERSEGATI, PIZZAMUS 2017, p. 139; si veda anche D'ANNUNZIO 1965, p. 945 (CV 1917, Il Timavo – L'ammutinamento): «Il 1° batt. del 149 si porta su la sinistra del Timavo attraverso le 3 passerelle gittate sul Locavaz per l'avanzata del 26 sera a S. Giovanni...».

71. Sul diario del Mimmi, consegnato all'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, Arezzo, <https://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=autore&id=158>; sull'iniziativa di raccolta di diari di combattenti sul fronte italiano tra il Gruppo L'Espresso e l'Archivio Diaristico, BUFFA, MARANESI 2018.

72. JUREN, PERSEGATI, PIZZAMUS 2017, p. 139.

73. *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 153 (tuttavia con errata trascrizione di *propia* in *propria*); BER-TOGNA 1978, p. 19, riporta come il volto pensoso o atteggiato a mestizia sia quello della giovane

Fig. 6. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Leone Fedeli.



monito, fatto alla Patria, che pur veglia sulla tomba, a ricordare quanto i suoi soldati seppero sopportare e soffrire, da incastonare nel clima del cosiddetto *reducismo*, il quale dal 1919 interessò tutti i paesi ex belligeranti con inquietudini di tipo economico-sociale e morale in un generale sentire di sfiducia, in cui il solo collante sembrava essere dato proprio dalle onoranze da tributare ai Caduti⁷⁴: da rilevare, a tale proposito, l'espressione «patria eternamente grata», risalente all'estate 1917 e contenuta nell'epitaffio del Generale Alessandro Ricordi.

La frase del testo epigrafico in cui l'immolazione, termine che riconduce alla totale abnegazione di sé compiuta quasi come atto sacrificale, viene accostata non a un altare generico, bensì all'Altare della Patria⁷⁵ – inteso allora come bene supremo da venerare –, pare acquistare valori particolari ancora nell'ottica del momento contingente, posto che proprio nel 1920 il Generale Giulio Douhet si fece promotore dell'idea di onorare anche in Italia tutti i Caduti avuti nel conflitto attraverso la scelta del Milite Ignoto, da seppellire nel Pantheon, cosa che, proprio in relazione a quanto appena detto, ebbe il pregio di rinfocolare i sentimenti patriottici⁷⁶.

L'iscrizione in caratteri capitali, con dati anagrafici in corpo maggiore, dice⁷⁷:

Il tenente / Fedeli Leone / del CXLI Fanteria / immolò /⁵ la propria giovinezza / sull'altare della Patria / il XXII VIII MCMXVII / vedi o Italia / quanto i tuoi figli /¹⁰ ti hanno amato.

ANTONIO MASI (fig. 7)

Classe 1890, di Nereto, nel teramano, soldato del 17° Reggimento Fanteria, morto il 24 luglio 1915 nell'Ospedaletto da campo N. 93 per ferite riportate in combattimento (da Albo d'Oro, *ad nomen*).

«*Ex plagis...*» (*Liber*, IX, 1915, p. 6, n. 52).

aquileiese Maria Deganis, che si prestò a posare per il Furlan.

⁷⁴. Il fenomeno del *reducismo* è troppo vasto e complesso per discuterne qui in ampia maniera: ci si limita, dunque, a ricordarne i tratti essenziali, facendo riferimento, per es., a BREGANTIN 2010, specie pp. 173-191, con apparati bibliografici ai quali, senz'altro, si rimanda.

⁷⁵. Volendo scendere nello specifico, *Altare della Patria* è il nome con cui fin dall'inaugurazione, avvenuta il 4 giugno 1911, venne abitualmente chiamato il Vittoriano, come si evince da quanto scritto dall'allora sindaco di Roma, Ernesto Narhan, riportato in TOBIA 2011, p. 15.

⁷⁶. DOUHET 1920 (riportato, a titolo di esempio in TOBIA 2011, pp. 71-72, con l'osservazione che, per i suoi trascorsi in guerra, nelle frasi vi è una forte *vis anticadorniana*): «Tutto sopportò e vinse il Soldato. Dall'ingiuria gratuita dei politicanti e dei giornalisti che... cominciarono a meravigliarsi del suo valore..., alla calunnia feroce diramata per il mondo a scarico di una terribile responsabilità. Tutto sopportò e tutto vinse, da solo, nonostante. Perciò al Soldato bisogna conferire il sommo onore, quello cui nessuno dei suoi condottieri può aspirare neppure nei suoi più folli sogni di ambizione»; una bella versione di quanto fatto da Douhet, realizzata a fumetti, è in http://www.difesa.it/Content/Manifestazioni/4novembre/2018/Documents/Milite_ignoto_ridotto.pdf; sul Douhet (1869-1930), si rimanda a DBI, *ad vocem*.

⁷⁷. Proprio per quanto finora detto, ci si chiede se a ispirare l'epitaffio non possa essere stata in qualche modo la madre o una sorella del Fedeli, posto il ruolo che viene attribuito alle donne in questo momento, TOBIA 2011, p. 78.

Fig. 7. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Antonio Masi.



Posto che al momento non si sono reperiti documenti che riportino il luogo del ferimento, si può tentare di circoscriverlo sulla scorta delle destinazioni che la Brigata Acqui, cui il 17° apparteneva assieme al 18°, ebbe nei giorni immediatamente precedenti alla morte del soldato Masi. Si trova così che «Fra il 19 e il 22 luglio... il 17° rinnova i tentativi per superare le difese nemiche alle cave di Selz»⁷⁸: per estensione, allora, appare plausibile qui collocare anche le ultime vicende di altri uomini del 17° fanteria, morti nello stesso turno di giorni che vide la fine di Antonio, le cui tombe aquileiesi sono segnate dalla croce in ferro della “Dante Alighieri”, tra i quali figura anche il soldato Biagio Di Donato, pure egli deceduto nell’Ospedaletto N. 93, il quale, anzi, gli fu inumato accanto⁷⁹.

Vi sono invece notizie sul suo *locus sepulturae*. Come attesta il verbale *Esumazioni e trasposizioni di salme*⁸⁰, stilato il 10 gennaio 1920 da Giovanni Battista Brusin, in quel momento subentrato al Costantini per la cura dei due cimiteri militari di Aquileia, il Masi, assieme al commilitone Di Donato, venne in quel giorno dissepolto e deposto in cassa di zinco, al fine di essere spostato dalla posizione originaria, in cui riposava dal giorno successivo a quello del decesso, al punto in cui egli tuttora giace. Ciò avvenne per un fine preciso, connesso al bisogno di reperire uno spazio acconcio ad accogliere un monumento che avrebbe arricchito il Cimitero sia dal punto di vista simbolico che artistico.

Oggi in presenza del sig. Sindaco di Aquileia cav. Ugo Pascoli, del medico comunale dott. Venceslao Stableschi⁸¹ in sostituzione del medico distrettuale e del sottoscritto furono esumate le salme dei soldati Di Donato Biagio di Giulianova nello Abruzzo, del 17: fant, morto il 24-7-1915 e di Masi Antonio di Nereto nell’Abruzzo, pure del 17: fant, morto il 24-7-1915. Le loro sepolture situate nel cimitero della Basilica e precisamente nella prima fila lungo il muro di cinta del cimitero a destra dell’attuale cappella mortuaria⁸² erano segnate con n° 14 e 15 e giacevano fra quelle del Sottotenente Giovanni Folco da una parte e del soldato Corradino D’Aieta dall’altra. Le casse contenenti i resti mortali dei suddetti furono collocate in altre rivestite internamente di lamiera di zinco e indicate nelle fosse preparate appositamente nello stesso cimitero. Di Donato Biagio fu risepellito nella prima fila lungo il muro di cinta a sinistra della cappella mortuaria e precisamente a sinistra della tomba segnata col n° 182, Masi Antonio fu deposto nella stessa fila ed è l’ultimo verso la citata cappella mortuaria.

La chiave di volta per la comprensione di quanto accaduto sta nella specifica che le due tombe spostate avevano alla loro sinistra il *locus* del Folco e alla destra quello del Lanza d’Aieta⁸³: oggi questi ultimi giacciono a lato

⁷⁸. *Ministero della guerra* 1924, p. 221.

⁷⁹. Si tratta di Augusto Parolini (22 luglio), Umberto Pettinari (25 luglio), Raniero Porrini (27 luglio), Michele Scarano (25 luglio), Luigi Simonetti (25 luglio), Enrico Tocchetti (20 luglio), Nazzeno Travaglini (24 luglio), Albo d’Oro, *ad nomina*, da consultare anche per il Di Donato.

⁸⁰. Archivio MAN Aquileia, Cimitero degli Eroi.

⁸¹. Il medico, versione originale del cognome Stableski, di nazionalità polacca, è ricordato in COSTANTINI 1948, p. 195; COSTANTINI 2013, p. 187.

⁸². Sulla cappella mortuaria si veda *supra*, nt. 16.

⁸³. Sui due Caduti si rimanda ad Albo d’Oro, *ad nomina*.

del gruppo bronzeo di Ettore Ximenes noto con il nome di *Angelo della Carità*, messo *in situ* nel febbraio 1921 grazie all’interessamento dell’Ufficio Belle Arti e agli accordi «presi con il Comando del Corpo d’Armata e con la Superiore Direzione Generale di Belle Arti»⁸⁴. Il monumento, già dal 1917 destinato al cimitero militare di Sdraussina (oggi Poggio Terza Armata, Gorizia), di cui lo Ximenes stava curando il progetto, poi dimesso, di monumentalizzazione⁸⁵, venne invece conferito al Cimitero degli Eroi dal Ministero della guerra in ossequio a un preciso desiderio formulato dal Duca d’Aosta, a ulteriore riprova del valore che a un tempo si dava al luogo e all’immagine stessa⁸⁶, di modo che si rese necessario ricavare per ospitarlo uno spazio acconcio, visibile da entrambi i punti di accesso al Cimitero, ottenuto con la traslazione interna del Masi e del Di Donato.

Il segnacolo del Masi, dato da un semplice cippo centinato su basamento (sul quale possono essere estese le osservazioni fatte per il De Prospero) reca – sormontata da monogramma cristologico – la scritta in caratteri capitali:

Soldato / Antonio Masi / XVII Regg fanteria / XXIV luglio MCMXV.

MARIO E CARLO MINOTTI (fig. 8)

Classe 1885, di Moncalvo (Asti), Tenente M.T. del 1° Reggimento genio, morto il 1° novembre 1916 sul campo per ferite riportate in combattimento (da Albo d’Oro, *ad nomen*).

Classe 1883, di Moncalvo (Asti), Capitano del 12° Reggimento bersaglieri, morto il 26 maggio 1917 sul Medio Isonzo per ferite riportate in combattimento (da Albo d’Oro, *ad nomen*).

Il ricordo dei fratelli Minotti trovò spazio nel 1933 nell’opuscolo commemorativo del Generale Carlo Montanari, loro zio (erano figli di Iria, una delle sue sorelle; a sua volta Carlo era imparentato con l’omonimo patriota e martire di Belfiore), morto il 5 novembre 1915 per le conseguenze di un colpo di fucile al petto ricevuto da un cecchino mentre a Plava ispezionava la prima linea e decorato, *motu proprio* del Re, con la Medaglia d’Oro al Valor Militare⁸⁷. I due giovani uomini, infatti, vennero ritenuti meritevoli «di aver un

⁸⁴. Archivio MAN Aquileia, Cimitero degli Eroi, lettera del Commissario Generale Civile al Brusin in data 15 marzo 1921; AQUILEIESE 1921, pp. 12-14.

⁸⁵. MORELLI 1917, p. 380; DE GRASSI 2016, p. 248: tramite le notizie fornite dagli autori citati e dal documento è possibile dirimere la questione del momento della sua effettiva collocazione in Cimitero (in *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 148, si dice che «.. fu la prima opera monumentale ad essere inserita nell’area cimiteriale, forse per la celebrazione della giornata dei morti del 2 novembre 1917»).

⁸⁶. BRUSIN 1925, p. 330; CIRILLI 1933, p. 385. Lo Ximenes era in ottimi rapporti con il ramo Savoia-Aosta: in questo gruppo, che è allo stesso tempo la prima opera di scala colossale ideata in funzione della Grande Guerra, egli volle onorare sia il Soldato che la Crocerossina, omaggiando così la Duchessa Elena, Ispettrice generale delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, ispirandosi alle sue fattezze per il volto dell’Angelo della Carità, DE GRASSI 2016, p. 248.

⁸⁷. Sul Generale (classe 1863), PICCO 1923; TOSTI 1929, pp. 45-56 (già segretario di Stato Maggiore, alle dirette dipendenze di Luigi Cadorna; al suo capezzale nell’Ospedaletto da campo di



Fig. 8. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba dei fratelli Mario e Carlo Minotti.

posto, come nella gloria, in queste modeste pagine»⁸⁸, cosa che consente oggi di riportare alla memoria collettiva dati sulla morte e sepoltura di Mario non altrimenti registrati nella documentazione burocratica a ciò preposta, cambiando così la prospettiva della presenza nel Cimitero della Basilica anche di Carlo.

Mario, ingegnere, attivo nella ditta «Agostini e Minotti» di Lambrate⁸⁹, morì in circostanze tali da dover essere dissimulate sotto dicitura neutra: al termine di una giornata trascorsa su non meglio specificate rive fluviali, esaminate quale tecnico per gettare testate di ponte secondo uno dei compiti specifici del reggimento cui apparteneva (zappatori⁹⁰), egli tornava al suo accuartieramento dopo la relazione quotidiana ai superiori, percorrendo in bicicletta sul far della sera la strada Pieris-Cervignano. Qui fu sorvolato da un aereo nemico, che gli lanciò addosso una bomba, di modo che «non conobbe agonie, disparve come si narra di certi eroi, di cui i commilitoni superstiti ricercarono invano le tracce»⁹¹. Quello che di lui poteva essere rimasto venne portato al Cimitero della Basilica per venirvi sepolto⁹², sempre che, per l'avverbio «invano», non sia lecito pensare piuttosto a un cenotaffio o, in ogni caso, a un accoglimento formale nel Camposanto proprio per le modalità della morte, che lo avevano assimilato a figure del mito, e, verosimilmente, anche per la sua storia familiare: sta di fatto che il registro mortuario della parrocchia non annota alcun dato sul suo seppellimento.

Carlo, ragioniere, rientrato con la guerra dall'America dove si trovava per motivi di lavoro, «per un anno intero non lasciò la trincea», apprezzato dai superiori per la calma con cui affrontava il combattimento. Da poco promosso capitano, il 25 maggio 1917, mentre sul Monte Santo conduceva i suoi uomini all'attacco di quota 503, venne colpito da una granata che

Dolegna accorsero il Re e il Capo di Stato Maggiore); SPAGNI 2018, pp. 54-55; Albo d'Oro, *ad nomen*; Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*; si vedano anche <https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-montanari/> e <http://temidistoria.altervista.org/un-ricordo-carlo-montanari/>. Egli, come riportano le cronache, dopo la cerimonia funebre tenuta l'11 novembre a Udine nella Chiesa del Seminario (alla quale assistette anche il nipote Carlo), in cui a tenere l'orazione fu Luigi Cadorna, venne sepolto nel cimitero della città friulana: la sua solenne traslazione e risepoltura a Moncalvo ebbero luogo nel settembre del 1921. Per la cronaca dei funerali, oltre che per ulteriori biografie, "La Patria del Friuli", anno XXXVIII, 314 e 315, 11 e 12 novembre 1915; "Giornale di Udine", anno 49, 307, 12 novembre 1915.

⁸⁸. Picco 1923, p. 44.

⁸⁹. Sulla partecipazione al lutto familiare della ditta con annuncio mortuario, SPAGNI s.d., p. 55, fig. 17.

⁹⁰. *Esercito italiano* 1931, p. 53; un bell'articolo scritto sul Genio nel momento contingente è Tei 1916, p. 392.

⁹¹. Picco 1923, pp. 44-45; impossibile non riflettere su un'amara constatazione, tratta da un diario di guerra: «Quante madri e quante spose piangeranno senza che s'immaginino che i loro cari sono in briciole, in polvere! Ecco cos'è la guerra... Una infinità di dolori!!», frase scritta da Cesare Ermanno Bertini (1890-1956), 21° Reggimento fanteria, il 18 novembre 1915 nella Trincea delle Frasche. Il diario del Bertini è giunto nel 1996 all'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo); per alcuni stralci, <https://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=66>.

⁹². Picco 1923, pp. 44-45.

gli straziò «orribilmente il corpo»: portato alla III Sezione di Sanità, vi morì dopo un giorno di agonia. La sepoltura ebbe luogo nel piccolo cimitero di Globna presso Plava⁹³.

Nell'autunno del 1919, come indica la data incisa sulla lastra sepolcrale comune, la volontà dei genitori – prima ancora che venisse legiferato in merito⁹⁴ – fece traslare ad Aquileia i resti di Carlo al fine di riunirli a quelli di Mario. Essi erano i soli figli, cosa che getta luce sui sentimenti della coppia, la quale preferì il ricongiungimento dei fratelli in un sito divenuto sintesi di «tutti i cimiteri dei Caduti» – in cui, «nella pace infinita»⁹⁵, era cosa confortante far riposare i propri cari affidandoli alla tutela dello Stato – al poterli piuttosto avere nella tomba familiare di Moncalvo, sulla quale vennero invece eretti due cippi a loro ricordo⁹⁶.

Mario e Carlo, dunque, riposano «insieme, composti in pace, vigilati dai mesti cipressi, proprio di fronte alla lapide che Gabriele D'Annunzio dettò per tutti i morti di quel sacro recinto»⁹⁷: la riunione avvenne nello spazio sepolcrale di Mario, fino ad allora intoccato, posto nel settore centrale, a destra dell'arcosolio⁹⁸. La lastra che copre la tomba comune reca due iscrizioni, entrambe in caratteri capitali:

Al tenente / Mario Minotti / i colleghi posero / a ricordo // I due fratelli / Carlo e Mario Minotti / uniti anche in morte / per la gloria d'Italia / i genitori // ottobre 1919.

Permangono alcuni dubbi: colpisce la presenza di «colleghi», termine ambiguo, che potrebbe indicare sia i compagni di lavoro milanesi, cosa che potrebbe indirizzare verso una lastra commemorativa già apposta in altro luogo e quindi portata ad Aquileia, sia i commilitoni, allora dedicanti ad

93. Ivi, p. 46.

94. Si intende qui la Legge 1074/1921, emanata l'11 agosto, «Disposizioni pel trasporto gratuito delle salme dei caduti in guerra», in cui all'art. 1 si assicurava che «Lo Stato assume a suo carico, su richiesta della famiglia, il trasporto di tutti i militari del regio esercito e della regia marina che cessarono di vivere, per ferite, in conseguenza dell'ultima guerra mondiale». Il gesto dei genitori, tuttavia, poteva essere compiuto ispirandosi all'art. 28 del Regolamento di Polizia mortuaria 448/1892 («Il permesso di trasporto di un cadavere dall'estero o da comune a comune sarà rilasciato, entro il primo anno dal decesso, solo in seguito ad accertamento che la morte non fu conseguenza di vaiuolo, scarlattina, di tifo esantematico, di differite o di altra malattia contagiosa di origine esotica...»), specie invocando, per Carlo, la questione dell'assoluta transitorietà del primo interrimento in camposanto bellico.

95. I due virgolettati sono estrapolati da AQUILEIESE 1921, p. 15; BRUSIN 1925, p. 330.

96. Sulla tomba di famiglia, SPAGNI 2018, pp. 54-55, fig. 18; riguardo a ciò, ovvero se lasciare il proprio caro o meno nel Cimitero aquileiese, vi sono state visioni diverse e in parte contraddittorie: se numerose furono le famiglie che reclamarono il proprio Caduto, indifferenti all'aura di nobiltà del sito per la volontà affettuosa di ricreare con lui una sorta di vicinanza, altre invece recedettero da tale intento una volta viste la cura data alle tombe e la reverenza con cui si visitava il luogo, AQUILEIESE 1921, p. 14.

97. PICCO 1923, p. 46.

98. Archivio MAN Aquileia, Cimitero degli Eroi, *Elenco dei militari sepolti nel Cimitero Monumentale di Aquileia (C.O.S.C.G.)*, p. 18: la nuova numerazione apposta alla tomba comune riporta anche il numero originale (64) attribuito solamente a quella di Mario in una pianta di epoca antecedente di cui non vi è ancora riscontro materiale.

Fig. 9. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Cartolina basata su foto post 1923, con scorcio della parte destra del Cimitero degli Eroi: sullo sfondo l'arcosolio e in primo piano la tomba dei fratelli Mario e Carlo Minotti, contraddistinta dalla colonna spezzata e con accanto ancora sepolture di civili (Collezione Annalisa Giovannini).



Aquileia subito dopo la cerimonia funebre; non va poi esclusa l'ipotesi che si tratti di una lastra prodotta *ad hoc* nel 1919, posta anche la sostanziale omogeneità del *ductus*.

La presenza quale segnacolo di una colonna spezzata – emblema dell'interruzione della vita, con peculiari riferimenti a coloro sui quali si basava la famiglia, intesa anche come fondamento della Nazione⁹⁹ –, contrassegnata da croce latina in altorilievo e su cui si attorciglia un racemo di alloro, simbolo di gloria, si rifà a modelli funebri particolarmente in auge nella seconda metà dell'Ottocento, come mostrano, a titolo di esempio, svariati cataloghi di scultori, a loro volta derivati da archetipi più antichi¹⁰⁰.

La tomba dei Minotti compare di scorcio in fotografie e cartoline, dedicate specie all'altare con arcosolio, dal quale ci si affacciava su quello che era stato il fronte carsico¹⁰¹, e quindi al sepolcro dei Dieci Militi Ignoti, scattate ed editate senz'altro dopo il 1923¹⁰², come indicano la pubblicazione in studi del periodo e la presenza accanto di sepolture ancora di abitanti¹⁰³:

99. CARDANO 2012, p. 184, nt. 6; HUEMER 2012, p. 206.

100. CARDANO 2012, p. 190.

101. CIRILLI 1933, p. 385, parlando dell'arcosolio, dice: «... forma primitiva cristiana, reso vuoto non tanto per assegnare maggiore leggerezza alla massa che lo forma, quanto soprattutto perché dall'altare da esso contenuto, l'officiante possa rivolgersi a tutto il vasto anfiteatro della guerra, aventi i suoi estremi nel Monte Canin da una parte e nelle foci del Timavo dall'altra».

102. Notizie sui ritardi nella realizzazione del monumento ad arcosolio sono presenti in *Carteggio* 1979, pp. 255-256, n. 256, lettera di Ojetti a D'Annunzio del 26 aprile del 1923: «Ma quel che è peggio, dal nov. '21 sono stati interrotti i lavori dell'altare e dell'arco sulla tomba delle dieci salme lasciate lì, dopo che fu scelta quella che del «milite ignoto» pel Campidoglio. Nemmeno una lapide su quelle dieci tombe».

103. BRUSIN 1925, p. 323; parte della produzione è stata virata a disegno colorato, ditta «F. Sormani Milano», Edizioni Riservata Opera Italiana in Oriente; la traslazione nel Cimitero Nuovo delle sepolture di abitanti ancora *in loco* nel Camposanto basilicale ebbe luogo entro l'autunno del 1931, *infra*, tomba di Umberto Orazi.

in esse spicca il luore del segnacolo – la cui bellezza esteriore e intrinseca era additata all’attenzione dei visitatori¹⁰⁴ –, immerso nel verde del «severo giardino» che all’epoca caratterizzava il Camposanto¹⁰⁵ (fig. 9).

ERNESTO MONTEVERDE (fig. 10)

Classe 1888, di Pentima [dal 1928 Corfinio], Sulmona, Tenente 5° Reggimento genio, morto il 6 agosto 1916 sul Monte Sabotino per ferite riportate in combattimento (da Albo d’Oro, *ad nomen*).

Decorato con Medaglia di Bronzo al V.M.: «Monteverde Ernesto, tenente 5 reggimento genio. - Durante i lavori di mina sull’alto Sabotino, sprezzante dei continui pericoli e degli aspri disagi, fu nobile incitatore dei suoi dipendenti nell’opera mirabile che rese possibile la conquista di quella tanto contrastata e munita posizione. Cadde alla testa della sua compagnia, partecipando con mirabile slancio alla gloriosa azione di attacco di quota 509. - Monte Sabotino, febbraio-agosto 1916» (Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*).

«Aveva qualità morali, e militari elevatissime; era per esse apprezzatissimo, e lo stesso Comandante d’Armata, S.A.R. il Duca d’Aosta aveva avuto in questi giorni occasione di manifestare il suo vivo compiacimento per l’opera da lui prestata...Il giorno 6 all’inizio della nostra vigorosa fortunata azione, che ancora si sta brillantemente svolgendo una scheggia di granata ne squarciava il petto. La morte fu istantanea. Dio volle risparmiargli le sofferenze dell’agonia. Lo abbiamo composto in uno dei cimiteri che ha accolto già tanti martiri nostri»¹⁰⁶.

Il Monteverde, caduto nel corso delle azioni volte alla conquista di Gorizia, non compare né nel *Liber defunctorum*, né, cosa che appare dirimente, nell’*Elenco dei militari sepolti nel Cimitero Monumentale di Aquileia* e relativa pianta prodotti dall’*Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze alle Salme dei Caduti in Guerra o C.O.S.C.G.* in momenti circoscrivibili, per alcuni riferimenti interni, a poco prima dell’autunno 1931¹⁰⁷. Anche la posizione delle sua tomba, collocata all’estremità della prima fila davanti all’abside basilicale, entrando in Cimitero dall’accesso secondario, sembra suggerire un posto ricavato in tempi recenziatori oppure ottenuto per la traslazione nei luoghi natali di un altro militare. Apparirebbe dunque verosimile che i suoi resti siano stati traslati ad Aquileia da «uno dei cimiteri che ha accolto



Fig. 10. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Ernesto Monteverde.

già tanti martiri nostri» (di quelli sul Sabotino sono rimaste immagini¹⁰⁸) nel corso di quella che è stata la seconda fase dello smantellamento degli stessi, a sua volta collegata alla Legge 877/1931, «Sistemazione definitiva delle salme dei Caduti in guerra», e alla costruzione dei Sacrali, nella fattispecie quello di Oslavia, inaugurato nel 1938.

In tal caso, le motivazioni sottese al suo estremo accoglimento nel Cimitero degli Eroi sarebbero palesemente legate allo stato di servizio e alla buona fama del giovane nell’ambiente militare quali testimoniati dai suoi superiori.

La lapide, forse portata dal cimitero originario, sobria e suggestiva, reca la semplice scritta, in caratteri capitali all’interno di un cartiglio che imita un rotolo:

Tenente Ernesto Monteverde / 5° Genio Minatori / 1888-1916 / Eterna fulgida gloria

Essa, poi, risulta ornata da una scena figurata di grande potenza.

¹⁰⁴. CIRILLI 1933, pp. 384-385 (cognome storpiato in Miotti).

¹⁰⁵. COSTANTINI 1916a, p. 76; anche AQUILEIENSE 1921, p. 8; BRUSIN 1925, pp. 325-326; OJETTI 1951, pp. 266-267.

¹⁰⁶. Lettera del Colonnello Orazio Bertoli, comandante del 2° Battaglione Minatori, al Colonnello Gasparotti, Direzione del Genio Militare di Bologna, 8 agosto 1916, <https://www.storiaememoriadibologna.it/monteverde-ernesto-484549-persona>.

¹⁰⁷. Archivio MAN Aquileia, Cimitero degli Eroi. Il dato temporale è costituito a un tempo dalla presenza degli uomini traslati dal Cimitero Nuovo, *infra*, e da quella ancora nel posto originario dei resti di Giovanni Giacomo Porro, spostati il 2 ottobre 1931, *infra*.

¹⁰⁸. <https://www.storiaememoriadibologna.it/monte-sabotino-go-1138-luogo>.

Con una plasticità tale da rendere opportuna la domanda su una possibile ispirazione dello scultore, dai caratteri indubbiamente colti, a opere dell'arte greca del periodo severo/classico, è rappresentato un giovane uomo in nudità eroica, colto nel momento della morte e della sua lenta caduta prono a terra¹⁰⁹. Egli si sforza di tenere alzato il braccio destro, con mano che regge una torcia accesa.

In altra sede si è postulato che la scelta di contraddistinguere la tomba del Tenente Luigi Lauricella con una stele che è copia fedelissima di una funeraria aquileiese del I secolo d.C.¹¹⁰, possa essere stata basata sulla presenza in essa di fiori, quale possibile simbolo della caducità della vita, ma soprattutto in quel momento interpretabili come papaveri, connotati da un forte significato simbolico in ragione della poesia *In Flanders Fields*, composta da John McCrae nel maggio del 1915 e profondamente sentita nello schieramento alleato (*In Flanders fields the poppies blow / Between the crosses, row on row / That mark our place...*)¹¹¹. Per questo motivo sembra lecito chiedersi, dunque, se non possa essere stata ispirata a simbolismi ben vivi ed enfatizzati anche in tale componimento la scelta iconografica dell'uomo morente con fiaccola, non abbassata a segno della fine¹¹², bensì alzata a emblema sia della democrazia¹¹³, sia della continuità della lotta collettiva, che va oltre quella del singolo, per cui la torcia viene "passata di mano" ad un altro pronto a prendere il posto di colui che è morto, diventando perciò vessillo e simbolo della vita stessa.

In *The Flanders Fields*, nella seconda strofa, i Caduti infatti ammoniscono *Take up our quarrel with the foe / To you from failing hands we throw / The torch; be yours to hold it high, questo perché If ye break faith with us who die / We shall not sleep, though poppies grow / In Flanders fields.*

UMBERTO ORAZI (figg. 11a-b)

Classe 1894, di Firenze, caporale del 28° Reggimento Cavallegeri Treviso, morto l'8 luglio 1916 nell'Ospedaletto da campo N. 075 per ferite riportate in combattimento (da Albo d'Oro, *ad nomen*).

«Soldato 28 Cavall.¹¹⁴... 8 Luglio [1916] Ospedale 075 Aquileia C.N. 81... munito di conforti religiosi p.f.a.f. inguine destro e frattura femore» (*Liber*, IX, 1916, p. 52, n. 187).

¹⁰⁹. In BERTOGNA 1978, p. 19 e in SGUBIN 2014, p. 22, il motivo è definito «genietto»; in *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 156, il motivo è descritto come «figura maschile genuflessa».

¹¹⁰. *Inscr.Aq.* 2794.

¹¹¹. GIOVANNINI c.s.. Sull'impatto emotivo di *Flanders Fields* all'epoca e oggi, a es., PAUWELS 2016, pp. 369-372, con riferimenti anche al potere soporifero della pianta; esemplificativo il testo de *La canzone di Piero*, di Fabrizio De André, edita su 45 giri assieme a *La ballata dell'eroe* nel 1964 e nel 1968 nell'album *Volume III*: si rimanda all'acuta esegesi di CASELLATO 2017.

¹¹². BATESON 2012, p. 72.

¹¹³. Si veda a tale riguardo, MUSTI, PULCINI 1996.

¹¹⁴. Egli è detto soldato anche nell'*Elenco dei militari sepolti nel Cimitero Monumentale di Aquileia*.



Fig. 11b. Tomba di Umberto Orazi, particolare: suo ritratto su porcellana.



Fig. 11a. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Umberto Orazi.

Non è stato possibile rintracciare dati circostanziati sul luogo del ferimento mortale, il quale può tuttavia essere posto nel monfalconese, dato che il 28° Cavalleggeri Treviso, appiedato, venne posto in linea nel settore a est della città dal 23 maggio al mese di ottobre 1916¹¹⁵: se ne può avere un riscontro anche dalla lapide di Enrico Barasciutti, appartenuto allo stesso reggimento¹¹⁶.

Quando più tardi, nel giugno del 1916, la cavalleria fu appiedata ed ebbe l'ordine di partire per Monfalcone e discendere, coi fanti, in trincea, festeggiò con musiche e canti l'ordine di partenza. E nelle trincee di Monfalcone pagò un larghissimo tributo di sangue¹¹⁷.

Notizie sulla sua traslazione dal Cimitero Nuovo possono essere invece desunte dai carteggi intercorsi nel 1928-1929 tra il Brusin e il C.O.S.C.G., aventi a oggetto lo spostamento delle salme degli ultimi 32 civili rimasti nel Cimitero della Basilica e la decisione di portarne altrettante di Caduti da altri siti. Il Commissario Faracovi si riservò in maniera esclusiva la selezione di quali militari farvi risepellire: poiché, in base ai riscontri effettuati per questo studio, nella pianta del C.O.S.C.G., databile ante autunno 1931, sono annoverati 32 militari già sepolti nel Cimitero Nuovo, tra cui anche il nostro cavalleggero, appare evidente come esso sia stato il luogo in cui il generale operò di preferenza la propria scelta¹¹⁸: egli venne risepolto nella fascia che corre davanti all'abside, porzione di sinistra.

Il segnacolo, dato da stele con coronamento di forma ogivale e dai caratteri stilistici neogotici (i quali trovano dei confronti con il monumento funebre di Guido Pellegrini), sormontata da croce e poggiata su un basamento di rocce carsiche cementate, forse indizio del suo essere morto su un rilievo del Carso¹¹⁹, porta il ritratto fotografico stampato su placca porcellanata di forma rettangolare e l'iscrizione in lettere capitali, suddivisa in due parti che mostrano un *ductus* omogeneo (basti vedere il caratteristico modo di tracciare la lettera G), frutto di una stessa mano:

*Umberto Orazi / cavalleggero / 25 luglio 1894 – 8 luglio 1916 / la famiglia
pose // ⁵ Non chiedono lagrime / gli Eroi / Gloria Gloria Gloria / nel sacro nome
d'Italia*

La seconda parte dell'iscrizione appare del più grande interesse: essa, infatti, campeggiava sullo striscione posto sull'arco innalzato all'imbocco di via Patriarca Popone¹²⁰, segnando il percorso "trionfale" – composto da

¹¹⁵. PULETTI 1991; si veda anche GROPUZZO 2015a, pp. 200-201.

¹¹⁶. Albo d'Oro, *ad nomen*; si veda *supra*, gruppo II.

¹¹⁷. COSTANTINI 1948, p. 204; COSTANTINI 2013, p. 195.

¹¹⁸. Archivio MAN Aquileia, Cimitero degli Eroi, lettera 25 marzo 1928, N. 1594 Ord.; minuta lettera 8 giugno 1928, N. 146, posiz. 2; lettera 17 giugno 1928, N. 560 Ord.; lettera 25 marzo 1928, N. 1594 Ord.

¹¹⁹. Si rimanda a *infra*, Appendice.

¹²⁰. Si veda uno scatto originale in <http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-3a010-0010600/>; MINIERO 2008, p. 184.

Fig. 12. Cartolina d'epoca, recante la didascalia «Aquileia onora il Soldato Ignoto», che mostra il cosiddetto arco trionfale posto all'imbocco di via Patriarca Popone, con striscione che recita «Non chiedono lagrime gli Eroi / Gloria Gloria Gloria / nel sacro nome d'Italia!» (Torre campanaria 2001, p. 47).



pennoni posti in sequenza e in doppia fila, tra loro uniti da tralci di alloro – destinato, il 28 ottobre 1921, a condurre verso l'edificio basilicale le Undici bare per la cerimonia del Milite Ignoto e ad avviare alla stazione ferroviaria la bara scelta e il suo corteo di accompagnamento¹²¹. Il particolare compare su cartoline destinate a incidere nel grande pubblico il ricordo di quanto accaduto¹²² (fig. 12) e nei servizi fotografici eseguiti per l'occasione, poi pubblicati su libri e testate¹²³, dando particolare risalto al passaggio del Duca d'Aosta e del Ministro della Guerra, Luigi Gasparotto, «ideatore della Cerimonia», organizzata in ogni suo particolare dai vertici romani¹²⁴ (fig. 13).

¹²¹. Oltre che a CAVASSO 1922; CAVARA 1923; CADEDDU 2001, pp. 123-132; MINIERO 2008, pp. 184-192; CADEDDU 2011; *Milite Ignoto* 2011; MAZZA 2021, si fa qui riferimento anche alle cronache locali: *L'ombra sua torna ch'era dipartita*, in "La Patria del Friuli", anno XLIV, 258, 29 ottobre 1921 (prima pagina); *La glorificazione del Milite Ignoto in Aquileia*, in "Giornale di Udine", anno 56, 256, 29 ottobre 1921: qui è riportato come su un riquadro, posto sulla facciata della Basilica, campeggiasse la scritta «O Caduti su tutte le fronti / Aquileia / Per Voi ricongiunta alla Madre / Con pietà immortale stringe / al suo grembo»; per un esempio di cronaca giornalistica a diffusione nazionale, CAVARA 1921, in parte ripresa, assieme ad altre sue cronache su varie testate (MINIERO 2008, pp. 183-184), in CAVARA 1923, pp. 17-19 e 43-44.

¹²². Si veda, a mero titolo di esempio, l'esemplare in Torre campanaria 2001, p. 67 e *Omaggio ad Aquileia* 2020, p. 102, n. 2, con didascalia «Aquileia onora il Soldato ignoto», prodotta da «Ed. Anselmo», qui riprodotto nella fig. 12.

¹²³. <http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-3a010-0010600/>; un esempio su testata in "Pro Familia", anno XXII, 45 (1097), 6 novembre 1921, in copertina; per pubblicazioni d'epoca, a mero titolo esemplificativo, CAVASSO 1922, ripreso in CADEDDU 2001, p. 122.

¹²⁴. Sul Gasparotto, friulano di Sacile (1873-1954), si rimanda alla voce in *DBI* (scheda di L. D'Angelo); quindi <https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-gasparotto/>; il virgolettato è tratto da CAVASSO 1922, pp. 104-105, didascalia della foto citata in testo. Da rilevare un particolare, che univa il presente al passato di Aquileia figlia di Roma: l'acqua del Timavo (fiume di per sé simbolico, VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 162-163 e 447-448, cui la Grande Guerra diede significati particolari, ASTORI 1917, BONANDINI 2017), offerta dai bambini di Trieste, usata per benedire le salme, era stata raccolta non in un contenitore dell'epoca, bensì in un'olla cineraria vitrea di età romana, che si



Fig. 13. Aquileia, 28 ottobre 1921: Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta e l'on. Luigi Gasparotto, Ministro della Guerra, colti nel corteo funebre del Milite Ignoto. In alto, il succitato striscione ("Pro Familia", anno XXII, 45, 6 novembre 1921, copertina).

Naturalmente ciò apre una questione, ovvero se, come appare verosimile, i redattori del testo per l'Orazi si siano ispirati a tale striscione, fatto che, costituendo un *terminus post quem*, stabilisce una consequenzialità per la realizzazione del segnacolo.

Vanno allora considerate interazioni con altri due documenti d'archivio.

Il primo è dato dalla lettera mandata dal Sindaco di Aquileia, in data 26 settembre 1919, quale risposta ufficiale alla Circolare che il 21 luglio il Comando Supremo aveva inviato a tutti i Comuni della zona, al fine di ricevere e raccogliere informazioni sullo stato vigente dei cimiteri militari

può con ragionevolezza immaginare fornita dal Museo, a sua volta ornata da nastro con scritta *Imo ex corde - Timavi* e collocata in Basilica su uno spezzone di colonna lapidea: in base alle riproduzioni fotografiche (ad es., in "La Domenica del Corriere", anno XVII, 23, 6-13 novembre 1921, p. 7, foto in alto a destra), si può precisare che essa, per la presenza di anse, rientrava nel tipo Isings 64, databile tra la seconda metà del I e il II secolo d.C., MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, p. 29 e cat. nn. 309-319; l'olla è ben visibile nel film *Gloria. Apoteosi del Milite Ignoto*, Italia, 1921, in particolare (rifacendosi a https://www.youtube.com/watch?v=WfotdpdyGao&ab_channel=LaCinetecadelFriuli, per il cronometro interno) ai 08:58, 10:02; in essa venne intinta la fronda di alloro per la benedizione delle bare, 09:35 e 09:48.



Fig. 14. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Il cippo in cemento già posto sulla tomba di Saverio Amodeo nel Cimitero Nuovo (foto A. Giovannini).

presenti nel territorio¹²⁵. In essa si forniscono, infatti, notizie inedite sul Cimitero Nuovo, primo luogo di riposo di Umberto, di cui si descrivono aspetto e caratteristiche:

I campi riservati agli eroi del carso ivi sepolti verrà pure diviso dagli altri campi riservati alla popolazione del Comune mediante una siepe divisoria di bosso. Tutte le tombe dei militari portano un'eguale cippo di cemento che le distingue.

A fronte dell'ultima frase, si ricorda che lungo il muro perimetrale sud del Cimitero degli Eroi sono tutt'oggi poggiati tre di questi cippi, due ormai anonimi (uno di questi è conservato solo parzialmente), il terzo già appartenuto al soldato Saverio Amodeo, morto il 10 settembre 1917 e sepolto nel Nuovo al posto 430¹²⁶ (fig. 14). Portato nel Cimitero della Basilica, egli venne qui ricordato con la croce in ferro prodotta dal Calligaris nella terza tornata entro il 1931¹²⁷, stante il netto rifiuto del Brusin di avere nel recinto sacro dietro la Basilica monumenti cementizi, da lui aborriti e considerati non degni del luogo¹²⁸.

Il secondo documento è costituito dalla missiva dell'8 giugno 1928 compresa nel succitato carteggio Brusin-C.O.S.C.G., in cui il Curatore suggerisce, riguardo alla scelta dei 32 Caduti da far traslare nel Cimitero degli Eroi, che una valida opzione sarebbe stata quella di privilegiare tombe che avessero «già un nobile ricordo marmoreo o di pietra, (non di cemento, ripeto) che possa venir portato qui insieme con la salma e collocato sulla tomba nel nostro Cimitero»¹²⁹. Tale frase potrebbe far indirettamente intendere, considerata la predilezione mostrata dal Faracovi verso il Cimitero Nuovo per le traslazioni, come, dal 1919 in poi, alcune famiglie avessero in maniera indipendente provveduto a far ornare la tomba del loro Caduto nel Cimitero Nuovo con un segnacolo lapideo modellato sulle sue specifiche vicende, che avrebbe in tal modo soppiantato il cementizio seriale.

Si potrebbe così postulare che, in seguito alla cerimonia del Milite Ignoto, la quale, pur rinnovando le sofferenze, ravvivò senz'altro nella popolazione sentimenti di amor patrio, la famiglia Orazi possa avere chiesto il permesso di segnare la sepoltura del proprio caro con un cippo personalizzato e che questa assonanza di testo possa, anzi, essere stata una delle chiavi per la scelta di portare il giovane uomo nel Cimitero degli Eroi dove riposavano i Dieci Ignoti cui era stata tributata «Gloria, Gloria, Gloria».

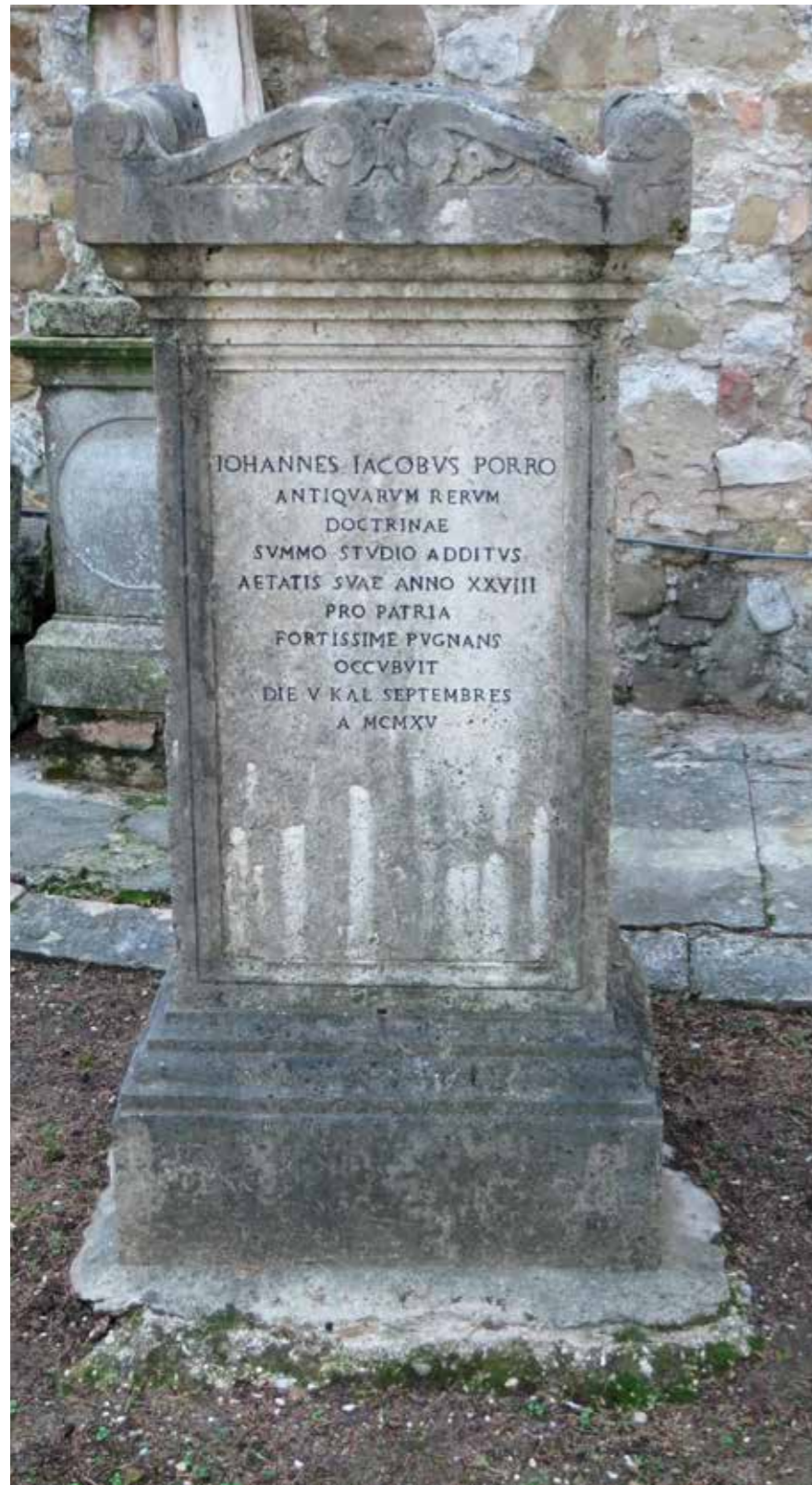
¹²⁵. AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, Serie I^a, Categoria XLIII, fasc. 8, Tutela patrimonio artistico, lettera prot. n. 3284, risposta a nota n. 492 del 21 luglio 1919.

¹²⁶. *Liber*, IX, 1917, p. 107, n. 247; Albo d'Oro, *ad nomen*.

¹²⁷. BUCCO 2015, p. 82.

¹²⁸. Archivio storico del MAN di Aquileia, Cimitero degli Eroi, minuta della lettera N. 146, Posiz. 2, 8 giugno 1928; il Brusin prova sul cemento gli stessi sentimenti del Costantini, COSTANTINI 1917, pp. 205-207 (il pezzo non ha titolo, in quanto costituisce la risposta a una lettera inviatagli quale direttore della rivista e quindi pubblicata); VILLANI 1917, pp. 204-205.

¹²⁹. Archivio storico del MAN di Aquileia, Cimitero degli Eroi, minuta della lettera N. 146, Posiz. 2, 8 giugno 1928.



Figg. 15b, 1-2. Ritratti di Giovanni Giacomo Porro in divisa, al termine del servizio di leva, e in abiti civili (*"L'Illustrazione Italiana"*, anno XLII, 40, 3 ottobre 1915, tav. XXI; *"La Domenica del Corriere"*, anno XVII, 45, 7-14 novembre 1915).

Fig. 15a. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Giovanni Giacomo Porro.

GIOVANNI GIACOMO (GIANGIACOMO, GIAN GIACOMO) PORRO (figg. 15a-b)

Classe 1887, di Torino, Tenente del 111° Reggimento fanteria, morto il 29 agosto 1915 sul Monte San Michele per ferite riportate in combattimento (da *Albo d'Oro*, *ad nomen*).

Decorato con Medaglia di Bronzo al V.M.: «Porro Gian Giacomo, da Torino, tenente complemento reggimento fanteria. Comandante interinale di battaglione, si mostrava intrepido e sereno nel momento in cui due compagnie del riparto trovavansi con lui battute da fuoco violentissimo d'artiglieria pesante, e, con calma esemplare, dava le disposizioni per muovere all'attacco. Cadeva sul campo. - San Martino del Carso, 28 agosto 1915» (*Istituto Nastro Azzurro*, *ad nomen*).

Egli, di vivi sentimenti interventisti, è il solo archeologo italiano a risultare caduto nella Grande Guerra¹³⁰: il suo percorso professionale (era da poco ispettore alla Soprintendenza, Museo di Cagliari, sotto la direzione di Antonio Taramelli¹³¹) e le vicende della sua morte – cadde fulminato sul Monte San Michele, nello spettrale scenario del Bosco Cappuccio, colpito, appena uscito di trincea per portare i suoi all'attacco, da una pallottola in fronte¹³² – sono state nel 2015, in occasione del centenario, delineate con intensità e forza da Massimo Casagrande, suo odierno collega¹³³.

Il cadavere, recuperato dai compagni solamente due giorni dopo l'uccisione, avvenuta il 28 e non il 29 agosto in base a quanto detto dai testimoni oculari, venne composto nel cimitero del 111°, posto a Sdraussina (Poggio Terza Armata) nel punto noto come Casello 44¹³⁴, per essere quindi portato, per decisioni superiori e in un momento imprecisato del conflitto, nel Cimitero della Basilica¹³⁵.

In vista della sistemazione del Camposanto per le celebrazioni del decimo anniversario della scelta del Milite Ignoto, il 2 ottobre 1931 i suoi resti vennero internamente traslati per essere collocati nel posto tuttora occupato, dislocato lungo la porzione che corre a destra (rispetto all'osservatore)

¹³⁰. MUNZI 2018, pp. 76 (tab. 2), pp. 77-78.

¹³¹. Si rimanda a *supra*, bibliografia alla nt. 18.

¹³². Va ricordato come i soldati combattessero in questo momento con il berretto d'ordinanza: dopo la rarefatta comparsa del modello Farina, l'elmetto modello Adrian 15 venne infatti introdotto nel Regio Esercito, in quantità assai scarse e in lenta maniera progressiva, dall'ottobre 1915, VIOTTI 1984, pp. 85-86; MARZETTI 2003, pp. 116-122 (Francia) e 213-220 (Italia); BULTRINI 2006; TORRI 2006, pp. 126-131; PIGNATO 2009, pp. 56-63; *Italiani e Grande Guerra* 2009, p. 5, anche per osservazioni sulla linea del fronte di Sdraussina e le trincee di Bosco Cappuccio, tenute sempre sotto tiro dai cecchini; MONTELLA 2016, pp. 37-38; testimone d'eccezione della prima distribuzione degli Adrian è, in data 15 ottobre 1915, Benito Mussolini, MUSSOLINI 1923: «Sono giunti gli elmetti per gli shrapnels. Sei per compagnia, finora. Recano sul davanti queste iniziali R.F. - République Française»: se ne segnala la nuova edizione, MUSSOLINI 2016; sulle caratteristiche del diario di guerra del futuro Duce, ANASTASI 2017; immagini del Bosco Cappuccio scattate nel 1915-1916 e tratte da vari archivi, in SIMONIT, VISINTIN 2013, pp. 82, 93, 94, 97, 113, 117, 125-127, 129, 132, 137.

¹³³. Si veda *supra*, nt. 18.

¹³⁴. Immagine della stazione ferroviaria di Gradisca-Sdraussina, con sullo sfondo il San Michele in *Italiani e Grande Guerra* 2009, p. 32; foto del Cimitero Casello 44 in GIOVANNINI c.s.

¹³⁵. Ancora *supra*, nt. 18.

lungo il catino absidale, a sinistra del *locus sepulturae* del Tenente Luigi Lauricella¹³⁶.

Dato che nella pianta del sito connessa all'*Elenco dei militari sepolti nel Cimitero Monumentale di Aquileia* del C.O.S.C.G., la sua sepoltura, ancora nel primo posto ricevuto (settore a sinistra dell'arcosolio, terza fila a partire dal muro di fondo, n. 57), risulta contrassegnata dal simbolo che indica la croce in ferro della "Dante Alighieri", appare probabile che il segnacolo sul posto attuale sia stato approntato proprio per questo ultimo spostamento¹³⁷, verosimilmente nel clima di attività che si viveva in quel momento ad Aquileia "italiana"¹³⁸. In onore alla sua professione venne scelto l'altare con coronamento arcuato, tipologia non attestata in Aquileia romana, a essa del tutto estranea e ben testimoniata, invece, in ambito urbano¹³⁹: non si può, però, escludere l'ipotesi che con tale preferenza non si intendesse invece esaltare il mito di Roma antica secondo le ottiche del Partito Nazionale Fascista¹⁴⁰, influenzando anche la stesura dell'epitaffio, redatto in latino¹⁴¹. Nello specchio epigrafico campeggia l'iscrizione, in caratteri capitali:

Iohannes Iacobus Porro / antiquarum rerum / doctrinae / summo studio additus / aetatis suae anno XXVIII / pro patria / fortissime pugnans / occubuit / die V kalendas / Septembres / 1^o a(nno) MCMXV.

Nel clima così delineato, ben si comprenderebbero quei sentimenti ormai di pacificazione verso il destino del giovane uomo che traspaiono dal testo commemorativo, in cui la non menzione del grado militare e del luogo di morte pare assumere un significato particolare¹⁴². Allo stesso tempo, tuttavia, si potrebbe anche pensare che si intendesse trasmettere il messaggio subliminale che la sua vita, anche se breve, fu completa e degna di essere stata vissuta. Essa, infatti, portò il Porro prima a essere chi voleva diventare e poi, in piena coerenza, a sacrificare se stesso per i propri ideali patriottici: la chiave di lettura sembra essere data dalla scelta delle locuzioni «pro patria» e «fortissime pugnans» quale reminiscenza letteraria ispirata da testi latini in cui esse, specie se giustapposte, sono usate non come luoghi comuni, bensì per sottolineare comportamenti esemplari cui tributare omaggio e riconoscenza¹⁴³.

¹³⁶. GIOVANNINI C.S.

¹³⁷. Ivi.

¹³⁸. CIGAINA C.S.

¹³⁹. *Ibid*; GIOVANNINI C.S.

¹⁴⁰. Ipotesi formulata in GIOVANNINI C.S. Non ci si può qui soffermare su tutte le implicazioni di tale prospettiva, limitandosi a citare GIARDINA 2000, pp. 212-296; *Dizionario del fascismo* 2002, p. 87 (voce di A. Giardina); D'ERCOLE 2013, pp. 363-370; SALVATORI 2014; TARQUINI 2017; si rimanda, a titolo di esempio, anche a GENOVESI 2015.

¹⁴¹. In tutto il Cimitero degli Eroi solamente due sono gli epitaffi in tale lingua (sul sarcofago romanico scelto come segnacolo della sepoltura del Randaccio la frase «Vitam dedit Timavo», redatta da Gabriele D'Annunzio ispirandosi a *Inscr.Aq.* 28, appare infatti celebrativa solo delle modalità di morte): l'altro è quello sopra menzionato di Riccardo della Torre, in cui l'uso del latino risponde a motivazione di altro genere, di natura personale e familiare, GIOVANNINI C.S.

¹⁴². CASAGRANDE 2016, p. 514.

¹⁴³. GIOVANNINI C.S.; esse non derivano dall'epigrafia latina (cfr. <http://db.edcs.eu/>), come anche

ALESSANDRO RICORDI (figg. 16a-b)

Classe 1864, di Milano, Cavaliere di S.M., Maggior Generale, comandante la brigata Murge, morto il 28 maggio 1917 all'Ospedaletto da campo N. 46 per ferite riportate in combattimento (da Albo d'Oro, *ad nomen*).

La sua sepoltura non è registrata nel *Liber*.

Decorato nel 1923 con Medaglia di Bronzo al V.M.: «Con altissimo senso del dovere, collocava il suo posto di comando in località esposta a bombardamento intensissimo, allo scopo di meglio vigilare alla sistemazione della linea da poco conquistata e di dare esempio alle proprie truppe. Consigliato di cambiare il suo posto di combattimento perché bersagliato dai proiettili nemici, non volle aderire, continuando fermamente ed alacramente nell'incarico che gli era stato affidato, finché, colpito da granata nemica, lasciava gloriosamente la vita sul campo. – Carso - Hermada, q. 100, 28 maggio 1917» (Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*).

«Unico segno d'arte, un puro e semplice bassorilievo che sovrasta la tomba di un generale, opera del giovane scultore Drei, una deposizione dalla Croce»¹⁴⁴.

«Così ebbero qui sepoltura il gen Alessandro Ricordi, il cap. Riccardo Della Torre e il tenente Rogier colpiti tutti e tre da granata nemica il 27 maggio. Tre giorni prima il gen. Ricordi era stato nella Basilica ed aveva assistito ad una messa cantata, rimanendo rapito dalla bellezza della musica, uscito indi nel Cimitero ne aveva ammirato l'aspetto austero e, ascoltando la voce del non lontano cannone, aveva l'anima piena di ardore e fede. Tre giorni dopo tre rozze bare furono portate dal fronte contenenti le salme del generale e dei suoi due aiutanti... In chiusa della lapide del generale Ricordi si leggeva ALEGGIA LO SPIRITO SUO / VERSO TRIESTE / FREMENTE FIDENTE. E la fede del suo grande spirito era la nostra fede e non vacillava!»¹⁴⁵.

La vicenda del Ricordi, il più alto in grado tra i Caduti del Cimitero, si intreccia strettamente con quella dei suoi due aiutanti di campo, il Capitano Riccardo della Torre e il Tenente della Milizia Territoriale Rodolfo/Adolfo Rogier, morti entrambi sul colpo, mentre erano assieme a lui, per lo scoppio di una granata sopra la postazione di comando della Brigata Murge¹⁴⁶.

Sono proprio le cronache conservate dai della Torre di Cividale del Friuli a gettare luce su quanto realmente accaduto¹⁴⁷: nei sia pure brevi scritti sul Generale, infatti, non vengono esplicitati il luogo e le precise modalità del-

da gentile informazione del prof. Claudio Zaccaria; a titolo di esempio, Caes. *Civ.* 3. 67; 3. 99 (*Crastinus* viene, tra l'altro, ucciso da un colpo di spada in pieno viso); *Gal.* 5.35; *Nep. Cha.* 4; CANALI 1992, pp. 152-153, 162; a tale proposito ci si potrebbe chiedere se nella stesura del testo epigrafico non possa essere stato coinvolto lo stesso Brusin, il quale era un finissimo cultore della lingua e della letteratura latine.

¹⁴⁴. MORELLI 1917, p. 380.

¹⁴⁵. AQUILEIESE 1921, pp. 8 e 10 (data del 27 maggio non corretta).

¹⁴⁶. GIOVANNINI C.S.

¹⁴⁷. Sulla caverna, con bibl. rel., GHERLIZZA, RADACICH 2004, pp. 107-109; POLLI, CORTESE 2007, pp. 79-82, nn. 11, 13, 15, 18; GHERLIZZA 2011, pp. 95-104.



Fig. 16b. Ritratto di Alessandro Ricordi (*"L'Illustrazione Italiana"*, anno XLIV, 23, 10 giugno 1917, p. 486).

Fig. 16a. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Alessandro Ricordi.

la morte, fatto che, per le pubblicazioni post-belliche, quando non sussistevano più motivazioni di censura, appare alquanto insolito, vista l'enfasi che, invece, circonda le figure degli altri diciannove suoi pari grado uccisi nel corso del conflitto¹⁴⁸.

Le memorie della nobile famiglia consentono così di puntualizzare e confermare che al Ricordi, quale sede di comando per l'azione in corso, volta alla conquista del Monte Hermada (Decima Battaglia dell'Isonzo) era stato attribuito un sito defilato e protetto; che egli in maniera autonoma lo rifiutò per lasciarlo a un posto di Soccorso, decidendo invece di portarsi in zona esposta, ovvero sul Monte Debeli, per meglio seguire l'andamento dei combattimenti; che la deflagrazione della granata, partita da Duino, avvenne alle 12, e, soprattutto, che il punto esatto in cui avvenne il fatto di guerra era «a quota 100 nella "Dolina Baracche" (sotto al Debeli)», cosa che spiega anche il collegamento con il *fons Timavi* citato nell'epitaffio di Riccardo, data la non grande distanza in linea d'aria tra l'altura e le Bocche del fiume carsico¹⁴⁹. La Dolina Baracche pare raccontare attraverso la posizione e le caratteristiche presentate i motivi che avrebbero spinto il Ricordi a operare la propria scelta. Di forma oblunga, si estende, infatti, dall'estremità finale di un valloncetto fino a sotto un costone roccioso¹⁵⁰: vanno così rammentati alcuni particolari di quanto accaduto raccolti da Renato della Torre, fratello minore di Riccardo, ascoltati i testimoni oculari, ossia che la «granata... batté sul riparo. Le schegge fecero proiezioni contro loro, che ferirono una ventina di soldati». A riprova dell'intensità con cui la Dolina Baracche venne utilizzata, ancora oggi essa si mostra disseminata di resti di ricoveri e costruzioni in cemento¹⁵¹ (fig. 17).

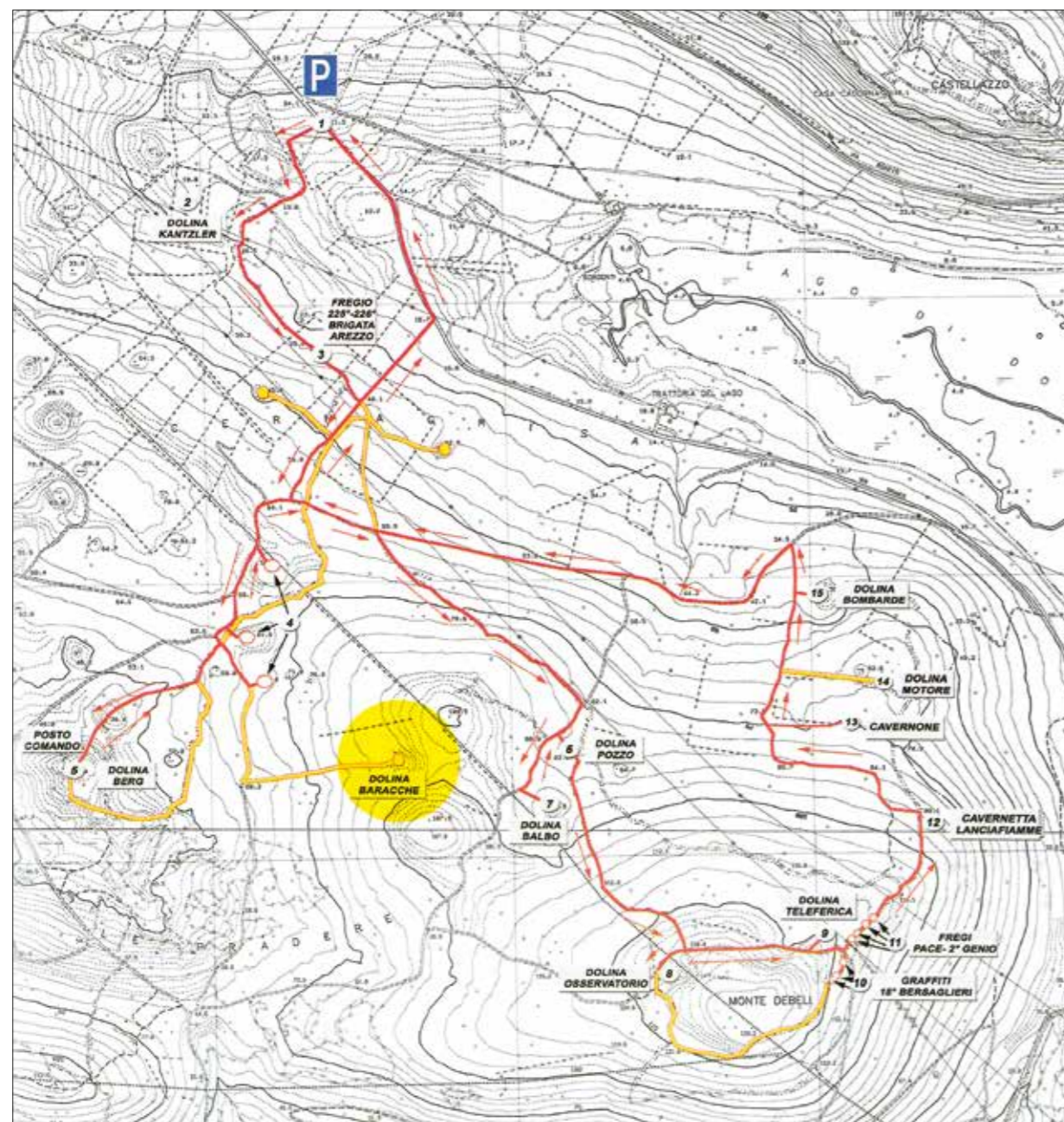
Tornando a questo vero e proprio "gomitolo" di *topoi*, se la postazione riparata era data dalla Grotta 405 del Catasto Regionale del Friuli Venezia Giulia (1064VG del Catasto storico), a quota 92, in seguito intitolata alla memoria del Generale, con la creazione di un androtoponimo destinato

¹⁴⁸. Si intende qui indicare i necrologi in *"L'Illustrazione Italiana"*, anno XLIV, 23, 10 giugno 1917, p. 486 e *"La guerra italiana"*, 10 giugno 1917, p. 73; quindi Tosti 1929, pp. 129-132; il necrologio su *"L'Illustrazione Italiana"* venne trasformato in un cartoncino commemorativo, tipologia su cui si rimanda a Dolci 2000; Janz 2000; Janz 2003.

¹⁴⁹. Cronaca dettagliata di quanto accaduto in Giovanni c.s.; il virgolettato è tratto da note scritte dal padre di Riccardo, il conte Ruggero della Torre, Direttore del Museo archeologico di Cividale dal 1905 al 1933 (nella primavera del 2017 documenti e oggetti del Caduto sono stati il fulcro della mostra *Ruggero della Torre. La mia famiglia nella Grande Guerra*, tenuta nel Museo Archeologico Nazionale di Cividale quale risultato della fattiva collaborazione tra la famiglia e la Direzione del Museo).

¹⁵⁰. Gropuzzo 2015b, p. 12.

¹⁵¹. *Ibid.*: si veda anche quanto detto a p. 13, ovvero che proseguendo oltre la Dolina Baracche si giunge alla Dolina Berg, ampia e profonda, in cui si rileva la presenza di un grande manufatto lapideo, scavato ancora più in profondità, da identificare probabilmente con i resti della sede dei comandi di «Sottosettore, di Brigata, di Reggimento che si sono succeduti nella dolina»; va ricordato come nella baracca del Ricordi fossero presenti, al momento dello scoppio della granata, come riferito da Renato della Torre, «due altri generali delle brigate Pistoia e Bergamo» (Simoncelli per la Bergamo e Garroni per la Pistoia, che Riccardo della Torre, in base al suo diario, avrebbe già trovati in postazione il 26 maggio, dopo aver fatto per giungere sul Debeli, q. 100, un percorso per q. 144 o Arupacupa, con l'annotazione «cimitero-fetore orribile», e q. 92).



a fissarsi nella memoria collettiva¹⁵², sono ancora da ricordare il cimitero della Murge posto a Selz (in cui, la mattina del 29 maggio, furono inumati i due aiutanti di campo, disseppelliti nella notte tra il 30 e il 31 maggio per essere portati ad Aquileia assieme al cadavere del Generale), l'Ospedaletto da campo N. 46, in quel momento ubicato non più ad Aquileia, bensì

¹⁵². Si rimanda alla nt. 147.

Fig. 17. Carta del Monte Debeli: evidenziata la Dolina Baracche (GROPUZZO 2015b, p. 9).

Fig. 18. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Loca sepulturae del Generale Alessandro Ricordi e del Capitano Riccardo della Torre; a destra di quest'ultimo era posta la tomba del Tenente Adolfo/Rodolfo Rogier: dopo la sua traslazione lo spazio non venne più utilizzato (foto A. Giovannini).



a Ronchi, in cui, alle ore 15 del 28 maggio, morì il Ricordi (il quale nello scoppio aveva perso un piede e una mano e quindi subito una trapanazione al cranio, probabile indizio della presenza anche di ferite/fratture alla testa¹⁵³), il Cimitero Monumentale di Bonaria, Cagliari (la famiglia Rogier, della città, vi fece traslare Rodolfo/Adolfo nel 1925¹⁵⁴).

Per decisione presa ai vertici, i tre corpi, come detto, vennero riuniti e condotti nel Cimitero della Basilica: qui ebbero sepoltura il 1° giugno, in tre fosse – l'una accanto all'altra in modo da ricomporre, da destra verso sinistra, la gerarchia di grado – dislocate nella porzione antistante la parte di destra (rispetto a chi guarda) dell'abside della Basilica (fig. 18).

Le tombe del Generale e del Capitano, le sole del Cimitero, assieme a quella di Mario Brua, ad avere conservato la bordura originale del perimetro in blocchetti di pietra¹⁵⁵, entro l'ottobre del 1917 vennero ornate, per

¹⁵³. Sulla trapanazione, a mero titolo di esempio (per richiami specie a interventi in situazioni in guerra), FERRARINI 1930; *Documenti* 1977, p. 149; *Trapanation* 2002; interessante l'*excursus* di GAZZANIGA, MARINOZZI 2015.

¹⁵⁴. Informazione ricevuta, grazie all'aiuto e ai suggerimenti di Ruggero della Torre, dalla Direzione del complesso cimiteriale.

¹⁵⁵. I blocchetti, che, stando alle tombe di Ricordi, della Torre e Brua, non erano omogenei per fattura, verosimilmente vennero posti *in situ* per le celebrazioni del 2 novembre 1917 (MORELLI 1917, foto a p. 380); nell'ottobre 1931, in vista del Decennale del Milite Ignoto, si procedette alla loro sostituzione con più di 11.000 piantine di convallaria, stante il parere favorevole di Faracovi; a loro volta le piantine vennero negli anni Cinquanta rimpiazzate da siepi di bosso, Archivio MAN Aquileia, Cimitero degli Eroi, lettere 24 settembre, 3 e 16 ottobre 1931 tra Faracovi e Brusin; BATTISTUTA 2011, p. 38 (senza citazione della convallaria).

volontà delle famiglie, da monumenti lapidei¹⁵⁶. Per il Ricordi, Ercole Drei, come accennato, approntò una stele in marmo ornata da scena di *Pietà*¹⁵⁷, con sulla base incisa una croce monogrammatica, contraddistinta da moduli compositivi di grande suggestione: va rilevata specie la postura del corpo del Cristo, che evoca potentemente la Crocifissione e lo strumento di morte, simbolo di sacrificio pienamente accettato e voluto, ricordando in tal modo lo schema costruito dallo Ximenes per l'Angelo della Carità. Lo specchio epigrafico recita in lettere capitali:

Irradiato di gloria / tra il compianto della famiglia e dell'esercito / la salma del generale Alessandro Ricordi / colpito in battaglia il XXVIII V MCMXVII / 5 per la patria eternamente grata / fu qui composta / Aleggja lo spirito suo / verso Trieste / fremente fidente.

L'acceso a Trieste trova spiegazione nel fatto che l'azione di guerra in cui il Generale morì era rivolta, come già detto, al Monte Hermada, considerato il suo baluardo¹⁵⁸: «Con slancio mirabile, quasi anelante di iniziare la sua storia con una pagina gloriosa, la giovane brigata [Murge], passato il Timavo, si gettò su per l'erta dell'Hermada, spingendosi fin presso Medeazza»¹⁵⁹.

Va notata, come già fatto per Mario Brua, l'immagine icasticamente rievocata dell'anima, la quale, nel suo slancio di fiducia rivolto a quanti sono rimasti in vita, continuava a indicare la città giuliana come meta finale del fronte carsico.

CARLO SCOTTI

Classe 1889, di Cormano (Milano), soldato del 1° Reggimento genio, morto il 23 giugno 1915 nell'Ospedaletto da campo N. 47 per ferite riportate in combattimento (da Albo d'Oro, *ad nomen*).

«...in nosocomio castrense... ex plagis in bello receptis» (*Liber*, IX, 1915, p. 3, n. 21).

Considerando il reggimento, la specialità della 2° compagnia cui egli apparteneva, e la data di morte del soldato, si può postulare che il ferimento mortale sia avvenuto agli inizi delle azioni di forzamento dell'Isonzo tra Gradisca e Sagrado, volte al passaggio della Brigata Pisa e al conseguente attacco al Monte San Michele, con inizio della Prima Battaglia dell'Isonzo¹⁶⁰: l'acceso nell'epitaffio a terra divenuta italiana potrebbe in tale con-



Fig. 19. Nel Cimitero di Aquileja. I nostri soldati ornano di fiori le tombe dei caduti per la Patria: i militari decorano la tomba del soldato Carlo Scotti, morto nell'Ospedaletto da campo N. 47 il 23 giugno 1915, ben presto provvista di stele lapidea dai commilitoni del I Reggimento Genio (*"L'Illustrazione Italiana"*, anno XLIII, 44, 29 ottobre 1916, scatto della Sezione fotografica dell'Esercito).

testo alludere, oltre all'ospedaletto di Aquileia, anche al raggiungimento e conquista della riva sinistra del fiume.

In ultima analisi, però, pare lecito dire che la vita di Carlo Scotti si compendia nell'attenzione data alla sua tomba, posta nel settore centrale, a sinistra dell'arcosolio, la quale risulta – se non addirittura la prima – tra le prime del Cimitero ad essere stata contrassegnata da un monumento lapideo: è forse per tale motivo che essa è la protagonista del breve servizio intitolato *Il Cimitero di Aquileja*, pubblicato su *"L'Illustrazione Italiana"* del 29 ottobre 1916¹⁶¹. Quattro soldati, in atteggiamento pensoso, dopo avere ornato di fiori le croci di legno regolamentari del Regio Esercito¹⁶² – esempio toccante di quel fenomeno che Lisa Bregantin ha definito «Patto di non dimenticanza» (intendendo con ciò la rete emotiva che spingeva il soldato a vedere nel compagno defunto una sorta di riflesso di se stesso quale morituro¹⁶³) – dedicano particolari cure allo Scotti, ponendo ghirlan-

¹⁵⁶. Il dato si desume da MORELLI 1917, p. 380; GIOVANNINI c.s.

¹⁵⁷. *Monumenti ai Caduti*, 2018, p. 159.

¹⁵⁸. Testimonianza dell'artigliere Fritz Weber, in BOLLINI 2015a, p. 101: «Ma l'Hermada resisteva, doveva resistere a qualsiasi costo. La sua caduta ci avrebbe costato la perdita di Trieste...».

¹⁵⁹. Frase tratta da TOSTI 1929, p. 132; la Murge è detta giovane brigata perché costituita nel febbraio 1917, *ivi*, p. 131.

¹⁶⁰. Vivida descrizione dell'azione, conseguente al fallimento di quanto tentato, con gravi perdite umane, nei giorni 8-9 giugno, in *Albo* 1920; su quanto accaduto l'8-9 giugno, da ultimo,

BOLLINI 2015b, p. 11.

¹⁶¹. Anno XLIII, 44, p. 354.

¹⁶². Sulle croci lignee, SCHMID 1988, pp. 135-136 e 152, nt. 2; BREGANTIN 2010, p. 50; DI MICCO 2018, p. 17.

¹⁶³. BREGANTIN 2010, pp. 95, 144-170.

de e racemi sia sul basso tumulo, regolato nella forma, sia sul cippo, coronato dal fregio del 1° Reggimento genio¹⁶⁴ (fig. 19). Sul corpo, su cui è oggi vuota la cornice che accoglieva il ritratto fotografico, vi è l'iscrizione, accompagnata da monogramma cristologico:

Soldato / Scotti Carlo / morì per la Patria / in terra redenta / 5 morto 23. 6. 1915

GIOVANNI SCUDERI, FRANCESCO CELENTANO, FEDERICO CASTAGNARO (RECTE CASTEGNARO), EDGARDO ERCOLINI (RECTE MARIA EDGARDO) (fig. 20)

Classe 1888, 1889, 1894, di Campobello di Mazara (Trapani), Napoli, Mezzano (Padova), Taranto, Tenenti del 34° Reggimento artiglieria da campagna, morti il 5 giugno 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento (da Albo d'Oro, *ad nomina*).

«C.N. 200, Monte Debeli, per scoppio di granata» (*Liber*, IX, 1917, p. 90, nn. 109-112).

Lo Scuderi è decorato con Medaglia di Bronzo al V.M. per un'azione compiuta nel 1916, fatto che spiega perché nell'iscrizione apposta sul segnacolo comune (come anche nel *Liber defunctorum*) egli sia citato prima degli altri, particolare che si è qui rispettato nell'elencazione dei nomi¹⁶⁵.

La possibilità di effettuare "lo scavo nella memoria", utilizzando ogni dato che si possa rivelare utile per giungere a una più profonda comprensione e al recupero dell'unicità di ogni Caduto¹⁶⁶, ha avuto un forte peso nella valutazione dell'alta stele parallelepipedica che staglia all'estremità della prima fila posta a sinistra del *Cristo del Soldato*, della quale, tuttavia, ancora si ignorano l'autore e il momento di realizzazione¹⁶⁷. Frontoncino ornato da monogramma cristologico con lettere apocalittiche, corpo da corona di alloro bronzea con dedica comune, base su cui (al posto già di una croce di cui rimangono i fori di alloggio dei perni), vi è una targhetta con dedica della madre dell'Ercolini¹⁶⁸, il monumento tramanda la memoria di quattro commilitoni.

La loro traslazione da quello Nuovo al Cimitero degli Eroi può essere collocata cronologicamente tra il 1928 e il settembre 1931, in base sia alla

¹⁶⁴. L'immagine sembra quasi la trasposizione fotografica di frasi del Costantini: «lo ricordo con commozione un dolce episodio avvenuto nel cimitero di Aquileia: un giorno arrivò un battaglione di soldati. Visitarono la Basilica e poi si sparsero fra le tombe ricercando e leggendo i nomi dei soldati caduti. Trovarono molti compagni del loro reggimento e, spargendosi in un momento per i campi adiacenti, raccolsero fasci di fiori e ne coprirono le tombe», COSTANTINI 1917, pp. 205-207; l'episodio è ricordato anche in SGUBIN 2014, p. 17.

¹⁶⁵. Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*.

¹⁶⁶. Significative a tale riguardo le riflessioni di PRETI, TAROZZI 2015, p. 578.

¹⁶⁷. BERTOGNA 1978, p. 27, nn. 41-42 (Castagnaro e Celentano); p. 28, n. 77 (Ercolini), p. 30, n. 184 (Scuderi); *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 160.

¹⁶⁸. Come riporta il *Liber* (n. 111), la mamma era la signora Maria Bosano.

Fig. 20. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba dei Tenenti Giovanni Scuderi, Francesco Celentano, Federico Castagnaro, Edgardo Ercolini, morti insieme sul Monte Debeli, centrati da una granata che rese indivisibili i loro resti corporei.



loro presenza, al numero 1, nella pianta e nell'*Elenco dei militari sepolti nel Cimitero Monumentale di Aquileia* del C.O.S.C.G., sia sulla scorta dei succitati carteggi tra il Brusin e il C.O.S.C.G.

Il risepellire in un unico spazio i resti di militari della stessa specialità e mancati nello stesso giorno sarebbe potuto apparire, in prima istanza, un fatto indotto *a posteriori* da sentimenti di *pietas*: il fatto acquista, invece, valori del tutto diversi in base alle informazioni fornite dal *Liber defunctorum*, che attesta come i quattro tenenti fossero stati inumati in un unico posto, il 200, già nel Cimitero Nuovo, dandone indirettamente giustificazione attraverso la causa di morte.

Essi, infatti, furono centrati dallo scoppio di una granata quale fuoco di controbatteria, mentre stavano compiendo manovre di puntamento contro il nemico dal Monte Debeli, pochi giorni addietro già scenario di morte per Ricordi, della Torre e Rogier. Verosimilmente furono proprio la tragicità del fatto e l'eco che esso poté avere ad indurre autorità superiori a chiedere, quale fatto encomiastico, la sepoltura dei loro resti indivisibili ad Aquileia, sia pure nel nuovo camposanto, piuttosto che in un cimitero bellico viciniore o in quello del reggimento¹⁶⁹.

In lettere capitali:

*Scuderi Giovanni / Celentano Francesco / Castagnaro Federico / Ercolini Edgardo /⁵
Tenenti / del / XXXIV Reggimento / Artig(ieria) · da · Campagna / † V-VI-MCMXVII*

Su targa bronzea:

I compagni d'arme / del 34° Artiglieria / posero

Su piccola targa lapidea:

Edgardo Ercolini / la mamma

SEVERINO (RECTE SEVERINO FRANCESCO LUIGI) UBERTIS

(figg. 21a-b)

Classe 1890, di Frassineto Po (Alessandria), Capitano del 3° Reggimento bersaglieri, morto il 4 giugno 1917 nell'Ospedale da campo N. 006 per ferite riportate in combattimento (da *Albo d'Oro*, *ad nomen*).

La sua sepoltura non è registrata nel *Liber*.

Decorato con Medaglia d'Argento al V.M.: «Durante una marcia eseguita sotto intenso fuoco nemico, dava bella prova di fermezza e di valore. Gravemente ferito, mentre con ardimento riconosceva una posizione, raccomandava ancora l'onore della compagnia all'ufficiale cui ne cedeva il comando. Presso alla fine, dicevasi lieto di morire per la Patria e solo spiacente di dover lasciare i suoi bersaglieri. Mirabile esempio delle più elette virtù militari. – Flondar, quota 146 (Carso), 26 maggio 1917» (Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*).

¹⁶⁹. *Liber*, IX, 1917, p. 103, nn. 219-222.



Fig. 21a. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Severino Ubertis.



Fig. 21b. Ritratto di Severino Ubertis (CANOVA 2007, p. 83).



Fig. 22. *Con i nostri fanti sul Carso. Avanzata delle fanterie presso Flondar ("La Domenica del Corriere", anno XIX, 25, 24 giugno-I luglio 1917).*

Nato nella nobile casata Ubertis/degli Uberti, del Monferrato¹⁷⁰, formato dall'ambiente familiare negli ideali sociali e umanitari, erede del culto per le tradizioni militari che già avevano visto il padre Eugenio capitano dei bersaglieri, Severino, iniziata la carriera all'Accademia Militare, fu di accesi sentimenti interventisti¹⁷¹. I ricordi tramandati dalla sua cerchia consentono, oltre che di ricostruirne spirito e sentimenti, anche di ridare giusta consistenza alla storia e al luogo della sua morte (fig. 22): se, infatti, si confrontano le date di ferimento e decesso, si nota uno iato di dieci giorni, che, nella realtà di quanto accaduto, ha il significato di un'agonia originata da squarcio al petto per esplosione di granata¹⁷². Morto nell'Ospedale da campo N. 006, in quel momento dislocato a Udine¹⁷³, fu portato ad Aquileia per essere subito sepolto nel Cimitero della Basilica (la sua tomba è nel campo centrale, al terzo posto a destra de *L'Angelo della Carità*), su interessamento personale del Duca d'Aosta, spinto a ciò sia dai legami ancestrali di amicizia con gli Ubertis, sia per la considerazione nutrita per il giovane ufficiale e le circostanze in cui egli incontrò il suo destino¹⁷⁴. Da notare come – al pari, ad esempio, del Generale Ricordi e del Capitano della Torre – non vi sia alcun riscontro del suo seppellimento ad Aquileia

^{170.} DEGLI UBERTI 2001, pp. 581-598.

^{171.} CANOVA 2007, p. 185.

^{172.} *Ibid.*

^{173.} *Ivi.*

^{174.} *Ivi.*

nel *Liber defunctorum*, cosa che fa ancora più apprezzare la divulgazione del suo ricordo da parte dei famigliari, anche attraverso l'evocazione di memorie intime e struggenti, quale il sacchetto con il pugno di terra che la fidanzata, restata poi nubile, prese dalla sua tomba per conservarlo tutta la vita, raccomandando in vecchiaia che fosse posto nella sua bara¹⁷⁵.

In quanto al luogo del ferimento, esso rientra tra i più battuti all'interno delle azioni di contrattacco delle forze austro-ungariche tese, negli ultimi giorni del maggio 1917, a riconquistare l'altura del Flondar e a guadagnare spazio per la difesa del Monte Hermada, episodio su cui si è di recente nuovamente appuntata l'attenzione degli studi di settore¹⁷⁶.

La sepoltura del giovane uomo è contrassegnata da un cippo parallelepipedo su base¹⁷⁷, connotato dall'assenza di qualsiasi apparato decorativo: il testo fa intendere, attraverso l'attribuzione di una decorazione in realtà non ricevuta, come il piccolo monumento sia stato apposto poco dopo la sepoltura se non in concomitanza con essa, quando potevano esserci fondate aspettative in tal senso. La decorazione, tuttavia data da Medaglia d'Argento al V.M., venne infatti conferita al Caduto appena nel 1921¹⁷⁸.

Capitano / Ubertis Severino / III Regg. Bersaglieri / Medaglia d'Oro / 5 + IV giugno MCMXVII

^{175.} <http://www.iagiforum.info/viewtopic.php?f=6&t=1904>, intervento di Pier Felice degli Uberti, di cui Severino era lo zio, in data 2 novembre 2005.

^{176.} BOLLINI 2015a, pp. 86-106, specie 103-106; JUREN, PERSEGATI, PIZZAMUS 2017, pp. 80-84; JUREN 2020, p. 50.

^{177.} CIGAINA C.S.

^{178.} Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*.

Appendice

Quel che resta di...

Come si detto, oggi i segnacoli lapidei all'interno del Cimitero degli Eroi sono ventiquattro: vanno però annoverati nel computo finale anche quelli di cui oggi per diverse ragioni non vi è più traccia.

Si sono al momento recuperati due casi, più un terzo, realizzato tuttavia in cemento.

Quello in impasto cementizio è collegato al Sottotenente Giovanni Folco, aiutante maggiore in 2ª nel III Battaglione bersaglieri ciclisti¹⁷⁹, romano, classe 1892, studente all'Università di Bologna¹⁸⁰, già menzionato in relazione allo spostamento dei feretri di Antonio Masi e Biagio Di Donato: egli morì il 13 ottobre 1916 all'Ospedaletto da campo N. 47 per malattia legata alle ferite ricevute a Monfalcone, in postazione di retrovia nel corso dell'Ottava Battaglia dell'Isonzo¹⁸¹. Il fatto che fosse già due volte decorato, con Medaglia d'Argento e di Bronzo per azioni compiute rispettivamente a Selz e a Monfalcone il 26 aprile e il 6 agosto dello stesso anno¹⁸², ebbe probabilmente un forte peso in favore della sua inumazione nel Cimitero Vecchio anziché nel Nuovo.

Il 24 maggio del 1917 suo padre, il Tenente Colonnello Giuseppe Folco, ottenne il formale permesso di poter «collocare una lapide in cemento con un'epigrafe a suo ricordo» e di «sistemare con lavori in cemento» la tomba del figliolo, per cui in data 12 ottobre il Commissariato Civile chiese a don Costantini di informare di ciò l'ufficiale sanitario e di assistere il Colonnello nella sua visita al Camposanto basilicale, prevista per il giorno seguente. Si trattò di una pratica non semplice, come mostra il carteggio in cui colpiscono l'annotazione «Folco urge» e la raccomandazione di «farvi subito corso» alla pratica in questione¹⁸³. È probabile che il testo apposto abbia contenuto notizie suppletive, tramandando forse le circostanze e il luogo del ferimento. Dal momento che oggi la tomba del Sottotenente, promosso in morte a Tenente, è segnata dalla croce in ferro del Calligaris, appare verosimile che il segnacolo cementizio sia stato tolto e sostituito nel corso della sistemazione del Cimitero avvenuta tra il 1928 e il 1931, di cui si è già parlato in relazione a Umberto Orazi, considerato anche il citato dispregio del Brusin verso i piccoli monumenti realizzati in cemento.

¹⁷⁹. SCALA 1953c, pp. 419-421; GROPUZZO 2015a, pp. 210-211.

¹⁸⁰. <https://www.storiaememoriadibologna.it/foelco-giovanni-484572-persona>.

¹⁸¹. *Liber*, IX, 1916, p. 71, n. 345; si veda la sua presenza nella lapide che ricorda i bolognesi caduti a «Monfalcone e Doberdò sul Carso», <https://www.storiaememoriadibologna.it/mcmxvi-013-monfalcone-e-doberdo-sul-carso-910-opera>; GROPUZZO 2015a, p. 82 e nt. 193.

¹⁸². Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*.

¹⁸³. AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, Serie Iª, Categoria XLIII, fasc. 4/A, Esumazioni, cartella a nome del Caduto.

Fig. 23. Immagine fotografica del funerale collettivo di otto Caduti a Monfalcone nei giorni 14-15 maggio 1916, celebrato da don Celso Costantini: tra le bare vi è quella di Vezio Bernasconi (AQUILEIENSE 1921).



Gli altri due casi paiono invece legati alla traslazione nei luoghi di origine dei Caduti, di modo che la mancanza di riscontri materiali va imputata alla dismissione delle lapidi con lo spostamento dei resti oppure a una loro eventuale riutilizzazione nella nuova sede.

Il primo elemento è offerto dalla sepoltura di Vezio Bernasconi (classe 1887), soldato della 2ª Compagnia automobilisti, ucciso il 15 maggio 1916 da scoppio di granata a Monfalcone, nell'ambito delle azioni di attacco delle forze asburgiche partite da quota 12 e quindi propagatosi fino a giungere al Colle della Rocca e oltre¹⁸⁴. Il suo corpo, portato per errore ad Aquileia assieme a quelli di sette militari morti nelle medesime azioni, non venne, come gli altri, respinto dal Costantini, fortemente scosso dall'aspetto dei cadaveri¹⁸⁵: il sacerdote non solo, come accennato, non indirizzò l'automezzo su cui erano state caricate le salme altrove oppure al Cimitero Nuovo, ma, dopo essersi procurato le bare, fece in modo di accogliere i Caduti nel Cimitero della Basilica, a segno di distinzione, sia pure facendo approntare, per sopperire all'effettiva mancanza di spazi adatti, due grandi fosse comuni «nell'angolo est dell'abside», in ciascuna delle quali fece calare quattro casse¹⁸⁶. In più, egli celebrò un funerale connotato da forme

¹⁸⁴. Vivida descrizione delle azioni nel diario di Raoul Baccini, classe 1889, di Lucca, caporale 22º Reggimento fanteria, brigata Cremona, <https://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=619>: il diario è conservato alla Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, Pieve Santo Stefano (Arezzo).

¹⁸⁵. Si veda *supra*, nt. 58.

¹⁸⁶. *Supra*, nt. 58.

di solennità, quale la celebrazione della Messa su altare portatile, come dice egli stesso e come illustra una foto pubblicata nel 1921¹⁸⁷ (fig. 23), in cui, nonostante i corpi appaiano pietosamente coperti da teli di tenda, è possibile distinguere segni del loro stato, come il rigonfiamento del ventre. Il Bernasconi ben presto fu traslato in un posto singolo (ubicato «presso il primo cipresso nell'angolo formato dal muro di cinta del cimitero e dalla Cappella mortuaria a destra di chi guarda l'ingresso di detta Cappella»), da cui venne esumato il 13 aprile 1917 al fine di porre la sua salma entro una cassa formata da lastre di zinco, segno che la famiglia aveva nel frattempo avviato la pratica propedeutica al ritorno nel paese natale a conflitto finito¹⁸⁸.

Nel Verbale si dice: «La tomba è stata identificata mercé le indicazioni segnate sopra una lapide funeraria»¹⁸⁹. Se ne ignorano, però, forma, apparati e testo.

Il terzo caso è testimoniato da stralci di articoli giornalistici.

Lo spunto è stato dato da una delle fotografie pubblicate nel già citato servizio *Cimiteri del Carso* del Morelli¹⁹⁰: essa, infatti, riprende un segnacolo accompagnandolo con la didascalia *L'arte primitiva di un soldato per il compagno caduto, nel cimitero di Aquileia*, il cui dato specifico sull'allestimento sarà stato appreso sul luogo (fig. 24). Il piccolo monumento, che sembra realizzato in pietra carsica, mostra ingenuità formali ma anche il sincero desiderio di onorare il defunto attraverso la selezione di alcuni motivi dal forte significato emblematico, quali la probabile personificazione della Vittoria con tra le mani la corona, che sembra composta da foglie di alloro, per la tradizione romana premio per la gloria conquistata sul campo con il trionfo sul nemico e nel mondo cristiano segno di eterno predominio sulla morte¹⁹¹. Non sfuggono altri particolari. La colonna, o semi-pilastro, su cui è stata scolpita ad altissimo rilievo la figura, ha l'estremità superiore tronca, particolare come detto evocativo di vita brutalmente spezzata. Essa poi si erge da un cumulo alto e di forma



Fig. 24. Immagine fotografica del segnacolo con Vittoria e corona non più presente nel Cimitero degli Eroi e pertinente a un Caduto traslato, da identificare verosimilmente con il soldato Massimino Milanesi, con didascalia *L'arte primitiva di un soldato per il compagno caduto, nel cimitero di Aquileia* (MORELLI 1917, p. 381).

¹⁸⁷. AQUILEIESE 1921, foto con didascalia «Esequie di Eroi caduti sul Carso»; l'originale della foto è al Museo Centrale del Risorgimento, Roma, codice identificativo: MCRR GM 2 200; nome del file: MCRR_GM_2/MCRR_GM_2_0200r.jpg (didascalia con data non corretta).

¹⁸⁸. AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, Serie I^o, Categoria XLIII, fascicolo 4, Esumazioni, cartella a nome del Caduto; per le norme propedeutiche da seguire, circolare del 4 aprile 1916, destinata ai Comandi di corpo d'Armata VI-VII-X-XI- XIII-XIV, firmata dal Tenente generale capo di stato maggiore Augusto Vanzo; comunicazione ad uso civile dell' 11 aprile 1916 a firma del Commissario Francesco Crispo Moncada, AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, Serie I^o, Categoria XLIII, fasc. 2, Tumulazioni - identificazione e registrazione delle salme dei militari. Norme di massima; Vanzo (1861-1932), Capo di Stato Maggiore d'Armata, raccolse le proprie esperienze in diari, VANZO 2017; sul Moncada (1867-1952) si veda la voce in *DBI* (scheda di S. Pepe), consultabile anche su <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-crispo-moncada>.

¹⁸⁹. AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, Serie I^o, Categoria XLIII, fascicolo 4, Esumazioni, cartella a nome del Caduto.

¹⁹⁰. MORELLI 1917, foto a p. 381.

¹⁹¹. A titolo di esempio, SAGLIO 1887, pp. 1134-1135; *Temi di iconografia* 2000, pp. 155-156 (scheda di F. Severini).

piramidale formato da sassi cementati: tale particolare si riscontra anche sul segnacolo del Maggiore Bruno Tofano (e con leggere differenze anche su quello di Umberto Orazi), che si sa essere stato mortalmente ferito sul Colle della Rocca di Monfalcone¹⁹². Appare, dunque, plausibile postulare che la sagomatura intenda rievocare il luogo di morte del «compagno caduto», da ricollocare così su un'altura del Carso, a meno che non si vogliano invece leggervi allusioni al Golgota, immagine icastica del sacrificio dei morti in guerra¹⁹³. Se al di sopra della figura splende una stella a cinque punte, «simbolo del solenne giuramento di servire e difendere con disciplina e onore la Patria, fino all'estremo sacrificio»¹⁹⁴, da cui si dipartono fasci di raggi, la base della colonna ospita la *tabula*, di forma rettangolare e con bordi ispessiti a cordoncino, recante l'iscrizione commemorativa. L'intervento con programmi di elaborazione fotografica ha concesso di verificare un *ductus* non regolare pur nello sforzo di scrivere in caratteri capitali¹⁹⁵: tenendo conto anche della curvatura del supporto e della relativa deformazione della veduta, si è così potuto distinguere alla prima riga, destinata ai dati anagrafici del defunto, a sinistra es, quindi, piuttosto distintamente, *Massim* e *sol*. Nelle righe successive si è riusciti a leggere: *del 4 Re^{to} Fan / caduto eroicamente il 1 luglio 1915 a Monte Sei Bu / per la grandezza patria*.

Colpisce l'esplicito riferimento al luogo del ferimento mortale, il Monte Sei Busi¹⁹⁶, che i dati ufficiali dicono essere stato dal 23 luglio 1915 teatro di offensive da parte della fanteria del 14° Reggimento (Brigata Pinerolo) e del 134° (Brigata Benevento)¹⁹⁷, con peculiari riferimenti alla presa delle quote 111 e 118, quest'ultima persa, riconquistata e alla fine abbandonata¹⁹⁸. Di tali fatti si hanno anche testimonianze di natura privata, come il

¹⁹². Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*.

¹⁹³. SAUNDERS 2003, p.11.

¹⁹⁴. Virgolettato tratto da https://www.difesa.it/Area_Storica_HTML/pilloledistoria/, in cui si dice anche che le «stellette attribuiscono a coloro che le portano i doveri della particolare giurisdizione a cui sono soggetti», in base al Regio Decreto n. 571 del 13 dicembre 1871; si veda anche <http://www.istitutodelnastroazzurro.org/2020/07/06/le-stellette-che-noi-portiamo/>; per una testimonianza dell'importanza concettuale che si dava alle stellette, si veda BENELLI 1919, pp. 11 e 13: «Ma bisogna intanto cercare quel che più preme alla madre di Lui. La sacra e titanica madre del Sauro ha chiesto le stellette che il figlio aveva sul bavero... Cerchiamo le stellette per la madre. Solamente una si trova. Ogni altra ricerca è vana».

¹⁹⁵. Elaborazione al negativo, per la quale ringrazio il prof. Claudio Zaccaria (Università degli Studi di Trieste).

¹⁹⁶. SCRIMALI, SCRIMALI 1992, pp. 13-142; SCRIMALI, SCRIMALI 1996, pp. 161-212; FABI, TODERO 2004, pp. 29-36; SCRIMALI, SCRIMALI 2007, pp. 21-29; foto di fanti sul monte in *Italiani e Grande Guerra* 2009, p. 19.

¹⁹⁷. *Ministero della guerra* 1924, p. 179; *Ministero della guerra* 1927, p. 291; SCALA 1953a, p. 113; SCALA 1953b, p. 542.

¹⁹⁸. *Ministero della guerra* 1924, p. 179; *Ministero della guerra* 1927, p. 291. Si veda, a titolo di esempio, la cronaca in "L'Illustrazione Italiana", anno XLII, 31, 1 agosto 1915, p. 99: «Il 25 [luglio], nel basso Isonzo... le nostre fanterie avanzarono risolutamente riuscendo a compiere sensibili e rapidi progressi... All'ala destra il Monte dei Sei Busi fu più volte conquistato e perduto, restando infine in gran parte in nostro possesso. La lotta fu molto accanita specialmente nei boschi, ove il nemico si era fortemente trincerato e donde dovette essere snidato alla baionetta. L'avversario fece anche uso di bombe e granate producenti gas asfissianti, dai quali le nostre truppe si protes-

diario tenuto da Giovanni Varricchio, del 134°, che così annota: «La sera del 23, quando noi eravamo nel trincerone, il 14° Regg. Fanteria mosse all'assalto delle trincee nemiche, ma giuntivi sotto, dovette indietreggiare, perché il nemico fortissimo di numero e protetto da folti e forti reticolati ed altre opere d'arte gl'inflisse gravi perdite»¹⁹⁹. Offre il suo contributo agli scenari anche il Cimitero di Aquileia, attraverso la tomba del soldato del 14° Carlo Zanoni, morto il 5 agosto 1915 nell'Ospedaletto da campo N. 47 di Monastero d'Aquileia e decorato con Medaglia d'Argento al V.M.: «Si recava più volte, spontaneamente, a far brillare tubi esplosivi per la distruzione del reticolato nemico. Sotto un fuoco micidiale, dava prova di calma e coraggio, costruendo da solo un tratto di camminamento coperto. Si distingueva in diversi combattimento, in uno dei quali rimaneva ferito mentre si lanciava all'assalto. - Monte Sei Busi, 24 luglio 1915»²⁰⁰.

Passando ora al dato onomastico, gli incroci effettuati sul *Liber defunctorum* hanno permesso di verificare come nel Cimitero, comprendendo anche gli uomini traslati, non sia (stato) presente alcun soldato di nome Massimo o Massimiliano; si sarebbe invece trovato un record in un altro nome, non compreso nell'*Elenco dei militari sepolti nel Cimitero Monumentale di Aquileia* del C.O.S.C.G., indizio che all'epoca della sua stesura il militare in questione era stato già ricondotto nel luogo natio.

Si tratta di Massimino Milanese, appartenente al «14 fant. 1° Comp.» morto «ex plagis» il 25 luglio «in villa Prister», in località S. Egidio, nel suburbio orientale di Aquileia, in uno o nell'altro dei due ospedaletti da campo allora in essa presenti, fusi poi sotto il numero 093²⁰¹: il giorno seguente egli venne inumato nel Cimitero Vecchio da don Vincenzo Calcagni²⁰².

Il Caduto è il solo a portare tale nome e cognome anche nella *Banca Dati dei Caduti e Dispersi 1ª Guerra Mondiale*. Essa lo annovera come nato ad Albaredo d'Adige (Verona) nel 1894, soldato del 14° Reggimento Fanteria, morto il 26 luglio 1915 sul Carso per ferite riportate in combattimento²⁰³. Recuperati così i dati su questo Caduto, a questo punto, come già fatto per i compagni del Masi, si potrebbero presumere feriti nelle stesse cir-

sero con le maschere».

¹⁹⁹. <https://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=640>.

²⁰⁰. Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*.

²⁰¹. Nella residenza della famiglia Prister (su cui MILocco 1993, pp. 168-172) erano presenti nell'estate del 1915 due ospedaletti, ciascuno da cinquanta letti, diretti dal Capitano medico Riscato, quindi fusi sotto il nome di Ospedale da campo 093, OJETTI 1964, p. 94 (9 settembre 1915); *Accanto agli Eroi* 2016, pp. 126, 151, 175 (nelle prime due citazioni la Duchessa d'Aosta scrive però 95); una vivida immagine degli ospedaletti in villa Prister è in PITTORI 2018, pp. 49-50, attraverso le parole di Luigi Cecchini, seminarista e sergente di Sanità: «... l'ospedaletto si sposta a Villa Prister, sperduta nella campagna, piena di ragnatele e covo di topi... ogni locale, tutto il cortile, la stessa tettoia dell'ospedaletto rigurgita di feriti. Un coro di voci implorano aiuto. Più si lavora, più rimane da lavorare».

²⁰². *Liber*, IX, 1915, p. 6, n. 58, con data di morte confermata al 26 luglio. Don Calcagni è citato in PITTORI 2018, pp. 49-50, ancora tramite il Cecchini: «Nella chiesa gremita [la Basilica di Aquileia], il capellano don Calcagni prega per la vittoria delle nostre armi e per i caduti, mentre le colline sono illuminate da razzi e da guizzi sinistri e lo stesso cielo scatena un furioso temporale».

²⁰³. Albo d'Oro, *ad nomen*.

costanze e nel medesimo scenario anche gli altri uomini del 14° presenti in Cimitero sotto la croce in ferro, deceduti negli ospedaletti aquileiesi in giorni vicini a quello della morte del Milanese, giungendo in tal modo alla ricomposizione di una vera e propria "Band of Brothers"²⁰⁴.

In conclusione, due annotazioni.

La prima: il piccolo monumento compare anche in uno scatto conservato nell'Archivio fotografico del Museo Centrale del Risorgimento, Roma, effettuato poco prima di Caporetto dal Reparto cinematografico dell'Esercito e recante la didascalia *Nostre tombe militari nel cimitero grande. Aquileia (1915-1916-1917)*²⁰⁵: in base alla prospettiva è ritratta la parte posta a destra della cappella funeraria, in cui il segnacolo in questione si alza all'estremità sinistra della terza fila (contando dal muro di cinta).

La seconda: è noto come durante la rioccupazione austro-ungarica le autorità militari asburgiche abbiano rispettato sia il Cimitero della Basilica sia il settore militare del Nuovo, parlandone anzi con sensi di ammirazione²⁰⁶. Il piccolo monumento entra così nelle cronache del momento attraverso l'articolo *Aquileia donna di tristezza...*, pubblicato su "L'Eco del Litorale" del 14 febbraio 1918²⁰⁷. Qui, infatti, l'estensore, entrato nel Cimitero, scrive: «Ci sono anche diversi monumenti, pur questi semplici ed umili... un angelo in pietra, di un semplice soldato, che rassomiglia a certe sculture dell'arte preistorica».

È questo l'ultimo ricordo di un uomo che, nel suo breve periodo al fronte, seppe farsi affettuosamente benvolere dai compagni d'arme.

²⁰⁴. Celestino D'Antino (26 luglio), Raffaele Di Ninno (27 luglio), Matteo Di Virgilio (*recte* Divirgilio, 27 luglio), Francesco Iacovangelo (27 luglio), Francesco Nota (26 luglio); va aggiunto anche il succitato Carlo Zenoni, Albo d'Oro, *ad nomina*.

²⁰⁵. http://www.14-18.it/album/mcrr_1076/fotografia/0212; codice identificativo MCRR 1076 212; nome del file: MCRR_1076/MCRR_1076_0212.jpg. Le sepolture hanno il perimetro segnato dai blocchetti di pietra carsica che ben si notano in altre foto del succitato reportage del Morelli ma non ancora le croci del Calligaris, poste *in situ* dal Costantini il 27 ottobre 1917, COSTANTINI 1921, p. 18.

²⁰⁶. BRUSIN 1925, p. 328, il quale ricorda come il generale austriaco avente l'incarico di ispezionare i cimiteri bellici «ne restò ammirato e dichiarò che l'Austria non aveva dedicato ai suoi morti né in Galizia, né in Serbia, né sul Carso un cimitero sì bello»; ERMACORA s.d., p. 12.

²⁰⁷. ANONIMO 1918; l'articolo è descritto per sommi capi in TAVANO 1997, pp. 136-137; da rilevare come nel febbraio 1918 la lastra con i versetti 31-33 del *Salmo II* di D'Annunzio risulti ancora al suo posto: essa verrà tolta e spezzata nell'estate, probabilmente in seguito all'ispezione del generale menzionato, senza però riportarne il nome, in AQUILEIESE 1921, p. 7 e BRUSIN 1925, pp. 324-325, su ordine pare dello stesso Borojević von Bojna (OJETTI 1964, p. 651).

Ringraziamenti

Si ringraziano quanti hanno agevolato le ricerche: la sig.ra Adriana Comar, Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, il personale dell'Archivio di Stato di Trieste, dell'Archivio storico del Comune di Aquileia, della Biblioteca civica di Trieste "A. Hortis" e della Biblioteca statale di Trieste "S. Crise"; il dott. Luca Caburlotto, Soprintendente Archivistico del Friuli Venezia Giulia, il dott. Marco Plesnicar, Direttore dell'Archivio di Stato di Gorizia, il dott. Andrea Spagni, Direttore dell'Archivio di Stato di Alessandria, la dott.ssa Isabella Sgoifo, Biblioteca del Seminario Teologico di Gorizia, la dott.ssa Elena Cesaro, Biblioteche del Polo Umanistico, Università degli Studi di Padova, il prof. Claudio Zaccaria, Università degli Studi di Trieste, la sig.ra Flora Micaletto, Cervignano del Friuli. Ai ringraziamenti si aggiunge la più sincera gratitudine per l'aiuto prestatomi a vario titolo e con grande generosità in questo periodo di emergenza sanitaria Covid-19, con la conseguente serrata, a più riprese, dei luoghi della cultura.

Ringraziamenti profondamente sentiti a Ruggero della Torre, al quale sono debitrice di cortesissima accoglienza nella sua dimora, per le informazioni sullo zio Riccardo, che coinvolgono il Generale Alessandro Ricordi, delle quali mi è stata con liberalità autorizzata la pubblicazione, nonché ad Angela Borzacconi, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, per aver favorito la conoscenza con la nobile famiglia della città ducale.

A Luca Caburlotto sono debitrice anche dell'icastico titolo *Topos e Thanatos*, che ben riunisce i due temi fondamentali della ricerca, come devo altresì a Claudio Zaccaria, oltre a proficue conversazioni sui testi epigrafici, anche la preziosa rielaborazione grafica della foto del segnacolo con Vittoria già presente in Cimitero, altrimenti sconosciuto, cosa che ha agevolato la lettura e quindi la probabilità di giungere all'identificazione del Caduto con Massimino Milanese e del suo luogo di morte, il Monte Sei Busi. Profonda riconoscenza al sig. Alfio Scarpa, per aver fatto da guida in una visita a Selz, Cave di Selz e Monte Cosich, che ha fatto comprendere, con particolari risvolti qui al ferimento mortale di Luigi De Prospero (ma anche di Antonio Masi e di Cesare Giorgini), cosa potesse tragicamente significare nella realtà dei luoghi e dei fatti la frase «nelle trincee più avanzate».

Ringrazio, ancora, il Ten. a. mon. Alessandro Marzullo, Associazione Nazionale Alpini, sezione di Udine, Gruppo Cervignano del Friuli, per la continua assistenza prestatami nelle questioni militari.

Un grazie del tutto particolare a Mons. Adelchi Cabass, Parroco di Aquileia, per la cortese disponibilità dimostratami nelle consultazioni dell'Archivio storico della Parrocchia di Santa Maria Assunta, con peculiari riguardi verso il *Liber defunctorum Ecclesiae Aquileiensis*.

Nella trascrizione di documenti, giornali e dati d'epoca si sono mantenute la grafia e la forma originarie.

Le foto delle tombe sono state tratte in larga parte da www.findagrave.com; la sitografia è stata verificata in data 30 aprile 2021.

Bibliografia

- Accanto agli Eroi 1930, *Accanto agli Eroi. Diario di guerra di Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta ispettrice generale delle infermiere volontarie della Croce rossa italiana*, Roma, Croce Rossa Italiana.
- Accanto agli Eroi 2016, *Accanto agli Eroi. Diario della Duchessa d'Aosta, I. Maggio 1915-giugno 1916*, a cura di A. GRADENIGO e P. GASPARI, La storia raccontata e illustrata, 26, Udine, Gaspari.
- Albo 1920, *Albo di alcune delle più gloriose azioni compiute dalle truppe del genio durante la guerra 1915-1918*, Roma, Ispettorato generale del Genio [<http://www.marieni-saredo.it/6.3.1%20AZIONI.htm>].
- ANASTASI A. 2017, *Benito Mussolini, Il mio diario di guerra (1915-1917)*, in "Diacronie [Online]", 30, 2.
- ANONIMO 1918, *Aquileia, donna di tristezza...*, in "L'Eco del Litorale", anno XLVII, 41, 14 febbraio, p. II.
- AQUILEIESE 1921, *Il Cimitero della Basilica di Aquileia*, in *Scutum Italiae* 1921, pp. 6-15.
- Archeologia della Grande Guerra 2011, *Archeologia della Grande Guerra/Archaeology of the Great War*, Atti del Convegno Internazionale/Proceedings of the International Conference (Luserna, Trento, 23-24 giugno 2006), a cura di F. NICOLIS, G. CIURLETTI, A. DE GUIO, Trento, Centro documentazione Luserna, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici.
- Archeologia della Prima Guerra Mondiale 2018, *L'Archeologia della Prima Guerra Mondiale. Scenari, progetti, ricerche/The Archaeology of the First World War. Research background, projects and case studies*, a cura di M. MILANESI, "Archeologia Postmedievale", 22, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Arturo Piersanti 2011, *Arturo Piersanti fotografo di guerra. Cortina e dintorni: immagini dal fronte della Prima guerra mondiale*, a cura di A. CANDI, Bologna, Edizioni Pendragon.
- ASTORI B. 1917, *Il primo lembo d'Istria liberato. Una vittoria romana al Timavo*, in "L'Illustrazione Italiana", anno XLIV, 22, 10 giugno, p. 490.
- BAGLIO A. 2016, «Pro Patria mori». *Culto e memoria della "generazione perduta" nei Monumenti ai Caduti della Grande Guerra*, in "Il Maurolico. Giornale di Storia Scienze Lettere e Arti", 8, pp. 31-40.
- BALBI M. 2010, *Pietre che parlano. Per un'epigrafia della Grande Guerra*, in "Archeologia Postmedievale", 14, pp. 81-101.
- BALBI M. 2011a, *L'archeologia dei nonni: problemi etici e potenzialità scientifiche dello scavo di resti umani di combattenti della Prima guerra mondiale*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 219-235.
- BALBI M. 2011b, *Nuovi territori per l'archeologia della Grande Guerra: epigrafia e toponomastica*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 295-328.
- BALBI M., DE DORIGO S. 2020, *Il Fronte Scritto. Per un'epigrafia della Grande Guerra*, Documenti di archeologia, 66, Mantova, SAP.
- BANDELLI G. 2010, *Aquileia romana e archeologia fascista 25 aprile 1928-21 settembre 1938*, in "Aquileia Nostra", 81, coll. 81-116.
- BASSANELLO M. 2016, *La salvaguardia dei monumenti durante la Grande Guerra. Il fondo Ugo Ojetti della Fondazione Giorgio Cini di Venezia*, in *Arte come memoria. Il patrimonio artistico veneto e la Grande Guerra*, a cura di M. NEZZO, Imago vocis, 7, Padova, Il Poligrafo, pp. 43-60.
- BATESON R. 2012, *Tra scultura e simboli nei cimiteri irlandesi*, in *Splendore della forma* 2012, pp. 71-78.
- BATTISTUTA P. 2011, *Un episodio di arte funeraria connesso al tema della guerra*, in *Artisti in viaggio '900. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, a cura di P. FRATTOLIN, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, pp. 37-55.
- BENELLI S. 1919, *Il Sauro*, Gioielli de L'Eroica, 8, Milano, L'Eroica.
- BERTOGNA L. 1978, *Aquileia. Il Cimitero degli Eroi. Il Milite Ignoto Cerimonia-Apoteosi-Gloria*, Aquileia [s.n.].

- BIERNOFF S. 2011, *The Rhetoric of Disfigurement in First World War*, in "Social History of Medicine", 24, 3, pp. 666-685.
- BOLLINI G. 2015a, *La Decima Battaglia dell'Isonzo*, in BOLLINI, GASPARI, PASCOLI, PERSEGATI, POZZATO 2015, pp. 86-106.
- BOLLINI G. 2015b, *Dal primo sbalzo alle prime cinque offensive dell'Isonzo*, in BOLLINI, GASPARI, PASCOLI, PERSEGATI, POZZATO 2015, pp. 8-16.
- BOLLINI G., GASPARI P., PASCOLI M., PERSEGATI N., POZZATO P. 2015, *La Grande Guerra italiana. Le battaglie*, La storia raccontata e illustrata, 13, Udine, Gaspari.
- BONANDINI A. 2017, *Italiam quero patriam. Virgilio, la grande guerra e la difficile costruzione di un'identità*, in *Teatri di guerra* 2017, pp. 227-241.
- BORTOLOTTI M. 1995, *Architettura della memoria: sacrari ai caduti della 1ª Guerra Mondiale in Friuli-Venezia Giulia*, in "La Panarie", 107 (dicembre), pp. 97-104.
- BORTOLOTTI M. 1999, *Le onoranze ai Caduti nella Prima guerra mondiale e il Cimitero degli Eroi*, in *Quaderni Aquileiesi*, 2, pp. 53-59.
- BOURA F. 2017, *My Encounter with the Writer Alain-Fournier, who died in World War I*, in *Clashes of Time. The Contemporary Past as a Challenge for Archaeology*, a cura di J.-M. BLAISING, J. DRIESSEN, J.-P. LEGENDRE, L. OLIVIER, Louvaine-La-Neuve, Presses Universitaires de Louvain, pp. 23-27.
- BOZZATO S., MAGISTRI P., PAMPANA P., PIGLIUCCI M. 2018, *Gli itinerari della Grande Guerra dalla Società Geografica al Consiglio d'Europa. La geografia nell'interpretazione dell'esperienza bellica*, in *Per un Atlante della Grande Guerra* 2018, pp. 95-101.
- BREGANTIN L. 2010, *Per non morire mai. La percezione della morte in guerra e il culto dei Caduti nel primo conflitto mondiale*, Padova, Il Poligrafo.
- BREGANTIN L., BRIENZA B. 2015, *La guerra dopo la guerra. Sistemazione e tutela delle salme dei caduti dai cimiteri al fronte ai sacrari monumentali*, Padova, Il Poligrafo.
- BRUSIN G. 1913, *A proposito dell'erigendo museo cristiano di Aquileia*, in "Forum Iulii", III, 6, pp. 352-355.
- BRUSIN G. 1925, *Il Cimitero degli Eroi di Aquileia*, in "La Panarie", 11, 12 (novembre-dicembre), pp. 323-337.
- BRUSIN G. 1929, *Aquileia. Guida storica e artistica*, Udine, Edizioni de "Le Panarie".
- BRUSIN G. 1934, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine, Edizioni de "Le Panarie".
- BRUSIN G. 1938, *Il Duce ad Aquileia*, in "Aquileia Nostra", 9, 2, coll. 107-111.
- BUCCO G. 2015, *Caro Maestro Amico... ti abbraccio tuo Celso/Carissimo don Celso... suo affettuosissimo A. Calligaris. Alberto Calligaris e Celso Costantini, una amicizia e una collaborazione all'ombra della basilica di Aquileia*, in *Alberto Calligaris. L'arte del ferro*, Catalogo della mostra (Udine, 18 dicembre 2014-12 aprile 2015), a cura di G. Bucco e T. Ribezzi, Quaderni del Museo Etnografico del Friuli, Udine, Museo Etnografico del Friuli Nuovo Museo delle Arti e Tradizioni Popolari, pp. 77-89.
- BUFFA P.V., MARANESI N. 2018, *La Grande Guerra, i diari raccontano. Un progetto in collaborazione tra Gruppo L'Espresso e Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano*, in *Per un Atlante della Grande Guerra* 2018, pp. 123-128.
- BULTRINI N. 2006, *Adrian. La storia e il mito dell'elmetto della Grande Guerra*, Chiari, Nordpress.
- BUORA M. 2002, *Un anno in Aquileia. Mutazioni del paesaggio aquileiese nel 1915*, in *Quaderni Aquileiesi*, 8, pp. 16-21.
- BUORA M. 2010, *Aquileia nella pubblicistica locale: da simbolo di italianità a fondamento di una visione internazionale*, in "Aquileia Nostra", 81, coll. 117-144.
- BUORA M., POLLAK M. 2010, *La Zentralkommission e l'inizio della tutela archeologica ad Aquileia*, in "Aquileia Nostra", 81, coll. 365-410.
- BURBELLO A. 2010, *Parole dal Grappa. Epigrafia militare dal Brenta al Piave. 1915-1918*, Sacile (Pordenone), EFD.
- CACCIA F. 1915, *Appunti di chirurgia di guerra nell'attuale conflitto italo-austriaco*, in "Giornale di Medicina Militare", 63, 18 (ottobre), pp. 800-825.
- CADEDDU L. 2001, *La leggenda del Soldato sconosciuto all'Altare della Patria*, Udine, Gaspari.
- CADEDDU L. 2011, *Alla ricerca del Milite Ignoto. Aquileia, Redipuglia, Altare della Patria, i luoghi della memoria e dell'identità italiana*, Udine, Gaspari.
- CADEDDU L., GASPARI P., SECCIA G. 2020, *Le medaglie d'oro a Redipuglia e Oslavia*, in *Religione civile* 2020, pp. 76-158.

- CAMPANINI G. 2021, *Cimiteri e sepolture*, in *Cimiteri Militari* 2021, pp. 19-21.
- CANALI L. 1992, *Giulio Cesare*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi.
- CANOVA M. 2007, *Pro Patria mori. Novant'anni dalla morte di due Eroi della Famiglia degli Uberti*, in "Il Mondo del Cavaliere. Rivista Internazionale sugli ordini Cavallereschi", 7, 27 (luglio-settembre), pp. 83-87.
- CAPARELLI F. 1987, *La Dante Alighieri*, Roma, Bonacci.
- CARDANO N. 2012, *Per una storia della scultura a Roma: il Cimitero del Verano*, in *Splendore della forma* 2012, pp. 187-203.
- CARRARO M. 2014, *Ai soldati di cielo, di terra e di mare. Per un catalogo della memoria a Venezia*, in *Pietre lignee cadute dal cielo. I monumenti della Grande Guerra*, a cura di M. Carraro e M. Savorra, Venezia, Ateneo Veneto, pp. 71-80.
- Carteggio1979, *Carteggio D'Annunzio-Ojetti (1894-1937)*, a cura di C. Ceccuti, Quaderni di storia, 48, Firenze, Le Monnier.
- CASAGRANDE M., CANEPA M. 2015, *L'archeologo eroe al fronte. Vita troppo breve di successi*, in "L'Unione Sarda", 1 settembre 2015 [http://www.comunecagliarinews.it/rassegnastampa.php?pagina=46326].
- CASAGRANDE M. 2016, *Dalla Sardegna all'infinito. Gian Giacomo Porro, un archeologo e i suoi ideali*, in "Quaderni. Rivista di archeologia della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari", 26, pp. 493-522.
- CASELLATO A. 2017, *La guerra di Piero. Tracce sonore da Calamandrei a De André*, in *Teatri di guerra* 2017, pp. 295-305.
- CAVARA O. 1921, *L'apoteosi del Milite Ignoto ad Aquileia*, in "L'Illustrazione Italiana", anno XLVIII, 45, 6 novembre, p. 532.
- CAVARA O. 1923, *Il Milite Ignoto*, Milano, Edizioni "Alpes".
- CAVASSO A. 1922, *"Ignoto Militi"*, Milano, Tipografia Magnani.
- CECOTTI F. 2014, *Trieste 1914-1915. Feriti, morti e scoperta della guerra moderna*, in *La Grande Guerra ai confini: italiani d'Austria e comunità di frontiera 1914-18*, a cura di M. Mondini e F. Todero, "Qualestoria", 42, 1-2 (giugno-dicembre), pp. 125-127.
- CIGAINA L. 2018, *Giovanni Battista Brusin und die Archäologie in Aquileia und in den ,terre redente' (1919-1945)*, in *Altertumswissenschaften in Deutschland und Italien. Zeit des Umbruchs (1870-1940)*, Atti del Convegno (Regensburg, 25-27 giugno 2015), a cura di D. Steuernagel, Regensburg, Verlag Schnell & Steiner, pp. 143-166.
- CIGAINA L. c.s., *I prototipi romani di alcuni monumenti sepolcrali del Cimitero degli Eroi ad Aquileia*, in "Aquileia Nostra", in corso di stampa.
- Cimiteri Militari* 2021, *Cimiteri Militari della Prima guerra mondiale nell'Altopiano dei Sette Comuni. Ricognizione e censimento*, a cura di G. Battista e G. Campanini, Prospettive, 4, Verona, Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le Province di Verona, Rovigo e Vicenza.
- CHIAVARO A. 1915, *Medicina di guerra, L'odontoiatria nell'esercito e nella marina in tempo di guerra*, in "Il Policlinico", 22, fasc. 29 (18 luglio), pp. 957-964.
- CIRILLI G. 1933, *La sistemazione del piazzale della Basilica, il cimitero e la tomba dei dieci militi ignoti*, in *La Basilica di Aquileia, a cura del Comitato per le cerimonie celebrative del IX° centenario della basilica e del I° decennale dei militi ignoti*, Bologna, Zanichelli, pp. 383-386.
- C. COSTANTINI 1916a, *Aquileia e Grado. Guida storico artistica*, Milano, Lacroix.
- COSTANTINI C. 1916b, *Alberto Calligaris*, in "Arte Cristiana", IV, 4 (15 aprile), pp. 100-112.
- COSTANTINI C. 1917, [senza titolo], in "Arte Cristiana", V, 8 (15 agosto), pp. 205-207.
- COSTANTINI C. 1918, *I mosaici cristiani scoperti ad Aquileia negli ultimi scavi*, in "Arte Cristiana", VI, 5 (15 maggio), pp. 66-76.
- COSTANTINI C. 1921, *L'esodo da Aquileia*, in *Scutum Italiae* 1921, pp. 18-21.
- COSTANTINI C. 1938, *Una visita ad Aquileia*, in "Aquileia Nostra", 16-17, 1, coll. 1-8.
- COSTANTINI C. 1948, *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete*, Roma, Tipografia Artistica.
- COSTANTINI C. 1954, *Il cimitero di Aquileia*, in "Aquileia Chiama", 1, 1, pp. 5-6.
- COSTANTINI C. 2013, *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete. Edizione critica a cura di Bruno Fabio Pighin*, Venezia, Marcianum Press.

- CRISCIONE A. 2009, *Eroi della Grande Guerra all'Esposizione Nazionale della Guerra del 1918*, in *Grande Guerra 2009*, pp. 101-109.
- D'ANNUNZIO G. 1965, *Taccuini*, a cura di E. BIANCHETTI e R. FORCELLA, Verona, Arnaldo Mondadori Editore.
- D'ERCOLE 2013, M.C. D'ERCOLE, *Archeologia e politica fascista in Adriatico*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia", s. 5, 5, 1, pp. 359-401.
- DE GRASSI M. 2016, *Gli eroi son tutti giovani e belli. L'immagine del soldato fra retorica e realtà 1870-1935*, Trieste, EUT.
- DE GUIO A. 2016 "Archeologia della Guerra": *caro nonno ti scrivo...*, in "Aquileia Nostra", 87, pp. 11-42.
- DE GUIO A., BETTO A. 2008, *Archeologia della guerra: nuove linee di ricerca*, in "Archeologia della Grande Guerra. Cultura materiale, epigrafia, restauro", 1, pp. 11-28.
- DERWENT WOOD F. 1917, *Masks for Facial Wounds*, in "The Lancet", 189, pp. 949-951.
- DBI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960-.
- Dizionario del fascismo 2002, Dizionario del fascismo*, I, a cura di V. DE GRAZIA e S. LUZZATTO, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- Documenti 1977, Documenti italiani sulla guerra russo-giapponese (1904-1905)*, a cura di A.F.M. BIAGINI, Roma, Ministero della Difesa, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico.
- DOLCI F. 2000, *Le pubblicazioni di necrologio in memoria dei caduti italiani nella Grande Guerra*, in *Images de la Grande Guerre 2000*, pp. 567-576.
- DOUHET G. 1920, *Al suo soldato, l'Italia*, in "Il Dovero", 24 agosto.
- Drei 1986, Ercole Drei scultore, 1886-1973*, Catalogo della mostra (Faenza, 1986), a cura di F. BERTONI, Bologna, University Press.
- DUDAY H. 1994, *L'antropologia "sul campo", una nuova dimensione dell'archeologia della morte*, in *Recupero dei materiali scheletrici in archeologia*, a cura di F. MALLEGGI e M. RUBINI, Roma, CISU, pp. 93-130.
- DUDAY H. 2005, *Lezioni di archeotematologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma, Arti grafiche Mengarelli.
- DUDAY H. 2012, *L'archéothanologie. Une manière nouvelle de penser l'archéologie de la Mort*, in *L'archéologie à découvert. Hommes, objets, espaces et temporalités*, a cura di S.A. DE BEAUNE e H.-P. FRANCFORT, Paris, CNRS Éditions, pp. 62-71.
- ERIOLE E. 2009, *Esposizione Nazionale della Guerra: il coinvolgimento delle istituzioni bolognesi*, in *Grande Guerra 2009*, pp. 23-38.
- ERMACORA C. s.d., *Aquileia la figlia di Roma*, Le cento città d'Italia illustrate, 76, Milano, Sonzogno.
- Esercito italiano 1931, L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, III. *Le operazioni del 1916*, 1. *Gli avvenimenti invernali (Narrazione)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- FABI L. 2014, *Soldati d'Italia. Esperienze, storie, memorie, visioni della Grande Guerra*, Milano, Mursia.
- FABI L., MARTINA G.L., VIOLA G. 2003, *Il Friuli del '15-'18. Luoghi, itinerari, vicende di una provincia nella Grande Guerra*, Tavagnacco (Udine), Provincia di Udine-Arti Grafiche Friulane.
- FABI L., TODERO R. 2004, *Andar per trincee. Sul Carso triestino, goriziano e sloveno*, Trieste, Transalpina Editrice.
- FADELLI A. 2019, *Monuments men tra Livenza e Tagliamento. La salvaguardia dell'arte nel Pordenonese durante la Grande Guerra*, in "Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone", 21, pp. 447-470.
- FEO K. 2007, *Invisibility: Memory, Masks and Masculinities in the Great War*, in "Journal of Design History", 20, 1, pp. 17-27.
- FERRARINI G. 1930, *Sul trattamento delle ferite del seno longitudinale maggiore nei fratturati cranici*, in "Il Policlinico", 37, 3 (20 gennaio), pp. 90-92.
- FORNASIR G. 1970-1972, *Chiarimenti storici su alcune note di guerra 1915-1918 di Celso Costantini, Ugo Ojetti e Gabriele D'Annunzio*, in "Atti dell'Accademia di Scienze lettere e arti di Udine", s. VII, 9, pp. 61-97.
- GALASSI A., CATTANEO C., GAUDIO D. et Al. 2011, GALASSI A., CATTANEO C., GAUDIO D., MELONI L., MONDINI M., PICCININI A., COCO S., VANIN S., TURCHETTO M., BARBAZZA R., BERTOLDI F., POPPA P., DE GUIO A., BETTO A., MIOLA A., MARCUZZO B., OFFELLI S., *No more unknown soldiers: progetto per il recupero corretto dei soldati caduti sul fronte italiano nella Grande Guerra*, in *Archeologia della Grande Guerra 2011*, pp. 245-260.

- GALLIMBERTI N. 1932, *Gli ossari di guerra. L'Ufficio Centrale di Padova per le Onoranze alle Salme*, in "Padova. Rivista mensile dell'attività municipale e cittadina", novembre-dicembre.
- GAUDIO D., BETTO A., VANIN S. et Al. 2013, DE GUIO A., BETTO A., VANIN S., GALASSI A., CATTANEO C., *Excavation and Study of Skeletal Remains from a World War I Mass Grave*, in "International Journal of Osteoarchaeology" [DOI: 10.1002/oa.2333].
- GAZZANIGA V., MARINOZZI S. 2015, *Strumenti per la trapanazione del cranio: una storia di 'lunga durata'*, in "Giornale Italiano di Ortopedia e Traumatologia", 41, pp. 246-251.
- GENOVESI P. 2015, *Il culto dei Caduti della Grande Guerra nel progetto pedagogico fascista*, in *Lo tsunami delle guerre: guerra, educazione e scuola*, a cura di L. BELLATALLA, "Annali on-line della Storia dell'educazione e della politica scolastica", 1, pp. 85-118.
- GHERLIZZA F. 2011, *Grotte di guerra sul Carso. Itinerari ipogei in alcune grotte della Grande Guerra sul Carso triestino e goriziano*, Trieste, Editoriale FVG.
- GHERLIZZA F., RADACICH M. 2004, *Grotte della Grande Guerra. Guida alle cavità naturali del Carso triestino e goriziano utilizzate durante la prima guerra mondiale dal regio esercito italiano, dall'esercito austro-ungarico e dalla popolazione civile*, Trieste, Club Alpinistico Triestino.
- GIANNICHELLA E. 2018, *Quasi giallo. Romanzo di un archeologo*, Bari, Edipuglia.
- GIARDINA A. 2000, *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, in A. GIARDINA. A. VAUCHEZ, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, pp. 212-296.
- GIOVANNINI A. 2019, *1919-1924: il ritorno dei Caduti della Grande Guerra. Il caso di Giorgio Reiss Romoli, volontario giuliano*, in *Un mondo nuovo (1919-1924). L'ex Litorale austriaco tra fatti di Storia e storie di uomini*, a cura di A. GIOVANNINI, Quaderni della SIASP, 7, Trieste, Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, pp. 105-170.
- GIOVANNINI A. 2020, *Aquileia e la sua Basilica nella Grande Guerra. 13 maggio 1917: un episodio di storia*, in Legite, tenete, in corde habete. *Miscellanea in onore di Giuseppe Cuscito*, a cura di F. BISCONTI, G. CRESCI MARRONE, F. MAINARDIS, F. PRENC, "Antichità Altoadriatiche", 92, Trieste, Editreg, pp. 243-261.
- GIOVANNINI A. c.s., *Archeologia della Grande Guerra. Riccardo della Torre, Luigi Lauricella, Giovanni Giacomo Porro: riflessioni su alcune tombe del Cimitero degli Eroi di Aquileia*, in "Aquileia Nostra", in corso di stampa.
- Grande Guerra 2009, Grande Guerra e costruzione della Memoria. L'Esposizione Nazionale della Guerra del 1918 a Bologna*, a cura di E. ROSSONI, Bologna, Editrice Compositori.
- GROPUZZO P. 2015a, *Centoquarantaquattro e dintorni. La 7ª, 8ª, 9ª battaglia dell'Isonzo: settembre - novembre 1916*, Udine, Aviani & Aviani editori.
- GROPUZZO P. 2015b, *Centoquarantaquattro e dintorni. Itinerari*, Udine, Aviani & Aviani editori.
- HUEMER C. 2012, *La scultura nel Cimitero acattolico di Roma*, in *Splendore della forma 2012*, pp. 204-214.
- Images de la Grande Guerre 2000, Les images de la Grande Guerre en France, Allemagne et Italie, Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome en collaboration avec l'Università di Roma «La Sapienza» et le Deutsches historisches Institut in Rom*, 6 et 7 novembre 1998, Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée, 112, 2. *Inscr.Aq.*, J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae, I-III*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1991-1993.
- Italiani e Grande Guerra 2009, Gli Italiani e la Grande Guerra. Soldati, armi, mezzi, luoghi e battaglie dal 1915 al 1918 in una raccolta di immagini d'epoca. Note storiche a cura di R. Riccio*, I. *La Guerra sul Carso*, Bologna, Atesa.
- Italico Brass 2008, Italico Brass. Reporter della Grande Guerra*, Catalogo della mostra (Gorizia, 2008-2009) a cura di A. DELNERI, Gorizia, Edizioni della Laguna.
- JANZ O. 2000, *Tra memoria collettiva e lutto privato. Il culto dei Caduti nella borghesia italiana durante la Prima guerra mondiale*, in *Images de la Grande Guerre 2000*, pp. 549-566.
- JANZ O. 2003, *Famiglia e Nazione. La memoria dei Caduti della Prima Guerra Mondiale nella borghesia italiana*, in "Non omnis moriar" *Non morirò del tutto. La memoria dei Caduti nella Grande Guerra*, Catalogo della mostra documentaria (Roma, 4 novembre 2003-18 aprile 2004), a cura di F. DOLCI e O. JANZ, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, pp. 5-16.
- JUREN M. 2020, *Le storie cancellate. Il Carso e l'Isonzo il vero altare della patria?*, in *Religione civile di un popolo 2020*, pp. 47-52.
- JUREN M., PERSEGATI N., PIZZAMUS P. 2017, *Flondar 1917. Il presagio di Caporetto*, Udine, Gaspari.
- LAMBERT R. 1909, *Ricordi Logistici e Tattici*, Livorno, Officina d'arti grafiche G. Chiappini.

- LEHMANN T. 2013, *Il primo nucleo episcopale di Aquileia: scavi e ricerche*, in *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. TUSSI, L. VILLA, M. NOVELLO, Milano, Electa, pp. 138-141.
- LESA C. 2002, *Aquileia e basta*, in *Quaderni Aquileiesi*, 8, pp. 28-30.
- LOVERRE C.A. 1996, "L'architettura necessaria". *Culto del caduto ed estetica della politica*, in *Un tema del moderno: i sacrari della "Grande Guerra"*, in "Parametro", 27, 213, pp. 18-32.
- MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2007, *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle e pissidi*, Corpus delle collezioni del vetro nel Friuli Venezia Giulia, 3, Trieste, Editreg.
- MANTINI M., STOK S. 2010, *I tracciati delle trincee sul fronte dell'Isonzo, III. Le alture di Monfalcone, parte 2°*, Udine, Paolo Gaspari Editore.
- Martiri di Carta* 2018, *Martiri di Carta. Giornalisti caduti nella Grande Guerra*, a cura di P. ROESLER FRANZ e E. SERVENTI LONGHI, La storia raccontata e illustrata, 34, Udine, Gaspari.
- MARZETTI P. 2003, *Elmetti/Helmets*, Parma, Ermanno Albertelli Editore.
- MASALA E. 2016, *Gian Giacomo Porro: un archeologo per la Grande Guerra. La Grande Guerra in Sardegna: tra monumenti e protagonisti* [www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=4719].
- MAZZA L. 2021, *Il Sacello del Milite Ignoto. Nel centenario della deposizione*, Monteroni di Lecce, Edizioni Esperidi.
- MEDRI M. 2018, *Archeologia della Grande Guerra. Ricerche recenti e metodi*, in *Per un Atlante della Grande Guerra* 2018, pp. 129-134.
- Milite Ignoto* 2011, *Il Milite Ignoto. Da Aquileia a Roma. 4 novembre 1921-4 novembre 2011*, Catalogo della mostra (Roma, 2011), a cura di E. MARTINEZ e M. PIZZO, Roma, Gangemi.
- MILOCCO G. 1993, *Aquileia. La gemma storica dell'Austria*, Udine, Arti Grafiche Friulane.
- MILOCCO G. 2002, *L'aeroporto di Aquileia*, in "Borgolauro", 42, pp. 53-56.
- MILOCCO G. 2016, *Il diario del maestro Giuseppe Delneri. Testimonianze di una inutile strage*, Cormòns (Gorizia) [Poligrafiche San Marco].
- MINIERO A. 2008, *Da Versailles al Milite Ignoto. Ritualità e retoriche della Vittoria in Europa (1919-1921)*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Biblioteca scientifica, ser. II, Memorie, 55, Roma, Gangemi.
- Ministero della guerra* 1924, *Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, 1. *Brigate Granatieri, Re, Piemonte, Aosta, Cuneo, Regina, Casale, Pinerolo, Savona, Acqui*, Roma, Libreria dello Stato.
- Ministero della guerra* 1927, *Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, 5. *Brigate Udine, Genova, Piacenza, Mantova, Treviso, Padova, Emilia, Macerata, Chieti, Spezia, Firenze, Perugia, Lazio, Benevento, Campania, Barletta*, Roma, Libreria dello Stato.
- MOCERI S. 2009, *Per una ricostruzione storica dei criteri di ordinamento e di allestimento dell'Esposizione Nazionale della Guerra*, in *Grande Guerra* 2009, pp. 39-59.
- MONTELLA F. 2016, *Partire, combattere, tornare, in Carpigiani al fronte 1915-1918*, a cura di F. MONTELLA e A.M. ORI, Collana di studi storici, economici e sociali, 10, Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, pp. 1-130.
- Monumenti ai Caduti* 2018, *1918-2018. I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra in Friuli Venezia Giulia. Censimento in memoria*, a cura di C. AZZOLINI e M.C. DI MICCO, Udine, L'Orto della Cultura.
- MORELLI G. 1917, *Cimiteri del Carso*, in "L'Illustrazione Italiana", anno XLIV, 44, 4 novembre, pp. 377-381.
- MUCCIN G. 1963, *I parentali di sacerdozio di Sua Ecc. mons. Vittorio de Zanche, vescovo di Concordia*, Belluno, Tipografia vescovile.
- MUNZI M. 2018, *Archéologues italiens à travers la Grande Guerre*, in *Hommes et patrimoines en guerre. L'heure du choix (1914-1918)*, a cura di A. FENET, M. PASSINI, S. NARDI-COMBESCURE, Dijon, EUD, pp. 53-80.
- MUSSOLINI B. 1923, *Il mio diario di guerra, 1915-1917*, Milano, Casa Editrice Imperia.
- MUSSOLINI B. 2016, *Il mio diario di guerra, 1915-1917*, a cura di M. ISNENGI, Bologna, Il Mulino.
- MUSTI D., PULCINI B. 1996, *La fiaccola della democrazia e la statua della Libertà*, in "Rivista di Cultura Classica e Medievale", 2, pp. 290-308.
- NEZZO M. 2016, *Ugo Ojetti. Critica, azione, ideologia. Dalle Biennali d'arte antica al Premio Cremona*, Biblioteca di Arte, 12, Padova, Il Poligrafo.
- NICODEMI G. 1930, *Aquileia durante la guerra*, in "Aquileia Nostra", 1, 1, coll. 5-12.
- NICOLIS F. 2018, *Archeologia della Grande Guerra in Trentino*, in *Per un Atlante della Grande Guerra* 2018, pp. 261-270.
- Nuovo Liruti* 2011, *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3. *L'età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI, Udine, Forum.
- OJETTI U. 1916, *Prefazione*, in COSTANTINI 1916a, pp. VII-XI.
- OJETTI U. 1951, *Aquileia*, in *Cose viste, I (1921-1927)*, Firenze, Sansoni, pp. 21-25.
- OJETTI U. 1964, *Lettere alla moglie 1915-1919*, a cura di F. OJETTI, Firenze, Sansoni.
- OLIVA D. 1916, *Luigi De Prospero*, in "L'Idée Nazionale", anno VI, 150 (quarta edizione), 31 maggio, p. 3.
- OLIVA G. 2012, *La Domenica del Corriere va alla Guerra. Il 1915-18 nelle tavole di Achille Beltrame*, La storia raccontata e illustrata, 3, Udine, Gaspari.
- Omaggio ad Aquileia* 2020, *Omaggio ad Aquileia. In occasione dei 2200 anni dalla fondazione: le cartoline storiche*, a cura di E. CIGNOLINI, A. SCAREL, L. TOMAT, Imagines Aquileiae, III, Aquileia, Gruppo Archeologico Aquileiese.
- PAMPANIN E. 2020, *Monete ed economia di trincea sul fronte italiano della Grande Guerra*, in "Rivista Italiana di Numismatica", 121, pp. 319-354.
- PAUWELS J.R. 2016, *The Great Class War 1914-1918*, Toronto, Lorimer.
- Per non dimenticare* 2019, *Per non dimenticare. Sacrari del Novecento*, a cura di M.G. D'AMELIO, Roma, Palombi Editori.
- Per un Atlante della Grande Guerra* 2018, *Per un Atlante della Grande Guerra*, Atti dell'Ottavo Seminario di studi storico-cartografici (Roma, 21-22 maggio 2014), a cura di C. MASETTI, Dalla Mappa al GIS. Collana del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", 4, Roma, Labgeo Caraci.
- PICCO F. 1923, *Gli Eroi. Carlo Montanari*, Piacenza, Opera Nazionale dedicata agli Artefici della Vittoria.
- PIGNATO N. 2009, *Le armi di una vittoria, 1°. Armi bianche, protezione e armi individuali nella Grande Guerra*, Udine, Gaspari.
- PISA B. 1995, *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, Roma, Bonacci.
- PITTORI E. 2018, *La guerra vera comincerà quando verrà la pace. Cappellani e Chierici camerti nella Grande Guerra 1915-1918*, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, 23, 260 (settembre), Ancona, Consiglio Regionale delle Marche.
- POLLI G., CORTESE N. 2007, *I graffiti della Grande Guerra sulle alture di Monfalcone*, Udine, Gaspari.
- PORCHEDDU G. 2009, *L'apparato fotografico dell'Esposizione Nazionale della Guerra*, in *Grande Guerra* 2009, pp. 74-85.
- PRETI A, TAROZZI F. 2015, *Voci di soldati della Prima guerra mondiale dall'Archivio Caduti del Museo di Risorgimento di Bologna*, in *Università e formazione dei ceti dirigenti. Per Gian Paolo Brizzi, pellegrino dei saperi*, a cura di G. ANGELOZZI, M.T. GUERRINI, G. OLMI, Bologna, Bononia University Press, pp. 563-581.
- PULETTI R. 1991, *I Cavalleggeri di Treviso (28°) 1909-1991*, Milano, Editrice Militare Italiana.
- Religione civile* 2020, *La religione civile di un popolo. Carso, Redipuglia, Oslavia, Il Cimitero degli Eroi di Aquileia*, a cura di L. CADEDDU, P. GASPARI, G. SECCIA et Al., La storia raccontata e illustrata, 45, Udine, Gaspari.
- ROMANIN G. 2013, *S.E. Mons. Vittorio De Zanche. Il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo e i papi del tempo. Frammenti di cronaca vissuta*, Pordenone [s.n.].
- SACCAVINO A. 1931, *IX Centenario della Basilica di Aquileia (1031-1931). Il Decennale dei Militi Ignoti (1921-1931)*, Venezia, Comitato per le celebrazioni-Aquileia.
- SAGLIO E. 1877, *Corona*, in CH. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I, 2, Paris, Hachette, pp. 1520-1537.
- SALVATORI P.S. 2014, *Fascismo e romanità*, in "Studi Storici", 55, 1 (gennaio-marzo), pp. 227-239.
- SALZANI P. 2021, *I cimiteri della Grande Guerra in una prospettiva di ricerca archeologica*, in *Cimiteri Militari* 2021, pp. 16-16.
- SAUNDERS N.J. 2003, *Crucifix, calvary, and cross: materiality and spirituality in Great War landscapes*, in "World Archaeology", 35, 1, pp. 7-21.

- SAUNDERS N.J. 2011, *First World War Archaeology: Between Theory and Practice/L'archeologia della Prima guerra mondiale: fra teoria e pratica*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 37-53.
- SCALA E. 1953a, *Storia delle fanterie italiane*, V. *Le fanterie nella Prima guerra mondiale*, 1, Roma, Tipografia Regionale.
- SCALA E. 1953b, *Storia delle fanterie italiane*, VI. *Le fanterie nella Prima guerra mondiale*, 2, Roma, Tipografia Regionale.
- SCALA E. 1953c, *Storia delle fanterie italiane*, IX. *I Bersaglieri*, 2, Roma, Tipografia Regionale.
- SCHMID A. 1988, *Documenti per la storia della guerra italo-austriaca. I Cimiteri militari italiani a Monfalcone e sull'altipiano di Doberdò nel settembre 1917 (Rapporto del Regio Commissario Stefano Pernigotti)*, in "Alpi Giulie", 82, 2, pp. 133-156.
- SCRIMALI A., SCRIMALI F. 1992, *Il Carso della Grande Guerra. Le trincee raccontano. Redipuglia-Monte Sei Busi-Vermeigliano-Cave di Selz-Monte S. Michele-San Martino del Carso-Bonetti*, Trieste, Lint.
- SCRIMALI A., SCRIMALI F. 1996, *Il Carso della Grande Guerra. Le trincee raccontano. Redipuglia-Monte S. Michele-Monte Sei Busi*, Trieste, Lint.
- SCRIMALI A., SCRIMALI F. 2007, *Graffiti e iscrizioni della Grande Guerra. Dal Carso alle Alpi Giulie-Carsiche. "Le pietre parlano"*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico.
- SGUBIN A. 2014, *Il Cimitero degli Eroi di Aquileia*, in "Cervignano Nostra", 6, pp. 11-26.
- SGUBIN A. 2020, *Il Cimitero degli Eroi di Aquileia, il luogo abbandonato*, in *Religione civile* 2020, pp. 186-191.
- Scutum Italiae 1921, "Scutum Italiae". *Edito dalla Giunta Provinciale di Gorizia festeggiando l'annessione della Venezia Giulia alla Madre Patria*, Udine, Tipo-litografia Ditta E. Passero di G. Chiesa.
- SIMONIT G., VISINTIN R. 2013, *San Martino del Carso 1915-1916, «l'anno della carneficina bestiale»*, Cormòns (Gorizia), Gruppo Speleologico Carsico. Sezione Ricerche Storiche.
- SOLDANI G. 2000, *Dal fronte del sangue e della pietà. Il diario del capitano medico Gregorio Soldani nella Grande Guerra*, a cura di S. FICINI, Diari e memorie della Grande Guerra, 5, Udine, Gaspari.
- SPAGNI A. 2018, *Moncalvo nelle guerre del Novecento. Documenti dall'Archivio Storico comunale*, Genova, Città del Silenzio.
- SPAGNI A. s.d, *Piccolo paese, Grande Guerra: Moncalvo negli anni del Primo conflitto mondiale* [http://158.102.161.56/hosting/moncalvo/grande%20guerra/grande_guerra_spagni.htm].
- Splendore della forma 2012, *Lo splendore della forma. La scultura negli spazi della memoria*, a cura di M. FELICORI e F. SBORGI, Milano, Luca Sossella Editore.
- STOCH F. 2017, *Il Lacus Timavi: la fauna acquatica sotterranea con particolare riguardo alle risorgive del fiume Timavo*, in "Atti e Memorie della Commissione Grotte E. Boegan", 47, pp. 173-293.
- Sui campi di battaglia 1939, Sui campi di battaglia. Il Medio e il Basso Isonzo. Guida storico-turistica*, Milano, Consociazione Turistica Italiana.
- TARQUINI A. 2017, *Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla difusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)*, in *La culture fasciste entre latinité et méditerranéité (1880-1940)*, Cahiers de la Méditerranée, 95, pp. 139-150.
- TAVANO S. 1997, *Aquileia e Gorizia. Scoperte - Discussioni - Personaggi 1870-1918*, Gorizia, LEG.
- Teatri di guerra 2017, Teatri di guerra. Da Omero agli ultimi giorni dell'umanità*, a cura di A. BONANDINI, E. FABBRO, F. PONTANI, Milano-Udine, Mimesis.
- TEI A. 1916, *Lettere dal Trentino. Opere del Genio*, in "L'Illustrazione Italiana", anno XLII, 18, 30 aprile, p. 392.
- Temi di iconografia 2000, Temi di iconografia cristiana*, a cura di F. BISCONTI, Sussidi allo studio delle antichità cristiane, 13, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia cristiana.
- TIZZONI E. 2013, *Turismo di guerra, turismo di pace: sguardi incrociati su Italia e Francia*, in "Diacronie [Online]", 15, 3.
- TOBIA B. 2011, *L'Altare della Patria*, Bologna, Il Mulino.
- TOMASSINI L. 2013, "Conservare per sempre l'eccezionalità del presente", *Dispositivi, immaginari, memorie della fotografia nella Grande Guerra, 1914-1918*, in "Annali della Fondazione Ugo La Malfa", 28, pp. 347-348.

- Torre campanaria 2001, La torre campanaria di Aquileia. Mille anni di storia*, a cura di B. MICALI, Pasian di Prato (Udine), Associazione Agémína.
- TORRI A. 2006, *Gli elmetti del Regio Esercito*, in "Rivista Militare", 3, pp. 126-131.
- TOSTI A. 1929, *L'esempio dei Capi. I generali italiani caduti nella Grande Guerra*, Roma, Libreria del Littorio.
- Trapanation 2002, Trapanation. History-Discovery-Theory*, a cura di R. ARNOTT, S. FINGER e C. SMITH, Studies on Neuropsychology, Development, and Cognition, LisseSwets & Zeitlinger.
- DEGLI UBERTI P.F. 2001, *La tradizione dell'origine fiorentina negli Ubertis di Casale Monferrato*, in "Nobiltà. Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi", 9, 45 (novembre-dicembre), pp. 581-598.
- VANNI P., CASALE S., OCELLO E., VANNI D. 2019, *Elena di Francia, Duchessa di Aosta, Ispettrice generale delle "dame infermiere" poi infermiere volontarie*, in *Le Infermiere Volontarie e la Grande Guerra*, a cura di P. VANNI e M.E. MONACO GORNI, Milano, Franco Angeli Edizioni.
- VANZO A. 2017, *In guerra con la Terza Armata*, Bassano del Grappa, Andrea Saccoman.
- VEDALDI IASBEZ V. 1994, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Roma.
- VENTURI F. 2007, *Tra i materiali genetici del Galateo in Bosco*, in *Andrea Zanzotto, Un poeta nel tempo*, a cura di F. CARBOGNIN, Petali, 2, Bologna, Edizioni Aspasia, pp. 176-177.
- VILLANI R. 1917, *Omaggio di pietà e di bellezza ai nostri soldati caduti*, in "Arte Cristiana", anno V, 8 (15 agosto), pp. 204-205.
- VIOLA G. 2020, *Al cessare di questa raffica atroce. San Daniele dalla Grande Guerra alla difficile pace (1917-1919)*, "Quaderni Guarneriani", n.s., 12.
- VIOTTI A. 1984, *L'uniforme grigio-verde (1909-1918)*, Roma, Rodorigo Editore.
- ZAFFONATO A. 2017, "In queste montagne altissime della Patria". *Le Alpi nelle testimonianze dei combattenti del primo conflitto mondiale*, Milano, Franco Angeli Editore.
- ZANZOTTO A. 1978, *Rivolgersi agli ossari. Non occorre biglietto*, in *Il Galateo in Bosco*, Milano, Mondadori.

Sitografia

- <https://www.alinari.it>
<http://www.anmig.it>
<https://archeologie.culture.fr>
<https://www.archeostorie.it>
<http://www.comunecagliarnews.it>
<http://db.edcs.eu>
<http://decorativalormilitare.istitutonastroazzurro.org>
https://www.difesa.it/Il_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlbodOro.aspx
https://www.difesa.it/Area_Storica_HTML
<https://www.dizionariobiograficodefriulani.it>
<https://espresso.repubblica.it>
<http://fondazione.cinetecadibologna.it>
<http://www.graffitidiguerra.it>
<http://www.iagiforum.info>
<http://www.istitutodelnastroazzurro.org>
<https://www.loc.gov>
<http://www.lombardiabeniculturali.it>
<https://notes9.senato.it>
<http://www.14-18.it>
<https://www.sanitagrandedeguerra.it>
<https://www.storiaememoriadibologna.it>
<http://temidistoria.altervista.org>
<https://www.treccani.it>
<https://www.youtube.com>

Silvo Stok

TOPONOMASTICA E CARTOGRAFIA DI GUERRA SUL FRONTE CARNICO ISONTINO

PRINCIPI COSTITUTIVI DI UNA RICERCA

L'attività ormai più che trentennale dei componenti del Gruppo Ricerche e Studi Grande Guerra "A. Scrimali - A. Schmid", della Società Alpina delle Giulie attivi – sia sotto il profilo dell'indagine delle fonti (archivi pubblici, raccolte di documenti non ufficiali, collezioni, biblioteche, studio della letteratura di/sulla guerra, epistolografia, diaristica, memorialistica) che sul terreno (individuazione dei siti e delle vestigia storiche, definizione degli eventi sul territorio, itinerari seguiti da personaggi d'epoca) – si è sempre confrontata consapevolmente con la questione dei nomi dei luoghi, benché gli approfondimenti al riguardo siano stati ridotti, parziali e finalizzati ad altri obiettivi. A tale lacuna, la presente ricerca tenta di porre non una soluzione quantitativa, che è lungi dall'essere raggiunta, se si considera che anche su piccole aree del teatro di guerra il sovrapporsi ed intrecciarsi di riferimenti possibili comporta una mole ricchissima di dati non solo complessi ma talvolta anche difficilmente confrontabili (per collocazione spaziale non univoca, differenza degli eventi in base al tempo assoluto e alle durate/permanenze/discontinuità, plurime lingue dominanti, difformi scopi nomenclatori civili e/o militari, percezioni collettive/individuali): piuttosto, la struttura che qui si presenta punta a definire uno strumento di individuazione/raccolta/confronto di riferimenti geografici costantemente aperto, grazie alle nuove tecnologie riferite alla analisi/relazione di tutte le componenti della superficie terrestre oltre l'astrazione delle coordinate, all'inserimento di informazioni relative a ciascun significativo elemento naturale e/o antropico connesso a quegli eventi bellici. Con un risultato che può risultare importante non solo in termini di approfondimento della conoscenza dei luoghi in relazione agli eventi di guerra strettamente intesi, ma anche degli aspetti della percezione dei luoghi stessi (da parte degli abitanti o delle amministrazioni di governo del territorio) attraverso i loro nomi per come si protrae sino ai giorni nostri, molto spesso come conseguenza sia diretta che indiretta del conflitto.

Sintomatico delle difficoltà ma anche degli spunti offerti dalla ricerca è la frequente necessità di individuazione di toponimi citati nei documenti



Fig. 1. Mapa schematica della Regione FVG con la suddivisione geografica proposta da O. Marinelli e M. Gortani, elaborata per il progetto Geositi del Friuli Venezia Giulia (Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Geologia).

scritti o manoscritti ma non più evidenti nella documentazione odierna, così da essersi persa la relazione tra il luogo e il nome che lo definiva. Questa perdita di informazione ha costretto spesso a cercare sostitutamente ulteriori agganci documentali, o nuove comprovate tracce sul territorio, al fine di ristabilire l'originaria relazione e ricondurla alla situazione attuale. Un'altra frequente necessità di verifica dei toponimi si è manifestata ogni qualvolta si è inteso collocare o individuare gli spostamenti di specifici reparti in un definito contesto spazio-temporale o addirittura individuare i percorsi e le "tracce" lasciate da singoli soldati. A livello divulgativo e di visita alle località individuate si fa riferimento comunemente alla toponomastica odierna, al più con un elenco o una tabella di comparazione/corrispondenza tra i termini dell'epoca e quelli attuali, oppure tra quelli definiti in una lingua con i corrispondenti di un'altra.

L'uomo ha senz'altro da sempre la necessità di dare il nome non solo alle persone ma a qualsiasi bene/oggetto riconosciuto, riconoscibile, distinguibile e così anche le porzioni di territorio, declinate in tutte le loro forme fisiche o concettuali: un luogo puntuale, un'area, una regione ove privi di un nome, e quindi di una definizione assoluta e/o relativa nello spazio, per la coscienza collettiva e quindi, salvo che per la definizione puramente

numerica data dagli strumenti convenzionali delle coordinate, rimangono solo potenzialmente caratterizzati da una propria soggettività e riconoscibilità nell'indistinta continuità della superficie.

La progressiva e sempre più approfondita conoscenza dei luoghi legati alla Grande Guerra e l'evolversi delle attività di ricerca storica del Gruppo Ricerche ha rafforzato l'esigenza di strutturare organicamente i dati toponomastici di riferimento, sia principali che specialistici, per poter consolidare il risultato dei lavori e incardinarlo univocamente nello spazio e nel tempo degli eventi oggetto dello studio. Nasce così il progetto di rilevazione integrata cartografico-toponomastico di cui si presenta in questo testo il modello operativo e il cui scopo ultimo è quello di realizzare un primo sistema organico di gestione dei nomi riferiti ai luoghi connessi alle vicende del primo conflitto mondiale nel territorio del Friuli Venezia Giulia in direzione transfrontaliera.

RIFERIMENTI CONTESTUALI

Il territorio

Dall'osservazione del territorio del Friuli Venezia Giulia, comprensivo delle zone transfrontaliere, risulta evidente la complessità dovuta alla convergenza tra montagna, pianura e mare (andamento nord-sud) e alla transizione dalla pianura italica alla regione balcanica regolata dalle ultime propaggini alpine (andamento ovest-est). Nella mole di studi che hanno affrontato il tema, le discipline della geografia e della geologia hanno avuto il primato sin dai primi lavori, risalenti alla fine del XIX secolo, grazie alle ricerche e alle pubblicazioni di Olinto Marinelli e Michele Gortani.

Dal punto di vista militare, la conoscenza più dettagliata possibile del territorio delle operazioni risulta fondamentale; durante la Prima guerra mondiale, i comandanti del Regio Esercito risulteranno carenti al riguardo, contribuendo anche con questo agli insuccessi delle loro sanguinose offensive. Nel nostro contesto non è necessario portare a fondo l'analisi dell'aspetto geografico e geologico, tuttavia i risultati di questi studi, che hanno comunque portato alla realizzazione di una serie di mappe che suddividono il territorio in base alle sue caratteristiche prevalentemente morfologiche, risultano interessanti per il nostro proposito: la loro zonizzazione, infatti, risulta utile come trama di base su cui lavorare in quanto, diversamente dalle altre, si può considerare fissa nel tempo. Vengono definite delle fasce ad andamento est-ovest, che contraddistinguono rispettivamente la zona montana, prealpina, pedemontana, alta pianura, bassa pianura. Al loro interno sono incastonate zone con caratteristiche proprie, quali l'anfiteatro morenico, la laguna e il Carso. Le lunghe fasce principali vengono spezzate da alcuni elementi strutturali verticali, costituiti dalle aste fluviali del Tagliamento e del sistema Judrio-Isonzo.

La denominazione che ne consegue è stata così schematizzata: catena Carnica, Alpi Tolmezzine, Alpi Giulie, Prealpi Carniche, Prealpi Giulie, an-

fiteatro morenico, alta pianura friulana, bassa pianura friulana, Carso, cui segue la relativa suddivisione in sottozone (fig. 1).

La storia

I territori in esame sono stati dai tempi più lontani luoghi di passaggio, di incontro e di scontro tra diverse popolazioni, proprio nel ruolo di cerniera geografica tra nord e sud e tra est e ovest, tra mondo nordico e mediterraneo e tra spazi eurasiatici e cuore del continente europeo. Nel nostro quadro progettuale, il *focus* è rivolto al periodo del primo conflitto mondiale, con un ampliamento alle fasi prodromiche e agli esiti immediatamente successivi, in particolare per le conseguenze sul piano etnico/politico della nomenclatura toponomastica. Nondimeno, il riferimento temporale finale rimane l'attualità, quale risultanza degli svolgimenti e delle mutazioni precedenti e quale loro osservatorio critico e interpretativo (fig. 2).

Il complessivo periodo interessato può essere a sua volta suddiviso in fasce temporali caratterizzate: la prima tra il 1866 (annessione del Veneto al Regno d'Italia) e lo scoppio della Grande Guerra, il 28 luglio 1914, di relativa calma; la seconda, tra il 28 luglio 1914 e il 24 maggio 1915, che vede coinvolti in vario modo i territori posti all'interno del territorio dell'Impero; la terza, che definisce la guerra combattuta direttamente anche sui nostri territori, fino all'inizio della dodicesima battaglia dell'Isonzo, il 24 ottobre 1917; la quarta, infine, che procede dall'avanzata austro-tedesca durante la battaglia di Caporetto, con l'occupazione dell'intero territorio da parte asburgica, e si conclude con la battaglia di Vittorio Veneto ed il successivo armistizio di Villa Giusti, entrato in vigore il 4 novembre 1918 (figg. 3, 4, 5).

Va considerato inoltre anche il periodo seguente, fino all'inizio del secondo conflitto mondiale, ma focalizzato solamente sulle modifiche e le trasformazioni operate sul territorio in materia toponomastica, da compararsi conclusivamente con il contesto attuale.

Tali porzioni temporali vanno poi analizzate più nel dettaglio e conseguentemente suddivise negli accadimenti più significativi anche dal punto di vista territoriale, in particolare negli anni di guerra i cui combattimenti si sono svolti sul territorio regionale, dal 1915 al 1917.

Rimanendo ad un livello di scala generale si rilevano, nel 1915, lo sbalzo offensivo iniziale dell'esercito italiano (24 maggio - 22 giugno 1915) e le prime quattro battaglie dell'Isonzo (23 giugno - 7 luglio; 18 luglio - 3 agosto; 18 ottobre - 4 novembre; 10 novembre - 2 dicembre). Nel 1916, tra il gennaio e maggio, l'attacco metodico porta progressivamente alla guerra di mine e all'utilizzo dei gas asfissianti (29 giugno 1916) e vede svolgersi le ulteriori cinque battaglie dell'Isonzo (11 - 15 marzo; 4 - 17 agosto, con la presa di Gorizia; 14 - 17 settembre; 10 - 12 ottobre; 1 - 4 novembre, con l'avanzata sul settore nord del Carso fino al Faiti e Castagnevizza). L'anno seguente si svolgono la decima e l'undicesima battaglia dell'Isonzo (12 - 26 maggio, con la conquista della dorsale Kuk e Vodice; 17 - 31 agosto,

Fig. 2. Carta I.G.M. -Zona del confine orientale (1966), 1882 - Scala 1: 200.000 (archivio biblioteca SAG).

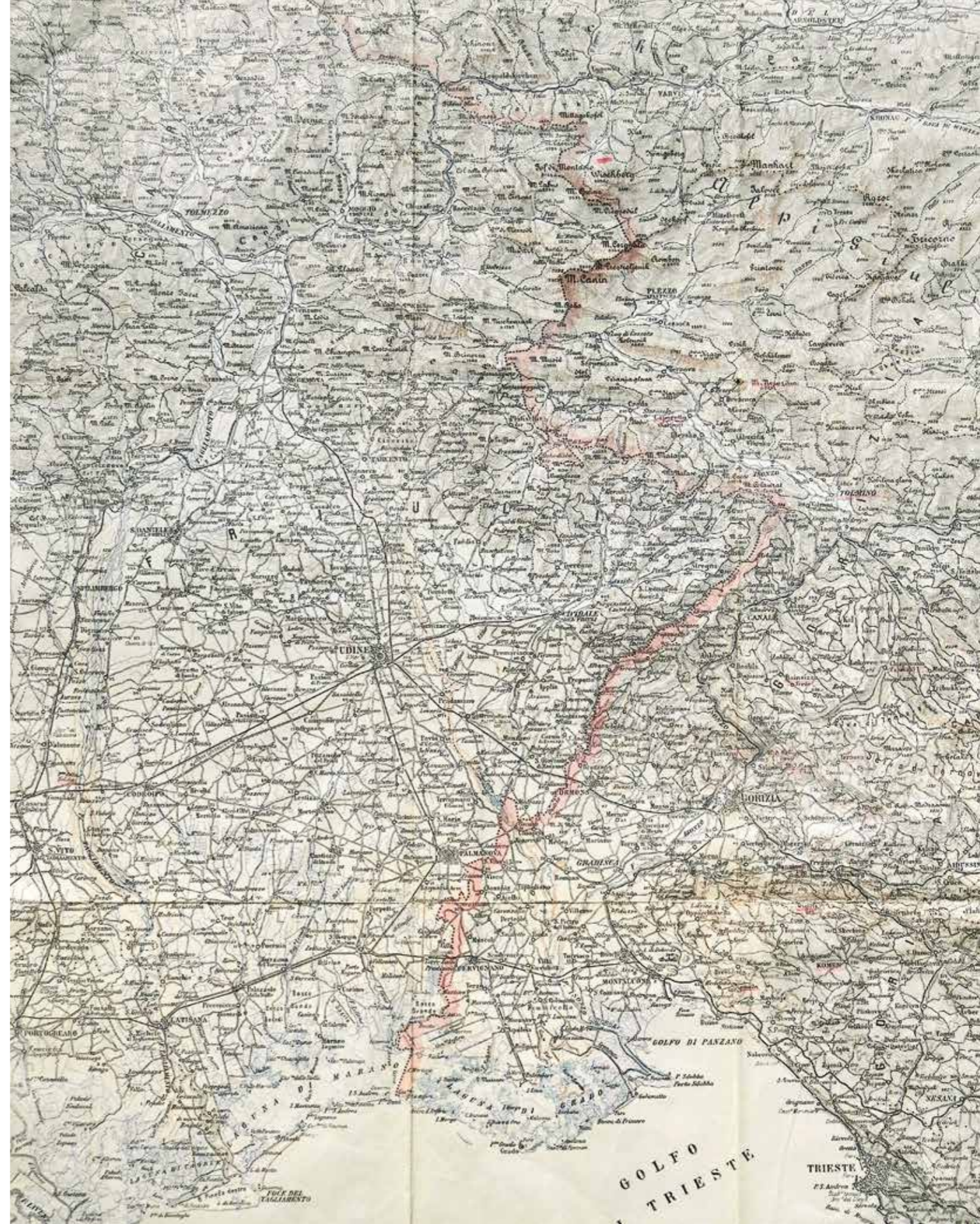




Fig. 3. Carta della Carsia Giulia: Gli altipiani della Carsia, 1918
Scala 1: 500.000
(archivio biblioteca SAG).

con l'avanzata italiana nel medio Isonzo, sull'altopiano della Bainsizza). Questo schema canonico, fondamentale ma molto parziale, lascia intravedere con evidenza che le operazioni militari sono state invero molto più articolate e difformi. Di qui la necessità di cominciare a distinguere, prima di aumentare la scala territoriale, i settori di competenza dei vari reparti dei due eserciti contrapposti e la loro organizzazione.

Dalla parte italiana il territorio va suddiviso per i settori di competenza delle singole armate: quello del XII Corpo d'Armata, dislocato nella Zona Carnia (dorsale carnica dalle sorgenti del Piave a Pontebba e quindi sulle Alpi Giulie fino alla cima Confine nel gruppo del Canin); quello della Seconda Armata, dal Rombonino nel gruppo del Canin, attraverso il gruppo del monte Nero, nei pressi di Tolmino e lungo il corso dell'Isonzo fino alle difese austro-ungariche di Gorizia, sulla linea Sabotino - Calvario; infine quello della Terza Armata, dalla piana di Gorizia al Carso (monte San Michele - Sei Busi - alture del monfalconese) fino al mare a Monfalcone. Da questa partizione si scende progressivamente di livello a definire quella attribuita ai reparti inferiori, che può fermarsi alle divisioni e/o brigate per le zone maggiormente presidiate, ma che per la Zona Carnia in particolare (XII C.d.A.) deve scendere alle competenze di battaglione.

La controparte austro-ungarica schierava la Quinta Armata, denominata anche *Isonzo Armee*, dal mare a Bovec, e più sopra, lungo la dorsale carnica, la Decima Armata; anche in questo caso risulta necessario scendere ben più nel dettaglio e frazionare almeno a livello divisionale (figg. 6, 7). Se dal punto di vista dello spazio si riscontrano e si considerano le suddivisioni territoriali prettamente militari, da quello temporale si deve tenere in conto la variazione dei confini al succedersi dei vari periodi storici considerati, fino al momento attuale, con la definizione dei limiti territoriali di Stato, con le suddivisioni amministrative regionali, provinciali e comunali.

Popolazioni, lingue, dialetti

Le lingue e i dialetti delle genti presenti in questo territorio avente ruolo di cerniera geografica sono lo specchio dei movimenti di incontro/scontro e transito caratteristici di quest'area, in qualche modo analogamente a quanto accade per i fenomeni naturali con le componenti geomorfologiche, geologiche e naturalistiche (flora, fauna). I ceppi principali "ufficiali" sono quelli italiano, slavo e tedesco che alternativamente si sono succeduti nel predominare su questo territorio, o su parti di esso (figg. 8, 9). Le considerazioni e le interpretazioni possono essere molteplici su ogni ceppo indicato: infatti la realtà è ben più articolata e presenta una vasta e complessa presenza friulana, oltre a nuclei veneti, misti (slavia veneta, bisiaheria) o insediamenti di origine germanica (Sappada, Sauris) o addirittura russa (Resia) (fig. 10). L'importanza di queste informazioni è rilevante non solo per l'onomastica ma anche per la toponimia presente nella nostra regione, anche ove il contesto di riferimento storiografico rimanga quello del primo conflitto mondiale, frazionato nelle fasi peculiari già evidenziate in precedenza. Particolare attenzione è necessario porre anche alle trasformazio-



Fig. 5. Carta del territorio goriziano (austriaca), 1882; stralcio – Scala 1:75.000 (archivio biblioteca SAG).

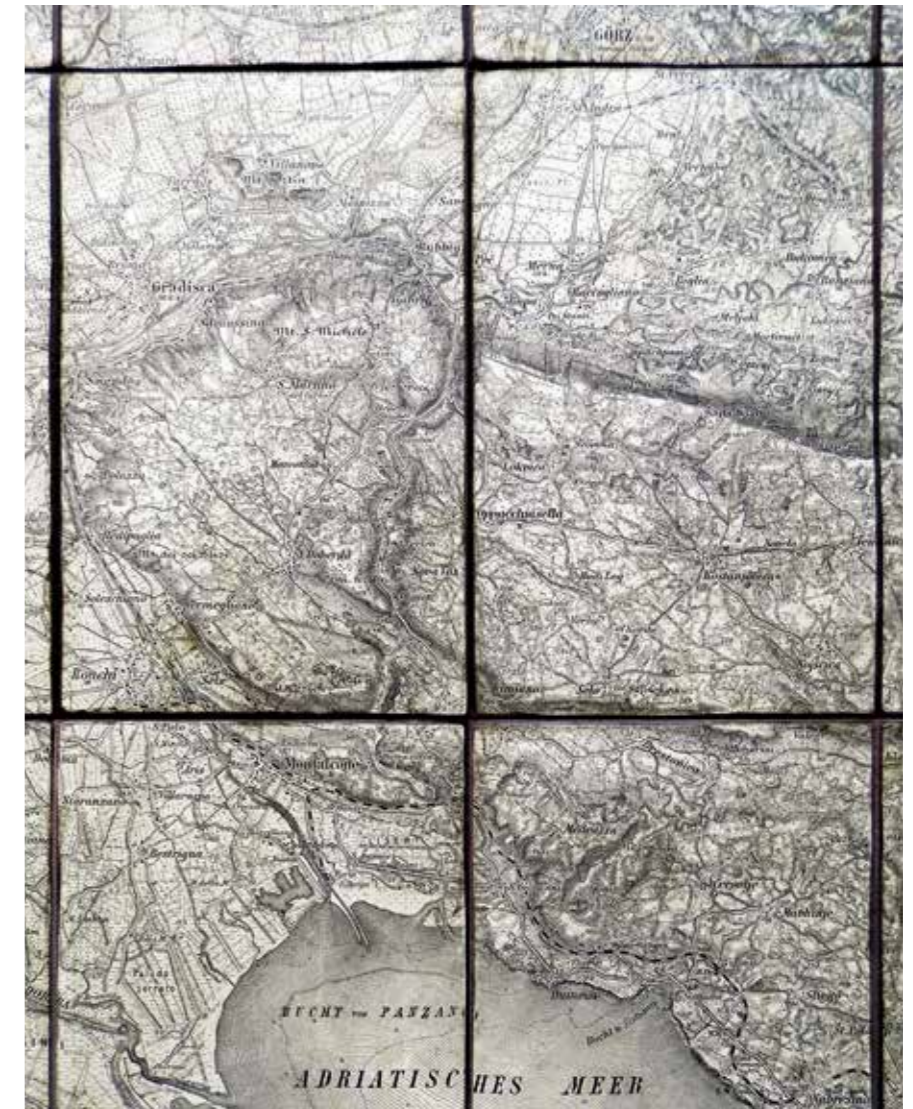
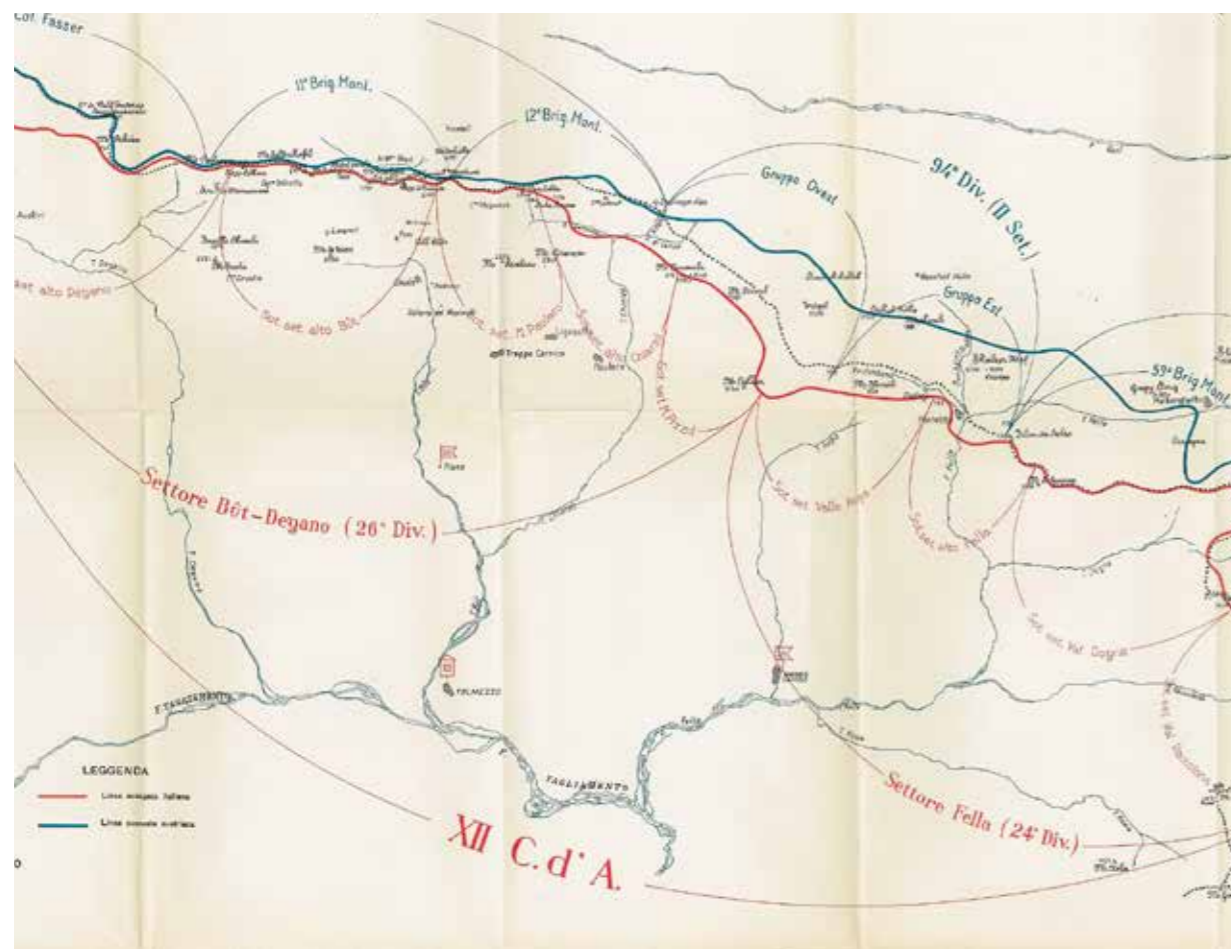


Fig. 4. Carta della Carsia Giulia: Il grande Altopiano della Carsia-Giulia (Carso triestino e goriziano), dedicata *Agli eroi che con le loro spoglie gloriose resero il Carso un'ara sacra alla Patria* - stralcio, 1918 Scala 1: 100.000 (archivio biblioteca SAG).

ni, alle modificazioni e alle imposizioni avvenute nel periodo successivo, in particolare durante il primo dopoguerra, e costituenti le conseguenze sotto il profilo prima etnico e di conserva toponomastico di quel conflitto. Gli ulteriori stravolgimenti avvenuti soprattutto verso la fine il secondo conflitto mondiale condizionano ancora oggi la situazione nomenclatoria dei luoghi (figg. 11, 12).

La realtà antropica e toponomastica prebellica viene stravolta profondamente già durante la guerra, sia con la traslazione di parti di popolazione (profuganza) che soprattutto per la presenza massiva di diverse centinaia di migliaia di soldati sull'intero territorio, per più di tre anni, provenienti dai luoghi più disparati, sia per la parte italiana che per il multi-etnico impero austro-ungarico (fig. 13).



La toponomastica

La ricerca promossa dalla Società Alpina delle Giulie si pone l'obiettivo di raccogliere e riordinare progressivamente, per quanto possibile, tutta la mole di dati disponibile riferita alla toponomastica della Prima guerra mondiale nel territorio regionale, tenuto anche conto delle modifiche dei confini e quindi della necessità di includere l'ambito transfrontaliero.

Si tratta della complessa rete di nomi di luogo correlati alle lingue, ai dialetti delle **popolazioni** che si sono succedute in questi territori e che si è definita su due livelli, quello antropologico ed endemico e quello formale – ovvero amministrativo – quest'ultimo contraddistinto frequentemente da un sistema impositivo dall'alto. Si considerano in questo contesto *popolazioni* anche le moltitudini di soldati di varie e lontane provenienze, schierati sui lati opposti del fronte e che, costretti a lunghe permanenze in questo settore del conflitto, hanno iniziato sia per necessità militari che per riferimenti emotivi (personali, augurali, di recupero e ristoro, scaramanzia) a nominare i *loro* luoghi, in quanto tali erano diventati, e con essi i riferimenti sul teatro d'azione e le strutture di vario tipo.

Fig. 6. Carta schematica delle forze contrapposte della Zona Carnia nel 1916: in evidenza la suddivisione in zone di competenza, carteggi R.U.I. (archivio Silvo Stok).



Fig. 7. Carta del territorio goriziano con gli schieramenti contrapposti, al giugno 1916: Base austriaca del 1894, con tematismi specifici in lingua ungherese – Scala 1:75.000, carteggi R.U.H. (archivio biblioteca SAG).

Tale articolata e complessa rete dei toponimi, in continua evoluzione, viene scandita nel tempo dalla strutturazione della **storia** intesa come sequenza di fatti documentati e condivisi svoltisi su un definito e specifico **territorio**. In questo consiste il cuore della ricerca: i termini individuati vanno collegati al corretto ambito glottologico o filologico di riferimento (lingua, dialetto) e connessi al rispettivo *oggetto territoriale*, a prescindere dalla sua scala dimensionale e/o forma. La descrizione del toponimo definisce da un lato il suo significato e dall'altro indica l'oggetto. Un glossario è posto a supporto dei termini usati più comunemente e/o che fanno riferimento ad elementi territoriali "comuni" (bosco, rio, dolina)

Il paesaggio

L'ormai superata concezione del paesaggio come insieme di *bellezze naturali* anche come contesto delle *magnificenze architettoniche*, basata soprattutto sulla *vista* e il *valore estetico* ha lasciato spazio, ora anche sotto il profilo amministrativo con il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a una concezione molto più profonda ed olistica che comprende

Ethnographische Karte

DER OESTERREICHISCHEN MONARCHIE

ENTWORFEN VON
Karl Freiherrn von Koernig.
REDAKTION VON DR. AN
DIRECTION
DER ADMINISTRATIVEN STATISTIK
WIEN 1855.

SCHRIFT- und ZEICHEN-ERKLÄRUNG.

HAUPT- und RESIDENZSTÄDTE DER KRONLÄNDER - HAUPTSTÄDTE.

Kreis- Capitals - (in eigenen Kreisen und Kreisen) **Hauptorte**
Provinz- Capitals - (in der Kreiskarte und in Provinz- **Hauptorte**
Regierungsbezirken - (in der Mitte, unten) **Hauptorte**
Stadtkreis- Capitals - (in eigenen Kreisen und Kreisen) **Hauptorte**
Statistik- Capitals - (in der Kreiskarte und in Provinz- **Hauptorte**
Comptonsbezirken - (in der Mitte, unten) **Hauptorte**

Bevölkerungszahlen:
 * Die mit mehr als 10,000 Einwohner.
 • 1000 bis 10,000
 • weniger als 1000

FARBEN-ERKLÄRUNG

- Deutsche
- Oester, Nahrung und Slavonien
- Italien
- Kroaten
- Slavonen
- Serben und Kroaten
- Ungarn
- Italiener
- Friuler
- Ladin
- Nahrung und Slavonien
- Magyaren
- Albanesen
- Slavonen
- Monarchie und Kronländergrenze

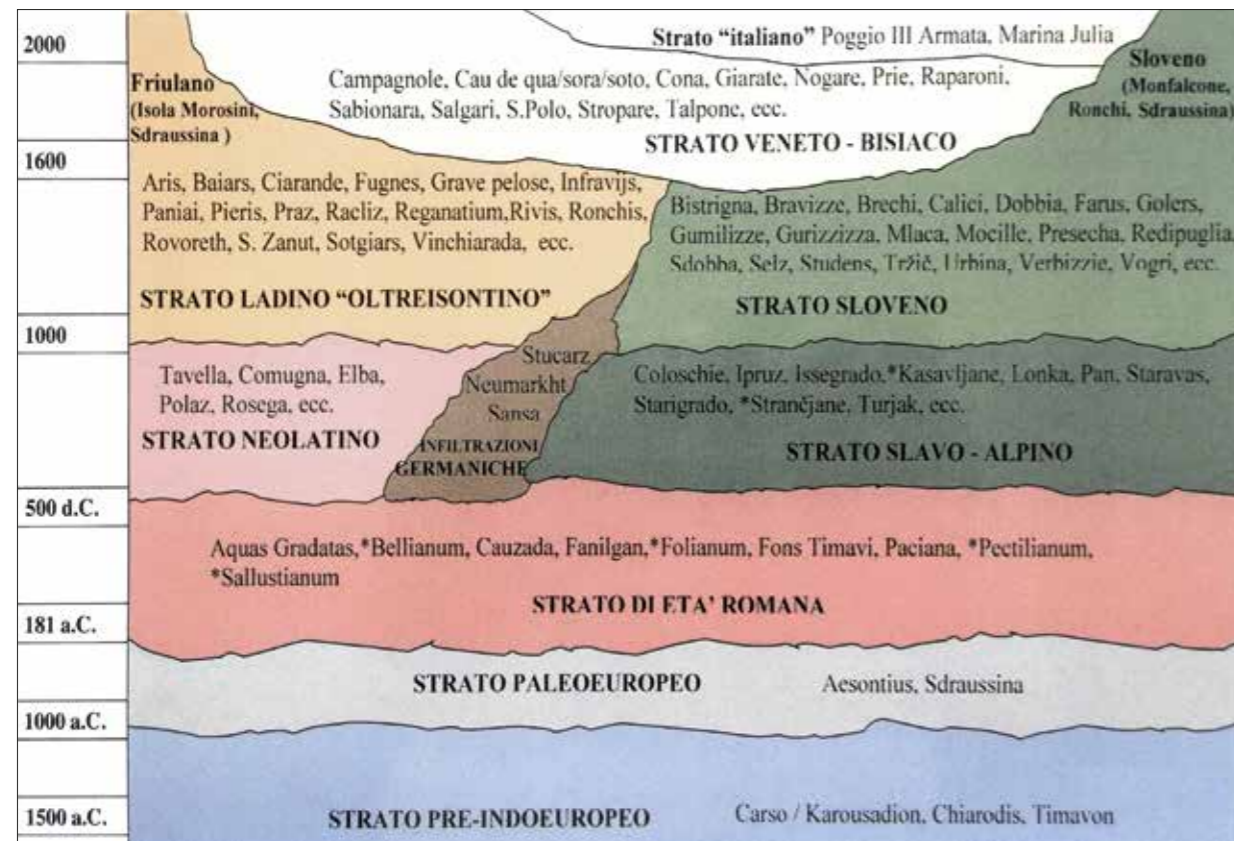


BEVÖLKERUNG

der oesterreichischen Monarchie nach Sprachstämmen abgetheilt.
Zählung des Jahres 1851.

Kronländer	Deutsche	Slaven							Magyaren	Romanische Stämme					Andere Stämme			Sonstige
		Oester, Slaven und Slavonen	Italien	Kroaten	Slavonen	Kroaten	Serben	Italiener		Italiener	Romanen, Walachen u. Bulgaren	Albanesen	Ungarn, Rumänen u. Slavonen	Armenier, Osseten, Juden				
Bohmen	1,117,222	1,178,8				6,889											6,689	1,124,092
Galizien	1,117,222																	100,216
Ungarn	1,117,222																	100,216
Italien	1,117,222																	100,216
...
Summe	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222	11,172,222

Fig. 8. Carta etnografica della Monarchia Austriaca, con statistiche sulla popolazione, Vienna, 1855 (archivio biblioteca SAG).



nell'insieme dei beni paesaggistici sia quelli fisici che quelli immateriali, significativamente caratterizzanti e costituenti un determinato ambiente di una specifica zona. Così se da un lato rientrano le tracce della Grande Guerra ancora presenti sul territorio, dall'altro va inclusa la toponomastica specifica correlata, rientrante anch'essa, e a pieno titolo, nel contesto paesaggistico proprio come bene immateriale: il che contemporaneamente corrobora la percezione e tutela, nominandola, l'esistenza materiale del bene fisico presente in un determinato punto o area del *continuum* spaziale e geografico.

La Regione autonoma Friuli Venezia Giulia ha approvato recentemente il Piano Paesaggistico Regionale che, pur essendo di molto interesse e in certi ambiti assai dettagliato, non propone tra i tematismi specifici quello riferito ai beni della Grande Guerra, seppur in alcuni casi ve ne siano richiamati alcuni elementi puntuali quali ad esempio le strutture fortificate. Molto utile risulta in ogni caso la cartografia tematica di base che, assieme e all'ormai collaudata cartografia regionale, Carta Tecnica Regionale Numerica, scala 1:5000 (CTRN 5000), propone una ricca serie di informazioni toponomastiche attuali e insieme una visione di dettaglio molto utile alla ricerca degli oggetti e delle tracce meno evidenti che tuttavia sono ancora presenti sul terreno.

Fig. 9. Schema degli Strati linguistici del monfalconese attraverso la toponomastica. Fonte: Puntin M. , C.I.R.D.S.S. Gasparini L. (archivio Silvo Stok).



Fig. 10. Cjarte dal Friül, cjarde stradäl, scala 1:150.000: stralcio con in evidenza i toponimi in friulano, anni 2000. Ed. Tabacco (archivio Società Filologica Friulana).

La temporalità

La ricerca in discussione intende anche rimarcare l'importanza della valutazione della temporalità e della corrispettiva dinamicità, la cui considerazione permette, spostandosi su questo asse ipotetico, di visualizzare i progressivi cambiamenti, le trasformazioni, le alterazioni *in primis* dei toponimi, ma conseguentemente dell'oggetto territoriale collegato. Tale aspetto temporale viene visualizzato e indicato nella schedatura toponomastica in riferimento ai capisaldi storici ritenuti significativi, definiti e tratti dal contesto storico e storiografico.

RIFERIMENTI DOCUMENTALI

I riferimenti e le fonti documentali sono pressoché infiniti, al punto da potersi creare una ridondanza e una sovrapposizione di informazioni: queste vanno di volta in volta verificate, anche in quanto in diversi casi permettono di provare e/o appurare la veridicità o l'esatta collocazione di elementi altrimenti incerti o non definiti con precisione. Per le fonti si è costituita pertanto una apposita schedatura ed il singolo riferimento trovato viene citato nella rispettiva scheda toponomastica.



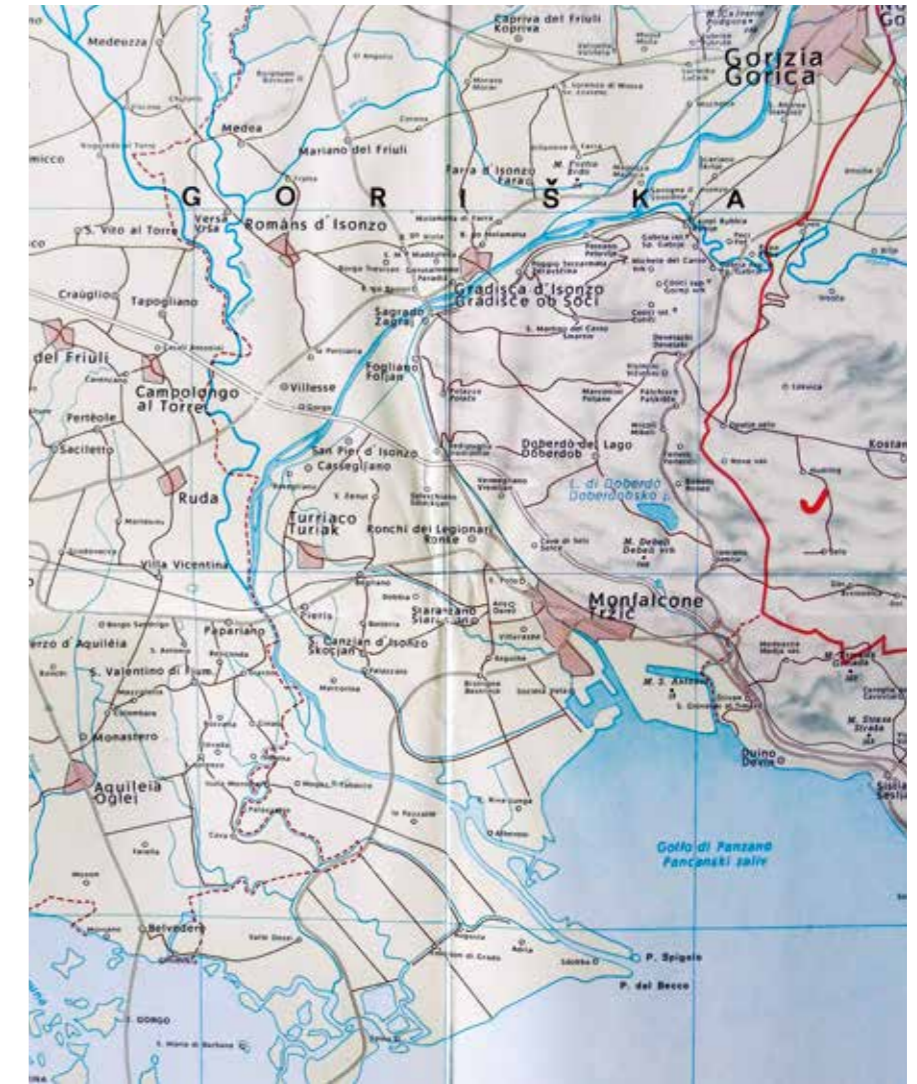
Cartografia

La cartografia costituisce la fonte principale per il lavoro di ricerca toponomastica qui presentato, in quanto rappresentando il territorio permette di collegare i nomi con gli oggetti che vi sono presenti. Trattandosi, per quanto scientificamente elaborata, di una rappresentazione *soggettiva*, parziale e approssimativa (approssimazione derivata dalla scala), il documento cartografico va interpretato avvalendosi delle rispettive legende: può apparire banale, ma se ci si addentra nell'ambito militare dell'epoca ci si accorge di frequenti criticità di lettura e di conseguente interpretazione.

Le mappe sono di caratteristiche molto diversificate: si passa dalle carte ufficiali a stampa, a quelle eseguite ricalcando la matrice originale, agli schizzi approssimativi realizzati anche precariamente su qualsiasi supporto cartaceo; vi sono poi quelle tematiche e focalizzate su momenti precisi del

Fig. 11. Carta dei territorio triestino – lista dei nomi (toponimi), scala 1:35.000: stralcio, 1977 (archivio Claudio Oretti).

Fig. 12. Carta dei nomi geografici con forma slovena e italiana del Friuli Venezia Giulia, scala 1:125.000: stralcio, 1974 (archivio Claudio Oretti).



contesto bellico, mentre una importante serie di cartografie rappresenta lo schieramento delle unità combattenti prima, durante e alla fine dei combattimenti: in questo caso, di norma, il soggetto principale rappresentato non risulta particolarmente efficace per la ricerca.

Analogamente alla suddivisione storica, e a supporto della stessa, va predisposta la cartografia di base da utilizzarsi per una copertura il più possibile omogenea del territorio, sulla quale inserire successivamente altre fonti più specifiche e/o di dettaglio (Tab.1).

La serie di carte relativa ai periodi qui elencati riesce ad esaurire gran parte degli elementi essenziali che compongono il territorio, sia quelli naturali e morfologici (montagne, colline, pianure, corsi d'acqua) che quelli antropici (centri abitati, casolari, strade, ferrovie, ponti). Risultano altrettanto importanti i limiti politici ed amministrativi (fig. 14).

Riferimenti / Tipi	Periodo	Scala di riferimento
Ante Grande Guerra	1910-1914	
– Mappe austriache		1:25.000 / 1:50.000
– Mappe italiane		1:25.000 / 1:50.000
Periodo Grande Guerra	(maggio 1915 agosto 1916)	
– Mappe austriache/ ungheresi		1:25.000 / 1:50.000
– Mappe italiane		1:25.000 / 1:50.000
– Mappe austriache/ ungheresi	agosto 1916	1:25.000 / 1:50.000
– Mappe italiane	ottobre 1917	1:25.000 / 1:50.000
		1:25.000 / 1:50.000
– Mappe austriache/ ungheresi	ottobre 1917	1:25.000 / 1:50.000
– Mappe italiane	novembre 1918	1:25.000 / 1:50.000
Post Grande Guerra	1919 - 1935	
– Mappe italiane		1:25.000 / 1:50.000
Periodo attuale	2000 - 2020	
– Mappe italiane		1:25.000 / 1:50.000
– Mappe slovene		1:25.000 / 1:50.000
– C.T.R.N. italiana		1:5.000
– Carta Tecnica slovena		1:5.000

Sulle cartografie militari si riscontrano gli elementi specifici della guerra, come le suddivisioni tecnico-amministrative del territorio (zone di competenza e dislocazione dei reparti), la tracciatura delle linee trincerate proprie ed avversarie, le fortificazioni (forti, trincee, caverne, capisaldi), la dislocazione e la denominazione dei sistemi logistici (baraccamenti, depositi, comandi, ospedali da campo, cimiteri, mulattiere, sentieri, strade, ferrovie, decauville, ponti).

In questi documenti i militari sono necessariamente costretti a qualificare elementi naturali che prima non avevano alcun riferimento ed erano “in-nominati”: tale aspetto costituisce uno degli elementi rilevanti e specifici del progetto di ricerca promosso dalla Società Alpina delle Giulie, perché individua ragioni, criteri e metodi della genesi dei toponimi e del loro breve ciclo di vita, che si conclude con l’allontanamento del fronte bellico, ricostruendo in quest’ambito specifiche dinamiche altrimenti svoltesi, in condizioni ordinarie, con tempi assai più lunghi.

La nuova qualificazione e definizione dell’oggetto puntuale o all’area di interesse nel tempo di guerra avviene dapprima in modo quasi provvisorio o casuale e successivamente in forma sempre più pianificata e definitiva. Risalta all’evidenza la denominazione bellica riferita, soprattutto in ambiente carsico, alle doline e alle grotte, e in generale a boschi, boschetti, singoli alberi, massi, quote quasi impercettibili, collette, valloni (figg.15-28).

Tab. 1. Cartografia di base riferita all’intervallo temporale di riferimento ed alla scala.

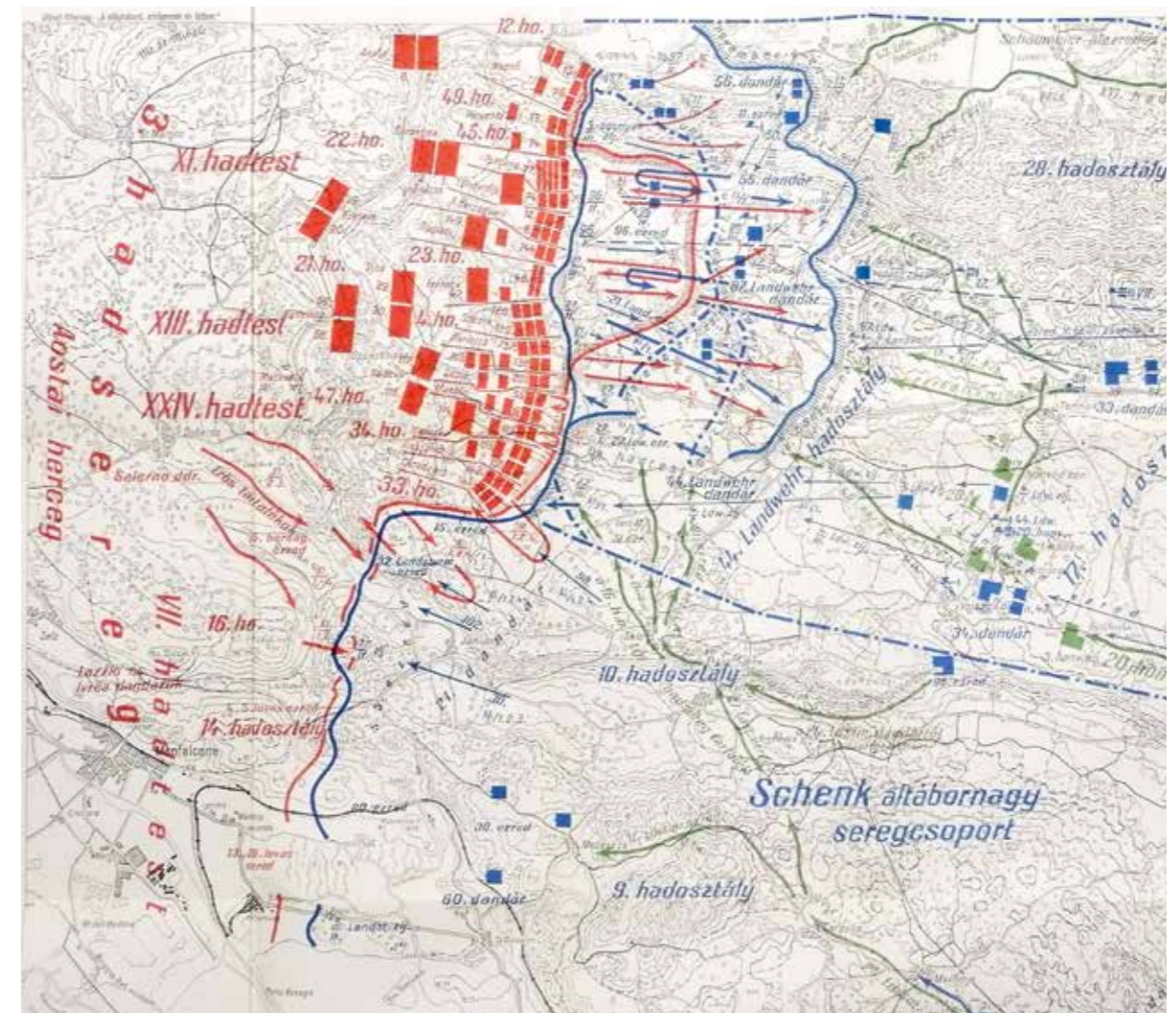


Fig. 13. Carta del territorio carsico con gli schieramenti contrapposti, durante la nona battaglia dell’Isonzo, del novembre 1916: Base ungherese, con tematismi specifici in lingua ungherese– Scala 1:25.000, carteggi R.U.H.(archivio biblioteca SAG).

Su questa piattaforma, la ricerca ha il compito di operare aggiungendo ulteriori elementi significativi che difficilmente vengono descritti cartograficamente, soprattutto per la scala di rappresentazione: più le mappe salgono di scala, più il dettaglio aumenta, assieme alle informazioni specifiche e alla precisione (scale 1:10.000, 1:5.000, 1:1.000).

Elenchi toponomastici

A supporto della cartografia tradizionale più accurata – realizzata prima dell’avvento dei sistemi informatici (Sistemi Informativi Territoriali, Geographic Information System) – si possono trovare allegati degli elenchi toponomastici, o viceversa. Questi risultano molto preziosi: spesso il collegamento viene ottenuto inserendo a fianco del toponimo una serie di coordinate riferite alla quadrettatura della mappa stessa (figg. 29, 30).



Fig. 14. Temeljni topografski nact SR Slovenija: Komen 23, 5B 22-23, Geodetska uprava SRS, IGF, merilo 1:5.000, Ljubljana: izvleček, 1981 (archivio Silvo Stok).

Diaristica e memorialistica

Materiale altrettanto prezioso è la diaristica, anch'essa molto vasta e con caratteristiche molto differenti tra loro (si passa dalla diaristica ufficiale dei reparti, alle lettere e ai diari dei singoli soldati, alla memorialistica postbellica). Manca generalmente in questo caso un diretto riferimento con una rappresentazione cartografica del territorio, che va quindi ricercato di volta in volta. L'ambito letterario e poetico, con alcuni casi di altissima valenza, risulta assai prezioso anche per il valore di relazione e percezione dei luoghi: ne sia esempio, proprio nell'area di interesse della ricerca, la produzione poetica del tempo di guerra di Giuseppe Ungaretti, con la scorporazione esemplificativa dei principali nomi di luogo citati nel *Porto Sepolto* (Tab.2).

Pubblicazioni militari, guide, riviste

Se diaristica e memorialistica interpretano personalmente tempi, luoghi ed eventi trasmettendo notevoli e importanti informazioni, nondimeno altre rilevanti notizie sono fornite da altre tipologie di pubblicazioni, poiché tramite verifiche incrociate permettono il controllo di quelle informazioni di secondo livello e pertanto possono contenere errori o manipolazioni. Naturalmente preziose sono, inoltre, le opere dedicate alla toponomastica locale, che spesso entrano nel dettaglio delle micro-realtà territoriali.

Tab. 2. La toponomastica presente nelle poesie di Giuseppe Ungaretti pubblicate nel *Porto sepolto*, supportata dal riferimento temporale (Nota: i puntini di sospensione ... indicano ulteriori elementi presenti nell'opera ma qui omissi).

Titolo	Località d'esecuzione	Data	Nel testo
1 In memoria	Locvizza	30 settembre 1916	
2 Il porto sepolto	Mariano	29 giugno 1916	
3 Lindoro di deserto	Cima Quattro	22 dicembre 1915	
4 Veglia	Cima Quattro	23 dicembre 1915	
5 A riposo	Versa	27 aprile 1916	
6 Fase d'oriente	Versa	27 aprile 1916	
7 Tramonto	Versa	20 maggio 1916	
8 Annientamento	Versa	21 maggio 1916	Isonzo
9 Stasera	Versa	22 maggio 1916	
10 Fase	Mariano	25 giugno 1916	
11 Silenzio	Mariano	27 giugno 1916	
12 Peso	Mariano	29 giugno 1916	
13 Dannazione	Mariano	29 giugno 1916	
14 Risvegli	Mariano	29 giugno 1916	
15 Malinconia	Quota Centoquarantuno	10 luglio 1916	
16 Destino	Mariano	14 luglio 1916	
17 Fratelli	Mariano	15 luglio 1916	
18 C'era una volta	Quota Centoquarantuno	1 agosto 1916	Bosco Cappuccio
19 Sono una creatura	Valloncello di Cima Quattro	5 agosto 1916	S. Michele
20 In dormiveglia	Valloncello di Cima Quattro	6 agosto 1916	
21 I fiumi	Cotici	16 agosto 1916	Isonzo...
22 Pellegrinaggio	Valloncello dell'Albero Isolato	16 agosto 1916	
23 Monotonia	Valloncello dell'Albero Isolato	22 agosto 1916	
24 La notte bella	Devetachi	24 agosto 1916	
25 Universo	Devetachi	24 agosto 1916	
26 Sonnolenza	Da Devetachi al San Michele	25 agosto 1916	
27 San Martino del Carso	Valloncello dell'Albero Isolato	27 agosto 1916	
28 Attrito	Locvizza	23 settembre 1916	
29 Distacco	Locvizza	24 settembre 1916	
30 Nostalgia	Locvizza	28 settembre 1916	
31 Perché?	Carsia Giulia	1916	
32 Italia	Locvizza	1 ottobre 1916	
33 Commiato	Locvizza	1 ottobre 1916	
...			
34 Mattina	Santa Maria La Longa	26 gennaio 1917	
...			

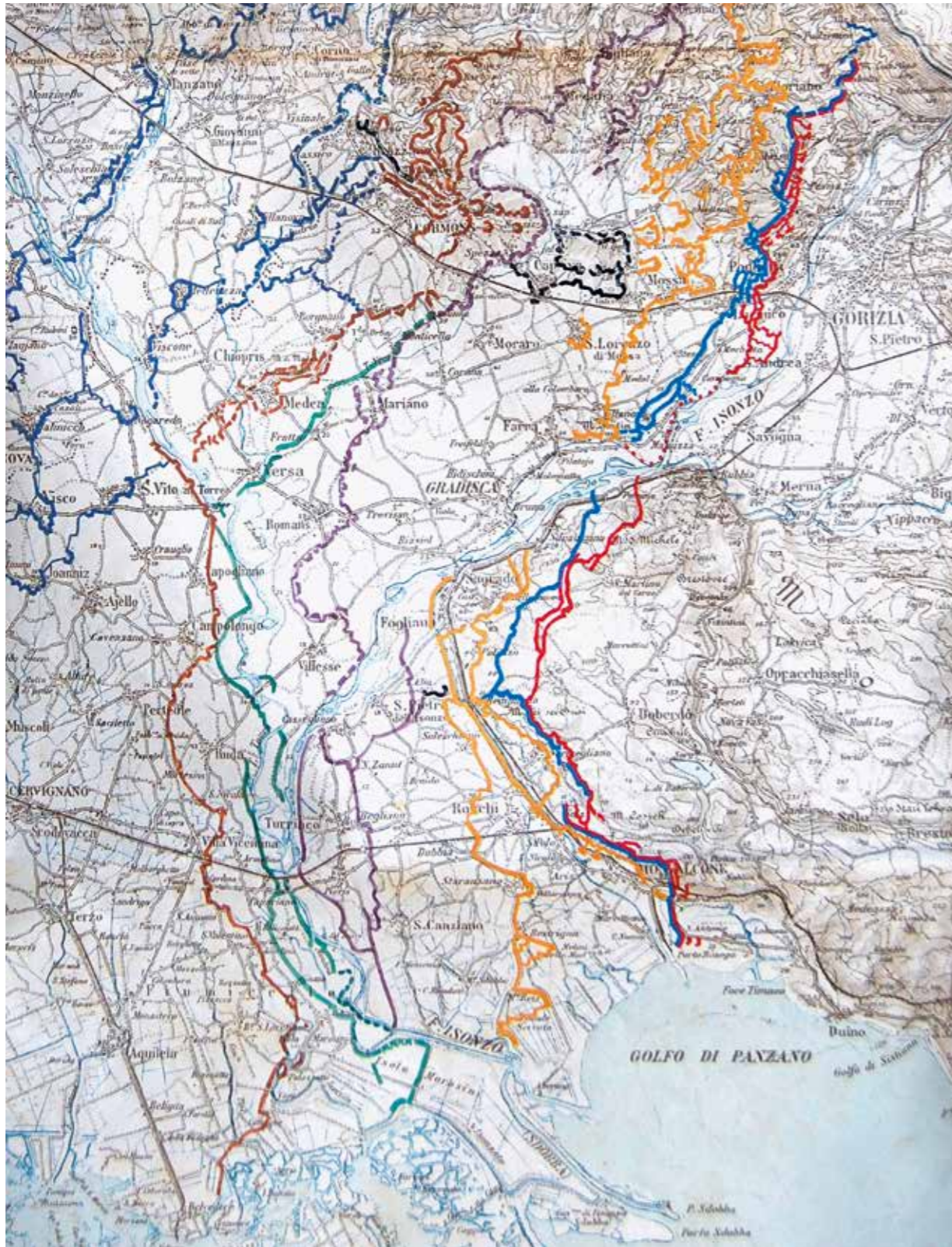


Fig. 15. Carta delle linee difensive presenti sul territorio della III Armata italiana, 1916 (I.S.C.A.G.).

Tra le pubblicazioni più significative dal punto di vista toponomastico sono quelle militari, spesso d'uso interno e definite come *Monografie* e *Itinerari*. Si tratta di opere redatte sia prima che durante il conflitto, ma anche di ricostruzioni successive. Tali dettagliati rapporti costituivano monografie specifiche del settore di competenza del reparto che le redigeva e spesso inserivano e descrivevano minuziosamente la geografia, la geologia, la toponomastica e le infrastrutture presenti, compresi centri abitati, ponti, strade, mulattiere, rifugi, tempistiche di percorrenza, possibilità di pernottamento, presenza di sorgenti (figg. 31, 32)

Immagini (fotografie, schizzi)

A supporto della documentazione grafica e cartografica, i militari hanno prodotto numerose immagini fotografiche, tenuto conto che la Prima guerra mondiale, anche per motivi di propaganda, costituisce il momento del primo grande uso generalizzato a livello documentario e cronachistico della macchina fotografica, naturalmente sottoposta al regime della censura, almeno per quanto riguarda il periodo bellico. La presente ricerca non tratta delle raccolte personali, dalle quali è possibile comunque ricavare qualche informazione, quanto invece del lavoro sistematico delle squadre dei reparti fotografici che elaboravano successivamente il materiale, spesso a fini conoscitivi, di rilievo, di spionaggio (figg. 33, 35, 36, 42). Una categoria di immagini molto innovative per l'epoca è quella delle fotografie aeree: tra gli altri usi, esse venivano elaborate ed analizzate per completare ed integrare mappe e cartografie (fig. 34).

Memorie orali

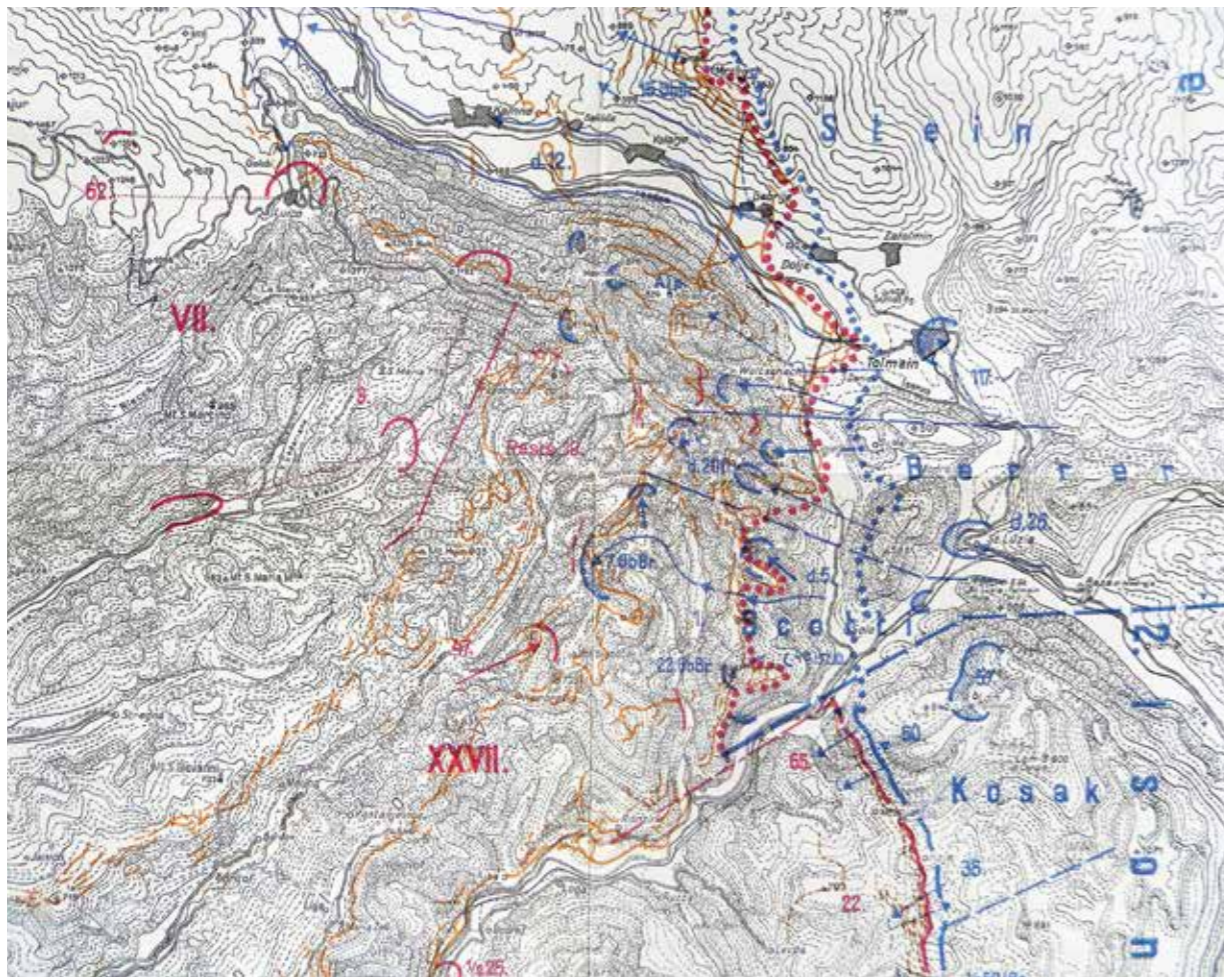
Un'altra fonte sono le memorie orali degli anziani, i quali, sebbene sempre in numero minore, hanno grande padronanza del territorio e sono in grado di definire e raccontare soprattutto aspetti della micro-toponomastica locale non solamente in quanto a denominazioni, spesso dialettali, ma anche in quanto al loro significato originario.

Tracce sul territorio

Se il lavoro di ricerca propriamente inteso si muove a partire dalle varie tipologie di fonti sopra enumerate, nondimeno tale percorso ha anche il verso opposto, in quanto origina dal territorio oggetto di analisi per ritrovare la "vecchia toponomastica scomparsa", dimenticata, e ricollocarla nuovamente al suo luogo.

In questo contesto, si possono suddividere le ricerche in diverse categorie, sistematizzabili quasi sempre per via tipologica.

Caverne e grotte. L'attività di ricerca speleologica, iniziata già nella seconda metà del XIX secolo, ha portato alla costituzione nel 1926 del primo catasto delle grotte della Venezia Giulia, ed è stata utilizzata a fini militari anche dall'esercito asburgico, ad esempio per la ricerca di grotte idonee ad ospitare le installazioni militari. Tale attività è proseguita in continuità fino ad oggi, e il nuovo Catasto delle Grotte nei primi anni Duemila è pas-



sato progressivamente dalla gestione primigenia della Commissione Grote Eugenio Boegan in seno alla Società Alpina delle Giulie alla gestione diretta della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, con formalizzazione definitiva avvenuta con la legge regionale 14 ottobre 2016, n.15.

Un settore della speleologia si è specializzato dagli anni Ottanta del secolo scorso nella ricerca e catalogazione delle cavità artificiali, delle quali è stato costituito nel 1989 lo specifico Catasto delle Cavità Artificiali che nella regione Friuli Venezia Giulia viene gestito dalla Società Adriatica di Speleologia affiliata alla Società Speleologica Italiana. Anche se la denominazione delle cavità spesso non rispecchia i nomi originari, si tratta comunque di un ottimo punto di partenza.

Epigrafi. Le iscrizioni della Grande Guerra vengono viste anche come “pietre che parlano” e in certi casi esse possono restituire significative testimonianze dei toponimi di guerra (figg. 37-39).

In seno alla Società Alpina delle Giulie, il “Gruppo Scrimali” ha iniziato dal 1970 a censire queste vestigia ancora presenti sul territorio transfron-

Fig. 16. Carta dell’Alto Isonzo: la dodicesima battaglia dell’Isonzo – le direttrici d’attacco del XIV Armata austro-tedesca tra Plezzo e Tolmino, il 24 ottobre 1917: stralcio su Tolmino, carteggi R.U.A. (archivio Silvo Stok).

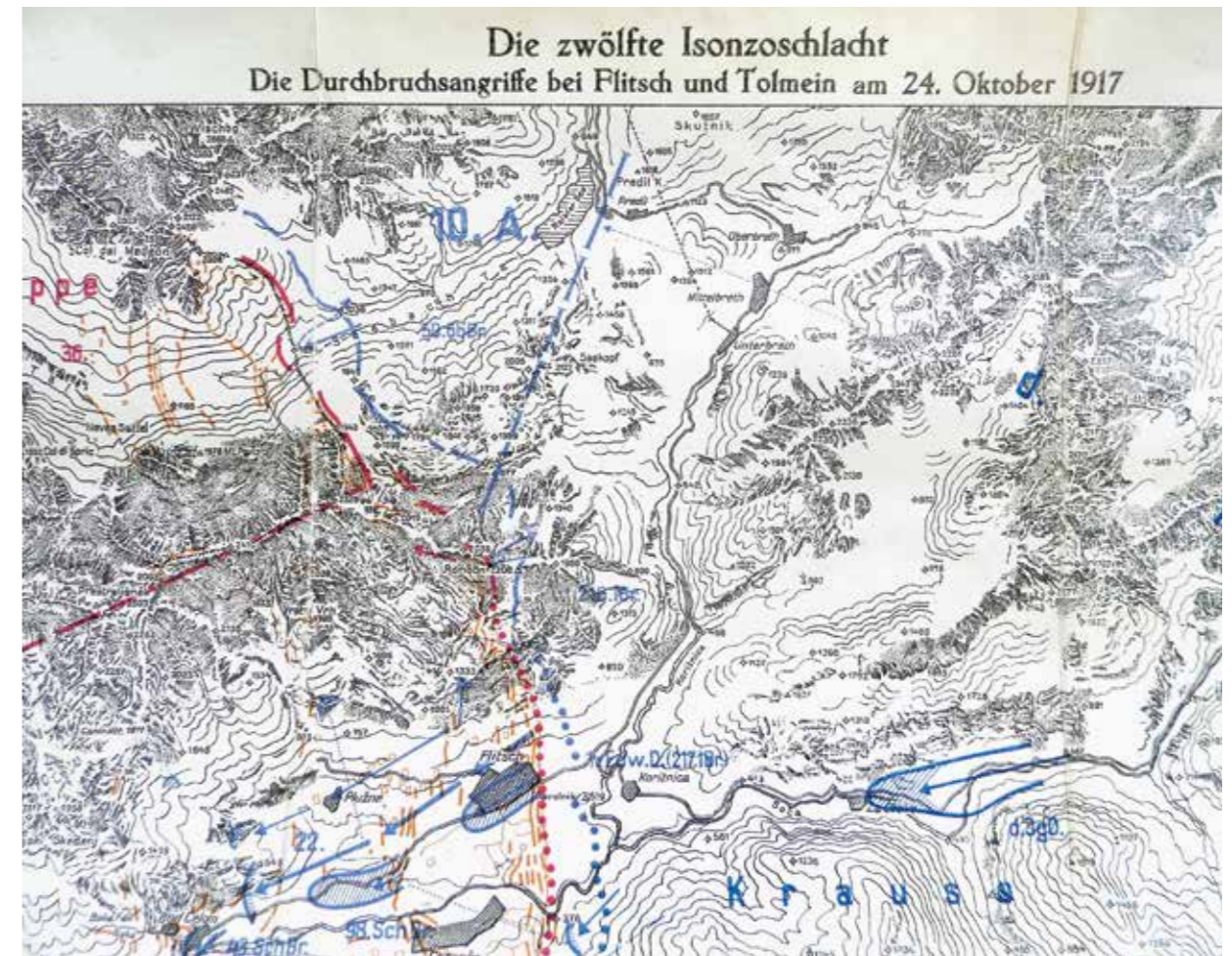


Fig. 17. Carta dell’Alto Isonzo: la dodicesima battaglia dell’Isonzo – le direttrici d’attacco del XIV Armata austro-tedesca tra Plezzo e Tolmino, il 24 ottobre 1917: stralcio su Plezzo, carteggi R.U.A. (archivio Silvo Stok).

taliero regionale. Nel 1996 è stato formalizzato il Gruppo Ricerche e Studi Grande Guerra e il relativo Catasto Epigrafia Grande Guerra che ad oggi conta più di 2000 schede di catalogo.

Cimiteri. Un’altra fonte d’informazioni importante è quella dei cimiteri e in particolare quelli di guerra, la cui complessa storia avviata già durante il conflitto si concluderà con la realizzazione dei grandi sacrari degli anni ‘30 del secolo scorso. Essi stessi sono oggetto di una articolata evoluzione toponimica. Attraverso le lapidi dei Caduti si possono leggere i nominativi spesso collegati sia a luoghi di provenienza che di morte, riportanti quindi la toponomastica di guerra, in un collegamento biunivoco con il territorio (fig. 25, 26).

Monumenti. Similmente alle lapidi cimiteriali, i numerosi monumenti realizzati nel dopoguerra recano incisi spesso anche i luoghi delle battaglie; un importante censimento è stato fatto a cura dell’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (I.C.C.D.) del Ministero della Cultura durante il periodo commemorativo del centenario della Prima guerra mondiale.

TRASFORMAZIONE TOPONOMASTICA DEL TERRITORIO E ODOMASTICA

Tematica diversa seppure molto importante è la modifica della toponimia dei territori conquistati e l'intitolazione delle nuove zone d'espansione urbana (vie, piazze, viali, parchi, edifici pubblici, nuovi borghi) ai siti delle battaglie e ai loro "eroi". Questa pratica inizia in modo informale già durante il conflitto ma si struttura e prende corpo dalla fine della guerra, in virtù della necessità di celebrare la vittoria italiana, e ben presto diviene strumento di un preciso piano di propaganda politica. Quanto accade è sia la ridenominazione italianizzata dei territori "redenti" e delle relative componenti paesaggistiche, sia naturali che antropiche, che la intitolazione dei nuovi luoghi d'espansione urbana con la toponomastica di guerra, ovvero dei nomi dei luoghi dove l'esercito italiano si sacrificò maggiormente e si distinse durante i combattimenti sul campo di battaglia (borgo Faiti, borgo Ermada, largo Isonzo). In questo caso, similmente alla toponomastica presente nei monumenti e nei cimiteri attraverso le iscrizioni sulle lapidi, viene a crearsi un doppio legame tra luoghi e luoghi, tra caduti e luoghi, tra luoghi ed eroi: si è costituito così un continuo rimando, come un'eco, una risonanza che tuttavia ha cancellato, sovrapponendosi, le realtà toponimiche precedenti. Tali informazioni sono facilmente reperibili consultando gli stradari delle città e dei centri abitati d'Italia ma sono prive al momento di una sistematica indagine, svolta invece con maggiore attenzione per le denominazioni di vie e piazze richiamanti, dopo l'unità d'Italia, i protagonisti e le battaglie del Risorgimento. Le ridenominazioni postbelliche permangono a livello di tracce e di memoria nei vecchi territori "redenti" della Venezia Giulia, divenuti dapprima terra jugoslava e attualmente facenti parte di Slovenia e Croazia.

STRUTTURAZIONE DELLE INFORMAZIONI

Tutte queste denominazioni e questi toponimi vanno raccolti, verificati, inquadrati ed infine schedati; la ricerca in realtà non opera direttamente sul loro nome o sulla loro origine ma, attraverso le denominazioni che essi offrono, agisce su quell'oggetto specifico che il singolo termine identifica.

Tipologie di elementi

Una prima distinzione necessaria è quella tra gli elementi più ampi e meno definiti e quelli più circoscritti, puntuali o meglio localizzati e delimitabili. L'esemplificazione delle fonti primarie precedentemente proposta, volutamente in modo visivo, soprattutto con mappe e cartografie, evidenzia come si presentino i dati e manifesta le diverse criticità di lettura e interpretazione che è necessario affrontare e risolvere.

Nella cartografia di base si individuano *in primis* gli elementi più semplici, quelli puntuali, come le quote e le cime (morfologici) e i centri abitati anche con elementi quali campanili e case isolate (antropici); si procede poi con quelli lineari, che presentano una qualche maggiore difficoltà, tra

Fig. 18. Carta dell'Alto Isonzo con la situazione dei lavori della terza linea di difesa lungo la dorsale del Kolovrat: stralcio, 1917 (I.S.C.A.G.).



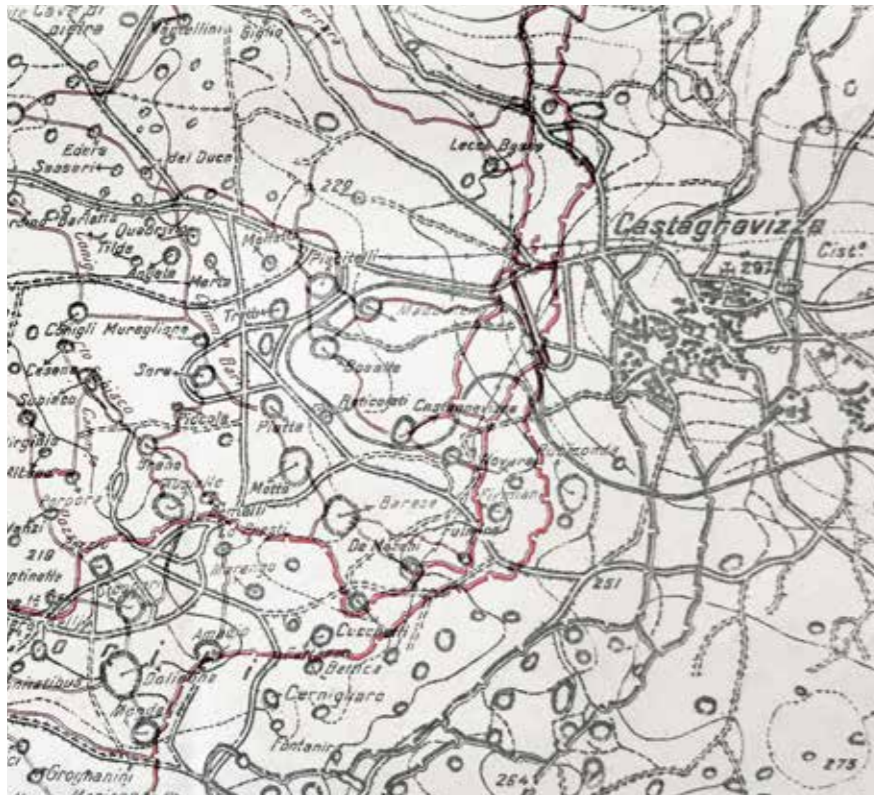


Fig. 19. Carta del Carso – Toponomastica delle Doline – Comando Terza Armata, Carta n.2, 20 ottobre 1917 – stralcio (A.U.S.S.M.E.).



Fig. 20. Carta del Carso – Toponomastica delle Doline – Comando Terza Armata, Carta n.3, 20 ottobre 1917 – stralcio (A.U.S.S.M.E.).

i quali corsi d'acqua e dorsali (morfologici) e viabilità e infrastrutture (antropici); infine si procede con le aree, le quali esibiscono il maggior rischio di indeterminazione: un lago è quasi sempre ben definito, viceversa delle accezioni che originariamente potevano delimitare zone definite, forse anche in base alle proprietà terriere di epoche precedenti, ad oggi risultano alquanto incerte: così ad esempio il Carso di Castelnuovo, "la bruma" (termine spesso usato per indicare alcune zone di campagna pertinenti ai vicini centri abitati), il monte Sei Busi, "la mont".

Le delimitazioni amministrative spesso individuano grandi porzioni di territorio, ma sono estremamente definite (confini); in quest'ultimo caso si evidenzia la coesistenza di un'area quale un territorio comunale, che verrà rilevato con un termine toponomastico, e della *bidimensionalità lineare* dei confini e quindi sono una diversa entità rispetto al contenuto: di volta in volta sarà da valutare se potrà essere utile inserire la toponomastica del confine o meno nel contesto dei toponimi considerati. Nel nostro caso specifico, la linea di confine del 1866 viene rilevata in quanto ritenuta significativa anche e soprattutto dal punto di vista toponimico (fig. 2).

Una problematica significativa è quella della definizione, a scala piuttosto ampia, dei sistemi di linee delimitanti i settori di competenza tra i reparti in combattimento: anche in questo caso si hanno delle linee separatrici che definiscono delle aree, le quali sfumano verso le retrovie. Anche in questo

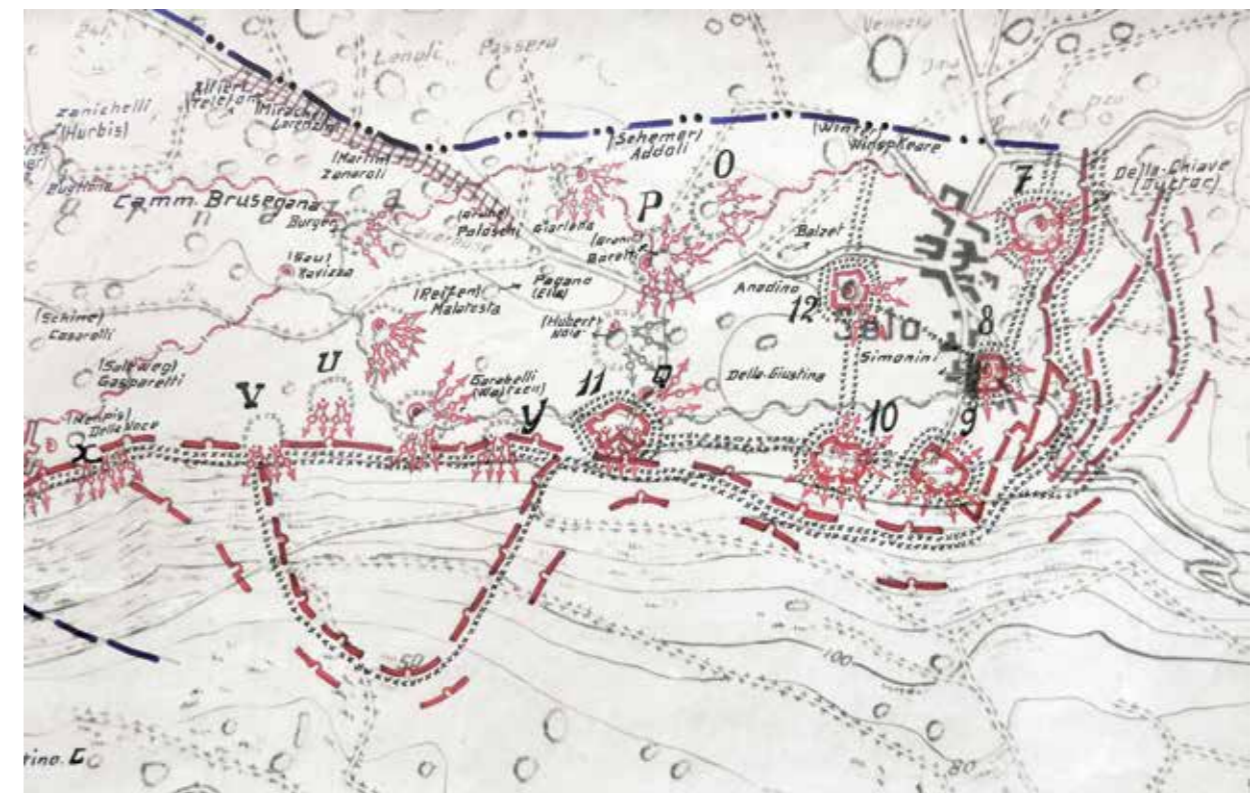


Fig. 21. Schizzo della sistemazione difensiva del territorio del 23° C.d.A., stralcio lungo il ciglione davanti a Selo; si notano alcuni nomi di doline ed una linea di capisaldi in fase di costruzione, in questo caso contraddistinti numeri, 12 ottobre 1917 (A.U.S.S.M.E.).

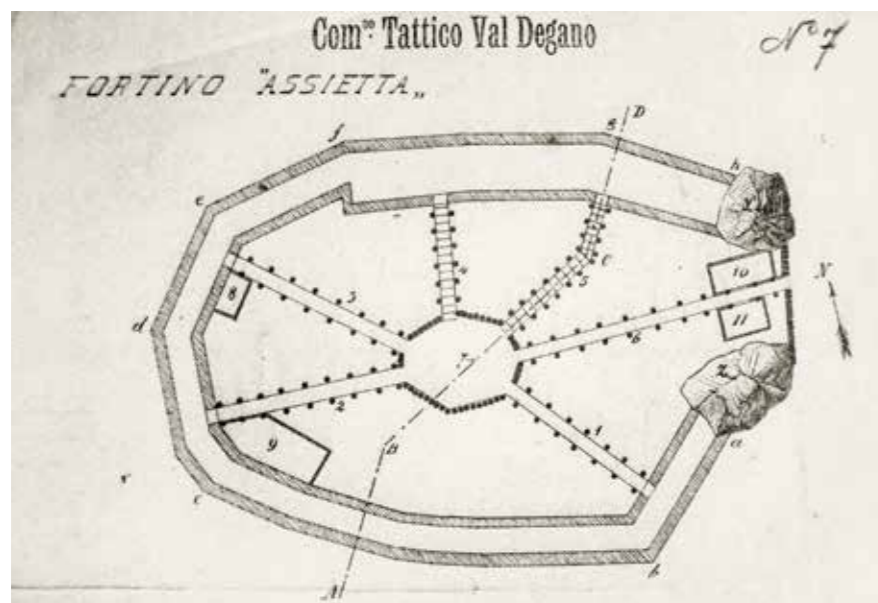


Fig. 22. Planimetria del caposaldo denominato "fortino Assietta", posto a difesa e collegamento tra il Costone Eynard (monte Chiadenis) e le difese di Passo Avanza, nei pressi delle Sorgenti del Piave (A.U.S.S.M.E.).

caso la valutazione va effettuata di volta in volta: se questi elementi hanno una certa permanenza e definizione temporale sarà bene rilevarli (fig. 7), altrimenti potranno essere trascurati (figg. 16, 17). Si può verificare però che anche sull'individuazione della denominazione per elementi puntuali si rilevino criticità interpretative: è questa la classica problematica dell'individuazione sul terreno delle doline (figg. 14, 19-21); dalle carte di guerra risulta evidente che sono state denominate in numero consistente, ma andando ora a verificare i luoghi anche con le nuove cartografie in scala 1:5000 si scopre che il numero degli avvallamenti è ancora maggiore e può portare anche a degli errori interpretativi.

Si arriva necessariamente ad una definizione toponomastica per tipi di oggetti che, come già anticipato in precedenza, si suddividono in elementi a piccola scala, spesso di difficile definizione, e in altri, più definiti circoscritti.

Elementi a piccola scala:

Settori di competenza, limiti tra reparti, linee trincerate (fig. 15).

Elementi più definiti:

Morfologici: gruppi montuosi, cime, quote, dossi, laghi, fiumi, boschi, val-loncelli, valli, doline, grotte, costa, isole.

Antropici: centri abitati, casali, case isolate, cimiteri, fabbriche, strade, mulattiere, sentieri, ferrovie, ponti.

Prettamente militari: fortificazioni, forti, trincee, capisaldi, camminamenti, baraccamenti, comandi, caverne, osservatori, strade e/o sentieri di guerra (fig. 28), ponti (figg. 23, 24), teleferiche, decauville (fig. 27) cimiteri di guerra (fig. 25, 26), ospedaletti da campo, postazioni d'artiglieria, monumenti, cippi.

Tab. 3. Scalarità verticale dei termini toponomastici: esempi esplicativi.

Definizione	Toponimi: esemp. 1	2	3
A Generale	Carso	Alpi Giulie	Carso
B Grande	Carso goriziano	Gruppo del Canin	Alture di Monfalcone
C Media	Monte Sei Busi	Monte Bilapec	Quota 98
D Piccola	Dolina dei 500	Sella Canin	Trincea Joffre
E Dettaglio	Posto di medicazione	Presidio di S. Canin	Caverna Vergine
F Particolare		Casermetta di S. C.	

Tab. 4. Scalarità orizzontale dei termini toponomastici: esempi esplicativi.

Top. collegato sx	Toponimi base	Top. collegato dx	Top. collegato dx 2
1 M.Robon basso	Monte ROBON	Sella Robon	Cima Confine
2 Colletta Kozliak	Monte NERO	Colletta Monte Nero	Monte Rosso
3 Calvario	PODGORA	Grafenberg	Cave
4 Saliente delle Frasche	Trincea delle FRASCHE	Trincea dei Razzi	Trincea dello Scoglio
5 Trincea Toscana	Trincea AREZZO	Trincea Sant'Elia	Trincea Adamo

Tab. 5. Schema degli intervalli temporali principali di riferimento per l'evoluzione temporale della toponomastica.

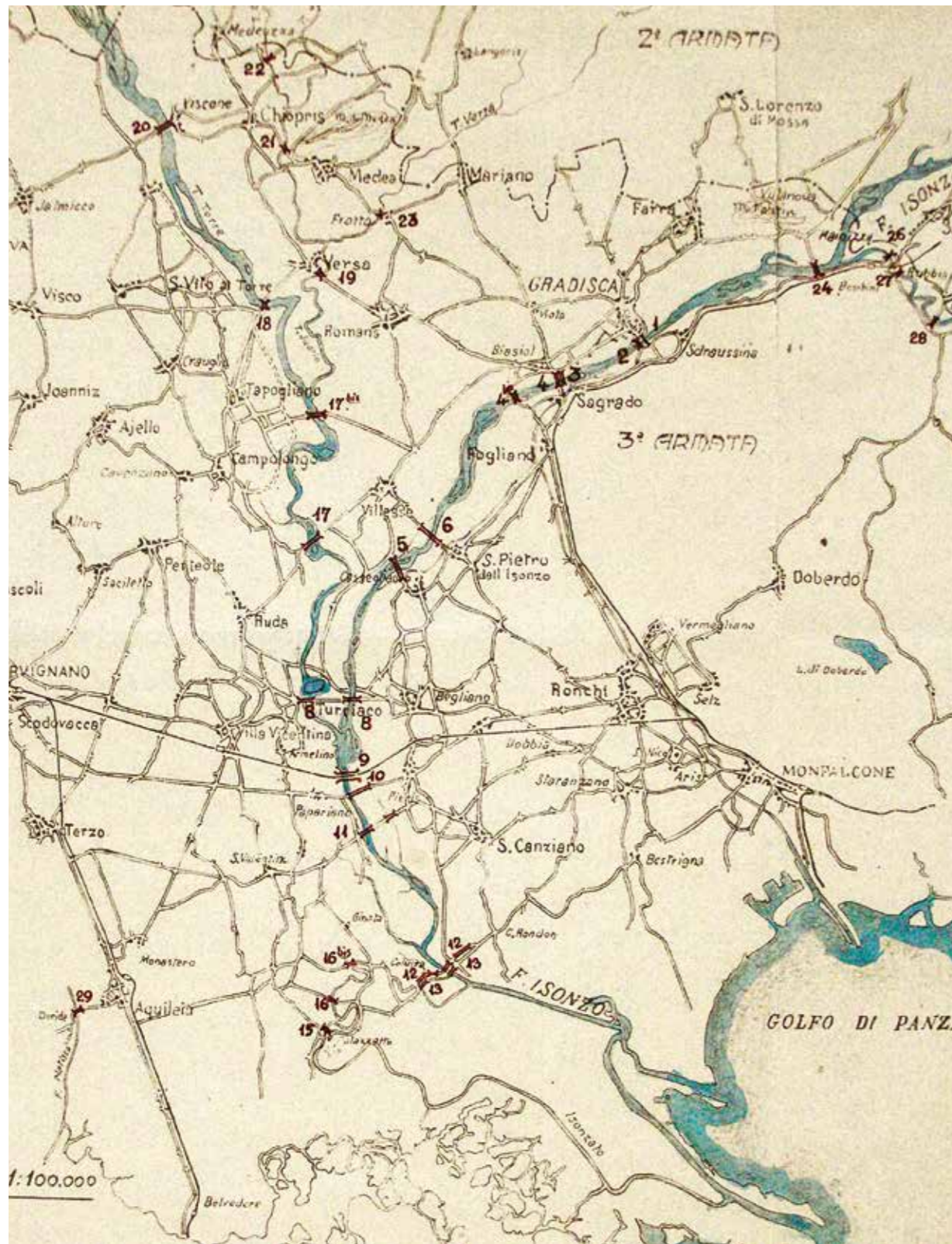
Data	Periodo	Note
1 1866/10/03 – 1914/07/28	Precedente all'inizio della Grande Guerra	
2 1914/07/28 – 1915/05/24	Inizia la Grande Guerra	
3 1915/05/24 – 1916/08/06	Guerra italo-austriaca	Prime sei battaglie Isonzo
4 1916/08/06 – 1917/10/24	Guerra italo-austriaca	Altre cinque battaglie
5 1917/10/24 – 1918/11/04	Occupazione Austro-ungarica	Guerra sul Piave
6 1918/11/04 – 1940/06/10	Dopoguerra	Influenza della Guerra
7 2020	Oggi	Tracce della Guerra

Queste tipologie sono state organizzate per quanto possibile gerarchicamente in riferimento al loro valore dimensionale.

Oltre alle tipologie dei luoghi, un campo della scheda è riservato a specificare la Classe Toponomica dei termini, quali ad esempio acronimo, agionimo, insediamento, elemento naturale.

Scalarità dimensionale

La scalarità dimensionale tra i vari toponimi e conseguentemente tra gli oggetti di volta in volta considerati consolida ed evidenzia le strette relazioni presenti nei luoghi, tra elemento ed elemento. Pur non essendo possibile visualizzarla sempre, rimane un concetto da applicare ove possibile. Si può parlare di scalarità verticale (dal grande al piccolo), (Tab.3) e di scalarità orizzontale (tra elementi dello stesso livello), (Tab.4).



PORTATA DEI PONTI

a. per i ponti di palafitte s'intende che la portata segnata vale per due colonne di veicoli di 10^a peso transitanti in senso contrario.
 b. per i ponti d'equipaggio, e in ferro tipo Scarelli la portata è per una carreggiata sola.

N.	Descrizione	Portata (kg)	lunghezza in m.	carreggiate in m.
1	Passerella di Bruma (Gradisca) - sull'Isonzo - passaggio pedonale.	5500	223,54	1,60
2	Ponte d'equip. a valle della Passerella di Bruma (Gradisca - Idraunice)	5500		
3	in ferro di Sagrado sull'Isonzo - in restauro	8000	304	5,05
4	in palafitte di Sagrado (quadriano Biasio - Sagrado)	5500	194	3,10
4 ^b	d'equip. a valle di Sagrado	8000	388	4,75
5	in palafitte di Casigliano sull'Isonzo (Villette - Casigliano)	8000	492	5,80
6	" " " " (" - J. Pietro)	8000	680	5,50
8	" " " " (Ruda o Villa Vicentina - Turriaco)	8000		
9	ferroviario di Pieris sull'Isonzo	10000	559	5,50
10	in palafitte	8000	513,80	5,05
11	" " " " al Valentino sull'Isonzo	10000	1295,70	5,50
12	" " " " Colusa sull'Isonzo (coluna - Monfalcone)	6000	149,15	5,15
13	" " " " (" ")	10000	52,10	3,50
15	ferro girevole di Palazzotto sull'Isonzo	8000	122,55	2,50
16	palafitte sull'Isonzo (Equileia - Colusa - Monfalcone)	8000	127,70	2,50
17	" " " " di Villave sul Torre (Ruda - Villave)	8000	189,75	6,00
17 ^b	" " " " Tapogliano (Tapogliano - Villave)	7000	130	5,40
18	" " " " Verso sul Torre (Verso - Tapogliano)	8000	52	7,00
19	" " " " " " Iudrio (" - Romans)	8000	511	5,50
20	" " " " Viscone sul Torre (Chiopris - Ialmicco)	8000	72	6,00
21	" " " " Medea - Iudrio (Medea - Chiopris)	8000	35	5,50
22	" " " " Medeuza - Corno (Medeuza - Borgnano)	8000	30	5,50
23	ferro e legno di Fratta sul Verso (Fratta - Medea)	10000	338	5,60
24	palafitte di Plesano sull'Isonzo	10000	47,70	5,50
26	" " " " di Rabbia sul Vipacco	10000	40	3,50
27	ferro tipo Scarelli " " "	10000	50,80	5,45
28	palafitte di Pet " " "	6000	28	3,50
29	" " " " apribile a Dorida (Aquileia) sul Matizza.			

Fig. 23. Carta dei ponti: la tabella della Portata dei ponti con caratteristiche e nomi, 1 luglio 1917 (I.S.C.A.G.).

Evoluzione temporale

Il fattore tempo è indispensabile per documentare ed evidenziare la dinamicità della toponomastica che è presente in questi territori e che è stata condizionata anche dalla Grande Guerra.

L'arco temporale di riferimento è stato suddiviso in segmenti parziali definiti dagli eventi ritenuti significativi per questi territori; riprendendo lo schema si hanno i risultati esposti in Tab. 5.

Per certe zone interessate da particolari avvenimenti è stata prevista ma ancora non attuata la suddivisione ulteriore dei punti 3 e 4 in parti più ridotte, basandosi sugli intervalli temporali delle singole battaglie. Questa scaletta permette di inquadrare i singoli toponimi rispetto ai cambiamenti storici collegati alla Grande Guerra e di verificare se all'evolvere di nuovi eventi intervengono nuove denominazioni o se i nominativi prevalenti variano da una lingua ad un'altra.

Fig. 24. Carta dei ponti, con l'indicazione delle infrastrutture presenti nel territorio della Terza Armata, scala 1:100.000, 1 luglio 1917 (I.S.C.A.G.).

Stratificazione linguistica e trasformazione toponomastica

In questo ambito della ricerca si verifica il nome del luogo dal punto di vista linguistico e si indicano le lingue e/o i dialetti utilizzati per denominare quell'oggetto riferito ad un certo periodo temporale. Un classico

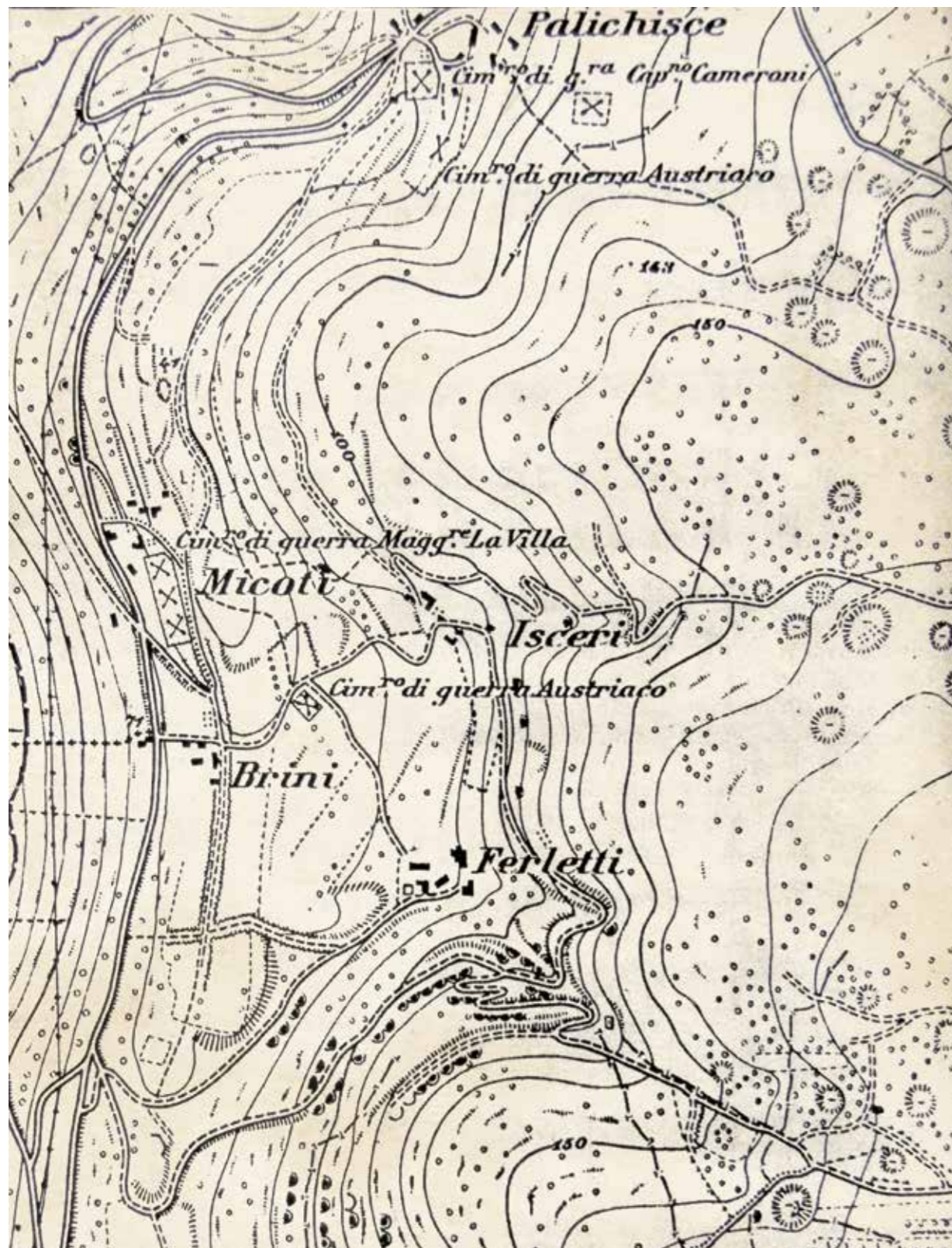
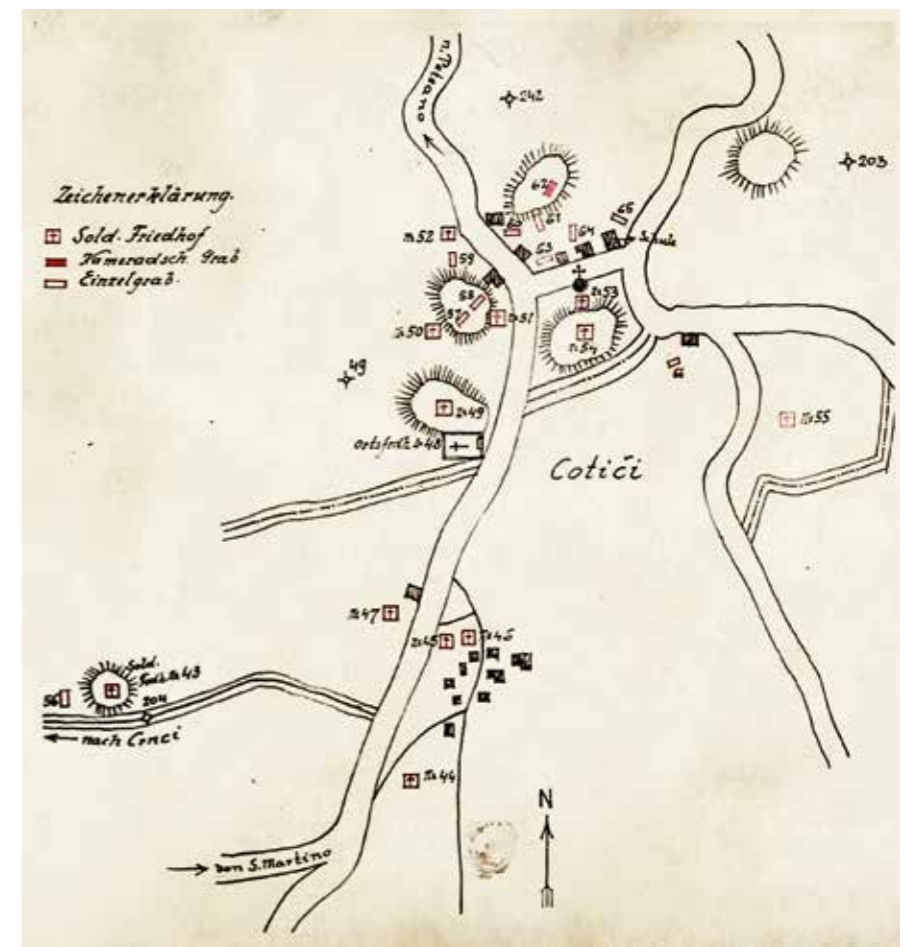


Fig. 26. Mappa ungherese con indicazioni dei cimiteri di guerra nei pressi dell'abitato di Cotiči, sul monte San Michele, 1916 (A Nagy Háború Kutatásáért Alapítvány archívuma).



esempio riferito al primo conflitto mondiale consiste nella denominazione delle doline; in un primo periodo vengono intitolate in modo provvisorio o occasionale e solo nel 1917 ne verranno ufficializzati, per necessità d'orientamento, i nomi definitivi (figg.19-21). Contestualmente all'avanzare dell'esercito italiano sul terreno carsico, vengono conquistate delle doline austro-ungariche, già denominate, che così cambieranno il toponimo precedente, acquisendone uno nuovo che diverrà quello prevalente (schemi esemplificativi dei linguaggi).

Fig. 25. Carta I.G.M. , Doberdò del Lago 1:25.000, 1922: stralcio su un tratto del Vallone del Carso contraddistinto dalla presenza da alcuni cimiteri di guerra (risistemati) con la loro denominazione (archivio biblioteca SAG - fondo Scrimali).

lingua	lingua	lingua	lingua	lingua	dialetto	dialetto	dialetto
Italiano	Sloveno	Tedesco	Friulano	Ungherese	Bisiacco	Triestino	Carnico
1915		1916 - 1917		1920 - 2021		1990 - 2021	
lingua		lingua		dialetto		lingua	
Italiano		Italiano		Bisiacco		Italiano	
Dolina zappatori ?		Dolina dei 500		Busa dei Bersaglieri		Dolina dei Bersaglieri	

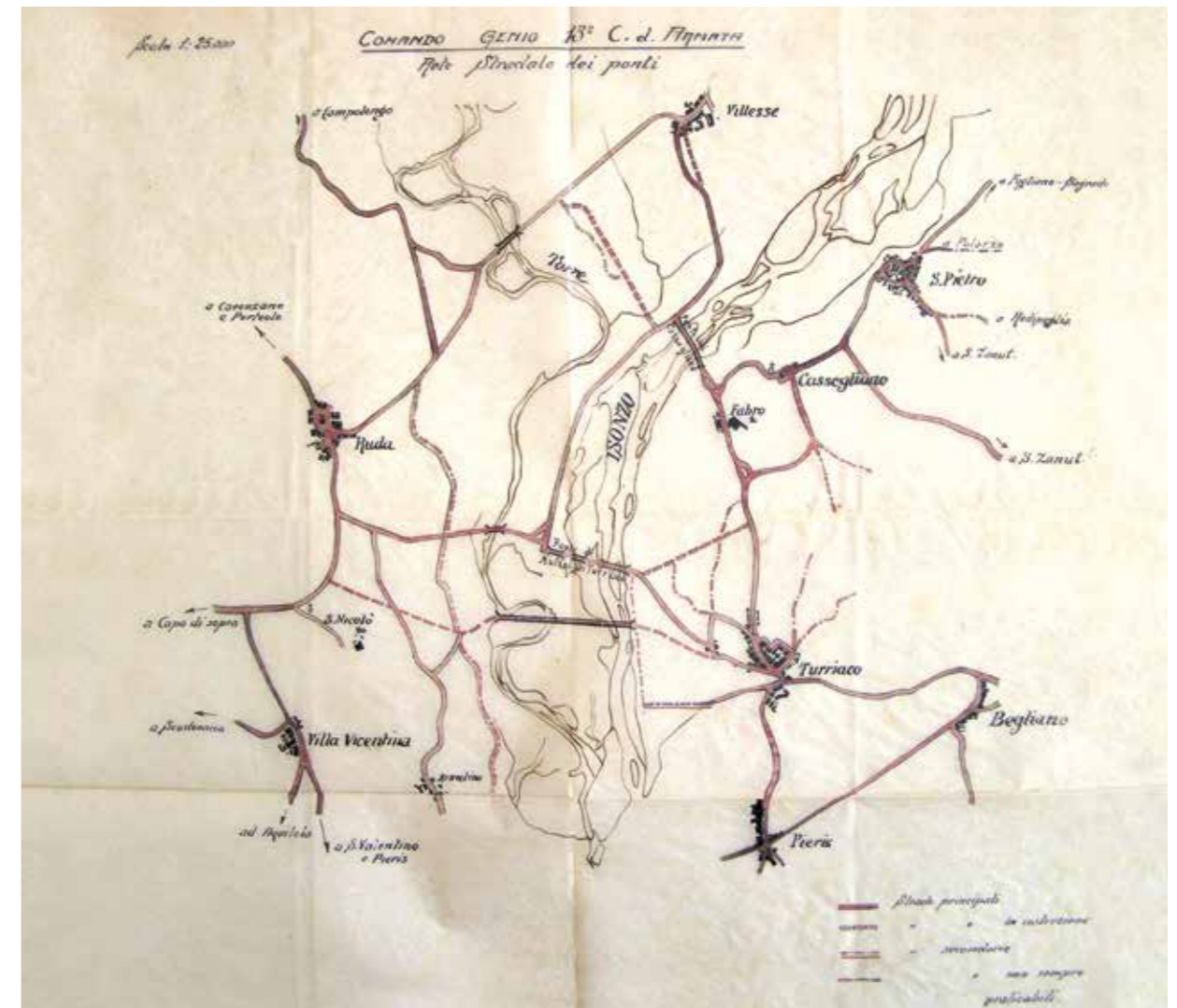
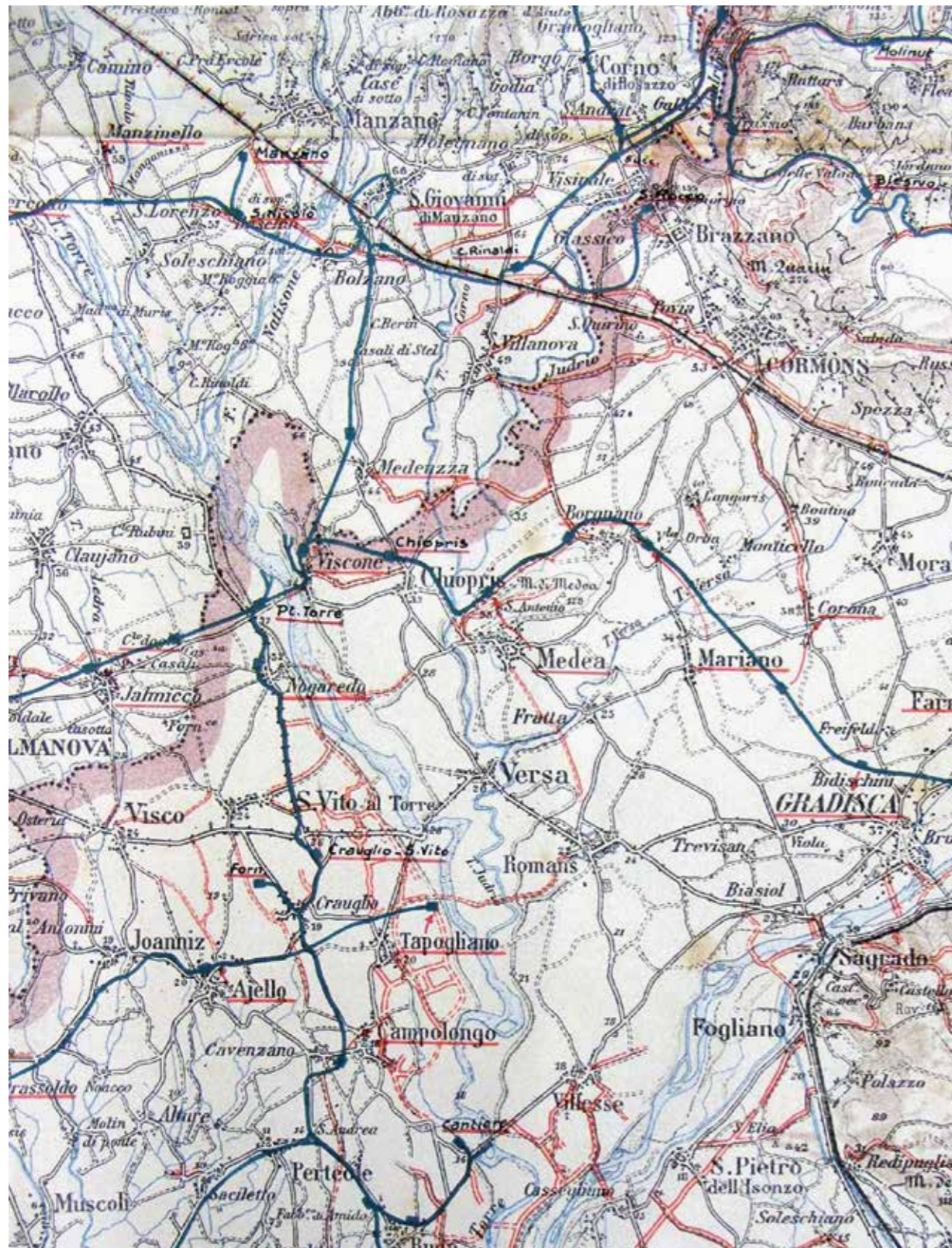


Fig. 28. Mappa della rete stradale e dei ponti, 1916 - Comando XIII C.d.A. (I.S.C.A.G.).

Collegamento territoriale

Il collegamento dei toponimi con i luoghi e gli oggetti territoriali è l'operazione determinante per la ricerca. Prima dell'utilizzo dei sistemi informatici erano stati messi a punto sistemi di tabelle e tavole sinottiche (riferimenti topografici) che descrivevano il punto corrispondente sulle mappe o cartografie, così che questo poteva essere facilmente ricollegato al toponimo stesso (fig. 30).

Grazie all'uso delle tecnologie odierne tale lavoro è notevolmente semplificato; nella scheda del toponimo sono predisposte delle coppie di campi per poter inserire le coordinate geografiche di riferimento.

Attualmente la georeferenziazione è di tipo puntuale, in seguito, importando i dati in un Geographic Information System (G.I.S.), si potrà implementare questa parte inserendo sistemi di coordinate più articolati.

Fig. 27. Carta delle linee Decauville, 1916 - Comando Terza Armata, stralcio (I.S.C.A.G.).

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche ed agli schizzi
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Forada (Forcella).....	—	—	18, N. del M. Pelmo.
Forame (Punta del).....	—	—	18-37, O. S. O. del M. Piana.
Forca	Son Forca	—	18, N. E. di Cortina d'Ampezzo.
Forcella (la).....	—	—	23, N. del Mittagkofel (Jôf di Mezzanotte).
Fórchia (Monte).....	—	—	21, O. N. O. di Ovaro.
Formeaso	—	—	22, N. di Tolmezzo.
Fornace	—	—	27, S. di Pieris.
*Fornace del Cosich	—	—	34, m. 300 a S. S. O. di Quota Pelata (q. 87).
*Fornace di Lardaro	—	—	12, m. 600 a S. di Lardaro.
Fornace di Valisella	—	—	26, E. di Capriva.
Fornaci di Selz.....	—	—	34, due fornaci a S. S. O. di q. 70 di Selz, rispettivamente a m. 250 e 400.
Fornass (Forte Doss).....	—	—	15, S. S. E. di Trento.
Forni Avoltri.....	—	—	21, S. E. di M. Chiadin.
*Forno (Valle del).....	Valfurva	—	8, tratto della Valfurva tra Cerena e Baite del Forno.
Forno di Canale.....	—	—	17, E. di Falcade.
Forno di Zoldo.....	—	—	18.
Fortin (Monte).....	—	—	26-33, N. E. di Gradisca.
« Fortino » del Col di Lana.	—	—	S. 42.
« Fortino » del Podgora...	—	—	S. 31.
« Fortino » del Sabotino...	—	—	S. 31.
« Fortino » di S. Maria.....	—	—	S. 40.
Fracena	Ivano Fracena	—	16, E. di Borgo (Valsugana).
Fraële (Valle di).....	—	—	7, Adda a monte di Bormio.
« Frasche » (Trincea delle) .	—	—	S. 34.
« Frasche secche » (Trincea delle)	—	—	S. 34.
Frate (Malga).....	—	—	13, S. E. di Vézzena.
Fratta	Fratta di Romàns	—	27.
Fratte d'Arsiero (Malga)...	—	—	13, S. di Lastebasse.
*Fredda (Val).....	—	—	13, valle fra il Durer e valle Orsara.



Fig. 29. Toponimi sloveni in Italia: manuale, Merkù P., 1999: copertina (archivio biblioteca SAG).

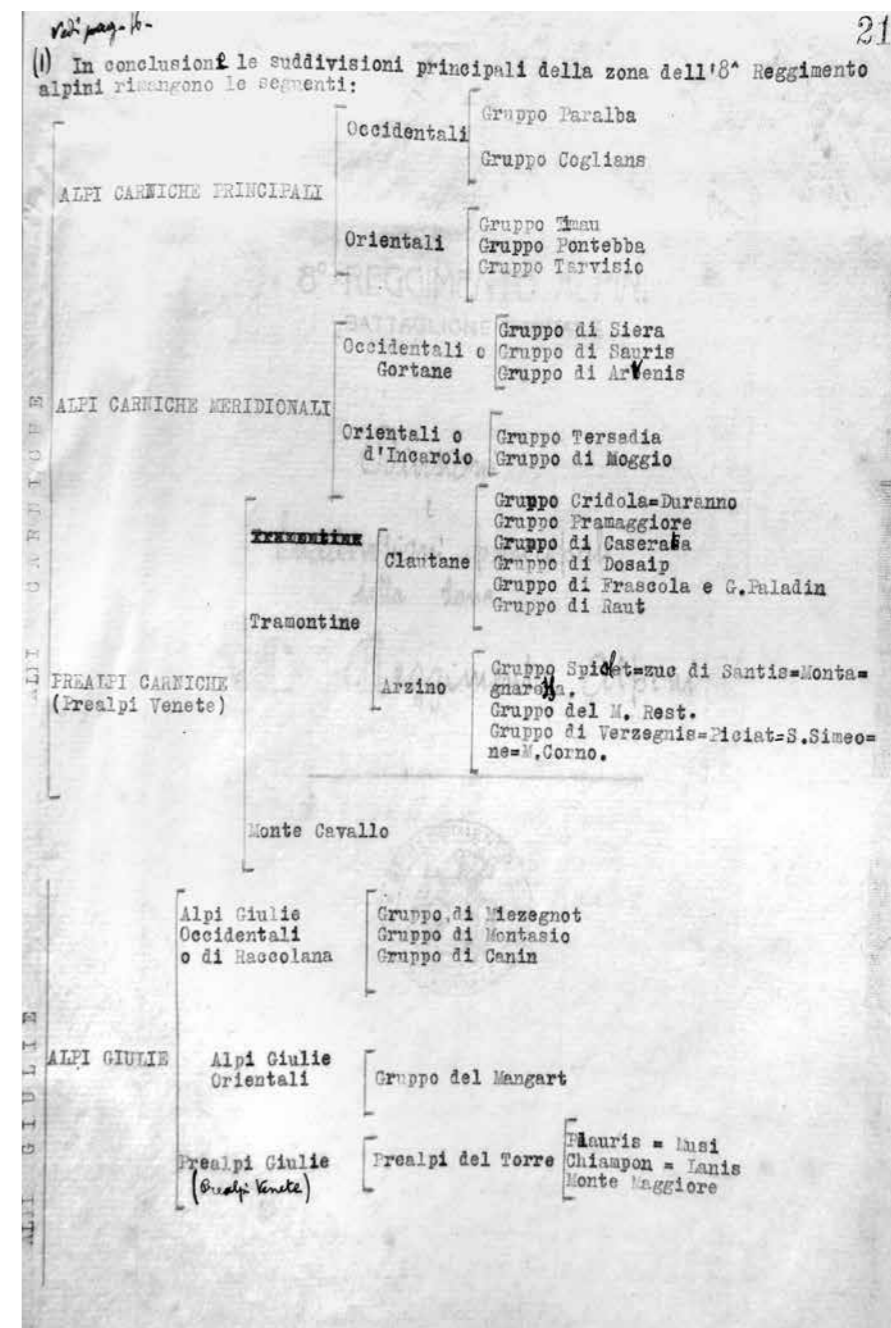
Fig. 30. Elenco toponomastico delle zone di guerra: stralcio esemplificativo. Carteggi R.U.I. – vol. II (archivio Silvo Stok).

DEFINIZIONE DELLA BANCA DATI

La strutturazione delle informazioni ha portato alla definizione dei campi necessari per la realizzazione di una schedatura della toponomastica della Grande Guerra. Si sono definite quattro tipologie di schede, due principali e due di supporto.

Fig. 31. Monografia della zona assegnata al Battaglione Cividale, dell'8° Reggimento Alpini, 1929: stralcio con schema di suddivisione della zona di competenza, dorsale carnica e Alpi Giulie (archivio privato).

Fig. 32. (nella pagina successiva) Monografia della zona assegnata al Battaglione Cividale, dell'8° Reggimento Alpini, 1929: vista sulla tabella descrittiva riferita ai valichi e luoghi raggiungibili (archivio privato).

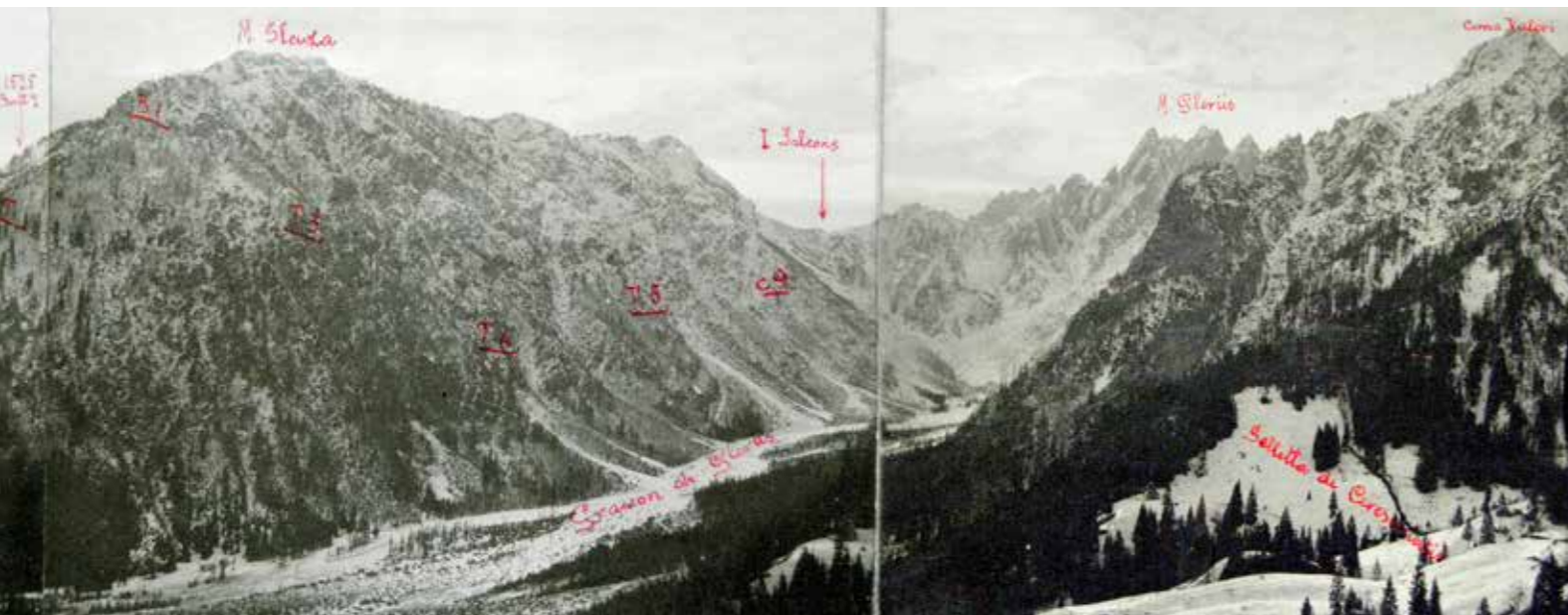


Le schede principali sono:

- Schede per elementi generali, di piccola scala e meno definiti.
- Schede per elementi specifici, più definiti e precisi.

Le differenze tra i due tipi di scheda sono minime, e variano in certe parti collegate alla scalarità dimensionale e all'eventuale corretta elaborazione e inserimento dei dati geografici.

Valico	Divisione Alpina e Gruppo al quale appartiene	Quota	Comunicazione che concede	Caratterizzazione della strada che attraversa	Frequenzabilità della strada	Località dalle quali si accede al Valico	Tra quali monti sta il Valico	Note
Sella Scalini	Alpi Giulie Occidentali	2001	Raccolana - Rio del Lago - Seisera	sentiero	poca	Raibl - Saletto - Volka	Mt. Cuguedul - q. 19 km	[22] mulattiera - Brauk Raccolana - sentiero versante rio del lago [23] Carnareccia versan- te Raccolana - mulat- tiera versante rio del lago - [24] sentiero versante Raccolana, mulattie- ra versante Presia [25] sentiero versante Presia - mulattiera versante Raccolana.
Forea Lavinal dell'Orso		2192	idem	sentiero	id	idem	lima Cortate - Posto Kastrein	
Sella di Mosè		2270	Rio del Lago - Val Seisera	id	id	Raibl - Volka	Posto Kastrein - Hof Huart	
Forella Rio Freddo		2215	Rio del Lago - Rio Shitla	tracce difficili	pochissima	Raibl - Tarvisio	lima Rio Freddo - ^{Qua} Vallone	
Forea Vallone		2160	Rio del Lago - Val Seisera	id	id	Raibl - Volka	Alta lima Rio Freddo - ^{Qua} Vallone	
Forea della Scala		2105	idem	id	id	idem	lima della Scala - Volka Bella	
Forella Rio Bianco		1900	idem	id	id	idem	idem	
Forella Lengia alta		1829	Rio del Lago - Rio Shitla	id	id	Raibl	Lengia alta - Weberlen	
Forea Nabois		1958	Val Seisera	sentiero	poca	Volka	Hof Huart - hrosso Nabois	
Sella Karnitla		1757	Val Seisera - Rio Shitla	mulattiera	id	Volka - Raibl	lima Vergine - lima delle Fondite	
Sella Prasnick		1186	idem	id	frequentata	Rio Freddo - Volka	lima delle Fondite - P. di lacciatori	
Passo Montesanto		1709	idem	id	id	idem	P. di lacciatori - Koniauca	
Sella Nevea		1149	Val Raccolana - Rio del Lago	per. mul. [23]	id	Chiusaforte - Raibl	Mt. Cuguedul - Mt. Povt	
Sella Sagada		859	Val Fella - Val Presia	mulattiera	id	Chiusaforte - Presia	Mt. Posar - Mt. Lipicen	
Passo Pusti Kost		1225	Val Raccolana - Val Presia	id	id	Saletto - Presia	Mt. Celoso -	
Sella Buis	1638	idem	per. mul. [24]	poca	Saletto - Presia - Stolvizza	Mt. Celoso - P. di Muerzats		
Forella Terrarossa	2131	idem	mulattiera	id	Stolvizza - Presia - Saletto	Mt. Sart - Pic di Krubbia		
Sella Grubbia	2041	idem	per. mul. [25]	id	Stolvizza - Saletto	Pic di Krubbia - Pic di Karnitla		
Passo di Welsche	2490	Val Raccolana - Val Isouto	sentiero	id	Pletto - Saletto	Mt. Lamin - Mt. Ursic		
Sella Mt. Forato	2282	idem	id	id	idem	Mt. Forato - Stador		
Sella Prevala	2075	idem	id	id	idem	Mt. Forato - Mt. Prevala		
Forea Sopra Medeon	2261	idem	id	id	idem	Mt. Prevala		
Forea Sopra Povt	2256	idem	sentiero difficile	pochissima	idem	Mt. Prevala - Mt. Perguala		
Passo Predelina	1364	Val Moreuca - Rio del Lago	id	poca	idem	Suka hora - lima del lago		
Passo di Vratni	?	Krinica Planina - Goricica Planina	sentiero	frequentata	Log - Raibl	Mt. Chesvec - Mt. Perguala		
Sella Bila Pec	2008	Val Raccolana	mulattiera	pochissima	Pletto - Saletto	Mt. Bila Pec - Mt. Ursic		
Sella Robon	1881	Val Moreuca - Val Raccolana	id	poca	Saletto	P. di Coufine - Robon		
				sentiero	pochissima	Saletto - Log		



La scheda raggruppa quindi le seguenti partizioni principali di dati:

- Tipologia
- Classe toponimica
- Scalarità dimensionale verticale
- Scalarità dimensionale orizzontale
- Evoluzione temporale
- Stratificazione linguistica
- Classe toponimica
- Descrizione geografica
- Descrizione storica
- Descrizione glottologica

Collegamento ai sistemi informativi territoriali (coordinate)

- Collegamento alle schede fonti
- Collegamento alle schede glossario

Schede di supporto:

Schede per le fonti

Si tratta di schede finalizzate a razionalizzare e semplificare le schede principali per definire ogni singola fonte con un suo codice univoco di riferimento, diversificato per tipologia: cartografia, elenchi toponomastici, diari, pubblicazioni, immagini, memorie orali.

Schede per il Glossario:

Questi moduli descrittivi raccolgono e descrivono quei termini toponomastici o parte di essi che ricorrono con una certa frequenza sul territorio (ad esempio Grad, Log, Travnik, Kuk, Forca, Rio).

Fig. 33. Foto panoramica verso Slonca, e Vallon di Gleris da monte Crete: sono nominati alcuni punti di riferimento significativi (A.U.S.S.M.E.).

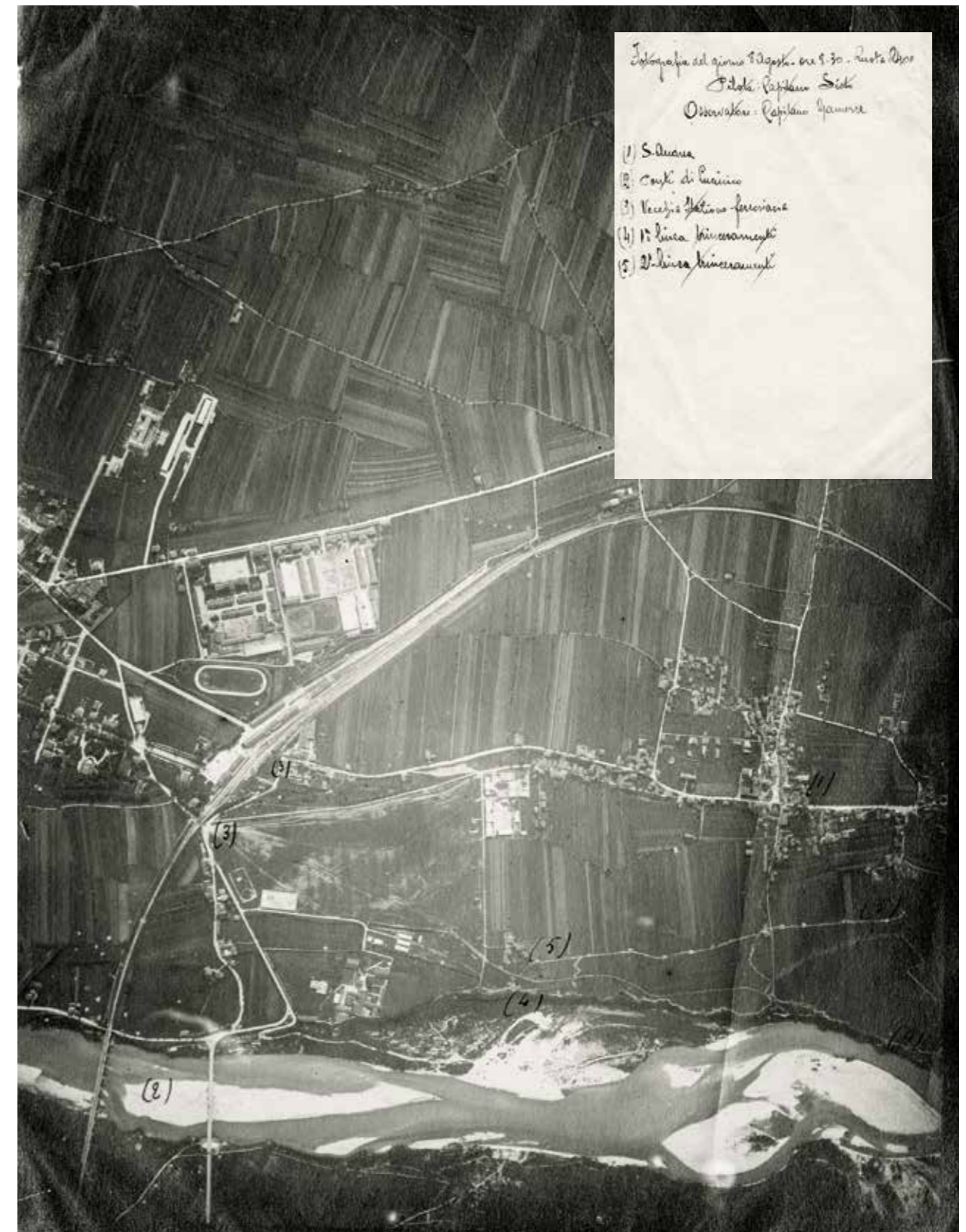
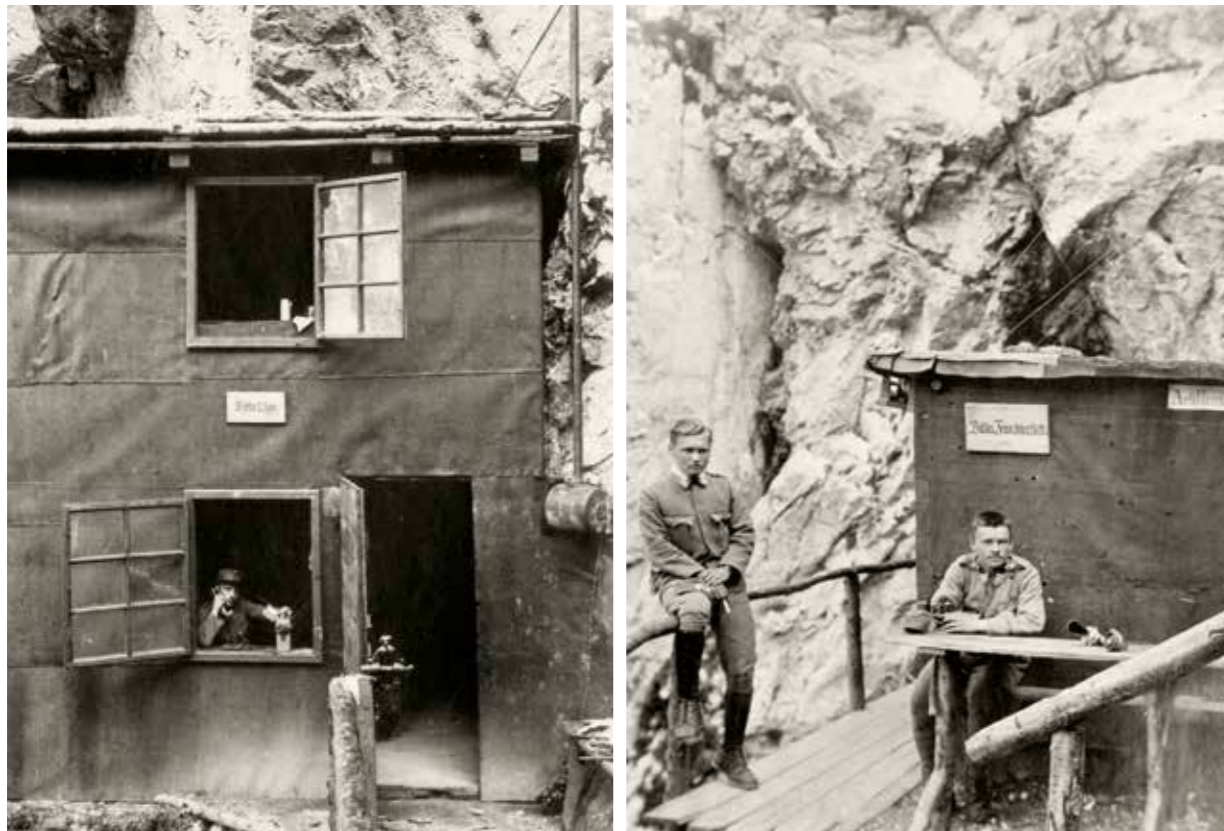


Fig. 34. Foto aerea italiana con indicazioni toponomastiche su Sant'Andrea ed i ponti di Lucinico, Gorizia, 8 agosto 1916 (fototeca Musei Provinciali di Gorizia - ERPAC).



Le aree di approfondimento

Individuata questa metodologia per la raccolta ed organizzazione dei toponimi riferiti alla Grande Guerra sul fronte carnico isontino, si è proceduto nel corso della ricerca ad una prima raccolta ed inserimento di dati considerati generali (cartografie scala 1:100.000-1:25.000).

Si sono successivamente individuate cinque zone ristrette dove poter entrare più in profondità nella scalarità dimensionale andando a ricercare i toponimi di guerra più caratteristici e di dettaglio.

Le zone prescelte sono state le seguenti:

- Altire di Monfalcone
- San Martino del Carso - Monte San Michele
- Altire della dorsale Calvario - Podgora - Grafenberg - Piuma - Oslavia
- Gruppo del Krn
- Dorsale Pal Piccolo - Freikofel - Pal Grande

Ognuno di questi siti è stato individuato per le sue particolari caratteristiche che si rispecchiano conseguentemente nella toponomastica di guerra. Dai nomi delle trincee, dei caposaldi carsici, delle grotte di Monfalcone si passa agli alberi, ai valloncelli, alle mine di San Martino del Carso e del San

Fig. 35. Baraccamenti austriaci sulla linea difensiva di Bombaschgraben (Pontafel): a sinistra Villa Olga – generatore per il riflettore; a destra Villa Fürchterlich – baracca dell’artiglieria (archivio Pierpaolo Russian).



Fig. 36. Baraccamenti austriaci sulla linea difensiva di Bombaschgraben (Pontafel): Villa Gaby - Comando di settore e centrale telefonica (archivio Museo Etnografico del Palazzo Veneziano - Malborghetto).

Michele, monte degli Honved. La dorsale del Calvario-Oslavia, le colline “morte”, così denominate da Alice Schalek, introducono alle alture dell’Isonzo dominate dal Monte Nero, gruppo esteso con diverse e articolate cime, contraddistinte da innumerevoli denominazioni di guerra.

Si conclude la sperimentazione sulla dorsale carnica sopra Timau, zona delle portatrici carniche, dove due musei all’aperto hanno permesso di riscoprire i dettagli toponomastici di ogni gibbosità ed approfondire le conoscenze sui due versanti contrapposti del fronte: denominazioni e punti di vista diversi di uno stesso territorio.

RISULTATI CONSEGUITI

Dal punto di vista tecnico e sistematico l’apparato di raccolta delle informazioni è valido, ma per effettuare ricerche sui dati e visualizzarle adeguatamente risulta necessario l’inserimento in un G.I.S. (Geographic Information System).

Sono stati censiti finora 3.600 toponimi dei quali 1.200 specifici sulla Grande Guerra, ma è evidente che il lavoro è appena ai suoi inizi.

La presente ricerca ha permesso di dare consapevolezza di come l’esplorazione del territorio porti a emozionarsi e a riscoprire angoli remoti e vesti-



gia interessanti e dimenticate: lo stesso avviene approfondendo lo studio sulla toponomastica di guerra. Lo stretto rapporto biunivoco tra queste due parti si autoalimenta portando a risultati inattesi.

L'inserimento dei dati, per essere ottimale, va accompagnato alternativamente dai sopralluoghi sul terreno, quel terreno/territorio rappresentato nei carteggi, descritto, fotografato, interpretato; terreno scrutabile oggi anche con le nuove tecnologie LIDAR (Laser Imaging Detection and Ranging) che permettono un rilevamento digitale del suolo ad alta risoluzione, discriminando gli eventuali *elementi di disturbo*, con una indagine che, come ogni ricerca, non è mai del tutto compiuta, o meglio si compie di volta in volta crescendo sulle sue stesse basi.

Fig. 37. Altare di Monfalcone, caposaldo di quota 121: osservatorio del riflettore *Sanguinosa* denominato "Villa Boston" (archivio Silvo Stok).

Fig. 38. Altare di Monfalcone, caposaldo di quota 121: particolare dell'epigrafe che qualifica con certezza il manufatto e la data di realizzazione – Catasto Epigrafia Grande Guerra n. CA492 (archivio Silvo Stok).



ZONE OGGETTO DI INDAGINE APPROFONDITA

Altare di Monfalcone

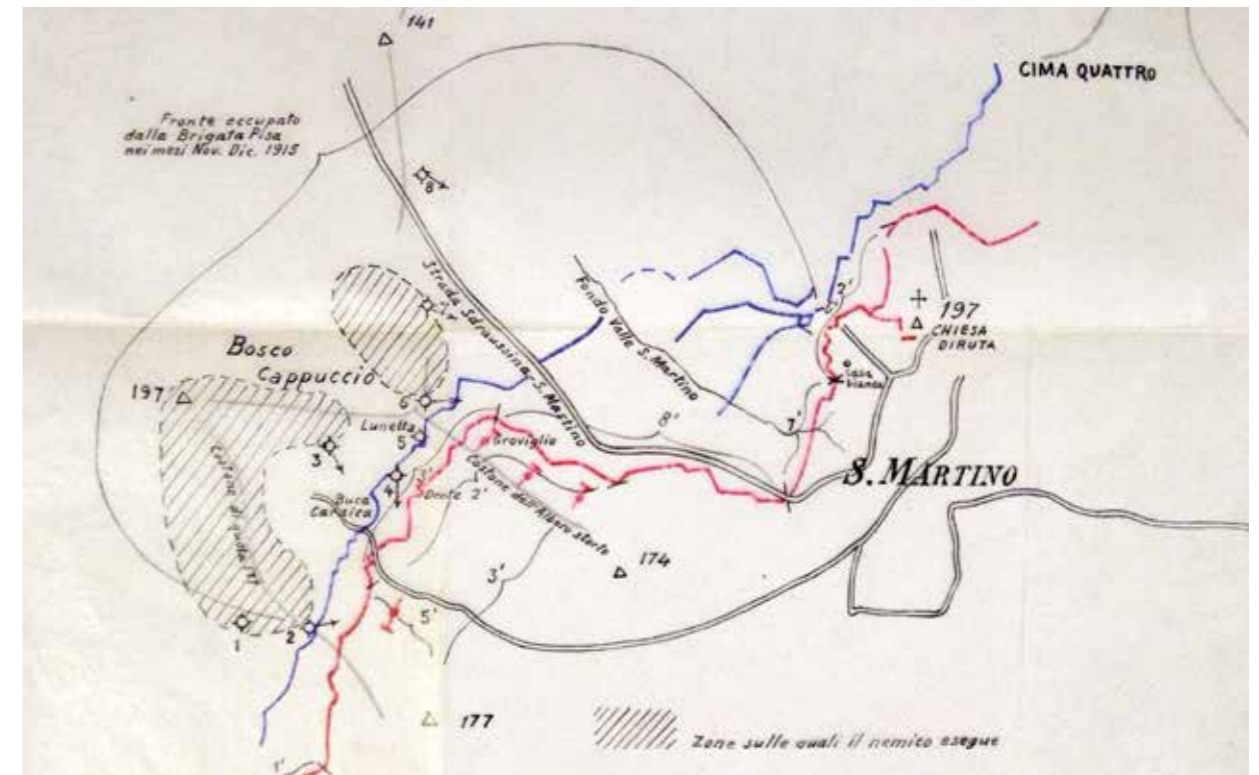
Il sito, che costituisce oggi il Parco tematico della Grande Guerra di Monfalcone, è caratterizzato dalla presenza di una bassa dorsale carsica posta in prossimità del mare, a ridosso del centro urbano ed è il punto più meridionale del fronte italo-austriaco, sul quale si ebbero i maggiori combattimenti durante le prime sei battaglie dell'Isonzo in questo settore. La zona venne potentemente fortificata con trincee e capisaldi, contraddistinti da una ricca toponomastica di guerra.

Dalle prime linee italiane del 1915-1916 poste tra quota 93 e quota 104 si evidenziano i sistemi di trincee Granatieri, Barecca, Tamburo e, avanzando verso est, le trincee Parallela, Mori Ubaldini, Pallotta, Alessandria, Prestamburgo. Dopo la conquista dei capisaldi austro-ungarici di quota 121 e quota 85 nella sesta battaglia dell'Isonzo, nuove linee entreranno a far parte di questa toponimia bellica: caposaldo di quota 121, ridotta Bari (quota 85), con le trincee Selletta, Toscana, Arezzo, Bosia, Adamo e con quella dedicata all'architetto futurista Antonio Sant'Elia (Como 1888 - Monfalcone 1916), che cadde nei pressi. La stessa quota 85 venne dedicata ad Enrico Toti (Roma 1882 - Monfalcone 1916), immolatosi per la sua conquista all'inizio della sesta battaglia dell'Isonzo.

Una trincea di seconda linea venne intitolata al generale francese Joseph Joffre (Rivesaltes 1852 - Parigi 1931). Entrando nel dettaglio viene a definirsi una moltitudine di strutture ognuna delle quali recava un nome (molti dei quali ad oggi perduti) come, ad esempio, la Caverna Vergine (fig. 39) nella trincea Joffre e l'osservatorio del riflettore Sanguinosa denominata Villa Boston (fig. 37, 38).



fig. 39. Altare di Monfalcone, trincea Joffre: imbocco naturale della "Caverna Vergine" così intitolata dai reparti che la trovarono e l'adattarono; realizzarono pure questo portale con l'iscrizione dedicata. – Catasto Epigrafia Grande Guerra n. CA038 (archivio Silvo Stok).



San Martino del Carso - Monte San Michele

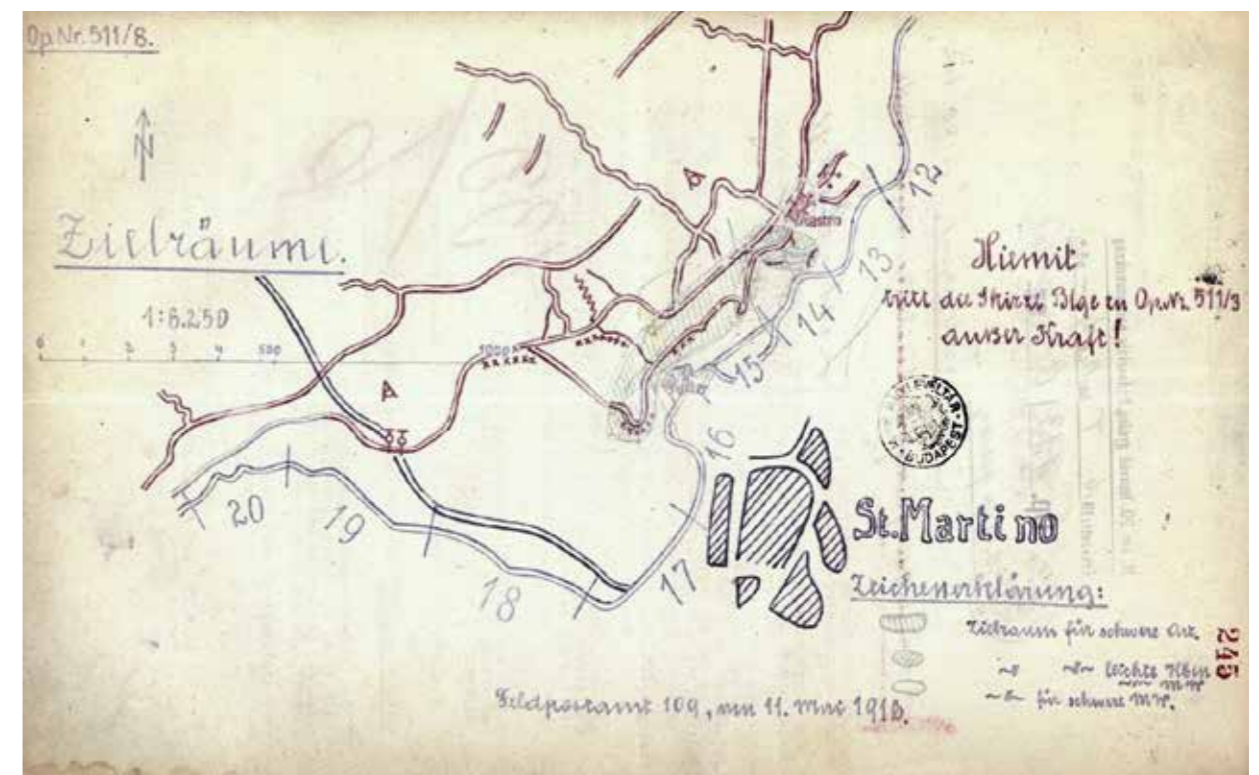
Si tratta del baluardo strategico meridionale austro-ungarico posto a difesa della piana di Gorizia, congegnato sulle quote più alte del ciglione carsico (quote 275 del Monte San Michele), che fu superato dalle truppe italiane durante la Sesta battaglia dell'Isonzo. Nel 1922 la sommità del monte è stata dichiarata Zona Monumentale (regio decreto 29 ottobre 1922, n. 1386). Italiani e ungheresi, la cui presenza caratterizzò in quest'area lo schieramento militare asburgico, denominarono dettagliatamente le loro rispettive zone sul fronte, sia in base alle strutture fortificate che in riferimento alla morfologia del terreno.

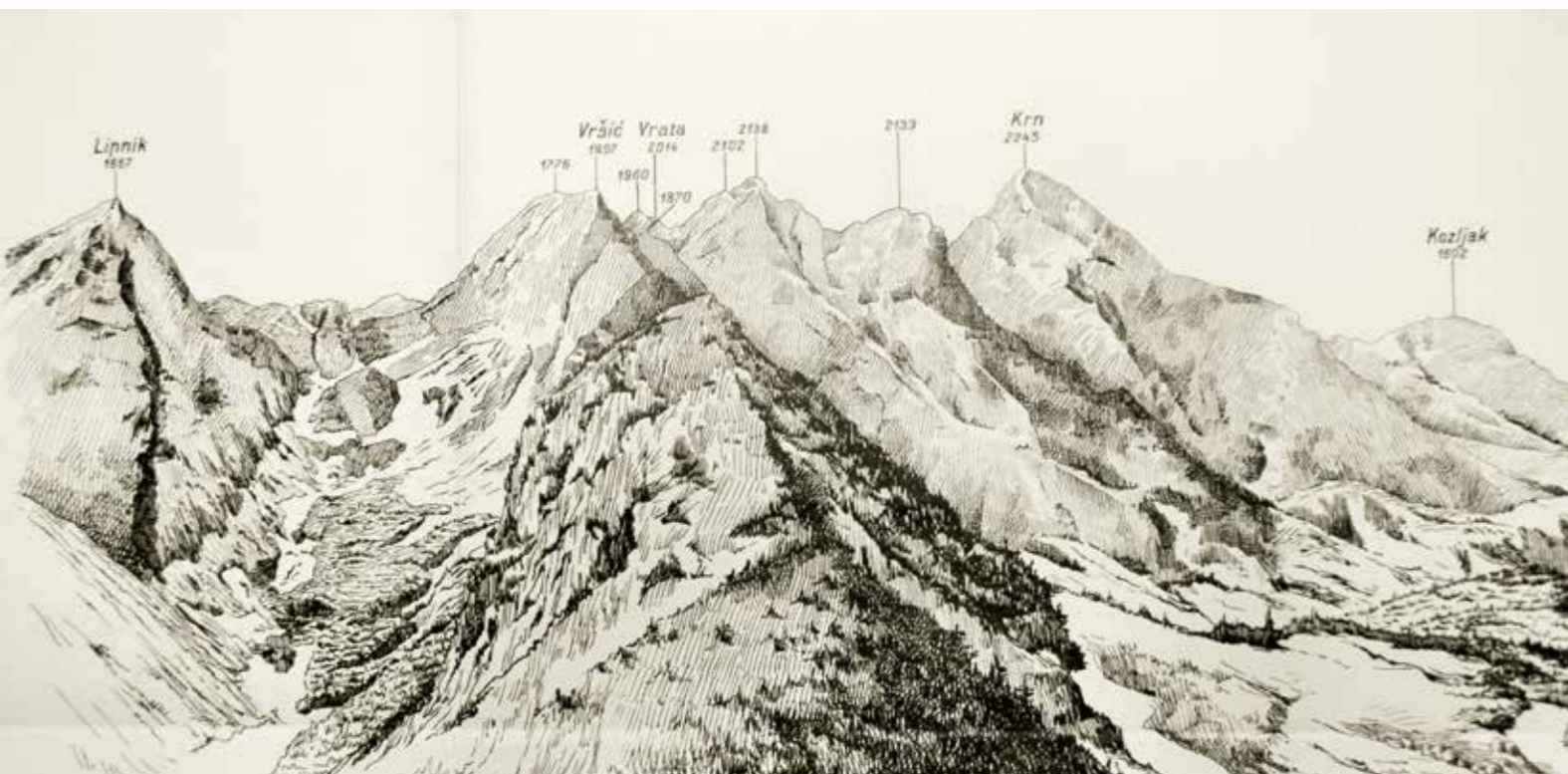
Dalla parte italiana, oltre alle trincee – ove prevale la denominazione delle trincee avversarie quale riferimento da conquistare (Grovglio, Elemento quadrangolare, Casse da Morto, Pulpito) – vengono definiti i vari impluvi o costoni atti a proteggersi e a raggiungere la linea di combattimento (valloncelli: dell'Albero Isolato, di Cima 4, di Cima 3; costoni: di quota 177, dell'Albero Storto, della *Direttissima*) (fig. 40).

Dalla parte ungherese, oltre a denominazioni più tradizionali, risulta interessante l'utilizzo di termini più tecnici riferiti all'organizzazione militare con i tratti trincerati suddivisi in settori e le doline contraddistinte da lettere e numeri (fig. 41). La zona fu teatro il 29 giugno 1916 del lancio, per la prima volta sul fronte italiano, dei gas asfissianti, che condizionarono anche la toponomastica: si pensi alla definizione di Vallone della morte, eviden-

Fig. 40. (in alto a sinistra) Mappa schematica italiana delle linee contrapposte presso San Martino del Carso con dislocazione dei reparti della brigata Pisa, nov. dic. 1915 (A.U.S.M.E).

Fig. 41. (in basso a sinistra) Mappa schematica ungherese delle linee contrapposte presso San Martino del Carso con suddivisione in settori di riferimento, 11 mar, 1916 (A Nagy Háború Kutatásért Alapítvány archívuma).





temente con un significato ancor più intenso della ordinaria condizione di fragilità e di morte propria di tutta la vicenda bellica, nel quale combattè il soldato Giuseppe Ungaretti, inquadrato nel 19° reggimento fanteria.

Dorsale Calvario - Podgora - Grafenberg - Piuma - Oslavia

L'ultima dorsale del Collio, prospiciente Gorizia e il corso dell'Isonzo, è stata il pilastro strategico frontale austro-ungarico posto a difesa della città fino alla Sesta battaglia dell'Isonzo. Le zone sono ben definite dalle valli della Piumica a nord e della Groina (Vallone dell'Acqua) al centro. Sul Naso di Podgora s'immolò l'irredentista triestino Scipio Slataper.

La toponimia di guerra fa qui riferimento prevalentemente agli elementi morfologici e antropici caratteristici del territorio: alle denominazioni classiche di guerra (fortino, ridottino, trincerone) si affiancano termini come Naso di Lucinico, Naso di Podgora, Dosso del Bosniaco, Tre Croci, Cappelletta, Madonnina e, riferito ai caseggiati punteggiati il territorio, Lenzuolo bianco, Case della Riunione, Casa della Morte, Casa diruta. Caratteristica è la divisione a settori delle linee austro-ungariche, Valle, Calvario, Podgora, Ponte, Peuma, Oslavia con i rispettivi sottosectori (fig. 45).

Gruppo del Krn

Il gruppo montuoso costituisce un'ampia porzione di territorio del fronte dell'Alto Isonzo, zona contraddistinta da un ambiente prettamente mon-

Fig. 42. Vista del Gruppo del Monte Nero dai pressi di Planina Goričica (gruppo del Canin): stralcio di schizzo panoramico, con in evidenza le quote della dorsale nord-ovest (archivio biblioteca SAG).

Fig. 43. Carta dell'Alto Isonzo (austriaca), 1882; stralcio con la dorsale nord-ovest del monte Nero: Vršič, Vrata, quota 2142 (Krnčica), Krn - Scala 1:75.000 (archivio biblioteca SAG).



tano (fig. 42). Il monte Krn è noto per la conquista della sua cima da reparti del 3° reggimento alpini il 16 giugno 1915 ma anche perché muto testimone delle fasi iniziali della battaglia di Caporetto (figg.16,17), così denominata dalla cittadina in territorio sloveno posta proprio ai suoi piedi, oggi Kobarid; la zona fa ora parte del Parco nazionale del Triglav.

La dorsale di riferimento è quella principale, che si snoda in direzione nord ovest-sud est partendo dal Kal (Cocuzzolo Camperi) per raggiungere Vršič, Vrata, quota 2142 (Krnčica), Krn (monte Nero), Krnska škrbina (colletta del Monte Nero), Batognica (monte Rosso), Peski, Rdeči Rob, Stador, Sleme, Mrzli, Vodel, quest'ultimo posto sopra Tolmino. I toponimi di guerra rimarcano prevalentemente i nomi orografici dei luoghi, all'occorrenza arricchiti da opportune denominazioni di dettaglio (fig. 43). Nei punti strategici con maggiori infrastrutture militari o maggiormente contesi emergono denominazioni più caratteristiche per la guerra, come il Trincerone di sella Zaprikraj, le Cannoniere del monte Nero, il Trincerone di monte Rosso, le Lunette A e B e il Trucchetto del Mrzli.

Dorsale Pal Piccolo - Freikofel - Pal Grande

Rispetto alla relativa tranquillità delle linee contrapposte lungo la dorsale carnica, in questi luoghi si concentrarono le maggiori azioni militari del settore, favorite dal fatto che il Passo Monte Croce Carnico da sempre è stato il valico privilegiato per attraversare questa lunga dorsale alpina principale.

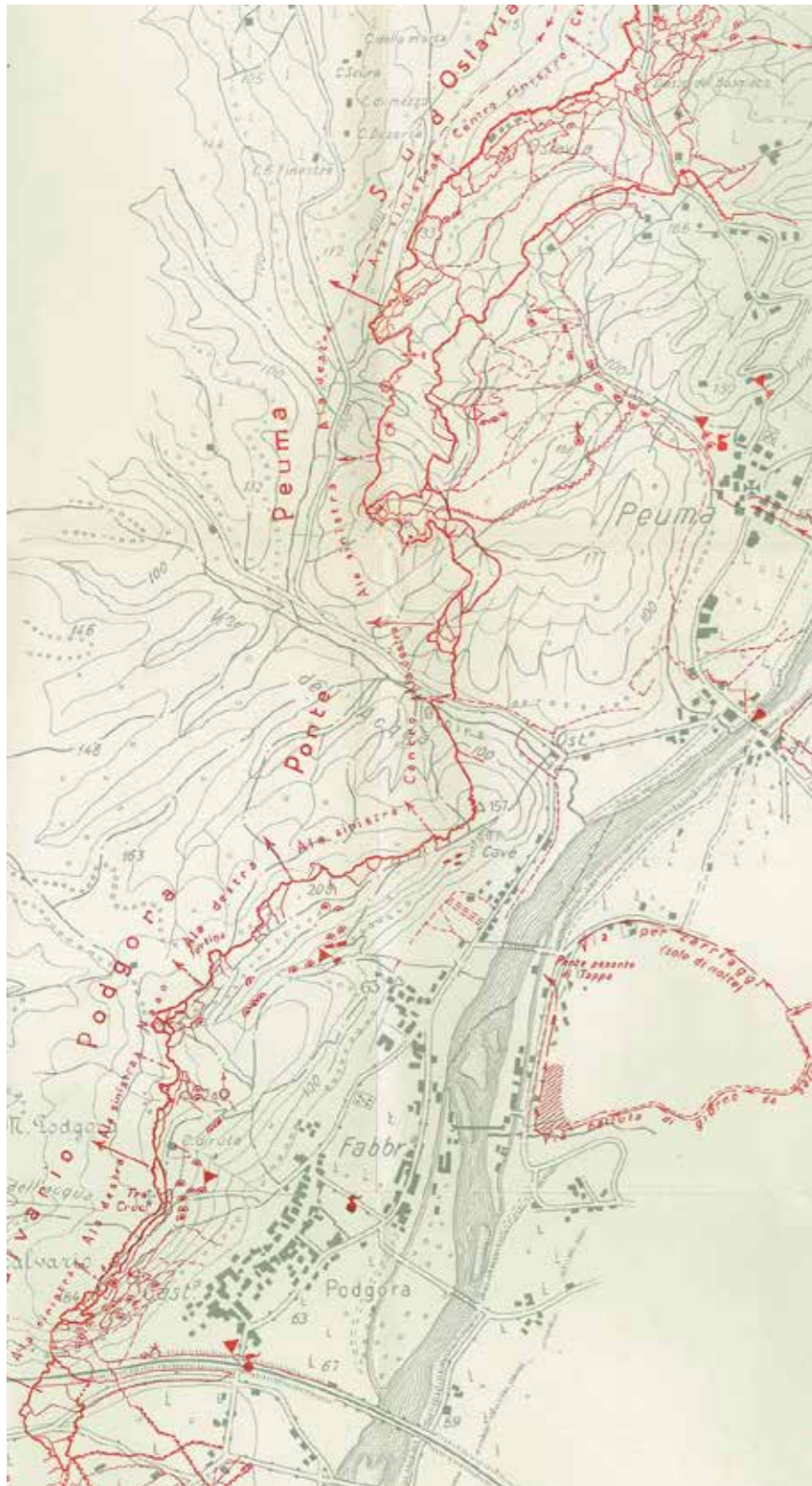


Fig. 44. Sistemazione difensiva austro-ungarica sulle alture della Testa di ponte di Gorizia, al 31 luglio 1916, carteggi R.U.I. (archivio biblioteca SAG).

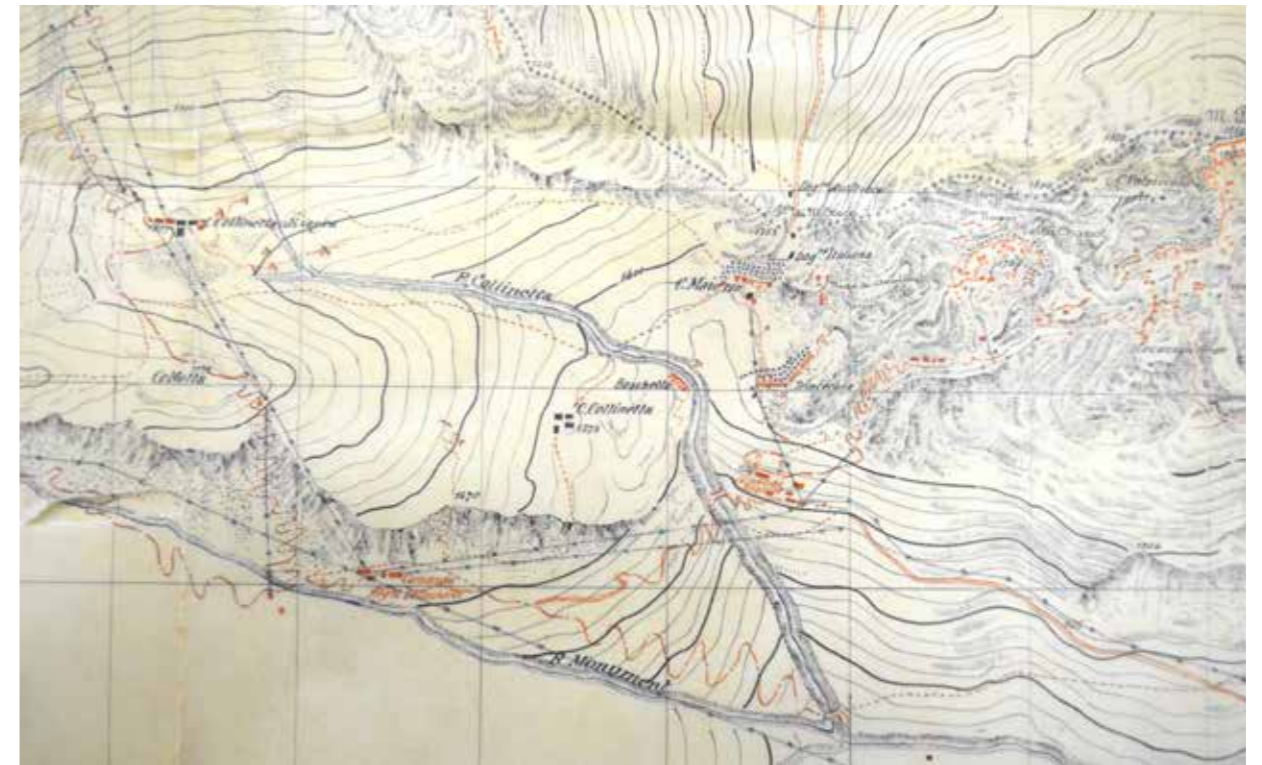


Fig. 45. Carta della sistemazione difensiva italiana attorno al Passo di Monte Croce Carnico; si notano alcuni Comando Regione e diversi riferimenti alla toponomastica di guerra, 1916 (I.S.C.A.G.).

L'ambito è prettamente montano, caratterizzato anche dalla presenza di pianori carsici; ancora oggi il confine segue quello dell'epoca e separa la Valle dell'Anger a nord dall'Alta Valle del But a sud.

Nell'area sono presenti due interessanti e suggestivi musei all'aperto: il primo sul Pal Piccolo, realizzato da parte di un'associazione austriaca (Dolomitenfreunde), l'altro sul Freikofel, messo in opera da una associazione italiana (Amici delle Alpi Carniche). Tali sodalizi curano anche i musei a fondovalle, l'uno a Kötschach-Mauthen, l'altro a Timau, in comune di Paluzza.

La dorsale di riferimento, partendo da passo di Monte Croce, sale al Pal Piccolo e prosegue al Dosso del Cammello, Freikofel, Passo Cavallo, Pal Grande. In questo caso, sebbene la toponomastica prevalente sia quella orografica, la necessità in guerra di dettagliare il terreno ha di fatto implementato i riferimenti geografici militari importanti con nuovi nomi, come Vetta Chapot, Ala destra, Cima di Mezzo (Pal Piccolo), Ridotto Castagna e Castello Rosso (Pal Piccolo), Colletta e Selletta Freikofel, e la denominazione di tutta una serie di villaggi di guerra come: da parte italiana i villaggi Italia, Ricoveri Cantore, Cavernone, e da parte austro-ungarica il villaggio di Tuzla. Risulta caratteristica anche la suddivisione in settori, che da parte italiana rimarca la conformazione valliva, come ad esempio il settore Alto But, dal quale vengono definite le *regioni*, quali ad esempio la Regione Monte Croce (fig. 45), la Regione Pal Piccolo, la Regione Pal Grande.

Bibliografia di riferimento

- 1918-2018. *I monumenti ai Caduti della Grande Guerra in Friuli Venezia Giulia. Censimento e memoria* 2018, a cura di C. AZZOLINI e M.C. DI MICCO, Pasion di Prato (UD), L'Orto della Cultura.
- BARATTA M. 1918, *Carta del grande altopiano della Carsia Giulia (Carso triestino-goriziano)*, Novara, Istituto geografico De Agostini.
- BATTISTA G. 2021, *Il paesaggio e la memoria*, in *Cimiteri Militari* 2021, pp. 17-18.
- BATTISTA G., CAMPANINI G. 2021, *Tutela e valorizzazione*, in *Cimiteri Militari* 2021, pp. 23-24.
- BERTARELLI L.V., BOEGAN E. 1986, *Duemila Grotte*, Trieste, Edizioni B.&M. Fachin.
- BUDAL G., LEVAK K., PETAROS R. 1978, *Trzasko ozemlje, Ljubljana-Trst, Založništva tržaškega tiska*.
- Cimiteri Militari* 2021, *Cimiteri Militari della Prima guerra mondiale nell'Altopiano dei Sette Comuni. Ricognizione e censimento*, a cura di G. BATTISTA e G. CAMPANINI, Prospettive, 4, Verona, Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le Province di Verona, Rovigo e Vicenza.
- Il Codice dei beni culturali e del paesaggio. Commento al Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modifiche*, a cura di M. CAMMELLI, Bologna, Il Mulino.
- CORBANESE G.G. 2003, 1915-1918. *Fronte dell'Isonzo e rotta di Caporetto. I movimenti delle truppe italiane e austro-tedesche nei tre anni del conflitto*, Udine, Del Bianco Editore.
- DEL BIANCO G. 2001, *La guerra e il Friuli, I. Irredentismo. Neutralità. Intervento; II. Sull'Isonzo e in Carnia. Gorizia. Disfattismo; III. Caporetto. Lo sfondamento delle linee italiane. Sull'Isonzo, Occupazione di Udine; IV. La battaglia d'arresto al Tagliamento e la ritirata sino al Piave*, Udine, Del Bianco Editore (2 ed.).
- DESINAN C.C. 1996, *Itinerari friulani. I nomi di luogo fra storia e leggenda*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia. I, 1. Il paese* 1973 Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia.
- L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918)* 1927-, I-, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- FABBRICATORE A. 2021, *Isonzofront: le grotte del Karstgebeit*, Gorizia [stampa in proprio; <https://www.alesiofabbricatore.com/pubblicazioni>].
- La Grande Guerra sul fronte italiano. Dalle immagini del Servizio Fotografico Militare* 2006, a cura di F. CAPPELLANO, G. MARZOCCHI, S. ORLANDO, M. SAPORITI, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico.
- Guida dei campi di battaglia fronte italiana. Isonzo*, II 1919, Milano, Agenzia Italiana Pneumatici Michelin.
- Guida dei campi di battaglia fronte italiana. Piave, Cadore, Carnia*, III 1919, Milano, Agenzia Italiana Pneumatici Michelin.
- Mappe in Guerra. Il fronte del Piave e del Grappa nella cartografia militare della Grande Guerra* 2018, Catalogo della mostra (Treviso, 16 aprile-4 maggio 2018), a cura di F. FERRARESE e A. BONDESAN, Padova, Grafiche Antiga.
- MEDVED J. 1974, *Zemljevid z italijanskimi in slovenskimi krajevnimi imeni v Furlaniji, Julijski Krajini in Beneciji*, Ljubljana, Mladinska knjiga v Ljubljani.
- MERKŮ P. 1999, *Slovenska krajevna imena v Italiji. Priročnik*, Trst, Mladika.
- Monfalcone. Paesaggi della Grande Guerra* 2014, a cura di S. STOK, Monfalcone (GO), Comune di Monfalcone.
- PLINI P., VILLARI A., CAILOTTO L. 2018, *Un GIS sui luoghi della Grande Guerra*, in *Per un Atlante della Grande Guerra*, Atti dell'Ottavo Seminario di studi storico-cartografici (Roma, 21-22 maggio 2014), a cura di C. MASETTI, Dalla Mappa al GIS. Collana del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", 4, Roma, Labgeo Caraci, pp. 175-180.
- PUNTIN M. 2010, *Dei nomi dei luoghi. Toponomastica storica del territorio di Monfalcone e del Comune di Sagrado*, Gradisca, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "L. Gasparini".
- SALSA C. 1982, *Trincee. Confidenze di un fante*, Milano, Mursia.
- SCRIMALI A, SCRIMALI F. 2007, *Graffiti e iscrizioni della Grande Guerra. Dal Carso alle Alpi Giulie-Carsiche. "Le pietre parlano"*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico.
- STOK S. 2011, *I tracciati delle trincee sul fronte dell'Isonzo*, IV. *La pianura tra Torre e Judrio*, Udine, Gaspari.
- Sui campi di battaglia* 1930, *Sui campi di battaglia. La Nostra Guerra*, Milano, Consociazione Turistica Italiana.
- Sui campi di battaglia* 1937, *Sui campi di battaglia. Il Cadore La Carnia L'Alto Isonzo*, III ed., Milano/Consociazione Turistica Italiana (3 ed.).
- Sui campi di battaglia* 1939, *Sui campi di battaglia. Il Medio e il Basso Isonzo. Guida storico-turistica*, Milano, Consociazione Turistica Italiana.

- Toponomastica del Comune di Chiusaforte. Legami tra una terra e la sua gente*, I. *Destra orografica del Fella* 2004, a cura di M. PUNTIN, L. FUCCARO, C. ALVARO MARCONI *et Al.*, Chiusaforte, Comune di Chiusaforte - Provincia di Udine.
- Toponomastica del Comune di Chiusaforte. Legami tra una terra e la sua gente*, II. *Sinistra orografica del Fella* 2007, a cura di M. PUNTIN, A. DANELUTTO e L. FUCCARO, Chiusaforte, Comune di Chiusaforte.
- La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia*, I. *Profili giuridici* 2009, a cura di G. DE VERGOLINI e V. PIERGIGLI, Firenze, Edizioni Istituto Geografico Militare.
- La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia*, II, 1. *Aspetti cartografici e comparazione geostorica* 2009, a cura di L. LAGO, O. SELVA e D. UMEK, Firenze, Edizioni Istituto Geografico Militare.
- La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia*, II, 2. *Aspetti cartografici e comparazione geostorica* 2009, a cura di C. ROSSIT, O. SELVA e D. UMEK, Firenze, Edizioni Istituto Geografico Militare.
- UNGARETTI G. 1992, *Ungaretti. Vita di un uomo. Tutte le poesie*, a cura di L. PICCIONI, Milano, Mondadori.
- VALUSSI G. 1961, *Friuli Venezia Giulia*, Le regioni d'Italia, 5, Torino, U.T.E.T.
- ZORZAN C. 2021, *La gestione delle informazioni territoriali a supporto del processo di pianificazione*, in 2021, pp. 25-26.

Fonti archivistiche di riferimento

- Archivio e Biblioteca Società Alpina delle Giulie (SAG), Trieste
- Archivio Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (I.S.C.A.G.), Roma
- Archivio Società Filologica Friulana
- Archivio di Stato di Gorizia
- Archivio di Stato di Trieste
- Archivio di Stato di Udine
- Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (A.U.S.S.M.E.), Roma
- Fototeca Musei Provinciali di Gorizia - ERPAC, Gorizia
- Kriegsarchiv, Wien
- A Nagy Háború Kutatásért Alapítvány archívuma, Budapest
- Ungarisches Kriegsarchiv, Budapest

Sitografia

- 14-18 Documenti e immagini della grande guerra - Europeana <http://www.14-18.it/europeana>
- Albo dei Caduti italiani della Grande Guerra | <https://www.cadutigrandeguerra.it/>
- Catalogo generale dei Beni Culturali – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione: <https://catalogo.beniculturali.it/>
- Centro Nazionale delle Ricerche - Geodatabase dei siti sul fronte di guerra italiano <http://luoghigrandeguerra.ii.cnr.it/>
- Commissione Grotte Eugenio Boegan - Società Alpina delle Giulie - Catasto storico delle grotte: <https://www.catastogrotte.it/>
- Gruppo Ricerche e Studi Grande Guerra -Società Alpina delle Giulie - Catasto Epigrafia Grande Guerra: <https://caisag.ts.it/catasto-epigrafia-grande-guerra/>
- Istituto Geografico Militare – Carte storiche: <https://www.igmi.org/it/descrizione-prodotti/cartografia-storica>
- Mapire – Historical maps online: <https://www.arcanum.com/en/mapire/>
- Portale dell'Eredità culturale Ungherese: <https://hungaricana.hu/en/>
- Pro Hereditate 1916 – 1917 | <https://prohereditate.com/it/>
- Regione Autonoma F.V.G. – Cartografia: <https://irdat.regione.fvg.it/CTRN/ricerca-cartografia/>
- Regione Autonoma F.V.G. - Catasto speleologico Regionale: <https://catastogrotte.regione.fvg.it/>
- Regione Autonoma F.V.G. - Piano Paesaggistico Regionale: <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/>
- <http://webgis.simfvg.it/it/map/bozza-ricognizione-ppr/qdjang0/13/>
- Società Adriatica di Speleologia – Società Speleologica Italiana – Catasto Cavità Artificiali: <https://sastrie-ste.it/index.php/2019/11/21/il-catasto-ca-della-s-s-i/>
- Università degli studi di Trieste – Dipartimento di Geologia - Geositi del Friuli Venezia Giulia: <https://geologia.units.it/geositi/>

ENGLISH VERSION

TOPONYMY OF THE GREAT WAR ON THE CARNICO ISONTINO FRONT

PROTECTION AND ENHANCEMENT
PERSPECTIVES

TOPONYMY OF THE GREAT WAR
ON THE CARNICO ISONTINO FRONT
Protection and Enhancement Perspectives

edited by
Luca Caburlotto and Silvo Stok

concept
Silvo Stok

essays by
Tadej Coren, Fulvio Salimbeni, Mauro Pascolini, Paolo Plini
Enrico Cernigoj, Petra Svoljšak, Diego Kuzmin, Luca Caburlotto
Annalisa Giovannini, Silvo Stok

PROCEEDINGS OF THE SYMPOSIUM
Trieste, Società Alpina delle Giulie, 18th June 2021

SUMMARY

Fulvio Salimbeni THE FIRST WORLD WAR ON THE CARNICO ISONTINO FRONT	311
Mauro Pascolini LANDSCAPES AND PLACES OF WAR: THE FRIULI VENEZIA GIULIA REGIONAL LANDSCAPE PLAN, A TOOL FOR KNOWLEDGE AND ENHANCEMENT	317
Paolo Plini GEOREFERENCING THE ROYAL ARMY'S GREAT WAR SITES	321
Enrico Cernigoj TRENCHES AND FORTIFICATIONS. OLD NAMES FOR NEW DEFENCES	323
Petra Svoljšak THE TOPONYMY POLICY OF THE ITALIAN OCCUPATION 1915-1917 AND THE SLOVENIAN RESPONSE	327
Diego Kuzmin MOUNTAINS TO THE RIGHT, RIVERS TO THE LEFT. POST-WAR GEOGRAPHY AND TOPONYMY IN S. ANDREA DI GORIZIA	333
Luca Caburlotto TOPONYMIC IRREDENTISM. STREETS AND SQUARES OF TRIESTE (AND SOME MONUMENTS) BEFORE AND DURING THE GREAT WAR	337
Annalisa Giovannini <i>TOPOS AND THANATOS.</i> THE KARST AND THE CEMETERY OF HEROES IN AQUILEIA	343
Silvo Stok TOPONYMY AND WAR CARTOGRAPHY ON THE CARNICO-ISONTINO FRONT	349

Fulvio Salimbeni

THE FIRST WORLD WAR ON THE CARNICO ISONTINO FRONT

When talking about the Great War on the Italian front, one almost always immediately thinks of the offensives on the Isonzo Front or the battles in the Alpine sector of Cadore, with reference to the related military bibliography and, in particular, to the fundamental text by Mario Isnenghi and Giorgio Rochat *La Grande Guerra, 1914-1918* (Il Mulino, Bologna 2014), but thanks to the progress of specific historiography, which has long since become attentive to the anthropological, social and cultural dimensions in a broad sense of the term, the discussion has now become much more articulated and multidisciplinary. It is certainly important to draw the public's attention to the toponymy of the carnico-isontino front, from Monte Hermada to S. Michele, from Gorizia to Udine, the "capital of the war", as it was called due to the fact that it housed the supreme command and the other bodies responsible for the operation of the war machine, from Monte Croce Carnico to Pal Piccolo, with their war memorials and cemeteries, but even more so, with the new didactics of history in mind, to make known only apparently minor aspects of the conflict, which, however, make it more comprehensible and human. It was only at the end of the 1960s, on the initiative of the Gorizian teacher Camillo Medeot, a well-deserving "amateur" scholar, but in reality of undoubted quality as a scholar of the history of his country, that consideration began to be given to those who fought on the other side of the front and to the tragedy of the people living in the war zone.

In this context, a special role was played by an important and well-deserving cultural institution of the Isonzo capital, the Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei (Institute for Central European Cultural Meetings), which, founded in 1965, inaugurated its public activity the following year, which still takes place at an unquestionably high level, with the first international conference dedicated to poetry, by inviting Giuseppe Ungaretti to deliver the keynote address, in which he recalled his own experience on the Gorizia front, concluding by pointing out that the soldiers they had to fight against were not felt to be enemies, but rather brothers, forced to endure the same sufferings and to fight like them without hatred, subject

on which you can now read Giovanni Capecchi's essay *Lo straniero nemico e fratello. Letteratura italiana e Grande Guerra* (CLUEB, Bologna 2013). And this was not a sentimental forcing of one of our greatest poets, but a reality experienced on various fronts. In the same perspective is, moreover, one of the most beautiful novels about the Great War, *Addio alle armi*, by Ernest Hemingway, 1929 (latest ed, Mondadori, Milan 2020), partly based on his experience on the Italian front, from which Charles Vidor made a classic Hollywood film in 1957, in which an important role is played by an American nurse, which brings to the attention of the reader and/or viewer the role played in the conflict by the so-called auxiliary services, which were however fundamental to the smooth running of the armies involved in the conflict, first and foremost the Red Cross, health care and medical education. Nor should it be forgotten that the protagonist of Boris Pasternak's *Doctor Zhivago*, which won him the Nobel Prize for Literature in 1958 and was also the subject of a Hollywood blockbuster directed by David Lean, is a doctor who was mobilised in the Tsarist army during the First World War and who fell in love with a Red Cross nurse.

All these events find their place in a precise geographical and toponymic context, which gives specific concreteness to the discourse on the war operations and which has already been studied in detail by Mauro Buligatto in two specific articles, both published in "Sot la Nape", a Friulian cultural magazine edited by the Società Filologica Friulana, *I toponimi della Grande Guerra (Settore carsico goriziano-monfalconese)* (LVII, 4-5, 2005, pp. 9-47), and *I toponimi della Grande Guerra (Alto e Medio Isonzo)* (LXII, 2, 2010, pp. 53-73), as well as in *Miti e realtà nella Grande Guerra in Friuli, "La Bassa. Rivista di storia, arte e cultura del Latisanese e del Portogruarese"*, 75, 2017, pp. 95-110, to which we refer, while Antonio and Furio Scrimali jointly signed *Prealpi Giulie. Escursioni e testimonianze sui monti della Grande Guerra* (Panorama, Trento 1997). Silvo Stok, for his part, edited together with Marco Mantini, Nicola Persegati and Paolo Gaspari - the Udine publisher expert on the Great War, who, in fact, published them respectively in 2007, 2008 and 2014 -, *I tracciati delle trincee sul fronte dell'Isonzo. Le valli del Natisone e dello Judrio, I luoghi dimenticati della Grande Guerra. The province of Udine, and Itinerari segreti della Grande Guerra nel Goriziano. La trincea delle frasche.*

The already mentioned Institute for Central European Cultural Meetings, on the other hand, organised a study evening March, 25, 2020, via videoconference on the Zoom platform, on *I figli di Maria* (Maria's children) - that is Bergamas, the mother from Trieste who chose the Unknown Soldier -, showing clips from the documentary of the same name, directed by Cristian Natoli from Gorizia and dedicated to this event, with a historical framework of the event, which refers to the suffering of millions of young people throughout Europe, relived through the specific Italian case.

One of the innovative aspects of historiographical research on the specific theme under consideration here concerns those Italians who found themselves fighting on the other side of the front, in the Austrian armies. As

far as Trentino is concerned, see the essay by Fabrizio Rasera and Camillo Zadra, *Patrie lontane. La coscienza nazionale negli scritti dei soldati trentini 1914-1918* ("Passato e Presente. Rivista di storia contemporanea", n. 14-15, 1987, pp. 37-73), and *Il Trentino e i trentini nella Grande Guerra. Nuove prospettive di ricerca*, edited by Marco Bellabarba and Gustavo Corni (Il Mulino, Bologna 2017), while for the Julian context we refer to the already mentioned works by Camillo Medeot. As regards, instead, those "irredenti" who, in order not to fight for Austria-Hungary, defected, enlisting in the Italian army - apart from the now classic *Guerra del '15. Dal taccuino d'un volontario*, and *Ritornarono. Romanzo*, both by Giani Stuparich, originally published in 1931 and 1941, but now available from Quodlibet (last ed. Macerata 2017) and Garzanti (last ed., edited by Bruno Maier, Milano 2015) respectively -, *I volontari irredenti della contea di Gorizia. Tutti i nominativi*, by Giorgio Milocco (Nuove Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli) while in 2010, the same author, and always for the same publisher, had published *Tutti gli uomini dell'imperatore*, namely those subjects of the Austrian Littoral who had served in the Imperial Army without thinking of defecting.

Beyond, however, these new historiographic horizons, which allow a much less conventional reading of the events of the war, it should be borne in mind that until October 1917 Cadorna - on which see *Il Capo. La Grande Guerra del generale Luigi Cadorna*, by Marco Mondini (Il Mulino, Bologna 2017), and *La guerra di Cadorna 1915-1917. Atti del convegno di Trieste - Gorizia, 2-4 November 2016*, edited by Pietro Neglie and Andrea Ungari (Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Rome 2018) - he conducted the operations in such a way as to deserve the title of "butcher", showing that he had learned nothing from what had happened and was happening on the Western Front, the Franco-German front, where the great British offensives on the Somme and the German offensives at Verdun had resulted in the massacre of hundreds of thousands of men for the conquest of a few thousand metres and a few trenches, without achieving any substantial or decisive result. If you read the autobiographical *Un anno sull'Altipiano* by Emilio Lussu (last published by Einaudi, Turin 2014) - from which Francesco Rosi later made the film *Uomini contro*, with an emphasis on certain episodes - you will find substantial confirmation of this.

Since reference has been made to a literary text, it has to be underlined the importance of the testimonies of the writers in uniform at the time, who also lived through that tragic experience, to whom, even if from a local perspective, in 1989 an outstanding scholar such as Elvio Guagnini dedicated his concise but accurate essay *Scrittori giuliani e Grande Guerra*, which opens the monographic issue of the "Quaderni del Centro studi economico-politico Ezio Vanoni" dedicated to *Trieste e la Grande Guerra*. It features *Ricordi e riflessioni* (n. s., n. 17, 1989), which also includes contributions by Marina Rossi, *La guerra ad oriente. Percorsi della memoria dei giuliani*, Camillo Zadra, *Memorie autobiografiche popolari nella Grande Guerra. Documenti, fonti, problematiche*, Mario Silvestri, *Due eserciti a*

confronto, to whom we also owe *Caporetto: una battaglia e un enigma* (Mondadori, Milano 1984), and *Isonzo 1917* (latest ed. Rizzoli, Milano 2017), as well as the introduction to the volume by Alice Schalek, Austrian war correspondent, *Isonzofront: marzo-luglio 1916* (LEG, Gorizia 2014).

But among the many other narrative and autobiographical texts on the subject, we should remember at least *Trincee. Confidenze di un fante*, by Carlo Salsa (Mursia, Milan 2018, originally published in the 1920s), on which see the precise critical note by Fulvio Senardi, *Diario di una guerra italiana*, "Trieste Arte&Cultura", March 2008, pp. 18-19, who in the same venue (May 2014, pp. 4-5) would also have discussed Carlo Emilio Gadda's *Giornale di guerra e di prigionia* (Garzanti, originally published by Einaudi in 1955), another significant testimony of his wartime experience, all texts that follow in the wake of the masterpiece *Niente di nuovo sul fronte occidentale* (tr.it., Neri Pozza), by Erich Marie Remarque - published in 1929 and from which Lewis Milestone made a beautiful film in 1930, a ruthless denunciation of the nationalistic and warlike indoctrination of young people implemented by the school system in force at the time, and not only in Germany under the rule of William, because the same thing happened in Italy, for example, as documented by Paolo Ferrari and Alessandro Massignani in *Giovani e guerra. Una scuola al fronte 1914-1920* (Rossato, Valdagno 2018), examining the case of the students of the Regio Istituto tecnico "Zanon" in Udine, persuaded by propaganda that that war would have put an end to all conflicts and would have succeeded in "hygiene of the world", but then, when the facts were proven, they found themselves faced with a very different and frightening reality, that of technological and ideological war, which Ferrari and Massignani had already illustrated in 2014 in *1914-1918: la guerra moderna. Con documenti inediti* (Franco Angeli, Milano).

We should also keep in mind the multi-voice discussion - edited by Gianni Isola and Simonetta Soldani -, all by authoritative scholars such as Paul Fussell, Mario Isnenghi, Eric J. Leed, Giorgio Rochat and Piero Melograni, *La Grande Guerra: tante storie*, published in n. 10, 1986 (pp. 9-22), of "Passato e Presente. Rivista di storia contemporanea", on the current tendency to make increasing use of literary and oral sources and a close and organic relationship with the social sciences, which took its cue from the conference *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini* (Rovereto, 26-28 September 1985), the monumental proceedings of which (almost nine hundred pages), edited by Diego Leoni and Camillo Zadra, were published by Il Mulino in 1986. This new dimension of conflict is also the subject of the monographic issue of "Apice. Le monografie di Pagine della Dante" (III, 2, 2018), *La guerra totale. 100 anni dalla fine della prima guerra mondiale*, which analyses the pages on this subject by Prezzolini, Ungaretti, Rebora, Gadda, Matilde Serao, Sant'Elia and the Futurists, the propaganda use of Dante himself on the eastern front and of the female image, and the fundamental contribution of women to the war effort, which would require a specific treatment, but for which, in the meantime,

Donne nella Grande Guerra can be consulted, with an introduction by Dacia Maraini (Il Mulino, Bologna 2014), and Ilaria Tuti's historical novel *Fiore di roccia* (Longanesi, Milan 2020), dedicated to the story, unique in its kind throughout the European war, of the *Portatrici carniche*, who between 1915 and 1917 spontaneously mobilised to bring supplies to their men on the front line in the Monte Croce Carnico area, even under enemy fire. While Marco Mondini, an expert in military history, describes *Paesaggi di guerra. Le battaglie sul fronte italiano attraverso i loro luoghi*, which is linked to the aforementioned work by Buligatto. Another component, apparently secondary but psychologically important, of the national mobilisation at the time was that of the clergy, and in particular the military chaplains, on which the works of Luigi Bruti Liberati, *Il clero italiano nella Grande Guerra* (Editori Riuniti, Rome 1982), and *I cappellani militari d'Italia nella Grande Guerra. Relazioni e testimonianze (1915-1919)*, and *Cappellani militari e preti-soldato in prima linea nella Grande Guerra. Diari, relazioni, elenchi (1915-1919)*, both edited by Vittorio Pignoloni (Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo - MI - 2014 and 2016). Talking about the other side of the front, we should at least remember the volumes by Fritz Weber, *Guerra sulle Alpi 1915-1917*, and *Tappe della disfatta* (for both last ed. Mursia, Milan, respectively 2016 and 2014).

Since the main protagonists of the Great War were young people, it seems right to conclude these brief introductory notes and general framework by pointing out the meritorious initiative of the liceo "Einstein" in Cervignano del Friuli (UD) and its talented headmaster Aldo Duri in the context of the "Erasmus plus" project 2015-2017, which has led to the bilingual (Italian and French) publication of the pedagogical and didactic manual *Teaching the Great War - Educating for peace, Enseigner la Grande Guerre - Eduquer a la paix* (pp. 178, with numerous illustrations and photos of the period), the fruit of cooperation between high schools in Austria, Slovenia, Germany, Italy and France, which fulfils the dream of Stefan Zweig, passionately expounded in his writings and conferences of the 1920s and 1930s, now collected in *La patria comune del cuore. Considerazioni di un europeo, 1914-1939* (Frassinelli, Milan 1993), in which, in particular in the essay *La storiografia di domani* (text of a conference held in America before the outbreak of the Second World War), he hoped that history would be taught as the history of civilisation and no longer, in a notional way, only about dates, leaders, wars and political events, so as to encourage friendship and cooperation between young people with a view to establishing a truly supranational and European spirit.

Mauro Pascolini

LANDSCAPES AND PLACES OF WAR: THE FRIULI VENEZIA GIULIA REGIONAL LANDSCAPE PLAN, A TOOL FOR KNOWLEDGE AND ENHANCEMENT

The contribution, divided into several parts, deals with the contribution that geography, and in particular its interest in the landscape, can make in the study of past landscapes through, in particular, cartography and toponymy. Moreover, on the basis of the instruments of government and management of the territory, such as the Landscape Plans envisaged by the Italian legislation, it is possible to protect and enhance the places of the Great War.

Starting from an in-depth examination of the meaning of place and landscape, the contribution proposes a diachronic reading of how man relates to his spatial dimension and specifically to the places of memory of the war events that profoundly marked the territory of Friuli Venezia Giulia in the First World War, highlighting the more immaterial dimensions alongside those closely linked to the imagery linked to the places of war. The contribution that geography can make to the project dedicated to the toponymy of the Great War on the Carnico-Isontino front is to be placed in this key of interpretation, enriching it with the proposals and indications that can be drawn from the recent Regional Landscape Plan of Friuli Venezia Giulia (PPR-FVG), approved in April 2018, exactly one hundred years after the conclusion of the First World War on the Italian front. In fact, maps and geographic maps if integrated with all other sources, from iconographic and artistic to literary ones, can in fact be a powerful tool to interpret the material and immaterial dimensions of the landscape as we perceive it today in its historical stratifications.

In this perspective, the problems more exquisitely linked to the collection, cataloguing, interpretation, systematisation and valorisation of the important heritage constituted by the corpus of toponymy are recalled, particularly in a territorial context where Latin, Germanic and Slavic matrices have succeeded one another as the borders have changed, generating for many places quadruple names (Italian, Friulian, German and Slovene), to which could be added those given by the fighting soldiers coming from the various regions of Italy or from the regions of the Hapsburg Empire. Indeed, in the 'places' of man, and even more so in those marked by war,

and in this case a war made of hard earth, rock, dust, snow and water, the events are intertwined with the spatial context, generating landscape and landscapes that continually change, transform, change function, sometimes even becoming ghost landscapes forgotten and/or preserved by the oblivion of time.

Can it be said that there is an iconic landscape of the Great War? If in the collective imagination the landscape of the First World War is inextricably linked to the famous image of the 'trench', it is enough to break down that whole into many pieces and we immediately realise how many and how diverse the landscapes of that war are, linked on the one hand to memory but also to oblivion, on the other to museification, but sometimes to artificialisation and finally to the normality of its natural evolution and transformation.

Turning now to maps and toponymy, it should be remembered that the mobility of the borders that affected the eastern part of Italy forced cartographers to take note of the mobility of the names on the maps themselves, which in a short period of time took on names in Italian, Friulian, Slovenian, German and who knows how many other idioms depending on where the soldiers in the trenches came from. To exemplify this assumption, several maps were analysed in a diachronic key, from the early 1800s to the first post-war period and some emblematic toponyms such as Krn / Nero / Neri; Flitsch / Bovec / Plezzo / Plez; Karfreit / Caporetto / Kobarid / Ciauret.

With regard to the theme of landscapes that change, that are destroyed and rebuilt, the case of the Ponte del Diavolo (Devil's Bridge) in Cividale del Friuli was considered, built in 1442 and blown up by Italian troops during their retreat after the breakthrough at Caporetto on 27 October 1917. Today we perceive the Ponte del Diavolo as something that has always been there, unchanging in time and space, but a diachronic reading tells us instead of the deep wound that divided the two sides of the city for a few months. The need to relive the landscapes of memory, even in the impossibility of bringing them back to their original reality, meant that, on the occasion of the centenary of its destruction, since it was not possible to destroy it again in order to reproduce the same landscape as in October 1917, an artistic work was created, traceable to 3D Anamorphic Pavimental Art, creating a large painting stretched along the pavement and the parapets of the bridge, which would re-propose, in a three-dimensional and highly suggestive way, the vision of the bridge that is not there.

Finally, the issue of landscape planning, management and enhancement in its multidimensional complexity was addressed on the basis of the current Italian legislation on the basis of the *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. The Friuli Venezia Giulia Region is one of the few in Italy to have a Regional Landscape Plan (PPR-FVG) whose drafting process was based on the concept of landscape as defined by the European Landscape Convention. Among the landscape assets protected by law and included in the Plan are some relating to the landscapes of the First World War:

the banks and gorge of the Natisone river; the area between the Timavo springs and the overhanging Hermada hill; the banks of the Isonzo river in Gorizia; a large part of the Monrupino area; a vast area of the Trieste Karst, with the whole system of trenches, which is still partly visible.

In addition, the Plan provides for the creation of the Cultural Heritage Network, which has identified properties or complexes of properties of high historical, cultural and identity value that have been recognised as 'Poles of high symbolic value' and included in a list of 40 sites that also include some that refer to the Great War: the Sacrario Militare of Redipuglia, the Fortress of Monte Festa, the Ara Pacis of Medea, the Monumental Zone of Monte Sabotino, the Monumental Zone of Monte San Michele, to which can be added places, with more historical stratifications, such as the Fort of Osoppo, the fortress town of Palmanova, the Castle of Gorizia. For each of the sites identified, a single analytical sheet was drawn up, including the location and relative map, the protection measures in force, the description of the site, the reasons for recognition, and the regulations for use. For example, the Fortress of Monte Festa, the Ara Pacis of Medea and the Monumental Zone of Mount Sabotino were analysed in detail.

In conclusion, the short journey through landscapes, places, names, maps and charts has shown how complex the relationship between man and society is with their own living space, both in the past and in the present, and how necessary it is to work in different directions when this space becomes a landscape and takes on a 'value', not only for the community that lives in it and recognises it, but also, as in the case of the landscapes of memory, for the wider audience of internal and external users.

The 'landscape asset' thus becomes a heritage with all the implications that such a change of perspective generates, with the consequent expectations, planning, but also conflicts and conflicting interests. There is thus a strong need, on the one hand, to implement all those forms of protection and safeguard that the care of an asset requires, and on the other hand, to educate people about the landscape through participatory sharing processes involving not only formal educational agencies, but also the varied world of associations whose field of interest is the environment and the territory, fuelling the important phenomenon of tourism and memory hiking.

It is clear that this relationship with the past, or rather with the memory of places, inevitably leads to a loading of 'sense', of meaning for the space experienced and the places in the context of wider and more complex units, but as we have tried to highlight, it must be placed within a correct vision where there must also be room for the awareness that at every moment we are building a landscape, an expression of the precise historical and social moment in which man's existential project is developing: returning to the starting point of our reasoning, to that special alchemy when man chose a place and gave it a name, making it important and unique for an entire community. And perhaps these were the thoughts of Alpine lieutenant Carlo Emilio Gadda, when in his 'Taccuino di Caporetto'

he wrote the following on 10 October 1917 in Sverinaz: “From Koprevich, which some maps indicate as Koprovice, along a well-trodden path we reach the mule track that connects Cithovenich to Zabrado. The meadow and the path ploughed by grenade puddles; the damp soil, in dumplings, spread over the green carpet [...]. The misty, autumnal landscape with beautiful woods: like the ideas in my poems: but we lack the souls of the men I imagine”.

Paolo Plini

GEOREFERENCING THE ROYAL ARMY'S GREAT WAR SITES

The commonly agreed representation of the ‘Italian front’ localizes it along the border between the Austro-Hungarian Empire and the Kingdom of Italy. Actually, during the First World War Italy sent 450,000 of its troops to the Eastern front, 250,000 to the Western front, 60,000 to the Palestine front, 200,000 to Libya and Eritrea, and minor contingents to Northern Russia and Siberia.

The geographical knowledge related to troop’s deployment along these war fronts is well depicted in terms of place names within the documents, official reports and memories while it often lacks in details about the actual position of those places.

The memory of places suffered an understandable and inevitable contraction; at the national level there are only a few dozen places still representing the collective memory; going down to local level things change, the places become more numerous, but they are different from area to area as well as the memory associated with them. However, it remains true that over the course of a hundred years the connection between a huge number of places and the war events associated with them has been lost. The complexity in the correspondence between names and places raised during the research dealing with WWI (World War I) along the Italian front for the identification, collection, georeferencing and dissemination of the places involved during the war. Different types of errors and site names’ changes and lexical variants (different forms of a word affecting morphological or phonological features or may be limited to spelling) made the task of positioning places particularly challenging. Particularly the complete correspondence between a name and its position was fundamental to implement the Geographic Information System (GIS). For the identification of the sites, extensive use was also made of period and modern maps, both in digital and printed format.

The collection of WWI geographical data was performed by manually extracting the information from more than three hundred documents, ranging from the daily official General Staff bulletins and the recap diaries of battalions and regiments edited by the *Regio Esercito Italiano* (Italian Royal Army) to specialised texts, to historical travel guides depicting the

battlefields. After a seven-year's research, it is now possible to represent through geographical tools the places that have been involved during the four years of war and their position. The research is based on a geodatabase and on a geographical information system aiming at identifying, cataloguing and georeferencing the so-called places of war or *Luoghi della Grande Guerra* in Italian.

Variants linked to different languages are related to changes in the national borders before and after the war. These changes led to the need to manage names in three languages. The places located along the border between the Kingdom of Italy and the Austro-Hungarian Empire are now mainly belonging to the Italian and Slovenian territory. Only a line of about 50 km still follows the centenary border along the Carnic Alps. Therefore, the places now located in Italy had a German name, while those in the Slovenian territory had an Italian and Slovenian name and some places have up to three languages in some cases. More than 4700 entries correspond to alternative names, formal and/or lexical variants, misspelled names. 3246 entries correspond to name of places in French, German, Slovenian and other languages; they also include the local names in Friulian language referred to places located into Friuli region, the northeastern part of the Italian territory.

The online GIS has been designed in order to display the results of the work clustering the information into different subgroups such as modern and historical cartography, borders, front lines, sites and accessory elements. The user has the possibility to display the information about sites in relation to the displacement of the different military units, airfields, war cemeteries, POW camps. It is also possible to display the places mentioned into the Austro-Hungarian and Italian official history of WWI and perform queries based on more than one name as well as SQL complex statements. The dissemination of this information relies on two different but complementary tools, a gazetteer and an online GIS. The gazetteer has been compiled in order to ease the search function of the online GIS providing univocal and unambiguous results. The first version of the gazetteer (May 2020) is available in pdf format at <http://luoghigrandeguerra.ii.cnr.it/wp-content/uploads/2020/05/gazetteer15mag2020.pdf>. It contains at present 20,010 entries corresponding to 12,184 sites. All the occurrences are listed; the non-preferred ones are linked to the preferred form, which contains the additional information coming from the geodatabase. The preferred place names in this gazetteer can be used in any activity where it is important to mention the correct toponymical form.

All the forms contained in the gazetteer are the pivot element connected to the search function in such a way that each name now corresponds one and only one place and the name itself could be used while performing queries providing univocal and unambiguous results.

Both gazetteer and online GIS are intended to provide a geographical support not only to historical studies but also to represent a valuable tool for the preservation of local history and memory of men and events.

Enrico Cernigoi

TRENCHES AND FORTIFICATIONS. OLD NAMES FOR NEW DEFENCES

The study of the influence of a *geographical element* on war operations, beyond any other evaluation referring to the natural context (altimetry, orographic layout, presence and distribution of rivers or lakes, vegetation) or the anthropic one (density and distribution of population and buildings, road, rail and port infrastructures, presence of services and agricultural or industrial production activities, energy production and transmission facilities), consists in assessing its value from a strictly military point of view.

It is therefore necessary first of all to clarify the concept of the value of a *geographical element* from this point of view: it consists of a precisely surveyed point or of a land, lake or sea surface, more or less extensive and variously articulated, which is considered in its relations with the operations of war (location of the fighting units on the two fronts, presence of natural or man-made obstacles, exposure to light, visibility of movements and objectives, strategic importance) and which may have an absolute or relative value with respect to the events of war at the precise moment in which it is surveyed. The *absolute value* derives from the intrinsic and substantially stable material conditions of the element itself, while the *relative value* depends on its location in the spatial field of conflict, on its relations with other relevant geographical elements and on its orientation with respect to the direction of military action; its importance is also subordinate to the intensity of such action.

These general considerations are also underpinned by a well-defined geographical element, which is responsible for the defence of a place independently of actual warfare, such as *fortifications*: which, in the western urban civilisation that arose in the Middle East, from the earliest works built by the Sumerians, Assyrians and Egyptians to protect their settlements, reached the cyclopean walls of Mycenae or, in our peninsula, of Alatri or Erice, and continues to develop in Etruscan, Greek and Roman times. In the offensive point of view, and with different characteristics due to their temporariness and conformation on the ground, *trenches* are geographical elements, aimed at siege or, in general, attack actions. Their unequivocal identification is an unavoidable task of military commanders,

and finds in the First World War - in particular on the Italian front on the border between territories of different languages and in the clash between States of different languages, but not necessarily coinciding with the local language of the war operations - a moment of particular commitment and quasi-ethnographic research, to make the abstract geographical element (absolute or relative), the military denomination (one's own and that of the enemy) and the local denomination coincide, all the more so in the continuous displacement and reoccupation by the opposing army of the same places previously part of the opposite front.

In ancient times, when armies crossed entire regions with relative speed for the purpose of conquest, the only obstacle they had to overcome was the defence of the built-up area, generally speaking the fortifications. Garrisons with an adequate number of armed men ready to fight the aggressor to the point of sacrifice were placed at their disposal. The fortress, or in any case the fortified defence apparatus, was therefore the last bastion that an organised community set up against an enemy attack that could potentially overwhelm it.

The system of fortifications has therefore, since ancient times, been the branch of the art and science of warfare that has studied, designed, created and used the natural features of the environmental and geographical context as favourable to offensive activity or to deterrence and defence, which are brought about by the layout and shape of the terrain, enhancing the value and potential of those natural features with works designed to favour the action of the troops, the capacity of their weapons and the effectiveness of their technical means in order to hinder the aggressive action of the adversary.

The greatest achievement of the system of fortifications in antiquity was the scientific development of the Romans; with the fall of the Empire, the techniques they used also declined. In the Middle Ages, the assault consisted mainly of mine work and in the identification of a single point on which to concentrate the action of the jetting machines in order to open a breach: however, these were rarely regular sieges. It was only in the 15th century that walls began to be built according to scientifically based plans, also in relation to the increasing effectiveness of artillery. It was only with the Roi Soleil's great military engineer, Sébastien Le Prestre de Vauban (Vauban 1633 - Paris 1707), that the art of siege began to develop as a real science with modern criteria, through precise determinations and calculations on the range and effectiveness of artillery, according to mathematical theories.

In accordance with modern techniques, the trenches were built, approaching the enemy square with the construction of the first trench and, parallel to it, of a second entrenched line, which had to be built about 150 metres from the city walls: the new positions and the mortar batteries were built. Once these two parallel positions had been established, the trench branches were built, having the same directions as the radii of which the siege system formed a circle around the square, but in a zig-zag pattern

to avoid being attacked by the defence artillery. A further step was the third parallel entrenched line, placed at the foot of the besieged rampart, equipped with a covered walkway served by batteries: towards the walls it was planned to descend the infantry, cross the ditch, open and occupy the breach and crown the breach against the inner entrenchments.

From the point of view of defence, the inability of ordinary masonry to resist and the danger posed by the earthen cover masses and the uncovered position of the major artillery were evident. Initially, the problem was tackled by increasing the strength of the material of the protective masses, thanks to the use of thick concrete, capable of resisting the effects of bursting, and of iron or steel and its alloys to strengthen the protection of the fire mouths. Later, however, having recognised the need to renounce traditional forms, which, although capable of withstanding the fight against the means of attack of the moment, were destined to see their resistance diminished at the first increase in the effectiveness of the means themselves, the science of warfare followed the criterion of giving small reliefs and minimal depths to the defence works, concealing them by taking advantage of the pre-existing forms of the terrain and confirming the covers in such a way as to favour the rebound and deviation of the bullets. As a result of this tradition, at the beginning of the twentieth century, the pre-war fortress, which had its origins in the ancient fortresses, came to consist of a block of concrete slightly protruding from the ground, into which the fixed or revolving metal casemates were inserted in various ways and under which the rooms indispensable for the operation of the work were built. The world war, with the use of modern and extremely powerful artillery (howitzers of 420, 380 and 305), gave prevalence to expeditious attacks which, on the western and eastern fronts, initially gave brilliant results, leading to the rapid transformation of the fortresses themselves, which were sometimes preserved only as strongholds, defended with broken lines in front of them and connected to each other by a line of improvised and subsequently reinforced trenches.

The front of the First World War, fought palm to palm, interacted with anthropic geography, that is, with all the aspects of the relationship that man had previously established with the places of settlement, whether residential or productive: it is a matter of personal and collective "experience", of cultural perception (including the idea of *landscape*, where felt as such, or narrative and poetic description), of mythical and religious aspects, of economic and social ones. Not only that, but the extremely intense density of men and events caused by the presence of two armies facing each other for years, often without substantial changes in their positions, in turn creates a new anthropic geography that in part binds in continuity to the previous one and in part overlaps with it (and sometimes doubles up when the occupant of a trench was replaced by the enemy), In those same territories, a new experience is created, a new history that develops with the material signs of war, but also with experiences, emotions, memories and stories, giving those places a new identity.

A sign of identity are the names which, insofar as they are assigned to *geographical elements*, even tiny ones, constitute toponyms, i.e. the proper names of those elements. On the sites of the war front, the names of the previous anthropic geography intersect and overlap with those of the time of the war, which in turn appear with different names depending on the army that identifies them, and may not even have been included in the graphic descriptions of the official military topography, but may have been in use among the troops, created for the most varied reasons, cited in documents or in writings and memories, contemporary or subsequent. Hence the interest in reconstructing, through the names assigned to places, the lives of millions of people who have left their mark on them, to the point, on some occasions, of giving places their own names: combining *toponym* and *anthroponym*: in a sense and with an intensity completely different from the attribution of a person's name - via Giuseppe Verdi Street - to a street without a direct relationship with the person called upon to designate it in the city's toponymy, which is more precisely defined as *odonomastics*. Consider the "Enrico Toti quota", in which the geographical element has a consubstantial relationship with the person who was shot dead in that particular place. In other words, that *geographical element* is one with that person: there, matter and life, nature and history, abstract space and concrete time of existence merge together in the closest intimacy. This is a nominal attribution that sometimes takes place already in wartime and then on numerous occasions in post-war celebrations; hence also the importance of toponymy as a mirror of the human experience of those places of sacrifice.

Petra Svoljšak

THE TOPONYMY POLICY OF THE ITALIAN OCCUPATION 1915-1917 AND THE SLOVENIAN RESPONSE

Language is considered to be one of the constitutive and fundamental elements of a nation and, in the case of Slovenia, it is also a constitutive element of national identity and consciousness, given that from the 19th century onwards Slovenes defined their national identity on the basis of language and culture. In the decades of the growth of Slovene national consciousness during the 19th century, this process was accompanied by the struggle for the affirmation of the Slovene language in public life, especially in the field of education and public administration. Therefore, any threat to the Slovene language and culture was in this context understood as a threat to the existence of the nation.

In the light of such an attitude towards language and culture, Italian-Slovene relations also developed, especially from the 1880s onwards, also as a result of growing Irredentism in the Austrian Littoral. Irredentism represented a direct and real threat to the Slovene ethnic existence on the western border of the Austro-Hungarian Empire and on the western end of the Slovene ethnic territory. The Italian-Slovene conflict was also part of the unresolved national question in the multi-ethnic Habsburg Monarchy, which contributed to its dissolution at the end of October 1918.

The annexation of Veneto to the Kingdom of Italy in 1866, and thus also of the Venetian Slavia, had a direct impact on Italian-Slovenian relations, because the policy of the Italian state in the Natisone valleys (Nadiške doline), in the Resia valley (Rezija) and in the Torre valley (dolina Tera), where the indigenous Slovene community lived, aimed at the unification of the state system, follows a line of cancellation of linguistic particularism, which is rooted in a desire for uniformity, which does not even take into account the loyalist attitude of the population that is the object of these measures.

In all three parts of the Austrian Littoral (Trieste, the Princely County of Gorizia and Gradisca, Istria), Italians and Slovenes lived side by side. However, the economic, political, cultural and social growth of the Slovene community was frowned upon by the Italian population and favoured a limited and narrow-minded policy of ethnic defence on the part of both Italians

and Slovenes, which, of course, fostered tense relations between the two communities. This lack of cooperation influenced the political and ethnic climate especially in Trieste and, to a lesser extent, also in Istria and Gorizia. In this tense climate, which saw the emergence of Italian Irredentism, the so-called cultural irredentism, as opposed to the political one, was also emerging, to develop Italian culture in dialogue with Slavic-Southern and German culture. Trieste, according to this plan, should have become a meeting place for these cultures, but no response was received from the Slovene side, as its political elite was still searching for its own identity, which prevented it from integrating into the multi-ethnic reality of the region.

Italy's entry into the war against the former ally on 23 May 1915 was undoubtedly the culmination of the negative attitude the Slovenes had hitherto towards the Italians. The beginning of the conflict on the south-western front caused a significant change in the Slovene understanding and attitude towards the ongoing war: at that point, in fact, with the entry of Italy into the fight, it took on the appearance of a just and defensive war. In the first offensive wave, the Italian army occupied a portion of the Slovene ethnic territory with approximately 26,000 inhabitants. It was established the General Secretariat for Civil Affairs, which assumed the tasks of civil authority in all spheres of public life in the occupied territory of Trentino and Isontino: the aim of the meticulously elaborated occupation regime was to prepare the occupied lands for the post-war period, when peace negotiations would confirm their annexation to Italy. The measures were also the result of a great distrust of the civilian population and prejudices based on a lack of knowledge of the Slovene language, culture and traditions, as well as the belief from Italians they had come as liberators of the "Irredent provinces".

In the winter of 1907, the Italian diplomat Carlo Galli, a consul in Trieste, began to get to know the Slovene. He wrote in his memories that Slovenes were trying to increase their numbers and aspiring to become a majority. He understood that it would be impossible to avoid a reaction and that only freedom would be useful to overcome such complex national situations that at first glance may it seemed insoluble to him, with intelligent tolerance but also unlimited trust, from him, in the Italian civil and cultural supremacy. In January 1915, a few months before the signing of the London Memorandum, Galli also met the Slovenian and Croatian political representatives in Trieste and convinced them to accept the Italian occupation in exchange for the respect of their national rights, in particular cultural freedom and the freedom to use the language. According to Galli, the Slovenes and Croats would give up the lofty goal of becoming the majority in the Littoral because the Yugoslav expectation, in Galli's opinion, could not have been established without Italian intervention (and victory). He was counting on the fact that Slovenes and Croats, if they were allowed to preserve their language and customs, would undoubtedly be assimilated by the Italian culture in one or two generations at the

most, as had happened in the case of all the Slavs, Greeks, Jews, Poles or Germans who had come to Trieste, had stayed there and whose children had become Italian.

During the war, only a few of occupants were aware of the delicacy and sensitivity of military occupation: the commander of the town of Kobarid, General Achille Papa, stands out for his sympathetic attitude towards the population of the occupied territories. Throughout his command, he tried to win the trust of the population and create a very real picture of the situation.

In the processes of preparation of the occupied territories, when the authorities resolved questions of administration and public life, both in the short and longer term, the language and its use represented one of the fundamental instruments of a gradual but penetrating fusion of public administrative life with the Italian "original" one. The activities of the public administration services were conducted in Italian, but in the first period of occupation the announcements of the military authorities, especially those concerning matters of public safety and population movements, were published in both languages, Italian and Slovene. The next decisive step towards the affirmation of the Italian language in the Slovene space, in light of the preparations for the future, was the planned renaming of Slovene names and surnames and Slovene place names in Italian, i.e. their adaptation to the Italian spelling. In the occupied region of Brda/Collio, in Kojsko, which had not suffered any serious damage during the entire war period, streets were given Italian names such as via Avellino, via Toscana, piazza Forlì, corso Vittorio Emanuele. The Slovene newspapers reported that everything had become Italian, all inscriptions were Italian, Italian officers and the army travelled through Slovene localities, all offices had suddenly become Italian and the Slovene language had "moved" into the churches.

In September 1915, the Slovenian newspaper *Slovenec* published two articles on Italian toponymy policy, one dedicated to the historical past of the "Giulia Region", and the other dedicated to Achille Dardano's map *La regione veneta e le Alpi nostre: dalle fonti dell'Adige al Quarnaro: carta etnico-linguistica*, published in February 1915 in Novara by the Istituto geografico De Agostini.

It must be stressed that geography and cartography played an important role in the "definition" of Italian borders. The main Italian geographers of the time, Filippo De Magistris and Achille Dardano, as well as the publishing house, the Istituto Geografico de Agostini in Novara with the founding geographer Giovanni De Agostini, represented together with the Reale Società Geografica Italiana the backbone of Italian national colonial and anti-Austrian policy. The plans and reflections on the definition of the Italian national space date back to the period before the formation of the Kingdom of Italy, and the promoters of the Risorgimento had in mind the scope and boundaries of the Roman Empire from the time of Emperor Augustus (23 B.C. - 14 A.D.), when the border, as assessed by the studies

of the time, reached the Julian Alps, touched Logatec and included Istria without the eastern coast.

Another article in *Slovenec* entitled *The Italians and our Slovenian places* went into more detail on the 'artificial preparation' of Slovenian places for the 'Italian future', taking it from the Reichpost news agency, which also relied on Dardanus' map, which included 'places and landscapes where no Italian has ever lived' but which had 'beautiful Italian names'. Both articles agreed that the seemingly ridiculous Italianisation of Slovenian names had the serious aim of arousing the interest of the Italian public in these places and the conviction that this territory belonged to Italy.

However, the Italian naming of Slovene places in the article of the *Slovenec* was also attributed to their official Austrian name, against which the Slovene deputies in the Vienna parliament protested. Due to the suspension of parliamentary work (from March 1914 to May 1917), the introduction of absolute power in wartime, the abolition of basic civil liberties and the introduction of strict censorship, the Slovene deputies and Slovene politics were unable to intervene with the Viennese authorities, and only with the reconvening of the Parliament was a limited democratic life restored in the Austrian part of the Monarchy, so that they were able to submit questions. Thus, the Slovene deputies addressed an interpellation to the Austrian government: the protest was directed against the official Austrian use of Italian names for Slovene places, hills and rivers on Slovene territory, which also meant tacit support for Italian aspirations on Slovene territory. As they wrote, Italian Irredentism wanted to annihilate the existence of the Slovene-Croatian majority in the Littoral through deliberate Italianisation, i.e. to create the impression that the country was Italian; but among the means of achieving this goal they wrote that the planned removal of Slovene names of places, rivers and hills and their replacement by Italian ones, mostly arbitrarily coined only in recent years, played an important role.

At the suggestion of the Italian General Secretariat of Civil Affairs, in February 1917 the Supreme Command set up a special Toponymy Commission to involve representatives of the Press Office, the General Secretariat, the Italian Touring Club, the Royal Italian Geographical Society and the Italian Alpine Club, as well as technical institutions. The Commission's task was to formulate general principles for the restoration or transformation of the local nomenclature in the occupied territories; at the same time the Commission was to prepare and review research and findings in order to prepare a practical and legal arrangement of the new naming of occupied places. At the end of 1917, prior to the adoption of the proposal, a manual of local names existed for the entire region of Gorizia - Gradisca, the Cisalpine part of Carnia, part of the province of Trieste and Istria. More than 2,500 names were arranged in geographical order, followed by an alphabetical list of names with all proposed or existing forms; the manual was to conclude with a report on the methods and resources on which the Commission's work had been based.

In defence of its own Slovenian national interests, the Slovenian press also sought external and impartial confirmation when reporting on the Italianisation of Slovenian personal names, places, rivers, waters and even roads. The newspaper *Slovenec*, for example, summarised the writings of the British military journalist of the *London Times*, John Carriage, who wrote for the *Journal de Geneve* on the occasion of his visit to the Gorizia front: *Slovenec*, in fact, reports that he wrote about the Slovenes in Gorizia, whom he called Yugoslavs, discovering to his surprise that the locals spoke a 'Yugoslav dialect'. When he asked where they came from or where they had taken refuge, he realised that they were locals living on Slovenian soil. The newspaper *Slovenec*, summarising the articles, wrote that it seemed strange to him because until then he had always thought that everything there was Italian; because Italian newspapers have always written about irredent brothers who are looking forward to being welcomed into the arms of a caring mother.

On 3 November 1918 the new phase of the Italian military occupation began, when, after signing the armistice with Austria-Hungary, the Allied forces authorised Italy to take control of the territories defined by the London Memorandum, i.e. Venezia Giulia and part of the former Carniola. The administration of the occupied territories was headed by the same office as we have already seen - the General Secretariat for Civil Affairs - with the same personnel, therefore continuity until January 1919 ensured a proven administrative policy for the occupied territories.

As we know, the multinational composition of the population in the Julian Region represented a peculiar problem for the occupying authorities, since 450,000 Slovenes and Croats lived within the borders of Italy, which represented a quarter of the Slovenian population of the former Dual Monarchy.

The first measures taken by the Governor of the Giulia Region, General Carlo Pettiti di Roreto, indicated the direction of the Italian occupation policy, ordering the disarmament of the National Guards who had assumed military power on Slovenian territory in the last days of the war and the first days of the armistice and ensuring peace and quiet. In addition, a military tribunal was established, press censorship was enforced and the crossing of the demarcation line and unauthorised movement in the Julian Region was prohibited. These were undoubtedly partly security measures, but the main objective was to reduce and weaken the Slavic presence in the province and to show its Italian character, encouraged by the pro-Italian demonstrations and all that was necessary for the success of the negotiations at the Paris Peace Conference.

The new measures caused the emigration of Slovene and Croatian intellectuals already in the first days of the occupation, and about 15,000 Slovene in refugee camps and colonies did not want to return to the occupied territories. In the following weeks, the Italian authorities intensified their measures, arresting and deporting mainly men eligible for military service, as well as the rest of the civilian population: most of the internments were

carried out in February and March 1919 and mainly affected teachers, clergy, administrators and doctors, who were interned in Sardinia, where the Italian authorities had already interned Austro-Hungarian citizens from the occupied territories during the war.

The military administration of the occupied territories ended on 1 August 1919, when civil control was taken over by the Central Office for the New Provinces. The question of the border, as we know, was resolved by the Treaty of Rapallo, by which the hitherto occupied territories were annexed to the Kingdom of Italy; since Italy had been declared winner of the war, the peace treaty did not contain any articles for the protection of minorities.

If we limit ourselves only to the toponymy policy, the Italianisation of Slovene place names and personal names continued in the violent process of assimilation in the following years: gradually the Slavic population lost the right to their own ethnic and social physiognomy, and at the same time their own language was banned in public. The national reclamation in the following years also accelerated the emigration of the remaining intellectual elite and middle class, and the Slovene community dissolved economically. The long-term consequences marked Italian-Slovenian relations for many decades and in the image of the average Slovenian of his western neighbour the fascist was equated with the Italian, creating a sense of complete distrust and rejection of everything Italian.

Diego Kuzmin

MOUNTAINS TO THE RIGHT AND RIVERS TO THE LEFT. POST-WAR GEOGRAPHY AND TOPONYMY IN S. ANDREA DI GORIZIA

On 24 May 1915, at the outbreak of the First World War, Gorizia was immediately at the centre of the war chessboard, in Luigi Cadorna's optimistic idea that, once Gorizia - the gateway to the Alps of the ancient invasions - had been conquered, with a rapid advance across the plain of Ljubljana, the Italian army would immediately reach Vienna.

Although there had been plenty of time for preparation, the Italian breakthrough on Ljubljana and Vienna was not as immediate as it could have been and six of the twelve battles of the Isonzo were necessary to conquer Gorizia, with the inhabitants who had been displaced far from the war zone, in Austria and Slovenia, finding on their return the ruins of the city 'liberated' by the Italian army.

This was also the case for the inhabitants of Sant'Andrea, a small rural village south of Gorizia along the postal road to Trieste and the object of the present toponymic considerations: a return to devastation that can be clearly seen in the accompanying images, propaganda postcards, in this case Austrian, describing the ferocity of the enemy with photographs taken at the end of 1917, after Caporetto and the reconquest of the territory lost the previous year.

Sant'Andrea had become an autonomous municipality by decree of Emperor Franz Joseph on 19 May 1866 by detaching it from the municipality of San Pietro. Both territorial entities were included within the larger administrative district of the "Princely County of Gorizia and Gradisca", as the province was called at the time. The urban development of its settlement had been spontaneous, with buildings constructed without any particular alignment, with subsequent additions and extensions on the sides of country lanes, forming a community mainly dedicated to agriculture, which at the 1910 census counted 302 houses, 439 families, 1743 inhabitants, of which 5 Italians and 2 Germans, and which at the 1921 census would be reduced to 296 families and 1526 inhabitants, with the houses destroyed and at that time almost all still to be rebuilt.

Already with the temporary Italian Military Government, in what was soon to be called Venezia Giulia, it took place immediately the assimilation of

the 'alloglotti', as they would later be instrumentally called, those who spoke a language other than Italian within the Italian state, in order to avoid explicitly defining their different nationality, whether Slovenian, Croatian or German.

At the end of the conflict, it was necessary to remember that the war had begun as a war of liberation, the fourth of the wars of independence of the Italian population oppressed by the Hapsburgs, and that it was necessary to justify, in the sense of glory and nationhood, the sacrifice of over six hundred thousand young Italian soldiers sacrificed to "liberate" a territory populated by three hundred thousand inhabitants, two thirds of whom were not Italian.

In order to conceal what was a war of imperialist aggression, such as it was on the Italian side, it was necessary to overcome the foreign element, transforming even the settled inhabitants of different ethnicities and languages into "Italians". In the same way it was also necessary to tell a new story of the history of the conquered places, from the point of view of the particular perspective aimed at softening the memory of the Counts of Gorizia and the Austrian administration, finding traces of Italianness everywhere.

At the end of the Great War, all toponymy names referring to the previous Austrian administration were immediately removed from Gorizia, starting from the current Corso Italia, which went from Corso Francesco Giuseppe I to Vittorio Emanuele III and then, again under Mayor Giorgio Bombig, renamed Bombi in 1929, via del Ponte Nuovo, renamed viale XX Settembre on 20 September 1919 to commemorate the date of the taking of Porta Pia and the end of the temporal power of the papacy, in defiance of Benedict XV's vain appeals against the 'useless slaughter' of the conflict.

In the wide spread of toponymy concerning the victorious war, 'Italian' place names arrived in the Slovenian-inhabited Sant'Andrea when it had already been reduced to one of the suburbs of Gorizia and was governed by the Italian administration of the provincial capital. However, these toponyms were made official only on 29 July 1938, with the determination of the mayor Valentino Pascoli (1882-1976), stating that there was a need to provide for the naming of some important streets in the settlement of Sant'Andrea and that the intention of the administration of the municipality of Gorizia was to commemorate the units of the Italian army that fought there during the occupation of the city (8-9 August 1916).

After the Second World War, the municipal policy concerning the Slovene nationality in the municipality of Gorizia continued in total continuity with the nationalist situation after the First World War. The strategy of the Gorizia municipal administration in the 1950s, even though the Italian Republic had been proclaimed and respect for ethnic minorities had been recognised in the Constitution, continued along the general lines of denationalisation that had begun at the end of the First World War and had been made even more bloody by the fascist regime, which it was generally believed had been brought to an end with the war of liberation from Na-

zi-fascism. The recurring theme is therefore always the Homeland, fundamental for Gorizia, which has just had to fight a new battle to reaffirm its Italian character, not even thirty years after the "Redemption", and seems almost to have to continually reaffirm its Italian faith.

The combination of the toponymic celebrations of the First World War dating back to the period between the two wars and those of the (later) administrations of Bernardis and Luigi Poterzio (1961-1964), had such an impact on the town's toponymy as to determine, even today, the image of a town whose history, although almost a thousand years old, began in Vittorio Veneto. This image, on the other hand, is perfectly in line with the reasons for which Gorizia is known in the rest of the country, namely the battles of the Isonzo.

The general principle of toponym formation, today as then, recommends the choice of characters or events relating to the history of the place, while the decision of the Municipality of Gorizia totally overrides the subjective particularity of Sant'Andrea, which historically is characterised by a strong presence of the Slovene-speaking community. For its new thirteen place names, in fact, in stark contrast to these principles, it was decided to dedicate the streets of Sant'Andrea to battles and events of the Risorgimento wars or of the First World War, completely overriding the spirit of its Slovene inhabitants, with names 'dear to the hearts of Italians': five routes named after rivers: Timavo, Livenza, Ticino, Natisone and Tagliamento, and eight named after mountains: Monte Sabotino, Monte Canin, Montasio, Monte Grappa, Monte Sei Busi, Monte Festa, Matajur and Montello. In the evident, although puerile, motivation of the geographical-typological affinity, with respect to the central road spine of the town, the names of the "war" rivers are placed to the left, towards the bed of the Isonzo, while those of the mountains are placed to the right, towards the peaks surrounding the Gorizia plain, for a total that today still counts the same five rivers, but thirteen mountains.

Luca Caburlotto

TOPONYMIC IRREDENTISM. STREETS AND SQUARES OF TRIESTE (AND SOME MONUMENTS) BEFORE AND DURING THE GREAT WAR

The distortion of the historical toponymy of Trieste - which took place especially, but not only, between the two wars - and the resulting perceptual disarticulation of the urban fabric, which continue unchanged after a century before our eyes, are the result, as is well known, of the long wave of pre-war irredentism and of the exaltation for the success of the war, the desire to appropriate 'redeemed' lands, reducism, D'Annunzio's voluntarism and in general the more or less extremist expression of Italian national sentiment: a multiform and often confused galaxy of aspirations, claims, declarations, expectations, feelings and intentions then skilfully exploited and orchestrated by the Fascist propaganda system within the framework of the rhetoric of Victory and the Caesarean and imperial myth of Rome. The road map of Trieste that was (trans)formed (in part, with the opening of new roads, it was formed; in part, with the renaming of the old ones, it was transformed) between the end of the 19th century and the beginning of the 20th century, raises the nomenclatorial discourse above the merely linguistic level, certifying, forcibly, the belonging of the city to a cultural sphere that was in reality for the most part extraneous, if not for elitist upper middle class training. A light that was only reflected and a certification that came down from above (in concrete terms, from the liberal-national city administration) on the fabric of the city, which erased the tradition (Italian, or rather dialectal) of names of popular origin and based it not on the promotion of 'family' glories, but on the exaltation of those of the great centres of Italian cultural production: Venice, Florence and Rome, above all. In some ways, this is an appropriation of class, almost more than of a national sense.

As is well known, monuments are a resounding theatre of disputes and contention in streets and squares - more impressive than their names - as visible pivots of ideologies or programmes, intended to display and explain, through the evidence of the material and the art that gives them form, the primacy of those who erect them and the "authentic" interpretation of history and the ideas they embody. Trieste also expresses in the "monumental" battle the bitter disputes that animated it between the 19th

and 20th centuries, between legitimism and national aspirations. Thus for the monuments to *Ferdinand Maximilian* in piazza Giuseppina (later Venezia; 1875), to the *Dedication of Trieste to Austria* in piazza della Stazione (later Libertà; 1889), to *Emperor Franz Joseph* planned in piazza delle Poste (now Vittorio Veneto; 1898) but placed inside Palazzo delle Poste, to *Domenico Rossetti* in corsia Stadion (later via Cesare Battisti; 1901), to *Giuseppe Verdi* in piazza San Giovanni (where it was first planned to erect the one to Domenico Rossetti; 1906) and to *Elisabeth of Austria* also in piazza della Stazione (1912), whose events (of displacement, destruction, reconstruction, relocation) are intertwined with the renaming of the places where they are (or were) erected, and tell the “disputed” history of Trieste in a plastic way.

In this context, since the mid-1970s, a gradually accelerating change in the city’s toponymy took place in Trieste: from the prevalence of references, for example, to the small orography and hydrography (Erta San Giacomo, via del Torrente, via delle Acque, via Media) to institutions or activities (piazza della Dogana, via dell’Istituto, via del Ginnasio, piazza dei Negozianti), to existing or existed manufactures (via del Molin Grande, via del Tintore, piazza del Fieno, piazza della Legna), to traditional names (via del Solitario, androna del Moro, via della Mattarizza, androna dell’Olmo), to the owners of land and buildings (via Amalia, via Braineck, via Chiozza, via Dobler), passes to the prevalence of names referring to personalities from Italian history, literature, science, music and art, and also from the Risorgimento (Nicolò Tommaseo, Massimo D’Azeglio, Giuseppe Verdi, Silvio Pellico, Giosuè Carducci, among others), names that are only very rarely motivated, even if only instrumentally, by Trieste’s past (as was the case for Enea Silvio Piccolomini or, indirectly, for Francesco Petrarca) and therefore have a declared political orientation.

This change is in line with the intensification and then radicalisation of the national perspective expressed by the hegemonic bourgeoisie of the city and its representative municipal institutions and associations - in parallel with the birth and organisational, political, economic and cultural development of the Slovenian component - to the point that the increase in the number of names of city streets dedicated to Italian personalities, represented diagrammatically, could become an empirical measure of the growth of national aspirations and their implementation through the decisions taken by the municipality. It is even surprising that the central authorities recognised, acknowledged or at least tolerated - a manifestation of respect for the rule of law, however one wishes to consider the historical context - increasingly provocative dedications such as those to Nicolò Tommaseo (1902), Silvio Pellico (1906) and Giosuè Carducci (1907), the latter also referring to the memory of Guglielmo Oberdan, of very clear political significance.

This phenomenon is part of the more general Italian situation following the unification, in which emerged a concern to build up a sense of national identity, which until then had belonged only to the cultural elites, and

which found a very important pedagogical tool in the naming of streets after important figures in recent history, an operation that was widespread in urban space better than with celebratory monuments, although these carried an incomparable symbolic force. A tool that, even if not supported by the same diligence in the actual cultural education of the new citizens, even if tendentious, nevertheless facilitates the spontaneous learning and assimilation of names, dates and places that were fundamental to the new Italian national community.

In Trieste this phenomenon acquires necessarily particular characteristics and if, between the two wars, the city follows what happens in the rest of the country, and even exceeds it in intensity and impudence due to the greater violence and aggressiveness manifested by post-war nationalism and “border fascism”, before the First World War it cannot adopt an explicit or systematic program of general toponymy redefinition. However, it is clear that the municipal authorities extended the political, cultural and spatial appropriation of the city to their own national programmes, by means of visible signs experienced by the community in the everyday life of the city streets, in order to offer, even perceptually, the material evidence of an unquestionably Italian identity, wholly or as closely as possible akin to what was happening across the border with the Kingdom of Italy, and although this is done with cultural connections that are in fact evanescent in the merit of the personalities of the past, recent or remote, highlighted in the urban space with such argumentative and demonstrative, persuasive and pervasive intentions

A first phase of this process can be identified in the last quarter of the nineteenth century: it is intertwined with the urban development of the city. The opening of new streets offers the opportunity of naming them after Italian culture without having to intervene, for the time being, in the historical toponymy of the city.

One of the areas of greatest expansion of the city in the second half of the 19th century was Barriera Vecchia, a junction between the 18th-century villages and the new suburbs, Here took place the long story of the erection of the statue of Domenico Rossetti, founder in 1810 of the still lively Minerva Society, proposed in 1874 on the centenary of his birth but only realised in 1901, whose personality had been subjected by local historiography to a precise ideological revision that had literally transformed the scholar and man of law, defender of Trieste’s autonomy in full compliance with the laws and the Hapsburg government, into a convinced supporter of the Italian character of Trieste and a real “precursor” of Julian irredentism.

At the beginning of the new century, renaming operations gradually extended to the Borgo Teresiano and the central areas, as for example in the case of Via Benvenuto, which overlooked Piazza della Stazione (now Piazza della Libertà) and was intended to welcome the newcomer; in 1900 it was renamed Via Benvenuto Cellini in a name-dropping trick. Via delle Poste Vecchie, along the Grand Canal, was named after Gioachino Rossini

(1901), while the piazza del Teatro, as well as the theatre itself, was named after Verdi, who died on 27 January 1901. Still in the musical sphere, the bank of the Grand Canal opposite the new Via Rossini, called Via del Canale, was dedicated in 1902 to Vincenzo Bellini, on the occasion of the centenary of his birth.

1902 is the year, of the qualitative leap, in which the toponymy “requalification”, perhaps also for the reason or the alibi of abandoning old names considered a sign of a Trieste still backward with respect to the impending modernity, is manifested with the greatest evidence in one of the most frequented areas of the city, with the naming of Piazza della Legna to the Venetian playwright Carlo Goldoni. At the time of the new toponymy, the square and its surroundings are undergoing a process of urban renewal. In 1905-1907, following a project formally drawn up by the city council in 1901, the Fornace gallery was built, now dedicated to podestà Scipione de’ Sandrinelli, who promoted the initiative, with the intention of linking Goldoni square with the Sant’Andrea area, whose entrance is scenically enhanced by the Scala dei Giganti by Ruggero and Arduino Berlam, which expresses the search for Italian style in architecture, identified in the Renaissance and ancient Rome.

At the other end of the new gallery, following the rearrangement of the area, were opened piazza Sansovino, piazza Giovan Battista Vico, via Antonio Pacinotti, via Galileo Ferraris, via Antonio Pacinotti, via Galileo Ferraris, via Alessandro Vittoria, via Lorenzo Bernini, via Donato Bramante via Tommaso Grossi and via Francesco Domenico Guerrazzi.

In the meantime, via della Fornace, which before the excavation of the tunnel went up to the Castle of San Giusto, was dedicated to Silvio Pellico (1906) in time for the occasion of the inauguration of the tunnel. This is the other qualitative leap in a national direction of these years, which found its first energetic inspiration in the modification in 1902 of the name of the central Piazza dei Negozianti into Piazza Nicolò Tommaseo, preceded by the less exposed Tommaso Grossi and followed by Francesco Domenico Guerrazzi and Massimo D’Azeglio the following year. In 1907, the municipality made its last major toponymy declaration on the national front, naming the central via del Torrente.

No less significant as true declarations of irredentism, no longer entrusted only to Italian culture but directly to men linked in various ways to the Risorgimento and even to personalities from Trieste’s Liberal-National Party, were the numerous titles given in the years that followed, starting in 1908 with that to the intransigent leader of the same party, Felice Venezian, immediately after his death, to follow with Edmondo De Amicis, Antonio Stoppani, Costantino Resson, Filippo Zamboni, Francesco Dall’Ongaro, Ettore Daurant, and Francesco Hermet.

In the early years of the century, however, other names were given to personalities of Italian culture, also taking advantage, as had already happened in Barriera Vecchia, of the new building areas: in the same direction of the expansion of Barriera Vecchia, were created via Vittorino da Feltrè,

via del Ghirlandaio, piazza del Perugino and via Francesco Redi. Similarly, following the development of the slopes of the Scorcola hill, streets were opened in the name of Giovanni Boccaccio, Torquato Tasso, Ludovico Ariosto, Giacomo Leopardi, Vincenzo Monti, Vincenzo Gazzoletti Antonio Somma, Aleardo Aleardi, Gasparo Gozzi and Lorenzo Ghiberti.

In the San Vito district streets are named after Vittore Carpaccio, Vittoria Colonna, Gaspara Stampa, Benedetto Marcello, Giovanni Segantini, Fulvio Testi, Giovan Battista Tiepolo, Aldo Manuzio, Guido Reni and to scientists Francesco Denza, Antonio Meucci, Giovanni Schiaparelli, while in the district of San Giacomo streets are named after Paolo Diacono, Paolo Veronese, among others, while Marco Polo and Amerigo Vespucci streets were already named in the 19th century. Solemn reminders of the glories of ancient Rome are the 1905 via Ottaviano Augusto and the 1912 via Giulio Cesare.

The declaration of war to Austria-Hungary by the Kingdom of Italy on 23 May 1915 laid bare the “toponymy intolerance” of the Habsburg lieutenancy, which reverted to the previous denomination of some streets, showing which were the most disliked choices among those determined in the last period by the Municipality of Trieste led by the liberal-national party. So it was to be expected that if there were names to be cancelled and restored to the original, it would be those of Nicolò Tommaseo, Silvio Pellico and Giosuè Carducci. In the local and national political sphere, the streets Giuseppe Caprin, Felice Venezian, Francesco Hermet and Massimo d’Azeglio fell under the measure, to which we can also associate Giuseppe Verdi. The others concern Carlo Goldoni and Giacinto Gallina, and some of the musicians who had been called upon to give a sign of Italianism to the city, Pierluigi da Palestrina, Vincenzo Bellini and Gioachino Rossini. Via di Torrebianca went back to being via di Carintia and via Nicolò Machiavelli with via dei Forni; Giuseppe Lorenzo Gatteri returned the assignment to Via Amalia and Via Dobler, but also, among the others, via dei Rettori and via della Procureria went back to being via di Piazza Vecchia and via di Piazza Piccola. Via Silvio Pellico does not return to Via della Fornace, but passes by San Primo, a Triestine patron saint who is actually legendary.

The Habsburg authorities also added via Lissa in the S. Andrea area, in memory of the defeat of the Italian fleet in 1866, on the 50th anniversary of which the banks of the Pescatori (now Nazario Sauro) and Mandracchio took the name of riva Tegetthoff, after the admiral who led the Austrian fleet and who also led it in 1864 in the battle of Helgoland in the North Sea against the Danes, to whom part of via Francesco Hermet was named. A street is also dedicated to the 50th anniversary of the Battle of Custoza, which saw the defeat of the troops of the young Kingdom of Italy led by Alessandro Lamarmora. The Goldoni pass, formerly via dell’Armonia, became passo al Torrente, the via and piazza Nuova (now via Giuseppe Mazzini and piazza della Repubblica) via and Piazza Maria Teresa. The square in front of the then-built Palace of Justice, which after the war would be called Foro Ulpiano, was named after Eugenio di Savoia, victor over the

Turks. In addition to a few other names of lesser significance, among the new names dictated by the Austro-Hungarian authorities, two linked to the current war must be mentioned: one to the town of Doberdò for the battles fought there, speaking in the past tense since the text was written after the rout of Caporetto, and the other to General Svetozar Boroević von Bojna, then commander of the Austro-Hungarian troops on the Italian front, attributed to via Belvedere, today via Udine.

Soon at the end of the war, Trieste regained the names of streets and squares that had been obliterated and already on 11 November 1918, the city council declaimed the names of the martyrs of the new secular religion of victory, superimposing them on the old place names: Guglielmo Oberdan, Nazario Sauro and Cesare Battisti. The contrada del Corso had the name of Vittorio Emanuele III, and piazza Grande becomes piazza dell'Unità (in 1954 it will be "dell'Unità d'Italia"), while via della Caserma and riva Carciotti change to Via XXX Ottobre and riva III Novembre respectively, glorifying the dates of the most recent epochal events.

Annalisa Giovannini

TOPOS AND THANATOS. THE KARST AND THE CEMETERY OF HEROES IN AQUILEIA

Aquileia, formerly the ninth urban centre of the Roman Empire, is in itself a polysemantic place and a historical palimpsest: in the stratification of its phases, in which each one does not cancel the previous one but rather enriches it, the page written by the Great War appears to the reader almost as a return to the origins and, at the same time, the closing of a temporal circle.

The city - which was not mentioned in Luigi Cadorna's first war bulletin, a sign that it was not given any particular value at that time - entered rather quickly and increasingly strongly into the collective imagination of the Kingdom of Savoy with a superstructural vision and propaganda, that of daughter of Rome, therefore neglected by the Hapsburgs, therefore daughter of Italy, which is returning to its true homeland.

Its centuries-old cemetery, known as the Cemetery of the Basilica because it is located behind and around the Basilica of Santa Maria Assunta, saw the Fallen of the Karst front arrive from the small hospitals and field hospitals promptly installed in various parts of the town from 7 June 1915. The bodies were buried in the leftover spaces between the graves of the people of Aquileia until every available space was filled. Ideological visions led to the Basilica cemetery being considered the place where heroes rested, assimilated in this respect to the milites of the Roman era, so that the military cemetery would eventually supplant its civil function, with the remains of the inhabitants buried or transferred to the New Cemetery, nor would it be affected by the dismantling of the war sites, which began in 1921-1922 with operations managed and financed by the State, culminating in the late 1930s with the creation of the shrines.

Thus the Cemetery of Heroes was born, its official and recognised name. In the first six months of the war, 121 Fallen were buried in the Basilica's Cemetery, a fact which in 1916 and even more so in 1917 led the military and ecclesiastical authorities to accept, due to a real lack of space, only soldiers, especially officers, who had distinguished themselves on the battlefield, sent from their place of death by intervention of the higher authorities.

While the iron crosses designed by Alberto Calligaris and donated to the Cemetery by the "Dante Alighieri" Society, Udine section, provide essential personal details, the twenty-four stone markers that exist today in the Cemetery could offer additional information on the events that led to the death of the young men who continue to sleep eternally beneath them.

The study focused here on twelve of these monuments (two of which belong, respectively, to two Fallen, the other to four), since their inscriptions do not provide any information about the place and manner of death. The study and research, carried out under the aegis of the Archaeology of the Great War, and in particular of Memorial Studies, have reconstructed the last events, bringing to light human stories of courage and suffering in a plot in which topos and thanatos appear to be united in an endless weave. These are the *loca sepulturae* of (in alphabetical order): Sol. Mario Brua (1916), Capt. Luigi De Prospero (1916), Lt. Leone Fedeli (1917), Sol. Antonio Masi (1915), Lt. Ernesto Monteverde (1916), Capt. Carlo Minotti (1917), Lt. Mario Minotti (1916), Sol. Umberto Orazi (1916), Lt. Giovanni Giacomo Porro (1915), Gen. Alessandro Ricordi (the highest rank received in the Cemetery, 1917), Sol. Carlo Scotti (1915), the four lieutenants Giovanni Scuderi, Francesco Celentani, Federico Castagnaro, Edgardo Ercolini (1917), Capt. Severino Uberti (1917).

These men cannot and must not just be or become just names, *nomina nuda*. They are stories in History, each of which appears unique in its human aspects and as a reflection of the contingent moment and therefore of the place of action and battle. *Thanatos* is a divinity that decides for each one of us an end that belongs to us alone and that sometimes seems almost to be the result of personal choices, taken in full self-awareness: this was also the case for some of the men just mentioned. General Ricordi died on 28 May 1917 on Mount Debeli, at an altitude of 100 metres, in his command post located in the so-called *Dolina delle Baracche*, because he had chosen to give up the repaired post (the cave later named after him, at an altitude of 92 metres) that had been assigned to him in order to safely follow the progress of the actions aimed at the conquest of Mount Hermada: his conscience as a soldier and as a gentleman had suggested that he left it to a rescue station. He thus took with him in death his two aides-de-camp, Captain Riccardo della Torre and Lieutenant Rodolfo/Adolfo Rogier, who were buried next to him in Aquileia.

A few days later, the four lieutenants Scuderi, Celentani, Castagnaro and Ercolini died on the Debeli, hit by a grenade blast, which made their remains indivisible. They were buried in a single receptacle, first in the Cimitero Nuovo of Aquileia (New Cemetery) and later in the Cemetery of Heroes, so that one could say that they were united in life, united in death and in eternal resting place. This phrase, which has almost the flavour of myth, can be repeated for the two brothers Mario and Carlo Minotti, whom their parents wanted to reunite in 1919: on Mario, a lieutenant who was returning to his unit in complete solitude along the lower Isonzo,

an Austro-Hungarian airplane dropped a bomb, which made him disappear like a Greek or Roman hero, almost a new Romulus, suddenly taken up to heaven. What was left of him was taken to the cemetery in Aquileia, unless you want to think of a cenotaph; his brother Carlo died a year later on Monte Santo, torn apart by a grenade. On the tomb of their lost hopes, the father and mother placed a broken column, a talking symbol.

Lieutenant Monteverde died instantly with his chest ripped open: his monument celebrates him as an ancient warrior, who died in heroic nudity, holding aloft the torch on which the flame of freedom, which can only be won by fighting, is lit. Buried in one of the war cemeteries near Gorizia, for whose conquest he died, he would be moved to Aquileia during the dismantling of war cemeteries decided in 1931.

From the reality overshadowed by mythical images to that cruelly revealed by words. De Prospero knows well how to use words and, above all, how powerful their evocative power is: he is not only a man who is consistent with himself and thus able to change his ideas and opinions if his conscience tells him to, but he is also a journalist, highly appreciated at national level. And yet the last sentence he utters before his death has nothing studied about it, but it is the result of tremendous pain endured with stoicism. In fact, he was able to say to General Luigi Vanzo, who visited him in the hospital in Aquileia where he had been hospitalised after his wounding: 'I die happy to have fulfilled my duty to the last'. Where does the essence of this sentence, later engraved on his tombstone, which may seem like the typical rhetorical phrase that in the collective imagination should crown the so-called beautiful death, lie? It is hidden in the wound received from a piece of shrapnel: it ripped open his palate and severed his tongue, as Duchess Elena di Savoia-Aosta (wife of Emanuele Filiberto, commander of the Third Army, later known as the *Invitta*) noted in her diary during one of her periodic visits to military hospitals in her role as Inspector General of the Italian Red Cross Volunteer Nurses. The General reported this sentence to De Prospero's mother, assuring her that she would have a tombstone erected in perpetual memory of the young man.

Tombs, then, epigraphs and decorative decorations to be interpreted as expressions of homage to young men considered as lost hopes for the future, on whom the feelings of fellow soldiers and family members were focused, the object of love, be it that of a mother or a betrothed.

Porro is the only archaeologist of the Royal Italian Army who died in the Great War: he was a Lieutenant without a Captain, a Lieutenant who died after only a month at the front, a fact that recalls the tragically short survival of a US Lieutenant in Vietnam, who was shot in the forehead (he wore his regulation cap on his head, not the Adrian helmet, which would come into use too late for him and many others as late as October 1915) while leading his men to attack on Mount San Michele, in a ghostly setting. He will be honoured with a monument that, recalling the funerary ones in Rome, evokes his profession, which he was practising with flattering suc-

cesses that promised a bright future, full of satisfaction. All he would have in the end was to be buried in the land of Aquileia, rich in the archaeology he loved so much.

The soldier Scotti summed up his life, which ended in June 1915 on Italian soil, in his own tomb, one of the first, if not the first, to receive a stone monument, placed and offered by what had been his new family, his "Band of Brothers". Other soldiers will always decorate it with flowers, as a photo taken for the honours on 2 November 1916 reminds us.

The infantryman Masi will also soon sleep under a tombstone: his tomb, but without him being disturbed in his coffin, will be moved at the beginning of 1921, to make room for the soldiers' Angel, the Angel of Charity, the first monumental work in Italy to commemorate the Great War, which is destined for Aquileia at the express wish of the Duca d'Aosta.

The Orazi family decided, after the ceremony of the choice of the *Milite Ignoto*, the Unknown Soldier, on 28th October 1921, to decorate the tomb of the cavalryman Umberto, who died in Monfalcone, with a tombstone on which the phrase that greeted the arrival of the coffins of the Eleven Unknown Soldiers in Aquileia would be traced, as if wanting to bring the young man closer to these men who had become a living symbol in death: 'Heroes do not ask for tears, Glory Glory in the sacred name of Italy'. Even the Orazi had their hero, who paid with death for the privilege of being one.

Mrs Ercolini, the mother of one of the four lieutenants torn to shreds on the Debeli, had the strength to prepare a small plaque with the phrase "Edgardo Ercolini, La mamma", which seems almost like a tender commemoration of a young man who always remained a child to be looked after with love.

A *mater dolorosa*, Mrs Teresa Landi Brua, transfigured as Mary holding in her arms the body of Christ deposed from the Cross, watches over Mario Brua's tomb, as if to show everyone that in his short life he could only be a son, given to his country.

May the homeland remember all those who have fallen for it: this is the admonition that the plaque of Leone Fedeli sends out to everyone. He was machine-gunned while attempting to cross the Locavaz river, in the area of the Timavo springs, stretching towards the Karst of Trieste, forever watched over by the personification of a sad and afflicted Italy, which has the face of a young girl from Aquileia. A perhaps ungrateful homeland did not want to emphasise with a Gold Medal, as the sign says, perhaps made too hastily, the gift of itself made by Severino Ubertis, who died after ten days of agony: his fiancée, like that of the Captain della Torre, wanted to wait for him for the rest of his life, with the recommendation to place in her coffin the fistful of earth she had collected from his grave when she could join him in the afterlife. But that's not all: in a period newspaper, 'L'Illustrazione Italiana', November 2, 1917, a photograph has been found of a tombstone no longer present in the Cemetery, which therefore belonged to a fallen soldier transferred to his home town. Thanks to pho-

to-retouching, it was possible to read part of the inscription and, by means of the *Liber defunctorum* of the Basilica of Aquileia, to trace it back to the soldier Massimino Milanese, who was wounded at Monte Sei Busi in July 1915 and died in one of the military hospitals of Aquileia. The marker, depicting a naive Victory, was dedicated to him by a fellow soldier, as a sign of the special bond that war has created as a refuge for the soul.

So many stories. So many Fallen. Only one Cemetery: that of the Heroes of Aquileia.

Silvo Stok

TOPONYMY AND WAR CARTOGRAPHY ON THE CARNICO-ISONTINO FRONT

PRINCIPLES OF A RESEARCH

The more than thirty years of activity done by the members of the “Gruppo Ricerche e Studi Grande Guerra” (World War First Research and Studies Group), operating in the field of research and historical studies, both documentary and field studies, has always been consciously confronted with the question of place names, even if the deepening in this regard have been limited, partial and aimed at other objectives.

Among the most frequent needs is the search for place names mentioned in the archival materials but no longer evident in today's documentation, so that the name-place connection has been lost. This disconnection has often forced us to look for documentary links, or proven traces in the territory, in order to re-establish the original relationship and transfer it to the current situation. Another frequent use and verification of locality names in reference to the locations of the WWI took place whenever it was intended to point or identify the movements of specific departments in a defined space-time context or even to identify the paths and “traces” left by individual soldiers. At the level of dissemination and visit to the locations identified, reference is made to the current toponymy, as is done by all people during their travels, although often unconsciously. It so happens that frequently the toponymy is reduced to a list or a table of comparison/correspondence between the terms of the time with the current ones, or between those defined in one language with the correspondents of another.

In the most general meaning of the term, the human being has the need to name, in addition to people, any object recognized, recognizable, distinguishable and consequently also a portion of territory declined in all their physical or conceptual forms: if something does not have a name you can say that thing for the community “does not exist”.

This is how the project was born, to create one of the first organic systems for the management of toponymy related to the First World War in the cross-border territory of Friuli Venezia Giulia.

The territory

Observation of the territory of Friuli Venezia Giulia, including the cross-border areas, reveals its complexity due to the convergence of mountains, plains, and sea and the transition from the Italic plain to the Balkan region governed by the last Alpine foothills. Many studies have been carried out on the subject and just as many are in progress in the specific disciplines concerned, among which geography and geology stand out; the first works date back to the end of the 19th century with the research of Olinto Marinelli and Michele Gortani.

From a military point of view, the most reliable knowledge of the territory on which one is going to operate is fundamental; during the WWI, the commanders of the Royal Army were deficient in this respect, contributing to the failure of their bloody offensive operations.

In our context, it is not necessary to delve too deeply into this issue, but we will use the results of these studies which have led to the creation of a series of maps subdividing the territory according to its predominantly morphological characteristics: this zoning is useful as a basic framework to work on as it can be considered, unlike the others, fixed in time.

East-west bands are defined, which distinguish the mountain, pre-alpine, foothill, high plain, and low plain areas respectively. In the interior, there are areas with their own characteristics, such as the morainic amphitheater, the lagoon, and the Karst. The long main strips are broken up by some vertical structural elements, which are the river bars of the Tagliamento of the Judrio-Isonzo system. As a result, all the names of the individual areas have been filed: Carnic Chain, Tolmezzo Alps, Julian Alps, Carnic Pre-Alps, Julian Pre-Alps; Morainic Amphitheatre, Upper Friulian Plain, Lower Friulian Plain, Karst, and the consequent subdivision into sub-areas.

History

From the earliest times, these territories have been places of transit, meetings, and clashes between different populations. In our project framework, the focus is oriented towards the period of the WWI, with an initial temporal reference prior to the conflict itself and a final one at its conclusion.

The period which follows is also taken into consideration, but specifically addressed to the transformations that occurred and "happened" as a consequence of the WWI. The final temporal reference remains the present day, onto which the previous references are "projected", but also from which they are seen, read, and interpreted.

The period in question is characterized by a first phase of relative calm that took place between 1866 and the beginning of the World War First on 28 July 1914; a second phase, between 28 July 1914 and 24 May 1915, which involved the lands within the territory of the Empire in various ways; the third phase defines the war fought directly on our territories.

This third phase deals with the most significant events up to the beginning of the twelfth battle of the Isonzo on 24 October 1917. The fourth phase

is the one that starts with the Austro-German advance during the Battle of Caporetto and is characterized by the occupation of the entire territory by the Hapsburgs; it ends with the Battle of Vittorio Veneto and the subsequent armistice of Villa Giusti, which came into force on 4 November 1918. The following period, up to the beginning of the WWII, is taken into consideration, but focuses only on the changes and transformations carried out on the territory with particular reference to the toponymy. All this is compared and mirrored with the current context.

The time portion is analyzed in more detail and consequently divided into the most significant events also from a territorial point of view. On a general scale, we can see the initial offensive surge of the Italian army (24 May - 22 June 1915), the first battle of the Isonzo (23 June - 7 July 1915), the second (18 July - 3 August 1915), the third (18 October - 4 November 1915) and the fourth (10 November - 2 December 1915).

This was followed in 1916 by the methodical attack between January and May that would gradually lead to mine warfare and the use of asphyxiating gases (29 June 1916); the fifth battle of the Isonzo (11- 15 March) the sixth battle with the capture of Gorizia (4- 17 August 1916); the seventh (14- 17 September); the eighth (10- 12 October); the ninth with the advance on the northern sector of the Karst as far as Fanti and Castagnevizza (1- 4 November 1916).

In 1917 the tenth battle of the Isonzo took place (12-26 May) with the conquest of the Kuk and Vodice ridge; the eleventh (17-31 August) saw the Italian advance in the middle of the Isonzo, on the Bainsizza plateau. This canonical scheme, fundamental but very partial, clearly reveals that the military operations were much more articulated and diverse.

Hence the need to start distinguishing, before increasing the territorial scale, the areas of competence of the various departments of the two opposing armies and their organization. On the Italian side, the territory is divided according to the sectors of competence of the individual armies. Carnia Zone: Carnic ridge from the Sorgenti del Piave to Pontebba and then on the Alpi Giulie up to the Cima Confine of the Gruppo del Canin; Second Army: from the Rombonico of the Gruppo del Canin, through the Gruppo del Monte Nero, near Tolmino, then following the course of the Isonzo up to the Austro-Hungarian defenses of Gorizia (Sabotino- Calvario); Third Army: from the Plain of Gorizia to the Karst as far as the sea (Monfalcone). From this partition one progressively descends in level to define that attributed to the lower divisions, which can stop at divisions and brigades for the most heavily garrisoned areas, but for the Carnia area in particular must descend to battalion level.

The Austro-Hungarian counterpart deployed from the sea to Bovec the Fifth Army also called "Isonzo Armee" and further up, along the Carnic ridge, the Tenth Army; also in this case it is necessary to go into much more detail and divide it up at least at divisional level. If on the one hand

we find and consider territorial subdivisions that are purely “military”, on the other hand, another characteristic element is the variation of the borders during the various historical periods considered, up to the present day with the definition of the state borders, of the regional territory and of the provincial and municipal administrative borders.

Populations, languages and dialects

The languages and dialects of the peoples living in this area reflect this meeting, clash and transit characteristic of these places, as do the geographical, geological and naturalistic components. The main “official” strains are Italian, Slavic and German, which have alternately dominated this territory or parts of it. Considerations and objections can be manifold on each of the indicated strains: in fact the reality is much more articulated and presents a vast and complex Friulian presence, as well as Venetian, mixed or settlements of Germanic or even Russian origin.

The importance of this information is relevant not only to onomastic but also to toponymy in our region. The historiographic reference context is always that of the WWI, divided into the peculiar phases already mentioned above. However, particular attention is also paid to the transformations and impositions that occurred in the period after the World War First and which were the consequences of that conflict.

Further changes, especially towards the end of the Second World War, still influence the current situation. The pre-war reality on this theme was profoundly changed during the war, both by the displacement of parts of the population and above all by the massive presence of soldiers from all over the territory for more than three years (both from Italy and the multi-ethnic Austro-Hungarian Empire).

Toponymy

The aim of this research is to collect and gradually reorganize, as far as possible, all the available data on the toponymy of the WWI in these territories. It is the complex network of place names correlated to the languages and dialects of the populations that succeeded one another in these territories and that was defined on two levels, the anthropological and endemic one and the formal, administrative one, often marked by “governmental” impositions.

The multitude of soldiers of various and distant origins, deployed on opposite sides of the front, who were forced to spend long periods of time in these areas, are also considered as “populations”. They began, either out of military necessity, or out of emotional references (personal, wish, refreshment, superstition, etc.) to name ‘their’ places, topographical references and structures of various kinds. This articulated and complex network of place names, in continuous evolution, is marked in time by the structuring of history understood as a sequence of documented and shared facts that took place on a defined and specific territory. This is the heart of the research; the terms identified must be linked to the correct glottological

or philological field of reference (language, dialect, etc.) and connected to the respective territorial “object” (regardless of its size and/or form). The description of the toponym will define on the one hand its meaning, on the other hand the definition of the object; a glossary is placed in support of the terms most commonly used and/or referring to “common” territorial elements (forest, stream, sinkholes, etc).

The landscape

From the outdated conception of landscape as “natural beauty” and “architectural magnificence” based above all on ‘sight’ and ‘beautiful landscape’. With the *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, we have moved on to a much more profound and “holistic” concept that includes both the physical and intangible landscape assets that characterize and constitute a specific environment in a specific area. Thus, while the traces of the WWI are still present in the area, there is also a specific related toponymy, which is also part of the landscape context as an intangible asset and at the same time reinforces the physical asset present in a given place.

The Friuli Venezia Giulia region approved a few years ago the Regional Landscape Plan which, although very interesting and in some areas very detailed, unfortunately does not include among the specific themes the one referring to the assets of the WWI, although in some cases they are mentioned in a precise and indirect way, such as the fortified structures.

Very useful is the thematic base cartography, which together with and above all with the well-proven regional cartography CTRN 5000, offers on the one hand a rich set of current toponymic information, and on the other hand a very useful detail to search for objects and less obvious traces still present on the ground.

Temporality

We would like to emphasize here the importance of the concept of time and its dynamism, which, by moving along this hypothetical axis, makes it possible to visualize the progressive changes, transformations and alterations, first and foremost of place names, but consequently of the related territorial object. It is displayed and marked in the file with reference to the historical landmarks considered significant, defined and chosen in the historical and historiographic context.

DOCUMENTARY REFERENCES

The references and documentary sources are almost infinite, so there is clearly a redundancy and overlapping of information. However, this information must be verified from time to time, and in several cases it makes it possible to prove and/or ascertain the truthfulness or location of certain elements that would otherwise be uncertain or imprecise. For the sources, a special filing system has been set up and the individual references found are cited in the respective toponymy file.

Structuring of information

All these names and toponyms have to be collected, verified, framed and finally filed; in reality, one does not operate directly on them but through them on that specific object that the single term identifies.

Types of elements

A first distinction to be made is that between the broader and less defined elements and those that are more circumscribed, punctual or better located and delimited. The exemplification of primary sources previously proposed, deliberately in a visual way, especially with maps and cartographies, highlights how the data are presented and the different criticalities of reading and interpretation that need to be addressed and resolved.

In the basic cartography, the simplest elements are identified first, the point elements, such as heights, summits etc. (morphological), and then roads, infrastructures, etc. (anthropological); then proceed with the linear ones that present some greater difficulties, between which water streams, ridges, etc. (morphological) and then practicability, infrastructures, etc. (anthropic); finally with the areas, which exhibit the greatest risk of uncertainty.

Dimensional scaling

The dimensional scaling between the various toponyms and consequently of the objects considered consolidates and highlights the dose relationships present in the places, between element and element. Although it is not always possible to visualize it, it remains a concept to be applied wherever possible. One can speak of vertical scalarity (from large to small) and horizontal scalarity (between elements of the same level).

Evolution over time

The time factor is indispensable for documenting and highlighting the dynamism of the toponymy that is present in these territories and was also conditioned by the WWI. The reference time span.

was subdivided into partial segments defined by the events considered significant for these territories; for certain areas affected by particular events, the further subdivision of points 2 and 3 into smaller parts was planned but not implemented, based on the time intervals of the individual battles. This ladder allows to frame the single place names with respect to the historical changes linked to the WWI and to verify if, as new events evolve, new names intervene or if the prevailing names vary from one language to another.

Linguistic stratification and toponymic transformation.

The name of the place is checked from a linguistic point of view and the languages and/or dialects used to call that object referred to a certain period of time are indicated. A classic example of the First World War is the naming of sinkholes; in a first period they are entitled in a provisional or

occasional way and only in 1917 they will be made official, for necessity of orientation, in definitive names.

Together with the advance of the Italian army on the karst terrain, Austro-Hungarian sinkholes are conquered, already called, which will change the previous toponym, acquiring a new one that will become the prevailing one.

Example table of languages

language	language	language	language	language	dialect	dialect	dialect
Italian	Slovenian	German	Friulan	Hungherian	Bisiacco	Triestino	Carnico

Geographical link

The connection of place names with places and spatial objects is fundamental. Before the computer age, some synoptic tables and tables (topographical references) were developed that described the corresponding point on the maps or cartographies, so as to be easily connected to the toponym itself.

Today, with today's technologies, everything is simplified; in the text of the toponym in question, there are pairs of fields in order to insert the geographical coordinates of reference. Currently the dereferencing is of punctual type, in result, importing the data in a G.I.S. This part can be implemented by inserting more articulated coordinate systems.

DEFINITION OF THE DATABASE

The structuring of the information has led to the definition of the fields necessary for the realization of a file of the place names of the Great War. Four types of cards have been defined, two main and two support. The main tabs are:

Tabs for general, small-scale and less defined elements

Fact sheets for specific, more defined and precise elements

The differences between the two types of cards are minimal, and vary on certain parts related to the dimensional scale and the possible correct processing and inserti on of geographic data.

The tab then groups the following main data partitions:

Type.

Toponymic class.

Horizontal dimensional scaling.

Temporal evolution.

Linguistic stratification.

Toponymic class.

Geographical description.

Historical description.

Glottological description.

Link to territorial information systems (coordinates).

Link to source data sheets.

Link to glossary data sheets

Support boards

Data sheets for sources. To rationalize and simplify the main files, these cards have been created that define each individual source with its unique reference code, diversified by typology: cartography, lists of place names, diaries, publications, images, oral memories.

Tabs for the glossary. These descriptive forms collect and describe those toponymic terms or parts of them that recur with a certain frequency. (es. Grad, Log, Travnik, Kuk, Forca, Rio, etc.)

Focus areas

Having identified this methodology for the collection and organization of the place names related to the Great War on the Isonzo Carnic front, an initial collection and insertion of data considered general (cartographies 1:100,000- 1:25,000) was carried out.

Subsequently, five restricted areas were identified where to enter deeper into the dimensional scale going to search for the most characteristic war place names and details.

The areas selected are the following:

Heights of Monfalcone.

San Martino del Carso- Monte San Michele.

Heights of the Calvary Ridge - Podgora - Grafenberg - Piuma - Oslavia.

Krn Group

Pal Piccolo Ridge - Freikofel - Pal Grande

Each of these sites has been identified for its particular characteristics that are reflected in the war toponymy. From the names of the trenches, the karst strongholds, the caves of Monfalcone you pass to the trees, the Valloncelli, the mines of San Martino del Carso and San Michele, the Honved mountain.

The ridge of Calvario-Oslavia, the hills "death"* (A. Shalek), introduce to the heights of the Isonzo dominated by Monte Nero, an extensive group with several articulated peaks, distinguished by countless war denominations.

The experimentation on the carnic ridge above Timau, area of carnic carriers, where two open- air museums have made it possible to rediscover the toponymic details of each hump and to deepen the knowledge on the two opposite sides of the front: different names and points of view of the same territory.

RESULTS ACHIEVED


From the technical and systematic point of view, the information collection apparatus developed is valid, but in order to carry out research on the data and visualize it properly it needs an appropriate insertion in a G.I.S.

So far, 3,600 place names have been recorded, of which 1,200 are specific to the Great War, but we realize that the work is just beginning. This re-

search has made it possible to make us aware that as the exploration of the territory leads to get excited and to rediscover remote corners and vestiges


interesting and forgotten, the same happens by deepening the study of war toponymy.

The dose biunivocal relationship between these two parts feeds itself leading to unsuspected and unpredictable results. The insertion of the data, in order to be optimal, must be accompanied alternately by the surveys on the ground, that terrain represented in the correspondence, described, photographed and interpreted; Today, even with the new LIDAR technologies, the investigation is never enough, and the circle closes to retrace then in another round.



Il volume raccoglie in forma interdisciplinare – a seguito di una prima campagna di censimento svolta sul terreno e su documenti cartografici e testi storici memorialistici e letterari – contributi intesi a sviluppare in una prospettiva inedita la ricerca sulla Prima guerra mondiale in Friuli Venezia Giulia, intrecciando patrimonio materiale e immateriale. Se la genesi di un luogo alla coscienza dell'uomo sta nel valore elettivo e designante del nome, questo diventa, oltre che mezzo di determinazione spaziale, anche radice d'appartenenza, spazio e tempo del "vissuto", fonte percettiva di vicinanza/distanza mentale ed emotiva ma anche strumento di appropriazione. Il volume ne evidenzia l'estrema complessità e ne propone la metodologia di analisi, mantenendo il focus sul primo conflitto mondiale e le sue conseguenze sino ad oggi. Sono qui contestualmente raccolti gli atti del convegno conclusivo della ricerca "La Toponomastica della Grande Guerra sul fronte Carnico Isontino".





Fulvio Salimbeni è presidente dell'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei di Gorizia ed è stato professore associato di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Udine.

Mauro Pascolini è professore ordinario di Geografia umana all'Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Scienze Umane.

Paolo Plini, dottore naturalista, è ricercatore dell'Istituto di Scienze Polari del Consiglio nazionale delle ricerche - CNR.

Enrico Cernigoi, formatosi negli atenei di Trieste e Portsmouth, ha pubblicato saggi e volumi in materia di storia militare della Prima e Seconda guerra mondiale; è fresco di stampa "Il sommergibile Perla" (Monfalcone 2021).

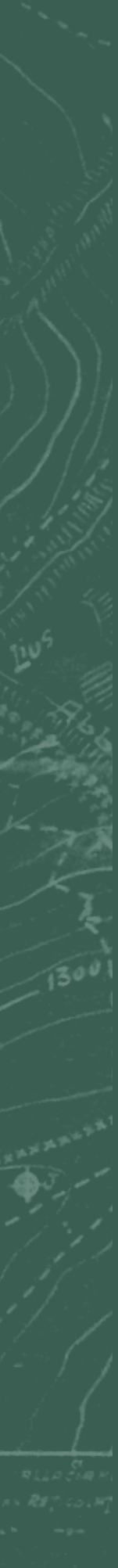
Petra Svoljšak, storica, è direttore dell'Istituto storico Milko Kos, Centro di ricerca dell'Accademia Slovena delle Scienze ed Arti, Ljubljana.

Diego Kuzmin, architetto PhD, storico dell'architettura dalla metà del XIX secolo al contemporaneo, ha pubblicato testi e saggi su Antonio Lasciac e Max Fabiani.

Luca Caburlotto, storico dell'arte, è soprintendente archivistico del Friuli Venezia Giulia - Ministero della Cultura.

Annalisa Giovannini, archeologa, formatasi nelle Università di Trieste, Roma - La Sapienza e Ferrara, è ricercatrice scientifica indipendente; si interessa di archeologia funeraria, storia della tutela del patrimonio archeologico e Memorialistica della Grande Guerra.

Silvo Stok, architetto, è specializzato in ricerche storiche e progettazione per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici relativi al primo conflitto mondiale.



In copertina:

Stazione eliografica sul Cuel de la Baretta, 1916.
(A.U.S.S.M.E.)

sullo sfondo

Mappa del sistema difensivo M.Cullar – M.Palon –
testata del Rio Lius, 1916. (A.U.S.S.M.E.)